







ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' Era Volgare
sino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Serenissimo

DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete del' Oratorio di S. Girolamo
della Carità.



EDIZIONE SECONDA ROMANA

Arricchita di Note Critiche ed Erudite, e di
copioso Indice.



TOMO VII. PARTE I.

Dall' anno MCLXXI. dell' Era Volgare
sino all'anno MCCXL.



IN ROMA MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Mario Nicoli Cartolaro, e Libraro
sulla Piazza di Montecitorio.



PREFAZIONE

DI GIUSEPPE CATALANI.

I. MOlto si diffonde nella confutazione di questo Tomo il celebre Giornalista Romano nel Giornale de' Letterati presso il Pagliarini per l'anno MDCCXLVII. con due interi, e lunghi Articoli, ne' quali con immensa erudizione, ed incredibile diligenza va esaminando, e discuoprendo quanto crede egli aver detto il *Muratori* in esso Tomo de' suoi Annali poco favorevole alla Sede Apostolica, ed a' Sommi Pontefici. Ecco come discorre l' insigne Giornalista nell' Articolo I. pag. 1. e seg.

II. ,, Gran mutazione di scena vedranno i Lettori in questo Volume. Dopo le molte, e grandi usurpazioni di Federigo Barbarossa, e del di lui figliuolo Arrigo VI. ne' primi 27 anni de' 130 che in esso contengonsi, dalla metà del Pontificato di Alessandro III. agl' ultimi tempi di Bonifazio Papa VIII., o sia dal 1170 al 1300. vaca per quasi 12 anni l'Imperio, e si ricuperano dal gran Pontefice Innocenzo III. la maggior parte de' diritti temporali di S. Chiesa, malgrado di chi dichiara le usurpazioni Imperiali ragioni dell' Imperio. Turbata di bel nuovo la di lei Signoria da due ingratissimi Principi Ottone IV. e Federigo II. che fra tutti due dominarono quasi 40. anni, torna a vacar l' Imperio 23. anni, dopo de' quali nè Ridolfo I. nè Adolfo, nè Alberto d' Au-

(1) Lo stesso è accaduto a noi, e accaderá eziandio ad altri, fino a tantochè non si trovi qualche Letterato di talento, e di saggia critica fornito, e animato dello zelo, ed impegno per la difesa della verità, e del decoro della santa Sede, di cui ardeva il Baronio, il quale con produrre alla luce tanti pregevoli monumenti, che tuttoragiacciono seppelliti negli archivj, singolarmente di questa dominante, supplisca alla mancanze di chi continuò gli Annali di quel Venerabile Porparato, o stese la Storia Ecclesiastica del secolo terzodecimo, e de' seguenti, ma senza prenderli l' incomodo di rintracciare, ed esaminare tutti i documenti necessarii per mettere in chiaro le gesta de' successori di San Pietro, e vendicarne l'onore.

ſtria, con cui termina il Volume, furon coronati Imperadori; e il primo di eſſi amiciſſimo della S. Sede, e de' Pontefici Romani confermò, e confermarono anche gli Elettori del Romano Imperio tutti i Diplomi Imperiali, viſti ſempre di mal' occhio dagli Scrittori poco amici della Santa Sede, ne' quali ſono eſpreſſe le Signorie tutte, e tutti i diritti della medeſima. Riferiremo dunque le invaſioni continuate negli accennati 27. anni, e per conſeguente le turbazioni di cinque Succeſſori di Aleſſandro, che furono Lucio III. Urbano III. Gregorio VIII. Clemente III. e Celeſtino III. Indi paſſeremo alle glorie d' Innocenzo III. e d'alcuni de' Succeſſori attaccate di quando in quando contro ogni ragione dal noſtro Annaliſta, che perduta la ſcorta del Card. Baronio, e del Critico Pagi nell' ultimo anno di Celeſtino riſcuote la ſua libertà, e dà a noi maggior travaglio nel diviſar la fallacia di ſue (1) opinioni. „

III. „ Dopo l' ignominioſa partenza di Federigo, rimaſe in Italia il di lui Arcicancelliere Criſtiano Eletto di Magonza per mantenere, e aumentare il partito Imperiale, finchè l' Imperadore con buon rinforzo tornaſſe ad ajutarlo. Ciò eſeguì l' Arcicancelliere molto bene: tenne l' anno 1172 Aſſemblea generale preſſo Siena, ove intervennero Bindeluſo Duca di Spoleti; e Corrado Moſcaincervello Principe di Ravenna e Marcheſe di Ancona; e Giovanni Prefetto di Roma, tutti laſciati dall' Invaſor Federigo prima di partire d' Italia, come atteſta l' Urſpergenſe. Da Romualdo però apprendiamo, che l' Eletto di Magonza, l' anno 1174 portatoſi nel Ducato di Spoleti, e nella Marca di Ancona *multa caſtra regionis illius depopulatus eſt, & coepit, Aſiſiam Civitatem, & Spoletinam ſuo dominio ſubdidit*. Onde poco più del titolo avranno avuto i promoſſi da Federigo. Tanto più che il buono Arciveſcovo Eletto, ajutato da' Veneziani per mare aſſediò poco dopo Ancona, benche inutilmente, poichè Guglielmo degli Adelardi potente Cittadin Ferrareſe con Aldruda Conteſſa di Bertinoro donna di gran coraggio della Nobil famiglia de' Frangipani, liberaron la piazza. Nello ſteſſo anno calò Federigo nuovamente in Italia con potente eſercito: ma vi fu ben ricevuto, perchè le Città alleate di Lombardia adombrate da' gran preparativi di Germania avean fatto congreſſo in Modena l' anno ſcorſo in preſenza di due Cardinali Legati del Papa dimorante ad Anagni, e rinforzata la Lega colle Comunità e Terre della Montagna, tolte loro per l' addietro o dalla prepotenza de' nobili, o da' privilegj Imperiali, lo ſtavano attendendo. „

IV. „ Calò egli infatti come un turbine dopo aver ſacrilegamente depoſto l' Arciveſcovo di Salisburgo; diſtruſſe a prima giunta Suſa da' fondamenti, perchè lo avea obbligato a fuggir traveſtito; eſpugnò Aſti in otto ſoli giorni a diſpetto delle Lega; e ſti-

e stimolato dall' amore di vendetta, e dall' odio contro il Pontefice, assediò Alessandria nel mese di Ottobre. Ma gli assediati coraggiosi e costanti deludendo le sue forze, e quelle de' suoi Ausiliari Marchese di Monserrato, e Pavesi, lo tennero a bada fino al Marzo dell' anno seguente: e allora, perchè tediato di tanta perdita di Gente e Cavalli si rivolse alle frodi, fu si atrocemente battuto da una impetuosa sortita, che dovette accordarsi per compromesso colle Città alleate, che erano venute in soccorso. Alessandria ebbe dal Papa in premio della sua costanza il primo Vescovo, che fu Arduino, e i Pavesi in pena d' avere aderito allo Scismatico vider privato del Pallio il loro Arcivescovo. Il simulato accordo di Federigo ebbe più deplorabil successo: poichè andando l' anno seguente 1176 ad unirsi al rinforzo venuto di Germania, ebbe dalla Lega una battaglia campale tra Legnano e 'l Tesino il dì 29 Maggio, festivo poi a' Milanesi negli anni avvenire, in cui spogliato di bagaglio e di tutto, si rifugiò appena con poche reliquie in Pavia. Ivi = riconoscendo egli finalmente (parole del Sig. *Muratori*) la mano di Dio sopra di se, e di meritare anche peggio, per aver si lungamente fomentato la disunione, e lo scandalo nella Chiesa di Dio, e per tante sue crudeltà, prepotenze, e altri peccati. Pertanto ammaestrato dalle disgrazie, e forse più per trovarsi sprovveduto di danaro e di gente, e consigliato da varj suoi Principi, cominciò una volta a concepir da dovero pensieri di pace =. „

V. „ Questa, com' è noto dall' Istoria di Romualdo Salernitano, e dagli atti d' Alessandro III. scritti contemporaneamente, fu conchiusa l' anno 1177 in Venezia, conforme al trattato preventivo tra' Legati Imperiali, e i Cardinali Deputati. E Antonio Pagi (an. 1176 n. 5.) esibisce anche le condizioni di essa trascritte da documento in pergamena dell' Archivio di Castel S. Angelo, tra le quali si legge dopo la promessa Imperiale di dar pace ad Alessandro, e suoi Successori, la restituzione della Prefettura di Roma, della terra della Contessa Matilde, e di tutto l' usurpato da se, e da' suoi, o da altri nello stato Ecclesiastico. E' altresì noto, che Federigo prima di partir da Venezia lasciò l' Arcivescovo di Magonza, affinchè facesse tutto eseguire, a riserva della restituzion de' beni della Contessa Matilde, pretendendo che fosser di ragion dell' Imperio: e il Pontefice, per non turbar la pace, ebbe tolleranza ad esempio de' suoi maggiori, che per ben pubblico avean fatto simili sacrifizj. Furon comprese nel Trattato anche le Città alleate, a cui accordò sei anni di tregua; e Guglielmo II. Re di Sicilia, (che avea sposata l' anno scorso Giovanna figlia d' Arrigo II. Re d' Ingbilterra) al quale ne accordò quindici. „

VI. „ Il Signor *Muratori*, che segue i medesimi fonti, sebben

tace la notizia del Pagi, e coll' autorità di Sire Raul fa dichiarat mal soddisfatte le Città alleate, ci somministra alcune particolarità da non tacersi. Dic' egli dunque, che non avendo avuto effetto il Negoziato generale, per le smisurate pretensioni di Federigo, si conchiuse un Trattato segreto tra l' Imperadore, e il Papa della tregua suddetta: = Purchè il Papa permettesse, che egli per quindici anni godesse le rendite dei beni della famosa Contessa Matilde, che erano in sua mano, dopo i quali ne dimetterebbe il possesso alla Chiesa Romana =. E poco appresso con lode apparente del Pontefice, ma in sostanza con espressione falsa e disdicevole al Vicario di Cristo, così pronunzia: = Il più ordinario fine delle leghe suol' esser questo. Cercano prima i Potenti il maggior loro vantaggio, e tocca dipoi ai minori l' accordarsi al volere degli altri, e ringraziar Dio, se non anche restano abbandonati =. Aggiunge anche alquanto più basso, che venendosi a eseguir le promesse, Federigo ricusò di restituire i beni della Contessa Matilde, forse non ricordandosi d' aver detto, che erano convenuti, ch' ei ne godesse le rendite per quindici anni; e similmente ricusò di cedere alle sue pretensioni sulla Contea di Bertinoro. E l' anno seguente narrando col Card. d' Aragona, come l' Imperadore fece istanza a' Cardinali mandativi dal Papa, acciocchè prendesser possesso, per prenderlo dopo anch' esso, e scusandosi essi umilmente, v' accostò l' esercito, e lo invase, così posicatamente ragiona sulla manifesta usurpazione di Federigo = : Pretendendolo a mio credere, come dipendenza della Romagna, di cui allora gl' Imperadori erano padroni, senza che se ne udissero lamenti, o proteste de' Papi, ed anche perchè secondo la legge da lui pubblicata in Roncaglia non si potevano senza licenza sua lasciar feudi alle Chiese = .„

VII. „ Ecco le belle conseguenze di quel baciare umilmente i Piedi, di tener la staffa, e addestrare il Pontefice in Venezia. Ed ecco la lode apparente data dal Signor *Muratori* al Pontefice, con uguagliar la di lui sovranità a quella dell' Imperadore, in vantaggiarsi con detrimento de' meno potenti; a cui non è per avventura dissimile l' autorità d' un Cronico maligno da lui gloriosamente adoprata l' anno 1278. *Semper Romani Pontifices de republica aliquid volunt emungere, quum Imperatores ad Imperium assumuntur*. Sa egli bene il Signor *Muratori*, che la Romagna essendo della S. Sede non poteva esser, che usurpazione degl' Imperadori, come lo erano tante altre Signorie, onde falsamente li chiama *Padroni*. E sa altresì, che Bertinoro, detta nella più antica delle donazioni *Castrum Suffubium*, in tutti i Diplomi Imperiali, di cui si è parlato, vien' espressa con le altre Città della S. Sede. E se non lo sa, lo può apprender da Federigo medesimo, che confessò non avervi diritto, e fece nascer pretesto

per

per usurparlo a viva forza. Abbiamo tra' Codici Mss. somministratici dall' Emo., Sig. Card. Passionei una scelta raccolta di Documenti fatta dal celebreCard. d'Aragona tanto accreditato presso il nostro Annalista: e fra essi documenti vi è questo della donazion di Bertinoro *pag.* 98 *vers. C. Comes de Brectanoro absque liberis apud Venetias defunctus est, qui pro remissione peccatorum suorum, suorumque defunctorum, seu parentum, & castrum ipsum Bretanorium, quod alio nomine vocatur Subsubium, & totam terram suam, licet ab antiquo juris beati Petri fuerit Sacrat. R. E. in prima haereditate donavit, & ad majorem ipsius donationis firmitatem Domino Alexandro Papae suisque successoribus publicum exinde Instrumentum fieri fecit &c.* Quivi, oltre a scoprirsi l' inganno dell' Autor dell' Italia *Medii Aevi*, si vede l' antico dominio della Chiesa; In ordine a' Feudi, non sappiamo che cosa vada immaginando il nostro Annalista sopra i beni d' altro Sovrano. Sappiamo bensì, e ce lo insegnò egli l' anno 952 (quando asseriva *gran capezzone* essersi posto al Re Berengario da Ottone I.) che da questo medesimo Re di Germania, che fu poi fatto Imperadore: = Ebbe principio il diritto preteso dai Re di Germania sopra l' Italia, e fino allora succedette una mutazione degna di molto riguardo, cioè, che il Re Ottone riservò per se le Marche di Verona, e d' Aquileja, le quali immediatamente diede in governo ad Arrigo Duca di Baviera suo fratello =. Che se egli dichiara usurpazione (che tanto vale *diritto preteso*) i Feudi Imperiali d' Italia; con più ragione dee riconoscere per tali quelli dello stato della Chiesa, di cui è il solo Romano Pontefice vero e legittimo Sovrano. Onde il Conte di Bertinoro morendo non creava, ma perdeva il suo Feudo, e la S. Sede lo riacquistava.„

VIII. „ Noi non affermiamo cosa non imparata in questi Annali. Ci si fa incontro 20. anni dopo la pace Veneta, cioè l' anno 1197. un Frammento del testamento d' Arrigo VI. trovato nella Segreteria di Marquardo, quanto ebbe la sconfitta in Sicilia l' anno 1200. e stampato (*Gest. Innoc. III. n. 27. Baron. Scriptor. Ital. to. 3. p. 2.* e altrove), in cui si dichiara nominatamente Bertinoro Feudo della Chiesa, e usurpazione Imperiale. Eccone le parole stesse: *Ut Ducatum Ravennatem, Terram Brictinori, Marchiam Anconae recipiat a Domino Papa, & Romana Ecclesia, & recognoscat etiam ab eis Medisinam, & Argelatam* (aggiungeremo con libertà che si conviene alla nostra integrità, e al nostro amor sincero della verità, quel che lascia il nostro Annalista) *cum pertinentiis suis. De quibus omnibus bonis securitatem ei juret, & fidelitatem ei faciat sicut Dominio suo. In morte vero sua si sine haerede decesserit, Ducatus Ravennae, terra Britonorii, & Marchia Anconae, Medisina, & Argelata cum suis pertinentiis in dominio R. Ecclesiae remaneant.* Che però dalla espressione frequentissima in questi Annali

nali di *Restituzione*, o in occasione di concordati tra il Sacerdozio, e l' Imperio, o in documenti spontanei d' Imperadori eletti, o ancora in memorie, e carte d' Imperadori coronati, ora stimolati da coscienza, ora diretti da verità, e da giustizia, noi argumentiamo senza timor d' ingannarci, che il Signor *Muratori* sa benissimo, dirsi da noi il vero, ed essersi da lui detto molte volte il falso. Ma che non possono *studii causae*? Non vi è cosa più nota nella Storia, del giuramento di fede, che eran tenuti a fare, e facevano i Re di Germania dopo i Carolini, prima di ricever la corona. E il Signor *Muratori* afferma di essi, che tutto facevano *per carpir la corona Imperiale*, espressione sua propria citata di sopra. Pur tuttavia impegnato a sostenere la Sovranità Imperiale in Roma anche in S. Enrico l' an. 1014. scansò quanto potè d' ammettere tal giuramento. E incontratosi nel conciso parlare di Ditmaro (*lib. 7 princ.*) ove dice, che Enrico *ab eodem* (da Bened. VIII.) *interrogatus, si fidelis vellet Romanae patronus esse, & defensor Ecclesiae; sibi autem, suisque successoribus per omnia fidelis? Devota professione respondit*; cioè con far divotamente la professione, o giuramento usato: egli non produce già le parole latine, ma le traduce con questa fedeltà: = Interrogato se volera essere Avvocato, e difensore della Chiesa Romana, e fedele al Papa, e a' suoi Successori. Rispose con gran devozione di sì =. E, quel che renderà maraviglia a chi si sia, raccontando in questo Volume all' anno 1209. come Innocenzo III. dopo l' assassinamento di Filippo, che riunì in Ottone IV. la divisione del Regno di Germania, riconobbe lo stesso Ottone; e che questi per esser coronato Imperadore espresse nella Città di Spira *Ind. XII. XI. cal. Apr.* il suo giuramento di fede, che tale è chiamato: *Sacramentum fidei ab Ottone exhibitum* (*Innoc. III. epist. to 1. pag. 762.*): non ce lo rappresenta già come giuramento; ma troncatolo da capo, e da piedi, e poco fedelmente traducendolo, ce lo spaccia per lettera di negozio: = Tutto quanto seppe domandare il Pontefice, egli dice, fu liberalissimamente accordato. e promesso da lui, mentre era nella Città di Spira, con obbligarsi di restituire alla Chiesa Romana tutta la terra di Radicofani fino a Ceperano, la Marca d' Ancona, il Ducato di Spoleti, la terra della Contessa Matilde, la Contea di Bertinoro, l' Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, e tutto quanto era espresso in molti Privilegj d' Imperadori, e Re dai tempi di Lodovico Pio =. „

IX. „ Da cotal modo di parlare i meno eruditi vengono a capire, che quanto avea operato, per confessione del Signor *Muratori*, Innocenzo III. negli anni addietro, era nullo; che tutto lo stato della Chiesa era in mano d' Ottone; e che prometteva di restituirlo se gli si dava la Corona. Che però nostro dovere

vere si é di recitar fedelmente le parole latine, dalle quali apparirà, e che Ottone non fece una semplice promessa liberalissima, e che non annoverò quel solo, che era da restituire: ma giurò di conservare alla S. Sede, ciò che aveva ricuperato dalle usurpazioni, ed ajutarla a ricuperare ciò che non aveva per anche potuto colle sue forze; e tutto nominatamente epilogò sì il ricuperato, che da ricuperarsi a norma delle antiche Donazioni, delle quali a que' tempi si conosceva bene il vigore, e l'estensione: *Vobis, reverendissime Pater, & Domine Summe Pontifex Innocenti; qua multis beneficiis nobis impensis sincerissimo veneramur affectu vestrisque catholicis successoribus, & Ecclesiae R. omnem obedientiam, honorificentiam, & reverentiam semper humili corde, ac devoto spiritu impendemus. &c. Possessiones etiam quas Ecclesia Romana recuperavit, ab Antecessoribus nostris, seu quibuslibet aliis ante detentas, liberas & quietas sibi dimittimus, & ipsam ad eas retinendas bona fide promittimus adjuvare. Quas vero nondum recuperavit, ad recuperandum pro viribus erimus adjutores, & quaecumque ad manus devenient, sine difficultate ei restituere satagemus. Ad has pertinet tota terra, quae est a Radicofano usque Ceperanum, Marchia Anconitana, Ducatus Spoletanus, Terra Comitissae Mathildis, Comitatus Britennorii, Exarchatus Ravennae, Pentapolis cum aliis adjacentibus terris expressis in multis Privilegiis Imperatorum, & Regum a tempore Ludovici; ut eas habeat Romana Ecclesia in perpetuum cum omni jurisdictione, districtu, & honore suo.* Ma torniamo alle invasioni ricominciate da Federigo sì a buon' ora dopo il concordato segreto, in cui il Papa, secondo il Signor *Muratori*, avea sì bene aggiustati i suoi vantaggi, e lasciate in dietro le Città alleate.„

X. „Dopo invaso Bertinoro, e mancato di fede al Pontefice in quanto a' beni della Contessa Matilde, andossene Federigo in Germania pieno di mal talento contro Arrigo Leone suo cugino, perchè l'anno 1175 in Chiavenna non vollemuoversi nè a persuasioni nè a suppliche per *ajutarlo a mettere in catene l' Italia, e a sostenere lo scandalo degli Antipapi*, come dice il nostro Annalista all' anno 1180. Lo spogliò del Ducato di Baviera, e di tutti i suoi stati, a riserva di Brunsvvich, e Luneburgo; disgrazia replicata l' anno 1218. in Arrigo di lui figlio, che aveva ereditato il Palatinato del Reno. Posciachè Federigo II. lo ridusse a' soli stati predetti, goduti anche oggi dalla nobilissima sua discendenza con molto di più, e colla Corona Brittannica. Il di lui maggior delitto fu l'aver intelligenza *col Papa, e co' Lombardi nemici dell' Imperio*. Anche l' Arcivescovo di Magonza lasciato in Italia, come si é detto, per eseguire il concordato, ebbe a soffrir prigionia, e strapazzi dal Marchese di Monferrato, perchè era divenuto amico del Pontefice. Ne accade, che il Signor *Muratori* chiami questo *un penser troppo malizioso*. Perchè a ben' esaminar la con-

condotta di Federigo, s'intende, che la pace Veneta fu simulata, e con fine occulto di riprender vigore per maggiormente nuocere.,,

XI ,, E' vero, che giovò alla Chiesa; e potè Alessandro, dopo il vero pentimento dell' Antipapa Callisto III. riparar l' anno 1179. a' gravissimi danni del lungo scisma nel Concilio Lateranense III e sradicare affatto lo scisma nell' anno seguente, col chiudere in una carcere il novello fantoccio, che col nome d'Innocenzo III. stava appiattato in Palombara. Ma è anche vero, che toltone il fomentar lo scisma, niente mutò Federigo del suo innato umore d' usurpare alla Chiesa, quanto poteva. In tempo di Lucio III. Successor d' Alessandro, spirando la tregua accordata alle Città di Lombardia fu stabilita da Federigo la pace di Costanza celebre ne' Testi Civili. E in essa niente badando allo stabilito con Alessandro, si riserbò l' alto dominio sulle Città ivi enunziate, e dispose a suo arbitrio di alcune dello stato Ecclesiastico. E l' anno dopo, che fu il 1184. portatosi il Pontefice in Lombardia, a ciò obbligato dalle continue inquietitudini, che gli davano i Romani, contrastò lungamente, e senza frutto coll' Imperadore in Verona, sopra i Beni della Contessa Matilde: e l' anno seguente, come costa da Diploma presso il Puricelli, il Popol Milanese ottenuta dall' Imperadore la conferma de' suoi privilegj, si obbliga = d' ajutar l'Imperadore a ritenere, e ricuperar tutti i diritti dell' Imperio in Italia, e nominatamente i Beni della Matilde =, come dice il Signor *Muratori*, il quale osserva esser tra' testimonj *Conradus, Dux Spoleti, & Conradus Marchio Anconitanus*: onde soggiunge subito, = cioè, chi allora governava la Marca d' Ancona, benchè non apparisca, se la stessa Città d' Ancona allora ubbidisse a lui =. Che a lui non fa alcuna specie il sentir da tutt' altro, fuorchè dal Papa posseduti gli Stati della S. Sede: anzi dichiara Padrone chiunque li possedeva, come udimmo della Romagna, e meglio l' udiremo in appresso.,,

XII. ,, Quel che ci rende qualche maraviglia si è, che con tanti indizj di rottura ei non conosca, o non voglia conoscer Federigo nemico della Chiesa fino all' anno 1186. allorchè dopo rinnovato in Castel Manfredo l' esempio crudele della distruzion di Milano, con spacciar anche ivi un suo Diploma, *In territorio Cremonensi in destructione Castri Meinfredi v. Id. Jun.* se ne andò in Germania, chiuse prima tutte le vie delle alpi, affinchè niuno venisse a Roma, e mandato il figlio Arrigo coll' armata alla volta di Roma per conquistare tutte le terre, che si mantenevano all' ubbidienza del Pontefice. Argomento per verità assai chiaro d' estrema nemicizia colla S. Sede; da cui non può inferirsi principio di rottura dopo la pace di Venezia, com' egli fa. Di fatto Urbano III. che l' anno scorso era succeduto a Lucio in Verona,

rona, ed ivi si tratteneva, si trasferì immantinente a Ferrara, per fulminar la scomunica contro Federigo. Ma sopragiuntagli ivi l'infausta nuova d'Oriente, ove i Cristiani erano rimasti con tre sole Città Antiochia, Tiro, e Tripoli, comunemente si vuol morto di dolore. Certo è che turbata per tal disavventura tutta Europa, e aggiunte le premure di Gregorio VIII. e di Clemente III. che dopo pochi mesi gli successe, fin Federigo, dimenticando il suo natural crudele, e contrario alla Chiesa, l'anno 1188 prese la croce: = Lieve non era (dice il Signor *Muratori*) la soma de' peccati di questo Imperadore, de' quali bramava egli di far penitenza con sacrificare il resto de' cadenti suoi giorni alla difesa del Cristianesimo =. E due anni dopo essendo egli morto bagnandosi nel fiume Selef, in Armenia è onorato di quest' encomio: = La memoria di lui resterà sempre in abominazione presso agl' Italiani; ma, non si può negare, egli almeno coll' ultima sua piissima risoluzione compiè la carriera del suo vivere gloriosamente = . „

XIII. „ Non ebber fine con Federigo le usurpazioni degli Stati della Chiesa; anzi ne' pochi anni d' Imperio le fece assai maggiori il di lui figlio Arrigo VI. leggendosi negli Atti d'Innocenzo III. (*num. 8.*); *Henricus Imperator occupaverat totum Regnum Siciliae, totumque patrimonium Ecclesiae usque ad portas urbis praeter solam Campaniam, in qua tamen plus timebatur ipse quam Papa*. Parole fedelmente tradotte dal Signor *Muratori* l'anno 1198 senza levare niente, anzi con aggiungere un *quasi*, perchè anche a lui parve troppa usurpazione. Ciò come avvenisse è diffusamente narrato in questi Annali, ed eccone la sostanza. Federigo innamorato della Sicilia, seppe malgrado di tutte le opposizioni anche Pontificie dar per moglie ad Arrigo Costanza figlia postuma del Re Ruggieri, e farlo coronar Re d'Italia l'anno 1186. in cui lo mandò a far guerra alla Chiesa. Or dopo la morte del Padre avendo già fatti de' lenti preparativi, per far valere le ragioni della Moglie contro il novello Re Tancredi, volle prima esser coronato Imperadore, il che seguì l'anno 1191. a dì 15. d'Aprile, un sol giorno dopo la coronazione di Celestino III.° Successor di Clemente III. Non tardò punto ad accingersi alla sospirata invasione, ma in mal punto. Perciocchè nata grande epidemia nell' armata l'obbligò a fuggirsene con poca gente rimasta nella desolazione del morbo, e lasciar l'Imperadrice in Salerno, la quale consegnata prigioniera al Re Tancredi, fu con troppo buona fede restituita ad Arrigo per opera del Pontefice. Accadde l'anno 1193. che morì Ruggieri figlio di Tancredi, e si tirò appresso l'inconsolabil Padre l'anno seguente, non rimanendo altri, che un picciolo figliuolino, che fu Guglielmo III. sotto la cura di Sibilia sua Madre. Onde tentò Arrigo una seconda spedizione ajutato

da'

da' Genovesi, e da'Pisani, che l' altra volta erano stati sbaragliati da Tancredi; e gli venne fatto d' impadronirsi d' ambedue i Regni.,,

XIV. ,, Indicibili crudeltà furon da lui usate prima contro i Salernitani mancatori di fede, e poscia generalmente in Sicilia. Mancò primieramente di fede a' suoi Ausiliarj Genovesi e Pisani, non solo non concedendo loro nuovi privilegj, come avea promesso, ma privandoli degli antichi, e cacciandoli dall' Isola. Per avere il Real Palazzo di Palermo, e il Castello di Calatabillotta, promise al fanciullo Guglielmo la Contea di Lecce, e 'l Principato di Taranto. Ottenuto l'intento lo fece carcerar colla Madre. Finse congiura de' Baroni del Regno: e però ne fece altri acciecare, altri impiccare, altri ardere, e altri ne condusse insieme con Guglielmo, e colla Regina Vedova per ostaggi in Germania; (che furon poi fatti acciecare, a riserva di Sibilia, che s'era saputa liberar colla fuga in Francia, in vendetta delle continue rivoluzioni di Napoli, e Sicilia). Aperti i Sepolcri fece trar le corone di capo a Tancredi, e al figlio Ruggieri: = Ma sarebbe convenuto accertarsi prima, dice il Signor *Muratori*, se sussisteva la congiura: poichè per conto dell' aver eglino preferito Tancredi a Costanza contro del loro giuramento, non aveano essi operato ciò, senza l' approvazione del Romano Pontefice, al quale apparteneva di disporre di quel Regno, come di Feudo della S. Sede =. E con più aspro linguaggio ancora si fa sentir nel seguente anno 1195. contro il medesimo Arrigo: = Bella gloria al certo guadagnata con tanti spergiuri, coll' ingratitudine, colla barbarie, e con lasciare in Sicilia un' incredibile odio, e mormorazione contro la sua persona =. E finalmente dopo aver esagerate ne' due anni seguenti le di lui crudeltà, e tra le altre quella d' aver fatte diroccar le mura di Napoli, e di Capua, e l' aver fatto tirare a coda di Cavallo Riccardo Conte d' Acerra, e poscia impiccar per li piedi con lasciarlo insepolto, giunto all' anno 1197. in cui Arrigo morì in Messina con sospetto di veleno, dice, che lo esaltano i Tedeschi; = e per aver stesi i confini dell' Imperio, e portati dalla Sicilia in Germania immensi tesori: ma all' incontro essa riempiè d' allegrezza tutti i popoli della Sicilia, e d' altri paesi d' Italia, che l' aveano provato Principe crudele, e sanguinario; nè gli davano altro nome, che di Tiranno =.,,

XV. ,, Ci sembra quì degna di osservarsi la disinvoltura con cui parla l'anno 1195. della Signoria d' Arrigo in Toscana, ne' beni della Contessa Matilde, nel Ducato di Spoleti, nell' Esarcato di Ravenna, e nella Marca. Dice, che Arrigo *diede a godere il Ducato della Toscana, e i beni della fu Contessa Matilde* a Filippo suo fratello, che avea sposata Irene Vedova del giovane Re Rug-

Ruggieri, e figlia dell' Imperador Greco. E dice ancora, che = Creò e confermò Duca di Spoleti Corrado Moscaincervello, e dichiarò Duca di Ravenna, e Marchese d' Ancona Marquardo. E' considerabile lo stromento di concordia seguita fra lui, e il popolo di Ravenna, di cui Girolamo Rossi ci ha conservata la memoria. Da esso apparisce, che anche Ravenna si governava in Repubblica, ed avea il suo Podestà, e giurisdizione, e rendite: ma doveano al Duca restar salve le Regalie: *quas Imperator, & ipse Marchoaldus in Civitate Ravennae & ejus districtu habere consuevit* =. E soggiunge che tra Marcualdo, l' Arcivescovo, e il Comune di Ravenna, si partivano l' entrate di Cervia. Da ciò comprendesi, e si comprenderà anche meglio in avvenire, che il Sig. *Muratori* in ordine a Napoli e Sicilia si mantien costante in ciò che asserì del diritto Pontificio; benchè non meno degli altri Stati della Chiesa, trovi quei due Regni invasi e dominati da altri. Ma all' incontro negli altri Stati della Chiesa di diritto più antico, e più liquido gli basta ogni menomo attacco per negare, o porre in dubbio il dominio de' Pontefici. In guisa che, questi Annali si trovano in tal genere pieni di repugnanze, e di contrarietà patenti: e possono anzi chiamarsi Selva bisognosa di coltura, che Istoria ben digerita e purgata. Infatti la testè riferita sua asserzione vien rigettata dal Testamento del medesimo Arrigo, di cui egli recita due anni dopo un frammento da noi rapportato sopra. E vedrem' ora, sotto il Pontefice Innocenzo III. vendicata la verità istorica non meno degli Stati della S. Sede, con tutti gli sforzi, ch' ei fa per sostenere i suoi argomenti e le sue opinioni, debole appoggio cose istoriche.,,

XVI. ,, Morto dunque Arrigo VI. nel mese d' Ottobre dell' anno 1197. a dì 8. di Gennaro 1198. morì anche il Pontefice Celestino III. a cui fu dato immediatamente per successore Innocenzo III. de' Conti di Segni; = Uno de' più insigni (dice benissimo il nostro Annalista) e gloriosi Pontefici, che abbia mai avuto la Chiesa di Dio, e al quale eterne obbligazioni professa spezialmente la Romana, al cui ingrandimento non meno nel temporale, che nello spirituale egli assaissimo contribuì, mercè delle prospere congiunture, e più ancora dell' elevatezza dell' ingegno suo =. Lode per altro non intera; poichè con quell' *ingrandimento* accompagnato da ciò che ne scrive negli anni seguenti, ci rappresenta Innocenzo non già ristauratore dello Stato Ecclesiastico; ma conquistatore di Provincie, quasi non fosse stato di suo diritto tutto ciò che tolse di mano agli usurpatori. Si aggiunge, che replica essa lode l' anno 1216. in cui morì questo gran Pontefice, e giustifica i nostri riflessi, affinchè niuno li credesse maligni; = Mancò il lui, egli dice, uno de' più abili, e gloriosi Pontefici, che sieno seduti nella Cattedra di

S. Pie-

S Pietro. Gran giurisconsulto, gran politico, che all'esperienza grande da lui mostrata nel governo spirituale, aggiunse l'ingrandimento temporale della Chiesa Romana, con procurare nello stesso tempo quello de' suoi parenti =. Tutto ciò, che riguarda i parenti, finalmente non è altro, che aver creato Conte e Governatore di Sora e altre Terre, liberate l'anno 1208. *dalla tirannide degli Uffiziali Tedeschi* (parole del Signor *Muratori*), Riccardo suo fratello uomo probo e dabbene; in vece di creare altro de' suoi Vassalli. E condanna egli medesimo all'anno 1221. l'ingratitudine di Federigo II. perchè spogliò Riccardo di quelle Terre. Ma non si maravigli chiunque troverà questi Annali scritti con più libertá e con meno timore. Finirono con Celestino i divini Annali del Card. Baronio; e la continuazione del Rainaldi, quantunque abbia il suo pregio particolare, per li Documenti, che racchiude, non dee nè nell'ossatura, nè nel nervo, nè nella scelta, nè nella severa critica paragonarsi con (1) quelli. Anche il Pagi, cioè la sua ordinaria scorta, abbandonò il Signor *Muratori*, il quale co' materiali pubblicati negli Scrittori Italici, e altrove, e colle storie particolari, bisognose la maggior parte di critica, non potea far più di quel che ha fatto. Ma non perdiamo tempo in riflessi inutili. „

XVII. „ Una delle prime imprese d' Innocenzo III. dopo la consacrazione, dice di essere stata quella di prendere il giuramento dal Prefetto di Roma, e proposto lo stesso giuramento, che sta nel registro di esso Pontefice (*lib. 1. Ep. 577. Gest. n. 8.*), adduce le sole parole degli Atti: *Petrum Urbis Præfectum ad ligiam fidelitatem recepit, & per mantum quod illi donavit, de Præfectura eum publice investivit, qui usque ad id tempus juramento fidelitatis Imperatori fuerat obligatus, & ab eo Præfecturæ tenebat honorem*. Parole peraltro chiarissime, dalle quali apprendiamo, che siccome Federigo Barbarossa in odio d' Alessandro III. avea usurpata l'autorità di fare il Prefetto di Roma, onde nella prima delle condizioni del trattato della pace Veneta espressamente si legge (*pag. 1176. n. 5.*): *Et Præfecturam Urbis, & Terram Comitissæ Mathildis restituet ei*; così Arrigo esattissimo imitatore del Padre, aveva creato quel Pietro Prefetto, che fino a quel giorno era stato obbligato in virtù del giuramento all' Imperadore, che lo aveva onorato della Prefettura. Nondimeno, secondo lui, ella è = No-

(1) Aggiungasi, che il Rainaldi ha tralasciato, o ha riportato mozzi non pochi documenti riguardanti il dominio temporale de' Pontefici: onde in molti fatti restiamo all'oscuro, non perchè manchino i monumenti, ma perchè non sono a nostra notizia.

= Notizia degna di osservazione per la conoscenza de' tempi addietro, e di quelli, che succederono: perchè spirò qui l' ultimo fiato l' autorità degli Augusti in Roma, e da lì innanzi i Prefetti di Roma, il Senato, e gli altri Magistrati giurarono fedeltà al solo Romano Pontefice = . Noi per verità gli siam molto tenuti, perchè finalmente conosce, e confessa la sovranità Pontificia in Roma dal fine del secolo dodicesimo innanzi. E' il vero, che noi, i quali la credemmo sempre, e tuttor la crediamo in Roma, anche dal secol dodicesimo indietro non solo per quattro interi secoli, ma anche qual cosa più, il che non siamo obbligati a dichiarare in questo luogo, vogliamo qui proporre a' Lettori il fondamento, su cui dal Signor *Muratori* si appoggia il diritto Imperiale di creare il Prefetto di Roma, e mostrarlo incostante, e fallace per testimonio del Signor *Muratori* medesimo.,,

XVIII. ,, Trovò l' anno 1015. la soscrizione di Giovanni Prefetto di Roma a un bel placito di Papa Benedetto VIII. registrato nel Cronico di Farfa. Onde ebbe talento di istruirci, come allora, cioè in quel secolo tenebroso, si governava Roma, e il suo Ducato. Che però coll' idea, che il Prefetto si creasse dall' Imperadore, suppone, che gli Ottoni lo rimettessero in piedi, ethe anche sotto Pipino, e Carlo Magno Patrizj di Roma la medesima illustre dignità fosse in essere. Tal suo falso supposto lo fonda sopra lettera scritta da Geroo Proposto Reicherspergense nel *secol susseguente ad Henricum Presbyterum Cardinalem* (*Baluz. Misc. l. 5. p* 64.), dicendo, che in essa lettera = Ci avverti, che da' Senatori Romani si conoscevano le cause civili solamente, e che *grandiora urbis & orbis negotia longe superexcedunt eorum judicia, spectantque ad Romanum Pontificem, sive illius Vicarios Lino & Cleto Consimiles: itemque ad Romanum Imperatorem, sive illius Vicarium Urbis Praefectum, qui de sua dignitate respicit utrumque, videlicet Domnum Papam, cui facit hominium, & Domnum Imperatorem, a quo accipit suae potestatis insigne, scilicet exertum gladium. Sicut enim hi, quorum interest exercitum campo ducere, congrue investiuntur per vexillum: sic non indecenter ex longo usu Praefectus Urbis ab Imperadore cognoscitur investitus per gladium contra malefactores Urbis exertum. Praefectus vero Urbis desuper sibi dato gladio tunc legitime utitur ad vindictam malorum, laudem vero bonorum, quando exinde tam Domno Papae, quam Domno Imperatori ad honorificandum Sacerdotium & Imperium famulatur, promissa vel jurata utrique fidelitate &c.* Notizia pellegrina, e del calibro di molte altre, che si trovano in quella Miscellanea. E se l' Autore era così bene informato de' fatti di S. Gregorio VII., e d' alcuni successori, e di quelli de' due Arrighi IV. e V. come lo è del Prefetto di Roma, quel suo fintamma non avrà fatto gran-

grande onore al Gretsero, che pubblicollo. Tuttavia il Signor *Muratori* a piè della lettera dà questa definizione: *Tale era in que' tempi il governo di Roma, e del suo Ducato.*

XIX. „ Cosa maravigliosa! Ci somministra il nostro Annalista tanto anticipatamente si bella notizia: e nel secol *susseguente*, cioè nel dodicesimo, in cui fu scritta, e a cui appartiene, c' insegna tutto l' opposto. E che sia vero: dice l' anno 1116. in tempo d' Arrigo V. che essendo morto il Prefetto di Roma, Pietro Leone uomo potente, tentó di fare eleggere il suo figlio odiatissimo a' Romani; ma questi elessero anzi il figliuolo del morto, benchè fanciullo, e lo presentarono a Papa Pasquale II. = perchè lo confermasse (son sue parole; cosa, che egli ricusó di fare. E si dee bene avvertire, per conoscere intorno a questo l' autorità del Sommo Pontefice = . Ma non c' insegnò cento anni fa, che il Proposto Geroo in questi tempi sapeva, essere il Prefetto Vicario dell' Imperadore? Due soli anni dopo racconta, che Gelasio II. partendo da Roma, lasciò suo Vicario Pietro Vescovo di Porto; Governatore di Benevento Ugo Cardinale; e confermò Pietro Prefetto di Roma, il che non avea voluto fare il suo Antecessore. Dice l' anno 1133 che Teobaldo Prefetto di Roma con Pietro Latrone, e altri Nobili andarono a visitare Innocenzo II. e Lottario II che veniva a coronarsi presso S. Agnese, ov' erano coll' esercito. E in niuno di questi tre ravvisa, o può ravvisare il ritratto fatto da Geroo: siccome non lo ravvisò nel secol passato in Stefano, e in cencio suo figliuolo (della cui Prefettura, asserita dal Cardinal Baronio, ei ne dubita), perchè amendue furono a tempo d' Arrigo IV. che non fu mai Imperadore. Si aggiunge, che de' primi tre Prefetti due furono in tempo del maggior bollore di guerra tra 'l Sacerdozio, e l'Imperio, e l' altro fu in tempo, che non v' era Imperadore.

XX. „ Di più: fino all'anno 1143. non v'erano in Roma nè Senatori, nè Senato, e quando questo rinacque, non v' era Imperadore, nè vi fu prima dell' anno 1155. cose tutte note al nostro Annalista, il quale esagera nel predetto anno 1143 come i Romani = tra le molte scandalose novità in pregiudizio dell' antichissima Signoria, ed autorità temporale de' Papi, ristabilirono il Senato, che da gran tempo era scaduto = ; per lo che Innocenzo II. morì di dolore. Segue poi a dire, che l' anno seguente crearono il Capo di esso Senato con nome di Patrizio, e fu il primo Giordano figlio di Pier Leone; che un' anno dopo abolirono il Prefetto, obbligando il popolo a giurar soggezione al Capo del Senato, sotto Eugenio III. e che la maggior premura di questo Pontefice fu di abbattere il Senato, perchè proteggeva Arnaldo autore di tal novità, e dice ancora, che questi, se non fosse stato prevenuto dalla morte, vi sarebbe riuscito, col testimo-

monio di Romualdo l' anno 1152. *Et nisi esset mors aemula, quae illum cito de medio rapuit, Senatores noviter procreatos, populi adminiculo, usurpata dignitate privasset*. Nel predetto anno 1156 in cui dopo lungo tempo si vide nuovamente la coronazione Imperiale in Roma nella persona di Federigo Barbarossa, tre belle testimonianze abbiamo del Prefetto di Roma presso Otton Frisingense, e altri in questi Annali. La prima è del consiglio dato ad Adriano IV. da Pietro e da Otton Frangipani, di spedir tre Cardinali incontro a Federigo per concertar gli affari di Roma. La seconda, della consegna di Arnaldo fatta da Federigo a' Cardinali, i quali lo consegnarono al Prefetto, ed ei lo fece appiccar per la gola, ardere, e gettarne le ceneri nel Tevere. E finalmente quella dei 100. prigioni restituiti al Prefetto ad intercession del Pontefice, dopo la zuffa nella Città Leonina il dì della Consacrazione, cioè il 18 Giugno. „

XXI. „ Altra certissima testimonianza del Prefetto abbiamo registrata nel Cerimoniale Romano, o sia presso Pietro Mallio, in questi tempi medesimi dalla quale è evidente, che il Prefetto non conosceva le cause maggiori *urbis & orbis*, come Vicario dell' Imperadore, ma a guisa dell' odierno Governatore esercitava specialmente il Criminale, come aveva fatto ne' secoli addietro, per il Sommo Sacerdote vero, e legittimo Sovrano. Ed è tale: *Sententialibus Praefecti si suspendant aliquem, quinque solidos; quando decollant, similiter; quando caecant, duodecim denarios pro unoquoque oculo; quando truncant aliquod membrum, similiter* (Mus. Ital. *to.* 2. *pag.* 164.); e nell' Ordine Romano di Benedetto Canonico (*num.* 36.) scritto prima della rinnovazion del Senato, cioè dell' anno 1143. abbiamo, che il Romano Pontefice nella Dom. *Laetare*, quando è per discendere da cavallo, dà la rosa d'oro al Prefetto, che lo ha addestrato a piede da S. Croce in Gerusalemme: *Dat ei Rosam & Praefectus osculatur pedes ejus*. Queste testimonianze le abbiamo volute aggiungere a quelle somministrateci dal Signor *Muratori* contro il diritto da lui stabilito negl' Imperadori, ingannato da un Proposto oltramontato, che insegnò a un Cardinale, qual' era il governo di Roma, e del suo Ducato (come aggiunge egli medesimo). Non neghiamo già, che Federigo non osasse d' invadere oltre allo Stato della Chiesa, anche il diritto di creare il Prefetto; che già abbiam detto, essersi da lui creato quel Giovanni, che era unito coll'Arcivescovo di Magonza a inquietare Alessandro III. Aggiungiamo ora esser ciò seguito l'anno 1167. nono del medesimo Pontefice in tempo del grande Scisma; perchè il Senato, nemico al pari di lui del Pontefice, per rendersi più stabile si fece da lui confermare, e privilegiare, e promise dal canto suo, che *justitias suas tam intra Urbem, quam extra Urbem juvabunt eum retinere*; *Cioè dell' Imperadore*, soggiunge subito il nostro Annalista, temendo,

che non s' intenda riferirsi a Federigo quel *Justitias suas*. Ma di questa sorte di diritti noi gliene potremmo accordar quanti ne sapesse immaginare, senza punto pregiudicare alla Sovranità Pontificia. Del resto, se Federigo volle accordarsi col Papa, come fece dieci anni in Venezia, bisognò, che cedesse in primo luogo al diritto invaso della Prefettura, come si disse sopra.„

XXII. „Quindi è, che quell'*Otto Frangenspanem Praefectus Romae* uno de' testimonj del Diploma del Re Arrigo VI. in favor de' Cremonesi l' anno 1186. non era creatura Imperiale, ma bensì Pontificia, E benchè si legga due anni dopo nella seconda delle nuove condizioni d' accordo tra il Papa Clemente III. e il Senato. *ut abrogato Patricio Praefectus restitueretur*, ciò non riguarda invasioni, o diritti Imperiali; ma il mero governo di Roma, turbato da' Romani Arnaldisti con detrimento non solo del Prefetto, a cui rimaneva poco più del nome, ma eziandio del Pontefice, com' è ben noto dall' istoria. E si dee riflettere, che lo strumento di detto accordo, pubblicato dal Cardinal Baronio, e anche dal Signor *Muratori* nelle sue Antichità Italiane, è dato XLIV. *Anno Senatus Indict.* VI. *mense Maji die ultima*, cioè l' anno 1188. Perciocchè da essa Data apparisce il principio del Senato (eccitato dagli Arnaldisti contro il governo Pontificio) dalla creazione del capo di esso, o vogliam dire Patrizio, Giordano di Pier Leone, l' anno 1144 Dal qual certissimo argomento si viene a confermar vie più la falsità della Dottrina del Proposto, quale l' abbiamo dimostrata; Siccome dalle condizioni di esso fatte, e concertate dal Papa e da' Romani rappattumati, in tempo, che Federigo pentito, e armato di Croce viaggiava per l' Oriente, e Arrigo attendendo a prepararsi per l' invasione di Sicilia, non pensava per niente a Roma, si manifesta il vero, e non idea' governo di Roma. La terza di esse ci somministra anche la volontaria soggezion del Senato al suo Principe: *Ut Senatores annui ex Pontificis autoritate crearentur, qui in Pontificis verba jurarent, & sacramento fidem, pacem, & , si opus esset, subsidium Ecclesiae Rom. promitterent*. E la settima, la quale dee qui registrarsi per intelligenza di quel che s' ha da dire, mostra la general dipendenza di tutti i Magistrati dal medesimo lor Sovrano: *Ut Romanus Pontifex Senatoribus Judicibus, Advocatis, & Scriniariis, & Senatus Ministris consuetas largitiones, & donativa, quae presbyteria vocantur, statis temporibus tribueret*.„

XXIII. „Or che abbiamo visto, per consiglio del Signor *Muratori*, i tempi addietro, e gli abbiam trovati molto varj da quel ch' ei ne dice, torniamo ad Innocenzo III., del quale, giacchè non c' impedisce com' esso, alcun preteso diritto Imperiale, non sceglieremo dagli Atti una delle prime imprese: ma bensì coll' autorità de' medesimi affermeremo, che la di lui prima impre-

presa fu di restituire il governo di Roma, e l' autorità della S. Sede, come avea fatto Clemente III. dieci anni prima, perchè s'era di nuovo sconvolto il Senato; Arrigo VI. dopo la Coronazione Imperiale aveva invasa la Prefettura, e dentro, e fuori di Roma tutto era usurpazione, e insedeltà. Non imitò già Clemente in far trattati col Senato, che era ridotto ad un solo, e questi era invasor della S. Sede come dicon gli Atti: *Status Romanae Ecclesiae pessimus erat, pro eo quod a tempore Benedicti Cariscum Senatum Urbis perdiderat, & idem Benedictus seipsum faciens Senatorem subtraxerat illi Maritimam, & Sabiniam suos Justiciarios in illis constituens.* Aderì bensì a' comuni voti del Popolo Romano, il quale *coepit vehementer apud eum instare, supplicans, & deposcens, ut eos ad fidelitatem reciperet, & consueta sibi dona conferret.* Appena consacrato dunque Innocenzo ricevè il giuramento di fedeltà da' sudditi accennato solamente negli Atti *Ego &c.* Il giorno dopo lo prese dal Prefetto, come è detto sopra. *Sed & ab aliis Baronibus*, continuano gli Atti, *circumquaque juramentum fidelitatis recepit, missisque Nuntiis per totum Ecclesiae Patrimonium, fecit sibi fidelitatem ab omnibus exhiberi.* Così, ciò che aveva occupato Arrigo da Radicofani fino alle porte di Roma, tornò all' ubbidienza del Pontefice.

XXIV. „ Sostitui in appresso altro Senatore a Benedetto: *& exclusis Justiciariis Senatoris, qui ei fidelitatem juraverant, suos Justiciarios ordinavit, electoque per Medianum suum alio Senatore, tam infra Urbem, quam extra Patrimonium recuperavit nuper amissum.* In ordine al Senatore dobbiamo qui avvertire coll' autorità degli Atti medesimi, che quel pellegrinaggio, che apprese il nostro Annalista da Giovanni da Ceccano l'anno 1203., cioè quando il Pontefice andò a Ferentino, indi ad Anagni, ove gravemente infermò (*Gest. Innoc. III. n. 137. & seq.*), produsse nuovi sconcerti in Roma. Perciocchè alcuni cittadini avvezzi a pescare nel torbido, per avere anche de' fautori nelle loro scelleraggini, venuto il tempo di mutare il Senatore annuo, per loro Messi ottennero da' Ministri del Papa infermo, che si creassero 56. Senatori. Sebbene la discordia fra tanti umori diversi inducesse ben tosto il pentimento; fece richiamare il Papa, e ridusse di bel nuovo il Senato ad un solo, che con poca variazione, e per breve tempo, come accenneremo a suo luogo, ha durato, e dura a' nostri giorni, creato dal Papa, soggetto al Papa e obbligato al Papa come gli altri Magistrati col suo giuramento di fedeltà. Così non spirò altrimenti l'ultimo fiato l' Autorità degli Augusti in Roma, ma ebbe fine la loro invasione de' Pontificj diritti, e per opera del gran Pontefice Innocenzo risorse la Sovranità Pontificia per sì lungo tempo abbattuta. „

XXV. „ Ridotta così a dovere la Capitale, e tutta quella

porzione di Stato, che da qui innanzi troviam compresa, come vedemmo nel giuramento di Ottone IV, *a Radicofano usque Ceperanum*, che nelle moderne Geografie contien cinque delle 12. parti, o Provincie in cui dividesi lo Stato della Chiesa, cioè *Campagna di Roma, Patrimonio di S. Pietro, Ducato di Castro, Orvietano, e Sabina*; rivolse l' animo alle Provincie maggiori, cominciando dal Ducato di Spoleti, odierna *Umbria*, e dalla Marca d' Ancona, nelle quali comprendevasi anche il *Perugino, e la Contea, e Città di Castello*: nè ebbe molto da travagliare per venirne a capo. Perciocchè Marcualdo, e Corrado Svevo, che n' erano stati investiti da chi li avea usurpati, sapevano di possederli ingiustamente: e cadde lor l'animo, come agli altri invasori, alla morte di Arrigo. Marcualdo è chiamato negli Atti (*num. 9*) *Senescalcus Imperii, Dux Ravennæ, & Romaniolæ, Marchio Anconæ; & Molisii, vir ingegniosus & subdolus*. Forse converrà a costui l' osservazione fatta dal Sig *Muratori* l' anno 1184. sul Diploma Imperiale, in cui s' investe il Marchese Obizzo d' Este delle Marche di Genova, e Milano: = Altri esempli simili di Stati non più posseduti si trovano in questi tempi, ed anche oggidì si mirano nelle investiture date dagl' Imperadori a varj Principj di Germania, e alla stessa Casa d' Este =. Comunque sia, ci insegnò il nostro Annalista in Federigo, e più apertamente nel di lui figlio Arrigo, quando privilegiò l' anno 1192. il Comune di Brescia, che i Bresciani si obbligarono di ajutarlo a mantenere l' Impero *in Lombardia, Marchia, Romandiola, & specialiter terram quondam Comitissæ Matildæ*. Cautela sempre usata ne' privilegj Imperiali di que' tempi; perchè ben sapevano essi, non potersi godere le usurpazioni pacificamente.

XXVI. „ Sono incredibili le umiliazioni, le promesse, gli sforzi d' ambedue questi Principi rivestiti dell' altrui, per diventar Vassalli del Pontefice. Marcualdo, che temendo fu della persona, fu per grazia scortato a Roma, ivi non seppe nascondere le sue frodi. perciò, dicono gli Atti, *reliquit Marchiam, & Regnum intravit. Reducta est igitur tota Marchia, præter Asculum, ad dominium & fidelitatem Ecclesiæ, videlicet Ancona, Firmum, Auximum, Camerinum, Fanum, Esinum, Senegaglia, & Pensaunum cum omnibus Diæcesibus suis*. Nell' Epistola 4. del lib. 2. *Coss. & pop. Esinis* si vede che anche Camerino restava come Ascoli da ridurre l' anno 1199. Ma noi seguitamo gli Atti col Sig. *Muratori*, e ci prendiamo solo la libertà di portare i passi latini, per esser più fedeli. Il Duca di Spoleti e Conte d' Assisi Corrado Svevo *videns terram suam pari modo ad dominium Ecclesiæ Rom. redire*, tentò, con esibir grosse somme, consegna di fortezze, i proprj figliuoli in ostaggio &c. di esser reso Vassallo della S.

Se-

Sede; ma tutto in vano. Bisognò giurare di stare in tutto e pertutto a' voleri del Papa, dichiararsi co' popoli di non essere più loro Principe, consegnar le due fortezze *Rocham de Uvaldo, & Rocham de Cese*; e finalmente *de mandato Domini Papae rediit in Theotoniam*. La fortezza d'Assisi, che attualmente era assediata da quei d'Assisi fu distrutta da' medesimi. Così restò libero dall' invasione anche quel gran paese. *Recuperavit ergo Romana Ecclesia Ducatum Spoleti, & Comitatum Assisii, videlicet Reatem, Spoletum, Assisium, Fulgineum, & Nuceram cum omnibus Dioecesibus suis*. E indi a poco *Perusium, Eugubium, Tudertum, & Civitatem Castelli cum Comitatibus suis, recepto juramento fidelitatis a Civibus, Baronibus, & Catanis*. Indi fece distruggere a perpetua memoria il Castello di Monte S. Maria, perchè Corrado sopranominato Moscaincervello avea osato di ritenervi Ottaviano Card. Vescovo d'Ostia che tornava di Francia.

XXVII. ,, Fin quì il Signor *Muratori* è andato d'accordo cogli Atti; ma venendo all'Esarcato, che comprendeva il Ferrarese, il Bolognese, e la Romagna in gran parte, la discorre così: = Tentò ancora di ridurre sotto il suo dominio l'Esarcato di Ravenna, Bertinoro, e la Terra del Conte Cavalcaconte, con ispedir colà lettere, e Legati, mà non gli venne fatto: perchè l'Arcivescovo di Ravenna tenne forte, allegando, e mostrando *le investiture Imperiali da lungo tempo addietro* date di quel paese a' suoi Antecessori, e alla Chiesa sua: il che fermò i passi alle pretensioni del Papa = . Chi sa, s'ei non pensò a questa libertà di parlare della prima e massima delle donazioni di Pipino e di Carlo, contro la verità conosciuta, quando disse l'anno 1171. che i Vescovi di Ravenna si davan nome di Esarchi, cioè Signori temporali di Ravenna? Certamente dopo scacciati da Innocenzo i due Eroi di Federigo, e di Arrigo, cioè Marcualdo, e Corrado rivestiti un dopo l'altro di quella Signoria (an. 1195.) è questo un gran buon rifugio del nostro Annalista, trovar negli Arcivescovi di Ravenna opposizione al Pontefice, ed esibizione d'*Investiture Imperiali da lungo tempo addietro*. So non che leggiamo noi negli Atti ciò che non oseremmo pronunziare contro uno Scrittore sì accreditato, qual'è il nostro Annalista. *Misit praeterea* (num. 12.) *Nuntios & Legatos ad recuperandum Exarchatum Ravennae, Brictonorium, & Terram Cavalcacomitis. Sed Archiepiscopus Ravennas asserebat Exarchatum antiquitus fuisse concessum a Romanis Pontificibus Ecclesiae Ravennati, & Privilegia ostendebat. Brictonorium quoque concessum fuisse de novo ab Alexandro Papa, dum Venetiis moraretur. Supersedit ergo Dominus Innocentius prudenter ad tempus magis quam super hoc vellet aliquid experiri. Permisit tamen, ut Archiepiscopus Ravennas, salvo jure Apostolicae Sedis recuperaret Brictonorium, & tenere*. Che i sovrani son padroni d'investir de' loro Stati chi lor

piace; si veda *Innoc. epist. 27. lib. 1.* in conferma.

XXVIII. „ Anche de' Beni della Contessa Matilde parla il nostro Annalista nel medesimo linguaggio, dicendo, che il Papa *provò non pochi intoppi e contradizioni*; ma noi apprendiamo da' medesimi Atti (num. 15.) che chi n'era illegittimamente in possesso tentò in vano di ritenerli a nome della Chiesa, e che altra causa ne differì la ricuperazione. *Quum autem per Legatos suos ad hoc specialiter destinatos requireret terram Comitissae Mathildis a Civitatibus detinentibus eam, licet ipsae Civitates vellent eamdem per Rom. Ecclesiam sub certis pactionibus recognoscere ac tenere; quia tamen pactiones illae convenientes non erant, noluit ex ipsa terra quicquam concedere praeter id, quod concessit Episcopo Mantuano, differens in aliud tempus idoneum, quia tunc ei sollicitudo gravior supervenit ex divisione Imperii, & turbatione Regni Siciliae.* Questa è la vera Storia scritta da Autor contemporaneo senza pregiudizj, e senza passione, da cui si diparte il nostro Annalista, per mantener la parte Boreale dello Stato Ecclesiastico sotto l'altrui pretesa giurisdizione. „

XXIX. „ Del resto le turbolenze di Sicilia, che fecer sospender a Innocenzo la ricuperazione de' Beni di Matilde, riferite negli Atti fino al num. 36. e dal Sig. *Muratori* an. 1199. e seguenti, nacquero dal l' ambizioso Vescovo di Troja Gualtieri, che si fece fare Arcivescovo di Palermo, e Cancelliere del Regno, e dal perfido Marcualdo, che insidiava alla vita del fanciullo Federigo II. investito già del Pontefice di quel Regno, e raccomandato alla cura di esso Pontefice dalla Regina Costanza, che morì l' anno 1198 prima che giungesse in Sicilia la investitura. Sebbene il Pontefice abbassò l' alterigia di Gualtieri con deporlo; e il giusto Iddio troncó la vita all' iniquo usurpatore in atto di tagliarsi la pietra, e negli Atti viene onorato con questo elogio funerale; *Vidi impium superexaltatum, & elevatum super cedros Libani. Transivi & ecce non erat; quaesivi, & non est inventus locus ejus.* Ció seguì l' anno 1202. Più scabrosa, e di maggior durata fu la division dell' Impero, che distolse Innocenzo dalla total ricuperazione degli Stati della Chiesa, come puó vedersi nel fine del primo tomo delle Lettere del medesimo *pag. 686. super negotio Romani Imperii*: giacchè il nostro Annalista non si è molto interessato in divisarcela. La sostanza è, che Filippo fratello d' Arrigo VI. e Ottone figlio d' Arrigo Leone erano stati ambedue creati Re de' Romani, dalla qual doppia elezione nacquer gli sconcerti grandissimi, che si leggono nel luogo citato. Fu poi l' anno 1208. assassinato Filippo a' 21. di Giugno, e fu riconosciuto dal Pontefice Ottone, coronato anche Imperadore l' anno seguente, e secondo il solito dichiarato nemico della Chiesa: perchè da gran tempo coronar un Principe Imperadore e procacciare un

fie-

fiero nemico alla S. Sede era una cosa medesima. „

XXX. „ Non deesi quì tralasciar d' osservare, come il Signor *Muratori*, liberalissimo a tesser lodi al gran Pontefice Innocenzo, perchè son troppo celebri, e generalmente provate, non lascia d' aspergerle di qualche sale pungente alle occasioni. In proposito della doppia elezione riferita, lasciando tante altre cose di premura, ci racconta, come l' Abbate Urspergense dice = : avere udito da persone veridiche, che Filippo si guadagnò l'animo del Pontefice colla promessa di concedere in moglie a Riccardo fratello di esso Papa già fatto Conte una sua figliuola, e di dargli in dote la Toscana, Spoleti, e la Marca d' Ancona = . Soggiunge però per mostrar poca credenza: = Probabilmente queste furono dicerie de' fautori del Re Ottone, oppure di coloro, che facilmente fanno gl' interpreti de' gabinetti de' Principi = . Indi dichiarandosi di far tal riflessione da burla, segue con questa velenosa codetta; = Peraltro non dimenticò mai questo Pontefice in mezzo ai pubblici affari i privati della propria casa = . Con qual costanza ei sostenga ciò, che talvolta avanza, lo mostra medesimo l' anno seguente, che era il 1208. Racconta prima l' assassinio di Filippo, e tre pagine dopo nello stesso anno fa crear Conte di Sora, e delle altre terre il fratello del Papa, in cui si ristringe quell' ingrandimento de' parenti, che tanto esagera. Or come mai poteva Filippo già assassinato trattar conjugio? E come lo avrebbe potuto trattare anche vivente senz' alienarsi, in vece di conciliarsi, il Papa, con prometter dote da non poterne disporre, se non meditava invasioni dopo *carpita la corona dell' Imperio*. „

XXXI. Ma torniamo ad Ottone IV. appena coronato Imperadore l' anno 1209. divenuto aspro nemico di S. Chiesa. Il nostro Annalista confonde qui i tempi, e non distingue le invasioni d' Ottone, e de' suoi fautori dopo la coronazione da' tempi precedenti. Basta il giuramento del medesimo Ottone, da noi riferito sopra, senza troncarlo a bella posta, per deluder l' artifizio di questa parte di Annali. E bastano altresì le lettere del libro 13. e de' due seguenti (*l.* 13. *ep.* 177. 193. & 200. *l.* 14. *ep.* 78. *lib.* 15. *ep.* 20. 31. 84. 138. 189.) per assicurarsi, che Ottone cominciò subito dopo la Coronazione con quel grand' esercito, che avea condotto seco, ad invadere gli Stati di S. Chiesa, col solito pretesto di ricuperare i diritti dell'Imperio, e continuò negli anni seguenti occupando la Sicilia al legittimo Principe Federigo II. Quel sentirsi così spesso in bocca di un Pontefice altrettanto rispettoso verso i Principi, quanto costante, e intrepido nel sostenere i diritti di S. Chiesa, *Ottone scomunicato, e maledetto, tiranno, empio persecutore* &c. spiega abbastanza la verità di questa Istoria; onde niuna fede avranno i Lettori a ciò che suppone il

Signor *Muratori*, dopo essersi protestato all' anno 1209. = La storia è quì molto scarsa, nè ci scopre le ragioni tutte, che produssero dipoi tanti sconcerti tra la S. Sede, e il suddetto (3) Imperadore = . „

XXXII. „ Dice egli molto bene all' anno seguente, che Ottone, senza far caso de' giuramenti, invase la Sicilia, *che da tanto tempo dipendeva dalla sovranità de' soli Romani Pontefici*, e così gli Stati di quà dal Faro. E dice anche bene con Rigordo, che avea occupato *Castra & munitiones, quae erant juris B. Petri Aquapendens, Radicofanum, S. Quiricum, Montem Flasconis, & fere totam Romaniam*. Suppone però male, per nostro avviso, nel medesimo anno, che i Legisti politici, forse con richiamare ad esame le Donazioni Imperiali, e trovandovi delle difficoltà, guastassero l' animo di Ottone, ch' ei non avea d' uopo d' istruzioni per levarsi la maschera, e cominciar per tempo la biasimevol condotta proseguita ne' sei anni d' Imperio, ond' ebbe poi a morir esule, abbandonato da tutti, e pien di miserie. Peggio anche suppone, che Ottone trovandosi nello stesso anno 1210 in Ferrara, secondo il Cronico Estense, desse l' investitura della Marca d' Ancona ad Azzo VI. Marchese d' Este, investitone già dal Pontefice negli addietro, con tacito consenso di esso Pontefice, *acciocchè non s' annidasse in quel dominio qualche persona malaffetta alla Santa Sede*. Perciocchè, nè il Pontefice avea data prima quell' investitura al Marchese d' Este, nè questi la ricevè da altri che dal Pontefice, il quale investendone l' anno 1213 Aldovrandino figlio di Azzo, così si dichiara; *Inter alias rationes ea consideratione potissimum clarae mem. patri tuo Anconitanam Marchiam in feudum duximus concedendam, quia promiserat nobis, quod eam valida manu ingrediens, ipsam ad Ecclesiae R. Dominium revocaret. Sperantes autem te in eodem*

(3) Gran lume alla storia di que' tempi recherebbe la raccolta compita delle lettere del gran Pontefice Innocenzo III.. Ma le lettere de' due ultimi anni del Pontificato del medesimo, cioè del 1217., e del 1218. o sono perdute, o non si sa dove siano, della qual disgrazia si duole il Rainaldi all' anno 1214. *num. XXXII.* Così leggo in una memoria MS., in cui si dà notizia de' Registri Vaticani delle lettere di tre Pontefici della Casa de' Conti di Anagni, Innocenzo III., Gregorio IX., e Alessandro IV. si osserva però nella detta memoria, che co' Registri Vaticani potrebbero stamparsi le lettere de' primi sedici anni di detto Pontificato d' Innocenzo III., eccetto solo il quarto anno, che manca ne' Registri, con che si verrebbero ad avere sei Registri di più di quelli stampati dal Baluzio.

dem negotio processurum, lo investe della medesima, minacciando di prendere altre misure, se non la ritoglie di mano a' Conti di Celano, che a nome di Ottone l'aveano invaso (*lib. 16. ep. 102*). Onde, dice il Sig. *Muratori*, che egli impegnati tutti gli Allodiali, e fino il fratello unico Azzo VII. a' prestatori Fiorentini, s' accinse l' anno seguente all' impresa, e l'avrebbe probabilmente ricuperata, se l' anno 1215. non fosse morto con sospetto di veleno: e dice ancora, che l' anno 1217 ne fu da Onorio III. investito Azzo VII benchè troppo giovane. „

XXXIII. „ Intorno a questa investitura non abbiamo da poter mostrarla falsa, come quella da' Vescovi Ravennati: perciò crediamo al Diploma delle Antichità Estensi, e crederemmo anche di più, se di più ci si dicesse: poichè, una volta che Ottone avea preso per paese di conquista lo stato della Chiesa, è prodigio grande, s' ei non diede a qualcun de' suoi bravi l' investitura di Roma medesima. Crederemmo anche di più del di lui Soccessore Federigo II. ingratissimo Principe, che giunta alla Corona Imperiale per mille pericoli, e per mera assistenza, e beneficenza del Pontefice, si rese così aspro nemico della Chiesa; che fino il nostro Annalista, massimo difensor della causa Imperiale, vedendolo disporre nello stato Ecclesiastico da padrone, si dichiarò, che non entrava nell' esame de' motivi di tanta irreligione; = Perchè i Gabinetti de' Principi, egli dice, son chiusi agli occhj miei. Ma non si può far dimeno di non riconoscere, che in questi tempi era forte imbrogliata la politica colla Religione; e che Federigo II. specialmente anteponeva la prima alla seconda = . E poco appresso vedendo, che voleva a viva forza trar seco armati i sudditi del Papa, dice. = Questo ci fa bene intendere, quai giusti motivi si avessero allora di sospettare, che questo Principe fosse a dietro calpestar gl'Italiani, dacchè niun riguardo avea neppure pe'il Sommo Pontefice = . Che però la lega delle Città Lombarde, che s' era disfatta il secondo anno d' Innocenzo III. 1199. perchè non aveva più di che temere, si rinnovò questo anno, che era il 1226. ultimo d' Onorio III. contro di Federigo II. per 25. anni, compresevi anche alcune Città del Papa. Anzi lo stesso Onorio, e dopo di lui lo stesso Gregorio IX. e Innocenzo IV. più volte lo scomunicarono. Onde si può dire, che superasse i suoi Antecessori ne' demeriti colla S. Sede. Delle invasioni però non riferiremo cui altra, che quella di Sardegna; perchè si veda, come, confessandolo il Signor *Muratori*, fu usurpato il suo diritto alla S. Sede; „.

XXXIV. „ Era divisa quest' Isola in quattro Giudicati, o piccoli Regni, ed aveano altrettanti Giudici, o Reguli, com' ei dimostra agli anni 1217. e 1237. e fin all' anno 1065 ne fece menzione di due, cioè Barasone, e Torchitorio. I nomi de' Giudicati

erano

erano Cagliari, Gallura, Turri, Arborea: e questi, toltone quel di Cagliari, l'anno 1237. prestarono il giuramento di fedeltà al Pontefice Gregorio IX. *Erano antiche*, dice il nostro Annalista, *le ragioni della Chiesa Romana sopra la Sardegna*. Di fatto abbiam sopra ciò buon testimonio Innocenzo III l'anno 1211 (*lib.* 14. *ep.* 101.). Dice poi l'anno seguente, che Federigo diede per moglie ad Arrigo uno de' molti suoi bastardi, chiamato Enzo nella Storia, Adelasia, o sia Adelaide crede di due di que' Giudicati Turri, e Gallura: e che forse per tali nozze sarà tutta venuta in suo potere: = Fuor di dubbio è, ch' egli ne fu creato Re dal Padre, il quale unì quel Regno all' Imperio, con gravissimi richiami nondimeno della Corte Romana, che lo pretendeva suo, sostenendo Federigo in contrario, che era d' antico diritto del Romano Imperio; ed allegando l' obbligo suo di ricuperare il perduto =; pretesto comune, conforme abbiam visto, degl' Invasori di S. Chiesa. Tanto può bastare di quest' ultimo Imperadore del secolo tredicesimo mal conosciuto da piccolo, fino ad essersi chiamato da Ottone IV. il Re de' Preti, che fu il quinto capo di accusa contro di lui nel Concilio Lateranense IV. l'anno 1215; *Quod per Summum Rom. Ecclesiae Majestatis contemtum Regem Fridericum, Regem presbyterorum appellasset*. „

XXXV. „ Lo scriver problematico, e in verità poco retto del Signor *Muratori*, sopra un punto così interessante, chi ama la verità in Roma, e fuor di Roma, ci ha resi, ben ce n' avvediamo, troppo prolissi. Onde per non affaticar di vantaggio i Lettori, lasceremo, che prendan fiato: e riferiremo quest' altra volta le molte, e varie particolarità comprese in questo Volume. „

XXXVI Ora fa d' uopo sentire ciò, che scrive l' insigne Giornalista nell' Articolo V. le di cui parole alla pag. 65. sono le seguenti.

XXXVII. „ Sospendemmo la relazione del VII. Volume di questi Annali nella rinnovazion della Lega delle Città Lombarde l'anno 1226. contro di Federigo II. non meno nemico alla Santa Sede, che a tutta l' Italia. Proseguiremo ora ciò che contiensi in esso Volume per lo spazio di 74. anni con quella brevità, che ci sarà permessa dalle tante e sì varie materie, le quali racchiude. Discordie intestine nella maggior parte della Città Lombarde; Fazioni celebri Guelfa e Gibellina; Detestabil condotta di Federigo II. sotto i Pontefici Gregorio IX Celestino IV. e Innocenzo IV nel cui tempo morì l' anno 1250 senza assoluzione dalle replicate scomuniche, sebbene qualcun pretende, che negli estremi del suo mal vivere si pentisse; Sventure dell'ultimo seme Svevo, cioè di Corrado figliuol di Federigo, Manfredi suo bastardo, e Corradino figliuol di Corrado, che finì tragicamente

l' an-

l' anno 1268. Mutazioni di Regno in Sicilia, e in Germania, ove dopo 23. anni d'Imperio vacante restò l' anno 1273 = Ridolfo Conte d' Habspurgh (parole del Signor *Muratori*) Signore di buona parte dell' Alsazia, Principe di tutte le virtù ornato, e Progenitore della gloriosa Augusta Casa d' Austria = : e perpetue inquietiudini de' Pontefici, che ebbero a far uso fin delle Crociate per difesa di Santa Chiesa, tutte sono materie racchiuse in questi 74. anni, che rimangono del Volume. „

XXXVIII. „ In quanto all' Imperador Federigo, di cui demmo picciol saggio nell' Articolo I. il nostro Annalista lo descrive costantemente ingratissimo, crudele, tiranno, irreligioso, e scomunicato. Dice all' anno 1227, che sposata Jolanta di Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, per usurpagli le ragioni sul poco, che rimaneva di Terra Santa, *lo ridusse in camicia*; onde Onorio III. per mera pietà gli diede il governo della Terra da Radicofani fino a Roma. Lo dimostra all' anno 1232. odiatissimo in Sicilia per le gravi *gabelle*, *dazj*, *contribuzioni*, *e angarie*, senza eccettuarne gli Ecclesiastici. Lo dipinge uom crudele all'anno 1235, quando al suo primogenito Arrigo, pentito della ribellione, e prostrato a' lui piedi per implorar perdono diede in pena la carcere perpetua, ove morì in capo a sette anni: e similmente all'anno 1249. allorchè fece sacrilegamente appiccar per la gola Marcellino Vescovo d' Arezzo, perchè sosteneva le parti del Pontefice nella Marca d' Ancona. Narra poi fedelmente, come l' anno 1239 gli fu rinnovata scomunica nel dì delle Palme per avere invasa la Sardegna, e datala a Enzo uno de' suo bastardi, il quale peraltro finì male i suoi giorni; perchè dopo dieci anni lo presero i Bolognesi inesorabili alle preghiere di Federigo, e lo fecero morire in carcere l' anno 1272. onorandolo poi d' un bel sepolcro. Meritamente esagera all' anno 1241. l' avere impedito a' Prelati di Germania di venire al Concilio intimato da Gregorio IX. e d' aver sorpresi Cardinali, e Prelati di Francia, che sulle Galere di Genova si trasferivano a Roma per lo medesimo effetto con annegarne alcuni, ed altri imprigionarne, onde morto di afflizione il Pontefice, ed avuto successore di pochi giorni Celestino IV. vacò la Santa Sede più d' un' anno, per essere il Sacro Collegio parte occulto per timore di prepotenza, parte chiuso in carcere, e parte disperso. Racconta con esattezza; come Innocenzo IV. che finalmente fu eletto in Anagni l' anno 1243. si seppe sottrarre agli artiglj di Federigo, con ritirarsi in Francia, ov' ebber sempre i Pontefici ossequio, e scampo; e celebrando ivi il Concilio di Lione due anni dopo, chiamato, e richiamato inutilmente l'Imperadore, lo scomunicò assolvendo i sudditi dal giuramento, perchè nello stesso Concilio i Vescovi l' avean dichiarato Eretico, Epicureo, e Ateista. E conchiude, che = lasciò

ciò dopo di se fama, e nome piuttosto abbominevole, di cui non si cancellerà sì di leggieri la memoria =. „

XXXIX. „ Contuttociò si studia dappertutto di dipingerci Federigo ugualmente pessimo Principe, che perseguitato a torto da Gregorio IX., e da Innocenzo IV.. Disapprova la scomunica dell'anno 1227. perchè *senza commonitorio, o citazione alcuna*; e quasi camminasser del pari censure Ecclesiastiche, e Manifesti infamatorj, epiloga quello di Federigo presso l' Urspergense, senza avvisarci, come saviamente Natale Alessandro: *Partium studio horrendum in modum abreptum esse oportuit hunc Autorem, qui Sanctissimo Pontifici tam insolenter insultat* (*Synops. sec.* XIII. *c.* I. *art.* 3.). Mostra di niente attender l' illusione di tanti anni, ne' quali espresse tesori dagli Ecclesiastici, e dalle Chiese col simulato pretesto della sacra spedizione. E perchè l' anno seguente, dopo aver fatta perir di caldo, e disagio, parte dell' armata de' Crociati, e dopo averne lasciata parte a Rinaldo suo Generale, affinchè continuasse le oppressioni in Sicilia, e nella Marca, partì col rimanente per la sacra impresa, senza chiedere assoluzione; il che pose in grand' ira il Vicario di Cristo. Il Signor *Muratori* ci rappresenta ciò per una opposizione della Corte di Roma a' progressi delle armi Cristiane: aggiunge anche questa disobbligante conseguenza dell' operato giustamente da Gregorio IX. *Sicchè si considerò delitto in lui il non essere andato oltre mare, e delitto ancora l' andarvi*. E' assai più aspro ciò che esagera l' anno appresso, cioè 1229. quando il Pontefice spedì l' esercito a difendere i suoi popoli da tante oppressioni sotto la condotta di Giovanni Re di Gerusalemme. Perciocchè, primieramente chiama questo esercito *Chiavisegnato, perchè portava per divisa le chiavi della Chiesa*. Dipoi mostrando che le cose d' Oriente andaron male, non già per la maledizione con cui partì Federigo, unica e vera causa, ma per gli ostacoli dalla parte di Roma, si protesta così: *Io per me chino quì il capo, nè oso chiamare ad esame la condotta della Corte di Roma in tal congiuntura; siccome superiore a' miei riflessi*. Tosto però soggiunge coll' autorità d' uno degli Scrittori suoi favoriti, che è l' Abbate Urspergense, *che fece gran rumore per la Cristianità la contradizione praticata dal Pontefice all' impresa di Federigo in Levante*.

XL. „ Noi non stiamo qui a riflettere, se con egual libertà scrivano in lingua latina i nemici dichiarati della S. Sede; affermiamo bensì, che ci suonano male in questi Annali volgari anche le stesse lodi che si danno alla S. Sede. Serva d' esempio la descrizione fatta dal Signor *Muratori* del di lei stato con apparente commiserazione, e con intempestiva lepidezza; = Che scampo restava a quella Sacra Corte contro di un Principe, il quale già avea fomentato le usurpazioni del Senato, e Popolo

Romano, in pregiudizio della legittima, ed inveterata autorità, e sovranità de' Papi? Potevasi fondatamente temere, ch' egli ridurrebbe il Papa a portare il Piviale di bambagina =; così all' anno 1236. E si osservi, che due anni prima avea fatte le maraviglie, perchè dalla Santa Sede non si fosse saputo nissun grado all' accidental giovamento recatole da alcune truppe Tedesche contro i Romani sotto Viterbo, benchè egli stesso ne adduca le cause con dire: *Io non entro a giudicare del cuore de' Principi, tutto che assai persuaso, che doppio fosse quello di Federigo*. Ci sarà anche avuta maggior fede, e forse il lettore converrà con noi nel giudicar di questi Annali, leggendo nelle stesse accuse scusato Federigo, e aggravata la Santa Sede. = Erano pubblici, dice all' anno 1242., erano majuscoli i vizj di Federigo, ed egli capace di tutto: ma che dalla parte di Roma sempre si camminasse diritto, e senza difetto alcuno, sempre con istrada contraria all' iniquità di Federigo, poco costa il dirlo =. Si aggiunge, che la manifesta contumacia di Federigo, dopo le ammonizioni, legazioni, e fin non necessarie dilazioni del Concilio di Lione, prima di venire alla formidabil sentenza di separarlo dalla Chiesa, il nostro Annalista la disfigura così; = Bisogna ben dire, che questo Principe fosse invasato da una cieca alterigia, e con una strana politica conducesse i proprj affari. Niuna risposta fu data al Papa =; Fino in morte gli fa una specie di panegirico; mentre dopo aver detto all'anno 1250., che *il cattivo concetto, in cui era Federigo, faceva, che solamente si pensasse e credesse il male di lui*; ci assicura, che egli spedì al Sultano per la liberazione di San Luigi IX. allora prigioniero, con soggiungere, che *dai malevoli suoi fu interpretato, che la spedizione fosse tutta a fine contrario*.

XLI. „ Non parla così del Sommo Pontefice. Anzi dice, che subito dopo il Concilio di Lione Innocenzo IV. fece gran maneggj per l'elezione di un nuovo Re di Germania, senz' attendere Gorrado figliuol di Federigo, *che non era nè scomunicato, nè deposto*; onde fu eletto l' anno 1246. Arrigo Langravio di Turingia, il che sommamente piacque al Papa, sulla speranza, che *schianterebbe Federigo e tutta la sua casa*. Narra la sua morte all' anno seguente per ferita riportata in una battaglia contro il Re Corrado, e insieme la creazione del nuovo Re di Germania Guglielmo Conte d' Olanda per opra del Pontefice. Giunto poi all'anno 1251., in cui pervenne la nuova della morte di Federigo a Innocenzo IV. in Lione, parla in questo linguaggio del Vicario di Cristo; = Non solo si accinse a promuovere in Germania gli affari del Re Guglielmo sua creatura, e a deprimere, per quanto gli era possibile, il Re Corrado, non meno odiato da lui, che il suo padre Federigo, con iscomunicarlo ancora, e di-

e dichiararlo decaduto da ogni diritto sopra i Regni; ma eziandio più che mai senza risparmio d' Indulgenze plenarie, e di Crociate, si diede a commuovere i Vescovi, Baroni, e Popoli della Germania, Sicilia, e Puglia contro di lui =. L'anno seguente converte le giuste cause del medesimo Pontefice di non dare a Corrado l' investitura di Sicilia, in ostinazione del Papa, e segue a dir l'anno 1253., che = le prosperità di Corrado furon cagione, che il Pontefice colla sua Corte cominciasse una tela nuova in rovina della casa di Suevia =, cioè con esibire la Sicilia in Inghilterra, ove non trovando disposizione *chiamasse a mercato Carlo Conte d'Angiò*.

XLII. „ A noi estremamente rincresce di riferir materia sì poco gradevole non solo agli Eruditi, i quali son bene istruiti dal Rainaldi con tanti buoni, e sinceri documenti, e dagli Atti de' Concilj (oltre a tanti altri Scrittori moderni), che questo carattere non si conviene ad un Papa così dotto, e così santo, qual' era Innocenzo IV.; ma ancora al volgo imperito, il quale da Scrittor tanto accrediato non crederebbe dover sentire se non cose vere, benchè non affatto rispettose alla Santa Sede. Ma pur d' uopo è di farlo, giacchè abbiamo una volta cominciato. Morì Innocenzo l'anno 1254., e gli successe Alessandro IV. = buono, e mansueto (così il nostro Annalista), e non portato a maneggiar le chiavi, e la spada con tanto imperio, e contante gravezze agli Ecclesiastici, come avea praticato il suo Predecessore =; lode fondata sull' altrui biasimo, e che dura poco; posciachè morto nel medesimo anno Corrado scomunicato presso a Lavello, Manfredi, un de' bastardi di Federigo, si addosò la persecuzione della Chiesa. Senz' attender Corradino fanciullo, e senza curar del Pontefice faceva le maggiori ostilità in Puglia. Onde Alessandro IV. si volse al Re d' Inghilterra per investire il di lui figlio Edmondo della Sicilia. Intanto s' era trattato d' accordo con Manfredi; ma il Papa impegnato coll' Inghilterra non potè aderire, benchè Manfredi promettesse di cedere alla Chiesa la lettera di Lavoro. Il carattere che fa il Sig. *Muratori* a questo Pontefice poco fa lodato, si può dedurre da questa chiusa l'anno 1255.. *Gl' Inglesi dipoi non si mossero, e il Papa deluso venne a perdere il buon boccone della terra di Lavoro*.

XLIII. „ Gran fortuna ha questo bastardo, per esser di sangue Suevo, presso il nostro Annalista. Ci assicura, ch'egli amò sempre la pace; ma i Pontefici la vollero. Che Urbano IV., per esser di nazion Francese, fece segrete pratiche con S. Luigi IX., per dar la Sicilia al di lui fratello Carlo Conte d' Angiò, e di Provenza; e che il Santo Re dapprima ebbe scrupolo di pregiudicare a' diritti di Corradino, ma poi se ne diede pace. Che Manfredi fingendo esser morto Corradino, si fece l' anno 1258.

co-

coronare Re delle due Sicilie in Palermo, e rispose agli Ambasciatori di Corradino, che venner poco dopo, essersi egli conquistato coll' armi quel Regno, e non bisognare un fanciullo per opporsi agli odj Pontificj. Che il medesimo Manfredi ricusò l' Investitura dal *non superbo Papa Alessandro IV.*, perchè non volle cacciar di Nocera i Saraceni, affinchè la Corte Pontificia non l'opprimesse, se si fosse privato di quegli ajuti, ne' quali confidava più che ne' Cristiani (an. 1260); e che per colpa d' una fiera burasca là di lui flotta non potè l' anno 1265. tenere indietro l' armata del Conte d' Angiò, della quale col solito suo stile così parla. *Calò per la Savoja sul fine dell' Estate l' armata Oltramontana de' Crocesignati (giacchè si guadagnava indulgenza plenaria a prender l' armi contro di Manfredi)*. Quell' armata però l' anno seguente diede morte a Manfredi, e a Carlo il Regno; di cui avea già ricevuta la corona nella Basilica Vaticana, senz' aver voluto dar orecchio a trattati d' accordo. Anzi diè questa risposta a' Ministri: *Dite al Sultano di Nocera (così appellava Manfredi, perchè si serviva de' Saraceni), ch' io con lui non voglio nè pace nè tregua; e che in breve o io manderò lui all' inferno, o egli me in paradiso* Di Corradino ultimo rampollo della discendenza degli Svevi nemici di Santa Chiesa, non ebbe molto da dire il Sig. *Muratori*, perchè calato in Italia giovanetto di quindici anni dopo la morte di Manfredi, a dispetto della Madre, messo insieme grosso esercito di Gibellini, in una sola battaglia a Tagliacozzo l'anno 1268. decise la sua causa; perchè vinto, e fatto prigioniero da Carlo, finì tragicamente sopra un palco la vita, scomunicato, e perciò senz' aver sepoltura in luogo sacro.

XLIV. „ Non dobbiamo qui tralasciare, che il Signor *Muratori*, non solo non intriga in azione così poco vantaggiosa al Re Carlo, *Clemente IV. Pontefice di santi, e placidi costumi*, che risedeva in Viterbo, ove morì un mese dopo Corradino; ma dice, che gli scrisse pregandolo a mitigare il suo furore, e a seguir la via della clemenza, conforme anche ne scrisse al Santo Re Lodovico di lui fratello, affinchè si adoperasse anch' egli a questo fine. Del resto nemmeno a San Gregorio X. la perdona all' anno 1273. biasimandolo per aver fulminata la scomunica contro una lega formata a danno del Re Carlo. Dovea però riflettere, che sì esso, che Clemente IV. fulminandola contro Corradino, e tutti gli altri Pontefici e prima, e dopo, usando le armi spirituali contro gl' invasori degli stati, e feudi di Santa Chiesa, operarono canonicamente; se pure possono presso lui alcuna cosa i Canoni della Chiesa, de' quali mostra all'anno 1265. d'essere poco informato, quando dice: = In questi tempi cominciarono i Papi a metter mano nell'elezioni de' Vescovi con giugnere in fine a tirarla tutta a se: quando nel secolo XI. tanto si era fatto, per levarla agl' Im-

Imperadori, e Re Cristiani, e restituirla ai Capitoli, e popoli secondo il prescritto degli Antichi Canoni =. Che non cammina del pari autorità somma del Capo della Chiesa, che regola la disciplina per vantaggio della Chiesa medesima, con quella de' Principi, la quale prima de' concordati colla Santa Sede, era pura invasione in questo genere.

XLV. „ Del resto queste armi spirituali sì giustamente adoprate da' Pontefici d' quegl' infelicissimi tempi, sono presso il nostro Annalista la materia più fertile per condannare, e anche deridere que' Pontefici, che le adoprarono. Ciò sia palese dal notare (oltre al già detto in difesa degl' Imperadori Svevi nemici aperti della Santa Sede) quel ch' ei dice de' Gibellini nemici parimente di essa, ma più occulti. Questa fazione, insieme colla Guelfa si manifestarono in Italia ne' primi anni di Gregorio IX., benchè abbiamo più antica origine come or or vedremo. Una era del partito Imperiale cioè la Gibellina, e l' altra Guelfa del Pontificio. Il Signor *Muratori*, benchè per suo privato oggetto le faccia ambedue anche troppo antiche in Italia, c' insegna però all'anno 1230. esaggerando i danni partoriti dalle dissensioni tra Gregorio IX., e Federigo II., che uno di essi = fu notabilissimo, cioè l' avere in tal congiuntura non già avuta la nascita, ma bensì ricevuto un considerabile accrescimento, e un' aperta professione le maledette fazioni de' Guelfi aderenti al Papa. e de' Gibellini parziali dell' Imperadore =. E due anni dopo ci svela anche la nascita delle medesime con quell' aperta professione di Pontificia, e Imperiale, che finora non lo seppe conoscere di tal' indole. Dice dunque, che Federigo in Ravenna fece segreti maneggj per domare le *Città Lombarde confederate contro di lui, E che i suoi intimi Consiglieri furono Eccelino da Romano, e Salinguerra da Ferrara*. Questi li chiama capi de' Gibellini, e dice, che lo attizzarono *contro Azzo VII. Marchese d' Este capo de' Guelfi*. La sostanza è, che Federigo scomunicato e nemico dichiarato del Pontefice, e que' due fecero lega contro il medesimo, delle cui forze era capo Azzo VII. feudatario di Santa Chiesa. Chi fosse l' Imperadore già lo abbiamo visto. Eccelino descritto in tutte le storie per uomo il più crudele che sia stato, come lo accenna il Signor *Muratori* agli anni 1252, e seguenti in Padova, Verona, Brescia, e in altre Città, temuto anche per avere sposata l'anno 1239. una bastarda di esso Federigo, visse sempre, morì, e fu sepolto da bestia l' anno 1260. sotto il portico del palazzo di Soncino: e in odio di tal mostro fu giustiziato il fratello Alberico dopo avergli fatti tagliare a pezzi su gli occhj i proprj figli, e la moglie. Salinguerra, l'altro triunviro, ci vien descritto in questi Annali un traditore, spergiuro, e nemico al pari degli altri de' Pontefici, e del partito Guelfo.

XLVI.

XLVI. „ Dal pochiſſimo che abbiamo accennato, per tenerci entro alle anguſtie del metodo incominciato, potrà il Lettore agevolmente comprendere, ſe anche alla fazion Guelfa convenga il nome di *maledetta* fin dalla ſua origine, e per lunga serie di anni appreſſo; e ſe il Vicario di Criſto capo della medeſima, non per conquiſtar Provincie, ma per difendere il patrimonio di Criſto medeſimo, poteva con tutta ragione ſervirſi delle armi ſpirituali, non avendo altri mezzi in mano contro tanto oſtinatl nemici, che lo tennero quaſi ſempre lungi dalla propria Sede; e appena qualche general caſtigo di Dio piegò i Romani medeſimi a richiamarlo pellegrinante ora in una, ora in altra Città dello Stato: come ſeguì l'anno 1230., nel quale dopo orribile inondazione, nacque epidemia generale, da cui coſternati i Cittadini richiamarono Gregorio IX. a Roma, onde la loro inſolenza lo avea cacciato, opra tutta di Federigo. Ora s' odano i ſentimenti del noſtro Annaliſta in queſto particolare. Condanna egli all'anno 1251. la condotta d' Innocenzo IV. (come fa in poche parole o in tutto o in parte di tutti i Pontefici, che ſucceſſero a Gregorio IX. non per giorni, o pochi meſi) e così ironicamente favella: *Allora ſi contava per delitto da gaſtigar coll' armi ſpirituali il ſeguitar la fazione Imperiale*. Così all' anno 1263. diſapprovando queſta d' Urbano IV. dice: *Quaſi che il Gibelliniſmo foſſe diventato un gran delitto, e solamente foſſe buon Criſtiano chi era dalla parte Guelfa*. „

XLVII. „ Con meno riſerva parla all' anno 1281. di Martino IV. Pontefice: egli dice, = Che ſi laſciava menar per il naſo, come ſua creatura, da Carlo Re di Sicilia, il quale non poteva patire i Gibellini fautori dell' Imperio =. Si oſſervi quì, che in queſti tempi era Re de' Romani Ridolfo, Principe amiciſſimo della Santa Sede; onde i Gibellini non erano più fautori dell' Imperio, ma nemici della Chieſa. Perciò indarno ſi lamenta l' anno ſeguente di vederli perſeguitati dal Pontefice, e carica fuor di ſito il Re Carlo, così ſeriamente eſagerando: = Se quì alcun cercaſſe il comun padre de' Fedeli; forſe nol troverebbe colpa a mio credere del Re Carlo, che ineſorabile contro de' Gibellini, aveva anche la fortuna di poter preſcrivere quanto voleva alla Corte di Roma =. Si noti anche quì, che l' anno ſcorſo onorato Martino IV. della dignità di Senator perpetuo, con facoltà di ſoſtituire chi gli pareſſe, come c'inſegna il Signor *Muratori*, ſoſtituì Carlo medeſimo ſuo Feudatario, di cui poteva ben fidarſi, e perciò non l' odio a' Gibellini, ma il ſuo dovere gli avrebbe fatto inſinuare al Pontefice la maniera di governarſi cò' nemici, ſe l' immaginazione del noſtro Annaliſta reggeſſe. Poteva ben queſti riſparmiar l'epitaffio, che fa al medeſimo Pontefice, del quale altri lodano la ſantità, all' anno 1285. = Martino IV. Pontefice ſchiavo fin quì di tutti i voleri di eſſo Re, e che votò l' Erario delle ſcomuniche per fulminar tutti i Gibelli-

 ni,

ni, e chiunque era nemico, o poco amico del medesimo Re Carlo =, Maniera, di cui si compiace tanto, che ogni poco la ripete, e specialmente all'anno 1292. in morte di Niccolò IV.. = Io non so, perchè Giovanni Villani cel rappresenti, come Gibellino. Così dovette parere ai Guelfi, perchè egli non fulminò tutto di scomuniche, ed interdetti contro a' Gibellini, come avea fatto qualche suo Predecessore. Certamente non apparisce dalle azioni sue questa parzialità verso di essi Gibellini contraria alla professione della Corte Pontificia d'allora =.

XLVIII. „ Con tal sua parzialità per la fazion Gibellina *maledetta*, tutti gli Autori antichi, e moderni, i quali parlano bene de' Pontefici, e de' Guelfi gli ha per = sospetti di troppo maliziare, e di alterar la verità secondo le lor passioni (an. 1258.) = *E' un' Autor Guelfo, uno Storico Pontificio che l' attesta*, dice all' anno 1266. Tale onore fra gli altri, lo dispensa anche al Rainaldi agli anni 1242. 1246., e altrove, appellandolo l' *Annalista Pontificio*. Se avesse attentamente osservati i documenti di questo Annalista Pontificio, avrebbe per avventura alquanto frenata quella libertà, in cui si vendicò dopo perduta la scorta del Cardinal Baronio, e suo Critico. Almeno avrebbe sentito diversamente de' Pontefici, de' quali è fortunatissimo in questi Annali chi non ha altra taccia, che d' avere sproporzionatamente ingranditi, e arricchiti i congiunti, come Niccolò III. l'anno 1280., e Onorio IV. l'anno 1287. Anche del Sacro Collegio nel grande, e divino affare dell'elezione del Vicario di Cristo, non avrebbe parlato col linguaggio del volgo ignorante, agli anni 1241., e 1261. *Entrò poi la discordia fra que' pochi Cardinali*, che erano dieci nell' elezione di Celestino IV.; e in quella d' Urbano IV., *erano solamente otto; e neppur questi otto teste seppero per più di tre mesi accordarsi ad eleggere alcun di loro*. Ma notando le circostanze de' luoghi, e de' tempi avrebbe visto, che non l' ambizione di soccombere al grave peso, ma la ripugnanza molte fiate dilatò la vacanza della Santa Sede. Di San Gregorio X. confessa pur egli, che dopo quasi tre anni di vacanza fu eletto per compromesso, e non dal numero de'Cardinali, ma di semplice Arcidiacono di Liegi, che si trovava in Terra Santa, o in Acri, com' egli vuole l' anno 1271.. Avrebbe altresì appreso, che dopo la morte d' Onorio IV. non *vacò lungo tempo la Santa Sede a cagion della discordia de' Cardinali, alcuni de' quali la pagarono caro, perchè dall' aria romana furono balzati all' altro mondo*, com' egli dice con bizzaria male a proposito: ma perchè morto il Pontefice nel Palazzo Pontificio a Santa Sabina, i Cardinali, esattissimi osservatori della Bolla di Gregorio X., ivi radunatisi, parte v' infermarono per l' aria poco salubre, e sei ve ne morirono, onde spaventati gli altri differirono il grande affare a tempo più propizio.

XLIX. „ Ma qual' altro linguaggio può adoprar chi si fida di tut-

tutte le cronichette, e istorie perchè da lui edite? prende i migliori Autori per sospetti, e all' Abbate Urspergense, a Matteo Paris, e a tanti altri mal' affetti alla Santa Sede, porge tutta la fede. Anzi non c' incresca d'osservare, come Matteo Paris nella spedizione di Terra Santa non aggrava, come il nostro Annalista, la Santa Sede, ma Federigo II. *Quod factum Imperatoris damnose nimis redundavit in dedecus, & in praejudicium totius negotii Crucifixi. Ob hanc ergo causam juxta multorum opinionem, ostendi se, ut praedictum est, mundi Salvator in Cruce clavis confixum, & cruore conspersum populo Christiano; quasi singulis, & universis super injuria sibi ab Imperatore illata quereretur* (*Ap. N. Alex. to. VII. pag. 13.*). Ma tornando alla parzialità troppo chiara del nostro Annalista per la fazion Gibellina, affinchè non sembri, che noi, Guelfi la Dio mercè, lo caricchiamo oltre il giusto, si osservi all' anno 1266., come mette in giuoco la coronazione del Re Carlo, il di lui omaggio al legittimo Sovrano, il di lui viaggio, e l' ingresso nel Regno. *Era smunta la borsa del Re Carlo, Il di lui Erario* (del Pontefiee) *era netto, e spazzato al pari del suo. Era con lui Riccardo Card. di S. Angelo Legato del Papa, per muovere i popoli a prender la Croce per la Chiesa &c.*. Si osservi inoltre con che piacere racconti tutto il gran maneggio di Giovanni da Procida, con intereffarvi anche il Pontefice Niccolò III, per conchiuder l' abbassamento del Re Carlo, e quello strepitoso Vespro Siciliano l'anno 1282.; tutto affine di rimetter la figlia di Manfredi di Sangue Svevo, cioè Gibellina, in Sicilia, malgrado del Pontefice, e del Re Carlo. Questi non fu veramente de' migliori Principi del mondo: però perdette la Sicilia, e morì pien d' afflizione l' anno 1285 *con infinito dispiacere de' Guelfi, che l'amaveno forte, e il consideravano pel più forte loro sostegno*, dice, forse insultando, il Signor *Muratori*: ma però ristabilì la S. Sede nella Sovranità di Sicilia, usurpatale dagli Svevi. E niccolò IV. l'anno 1289. ne investì il figliuolo Carlo II., benchè altri possedesse di là dal Faro, annullando le convenzioni fatte da esso il Carlo con Alfonso Re d'Aragona per liberarsi dalla prigione: *con cattivo esempio ai posteri*, dice il nostro Annalista, *di non fidarsi più di simili Atti; al che poi non badò Carlo V. Imperadore nella liberazione di Francesco I. Re di Francia*: tanto innanzi si lascia trasportar dal Gibellinismo.

L. ,, Abbiam finora parlato di queste due Fazioni, secondo la comune opinione degli Scrittori più accreditati, cioè come nate ne' principj di Gregorio IX tra' difensori della Chiesa, e i fautori di Federigo II. nemico di essa. Ma perchè nel Giornale dell' anno scorso (pag. 369.) parlando del Matrimonio di Azzo V. Marchese d' Este con Marchesella degli Adelardi ricca Cittadina Ferrarese, ammettemmo che Ferrara fosse fin da quel tempo, cioè dall' anno 1196., e qualche cosa prima, divisa nelle due Fazioni col nostro Annalista; fa mestieri, che or ci risovvenga ciò che allora dicemmo; *la sostanza è, che Azzo era destinato Em-*

lo di Salinguerra. Perciocchè intenti allora a giuſtificar la Signoria di S. Chieſa contro il Signor *Muratori*, non dovevamo intrigarci in quiſtione da non poterſi riſolvere ſenza lungo eſame. Deeci altresì ſovvenire, che promettemmo di moſtrar l' origine delle Fazioni nel ſecolo XIII.; onde venimmo tacitamente a eſcluder l' opinione del noſtro Annaliſta, che la pretende un ſecolo prima; ſe bene, e dicemmo allora, ed or torniamo a dire, che da eſſo avremmo avuto qualche nuovo lume, che ci avrebbe fatto mutare idea in tal propoſito. E che ſia vero, molti hanno creduto collo Spondano, eſſer elleno nate dagli odj di due antiche famiglie, di Baviera l' una detta Guelfa da certo Welfone mandato da Ruggieri Re di Sicilia Feudatario d' Innocenzo II. contro Corrado Imperadore; e l' altra di Svevia detta Gibellina dal luogo, o della naſcita, o della educazione di eſſo Corrado: aver le medeſime occupata l' Italia ſotto Federigo Barbaroſſa, e ſtando celate in tempo d' Arrigo VI., eſſerſi poi dilatate in tempo di Federigo II.. E v' è ancora chi dà loro principio in Piſtoja. Nondimeno checchè ſia dell' origine del loro nome l' anno 1142.; il principio delle Fazioni lo differiſcono al 1238., dopo le diſſenzioni tra Gregorio IX., e Federigo II. Molto meglio per noſtro avviſo tratta il Signor *Muratori* della origine del nome delle Fazioni, e più chiaro, benchè contro ſua voglia, ne ſcopre il principio, come ora vedremo colla poſſibile brevità.

LI. „ Tre Guelfi, o Welfoni, ſecondo lui, avean preceduto Guelfo IV., in cui fiſſa l'anno 1071. la linea retta = Eſtenſe Guelfa de' Duchi di Brunſvvich (ſon ſue parole) Luneburgo e Wolfembetel, che all' Elettorato Germanico oggi uniſce la corona del Regno della gran Bretagna = E quindi ſenza dubbio da origine alla Fazion Guelfa: poichè dice di Corrado II. Re di Germania, e fratello di Federigo Duca di Svevia all' anno 1138., che da gran tempo regnava diſcordia tra la di lui caſa di ſangue Gibellino, e quella del Duca di Baviera proveniente dagli Eſtenſi d' Italia, ma crede de' Guelfi di Germania. S' avverta però che non intende d' altro, che del nome delle Fazioni, come chiaramente ſi ſpiega dicendo: *Il che è da notare perchè di quà preſero origine le Fazioni Guelfa, e Gibellina*. S' avverta ancora, che eſclude da tale origine gli Eſtenſi Guelfi d' Italia, con idea di farci credere ambedue le Fazioni nate in Germania. Perciò quando parla di Guelfo VII. laſciato da Guelfo VI. (queſti è il Welfone de' tempi d' Innocenzo II., non mandato da Ruggieri, ma da lui ſollecitato per fini politici contro Corrado III. Re di Germania) al governo de' ſuoi ſtati in Italia, dice, che = Occorrendo faceva teſta alle genti dell' Imperadore, che voleano danneggiar quel paeſe; per lo che talvolta ancora ſe ne dichiarò offeſo lo ſteſſo Federigo. Ciò è da notare, per diſporſi ad intendere l'origine de' Guelfi, e Gibellini =.

LII. „ Aveva anche detto ciò più eſpreſſamente all' anno

1152,

1152 contro le favole, com' ei le chiama, spacciate dagl' istorici poco informati, sulla loro origine con soggiungere : = Essendo certo che per le nimistà passate in Germania fra i Re Gibellini, e la linea de' Duci Estensi Guelfa di Germania (le quali poi rinnovarono, siccome vedremmo a suo tempo) presero piede in Italia queste maledatte Fazioni = . E ciò coll' autorità d' Otton Frisingense quanto all' origine : *Duae in Romano orbe apud Galliae, Germaniaeve fines famosae familiae hactenus fuere: una Henricorum de Guibelinga, alia Guelforum de Altdorfio, &c.* Vero è, che il medesimo Autore attesta, che per divina disposizione erano cessate quella gare a tempo di Federigo Barbarossa, per avere il di lui padre sposata Giuditta figliuola d' Arrigo il Nero, e sorella di Guelfo VI. poco fa nominato, dalla quale nacque esso Federigo, che a questo fine fu fatto Re di Germania; *plurimum reip. profuturum praecogitantes, si tam gravis, & diutina inter maximos Imperii viros ob privatum emolumenium simultas, hac demum occasione; Deo cooperante, sopiretur*. Ma, poichè argumenta il Signor *Muratori*, che continuasser le gare, dall' opposizione che faceva alle sue genti Guelfo VII. suo cugino, di questo medesimo ei narra la morte l'anno 1167. e dice che in lui si seccò questa linea Estense Guelfa di Germania; e che i di lui stati passarono nell' Imperadore. Che però non arriviamo a comprendere, com' ei mantenga il filo delle Fazioni in Italia, affermando all' anno 1185. che = Cominciavano nelle Città a pullulare i semi ascosi delle Fazioni Guelfa, e Gibellina. Tenevano i Nobili la parte dell'Imperadore, per difender le lor Castella, e i loro Feudi, che dianzi erano esenti dalla giurisdizione delle Città. All' incontro il popolo, che volea non solo godere della libertà, ma rimettere ancora sotto il suo dominio tutti i luoghi, che anticamente erano del suo distretto, e forzava i nobili ad ubbidire, e ripugnava all' autorità dell' Imperadore = . „

LIII. „ Molto meno intendiamo, come all' anno 1198. dopo di avere asserito, che Firenze, Lucca, Pistoja, e Siena (quali Città non erano certamente tutte popolo) malcontente degl' Imperadori Svevi, ed emulando le Città di Lombardia, che aveano scosso il giogo Imperiale, fecer lega col Pontefice Innocenzo III. e dopo di aver detto delle medesime : *la riguarderemo in avvenire per lega Guelfa* : ci rinfreschi la memoria delle due famiglie degl' Imperadori Svevi, e degli Estensi di Germania, conchiudendo, che = Chi era aderente de' Papi, per custodire la libertà sua, nè essere più conculcato dagli Uffiziali Cesarei, si diceva seguir la parte o Fazione Guelfa : e chi aderiva all' Imperadore si chiamava di parte o Fazion Gibellina = ; nella quale annoverà Marchesi, Conti, Castellani, e altri nobili, e le Città di Cremona, Pavia, Pisa, ed altre. Intendiamo bensì, ch' ei si disdice di quel chè avea prima asserito, che la nobiltà fosse Gibellina, e Guelfa la moltitudine. Tantopiù che c' insegna all'

anno 1215 con Ricordano Malaspina, che la nobiltà Fiorentina era divisa in due partiti; Che S. Francesco tentò l'anno 1222. di riunire la nobiltà Bolognese similmente divisa; che la medesima divisione trovavasi e l'anno 1227. in Verona tra il partito di Ricciardo Conte di San Bonifazio e i Montecchj; e in Lodi l'anno 1251. trà i Vistarini, e gli Averganghi: e che finalmente l'anno 1263. = Niuna quasi delle Città, e terre da' confini del Regno di Puglia fino a quelli della Francia, e Germania andava esente da queste maledette Fazioni, cioè de' nobili contrarj al popolo, oppur de' Guelfi nemici de' Gibellini = . Perciò nulla diciamo de' Geremei Guelfi riuniti co' Lambertazzi fuorusciti in Bologna l'anno 1279. e degli Accarisj co' Manfredi in Faenza nel medesimo anno per opra del Card. Latino Legato Apostolico; nemmeno de' Polentani riuni co' Traversari in Ravenna, ed altre riconciliazioni della nobiltà, dopo che la S. Sede rientrò in pacifico possesso de' suoi stati, e da se stessa governolli, e per suoi Cardinali Legati, e per Conti spediti Romagna.,,

LIV. ,, Che se due maniere di Fazioni infestavano le Città d' Italia anche in tempo, che erano ben note la Guelfa e Gibellina, dal carattere stesso che fa alle pretese Fazioni di questo genere il nostro Annalista, ognuno resterà persuaso, che fosser dell' altra sorte, cioè gare tra la nobiltà e popolo: mentre ne legge in questi Annali sovente gli esempj. Ne somministran per tutte tre, uno appresso all' altro, gli anni 1218. 1221. e 1222., Piacenza, Milano, e Cremona agitatissime, ad esempio facilmente della Repubblica Romana antica, da cui avean presa la norma del governo; perché il popolo voleva esser partecipe de' Magistrati, e delle Ambascerie. Il rimedio usato per comporre Cremona, servirà per tutte: Gozzo de' Colleoni da Bergamo Podestà di quella Città, decretò, che gli onori fossero a mezzo tra la nobiltà, e il popolo; ma delle Ambascerie questo non ne avesse, che la terza parte. Poco diversamente si trattava nelle altre per comporle. Or della stessissima sorte furono per nostro avviso anche le dissensioni di Ferrara, prima che Azzo V. sposasse Marchesella, e per conseguente cominciasse ad abitare in Ferrara: ma dopo cominciarono insensibilmente a chiamarsi Guelfi gli aderenti de'Marchesi d' Este, perchè Guelfi veramente erano essi. E quando Italia apertamente si divise in Fazioni Pontificia, e Imperiale, Guelfa fu quella di Azzo VII. tanto glorioso capo di essa in questi Annali, e Gibellina quella di Federigo, e suoi fautori. Così senza mendicare il sangue Guelfo di Germania ridotto quasi a niente Federigo, abbiamo gli Estensi Guelfi in Italia (mercè del Signor *Muratori*, che ne ha tessuta la genealogia) feudatarj fedelissimi della S. Sede, e onor dell' Armi Pontificie.,,

LV. ,, Che poi abusando di questi nomi le Città di Toscana, e Lombardia si vendicasser de' loro emoli, e guerreggiasser l' una contro l' altra colla sola diversità del nome coprendo le antiche si-

mul-

multà, chi può negarlo? Questi Annali son pieni di somiglianti fattarelli, e scaramucce; ma a' nostri tempi si leggono con della noja, del disprezzo, e anche del riso. Si veggon l'anno 1233. i Fiorentini sotto Siena, che per isvergognare i nemici gli gettano con un mangano un'asino morto, e altra carogna nella Città: impresa imitata l'anno 1249. sotto Modena colla sola diversità della macchina, che era una Briccola, e de' ferri dell'asino, che erano d'argento, affronto che meritò una disperata sortita coll' esterminio della Briccola: Si vedono l'anno 1265. dodici gentiluomini Fiorentini colle coltella, per distendere a terra il Caca da Reggio. Gli anni 1274. 1288. e 1292. le prodezze degli Astigiani sotto le mura d'Alba, e de' Fiorentini sotto quelle d'Arezzo, e di Pisa furono di farvi correre il palio ad onta de' nemici. Gli stessi Fiorentini l'anno 1289 uccisero tra gli altri Aretini anche il loro Vescovo, e subito pensarono a svergognarli con spinger entro alla Città asini colla mitre. E per finirla, i Modenesi l'anno 1298. con pubblico editto bandirono i cani, e decretaron generalmente la loro morte. perchè quei di fuori corrisposti da quei di dentro alla Città, impediron collo strepito l'avviso de' contadini d'una scorreria de' Bolognesi, che veniva. Si aggiunga a tutto ciò l'umor faceto del Signor *Muratori*, che conoscendo bene il peso di queste misere azioni, le beffa ordinariamente, e le pone in aria di scherno, come quando dice delle due Fazioni di Reggio, quella di sopra, e quella di sotto; *Prevalendo la soprana, spinse fuori della Città la sottana*. „

LVI. „ Noi ci avvisiamo, leggendosi poco meno che ogn'anno interrotti i fatti serj da queste e somiglianti minuzie, le quali più utilmente si sarebber lasciate a quegli Scrittori sfaccendati che le registraron ne' loro libri, comparirà ben chiara la diversità di questo Volume (non regolato dal Card. Baronio e dal Pagi, nemmeno dall' *Annalista Pontificio*) co' precedenti. In una sola cosa si troverà parto legittimo dell' Autore, e germano degli altri di già riferiti, cioè nello spossessare la S. Sede a forza di opinioni e congetture fallaci della parte Boreale de' suoi Stati. S'ascolti egli medesimo per giustificar la nostra integrità. Dopo aver detto l'anno 1239. che Paolo da Traversara coll' ajuto de' Bolognesi, e Veneziani (i quali l'anno scorso insieme co' Genovesi aveano stretta alleanza *nella corte Pontificia*) tolse Ravenna all' Imperadore: fa veder questo nell' anno seguente all'assedio di Benevento, la qual Città Pontificia s'ebbe per minor male ad arrender finalmente a' nemici della Chiesa. Indi narrando, come Federigo tentò d'invadere la Campania Romana, così soggiunge: = O sia che vi trovasse più opposizione di quel che credeva, oppure, che fosse consigliato a ripigliar piuttosto de' paesi, che si potessero pretendere spettanti all' Imperio, certo è che sen venne a Ravenna, dove essendo mancato di vita Paolo da Traversara capo de' Guelfi, facile riuscì a lui dopo un breve

assedio di rimetterla nel dì 22. d' Agosto sotto la sua ubbidienza = . Così viene ad accreditar presso il volgo ignorante, a cui son diretti gli Annali suoi, ciò che fin dell' anno 1231, aveva asserito; cioè d' aver determinato Federigo = di tenere una Dieta del Regno d' Italia in Ravenna, la qual Città era allora governata dall' Arcivescovo di Maddeburgo Conte della Romagna e Legato Imperiale di tutta la Lombardia =; libertà simile a quella con cui mentì contro gli Atti sinceri d' Innocenzo III. ne' Privilegj dell' Arcivescovo di Ravenna.,,

LVII. ,, Fino dieci anni dopo, cioè l' anno 1248 quando scomunicato già Federigo nel Concilio di Lione, i Principi di Germania aveano eletto altro Re, pretende denigrar le imprese del Card. Ottaviano degli Ubaldini in Romagna, con dire, che non alla Chiesa, ma al novello Re riacquistasse le Città di essa; = Crede Girolamo Rossi, che queste Città venissero sotto la Signoria della Chiesa, e che il Pontefice dichiarasse allora Ugolino de' Rossi suo nipote Conte della Romagna. Più probabile a me sembra, che fossero prese a nome di Guglielmo Re di Germania e de' Romani, creatura del Papa, per le ragioni, che andando innanzi accenneró = . Di queste ne adduce le migliori, che abbia, l' anno seguente. Richiama dalla sua *Piena Esposizione &c.* un documento dello stesso Re Guglielmo, in cui dona a Tommaso da Fogliano nipote d' Innocenzo IV. i diritti *ratione Imperii* a lui dovuti *in civitate, districtu, & Episcopatu Cerviensi, & in Bertonoro, & territorio, & districtu &c.* Indi così decisivamente conchiude la sua bella ragione; = Da gran tempo la Chiesa Romana non aveva più dominio in quella Provincia; anzi neppur vi pretendeva = . A ciò aggiunge tre testimonianze in conferma. Che il Papa, il quale impetrò quel dono al nipote, dice nella Bolla di conferma appartener quegli stati all' Imperio. Che nella sentenza del Concilio di Lione contro Federigo l' anno 1245. si conta tra' delitti = l' aver egli occupata la Marca d' Ancona, il Ducato di Spoleti, e Benevento: ma non si fa già doglianza perchè egli facesse il padrone nella Romagna =. E che lo stesso Tommaso da Fogliano Conte di Romagna concedendo alcune Castella al Vescovo di Sarsina l' anno 1259. presso Ughelli dice esser quelle di giurisdizione Imperiale.,,

LVIII. ,, Noi non rispondiamo quì niente perchè dalle cose dette, e da ció che diremo appresso, sia palese la qualità di queste ragioni. Rammentiamo però a' Lettori, che per legge rettamente stabilita dal Sig. *Muratori*, i Re di Germania non aveano alcun diritto in Italia; che Guglielmo non ebbe dal Pontefice la conferma, e promessa dell' Imperial dignità, benchè senza effetto, fin dopo la morte di Federigo seguita un' anno dopo il documento della *Piena Esposizione &c.* e che la sentenza del Concilio in sua lingua è tale: *Possessiones quoque praefatae Rom. Ecclesiae, videlicet Marchiam, Ducatum, Beneventum, cujus muros, & turres*

dir-

dirui fecit ; ac alias quas in Thusciae & Lombardiae partibus , & quibusdam aliis obtinebat locis, paucis exceptis occupare non metuens , easadhuc detinet occupatas (*Concil. Labb. To.xI. pag.642.*) Dopo di che proseguiamo a riferir le ragioni del nostro Annalista contro gli stati di S. Chiesa : = Abbiamo , dic' egli , dalla Cronica di Sagazio Gazata , e dal Corio , e da altri Documenti di questi tempi , che il Re Ridolfo spedì in quest'an. (1275) Ridolfo suo Cancelliere in Italia alle Città &c. nelle quali fece giurare a que' popoli l' osservanza de' precetti della Chiesa , e la fedeltà all' Imperadore . E questo giuramento prestarono ad esso Ridolfo anche le Città della Romagna : giacchè il Re Ridolfo nel confermare i Privilegj alla Chiesa Romana protestó di farlo *fine dememhratione Imperii* . E la Romagna da più secoli dipendeva dai soli Imperadori , o Re d' Italia siccome fu altrove provato = , cioè nella *Piena Esposizione &c.* „

LIX. „ Che Iddio perdoni al Signor *Muratori* ! Correva il terzo anno dell' elevazione all' Imperio (dopo 23. anni di vacanza)dell'invitto Ridolfo, di cui può con ragione gloriarsi l'Augusta Imperadrice Regnante , per aver avuto principio da un Principe ricolmo di virtú somme , di egual religione , e di felicità singolare , la lunga gloriosa serie degli Augusti suoi Progenitori . Questo Principe lo possiamo con tutta ragione uguagliare a Carlo Magno , specialmente nella venerazione e liberalità verso la S. Sede . Salì egli all' Augusto trono , non può negarsi , in tempo , che non solo lo stato della Chiesa, ma tutta Italia era nel maggiore sconvolgimento per le fazioni , e per gli altri danni gravissimi prodotti dalla irreligione , crudeltà , e ambizione delle reliquie del sangue Svevo . E benchè dal bel principio ei rinnovasse tutti i Privilegj e le donazioni degli Augusti Predecessori ; nondimeno , siccome Ottone IV. prima ch' ei nascesse , avea invasa tra le altre Provincie quasi tutta la Romagna , e fino a suo tempo si trovava separata dallo Stato Ecclesiastico *Romaniola , & marittima Regio* , non piccola porzione dell' antico Esarcato , così anch' egli prima d' esserne dal Sommo Pontefice ammonito , riteneva quel tratto di paese , e vi mandò Governatore il Conte di Furstemberg , come ne insegnano le sue lettere 24. 25. e 26. del libro primo Ms. stimabilissimo, che è in nostra mano per singolar beneficenza dell' Emo Sig. Card. (4) Passionei . Ma appena gli

(4) Questo MS. contenente il Codice Ridolfino vale a dire tre libri di lettere di Ridolfo I. Imperadore , con due diplomi , il primo dello stesso Ridolfo , in cui conferma a Niccolò III. , e ai suoi successori tutti i stati appartenenti alla santa Sede , il secondo de' Principi dell' Imperio , che approvano il diploma precedente , illustrato con dissertazioni , e note dal Sig. Abate Cenni , di cui sono gli Articoli del Giornalo

gli fu fatto conoscer da Niccolò III. che illegittamamente possedeva porzione di quello, che solennemente avea confermato alla S. Sede con giuramento di rimetterla in possesso di tutti i suoi stati, ajutandola anche a ricuperarli da chi ne invadesse alcuna parte; non solo rilasciò il poco, che riteneva, ma mise in real possesso del tutto la S. Sede, e fece confermare per maggior validità tal Privilegio; confermatorio degli Antichi, da'Principi di Germania, a petizione del medesimo Pontefice Niccolo III. l'anno 1279. Così restò la Chiesa reintegrata dal primo Imperadore Austriaco di tutti suoi stati, il che non si era potuto fare da Innocenzo III.,,

LX. ,, Tutto ciò è evidente da' Documenti certi dell' Archivio Apostolico di Castel S. Angelo, gran parte de'quali si legge presso l' *Annalista Pontificio* gli anni 1275. e seguenti, a' quali indarno si preferiscono dal Sig. *Muratori*, il suo *Gazata*, il *Corio*, i *Documenti* in genere, e il ben noto lavoro della *Piena Esposizione* &c.per dare ad intendere, che fu spedito il gran Cancelliero dall' Imperadore per far giurare anche in Romagna ben provista di Parrocchi i *precetti della Chiesa*, e l' ubbidienza all' Imperadore. E' vero, che il gran Cancelliere, pensando forse di viver ne' tempi antichi servì malamente Ridolfo, e non ebbe difficoltà di esiger giuramento di fede da alcune Città dello Stato Ecclesiastico: ma è altresì vero, che in uno de' Documenti sinceri dell' *Annalista Pontificio*, cioè in lettera di Ridolfo Imperadore a Niccolo III. (*Raynald.* 1278. *n.* 52.) si legge così *Verum quia postmodum absque nostro consensu, conscientia, vel mandato Rodulphus Cancellarius noster a Civibus Bononiensibus, Imolensibus, Faventinis, Foropopuliensibus, Caesenatibus, Ravennatibus, Ariminensibus, Urbinatibus, necnon & aliis aliarum Civitatum, atque locorum illarum partium juramentum fidelitatis nostro nomine dicitur recepisse &c.* perciò spedì Goffredo incaricato di questo speciale affare, affinchè riparasse a sì grave sconcerto, come puntualmente eseguì.,,

LXI. ,, Se questi Documenti avesse attentamente osservati il nostro Annalista, benchè non *Pontificio*; non avrebbe dovuto con-

---

nale Romano nelle Prefazioni a cotesti Annali riportati, fu pubblicato in Roma l' anno MDCCLXI. colle stampe de' Pagliarini nel Tomo secondo dell'Opera intitolata: *Monumenta Dominationis Pontificiae &c.* Un altra edizione più copiosa ne fu fatta in Germania con questo titolo: *Codex Epistolaris Rudolphi I. Romanorum Regis locupletior ex MSS. Bibliothecae Caes. Vindobonensis editus, & Commentario illustratus. Praemittuntur Fasti Rudolphini, seu rerum gestarum gloria ex ipsis cum epistolis, tum aliis monumentis, & scriptoribus. Accedunt Auctaria Diplomatum cum Indice, opera Martini Gerberti Congregationis San-Blasianae in Silva Nigra Abbatis S. Q. R. I. P. Typis San-Blasianis MDCCLXXII.*

confessar l' anno 1278. che = non ostante i Diplomi, e le Donazioni, o cessioni di quel paese, continuarono i Re d' Italia, e gl' Imperadori a ritenere il dominio dell' Esarcato di Ravenna, senza che se ne lagnassero i Romani Pontefici; del che a me sono ascosi i motivi e le ragioni =. Nemmeno averebbe asserito con tale franchezza: = Non si sa, che Ferrara, e Comacchio riconoscessero la sovranità Pontificia = . Perchè a questi tempi Obizzo II. o sopposto, o vero Feudatario della S. Sede, unito con Carlo d' Angiò Feudatario anch' esso del medesimo Sovrano come Re di Sicilia, militavano a difesa della Chiesa già da gran pezzo contro i Gibellini: mentre Abizzo fu, che l' anno 1265. a Montechiaro sostenne l' armata di Carlo non ancora Re colle sue schiere Ferraresi, e con quelle de' Mantovani guidate dal Conte di S. Bonifazio contro il Marchese *Palavicino*, per dottrina del Signor *Muratori*. Perciò nè tentò, nè avrebbe ottenuto il Cancelliere, che il Marchese si ribellasse al Pontefice. Fin dall' anno 1264. dopo la morte di Azzo VII Avo di Obizzo, che era figliuolo di Rinaldo già morto molto prima, s' ingegnò il Signor *Muratori* di farlo Principe indipendente: nel qual sentimento mantiensi l' anno 1289. e seguente, narrando, come Modena e Reggio lo fecero loro Principe. Ma quì le opinioni vagliono poco. Bisogna ch' ei mostri con che diritto attribuisce agli Estensi quella porzione di Stato Ecclesiastico, che già disse nel Tomo antecedente, che Matilde lo aveva in feudo dalla Santa Sede: e bisogna ancora, che cancelli dal Documento certo sì di Ridolfo, che de' Principi dell' Imperio queste parole: *Bononia, Ferraria, Comaclo, Adrianis &c.* Che quel suo dir, che Ridolfo venne a questa cessione per non nimicarsi sì gran Pontefice, il quale gli poteva fomentar contro il Re Carlo: siccome poco dopo dice, che il Re Carlo cedè alla dignità di Senatore di Roma, per timor che il Pontefice non gli suscitasse contro l' Imperadore Ridolfo, fa un cattivo carattere al Pontefice, e non abbatte la verità del fatto. „

LXII. „ Oltre di che, l' anno 1286 era Pontefice Onorio IV. che vale a dire non Niccolò III, che, secondo il Signor *Muratori*, gareggiava col Re Carlo a esser l' arbitro d' Italia, e teneva in soggezione ambedue que' Principi. Eppur nondimeno egli dice, che Prinzivalle mandato da Ridolfo Vicario in Italia, v' ebbe sì poco credito, che per non disonorare, se, e 'l Padrone, tornò in Germania; e con suo gran rammarico v' interpone questa parentesi; = giacchè erano ridotte le cose a tal segno che nel governo del Regno d' Itatia conveniva dipendere dal beneplacito de' Romani Pontefici = . Se volessimo quì riferire tutto ciò, ch' ei dice dopo la giustissima, e lodevol cessione di Ridolfo l' anno 1278. trasversalmente biasimandola, o mostrandone del dispiacere, oltre passeremmo i limiti, che si richiedono in questa maniera di scrivere. Basti la inutil vendetta, ch' ei prende, fubi-

bito dopo il racconto della cessione, d' un suo III. Emolo già (5) defonto; = Non cadde punto allora in pensiero alla Corte di Roma di pretendere Città dell' Esarcato Modena, Reggio, Parma, e Piacenza, come gli adulatori degli ultimi secoli cominciarono a sognare, o a fingere con ingiuria della verità patente = . Non è nostro obbligo di vendicar la memoria di questo chiarissimo uomo; nondimeno senza dir, che questa Città erano della Contessa Matilde, e che le lasciò in eredità alla S. Sede; senz' accennar, che il Signor *Muratori* confessa l' anno 124; che Innocenzo IV. stabilì in Piacenza lo studio generale; e senza rammentar col medesimo, che il Legato Pontificio Gregorio da Montelungo l' anno 1247. cacciati di Parma gl' Imperiali, con sì buon presidio di Pontifici la difese l' anno seguente contro l' ostinato assedio di Federigo, che l' obbligò a sloggiare con perdita di gente, e bagaglio; ci contenteremo solo di mitigar la collera del nostro Annalista contro i morti, ponendogli sotto gli occhj la storia celebre di Francesco Guicciardini, uomo che non sognava, non fingeva, e non adulava la Corte di Roma Dic' egli dunque nel libro 4. *Ravenna con il suo Esarcato, sotto il quale dicono includersi tutto quello, che si contiene da' confini di Piacenza contiguo al Territorio di Pavia insino a Rimini tra i confini del Po, e l' Appennino*. Sicchè non fu inventata di pianta questa opinione a nostri tempi. „

LXIII. „ Forse c' inganneremo; ma nostra opinione si è, che più d' ogni cosa dolga forte il Signor *Muratori* la persecuzione che ebbero nello stato Ecclesiastico i Gibellini, adoprandosi a tal' effetto da' Pontefici fin la Crociata per ismorbarlo da quella peste, che col nome aereo di partito Imperiale recava gravi, e universali danni; Ce ne dà egli motivo. quando mostra tanta compassione l' anno 1240. di Salinguerra invasor di Ferrara fatto prigioniero dal Legato Pontificio, e mandato a Venezia a finir la sua vita sì mal condotta; = Fu attrappolato, egli dice, dal Legato Pontificio, che era allora semplicemente notaio, uomo di grande attività, ma di larga coscienza. Detestò questa frode I Marchese d'Este, allegando l'onore, e il giuramento; *Cui Legatus* (parole di Ricobaldo) *persuasit, ut calcato honesto & juramento amplecteretur quod utile sibi foret, ut scilicet urbe potiretur illo excluso* = . Anche l'anno 1281. ci conferma in essa opinione: perchè dell'aver Martino IV. confiscati i beni a tutti Gibellini di Romagna, che s'eran ridotti a Forlì, e comminata la scomunica a chiunque sapendo non li rivelasse, così parla; *Veggasi un poco, che strani frutti producesse la barbarie, ed ignoranza di questi secoli*; illazione minacciata l' anno 1272.

(5) Monsignor Fontanini Autore dell' Opera intitolata *della Istoria del Dominio Temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma, e Piacenza libri III. giustificati con gli autori originali col diritto delle genti, e con gli atti pubblici in Roma MDCCXX.*

1272. quando parló d'un documento vero o falso di Teodosio minore, in cui troppo, a suo di sì, dilata il Territorio Bolognese; *Ah ignoranza de' barbarici secoli di quant'altre novità e disordini sei tu stata la madre* ! Sia come si vuole, a noi dispiace estremamente, che non termini in questo Tomo il Gibellinismo; poichè l'anno 1300. celebre per l'istituzione del Giubileo fatto da Bonifazio VIII. cominciò, secondo il Villani, e la Storia Pistolese, una non lieve appendice di Fazioni in Pistoja detta de' Bianchi, e Neri, che si confuse nel secolo seguente co' Guelfi, e Gibellini; e ne parleremo nel riferir il Tomo, che segue.„

LXIV. „ Dopo una lunga confutazione fatta dal dotto, pio, e zelante Giornalista su questo Tomo VII. degl'Annali del celebre *Muratori*, parrà forse importuno, ch'ancor io faccia il Censore. Ma essendo mio istituto nelle Prefazioni, che so a ciaschedun Tomo di detti Annali, di notare tutto ció, che stimo meriti critica per quel che riguarda la Sede Apostolica, lasciando molte cose, che si possono interpretare benignamente, ed altre di niuno, o di poco momento; ed alcune ancora già dette e ridette senza scrupolo da Autori approvati, e benemeriti ancora della medesima Sede Apostolica: dico primieramente, che senz'alcuno stabile fondamento il *Muratori* rigetta il fatto di Celestino III. intorno alla Coronazione di Arrigo VI. così riferita da Ovedeno negli Annali Anglicani: *Caelestinus sedebat in Cathedra Pontificali tenens Coronam Imperialem inter pedes suos, & Imperator inclinato capite recepit Coronam, & Imperatrix similiter de pedibus Domini Papae. Dominus autem Papa statim percussit cum pede Coronam Imperatoris, & dejecit eam in terram, significans, quod ipse potestatem ejiciendi eum ab Imperio habet, si ille demeruerit. Sed Cardinales statim arripientes Coronam, imposuerunt eam capiti Imperatoris*. Ora il *Muratori* non contento di seguitare l' opinione di Natale Alessandro, il quale dice, che questo racconto *laborat suspicione falsitatis*, così esprime il suo sentimento all' anno 1191. pag. 94. *Questo racconto vien preso dal Cardinal Baronio come moneta contante. Ma niuno de' Lettori hà obbligo di creder vero un fatto, che più conviene alla scena, che al Sacro Tempio, e troppo disdice ad un Vicario di Cristo; ed è contro il Rituale di tutti i tempi, e si conosce sommamente obbrobrioso a questo Imperadore. Tale non era egli da sofferire in faccia del suo esercito, e di Roma un' insulto, e strapazzo sì fatto*. Non così il Pagi, il quale quantunque Autore ancor egli critico, pure tiene per vero il racconto di Ovedeno, ove dopo averlo riferito al num. IV. della Vita di Celestino III. così soggiunge: *Ita Rogerius, cujus utpote hoc tempore viventis, testimonium eloquentius est, ad probandam hujus facti veritatem, quam aliorum omnium silentium ad eam denegandam*.

LXV. „ Che poi detta azione sia disdicevole al Vicario di Cristo, obbrobriosa all' Imperadore, e contro il Rituale di tutti i tempi, non pare argomento bastevole a negare, ció che asseri-

sce

sce Ovedeno, tanto più, che i Rituali, e le Storie antiche costantemente ci attestano altri atti umili praticati dagl' Imperadori, ed esatti giustamente dai Sommi Pontefici, quali son quelli di baciare il piede al Papa, e di sostenere la staffa del di lui cavallo. Quindi meritamente Adriano IV. non volle ricevere al bacio della pace Federigo I. Imperadore, quantunque genuflesso gli avesse baciato i piedi, se non gli facea ancor da staffiere. Qual cosa ricusando di fare Federigo, *omnium Imperii Principum judicio coactus est Federicus eo munere ex more defungi*, come prova il Tomasino nella celebre Opera intitolata: *Vetus & nova Ecclesiæ disciplina Tomo II. Lib. III. Cap. 65. Num. 5.*, dove a lungo narra il fatto, e dove riferisce altresì altri atti umili praticati in varj tempi dagl' Imperadori, dai Re, ed altri Principi in ossequio del Vicario di Cristo, de' quali abbiamo ancor noi fatta menzione nei nostri Commentarj al Cerimoniale della Chiesa Romana, senza lasciar sotto silenzio l' illustre esempio del piissimo Re delle due Sicilie (6), il quale sbrigatosi felicemente dalla guerra presso Velletri, venne appostatamente in Roma per baciare il piede al gloriosamente Regnante Pontefice Massimo BENEDETTO XIV. a cui anche, per tacere degl' altri, che vivono fuori della Comunione della Chiesa Romana, il Principe Ereditario di Brandemburgo Anspach, Principe d' alto sangue volentieri, e con approvazione dell' istessa sua gente ha recato in quest' anno il medesimo ossequio, cioè riverentemente ha baciato il piede, non volendo mancare a quel rispetto dovuto al Papa, e fin da tanti secoli, come s' è detto, praticato dagl' Imperadori Romani, e Monarchi del Mondo.

LXVI. „ E' degno di riflessione ciò che scrive il *Muratori* all' anno 1283. Part. 2. pag. 261. e seg. dove parlando di Martino IV. Papa, che dichiarò Pietro d' Aragona decaduto da' suoi Regni, con appresso conferirli a Carlo di Valois secondo figliuolo del Re Filippo di Francia, il quale dovea in avvenire riconoscerli in feudo, e prenderne l' investitura dal Romano Pontefice, così poi soggiunge: *Come fosse creduto giusto, e lodevole questo Papal Decreto, lo lascerò io decidere ad altri*. Esser questo un giusto diritto del Papa, sul dichiarare i Re perversi decaduti dalla Corona, e l' assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà, lo dimostrano i tanti esempj, che su questo particolare, e le tante ragioni solide addotte da un numero grande d' insigni Teologi di varj tempi, e Nazioni, tra quali posson vedersi l' insigni Scrittori, uno dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, ch' è il Padre Lorenzo Berti nella sua Teologia; l' altro è il P. Giannantonio Bianchi Minore Osservante nella sua grand' Opera contro il Giannone; e il terzo dell' Ordine de' Predicatori, ch' è il P. Tomma-

(6) Ora glorioso Monarca della Spagna Carlo III.

maso Maria Mamacchi nelle Origini delle Antichità Cristiane. Ma non debbo lasciare quel che dice in appresso il *Muratori* nella pag. 262.. *Ben sò, che i Signori Franzesi, i quali spezialmente in questi ultimi tempi hanno impugnata l' autorità, che si attribuiscono i Sommi Pontefici di deporre i Re, e di trasferire i Regni, allora a man baciata riceverono questo regalo degl' altrui Stati, loro fatto da Papa Martino, e tentarono in vigore di esso di occuparli siccome vedremo.*

LXVII. „ Vengo ora all' anno 1300. : ove dice, che fu egli celebre *per quello, che noi chiamiamo ora Giubileo Universale, inventato, e celebrato per la prima volta da Papa Bonifazio VIII.. S'era sparsa una voce in Roma, dilatata poi per gli altri paesi, che di grandi Indulgenze si guadagnavano visitando le Chiese Romane nell' ultimo anno d' ogni Secolo. Se ne cercarono i fondamenti, ma senza trovarne vestigio; nè si andò allora a pescarli nel Testamento vecchio, nè saltò fuori in que' tempi il nome di Giubileo.* Che prima, e di gran lunga prima di Bonifazio VIII., fosse già introdotta in Roma la centenaria Indulgenza, chiamata poi col nome di Giubileo, si scorge manifestamente dalla Bolla dell' istesso Pontefice, che leggesi nella Estravagante, *Antiquorum habet, De pœnitentiis, & remissionibus*, ove così dice: *Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad venerabilem Basilicam, Principis Apostolorum de Urbe concessæ sint magnæ remissiones, & Indulgentiæ peccatorum.* Il che maggiormente si conferma dal Trattato, che ne scrisse Giacomo Cajetano Cardinale, e che lo intitolò: *De centesimo, seu Jubileo anno*, di cui, per tacere gli Autori Italiani, fanno menzione due celebri Scrittori Franzesi, Juenino nell' Opera: *De Sacramentis*, Dissertazione XII. Questione I. verso il fine del Capo 2.; ed il Pagi nella Vita di Bonifazio VIII. al num. XLV. ove appoggiato all' autorità di esso Pontefice, e di Giacomo Cardinale così scrive: *Centenariæ Indulgentiæ, quæ Jubilei nomine appellatur, primum fuisse Institutorem Bonifacium VIII. plerisque visum est. Sed hujus fueræ Indulgentiæ observationem Bonifacio longe antiquiorem esse, intelligitur tam ex Constitutione, quam de eo edidit... quam præcipue ex Tractatu Jacobi Cajetani Diaconi Cardinalis S. Georgii ad Velum aureum, quem ea de rescripsit, inscripsitque, de Centesimo, seu Jubileo anno.* Nè dee recar maraviglia, se alcuni Scrittori han tirata la origine del Giubileo dal vecchio Testamento, imperocchè non può giammai negarsi, che molti sacri Riti furono in progresso di tempo istituiti, e praticati nella Chiesa ad imitazione di quei prescritti in esso vecchio Testamento, ed altri ancora per opporsi alle vane superstizioni dei Gentili, siccome costa da varj antichi Rituali, e da molti insigni Scrittori delle cose Liturgiche.

LXVIII. „ Circa il dirsi poi dal *Muratori*, che la divozion, de' Popoli, che nell' anno del Giubileo concorreano a Roma e tornava anche *in sommo profitto del Papa, a cagion delle grandi limosine,*

fine, che spontaneamente si faceano dai Pellegrini alle Chiese, e andavano in borsa del Papa; siccome ancora del guadagno, che ne ridondava ai Romani, i quali esitavano molto vantaggiosamente le lor grascie. Io non nego, che copiose fossero le oblazioni, che si faceano in Roma dai Pellegrini alle Chiese, non solamente in tempo di Giubileo, ma ancora in ogn' altro, siccome l' ho dimostrato nei Commentarj ai Concilj Generali; ma che poi andassero esse *in borsa* del Papa, ed a suo proprio comodo, non si può sicuramente asserire; essendo certo, per quel che ce ne attesta il sopra lodato Giacomo Cardinal Cajetano al capo 9. della suddetta Opera, che le mentovate Oblazioni si erogavano a benefizio delle Chiese: *Devote oblata devote dispensantur; castris, casalibus, prædiis, ex ea pecunia, ipso Summo Pontifice jubente, ad jus, & proprietatem Basilicarum comparandis, ac deinde ex ipsorum reditibus, Divinis, Apostolorumque augendis cultibus, officiisque.* Son' ora mai più Giubilei, nei quali non si veggono più Oblazioni, ma si sà bensì da tutti, sommo esser il dispendio, che i Pellegrini in tempo di Giubileo recano al Papa, ed ai Luoghi pii di Roma, e spezialmente all' Archiconfraternita della Santissima Trinità, la quale nell'anno del Giubileo suole dare tre pasti a più, e più centinaja di migliaja di poveri Pellegrini, ma senza stupore, ed edificazione de'forastieri. E questo appunto è quel Luogo pio, che S. Filippo Neri assieme con altri pochi poveri secolari, e sopra tutto col nostro P. Persiano Rosa, che l'istruiva nella via dello spirito, colla frequenza de' Sacramenti, e Sermoni nella Casa di S. Girolamo della Carità, dove adunavansi nei giorni festivi, istituirono l'anno 1548., quando San Filippo era ancor laico, il quale poi per ordine del detto Rosa, Uomo di gran prudenza, e suo Confessore si fece Sacerdote, entrò in essa Casa l'anno 1551., prese il carico di Confessore, e vi dimoró per lo spazio di 53. anni, operando quivi gran cose, delle quali tra gl' altri fan menzione gl' Autori della di lui Vita Gallonio, e Bacci.

LXIX. „ Finalmente per quel che riguarda le azioni de'Papi, sono elleno per lo più esaltare dal *Muratori*, e quantunque egli talvolta ne riprenda qualcuna per secondare in certe cose la sua preoccupata opinione, ed altre ancora per non tradire la verità dell' Istoria, non veggo peró in questo un gran male, maggiormente quando i difetti son noti, e riferiti in più Libri di Autori approvati, imperocchè non sono essi impeccabili; e siccome S. Pietro, che fu il primo Sommo Pontefice, ed immediato Vicario di Cristo, non ebbe a male, che gl' Evangelisti registrassero i di lui difetti, così molto meno potran olersi di suoi Successori, se qualche loro mancanza già nota, e palese, da qualche Autore fosse a benefizio de' posteri prudentemente, e senza livore descritta: come non ha avuto ribrezzo di fare per amore della verità, e senza suo biasimo, il celeberrimo Cardinala Baronio in più luoghi de' suoi preziosissimi Annali,

GLI

GLI ANNALI D' ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare fino all' Anno 1750.



Anno di Cristo MCLXXI. Indizione IV.
di Alessandro III. Papa 13.
di Federigo I. Re 20. Imperadore 17.



Somma era stata l' occupazion di Papa *Alessandro* negli anni addietro per rimettere in grazia di *Arrigo* Re d' Inghilterra, e nel possesso della sua Chiesa *Tommaso* Arcivescovo di Canturberì, ed aveva avuta la consolazione di veder terminato così scabroso affare. Ma non fu minore il suo affanno nel principio del presente anno, perchè vennero le nuove, che al Santo Prelato era stata da empj sicarj levata la vita nel dì 29. del precedente Dicembre: laonde meritò d' essere onorato da Dio con varj miracoli, e poi registrato nel Catalogo de' Martiri. Ebbe perciò il Pontefice da faticar tuttavia non poco per eseguir ciò, che la Disciplina Ecclesiastica prescrive in simili casi. (a) Trovavasi egli in Tuscolo nel dì 25. di Marzo, allorchè arrivarono gli Ambasciatori del Re *Arrigo*, venuti per discolparlo, e protestare, ch' egli non avea avuta mano in quel sacrilego fatto. A tutta prima non li volle il Papa vedere; ma dopo qualche maneggio gli am-

(a) *Cardin. de Aragon, in Vita Alex. III P. I. T. III. Rer. Italic.*

ammise, e dipoi spedì in Inghilterra due Cardinali per formare il processo, e conoscere, se il Re era innocente o reo. Continuarono ancora in quest' anno con gran vigore i Milanesi a rialzare l' abbattuta loro Città, nè contenti di questo, ne ampliarono con nuove mura il circuito, chiudendo in essa le Basiliche di *Santo Ambrosio*, di *S. Lorenzo*, di *S. Nazario*, e di *Sant' Eusebio*, di maniera che le disgrazie loro servirono a maggiormente nobilitare la per altro nobilissima Patria loro. Ne resta tuttavia la memoria in un' antico marmo, rapportato dal Puricelli (*a*), dove ancora si leggono i nomi de' Consoli Milanesi di quest' anno. Due d' essi spezialmente sono da notare, cioè *Ardericus de la Turre*, *Obertus de Orto*; il secondo celebre fra i Legisti, per la Raccolta delle Consuetudini Feudali; e il primo, perchè da lui verisimilmente discende l' illustre Casa della Torre, o sia Torriana, che signoreggiò dipoi in Milano. Pubblicò nell' anno 1708. il famoso Stefano Baluzio la Storia Genealogica della Casa della Torre d' Alvernia, o sia dei Duchi di *Buglione*, per cui ebbe di molti guaj. Sì egli, come altri, han creduto una medesima Famiglia quella de' Torriani Milanesi, e l' altra de' Franzesi. Quando non si adducano pruove più sicure di tal connessione, difficile sarà il credere sì fatta unione di sangue. Noi quì a buon conto troviamo un' *Arderigo della Torre* Console in Milano, e perciò buon Cittadino di Milano; ma ch' egli, o i suoi maggiori fossero venuti di Francia, non si dee senza buone pruove asserire.

Cercarono i Lucchesi, e Genovesi collegati di tirar nella loro alleanza altri Popoli, per potere con più fortuna rintuzzare i Pisani. Riuscì loro di guadagnare i Sanesi, e Pistojesi, e il Conte *Guido* Signor potente in Toscana. Fu ciò cagione, che anche i Pisani stabilirono lega coi Fiorentini per quaranta anni avvenire. Gli Annali Pisani in vece di anticipar di un' anno i successi di questi tem-

(*a*) *Monum. Biblic. Ambros.*

tempi, per accomodarsi all' Era Pisana, che nove mesi prima dell' Era Volgare comincia l' anno nuovo, li pospongono di un' anno: e però non si può stare alla Cronologia d' essa Storia. Abbiamo gli Annali Genovesi in questo più esatti (a). Fabbricarono nel presente anno i Lucchesi coll' ajuto de' Genovesi Viareggio al mare. Verso l' Autunno arrivò in Lombardia all' improvviso *Cristiano* Arcivescovo Eletto di Magonza, inviato dall' Imperadore *Federigo*, per assistere agl' interessi dell' Italia, e massimamente della Toscana, che tuttavia teneva il partito Imperiale. Passò egli intrepidamente per mezzo le Città Lombarde nemiche, ma con gran fretta; e valicando il fiume Tanaro presso Alessandria, si trasferì a Genova, dove per rispetto dell' Imperadore fu onorevolmente accolto. Se l' ebbero forte a male i Collegati Lombardi, e però pubblicarono un bando, che niuno avesse da condur grani, e altre vettovaglie a Genova: il che cagionò una gran carestia in quella Città. Tornarono ancora in quest' anno essi Genovesi a condurre in Sardegna il Re *Barasone*, sequestrato da essi per debiti, e pare che soddisfatti del loro avere, quivi il lasciassero a scorticare i suoi Popoli per le colpe della sua vanità. Aveva l' Imperador *Manuello Comneno* cacciato da Costantinopoli i Pisani. In quest' anno venuto con essi a concordia, restituì loro i fondachi, e il maltolto. Obbligossi egli di pagare per quindici anni avvenire al Comune di Pisa cinquecento Bisanti (monete d' oro) e due Pallj, o un Pallio ancora all' Arcivescovo di Pisa. Vennero gli Ambasciatori di lui a Pisa, e nel dì 13. di Dicembre furono segnati i Capitoli della concordia. Essendo mancato di vita *Guido* Arcivescovo di Ravenna, (b) succedette in quella Chiesa *Gherardo*, il quale al pari de' suoi Antecessori usò il titolo d' *Esarco*, cioè di padron temporale di Ravenna, e dell' Esarcato,

(a) *Caffari Annal. Genuens. l. 2.*
(b) *Rubeus. Hist. Rav. lib. 6.*

cato, per le concessioni loro fatte dagl' (1) Imperadori. Papa *Alessandro* III. con sua Bolla data in Tuscolo gli confermò la superiorità sopra i Vescovati di Bologna e Parma, per li quali forse era stata in que' tempi qualche controversia. Tolte furono ai Veneziani da *Stefano* Re d' Ungheria le Città di Spalatro, Sebenico, Zara, e Traù. (*a*) Il Doge *Vitale Michele* ricuperò Zara. Ma contro de' Veneziani mosse maggior tempesta *Manuello* Imperador de' Greci. Mostrossi egli tutto benevolo verso questa Nazione; e l' invitò a passare in Levante colle lor merci, sicchè moltissimi uomini, e naviglj v' andarono sotto la buona fede. Poscia spediti gli ordini per tutto il suo Imperio, nel dì 22. di Marzo fece prendere tutti i Legni, e l' avere de' Veneziani. Portatane la nuova a Venezia, ne' generosi petti di que' Cittadini tanto ardore di giusto risentimento s' accese, che in poco più di tre mesi parte prepararono; parte fabbricarono cento galee, e venti navi da trasporto per portare la guerra in Grecia. Vi s' imbarcò lo stesso Doge, e mossa nel mese di Settembre la poderosa Flotta, ricuperò per forza Traù, con darle poscia il sacco, e diroccarne una parte. Costrinse Ragusi a sottomettersi al dominio di Venezia. Passò dipoi a Negroponte, e imprese l' assedio di quella Capitale. Fu allora dai Greci mossa parola di pace, e il Comandante di quella Città inviò persone a posta a Costantinopoli col Vescovo d' Equilio, pratico della Lingua Greca, per parte de' Veneziani. Finchè venissero le risposte, portatosi il Doge a Scio, s' impadronì di quella Citta, e dell' Isola tutta, e quivi determinò di svernare coll' Armata: il che gli fu di gravissimo danno, siccome fra poco si dirà.

Anno

(*a*) *Dandul. in Chron. Tomo. XII. Rer Italic.*

(1) L' Investitura dell' Esarcato era stata data a quegli Arcivescovi da i Romani Pontefici. Vedi la Prefazione *num. XXXII.*

Anno di Cristo mclxxii. Indizione v.
di Alessandro III. Papa 14.
di Federico I. Re 21. Imperadore 18.

Finquì il Pontefice *Alessandro* era dimorato fuor di Roma, perchè tuttavia il Popolo, o per dir meglio, il Senato Romano, che avea provato il gusto di comandare, gli contrastava l' esercizio della giurisdizione ed autorità temporale, dovuta ai Sommi Pontefici. Erano anche i Romani forte in collera contro del Papa per la protezione, ch' egli avea preso de' Tusculani, Popolo troppo odiato da essi per la vecchia nemicizia, e per la memoria della sanguinosa sconfitta dell' anno 1167. Si trattò in quest' anno d' accordo. Indussero gli astuti Romani il Pontefice a contentarsi, che si spianassero le mura di Tuscolo (*a*), promettendo essi in ricompensa di riguardarlo da lì innanzi come lor Padre, e Signore, e di ubbidire a tutti i suoi comandamenti. Menarono poi le mani per atterrar quelle mura: dopo di che si scoprì la lor frode, con restare burlato il buon Papa, perchè non mantennero punto la promessa fatta dal canto loro. Se ne crucciò altamente *Alessandro*, e giacchè altro non si potea, fece circondar di fossa, e muro la Torre di Tuscolo, e lasciata ivi per sicurezza di quel Popolo una buona guarnigion di cavalli, e fanti, andò a stare ad Anagni, dove poi dimorò molto tempo. Romoaldo Salernitano quegli è, che ci ha conservata questa notizia, la quale dal Cardinal Baronio vien riferita all' anno 1168, ma verisimilmente fuori di sito. Nella Cronica di Fossanuova si legge (*b*): *Anno 1172. Indictione Quinta Alexander fecit finem cum Romanis, qui destruxerunt muros Civitatis Tusculanae Mense Novembri*. Questo Autore lasciò nella penna l' inganno fat-

(*a*) *Romuald. Salern. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*
(*b*) *Iohan. de Ceccano. Chron. Fossae. novae.*

to dai Romani al Papa; ma ne parla bene l' Autor della Vita di Papa *Alessandro*, con dire (*a*), che i Romani non permisero al Papa di entrare in Città, e di esercitarvi il suo pastorale ufizio: laonde egli si ritirò in Campagna di Roma, aspettando tempi migliori. Dopo avere ricevuto molte finezze da' Genovesi passò *Cristiano* Arcivescovo Eletto di Magonza, ed Arcicancelliere dell' Imperadore, a Pisa nel dì 3. di Febbrajo, ricevuto ivi parimente con molta magnificenza. Poscia convocati tutti i Conti, Marchesi, e Consoli delle Città da Lucca fino a Roma, tenne un gran Parlamento nel Borgo di S. Genesio, per quanto s' ha dagli Annali Pisani (*b*), e quivi propose da parte dell' Imperadore la pace fra' Genovesi, Lucchesi, e Pisani. Il Continuatore di Caffaro scrive (*c*), che questo Parlamento tenuto fu appresso Siena; ma forse furono due in diversi Luoghi, o San Genesio era del Sanese. Sarebbono condiscesi i Pisani ad abbracciar la pace, se loro non fosse paruta troppo dura la condizione di restituir senza compenso alcuno tanti prigioni, che aveano de' nemici. Però stando forsu questo, l' Arcivescovo in un' altro Parlamento, certamente tenuto nelle vicinanze di Siena, mise i Pisani al bando dell' Imperio, privandoli di tutti i Privilegj, e delle Regalie, e della Sardegna.

Leggesi negli Annali di Genova la Lettera scritta da lui ai Genovesi con avvisarli, che nell' Assemblea tenuta presso Siena, *in conspectu Praefecti Urbis Romanorum* (1), *& coram Marchionibus Anconitanis, Conrado Marchione de Monteferrato, Comite Guidone, Comite Aldebrandino, & quamplurimis aliis Comitibus, Capitaneis, Valvasoribus, Consulibus Civitatum Tusciae, Mar-*

(*a*) *Cardin. de Aragon. in Vita Alex. III. P. I. T. III. Rer. Italic.*
(*b*) *To. VI. Rer. Italic.*
(*c*) *Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.*

(1) Illegittimamente istituito dall' Imperador Federigo.

Marchiae, & *Vallis Spoletanae*, & *superioris atque inferioris* (2) *Romaniae*, & *infinita Populi multitudine*, avea pubblicato il bando contro de' Pisani, con ordinare ad essi Genovesi di tener pronte cinquanta Galee per l' Ottava di Pasqua in servigio dell' Imperadore. Ho rapportato questo passo, acciocchè il Lettore comprenda, quai Popoli tuttavia aderissero al partito Imperiale in Italia per questi tempi. Abbiamo infatti dall' Abbate Urspergense (*a*), che *Federigo* prima di passare in Germania, *quemdam Bideluphum Ducem Spoleti effecit. Marchiam quoque Anconae, & Principatum Ravennae Cunrado de' Luzelinhart contulit* (3), *quem Italici Muscamincerebro nominabant, eo quod plerumque quasi demens videretur*. Tentarono poscia i Pisani coi Fiorentini di togliere S. Miniato al presidio Tedesco, che ivi dimorava: perlocchè l' Arcicancelliere fu di pensiero di metter anche il Popolo di Firenze al bando dell' Imperio. Seguitarono inoltre le offese tra i Genovesi e Pisani. Mentre passava il verno nell' Isola di Scio l' Armata Veneta (*b*), aspettando pure risposte decisive di guerra o di pace da *Manuello Imperador* de' Greci, che dava quante buone parole si volevano, ma niuna conclusion del trattato: si cacciò la Peste in quella Flotta, e cominciò a fare un' orrida strage di gente. Per questo il Doge *Vital Michele* sarpò per tornarsene a casa. Ma infierì nel viaggio più che mai la pestilenza, di modo che quella dianzi sì fiorita e possente Armata arrivò a Venezia poco men che disfatta; e perchè colla venuta di tanta gente infetta s' introdusse anche nella Città lo stesso micidial malore, molto Popolo ne perì. Rigettata la colpa

 di

(*a*) *In Chr.* (*b*) *Dandul. in Chron.*

(2) Come altrove si è detto, questa, ed altre Provincie della Romana Chiesa erano state violentemente occupate dall' Imperadore.

(3) Con manifesta usurpazione de' diritti della Santa Sede.

di tanti mali ſopra il Doge, inſorſe col tempo contro di lui un tumulto, per cui nel ritirarſi dal Palagio, reſtò mortalmente ferito, e poſcia finì di vivere nel dì 27. di Marzo, o pur di Maggio dell' anno preſente, ſe pur non fu nell' anno ſeguente. Reſtò eletto in di lui luogo *Sebaſtiano Ziani*. Venne in queſt' anno il giovanetto Re di Sicilia *Guglielmo* II. in Puglia, e fino a Taranto (*a*), credendoſi, che ſi aveſſero ad effettuar le ſue Nozze concertate con una figliuola del Greco Imperadore *Manuello*. Ma reſtò deluſo dai Greci. Aſſai di ciò diſguſtato, paſsò a Capua e a Salerno, e di là ſe ne tornò a Salermo, menando ſeco *Arrigo* ſuo minor fratello, già creato dal padre Principe di Capua, il qual diede fine ai ſuoi giorni in queſt' anno nel dì 16. di Giugno. Abbiamo anche dalla Cronica di Piacenza, (*b*) che i Piacentini, Milaneſi, Aleſſandrini, Aſtigiani, Vercellini, e Novareſi fecero un fatto d' armi preſſo il Caſtello di Mombello col Marcheſe di Monferrato, e lo ſbaragliarono con inſeguire per ſei miglia i fuggitivi.

Anno di Cristo MCLXXIII. Indizione VI.
di Alessandro III. Papa 15.
di Federigo I. Re 22. Imperadore 19.

FEce in queſt' anno *Papa Aleſſandro*, mentre dimorava in Segna, la Canonizzazione di *San Tommaso Arciveſcovo* di Canturberì. *Federigo Imperadore* in Germania andava diſponendo se ſteſſo, e quei Nazionali per calare di nuovo in Italia con grandi forze voglioſo di domare i Lombardi, e già era intimata la ſpedizione per l' anno ſeguente 1174. (*c*). Arrivarono circa queſti tempi alla Corte d' eſſo Auguſto gli Ambaſciatori del Soldano di Babilonia, che gli preſentarono dei rari e prezioſi rega-

(*a*) *Anonymus. Caſin. in Chron. Romuald. Salernit.* in Chron.
(*b*) *Chron. Placentin Tom. XVI. Rer' Italic.*
(*c*) *Godefr. Monach. in Chron.*

regali, e poi difcefero a chiedere una figliuola dell' Imperadore per moglie del figliuolo del medefimo Soldano, con efibirfi il Soldano d' abbracciar col figliuolo, e con tutto il fuo Regno la Religion Criftiana, e di rendere tutti i prigioni Criftiani. L' Imperadore trattenne per un mezz' anno quefti Ambafciatori, e loro permife di vifitar le Città della Germania e d' informarfi bene dei riti del paefe. Credane quel che vuole il Lettore. Per me tengo la propofizione attribuita a que' Legati per una vana diceria del volgo, di vedere in Corte uomini di diverfa credenza venuti sì di lontano. Non fon facili da fmuovere i Maomettani, e quand'anche il Sultano aveffe avuta tal difpofizione, come potea prometterfi de' fudditi fuoi? La fua tefta avrebbe corfo troppo pericolo. Sarà ben vero ciò, che fcrive Romoaldo Salernitano (*a*), cioè che *Cristiano* Arcivefcovo di Magonza mandò nell' anno feguente perfona appofta a *Guglielmo* II. giovane Re di Sicilia, offerendogli in moglie una figliuola del fuddetto Imperadore *Federigo*; e di ftabilir buona pace ed amicizia fra loro. Ma il Re *Guglielmo* (o per dir meglio i fuoi Configlieri) riflettendo all' arti di *Federigo*, che fi ftudiava di dividere i Collegati, per poterli più facilmente divorar tutti; non potè indurfi ad abbandonar Papa *Aleffandro*, e diede per rifpofia, che non potea dar mano ad una pace, da cui reftaffero efclufi i fuoi Confederati. Informato di ciò *Federigo*, fe l' ebbe molto a male; ma da lì a qualche tempo quella fteffa fua figliuola cefsò di vivere. Udivanfi intanto in Lombardia i gran preparamenti, che facea l' Imperadore, per calar di nuovo in Italia: il che ferviva di continuo ftimolo a quefte Collegate Città per ben premunirfi, con iftringere le vecchie alleanze, e farne delle nuove. (*b*) A quefto fine fi tenne in Modena nell' anno prefente nel dì 10. d' Ottobre un Parlamento, a cui intervennero i Cardinali *Ilde-*

(*a*) *Chron. Tom. VII. Rer Italic.*
(*b*) *Antiq. Italic. Differt.* 48.

debrando , e *Teodino* , e il Vescovo di Reggio *Albericone* , nel distinguere i quai nomi non adoperò la solita sua diligenza il Sigonio , mentre in far menzione di tal'Atto, dice che il Papa spedì da Anagni a Modena *Hildeprandum Crassum Episcopum Mutinensem* (non era egli più Vescovo di questa Città) *& Albergonum Cardinalem utrumque* . V' intervennero ancora i Consoli di *Brescia* , *Cremona* , *Parma* , *Mantova* , *Piacenza* , *Milano* , *Modena* , *Bologna* , e *Rimini* . Fu ivi confermata la *Società e Lega di Lombardia* , con obbligarsi cadauna delle parti di non far trattato nè pace con *Federigo* Imperadore, senza il consentimento di tutti , e di non riedificare la Terra di Crema senza permissione degli altri Collegati. Ho io dato alla luce questo Documento , preso dall' Archivio della Comunità di Modena .

Abbiamo poi dagli Annali Pisani (*a*) , che avendo i Lucchesi fiancheggiati da un buon' esercito rimesso in piedi il Castello di Motrone , il Popolo di Pisa, uscito in campagna , li mise in fuga , e distrusse il nuovo edifizio . Poscia nel dì 27. di Giugno *Cristiano* Arcivescovo di Magonza , pentito di averla presa contro de' Pisani , li liberò dal bando . Il che fatto , trasferitosi a Pisa nel primo giorno di Luglio (se pure all' anno presente appertiene questo avvenimento) tenne ivi un Parlamento , in cui comandò , che cessasse la guerra fra quel Popolo e i Fiorentini dall' una parte , e i Lucchesi dall' altra ; e che si restituissero i prigioni , con deputar nello stesso tempo persone , le quali si studiassero di terminar tutte l' altre differenze , e di stabilir fra que' Popoli una buona Pace . Furono rilasciati i prigioni ; ma iti i Consoli di Pisa , e gli Ambasciatori Fiorentini coll' Arcivescovo al Borgo di San Genesio , quivi perchè non vollero acconsentire ad alcune proposizioni di poco onore , e molto danno delle loro Città , l' Arcivescovo proditoriamen-

(*a*) *Tom. VI. Rer. Italic.*

mente li fece prendere ed incatenare. Quindi unito coi Lucchesi, Sanesi, e Pistojesi, e col conte *Guido*, si mise in punto per correre ai danni del territorio Pisano. A questo avviso fumanti di collera i Pisani e Fiorentini uscirono in campagna, e fecero fronte alla meditata irruzione. Passarono anche i Pisani per fare una diversione sul territorio di Lucca, dando il guasto fino a Pontampieri e a Lunata: il che servì a far correre i Lucchesi alla propria difesa. Ma allorchè questi furono al Ponte di Fusso, assaliti dai Pisani nel dì 19. di Agosto rimasero sconfitti. Seguitò poi l' Arcivescovo *Cristiano* coi Lucchesi a far guerra in Toscana; e i Genovesi nel Settembre tolsero a' Pisani il Castello dell' Isola di Pianosa, e lo smantellarono affatto. Questo fatto negli Annali Genovesi vien riferito al precedente anno (*a*); il che mi fa dubitare, se appartenga, quanto ho tratto quì dagli Annali Pisani, all' anno presente, o pure all' antecedente. Da essi Annali Genovesi quasi altro non si vede registrato sotto quest' anno, se non la continuazion della guerra, incominciata prima da *Obizzo Marchese Malaspina*, e da *Moroello* suo figliuolo, contro de' Genovesi, con aver questi assediato e ricuperato il Castello di Passano, che s' era ribellato. Anche il Tronci (*b*) rapporta all' anno 1172. i suddetti avvenimenti. Seguitavano in questi tempi le Città di Lombardia a farsi rendere ubbidienza dalle Terre e Castella, già concedute in feudo dagli Imperadori a varj Nobili, per reintegrare i loro Distretti e Contadi, che ne' tempi addietro erano rimasti troppo smembrati. Nè da questo loro empito andavano esenti i Vescovi e Monisteri. Ne abbiamo un' esempio nell' anno presente, in cui il Popolo di Modena costrinse varie Comunità della montagna, sottoposte alla Badia di Frassinoro (*c*), a promettere di pagar tributo a Modena, e di militar sotto i Consoli d' essa Città in

(*a*) *Caffari. Annal. Genuens. l.* 2. *Tom. VI. Rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Pisan.* (*c*) *Antiq. Italic. Dissert.* 19.

in occasion di guerra. Altrettanto faceano anche l'altre Città, ingrandendo il lor territorio e distretto colle Terre e Castella, loro tolte ne' Secoli addietro o dalla forza de' Nobili, o dai Privilegj dei Re ed (1) Imperadori.

Anno di Cristo MCLXXIV. Indizione VII.
di Alessandro III. Papa 16.
di Federigo I. Re 23. Imperadore 20.

Dopo avere l'Imperador *Federigo* tenuta una solennissima Dieta in Ratisbona verso il fine di Maggio, (a) nella quale con sacrilega prepotenza fece deporre *Adalberto* legittimo Arcivescovo di Salisburgo, e sostituirne un'altro: attese ad unire un potentissimo esercito con isperanza una volta di conculcar tutte le Città della Lombardia. Gli faceano continue premure i Pavesi, e il Marchese di Monferrato, perchè venisse. Adunque circa la festa di S. Michele di Settembre, come ha il Continuatore di Caffaro (b), o sia *IV. Calendas Octobris*, come ha Sire Raul (c), per la Borgogna e Savoja calò in Italia, seco avendo il Re di Boemia, e non pochi altri Principi di Germania. Occupò Torino, ed altre circonvicine Città, che spontaneamente se gli renderono. Arrivato a Susa, da dove è da credere che fossero fuggiti tutti quegli abitanti, sfogò la sua collera contro le lor case (d), riducendo quella Città in un mucchio di pietre; non già perchè que' Cittadini, come

(a) *Chron. Rejchert.*
(b) *Annal. Genuens. lib. 2. Tom. VI. Rer. Italic.*
(c) *Histor. Tom. VI. Rer. Italic.*
(d) *Romualdus, Salern. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*

(1) Qui si suppone, che le Città avessero un dominio di Terre e Castelli quando in realtà ne' tempi antichi erano sì esse, che le Terre, e i Castelli de' loro distretti onninamente subordinate agl' Imperadori.

me taluno ha fcritto, feguitaffero le parti di Papa *Alessandro*, ma perchè nella fua fuga dall' Italia aveano a lui tolti gli oftaggj, e ridotto lui a fuggirfene travestito per timore di peggio. Pafsò di là alla Città d' Afti, e per otto giorni l' affediò (a). Quel Popolo, contuttochè foffe ftato premunito dalla Lega con affai gente e buoni Ingegneri, pure fpaventato chiefe ed ottenne buona capitolazione, con rinunziare alla Lega Lombarda. Riferbava *Federigo* il fuo furore contro la Città d' Aleffandria, nata ad onta fua, e che avea prefo quel nome per far difpetto a lui. Perciò rivolfe tutto il fuo sforzo contro quella Città, fpintovi ancora dal Marchefe di Monferrato, che coi Pavefi accorfe a quell' affedio, e ne fece fperar facile la conquifta. Nel dì 29. di Ottobre fi cominciò dunque ad affediarla; fi spiegarono tutte le macchine di guerra, nè fi lafciò indietro tentativo alcuno per vincere. Ma fi trovarono sì rifoluti i Cittadini alla difesa, che quantunque foffe quella Città, per così dire; bambina, e fecondo Gotifredo Monaco (b), non peranche cinta di mura, ma folamente provveduta di una profonda foffa (il che viene afferito dall' Autore della Vita d' *Aleffandro* III. (c) pure nulla vi profittò l' efercito Imperiale. Lafcerò confiderare ad altri, che capitale debba farfi dell' Urfpergenfe, allorchè fcrive di Aleffandria: *Erat tamen circundata fossatis*, & *muris firmiffimis*. *Federigo*, Principe di coftanza mirabile nelle fue imprefe, benchè le pioggie aveffero allagata quella pianura, pure determinò di paffare più tofto il verno fotto quella Città nelle tende, che di ritirarfi a più agiati quartieri. Se vogliam credere al Sigonio (d), i Milanefi, Piacentini, Brefciani, e Veronesi, ciafcun Popolo col proprio Carroccio, vennero in queft'

(a) *Cardin. de Aragon. in Vita. Alex. III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.*
(b) *In Chr.* (c) *Cardin. de Aragon.*
(d) *De Regno Ital. lib.14.*

quest' anno a postarsi tra Voghera e Castiggio, per dar soccorso all' assediata Città. Alla vista del loro ardire non potendesi contener l' Imperadore, venne ad attaccar con esso loro battaglia: *verum acie pulsus vix incolumis Clastidium se recepit*. Niun fondamento truovo io di questo fatto d' armi, e di tal vittoria de' Collegati nelle antiche Storie, le quali anzi insegnano il contrario. Nè sussiste, come vuole esso Sigonio, che in quest' anno i Cremonesi, e Tortonesi si ritirassero dalla Lega di Lombardia per paura di *Federigo*. Molto meno poi si regge in piedi l' opinione del Puricelli (*a*), che i Pavesi fossero dianzi entrati in essa Lega. Costantissimi furono sempre essi nel partito di *Federigo*. Nella Prefazione all' Opuscolo di Buoncompagno, da me dato altrove alla luce (*b*), fidatomi del testo di Sicardo Vescovo di Cremona, che vivea in questi tempi, scrissi, che l' assedio d' Ancona seguì nell' anno 1172. Ora meglio disaminato questo punto di Storia, credo fallato quel testo, e doversi riferire tale impresa all' anno presente. Romoaldo Salernitano (*c*), Scrittore contemporaneo, ne parla sotto questi tempi, e gli Annali Pisani (*d*) più chiaramente ci additano quest' anno.

Non riconosceva la Città d' Ancona, come le circonvicine, per suo Signore l' Imperador d' Occidente; ma godendo della sua Libertà, si pregiava d' avere per suo Sovrano, l' Imperador d' Oriente, o almeno di stare sotto il di lui (1) patrocinio. Quivi perciò risiedeva un Mi-

(*a*) *Monument. Basil. S. Ambr.*
(*b*) *Rerum. Ital. T. VI.* (*c*) *In Chr.*
(*d*) *T. VI. Rer. Italic.*

(1) Ancona con le circonvicine città apparteneva alla Santa Sede, e di loro, come di Città della Chiesa, si fa menzione in tutti i Diplomi, ne' quali si nominano le Provincie, e città, delle quali i Romani Pontefici godevano il temporale dominio. In occasione dello sconcerto quasi universale, in cui

nistro di *Manuello Comneno* Imperadore, Principe, che siccome più d'una volta dicemmo, da gran tempo andava ruminando pensieri di conquiste in Italia. Ma nè all'Augusto *Federigo*, nè a' suoi Ministri piacea questo nido de' Greci nel cuore dell'Imperio Occidentale. Molto men piaceva esso ai Veneziani, i quali non solamente erano inaspriti per le cose già dette contro de' Greci, ma eziandio aspiravano ad essere soli nel dominio dell' Adriatico, e nel commerzio delle merci in Levante; laonde antica era la gara, e vecchio l' odio fra Venezia ed Ancona. Varie guerre ancora ne erano procedute negli anni addietro fra loro. S' intesero dunque insieme essi Veneziani, e l' Arcivescovo di Magonza *Cristiano*, Legato e Plenipotenziario di *Federigo* in tutta l' Italia, per sottomettere, anzi per distruggere Ancona. Buoncompagno, Autore contemporaneo, che descrisse questo avvenimento, ci fa intendere, qual fusse allora la potenza de' Veneziani, con dire. (a) che *illius Civitatis Dux aureum circulum in vertice defert, & propter aquarum dignitatem quaedam Regalia insignia obtinere videtur.* Vennero dunque i Veneziani con una Flotta di quaranta Galee, e con un Galeone di smisurata grandezza, a bloccare sì strettamente per Mare il Porto di quella Città, che niuno ne poteva uscire. Per terra ancora ne formò l' Arcivescovo Magonzese l' assedio con quante milizie Tedesche egli potè raccogliere, e con altre in maggior numero venute dalla Toscana, Romagna, e Spoleti. Dagli Annali Pisani abbiamo, che quell' assedio durò dal primo giorno d' Aprile dell' anno presente fino alla metà d'Ot-

(a) *De obsid. Ancona. T VI. Rer. Italic.*

cui fu involta l'Italia in que' calamitosissimi tempi, incominciarono le città della Chiesa al pari di altre città a governarsi a repubblica, il che però non estinse nè estinguer potè i diritti de' Romani Pontefici sopra le medesime: Come poi nel reggimento di Ancona si fosse intruso l' Imperadore di Oriente lo abbiamo accennato nella nota a. all' anno MCLXVII.

d' Ottobre: cotanto vigorosa fu la difesa di que' Cittadini. Ma più che gli eserciti nemici cominciò col tempo la fame a far guerra a quel popolo, di maniera che si ridussero a cibarsi de' più sordidi alimenti; e felice si riputava avere in tavola carni di cani e gatti, e cuojo di bestie poco fa uccise. Volea l' Arcivescovo a discrezione la Città, per mandarla del pari colla Città di Milano, e con altre, secondo la barbarie d' allora; e però mai non volle prestar orecchio ad accordo alcuno, senza pensare, che sempre ha fatto, sempre sarà brutto vedere un Vescovo alla testa d' un' Armata per ispargere il sangue Cristiano, e tanto più se privo di Clemenza. Non mancava intanto di confortare alla pazienza, ed animare alla difesa que' Cittadini il Legato del Greco Augusto, con impiegare ancora quant' oro ebbe in loro soccorso; ma in fine era disperato il caso: quando eccoti un buon vento di Ponente, che rincorò gli assediati, e fece seccar tutte le speranze degli assedianti. *Guglielmo* degli *Adelardi*, potentissimo, e primario Cittadino di Ferrara, unitosi con *Aldruda* Contessa di Bertinoro, donna di gran cuore, della nobil Famiglia de' Frangipani di Roma, avea raunato un copiosissimo esercito di Lombardia, e Romagnuoli. Con questi venne egli in vicinanza d' Ancona: e di più non vi volle, perchè nella notte l' Arcivescovo di Magonza levasse il campo, e precipitosamente si ritirasse. Restò la Città libera, e dipoi abbondantemente provveduta di viveri. Romoaldo Salernitano (*a*) dopo aver detto, che *Guglielmo*, e la Contessa di Bertinoro vennero con grandi forze in soccorso d' Ancona, scrive appresso, che l' Arcivescovo *recepta ab Anconitanis pecunia, ab obsidione recessit*. Credane il Lettore quel, che vuole. Che peraltro quell' Arcivescovo fosse un gran cacciator di danaro, si può facilmente provare. Gotifredo Monaco di S. Pantaleone (*b*) accennando all' anno 1171. le prodezze del suddetto *Cristia-*

(*a*) *In Chr.* (*b*) *In Chr.*

stiano Arcivescovo fatte in cinque anni di sua dimora in queste parti, non seppe quel, che scriveva, allorchè disse: *Anconam Civitatem maritimam, expulsis Graecis, Imperatori restituit*. Differentemente ne parlano gli Storici Italiani, meglio informati de' nostri affari. Andossene dipoi il glorioso Ferrarese *Guglielmo* alla Corte di Costantinopoli, dove fu accolto con onori da Principe, e tanti furono i regali d'oro, e d'argento a lui fatti dall' Imperador *Manuello*, che tornato in Italia disimpegnò tosto tutte le sue tenute, sulle quali avea preso grosse somme di danaro per far quell'impresa. Largamente ancora esso Augusto rifece tutti i lor danni ai Cittadini d'Ancona. Di questo famoso assedio poco si mostrano consapevoli gli Scrittori Veneti, quantunque espressa menzione ne faccia il Dandolo (*a*); ma è da vederne la descrizione a noi lasciata dal suddetto Buoncompagno Fiorentino, che era in questi tempi pubblico Lettore di belle Lettere in Bologna. Nè si dee tacere, che il suddetto Arcivescovo per attestato di Romoaldo, prima d'imprendere l'assedio d'Ancona, *ad Ducatum Spoletinum, & ad Marchiam veniens, multa Castra regionis illius depopulatus est, & cepit. Assisiam Civitatem & Spolitinam suo dominio subdidit*. E scrivendo l'Abbate Urspergense, che in quest' anno nel Mese di Marzo *la Città di Terni fu distrutta*, si può immaginare, che questa fosse una delle belle prodezze di quel barbaro Prelato. Questi gran movimenti di guerra cagion furono, che seguì pace fra *Guglielmo* II. Re di Sicilia, e i Genovesi (*b*), i quali ancora stabilirono una buona concordia col *Marchese Obizzo Malaspina*. Un gran flagello nell' anno presente si fece sentire alla Città di Padova (*c*). Attaccatosi il fuoco o per accidente, o per ini-

(*a*) *Chr. Tom. XII. Rer. Italic.*
(*b*) *Caffari Annal. Genuens. l. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*
(*c*) *Catalog. Consul. Patavin. Tom. VIII. Rer. Italic.*

quità d'alcuno nel dì 4. di Marzo, vi bruciò più di due mila e secento Case.

Anno di Cristo mclxxv. Indizione viii.
di Alessandro III. Papa 17.
di Federigo I. Re 24. Imperadore 21.

Rigoroso fu il verno di quest'anno, e ciò non ostante l'intrepido Imperador *Federigo* non volle muovere un passo di sotto all'assediata Città di Alessandria contro il parere di tutti i suoi Principi (a). Tali e tanti furono i disagj patiti dalla sua Armata in quella situazione, che per mancanza di foraggj gli perì gran quantità di cavalli, e si scemò il numero de' combattenti o per le malattie, o per le diserzioni, non potendo i soldati reggere alla penuria di tutte le cose necessarie. Non si rallentava per questo l'ardore d'esso Augusto, lusingandosi egli di uscirne presto con riputazione, mercè di un'invenzione, che gli prometteva un felice successo dell'impresa. Questa era una mina condotta sì segretamente sotterra verso la Città, che gli Alessandrini non se ne avviddero giammai. Per questa sperava *Federigo* di penetrare all'improvviso nella Città. Racconta Gotifredo Monaco (b), che se cadeva nelle sue mani alcuno de' nemici, d'ordinario li faceva impiccare; ma che un dì ne fece pur una degna di lode. Condottigli davanti tre prigioni; ordinò tosto, che fossero lor cavati gli occchj. Eseguita la sentenza sopra i due primi, dimandò l'Imperadore al terzo, che era un giovinotto, perchè fosse ribello contro l'Imperio. Rispose il giovane: *Nulla, Signore, ho fatto contro di voi, o dell'Imperio; ma avendo un Padrone nella Città, ho fedelmente ubbidito a quanto egli mi ha comandato. E s'egli vorrà servire a voi contro de' suoi Cittadini, con egual fedeltà a lui servirò, e quan-*

(a) Cardin. de Aragon. in Vita Alex. III. P. I. T. III. Rer. Italic.
(b) In Chr.

quando pur mi vogliate privare della vista, *così cieco ancora servirò*, *come potrò*, *al mio Padrone*. Da queste parole ammansato l'Imperadore, senza fargli altro male, gli ordinò di ricondurre in Città gli altri due accecati. Venuto il Marzo cominciava Alessandria a scarseggiare troppo di viveri: del che avvisati i Collegati, non tardarono più a mettersi alli ordine, per soccorrere di vettovaglie l'afflitta Città, e per dar anche battaglia al campo Imperiale. S'unì dunque a Piacenza un formidabil' esercito di *Milanesi*, *Bresciani*, *Veronesi*, *Novaresi*, *Vercellini*, *Trevisani*, *Padovani*, *Vicentini*, *Mantuani*, *Bergameschi*, *Piacentini*, *Parmigiani*, *Reggiani*, *Modenesi*, *e Ferraresi* (a), cavalieri e fanti. Coraggiosamente marciando questa sì poderosa oste, dopo aver prese e distrutte le Terre di Broni, e di San Nazario de' Pavesi, andò a postarsi nella Domenica delle Palme, giorno 6. di Aprile, vicino a Tortona, dieci miglia lungi dal campo Tedesco. Si trovò allora *Federigo* tra due fuochi, ma non si sgomentò, perchè sperava vicina la caduta di Alessandria: per ottenere il quale intento (conviene ben confessarlo) si servì di una frode non degna di Principe onesto, e molto men di Principe Cristiano. Cioè fece intendere agli Alessandrini nel Giovedì santo, che concedeva loro tregua per benignità Imperiale fino al Lunedì di Pasqua. Affidato da queste parole quel Popolo, senza credere bisognevole in tempo tale la moltiplicità delle guardie, dopo le devozioni andò al riposo. Verso la mezza notte *Federigo* dimentico della fede data, spinse per la mina sotterranea ducento de' più bravi e nerboruti suoi soldati; e figurandosi, che questi sboccando nella Città, darebbono campo a lui d'entrar per la Porta: messa in armi tutta la sua gente, stette aspettando l'esito dell'affare poco lungi dalla Porta suddetta. Ma appena dalle sentinelle fu scoperto, essere entrati in Città alcuni de' nemici, che gridarono all'armi: alla qual voce il Popolo

(a) *Sire Raul. Histor. Tom. VI. Rer. Italic.*

uscito dalle case, a guisa di leoni, affrontò i nemici, e li costrinse a gittarsi giù dai bastioni, o pur lasciar ivi la vita. Sopra quelli, che non erano peranche usciti della mina, cadde la terra superiore, e li soffocò. Poscia in quel bollore di sdegno gli Alessandrini, aperte le Porte, assalirono il campo nemico non senza molta strage de' Tedeschi. Riuscì a quel Popolo eziandio di attaccar fuoco al Castello di legno dell' Imperadore, in cui stava un buon drapello di soldati, e di bruciar l' uno e gli altri. Quand' anche volesse talun dubitare, se vera fosse la frode suddetta, la qual pure vien raccontata dallo Scrittor della Vita di Papa *Alessandro* III. e confermata da Romoaldo Salernitano, e da Sire Raul: certo si meritava. *Federigo* un sì infelice successo, da che egli avea meritato e procurato in giorni sì santi l' eccidio di un Popolo intero seguace di Cristo. Vedendo egli dunque andate a rovescio tutte le speranze sue, attaccato il fuoco alle restanti macchine di guerra, levò il campo, e venne a fronte dell' esercito Collegato (*a*), per impedirgli l' unione con gli Alessandrini; o pure si mise in viaggio, per tornare a Pavia, ma non potendo passare, si fermò nella Villa appellata Guignella.

Già pareva imminente una terribil giornata campale, quando in vece di battaglia, seguì pace e concordia fra l' Imperadore e i Lombardi. Gli Storici Tedeschi soliti a far nascere allori in tutti i passi di questo e d' altri Augusti, scrivono (*b*), che al comparire dell' esercito Cesareo sorpresi i Lombardi da timor panico, mandarono tosto a chieder pace a *Federigo*, ed ottenutala, con aver deposte l' armi: s' andarono a gittar colle spade sul collo ai di lui piedi. Ma queste son da credere millanterie. L'Autore della Vita di Papa *Alessandro*, e Romoaldo Salernitano, Scrittor gravissimo di questi tempi, ci assicurano, che il timore fu dalla parte di *Federigo*; nè è da credere altri_

(*a*) *Otto de sancto Blasio in Chr.*
(*b*) *Godef. Monac. in Chron. Chronogr. Saxo.*

altrimenti, perch' egli era molto inferiore di forze ai Lombardi, e i Lombardi sapeano molto bene, contro di chi s' erano mossi col loro esercito. Ora nel Lunedì di Pasqua, mentre i Lombardi, preparati a menar le mani, erano incerti, se dovessero eglino assalire, o pure aspettar l' assalto (a): alcuni Religiosi ed Uomini savj, e non sospetti, cominciarono a correre di quà e di là, per consigliar la pace, e risparmiare il sangue Cristiano. Finalmente acconsentì l' Imperadore di rimettere le controversie, e di stare all' Arbitrio d' Uomini dabbene, purchè restasse salvo il diritto dell' Imperio. E i Lombardi accettarono il partito, purchè si salvasse la lor Libertà, e quella della Chiesa Romana. Gherardo Maurisio (b), e Galvano dalla Fiamma (c) scrivono, che *Eccelino* Primo, avolo del Crudele, ed *Anselmo* da Doara, padre di Buoso, furono tra i mediatori di questo accordo. E spezialmente *Eccelino sic humiliter verbis & factie supplicavit eidem Imperatori, quod tam sibi quam dictis Lombardis, & Obitioni Marchioni Estensi suam indignationem remisit*. Dovette anche il Marchese *Obizzo* d' Este trovarsi nell' esercito Collegato contro di *Federigo*. In somma sottoscritto e giurato l' accordo con fare il compromesso in *Filippo* Eletto Arcivescovo di Colonia, in *Guglielmo* da Ponzasca Capitano di Torino, e in un Pavese da S. *Nazario* per parte di *Federigo*; e per parte de' Milanesi in *Gherardo* da Pesta Milanese, e in *Alberto* da Gambara Bresciano, e in *Gezone* Veronese: non lasciarono i Lombardi di comparire con tutta umiliazione e riverenza davanti all' Imperadore, che gli accolse con molta benignità, e si ritirò poscia a Pavia colla moglie e coi figliuoli. E perchè erano oramai fazj i Soldati del Re di Boemia de' tanti patimenti fatti, ottennero licenza di tornarsene alle loro case: il che sempre più sforzò l'Imperadore a dar orecchio a trattati di tregua o pace. Non era egli uomo, se non

B 3 si fosse

(a) *Caffar. Annal. Genuens. l. 3.* (b) *In Chr.*
(c) *In Manip. Flor. cap. 204.*



si fosse veduto in bassa fortuna e in pericolo, da rimettere sì per poco la spada nel fodero. Tornando poscia i Lombardi per Piacenza alle lor Città, trovarono per viaggio i Cremonesi, che venivano col loro Carroccio all' Armata (*a*). Non erano saldi nella Lega essi Cremonesi per l' amicizia, che passava fra loro e i Pavesi, e però consigliatamente tardarono tanto per isperanza d' impedir la mossa degli altri Collegati. Saputo poi, che senza di loro s' era intavolata la concordia, n' ebbero gran vergogna; e il Popolo di Cremona mosso per questo da bestial furore, ed incolpatine i Consoli, andò ad atterrare i lor Palagj, e a dare il sacco a tutti i lor beni, con poscia crearne dei nuovi. In quest' anno Papa *Alessandro* diede il primo Vescovo alla Città d' Alessandria, cioè *Arduino* Suddiacono della Chiesa Romana; e privò il Vescovo di Pavia della prerogativa del Pallio e della Croce per cagione del suo attaccamento allo Scisma.

Intanto l' Augusto *Federigo* facendo credere di voler pace anche colla Chiesa Romana, fece sapere a Roma, che ne avrebbe volentieri trattato con *Ubaldo* Vescovo d' Ostia, *Bernardo* Vescovo di Porto, e *Guglielmo* Pavese Cardinale di S. *Pietro* in Vincoli. Vennero tutti e tre a Pavia (*b*); fors' anche più a requisizion de' Lombardi, che di *Federigo*; loro fu fatto grande onore; molte furono le conferenze d' essi coi Deputati dell' Imperadore, e colle Città della Lega. Ma in fine trovandosi esorbitanti in tutto le pretensioni di *Federigo* per quello, che riguardava la Libertà tanto della Chiesa, quanto de' Lombardi, si sciolse in fumo il trattato, e i Legati Apostolici se ne tornarono a Roma. Le segrete mire di *Federigo* erano di guadagnar tempo, tanto che calasse in Italia un nuovo esercito, che s' aspettava di Germania, e non già di ridursi ad accordo alcuno, in cui s' avessero a moderar l' alte sue pretensioni. Peraltro certissimo, è che fu fatto

(*a*) *Cardin. de Aragon. in Vit. Alex. III.*
(*b*) *Romuald. Salern. in Chron.*

to in quest' anno nel dì 16. d' Aprile, vicino a Mombello, il Compromesso dell' Imperadore, e de' Lombardi. Lo Strumento intero, da me tratto dagli antichi Registri della Comunità di Modena, si legge nelle mie Antichità Italiane (a), ed è di gran luce a questi avvenimenti. Degno è d' osservazione, che *Uberto* Conte di Savoja fa la figura di uno de' principali aderenti e confidenti dell' Imperador *Federigo*; e però sembra, che sieno favole quelle, che ci racconta il Guichenon (b) intorno a questi tempi della Real Casa di Savoja. Si conferma eziendio ciò, che abbiam detto di sopra di *Eccelino* Primo, e di *Anselmo* da Doara, perchè da quegli Atti apparisce, che amendue erano *Rettori di Lombardia*, cioè Direttori della Lega e Società delle Città Lombarde, Dignità di sommo credito in questi tempi, e indubitato indizio della lor Nobiltà e saviezza. Vedesi inoltre, che la Lega abbracciava *le Città della Lombardia*, *Marca di Verona*, *Venezia*, *e Romagna*, e che *Federigo* segretamente se la dovea intendere coi *Cremonesi*, benchè collegati di Milano; perchè in loro è rimessa la decisione de' punti, che restassero controversi. Tralascio il resto di quell' Atto, da cui niun frutto poscia si ricavò.

Abbiamo dalle Storie di Bologna (c), che nel dì 7. di Febbrajo dell' anno presente quel gran faccendiere di *Cristiano* Arcivescovo di Magonza, usato a maneggiar più l' armi, che il Pastorale, co' Faentini, co' Forlivesi condotti dal Conte *Guido Guerra*, e colle milizie di Rimini, d' Imola, e della Toscana, venne ad assediare il Castello di S. Cassano, alla cui difesa stavano trecento Cavalieri de' migliori di Bologna, che per più di tre settimane bravamente si sostennero. Contuttochè i Bolognesi ottenessero un buon soccorso, cioè di Milano trecento Cavalieri, trecento da Brescia, trecento da Piacenza, cento da Bergamo, cinquecento da Cremona, dugento da Reggio,

(a) *Dissert.* 48. (b) *Tom.* I.
(c) *Chron. Bononiens. Tom.* XVIII. *Rer. Italic.*

cento da Modena, trecento da Verona, ducento da Padova, con altri della Conteſſa *Sofia*, e della Città di Ferrara, e marciaſſero per liberar quel Caſtello: tuttavia nulla fecero, perchè i Difenſori oramai ſtanchi, attaccatovi il fuoco ed uſciti, ebbero la fortuna di ſalvarſi correndo a Bologna. Il Sigonio diverſamente narra queſto fatto. Impadroniſſi poſcia l' Arciveſcovo del Caſtello di Medicina, e fece altri mali al Contado Bologneſe, e ſconfiſſe la lor gente preſſo al Caſtello de' Britti. Mentre dimorava l' Imperador *Federigo* in Pavia, comandò, che veniſſero a trovarlo i Deputati di Genova, e Piſa con plenipotenza delle loro Città; (*a*) e venuti che furono, ſtabilì fra queſte due emule nazioni la pace, con aſſegnare ai Genoveſi la metà della Sardegna (1) (il che rincrebbe forte ai Piſani) e con ordinare la diſtruzion di Viareggio ai Luccheſi. Proibì ai Piſani il battere moneta ad imitazion del cuonio Luccheſe. Secondo gli Annali di Piſa (*b*) in queſt' anno (ſe pur non fu nel precedente) *Guglielmo* II. Re di Sicilia, deſideroſo di far qualche prodezza contro de' Saraceni, che ogni dì più faceano progreſſi in Oriente colla rovina del Regno Geroſolimitano, ſul principio di Luglio inviò in Egitto un' Armata di cento cinquanta galee, e di ducento cinquanta Legni da traſporto per la cavalleria: ſe pure è credibile sì poderoſa Flotta. Fecero sbarco vicino ad Aleſſandria, diedero il ſacco a que' contorni, nè ſi sa, che riportaſſero alcun' altro vantaggio. Forſe per queſto niuna menzione fece di tale ſpedizione Romoaldo Arciveſcovo di Salerno nella ſua Cronica.

Anno

(*a*) *Caffari Annal. Genuenſ. l. 3.*
(*b*) *To. VI. Gullielm. Tyrus. Hiſt. Hieroſol. lib. 21.*

(1) Con quel diritto, con cui aveva prima inveſtito altri di quell' Iſole.

Anno di Cristo MCLXXVI. Indizione IX.
di Alessandro III. Papa 18.
di Federigo I. Re 25. Imperadore 22.

DA che le alte pretensioni di *Federigo* fecero svanir tutte le speranze di pace, andò egli infestando gli Alessandrini, ma senza maggiormente stuzzicare il vespajo, dissimulando il suo sdegno, finchè arrivassero i soccorsi aspettati dalla Germania, per ottenere i quali aveva nell' anno precedente spedite lettere a tutti i Principi di quelle contrade. Stavan all' erta per lo contrario anche i Lombardi, a' quali non mancavano spie per sapere ciò, che si manipolava oltramonti. Vedesi parimente nel Gennajo di quest' anno il giuramento di chi era Direttore della Lega Lombarda (*a*). Ora *Wichmanno* Arcivescovo di Maddeburgo, e *Filippo* Arcivescovo di Colonia, con tutti que' Vescovi e Principi, ch' eglino poterono raunare, (*b*) dopo Pasqua misero in marcia l'esercito preparato, per venire in ajuto dell' Augusto *Federigo*. Dalla parte dell' Adige non v' era libero il passo; e però per montagne alpestri calarono finalmente verso il Lago di Como. Appena udì *Federigo* essere quella gente in viaggio, che non si potè contener di non andare, ma sconosciuto, a riceverli a Como, ed anche a Bellinzona. Con questa armata, e colle forze de' Comaschi suoi fedeli, perchè doveano aver di nuovo aderito al di lui partito, si mise in marcia per Cairate alla volta del Ticino, con pensiero di unirsi coi Pavesi, e col Marchese di Monferrato, e ricominciar la festa. Non dormivano i Milanesi; e premendo loro, che non seguisse l' union di *Federigo* coll' esercito Pavese, sollecitarono tutti i lor Collegati per uscire in campagna, ed opporsi al di lui passaggio. Non erano ancor giunte tutte le milizie, che s'aspettava-

(*a*) *Antiq. Italic. Dissert.* 48.
(*b*) *Chronogr. Saxo. apud. Leibnitium.*

tavano, quando s' udì, che l' armata nemica era già pervenuta a Como. Però senza pe rdere tempo, le scelte schiere de' Milanesi, Bresciani, Piacentini, Lodigiani, Novaresi, e Vercellini, mossero col Carroccio, e fecero alto fra Borsano, e Busto Arsiccio, o sia fra Legnano, e il Ticino (*a*). Mandarono innanzi settecento cavalli, per riconoscere qual via tenesse l' esercito Tedesco; e questi appena fatte tre miglia di viaggio, si videro venire all' incontro circa trecento Cavalieri Tedeschi. Imbracciati gli scudi, e colle lancie in testa tutti spronarono, e tosto si attaccò battaglia: battaglia memorabile per tutti i Secoli avvenire. Il giorno, in cui essa seguì, dal Panvinio vien detto il dì 26. di Maggio: dal Sigonio, il dì 30. d'esso mese, correndo la festa de' Santi *Sisinnio*, *Martirio*, *ed Alessandro*. Il Padre Pagi pretende, che abbia a prevalere a tutti l' autorità della Vita di Papa *Alessando* III. dove si legge, che questo fatto d' armi accadde *circa finem mensis Junii*. Nell' edizion da me fattane è scorretto in essa Vita l' anno (*b*), leggendosi *Anno* MCLXXV. quando ha da essere MCLXXVI. come si truova negli estratti, che ne fece il Cardinal Baronio. Tanto poi nell' edizion suddetta, quanto presso il Baronio è difettoso quel *circa finem Junii*. E si conosce dal vedere, che si fa incamminato *Federigo* a Como circa il fine di Giugno, con soggiugnere appresso, che i Milanesi *in primo Sabbato mensis Junii*, uscirono in campagna, nè tardarono a venire alle mani. Ma nè pur sussiste, che nel primo Sabbato di Giugno succedesse quella campal giornata. Avvenne essa nell' *ultimo Sabbato di Maggio*, che era in quell' anno il dì 29. di Maggio. o sia il dì *IV. Kalendas Junii*, correndo veramente allora la festa de' Santi suddetti, che fu posta dal Sigonio, sedotto dal Galvano Fiamma, III. *Kalendas Junii*. Sire Raul, Autore allora vi-

(*a*) *Sire. Raul. Hist. Tom. VI. Rer. Italic. Cardin. de Aragon. in Vita Alexand. III. Part. I. T. III. Rer. Italic.*

(*b*) *Rerum. Italic. P. 3. Tom. III.*

vivente in Milano (*a*), chiaramente mette la battaglia ſuddetta *Quarto Kalendas Junii, die Sabbati*. Il Continuatore di Caffaro ſcrive (*b*), ſucceduto ciò *in Hebdomada Pentecoſtes*. E nel Calendario Milaneſe, da me dato alla luce, ſi legge (*c*): *IV. Kalendas Junii, Sanctorum Siſinnii, Martyrii, & Alexandri, Anno Domini* 1176. *inter Legnianum & Ticinum Mediolanenſes expulerunt de campo Imperatorem Federicum cum toto exercitu ſuo, & infiniti Teutonici capti ſunt ibi, & gladio uccisi, & fere totus Populus Cumanorum ibi remanſit*. Il ſuddetto Galvano Fiamma (*d*) anch' egli mette queſto fatto nella feſta de' ſuddetti Santi, benchè per errore nel ſuo teſto ſia ſcritto III. *Kalendas Junii*. E però in eſſa feſta il Popolo di Milano annualmente da lì innanzi continuò a rendere un pubblico ringraziamento alla miſericordia di Dio, di maniera che non è più da mettere in dubbio queſta verità, cioè che nel dì 29. di Maggio ſeguì quel famoſo conflitto.

Incominciarono dunque la baruffa i ſettecento Cavalieri Milaneſi, incontratiſi coi trecento Tedeſchi, quando ſopraggiunſe l' Imperadore col groſſo dell' armata, al cui arrivo non potendo eſſi reggere, preſero la fuga. Con queſto buon principio arrivò *Federigo*, dove l' aſpettava col Carroccio il nerbo maggiore dell' eſercito collegato, e con tutto vigore l' aſſalì. Quivi trovò gran reſiſtenza; e ſulle prime vide ſteſo a terra, e ſtritolato dai piedi de' cavalli chi portava l' Imperial bandiera. Contuttociò tal fu lo sforzo de' Tedeſchi, che piegarono alcune ſchiere di Breſciani, e preſa in fine la fuga furono inſeguite per parecchie miglia. Ma perchè reſtava un' altro gran corpo pe' più valoroſi Collegati alla guardia del Carroccio, e parte de' Tedeſchi s'era perduta a dar la caccia ai fuggitivi; non ſolamente non potè *Federigo* romperli, ma reſtò rotto

(*a*) *Hiſtor. Tom. VI. Rer. Italic.*
(*b*) *Annal Genuenſ. Tom VI. Rer. Italic.*
(*c*) *Part. II. Tom. II. Rer. Italic. pag.* 1037.
(*d*) *In Manip. Flor.*

rotto egli ſteſſo, maſſimamente perchè andarono ſopravvenendo al campo de' Collegati nuovi rinforzi di gente, che dianzi era in viaggio (a). Fece delle maraviglie di bravura in quel dì *Federigo*, e ſu anche degli ultimi a ritirarſi; ma finalmente roveſciato da cavallo; come potè il meglio ſi ſottraſſe al pericolo, e ſparì, laſciando i ſuoi alla diſcrezione de' vincitori. Reſtarono moltiſſimi vittima delle ſpade de' Collegati, o affogati nel Ticino, moltiſſimi altri rimaſero prigioni; ma principalmente toccò la mala ventura alle milizie di Como, che quaſi tutte furono tagliate a pezzi, o condotte in prigionia. Diedeſi poſcia il ſacco al campo nemico, ed oltre ad una gran quantità d'armi, di cavalli, d'arneſi, e d'equipaggio, fu preſa la caſſa di guerra, che portava all'Imperadore il teſoro raunato in Germania per ſoſtener la guerra in Italia, con altri arredi e robe prezioſe. In una Lettera ſcritta dai Milaneſi a Bologna, e rapportata da Radolfo di Diceto ſi legge (b): *Interfectorum, ſubmerſorum, captivorum non eſt numerus. Scutum Imperatoris, Vexillum, Crucem, & Lanceam habemus. Aurum & argentum multum in clitellis ejus reperimus, & ſpolia hoſtium accepimus, quorum aeſtimationem non credimus a quoquam poſſe definiri. Captus eſt in proelio Dux Bertholdus, & Nepos Imperatoris, & Frater Colonienſis Archiepiſcopi. Aliorum autem infinitas captivorum numerum excludit, qui omnes Mediolano detinentur.* Chi non ſapeſſe, che i vittorioſi ingrandiſcono ſempre il valore e la fortuna loro, di qua può impararlo. E chi aveſſe anche da imparare, che i vinti ſogliono inorpellar le loro perdite, legga quì le Storie degli Scrittori Tedeſchi (c), che ſcrivono avere avuto i Collegati ben cento mila combattenti in queſta azione, quando era di poche migliaja l'Armata Im-

(a) *Romuald. Salern. in Chron Tom. VII. Rer. Italic.*
(b) *Pag. 591.*
(c) *Otto de Blaſio. in Chron. Hodefrid. Monachus. in Chron. Chronogr. Saxo apud. Leibnit.*

Imperiale. V' ha licenza di credere, che superiori di forze fossero i Collegati: ma non per questo era sterminato l' esercito loro, come si può raccogliere da Sire Raul. Nè *Federigo*, Principe, che come Mastro di guerra sapeva bene il suo conto, ito sarebbe ad attaccare i Lombardi con poche migliaja d' armati. Aggiungono finalmente, che l' Imperadore fece una grande strage di essi Lombardi, e che finalmente soperchiato dalle lor forze, si aprì colla spada il passaggio a Pavia. La verità si è, (a) che celatamente fuggito *Federigo*, fu creduto ucciso in battaglia, e si cercò diligentemente il di lui cadavero. Prese tal piede questa credenza, che l' Imperadrice restata in Como si vestì da corruccio; e molti giorni si stette in tale ambiguità, senza sapersi dove fosse il fuggito Imperadore, finchè all' improvviso egli comparve vivo e sano in Pavia. Presso il Malvezzi abbiamo (b), che *Federigo* fu fatto prigione dai Bresciani, e condotto a Brescia, da dove fuggì in abito di mendico. Questa favola ci vorrebbe far credere molto poco avveduti i Signori Bresciani.

Comparve dunque in Pavia l' Imperador *Federigo*, ma molto umiliato, riconoscendo egli finalmente la mano di Dio sopra di se, e di meritar anche peggio, per aver sì lungamente fomentata la disunione, e lo scandalo nella Chiesa di Dio, e per tante sue crudeltà, prepotenze, ed altri suoi peccati. Pertanto ammaestrato dalle disgrazie, e forse più per trovarsi sprovveduto di danaro, e di gente, e consigliato da varj suoi Principi, cominciò una volta a concepir daddovero pensieri di pace. Però non tardò molto a spedire con plenipotenza *Cristiano* Eletto Arcivescovo di Magonza, *Guglielmo* Eletto Arcivescovo di Maddeburgo, e *Pietro* Eletto Vescovo di Vormazia, per farne l' apertura a Papa *Alessandro* III., che si trovava in Anagni. Ammessi all' udienza esposero il

(a) *Cardin' de Aragon. in Vita. Alexand. III.*
(b) *In Chr. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

il desiderio di *Federigo*, ed ebbero per risposta, che il Papa era prontissimo alla concordia, purchè in essa avesfero luogo anche il Re di Sicilia, i Lombardi, e l'Imperador di Costantinopoli: al che acconsentirono gli Ambasciatori. Per quindici dì si tennero segrete conferenze, e restò smaltita la controversia spettante alla Chiesa Romana, siccome si può vedere dallo Strumento pubblicato dal Padre Pagi (*a*). Ma per quel, che riguardava la lite coi Lombardi, niuna determinazione si potè prendere, e solamente si giudicò bene, che il Papa in persona venisse verso la Lombardia, per dar più facilità e calore all' aggiustamento. Presentito questo negoziato di pace dai Cremonesi, si credettero eglino o sul fine di questo, o sul principio del seguente anno, di vantaggiare i loro interessi con darsi di buon' ora all' Imperadore; e però si aggiustarono con lui senza il consenso de' Collegati, e contro del giuramento. Antonio Campi (*b*) ne rapporta lo Strumento dato nell' anno presente. Altrettanto fecero dipoi i Tortonesi: passi tutti, sommamente detestati dal Papa, e dagli altri Collegati, che li chiamarono traditori, vili, ed infami. Per quanto s' ha dall' Anonimo Casinense (*c*), e dalla Cronica di Fossanuova (*d*), *Cristiano* Arcivescovo di Magonza sul principio di Marzo dell' anno presente assediò il Castello di Celle ai confini della Puglia. *Ruggieri* Conte di Andria, e il Conte *Roberto*, messo insieme un copioso esercito, andarono per isloggiarlo di là. V' ha chi scrive, che venuti a battaglia coll' Armata Imperiale ne riportarono vittoria. Tutto il contrario sembra a me di leggere nella Cronica di Fossanuova, dove son queste parole: *Comites Regni Siciliae cum ingenti exercitu insurrexerunt in eum; & gens quidem Alemannorum fuit super eos, & plerosque cepit, atque in fugam verterunt VI. Idus Martii.* Altro non si sa di

(*a*) *In Crit. Baron. ad hunc. Annum. Sigonius. de Regno Ital. l.* 14.
(*b*) *In Cremon. fedel.* (*c*) *In Chr.*
(*d*) *Iohan. de Ceccan.*

di una tale impresa, che questo poco. L'anno poi fu questo, in cui *Guglielmo* II. Re di Sicilia determinò di ammogliarsi, (*a*) e a tal fine spedì col titolo di Legati in Inghilterra *Elia* Vescovo Eletto di Troja, ed *Arnolfo* Vescovo di Capaccio a chiedere *Giovanna* figliuola del Re *Arrigo* II. in sua moglie. (*b*) Conchiuso il Parentado per interposizione di Papa *Alessandro*, fu da una squadra di navi Inglesi condotta questa Principessa fino all' Isola di Sant' Egidio in Linguadoca. Colà vennero a levarla *Alfano* Arcivescovo di Capua, *Riccardo* Vescovo di Siracusa, e *Roberto* Conte di Caserta con venticinque galee, e la condussero a Napoli, dove per non poter più essa sofferir gl' incomodi del mare sbarcò, e celebrò la festa del santo Natale. Continuato poscia il viaggio per Salerno, e Calabria, arrivò in fine felicemente a Palermo, e quivi con gran solennità fu sposata; e poi coronata nel dì 13. dell' anno seguente. Nel dì 18. d' Aprile di quest'anno *Galdino* Arcivescovo di Milano (*c*), appena fatta sul pulpito della Metropolitana una fervorosa predica contro degli Eretici Catari, che aveano cominciato ad infettare la Città di Milano, colpito da un' accidente mortale rendè l'anima a Dio, e fu poi annoverato fra i Santi. Erano i Catari una specie di Manichei, che venuti dalla Bulgheria a poco a poco s' introdussero in Lombardia, in Francia, e in Germania. Nella Storia Ecclesiastica sotto varj nomi, secondo la diversità de' paesi, dove si annidarono, veggonsi nominati. Quì in Italia per lo più venivano chiamati *Paterini*, e durò gran tempo questa peste, senza poterla sradicare. Nè ho parlato ancor io nelle Antichità Italiane (*d*).

Anno

(*a*) *Romuald. Salern. in Chron.*
(*b*) *Radulph. de Diceto p.* 594.
(*c*) *Acta S. Bollan. ad diem.* 18. *Aprilis.*
(*d*) *Dissert.* 6.

Anno di Cristo MCLXXVII. Indizione x.
di Alessandro III. Papa 19.
di Federigo I. Re 26. Imperadore 23.

FElicissimo fu il presente anno, perchè in esso ebbe fine una volta il deplorabile Scisma della Chiesa di Dio, e cominciò la Pace a rifiorire in Italia. Erano già state con articoli segreti composte le differenze, che passavano fra la Chiesa Romana, e *Federigo* Imperadore, e restavano tuttavia pendenti quelle de' Lombardi. Per agevolar l'aggiustamento ancora di queste, il Pontefice *Alessandro*, siccome era il concerto, avea da venire a Ravenna o a Bologna (*a*). Prima di muoversi da Anagni, per maggior cautela volle, che lo stesso *Federigo* autenticasse col giuramento la sicurezza della sua persona, a lui promessa dai Plenipotenziarj. Però spedì apposta il Vescovo d'Ostia, e il Cardinale di S. Giorgio, i quali dalla Toscana venuti in Lombardia, trovarono *Federigo* ne' contorni di Modena, e furono accolti onorevolmente, e con buon volto. Fece egli confermare col giuramento a nome suo da *Corrado* figliuolo del Marchese di Monferrato il passaporto accordato al Pontefice; e lo stesso giuramento prestarono tutti i Principi della sua Corte. Informato di ciò Papa *Alessandro* III. dopo avere spediti innanzi sei Cardinali, che trovarono l'Imperadore a Ravenna, s'inviò egli a Benevento, dove dimorò dalla festa del santo Natale fino all'Epifania. Di là per Troja e Siponto passò al Vasto, dove trovò sette Galee ben guarnite d'armi, e di viveri, che il Re di Sicilia gli aveva allestite con ordine a *Romoaldo* Arcivescovo di Salerno (lo stesso, che scrisse la Storia di questi fatti (*b*)), e a *Ruggieri* Conte d'Andria, gran Contestabile, e Giustiziere della Puglia, di accompagnare la Santità sua, e di accu-

(*a*) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexand. III.*
(*b*) *Romuald. Salern. in Cron. Tom. VII. Rer. Italic.*

accudire agl' interessi del suo Regno. Perchè il mare fu lungamente in collera, non potè il Pontefice imbarcarsi, se non il primo dì di Quaresima, cioè a dì 9. di Marzo. Undici poi furono le Galee, che il servirono nel viaggio; e con queste, e con cinque Cardinali nella prima Domenica di Quaresima arrivò a Zara, e nel dì 20. o pure nel dì 24. d' esso Mese felicemente giunto a Venezia, prese riposo nel Monistero di *San Niccolò* al Lido. Nel dì seguente *Sebastiano Ziani* Doge coi Patriarchi d' Aquileja, e di Grado, coi lor Vescovi suffraganei, ed immenso Popolo, andò a levarlo, e il condusse a *S. Marco*, e di là al Palazzo del Patriarca. Dimorava intanto *Federigo* Augusto in Cesena, ed udito l' arrivo del Papa a Venezia, inviò colà l' Arcivescovo di Maddeburgo, il Vescovo Eletto di Vormazia, e il suo Protonotajo a pregarlo di far mutare il luogo del Congresso, che già era destinato in Bologna; perchè non si attentava d' inviare a Bologna *Cristiano* Arcivescovo di Magonza suo Cancelliere, persona troppo odiata da' Bolognesi, per li danni loro inferiti dal medesimo poco dianzi. Nulla volle conchiudere il saggio Pontefice senza il parere e consenso de' Collegati; e però scrisse, acciocchè spedissero i lor Deputati a Ferrara, dove egli si troverebbe nella Domenica di Passione. In Ferrara dunque, dove al determinato giorno comparve con undici Galee il santo Padre, vennero a rendergli ossequio *Algisio* novello Arcivescovo di Milano, e l' Arcivescovo di Ravenna coi lor Suffraganei, e i Consoli delle Città Lombarde, e gran copia di Abbati, e di Nobili. Disputossi per molti giorni del Luogo del Congresso, insistendo i Lombardi per Bologna, e i Ministri dell' Imperadore per Venezia. Prevalse l' ultimo partito, di maniera, che il Papa col suo seguito imbarcatosi nel dì 9. di Maggio se ne tornò a Venezia, dove ancora si trasferirono i Deputati dell' Imperadore, e insieme quei delle Città della Lega, cioè i Vescovi di Torino, Bergamo, Como, ed Asti, ed altri dell' Ordine Secolare, e si diede principio alle Conferenze. Empirei quì di gran carta, se volessi

leſſi minutamente deſcrivere le pretenſioni delle parti, e i maneggi di quel Trattato. Chi più diffuſo ne deſidera il racconto, dee conſultare la Cronica di Romoaldo Salernitano, e gli Atti da me pubblicati nelle Antichità Italiane (*a*), ſiccome ancora i prodotti dal Sigonio (*b*), avvertendo nulladimeno, che eſſo Sigonio li riferiſce all'anno precedente, quando è fuor di dubbio, che appartengono al preſente.

Dirò in poche parole, avere preteſo l'Imperadore, che i Lombardi eſeguiſſero quanto era ſtato decretato nella Dieta di Roncaglia nell'anno 1158. col conſiglio de' Dottori Bologneſi intorno alla ceſſion delle Regalie, o pure che rimetteſſero le coſe nello ſtato in cui erano, allorchè il vecchio *Arrigo*, cioè il Quarto fra i Re, e il Terzo fra gl' Imperadori, venne in Italia. Poca cognizion di Storia convien dire, che aveſſe *Gerardo Peſta* Deputato de' Milaneſi, allorchè per atteſtato di Romoaldo Salernitano riſpoſe, che *Arrigo* il vecchio fu un Tiranno, e ch'egli fece prigione Papa *Paſquale* (quando ciò accadde ſotto *Arrigo* Quinto), nè alcuno vivea, che ſi ricordaſſe degli Atti, e Statuti d' eſſo *Arrigo* ſeniore. E però che eſſi erano pronti a rendere a *Federigo* quei doveri *quae Anteceſſores noſtri juniori Henrico, Conrado, & Lothario, & ei uſque ad haec tempora reddiderunt*; e che foſſero ſalve le Conſuetudini delle Città colla lor Libertà. Queſta a mio credere cominciò ſin ſotto *Arrigo* ſeniore, nè vivea allora alcuno che ſi ricordaſſe del ſuo principio, laonde *ab immemorabili* erano eſſe Città in poſſeſſo dei diritti di eleggerſi i lor Miniſtri, e delle Regalie. Appariſce poi dagli Atti da me prodotti, che le Città e i Luoghi del partito Imperiale (1) erano in queſti tempi *Cremona*, *Pavia*, *Genova*, *Tortona*, *Aſti*, *Alba*, *Aqui*, *Torino*,

(a) *Diſſertat.* 48. (b) *De Regno Ital.*

(1) Fra queſte Città, e luoghi molti ſe ne contano dello Stato Pontificio occupati per forza da Federigo.

rino, *Ivrea*, *Ventimiglia*; *Savona*, *Albenga*, *Casale di S. Evasio*, *Montevio*, *Castello Bolognese*, *Imola*, *Faenza*, *Ravenna*, *Forlì*, *Forlimpopoli*, *Cesena*, *Rimini*: *Castrocaro*, *il Marchese di Monferrato*, *i Conti di Biandrate*, *i Marchesi del Guasto*, *e del Bosco*, *e i Conti di Lomello*. All' incontro nella Lega di Lombardia erano *Venezia*, *Trivigi*, *Padova*, *Vicenza*, *Verona*, *Brescia*, *Ferrara*, *Mantova*, *Bergamo*, *Lodi*, *Milano*, *Como* (benchè da noi poco fa veduto aderente di *Federigo*), *Novara*, *Vercelli*, *Alessandria*, *Carsino*, *e Belmonte*, *Piacenza*, *Bobbio*, *Obizzo Malaspina Marchese*, *Parma*, *Reggio*, *Modena*, *Bologna*, *Doccia*, *San Cassano*, *ed altri Luoghi*, e persone dell' Esarcato, e della Lombardia. Le dispute andarono in lungo, e niuna conclusione potè avere il negoziato, non volendo cedere l' una delle parti all' altra. Allora fu, che Papa *Alessandro* propose una Tregua: il che riferito all' Augusto *Federigo*, andò nelle smanie. Ciò non ostante, segretamente fece intendere al Papa, che si contenterebbe di accordare ai Lombardi una Treguá di sei anni, e di quindici al Re di Sicilia, purchè il Papa permettesse, ch' egli per quindici anni godesse le rendite dei beni della famosa Contessa *Matilda*, che erano in sua mano, dopo i quali ne dimetterebbe il possesso alla Chiesa (2) Romana. Con-

 ten-

(2) Il P. Becchetti *Istor. Eccles. lib. LXVIII. num. CXVII.* a questa condizione aggiunge un altra istanza fatta per parte dell' Imperadore, cioè, che il Papa coronasse, o facesse da un suo Legato coronare in Re il suo figliuolo Arrigo. Quindi soggiunge: „ Fu approvata questa con„ dizione, ed avendo perció „ il Santo Padre a questo caro „ prezzo ricuperata la liberta „ della Chiesa, venne a smen„ tire le voci reputate giusto dal Muratori di quei Lombardi, „ i quali non avendo ottenuta, „ che una tregua, si lagnarono „ di essere stati abbandonati, „ come se non potendo essi „ giammai convenire, avesse „ egli dovuto perpetuare nella „ Chiesa lo scisma, e tutti quei „ disordini, che ne erano la „ fatale conseguenza. „ A noi però non sembra, che si convenisse fra il Papa, e l' Impera-

tentossene il Papa, e in questa maniera si stabilì la Concordia. Lagnaronsi dipoi non poco i Lombardi del Papa, (a) perch' egli avesse acconci i fatti proprj, con lasciar essi tuttavia in ballo, quando eglino aveano portato tutto il peso della guerra con tanto loro dispendio di gente e di roba, per ridur pure *Federigo* a far pace colla Chiesa. Ma il più ordinario fin delle Leghe suol' essere questo. Cercano prima i Potenti il maggior loro vantaggio, e toc-

(a) *Sire Raul. Histor. Tom. VI. Rer. Italic.*

peradore, che questi godesse per quindici anni il dominio utile dei beni della Contessa Matilda con l' obbligo di poi restituirne il possesso alla Santa Sede. Imperocchè di questa convenzione non vi è vestigio nella vita di Alessandro III., in cui si descrive fedelmente la serie di quell'accomodamento. Anzi da essa abbiamo, che stipulati gli Atti della concordia „ Pontifex „ ab Imperatore petivit, ut regalia S. Petri, & possessiones „ S. R. E. sicut per mediatores „ Cardinales, & Principes „ apud Anagniam constitutum „ fuerat, & firmatum, sibi re„ stitui faceret. Cui respon„ dens Imperator dixit: Rega„ lia Sancti Petri, & possessio„ nes alias Romanae Ecclesiae, „ praeter terram Comitissae Ma„ thildis, & Bertinorum, li„ bere ad praesens restituam. „ Sed quia ista mihi videntur „ ad Imperii jus pertinere, vos „ eligite de vestris Cardinali„ bus tres, & nos de nostris „ Principibus totidem eligemus „ ad ista tractanda, quorum ju„ dicio pars utraque irrefraga„ biliter stare debeat. Quod licet Pontifici grave nimis, & „ durum fuerit, quoniam & in „ forma pacis de restituenda „ terra Comitissae Mathildis ex„ pressum fuerat, & juratum, „ & nunc ipse castrum Bertino„ rum, sicut superius dictum „ est, possidebat; ne tamen „ occasione ista Ecclesiae pars „ turbaretur, voluntati ejus „ tandem assensum praebuit. „ Statimque Christianum Mo„ guntinum Archiepiscopum & „ Vvormaciensem Electum, & „ A. Protonotarium, qui prae„ sentes aderant, ad id facien„ dum delegit Imperator, & „ Alessander Papa suos videli„ cet Ostiensem, & Parmen„ sem Episcopos, & Cinthium „ Diaconum Cardinalem ele„ git. Pro restituendis vero „ praedictis regalibus, & cete„ ris Ecclesiae possessionibus, „ illico eundem Moguntinum „ assignavit Pontifici, praeci„ piens ei sub obtentu gratiae „ suae, ut restitutionem ipsam „ infra tres menses cum inte„ gritate perficeret. „

tocca dipoi ai minori l' accomodarsi al volere degli altri, e ringraziar Dio, se non anche restano (3) abbandonati. Non erano ancora bene smaltiti tutti questi punti, quando l' Augusto *Federigo* venne a Chioggia. Suscitossi allora una gran commozione fra la Plebe di Venezia, mostrandosi essa risoluta di andare a condurlo tosto in Città: il che fu quasi cagione, che il Papa e i Ministri del Re di Sicilia si ritirassero da Venezia; e già n' erano partiti alla volta di Trivigi i Deputati de' Lombardi. Ma il Doge uomo savissimo trovò riparo a questo disordine, e diede tempo, che fosse giurata la pace, e concertato l' abbocamento da farsi in Venezia. (*b*) Nel giorno adunque 24. di Luglio, giorno di Domenica, saputosi che *Federigo* Imperadore veniva a Venezia, il Papa di buon' ora con gran solennità si trasferì a S. *Marco*, e mandò ad incontrarlo i Vescovi d' Ostia, di Porto, e di Palestrina, con altri Cardinali, che gli diedero l' assoluzion della scommunica; e allora *Cristiano* Arcivescovo di Magonza con gli altri Prelati abjurarono *Ottaviano*, *Guido* da Crema, e *Giovanni* da Struma Antipapi. Andò il Doge con gran corteggio di Bucentori, e barche a levar l' Imperadore da S. *Niccolò* del Lido, e processionalmente poi col Patriarca di Grado, e Clero il condusse fin davanti alla Basilica di S. *Marco*, dove il Papa in abito Pontificale con tutti i

C 3 Car-

(*b*) *Romuald. Salern. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic. Cardinal de Aragon. in Vita. Alexand. III. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(3) Se i Lombardi lagnaronsi dipoi non poco del Papa, si lagnarono a torto, giacchè Alessandro, potendo acconciare i fatti proprii in Anagni, non volle farlo, appunto per non lasciare in ballo i confederati, e di buon grado si espose ad un lungo disagiato viaggio per conchiuder l' accordo col loro consentimento, e questo fu conchiuso con l' approvazione de' Deputati non meno del Re di Sicilia, che delle Città Lombarde, ed affinchè non si rompesse, s' indusse a soggettare a nuovo esame il punto delle terre della Contessa Matilde e della Contea di Bertinoro, benchè la pretensione di Federigo fosse insussistente, ed ingiusta. Vedi la nota precedente.

Cardinali, col Patriarca d' Aquileja, e molti Arcivescovi, e Vescovi lo stava aspettando. Allora *Federigo* alla vista del vero Vicario di Cristo, venerando in lui Dio, lasciata da parte la Dignità Imperiale (4), e gittato via il manto, con tutto il corpo si prostese a' piedi del Sommo Pontefice, e glieli baciò. Non potè contener le lagrime per la gioja il buon Papa *Alessandro*, e sollevatolo con tutta benignità, gli diede il bacio di pace, e la benedizione. Allora fu intonato ad alta voce il *Te Deum*: e *Federigo apprehensa Pontificis dextra*, il condusse fino al Coro della Basilica di *San Marco*, dove ricevette la Benedizion Pontificia, e di là passò ad alloggiare nel Ducal Palagio. Nel giorno seguente, Festa di *S. Jacopo* Apostolo, cantò il Papa solenne Messa, e predicò al Popolo in San *Marco*. *Federigo* gli baciò i piedi, fece l' oblazione, e dopo la Messa gli tenne la staffa; presa anche la briglia del cavallo Pontificio, era in procinto di addestrarlo, se il Papa affettuosamente non l' avesse licenziato. Seguirono poi visite, conviti, e colloquj, e nel dì primo fu solennemente ratificata la Pace, e Tregua, e poscia assoluti gli Scismatici. E nella Vigilia dell' Assunzion della Vergine tenne il Papa un Concilio in *S. Marco*, dove scomunicò chiunque rompesse la Pace, e Tregua suddetta. Fece dipoi istanza a *Federigo* per la restituzion dei Beni della Chiesa Romana: al che si mostrò pronto l' Imperadore, ma con salvare per se le Terre della Contessa *Matilda*, e il Contado di Bertinoro, che poco fa era vacato per la morte di quel Conte accaduta in Venezia, pretendendo quegli Stati, come cosa dell' Imperio, ed esibendo di rimetterne la cognizione a tre Arbitri per parte. Ne restò amareggiato non poco Papa *Alessandro*, e tanto più perchè il suddetto Conte di Bertinoro ne avea fatta

(4) Non si lascia da parte la dignità Imperiale in rendere ossequio a chi in terra rappresenta la persona di quello, che è Re de' Regi, e Signore de' Signori, e in mano di cui sono tutte le potestà, e i diritti di tutti i regni.

fatta una donazione alla Chiesa Romana; ma per non disturbare la Pace fatta, consentì ai di lui (5) voleri.

Con questo glorioso fine terminò lo Scisma della Chiesa, al che spezialmente dopo la mano di Dio contribuì assaissimo la Prudenza, e Pazienza del buon Papa *Alessandro*, che sempre si guardò dall' inasprir gli animi coi rigori, e colse in fine il frutto della sua mansuetudine. Il buon'esito ancora di sì grande affare è dovuto all' inclita Repubblica di Venezia, ne' cui Rettori da tanti Secoli passa come per eredità la Prudenza, e Saviezza, essendosi mirabilmente adoperati que' Nobili, e sopra gli altri il loro Doge *Ziani*, affinchè si eseguisse la tanto sospirata riunione, con aggiungersi ancor questa alle tante glorie della Città di Venezia. Alla verità delle cose fin quì narrate, fecero poscia i tempi susseguenti varie frange con dire: Che *Federigo* andò nell' anno 1176. coll' esercito suo ad Anagni perseguitando Papa *Alessandro*, il quale travestito se ne fuggì a Venezia, dove fu riconosciuto ed onorato. Che esso *Federigo* passò fino a Taranto in cerca del Papa. Che una Flotta di settantacinque Galee da lui messa in ordine fu disfatta da' Veneziani, con restarvi prigione *Ottone* figliuolo di esso Augusto. Che quando *Federigo* fu a' piedi del Papa, mettendogli *Alessandro* il piè sulla gola prorompesse in quelle parole: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis*, &c. e *Federigo* rispondesse: *Non tibi sed Petro*. Ed è ben vecchio questo racconto. Andrea Dandolo l' anno 1340. (a) cita le Storie di Venezia (se pur quella non è una g[illegible]a fatta a quel savio Scrittore), e una Leggenda di Fra Pietro da Chioggia. Fra Galvano Fiamma (b), contemporaneo del Dandolo, ne parlò anch' egli: di modo che divenne famosa questa relazione nelle Storie de' susseguenti Storici. E per-

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.
(b) In Manip. Flor.

(5) Vedi la nota 3. e la Prefazione num. VII. seqq.

perciocchè il Sigonio, e il Cardinal Baronio dichiararono sì fatti racconti favole, e solenni imposture; e lo stesso Sabellico prima d'essi avea assai fatto conoscere di tenerli per tali: Don Fortunato Olmo Monaco Benedettino nell' anno 1629. con Libro apposta si studiò di giustificarli con dar fuori un pezzo di Storia di Obone Ravennate, ed altre Cronichette, e con addurre varie ragioni. Ma si tratta quì di favole patenti, e sarebbe un perdere il tempo in volerle (6) confutare. Gli Autori contemporanei s'hanno da attendere, e quì gli abbiamo, e gravissimi, in guisa tale, che niuna fede merita la troppo diversa o contraria narrativa degli Scrittorelli lontani da que' tempi. Che non si disse del duro trattamento (7) fatto a Canossa da *Gregorio* VII. al Re *Arrigo* IV.? Altrettanto e più si sarebbe detto di Papa *Alessandro* III. con *Federigo* I. se fondamento avesse avuto una tal diceria. Ma *Alessandro* fu Pontefice moderatissimo, e però, secondo l'attestato del Cronografo Sassone (c), *Federigo* dai Cardinali *honestissime*, e dal Papa *in osculo pacis suscipitur*. Per essere gloriosa la Città, e Repubblica di Venezia, non v'ha bisogno di favole, bastando la verità per onor suo, essendo essa stata il teatro di sì memorabil Pace, a cui con tanta Prudenza, e con ispese Regali, sommamente contribuì quel Doge con gli altri Nobili. Curioso è bensì un Catalogo di tutti i Vescovi, Principi, Abbati, e Signori, che intervennero a quella gran funzione di Venezia, colla nota della famiglia di cadauno, pubblicato dal suddetto Fortunato Olmo. Fra gli altri si veggono annoverati *Alberto ed Obizzo Marchesi da Este con uomini cento ottanta*, cioè con accompagnamento superiore a quello della

(a) *Apud. Leibnit.*

(6) Il Sig. Abate de Novaes nella vita di Alessandro III. *Elementi della Storia de' Sommi Pontefici pag. 374. not. a.* cita varii Scrittori, i quali le hanno confutate, e fra questi il nostro Autore.

(7) Vedi la nota all'anno.

della maggior parte degli altri Principi, che colà concorsero. E questi poi si truovano con altri Principi registrati in varj Diplomi dell'Augusto *Federigo* dati in Venezia nell' anno stesso, siccome ho io altrove dimostrato (*a*). Si partì poscia da Venezia *Federigo*, dopo aver baciati i piedi al sommo Pontefice, e dato il bacio di pace a tutti i Cardinali, e andossene a Ravenna, e di là a Cesena. Papa *Alessandro* anch' egli circa la metà di Ottobre con quattro Galee ottenute da' Veneziani, perchè già s' erano partiti i Legati del Re di Sicilia colle lor Galee, s' imbarcò, e giunse nel dì 29. d' esso Mese a Siponto, e presa la strada di Troja, Benevento, e San *Germano*, con felicità e santità arrivò ad Anagni verso la metà di Dicembre, se non che in Benevento finì i suoi giorni *Ugo* da Bologna Cardinale, in Aversa *Guglielmo* da Pavia Vescovo di Porto, e *Manfredi* Vescovo di Palestrina in Anagni. Per attestato di Sire Raul, nel Settembre di quest' anno un' orribil diluvio, tale, che di un simile non v' era memoria, si provò nelle parti del Lago Maggiore, il qual crebbe fino all'altezza di dieciotto braccia (se pure come io vo' credendo, non è scorretto quel testo) e coprì le case di Lesa, con restare allagati dal Fiume Ticino tutti i contorni, di maniera, che dalla Scrivia s' andava fino a Piacenza in barca.

Anno di Cristo MCLXXVIII. Indizione XI.
di Alessandro III. Papa 10.
di Federigo I. Re 27. Imperadore 24.

INcredibil fu l' allegrezza di tutta la Chiesa di Dio per la Pace stabilita in Venezia fra il Papa e l'Imperadore. I Romani ne fecero anch' eglino festa (*b*), e considerando il grave danno, che loro era venuto tanto nello spirituale, che nel temporale per le passate discordie, e per

(*a*) *Antich. Estens. P. I. cap. 35. Antiq. Italic. Dissert. 19.*
(*b*) *Card. de Aragon. in Vita. Alex. III. P. I. T. III. Rer. Italic.*

per la lontananza del vero Pontefice, cominciarono seriamente a trattare di richiamar *Papa Alessandro* in Roma. Gli spedirono a questo fine un' Ambasceria di sette Nobili, pregandolo di ritornare alla sua Città. Prima di farlo, volle il saggio Pontefice, che si acconciassero le differenze passate, e deputò *Arrigo* Vescovo d' Ostia, che con due altri Cardinali ne trattasse coi Senatori; ed egli intanto venne a Tuscolo, per essere più vicino ai bisogni del negoziato. Dopo lunghi dibattimenti restò conchiuso, che sussisterebbe il Senato, ma con obbligazione di giurar fedeltà ed omaggio al Papa, e di restituirgli la Chiesa di San *Pietro*, e tutte le Regalie occupate. Nel giorno adunque 12. di Marzo, Festa di San *Gregorio*, con trionfale accoglimento del Popolo entrò in Roma, e dopo aver visitata la Basilica Lateranense, andò a riposarsi nel contiguo Palazzo; e celebrò dipoi la santa Pasqua con gran solennità. Nel Mese d' Agosto passò a villeggiare in Tuscolo, o sia Tusculano (*a*). Quivi fu; che nel dì 29. d' esso Mese ebbe la consolazione di veder a' suoi piedi *Giovanni* Abbate di Struma, già Antipapa sotto nome di *Callisto* III. Costui da che intese riconciliato l' Augusto *Federigo* col Pontefice, si ritirò a Viterbo, ostinato come prima nel suo proposito. Avvertitone l'Imperadore, gli ordinò di ubbidire, e di sottometterſi: altrimente l' avrebbe messo al bando dell' Imperio. Spaventato da questo tuono lasciò Viterbo, e si rifugiò in Monte Albano, ricevuto ivi molto cortesemente da *Giovanni* Signore di quel Castello, per isperanza di ricavarne molto oro da Papa *Alessandro*. Ma ciò inteso da *Cristiano Arcivescovo* di Magonza, volò ad assediar Monte Albano, con dare il guasto alle viti e alle biade di quel distretto. Lasciata poi quivi gente sufficiente per tenere ristretto quel luogo, andò a prendere il possesso di Viterbo a nome del Papa, e trovò il Popolo ubbidiente, ma non già i Nobili, che fomentati da *Corrado* figliuolo del Mar-

(*a*) *Romuald. Salern. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*

Marchefe di Monferrato, fi oppofero coll' armi all' Arcivefcovo e al Popolo, e perchè non poteano refiftere alla Plebe, implorarono l' ajuto de' Senatori e del Popolo Romano. Nè mancarono quefti, ficcome gente ben prefto dimentica de' fuoi giuramenti, di accorrere in ajuto de' Nobili; ed era per feguirne grande fpargimento di fangue, fe il faggio Papa non aveffe ordinato all' Arcivefcovo e al Popolo di fchivar la battaglia. Ma conofcendo l' Antipapa *Callifto* la rovina de' proprj affari, finalmente tutto umiliato andò nel dì 29. d'Agofto a buttarfi a' piedi di Papa *Aleffandro* in Tufcolo, col confeffare il fuo peccato, e chiedere mifericordia. *Quem Alexander Papa, ut erat pius & humilis, non objugavit & reprehendit, fed fecundum fibi innatam manfuetudinem benigne recepit*: fono parole di Romoaldo Salernitano, che pofcia foggiugne: *Alexander Papa eum, & in Curia & in menfa fua honorifice habuit*. Abbiamo inoltre, (*a*) che il Papa *eum poftea Rectorem Beneventi conftituit*. Bafta ciò a far conofcere, qual credenza meriti chi inventò l' accoglimento indecente di *Federigo* Augufto in Venezia. Se il buon Papa così amorevolmente trattò coftui: che non avrà poi fatto ad un' Imperadore, e un' Imperadore qual fu *Federigo*, ed effendo mediatrice la Saviezza Veneta, a cui ftava a cuore anche l' onor d'effo Augufto? E ben pareva a tutti con ciò eftinto affatto lo Scifma, quando venne in penfiero a alcuni difperati Scifmatici delle parti di Roma di far nafcere un' altro fantoccio col nome di Papa. Ecco le parole di Giovanni da Ceccano (*b*): *Tertio Kalendas Octobris quidam de Secta Schifmatica inito concilio Landum Sitinum elegerunt in Papam Innocentium III. qui ab eifdem eft confecratus*. Nella Cronica Acquicintina (*c*) è fcritto, che coftui era *de progenie illorum, quos Frangipanes Romani vocant*: il

(*a*) *Anonymus. Cafin. Tom. IV* Rer. *Italic.*
(*b*) *Chron. Foffæ. nov.*
(*c*) *Apud. Pagium, in Crit, Bar, ad hunc Annum.*

il che difficilmente si può credere di quella così nobile e Cattolica Famiglia; e che un fratello di *Ottaviano* già Antipapa gli diede ricovero in una sua Fortezza in vicinanza di Roma.

Vegnendo ora all' Imperador *Federigo*, appena egli fu giunto nell' anno addietro a Cesena, che si accostò alla Terra di Bertinoro (*a*), e ai due Cardinali, che erano stati già mandati dal Papa a prenderne il possesso (1), fece istanza di prenderlo ed averlo egli, pretendendolo a mio credere come dipendenza della Romagna, di cui allora gl'Imperadori erano padroni (2), senza che se ne udissero lamenti o proteste dei (3) Papi; ed anche perchè secondo la Legge da lui pubblicata in Roncaglia, non si potevano senza licenza sua lasciar Feudi alle (4) Chiese. Rispo-

(*a*) *Cardin. de Aragon. in Vita. Alexand. III.*

(1) Il possesso di Bertinoro per ordine di Alessandro III. era stato pigliato prima che Federigo affacciasse l' insussistente sua pretensione. „ Pro recipiendis investituris ipsius castri (Bertinori) quod est caput Comitatus totius, Pontifex absque more illuc misit Rainerium Diaconum Cardinalem & R. subdiaconum & P. Sarracenum Dapiferum suum, per quos investituram & possessionem illius Comitatus in potestatem Sedis Apostolicæ recepit & detinuit. „ Così lo Scrittore della vita di Alessandro III.

(2) Con qual diritto? Perchè violentemente lo ritenevano? Ma ciascun sa, che dalla violenta occupazione, e detensione non nasce diritto.

(3) Falsissimo. Non ha il nostro Autore sotto l' anno precedente riferita l' istanza fatta dal Santo Padre a Federigo di restituire alla Chiesa *regalia S. Petri, & possessiones*? E sotto l' anno MCCIX. non racconta, che fra gli stati che Ottone si obbligò con giuramento di conservare o restituire alla Chiesa Romana a norma de' Diplomi degl' Imperadori dai tempi di Ludovico Pio fu espressa la Contea di Bertinoro, l' Esarcato di Ravenna, e la Pentapoli? Vedi la Prefazione num. VII. seqq.

(4) Oltrechè quella legge di Federigo non poteva aver luogo se non ne' Stati a lui sottoposti, il nostro Autore si fonda sul falso, perchè quella Contea era antecedentemente d'immediato diritto della Chiesa Romana; e alla morte di chi ne era stato infeudato alla medesima doveva ricadere.

fposero essi con tutta mansuetudine di non poter farlo senza ordine del Papa. Altro non vi volle, perchè *Federigo* intimasse immantinente la guerra, e raunato l'esercito si portasse sotto quel Castello. Non vollero mettersi in difesa i due Cardinali, e massimamente perchè v'erano dentro le fazioni de' Bulgari e de' Mainardi, l'una delle quali teneva per l'Imperadore. Sicchè quell'inespugnabil Castello (oggidì Città (5) Episcopale) senza sfoderar la spada venne alle mani di *Federigo*; e benchè il Papa gliene facesse delle doglianze con ammonizioni paterne, nulla si mosse egli dal proponimento suo. Non si sa peraltro intendere come tanto l'Imperadore che il Papa pretendessero sopra Bertinoro, quando esso era della Chiesa di Ravenna, ed io ne ho rapportata l'Investitura (*a*) data nell'anno 1130. da *Gualtieri Arcivescovo a Cavalcaconte Conte*, i cui Anteceffori similmente ne erano stati investiti da essa Chiesa di (6) Ravenna. Passò dipoi esso Augusto a Spoleti, di là in Toscana. Truovasi negli Annali de' Genovesi (*b*), che nel Gennajo di quest' anno egli arrivò a Genova, dove era anche pervenuta nel dì innanzi l'Augusta sua consorte *Beatrice*, e nel dì seguente comparve il giovanetto *Re Arrigo* lor primogenito. Dopo essersi fermati alquanti giorni in quella Città, suntuosamente regalati, se n'andarono. Galvano Fiamma scrive, (*c*), ch' egli venne a Milano; ma questo Autore non è tale, da poter noi riposare sulla sua parola ne' tempi lontani da lui. Ora, giacchè la Tregua co' Lombardi non permetteva a *Federigo* di continuar il suo me-

(*a*) *Antiq. Italic. Differtat.* 11 *pag.* 633.
(*b*) *Caffari. lib.* 3.
(*c*) *In Manipul. Flor.*

(5) Da varii secoli Bertinoro gode la cattedra Episcopale.

(6) Se il nostro Annalista si fosse ricordato, che la Chiesa di Ravenna avea già avuta l'investitura dell'Esarcato dalla Santa Sede avrebbe inteso come il Papa pretendesse sopra Bertinoro.

mestiere, che era quel della guerra, (a) determinò di passare in Borgogna. Nè fidandosi degl' Italiani, (b) ordinò a *Bertoldo* Duca di Zeringhen di venir di qua dall' Alpi con un buon corpo di truppe per iscortarlo. Passò dunque pel Monsenisio in Borgogna, e stando in Arles si fece coronare Re di quella Contrada. Bernardo di Guidone (c) mette questa coronazione nel dì III. *Nonas Augusti*. Tenne poscia il parlamento di quel Regno in Besanzone nella Festa dell' Assunzion della Vergine. Era egli forte in collera contro di *Arrigo il Leone* Duca di Baviera e Sassonia. Ne dirò le cagioni fra poco. E però sotto mano fece, che *Filippo Arcivescovo* di Colonia cominciasse a muovergli guerra. Giunto che fu *Federigo* a Spira, andò il Duca a rendergli i suoi rispetti, e a dolersi degli attentati dell' Arcivescovo (d); ma benchè *Federigo* dissimulasse, pur fece abbastanza conoscere, che covava dei cattivi pensieri contro di lui. Intanto non dormivano i Lombardi. Era ben' uscito d' Italia *Federigo*, era fatta la Tregua: contuttociò eglino sempre in sospetto non lasciavano di prendere le misure competenti per la difesa della lor Libertà. Da un Documento pubblicato dal Puricelli (e), e scritto nel dì 15. di Settembre dell' anno presente, si scorge, che i Rettori della Lombardia, Marca, e Romagna tennero un Congresso per loro affari nella Città di Parma. I nomi loro son questi: *Guillelmus de Ossa de Mediolano*, *Ardizo Confanonerius Brixiae*, *Amabeus Veronae*, *Obertus de Bonifacio Placentiae*, *Guillielmus de Mapello Pergamensis*, *Eleazarus Laudensis*, *Guidotus Reginus*, *Malvetius de Mantua*, *Pius Manfredi de Mutina*, *Albericus de Padua*, *Astulfus de Tarvisio*, *Rodulfus Bononiensis*, *Mainfredus de Parma*. Servirà ancora questa memoria a farci conoscere; che

(a) *Otto de sancto. Blasio in Chr.*
(b) *Godef. Monach. in Chron.* (c) *In Vita Alex. III.*
(d) *Arnold. Lubec. Chr. Slav. c. 24. aut. 29.*
(e) *Monum. Basil. Ambros. num. 173.*

che la Nobil Casa de' Pii, una delle molte de' figliuoli di Manfredi, era di Patria Modenese. Nella breve Cronica di Cremona, da me data alla luce (a), si legge, che nell' anno 1177. i Cremonesi per la prima volta elessero il loro Podestà, che fu *Gherardo* da Carpineta Nobile Reggiano, il quale finì i suoi giorni nel 1180. *Post illum Manfredus Fantes de filiis Manfredi Mutinensis, gener ipsius Girardi fuit Potestas electus. Hic suo tempore Castrum Manfredum aedificavit, & illi nomen suum imposuit.* Dal che parimente intendiamo, che i Pii, i Fanti, i Pichi, ed altri *de' figliuoli di Manfredi*, erano di schiatta Modenese. Circa questi tempi *Guglielmo* II. Re di Sicilia (b) spedì un' Armata di cinquanta Galee in soccorso dei Cristiani d' Oriente, sommamente afflitti dalle forze di *Saladino* Sultano d' Egitto. L' arrivo d' essa a Tiro con genti e vettovaglie fu la salute d' Antiochia e di Tripoli.

Anno di Cristo MCLXXIX. Indizione XII.
di Alessandro III. Papa 21.
di Federigo I. Re 28. Imperadore 25.

PEr saldare affatto le piaghe lasciate dal lungo Scisma nella Chiesa di Dio, lo zelantissimo *Papa Alessandro* aveva intimato un Concilio Generale nell' anno precedente per tutta la Cristianità. Lo tenne infatti nell'anno presente, (e non già nel 1180. come alcuno ha creduto) sul principio di Marzo nella Basilica Lateranense (c), coll' intervento di più di trecento Arcivescovi e Vescovi, e di una sterminata moltitudine d' altri Ecclesiastici e Laici. Vi furono fatti ventisette Canoni, ne' quali fu riformata la Disciplina Ecclesiastica; provveduto alla Simonia; sco-

(a) *T. VII. Rer. Italic.*
(b) *Anoymus. Gest. Hierosol.*
(c) *Labbe Concilior. Tom. X. Baron. in Annal. Eccles. Pagius. in. Crit. ad Annal. Bar.*

ſcomunicati gli Eretici Albigenſi (ancor queſti erano (1) Manichei,) che s' andavano ſempre più dilatando in Toloſa, e ne' ſuoi contorni; e dato buon ſeſto a molte Chieſe, che aveano patito non poco durante lo Sciſma. Al medeſimo Concilio, ſecondochè ſcriſſe Roberto del Monte (*a*), intervenne ancora *Burgundio Piſano*, uomo in queſti tempi dottiſſimo non meno nella Latina, che nella Greca Lingua. Delle di lui fatiche Letterarie accuratamente ha parlato il celebre Padre Don Guido Grandi Abbate Camaldoleſe, e pubblico Lettore di Piſa. Due Diete in queſt' anno tenne l' Imperador *Federigo* in Germania, l' una in Wormazia, e l' altra in Maddeburgo; e cercando pur le vie di sfogar la ſua vendetta contro di *Arrigo il Leone* Duca di Saſſonia e di Baviera, incitò quanti Principi potè a muovere delle querele, e fino accuſe di tradimento dell' Imperio contro di lui. Perlocchè il citò a riſpondere in Giudizio (*b*). Il Duca poco fidandoſi de' Conſiglieri e Giudici dell' Imperadore, non volle comparire. Ottone da *Federigo* un' udienza privata, e ſi ſtudiò di placarlo nella miglior maniera che potè. Gli diſſe *Federigo*, che il conſigliava di pagare cinque mila Marche alla ſua Camera: che in queſta maniera il farebbe rientrare nella grazia de' Principi. Parve dura al Duca una tal dimanda, e ſenza volerne far altro, ſe n'andò. Gli coſtò ben caro il non eſſerſi appigliato a queſto conſiglio. Tornò l' Arciveſcovo di Colonia a portar la guerra ne' di lui Stati; e il Duca ſopportò con pazienza anche queſto nuovo inſulto ſenza fargli reſiſtenza. Sono parole di Gotifredo Monaco di S. Pantaleone a queſt' anno (*c*) *Chriſtianus Moguntinus Epiſcopus capitur a Marvio Ferrei Montis*. Scorretta è la parola *Marvio*, e facilmente s' in-

(*a*) *In Chr.*
(*b*) *Arnold Lubec. in Chron. Slav. c.* 24. *cap.* 29. (*c*) *In Chr.*

(1) Veggaſi l' Eſercitazione *De hæreſi Albigentium* ſtampata in Roma nell'anno MDCCLVI.

s' intende, che lo Storico avrà fcritto *Marchione*. Ma in che luogo, e perchè quefto Arcivefcovo foffe prefo dal Marchefe di Monferrato, quefto reftò nella penna dello Scrittore. Roberto dal Monte ne parla fuor di fito, cioè all' anno 1180. fe pure egli non usò l' Era Pifana. Abbiam veduto all' anno precedente, che quefto guerriero Arcivefcovo per guadagnarfi l' affetto del Papa, contro di cui avea tanto operato in addietro, fece guerra alla Nobiltà di Viterbo, che non volea fottometterfi al dominio temporale del Papa. Erano foftenuti que' Nobili da *Corrado* figliuolo del Marchefe di Monferrato, e in lor foccorfo venne ancora l'ofte de' Romani. Seguitando quella riffa l' Arcivefcovo di Magonza dovette reftar prigione del fuddetto *Corrado*. Ma per buona ventura Buoncompagno, Storico di quefti tempi, quì ci fomminiftra lume con dire (*a*), che *Conradus Marchio Montisferrati cum prefato Cancellario* (che col fuddetto *Criftiano* Arcivefcovo) *commifit proelium juxta Camerinum, in qua eum fuper quadam rupe prope Arcem, quae dicitur Pioragum, cepit, ipfumque apud Aquampendentem detinuit non modico tempore catenis ferreis religatum. Exivit demum de carcere, & quum confuetam duceret vitam, mors eum Tufculani conclufit. Et tunc illum poenituit de commiffis, quum non potuit amplius lafcivire*. Parleremo a fuo tempo della morte di quefto fcandalofo Prelato.

Ma giacchè s' è fatta menzione di un figliuolo del Marchefe di Monferrato, efige quella nobiliffima Cafa Italiana, che io quì accenni alcune illuftri fue parentele, per le quali fi rendè effa tanto celebre non meno in occidente che in Oriente. Il Marchefe di Monferrato, di cui s' è più volte udito il nome di fopra, aderente coftantiffimo di *Federigo* Augufto, era *Guglielmo*, Principe di gran fenno, e valore. Quefti per atteftato di Sicardo (*b*), fu ftretto parente d' effo *Federigo*, perchè ebbe per

(*a*) *De obfidione. Anconae.* 25 *Tom. VI. Rer. Italic.*
(*b*) *Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*

moglie *Giulitta*, sorella di *Corrado* III. Re di Germania, e d' Italia, che gli procreò cinque figliuoli maschj, cioè *Guglielmo*, *Corrado*, *Bonifazio*, *Federigo*, *e Rinieri*. Avvenne, che ito in Terra Santa *Guglielmo* il primogenito, soprannominato *Longaspada*, *Baldovino*, il Lebbroso Re di Gerusalemme, innamorato della di lui gagliardia, bravura, ed avvenenza, doti unite ad una grande nobiltà, gli diede per moglie *Sibiglia* sua sorella, e la Contea di Joppe in dote. Da Bernardo Tesoriere (*a*) egli vien chiamato *Bonefacii illustris Marchionis Montisferrati filius*, ma con errore. Sicardo ne sapea più di lui. Morì *Sibiglia* poco più di un' anno dipoi con avergli generato un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Baldovino*. Questi, dopo la morte d' esso Re *Baldovino* suo zio materno, fu dichiarato Re di Gerusalemme, ma mancò di vita in tenera età. Anche *Manuello Comneno* Imperador di Costantinopoli pel gran credito, in cui era in questi tempi la Casa di Monferrato, fece sapere al Marchese *Guglielmo* seniore, che gli mandasse uno de' suoi figliuoli, perchè desiderava di dargli una sua figliuola, cioè *Cira Maria*, o sia *Donna Maria*, per moglie, cioè quella stessa, che fu promessa dianzi a *Guglielmo* II. Re di Sicilia, ma che egli non potè poi avere, e nè pur potè ottenere l' Augusto *Federigo* per *Arrigo* suo primogenito. In que' tempi due figliuoli d' esso *Guglielmo* Marchese, cioè *Corrado*, e *Bonifacio* erano ammogliati. *Federigo* vestiva l' abito Clericale, e poi fu creato Vescovo d' Alba. Colà dunque mandò *Guglielmo* il minore de' suoi figliuoli, cioè *Rinieri*, giovane di bellissimo aspetto, a cui l' Augusto Greco diede la destinata moglie; e per dote la Corona del Regno di Tessalonica, o sia di Salonicchi, porzione la più nobile di quell'Imperio dopo Costantinopoli; perciocchè l' altiera figliuola, per testimonianza di Roberto del Monte (*b*), protestò di non voler marito,

(*a*) *De acquis. Terr. Sanct. cap.* 1838.
(*b*) *In Chr.*

rito, che non fosse Re. Furono celebrate quelle nozze con gran solennità, per attestato di Guglielmo Tirio (*a*). Benche Roberto ne parla all' anno 1180. si scorge nondimeno, appartener questo fatto all' anno presente, perchè succeduto nell' anno del Concilio III. Lateranense. Benvenuto da S. Giorgio scrive (*b*), che *Giordana* sorella del suddetto *Rinieri* fu data in moglie ad *Alessio* Imperadore, figliuolo del suddetto *Manuello Comneno* Imperadore. Ma è contraria alla Storia una tal notizia, perchè *Alessio* in età di tredici anni, e in questo medesimo anno prese unicamente per moglie *Agnese* figliuola di *Lodovico* VII. Re di Francia, la quale sopravvisse al marito. Del resto le prodezze de' Principi della Casa di Monferrato in Levante tali furono, che il nome loro con gloria penetrò dapertutto. Nel dì 13. d' Aprile dell' anno 1178. secondochè scrive il Dandolo (*c*), terminò i suoi giorni *Sebastiano Ziani* dignissimo Doge di Venezia, ed ebbe per successore *Aureo*, o sia *Orio Mastropetro*, eletto da' voti concordi del Popolo. Ma seguitando a dire il Dandolo, che *eodem anno Alexander Papa Lateranense congregavit Concilium*, ed essendo certo, che tenuto fu in quest' anno esso Concilio, può nascere sospetto, che al presente, e non al precedente anno appartenga la morte dell' un Doge, e la creazione dell' altro. Se s' ha a credere alle Storie di Bologna (*d*), la Città d' Imola in quest' anno fu presa dai Bolognesi, che ne spianarono le fosse, e ne condussero in trionfo le porte a Bologna. Ma ciò non s' accorda nel tempo con altre Storie.

D 2. Anno

(*a*) *Lib. 22. cap. 4*
(*b*) *Storia del Monferrato. Tom. XXIII. Rer. Italic.*
(*c*) *In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.*
(*d*) *Chron. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCXLXXX. Indizione XIII.
di Alessandro III. Papa 22.
di Federigo I. Re 29. Imperadore 26.

PEggioravano sempre più gli affari de' Cristiani in Oriente per la gran potenza e valore di *Saladino* Sultano dell' Egitto: e però in quest' anno Papa *Alessandro* III. scrisse lettere compassionevoli ai Re di Francia, e d' Inghilterra, e a tutti gli altri Principi e Vescovi della Cristianità per muoverli a recar soccorso a quel Regno, maggiormente ancora posto in pericolo per l' infermità della lebbra del valoroso Re *Baldovino*. Rapporta queste lettere il Cardinal Baronio (*a*). Mancò di vita in quest' anno *Lodovico* VII. Re di Francia, a cui succedette *Filippo Augusto*. Questo novello Re, e parimente *Arrigo* II. Re d' Inghilterra, mossi dalle esortazioni del santo Padre, s' impegnarono di somministrar de' gagliardi soccorsi a così pio bisogno. L' anno fu questo, in cui la Linea Germanica degli Estensi da un' altissimo stato fu precipitata al basso dall'ira di *Federigo* Imperadore. Uno de' Principi più gloriosi dell' Europa era *Arrigo il Lione* per le tante imprese da lui fatte, che si possono leggere nella Cronica Slavica di Elmoldo, e di Arnoldo Abbate di Lubeca. Tale era la sua potenza, che dopo i Re non v' era Principe, che l' uguagliasse, perchè possessore dei Ducati della Sassonia, e Baviera, più vasti allora, che oggidì, e di Brunsvich e Luneburgo, e d' altri paesi, che io tralascio. Ma egli incorse nella disgrazia di *Federigo*, perchè non volle ajutarlo a mettere in catene l' Italia, e a sostenere lo scandalo degli Antipapi: il che fù bensì la salute dell' Italia e della Chiesa; ma egli ne pagò il fio, perchè cadde sopra di lui tutta la rovina, che era destinata per gl' Italiani. Arnoldo da Lubecca (*b*), Ottone da San

(*a*) *In Annalib. ad. hunc. Ann:*
(*b*) *Chron. lib. 2. c. 15. aut. 26.*

San Biagio (*a*), Corrado Abbate Urspergense (*b*), ed altri raccontano i motivi dello sdegno di *Federigo* con qualche diversità bensì, ma nella sostanza convengono, che *Federigo* nell' anno 1175. abbisognando di grossi soccorsi della Germania per vincere pure l' izza sua contro de' Lombardi, fece venire a Chiavenna il Duca *Arrigo* suo cugino, cioè il solo, che in questi tempi non meno per la sua riputazione in fatti di guerra, che per la gran potenza, e per le molte ricchezze potea raddrizzare la sua declinante fortuna. Venne il Duca, adoperò *Federigo* quante persuasioni potè per tirarlo in Italia. Si scusò *Arrigo* per essere vecchio e consumato dalle fatiche. esibì genti, e danaro; ma per la sua persona stette fermo in dire, che non potea servirlo. Allora *Federigo* (tanto gli premeva questo affare) con inginocchiarsegli a' piedi, si figurò di poter espugnare la di lui ripugnanza. Sorpreso e confuso da atto tale il Duca, l' alzò tosto di terra, ma nè pure per questo s' arrendè ai voleri di lui. Ecco il reato del Duca *Arrigo*, di cui finalmente giunse a *Federigo* il tempo di farne vendetta.

Gli appose, che passasse intelligenza fra esso Duca, e il Papa, e i Lombardi, nemici dell' Imperio. Mi maraviglio io, che non saltasse fuori ancora, esser egli stato guadagnato dall' Imperador di Costantinopoli, perchè essendo ito il medesimo Duca *Arrigo* nell' anno 1172. o pure 1173. per sua divozione al santo Sepolcro, ricevette immensi onori dapertutto dove passò, ma spezialmente alla Corte del Greco Augusto. In somma citato più volte, senza ch' egli volesse comparire, nella Dieta tenuta in Geylinhusen da *Federigo* verso la metà di Quaresima (*c*), fu posto al bando dell' Imperio, e dichiarato decaduto da tutti i suoi Stati. Diede incontanente l' Imperadore il Ducato di Baviera ad *Ottone* Conte Palatino di Witelspach, da cui discende la nobilissima Ca-

(*a*) *In Chr.* (*b*) *In Chr.*
(*c*) *Godefr. Monachus. in Chron. Chron. Reicherſp.*

ſa del Regnante Duca ed Elettore di Baviera, oggidì Imperador de' Romani. Inveſtì del Ducato della Saſſonia *Bernardo* Conte d' Analt; e della Westfalia ed Angaria *Filippo* Arciveſcovo di Colonia. Si difeſe poi per quanto potè generoſamente il Duca *Arrigo*; ma furono tanti e sì poderoſi i ſuoi nemici, e maſſimamente da che lo ſteſſo *Federigo* congiunſe con loro l'armi ſue, che reſtò interamente ſpogliato di que' Ducati, ſenza che nè il Re d' Inghilterra ſuocero ſuo, nè alcun' altro Principe moveſſero una mano per ajutarlo. Tuttavia rimaſero a lui gli Stati di Brunsvich, e Luneburgo, oggidì pur anche poſſeduti da' ſuoi nobiliſſimi Diſcendenti, che a dì noſtri ſeggono ancora ſul Trono della gran Bretagna. Diede fine alla ſua vita nel Settembre di queſt' anno *Manuello Comneno*, glorioſo Imperador de' Greci, ed ebbe per ſucceſſore *Aleſſio* suo figliuolo, Principe infelice, perchè nell' anno 1183. da *Andronico* Tiranno fu barbaramente levato dal Mondo. Per la morte di *Manuello*, ſcrive il Continuatore di Caffaro (*a*), *Christianitas universa ruinam maximam & detrimentum incurrit*. Cominciarono inoltre ad andare di male in peggio gli affari temporali dell' Imperio Orientale per le iniquità, per le diſſenſioni, e per la debolezza de' Succeſſori Auguſti. Già dicemmo creato Antipapa un certo *Landone* col nome *d' Innocenzo* III, dapoichè l' altro Antipapa *Calisto*, o ſia *Giovanni* Abbate di Struma, pentito era ricorſo alla miſericordia di Papa *Aleſſandro* III. Abbiamo dall' Anonimo Caſinenſe (*b*), che coſtui nell' anno preſente *apud Palumbariam cum ſociis captus, ad Cavas est in exsilium deportatus*. Altrettanto s' ha da Giovanni da Ceccano, che ſcrive: (*c*) *Lando Sitinus falso Papa dictus, captus ab Alexandro Papa, & illaqueatus est? & apud Caveam cum complicibus suis in*

(*a*) *Annal. Genuenſ. lib. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*
(*b*) *In Chr. Tom. VI. Rer. Italic.*
(*c*) *Iohan. de Ceccano. Chr. Foſſæ. novæ.*

in exsilium ductus est. E nella Cronica Aquicintina si legge, che *Alessandro* Papa comperò dal fratello dell' Antipapa *Ottaviano* la Palombara, dove dimorava *Landone*, e l'ebbe in questa maniera nelle mani: con che cessarono una volta tutte le reliquie dello Scisma. Scrive ancora il suddetto Giovanni da Ceccano, che traboccato dagli argini il Fiume Tevere inondò non poca parte di Roma: dal che nacque una fiera epidemia, che infestò gravemente quella gran Città, ed insieme la Terra di Lavoro. Roberto dal Monte scrive anch' egli un' importante particolarità sotto il presente anno (a), ma che per mio avviso appartiene al precedente. Cioè che il Re di Marocco potentissimo Principe, perchè signoreggiava tutta la costa dell' Affrica sul Mediterraneo, e a lui ubbidivano anche i Saraceni di Spagna, mandava a marito ad un' altro Re Saraceno una sua figliuola. S' incontrarono le navi, che la conducevano, nella Flotta di *Guglielmo* II. Re di Sicilia, che fatta prigione questa Principessa, la condussero a Palermo. Una sì riguardevol preda servì per ristabilir la pace fra que' due Potentati. *Guglielmo* restituì al Re padre la figliuola; e il Re di Marocco a quel di Sicilia le due Città di Affrica, o sia Mahadia e Siviglia, situate in Affrica. Nulla di questo s' ha dalle vecchie Storie di Sicilia. Abbiamo bensì dall' Anonimo Casinense, che nel seguente anno 1181. *Dominus noster Rex fecit treguam apud Panormum cum Rege Maxamutorum usque ad decem annos, Mense Augusti.*

(a) *Robert. de Monte in Chron.*

Anno di CRISTO MCLXXXI. Indizione XIV.
di LUCIO III. Papa 1.
di FEDERIGO I. Re 30. Imperadore 27.

FU chiamato da Dio in quest' anno a miglior vita Papa *Alessandro* III. Accadde la morte sua in Città Castellana nel dì 30. d' Agosto, secondo i conti del Padre Pagi (a). In lui mancò uno de' più insigni Successori di *San Pietro*: tanta era la sua Letteratura, tale la sua moderazione e saviezza, per cui gloriosamente si governò in tempi sommamente torbidi, e in fine felicemente arrivò a restituire il sereno alla Chiesa di Dio. Appena gli fu data sepoltura, che raunati i Vescovi e Cardinali, con voti unanimi concorsero nella persona di *Ubaldo* Vescovo d' Ostia e di nazione Lucchese, personaggio di singolare sperienza e prudenza, perchè adoperato in addietro in tutti i più scabrosi affari della Chiesa Romana. Egli eletto che fu Papa, prese il nome di *Lucio* III, e venne poi coronato nella Domenica Prima di Settembre in Veletri. Abbiamo da Tolomeo da Lucca (b) sotto questo medesimo anno, che esso Pontefice *concessit Lucensibus Monetam cudendam, quam Civitatem summe commendans, omnibus Civitatibus Tusciae, Marchiae, Campaniae, Romagnolae & Apuliae in Moneta praeponit*. Ma conviene spiegar questa concessione. Noi sappiam di certo, e se ne possono veder le pruove nelle mie Antichità Italiane, che Lucca fin dai tempi dei Re Longobardi godeva il Privilegio della Zecca, o sia di battere, come diciamo, Moneta. Nè altra Città in Toscana che Lucca si sa, che avesse allora un tal diritto, continuato poscia in essa sotto gli Augusti Franchi, e Tedeschi. E questo diritto nelle Città del Regno d' Italia si otteneva dai soli Re, ed Imperado-

(a) *In Chrit. Baron. ad hunc. Ann.*
(b) *Annal. brev. To. VI. Rerum. Italicarum.*

radori. Però verisimile a me sembra, che la concession di Papa *Lucio* si restrignesse al volere, che la Moneta Lucchese avesse corso negli Stati della Chiesa Romana. Aggiugne lo stesso Tolomeo, che in quest' anno seguì Pace fra i Lucchesi e Pisani, avendo giurato questi di tenere i Lucchesi per Cittadini di Pisa, con dar loro facoltà di mercantare in Pisa al pari degli stessi Pisani. Finquì era stato detenuto prigione in Acquapendente *Cristiano* Arcivescovo di Magonza da *Corrado* Marchese di Monferrato, senza che s' intenda, come esso *Corrado* figliuolo di *Guglielmo* Marchese, cioè di un Principe sì strettamente unito con *Federigo Augusto*, trattasse così male un' Arcivescovo primo Ministro d' esso Imperadore, e che in questi tempi guerreggiava in favore della Chiesa Romana. Il sospettare, che *Federigo* al vederlo divenuto sì parziale del Papa non avesse dispiacere, ch' egli fosse maltrattato, potrebbe parere un pensier troppo (1) malizioso. Ora noi abbiamo da Gotifredo Monaco (*a*), che *Cristiano* nell' anno presente riacquistò la libertà, *dato non modico Argento*. Scrive Roberto del Monte (*b*) per relazione d' alcuni, che in quest' anno, o pur nel seguente *Giovanna* figliuola d' *Arrigo* II. Re d' Inghilterra, e moglie di *Guglielmo* II. Re di Sicilia, gli partorì un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Boemondo*; ed appena battezzato, fu dichiarato dal padre Duca di Puglia. Riccardo da S. Germano (*c*) lasciò scritto all' incontro, che Dio *conclusit uterum consortis illius, ut non pareret, vel conciperet filium*. Nè di questo figliuolo ebbero notizia altre Istorie de' Siciliani. Però se altronde non viene miglior lume, convien per ora sospenderne la credenza. Negli Annali di Genova (*d*) è scritto, che il Re di Sicilia *Guglielmo* inviò un potente stuolo di Galee e di

(*a*) *In Chr.* (*b*) *In Chr.*
(*c*) *In Chr.* (*d*) *Caffari lib.* 3.

(1) Vedi la Prefazione num. X.

di Uscieri (navi da trasporto sotto il comando di *Gualtieri* da Moach suo Ammiraglio con disegno di portar la guerra contro l' Isola di Minorica. Svernò questa Flotta in Vado, nè apparisce, che facesse altra impresa.

Anno di Cristo mclxxxii. Indizione xv.
di Lucio III. Papa 2.
di Federigo I. Re 31. Imperadore 28.

Seguitò ancora in quest' anno Papa *Lucio* a far la sua residenza in Velletri: segno che dopo la morte di *Alessandro* III. s' era di nuovo sconcertata l' armonia fra lui e il Senato Romano; ed egli ad imitazione de' suoi Predecessori, perchè non si trovava nè quieto, nè sicuro fra i Romani, meglio amava di starsene in quella Città. Nella Cronica di Fossanuova si legge, che essendo morto *Landolfo* Conte di Ceccano, i suoi figliuoli *Castrum reddiderunt Papae Lucio*, Abbiamo ancora dall' Anonimo Casinense (*a*), che per tre giorni fra l' Ottava dell' Epifania spirò un vento sì impetuoso per tutta l' Italia, che uccise molti uomini ed animali, e fece seccar gli alberi. Erano inoltre cinque anni, che infieriva la Carestia per tutte le contrade dell' Italia, di maniera che in alcune parti nè pure con un' oncia d'oro si potea trovare una salma, o sia soma di grano: il perchè assaissimi contadini perirono, null' altro avendo essi da cibarsi, che erbe. Di questi guai fa anche menzione Gaufredo Priore del Monistèro Vosiense con iscrivere (*b*); *Romae mortalitas populum multum prostravit. Petrus Legatus* (Arcivescovo Bituricense) *Kalendis Augusti apud Ostiam, praesente Papa Lucio, decessit*. In Germania *Arrigo il Leone Estense-Guelfo*, spogliato dei Ducati di Sassonia e Baviera, (c) non potendo resistere alla

(*a*) *Chron. Tom. V. Rer Italic.* (*b*) *In Chr. apud. Labb.*
(*c*) *Robert. de Monte in Chron. Godefrid. Monachus. in Chron. Arnoldus. Lubecens. in Chron.*

alle forze di tanti nemici, e dello ſteſſo Imperadore, paſsò in Normandia colla moglie *Matilda*, e co' figliuoli, a vivere preſſo il Re *Arrigo* d'Inghilterra ſuocero ſuo, con iſperanza di ricuperare gli Stati coll'appoggio d'eſſo Re. Mai più non venne queſto favorevol vento. Secondo i conti di Girolamo Roſſi (*a*), in queſt'anno terminò il corſo di ſua vita *Gherardo* Arciveſcovo di Ravenna, perchè ſi truova in uno Strumento nominata *Capella Domni Gerardi Archiepiscopi bonae* (1) *recordationis*. Ma queſta formola fu anche uſata altre volte per le perſone viventi; e trovandoſi anche da lì innanzi un *Gherardo* Arciveſcovo di quella Città, veriſimile a me ſembra, che lo ſteſſo Arciveſcovo, e non già un'altro dello ſteſſo nome, continuaſſe a (2) vivere. Siccome ho io provato nelle Antichità Eſtenſi (*b*), la Linea Italiana de' Marcheſi Eſtenſi, per eſſere ſtata finora diramata in varj perſonaggj, ciaſcuno de' quali godeva la ſua parte di Stati, e di Beni Allodiali, per qualche tempo ceſsò di far figura nella Storia d'Italia. Ma ridottaſi finalmente ne' Marcheſi *Alberto*, ed *Obizzo*, e in *Bonifazio* loro nipote, cominciò di nuovo a riſplendere, come prima. Impariamo dalle Storie di Padova (*c*), che nell'anno 1177, e nel ſeguente eſſo Marcheſe *Obizzo* governò la nobiliſſima Città di Padova eletto, e confermato per ſuo Podeſtà da quel Popolo libero. Ed inſorta in queſt'anno lite fra eſſi Marcheſi e il Popolo d'Este, ſi vede Lettera dell'Imperador *Federigo*, data in Magonza nel dì 28. d'Aprile, con cui conferma la ſentenza proferita in favore

(*a*) *Rubeuſ. Hiſtor. Ravenn. l. 6.*
(*b*) *Part. I. cap. 35.*
(*c*) Catal. *Poteſt. Patav. Poſt.* Rolandin:

(1) In quello ſtrumento ſi legge *Breve recordationis*, non *bonae recordationis*. Amadeſi *Chron. Antiſt. Raven. cap. IX. §. VII. num. IV.*

(2) Vedi il Sig. Abate Amadeſi *loc. cit. num. III. ſeqq.*

vore de' Marchesi contro di quel Popolo, che aveva appellato al Tribunale Cesareo.

Anno di Cristo MCLXXXIII. Indizione I.
di Lucio III. Papa 3.
di Federigo I. Re 32. Imperadore 29.

Celebre è nella Storia d' Italia l' anno presente per la pace finalmente conchiusa fra l' Imperador *Federigo*, e le Città Collegate della Lombardia, Marca, e Romagna. Già erano vicini a spirare i sei anni della Tregua conchiusa nell' anno 1177. in Venezia. E perciocchè premeva forte al giovane Re *Arrigo*, figliuolo di *Federigo*, di assicurarsi il Regno d' Italia, si crede, ch' egli promovesse il trattato dalla concordia. Ben verisimile nondimeno è, che anche i Lombardi ne facessero destramente muovere parola alla Corte. Trovavasi allora *Federigo* nella Città di Costanza, e dato orecchio a chi gliene parlava, deputò *Guglielmo* Vescovo d' Asti, il Marchese *Arrigo* soprannominato il *Guercio*, *Frate Teoderico*, e *Ridolfo* Camerlengo, che ne trattassero, dando loro l' opportuna plenipotenza. Ma il Popolo di Tortona, senza voler aspettare gli altri della Lega, nel dì 4. di Febbrajo del presente anno fece la pace coll' Imperadore, come costa dai documenti da me prodotti nelle Antichità Italiane (*a*). Fu dunque intimato il congresso della Lega coi Deputati Cesarei nella Città di Piacenza, e in questo, che tenuto fu nel dì 30. d' Aprile, si abbozzò la desiderata concordia. Gli Atti preliminari tutti, per quanto ho io potuto, raccolti da varj Archivj, si leggono nelle suddette Antichità. Finalmente si conchiuse l' accordo, e portatisi i Deputati delle Città a Costanza, quivi nel di 25. di Giugno l' Augusto *Federigo* col Re *Arrigo* suo figliuolo, diede la pace all' Italia, confermandola con un suo famoso Diploma, che abbiamo ne' Testi

(*a*) *Dissert.* 48.

Teſti Civili *de Pace Constantiae*, ma ſcorretto non poco. Mi ſon' io ſtudiato di levarne gli errori col confronto de' manuſcritti. Le Città, che erano prima contro l' Imperadore, ſon queſte: *Milano*, *Breſcia*, *Piacenza*, *Bergamo*, *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, *Trivigi*, *Mantova*, *Faenza*, *Bologna*, *Modena*, *Reggio*, *Parma*, *Lodi*, *Novara*, *Vercelli*, *ed Obizzo Marcheſe Malaspina*. Le Città, che tenevano la parte dell' Imperadore, ivi enunziate, ſono *Pavia*, *Cremona*, *Como*, *Tortona*, *Asti*, *Alba*, *Genova*, e *Caſarea*. Sotto queſt' ultimo nome venne la Città d'*Aleſſandria*, la quale, ſiccome da queſti Atti appariſce, ſtaccataſi nel precedente Marzo della Lega, al pari di Tortona, avea fatta una pace particolare coll' Imperadore, ma con obbligazione di deporre il nome primiero, odiato da *Federigo*, e di chiamarſi *Ceſarea*. Il Sigonio (*a*), e il Ghilino (*b*) rapportano il Diploma, e le condizioni della pace degli Aleſſandrini. Ma ſe non prima, dappoichè ceſsò di vivere eſſo *Federigo*, quella Città ripigliò il nome *Aleſſandria*, che dura tuttavia. Ne' Preliminari ſi truova fra i Principi della parte dell' Imperadore *Comes de Savolia*: il che fa conoſcere, che l' oggidì Real Casa di Savoja ſi era molto prima amicata coll' Auguſto *Federigo*. Non furono ammeſſe a queſta pace, probabilmente perchè non inviarono i loro Agenti, *Imola*, il *Caſtello di San Caſſiano*, *Bobbio*, *la Pieve di Gravedena*, *Feltre*, *Belluno*, *Ceneda*, e *Ferrara*, (1) alle quali fu riſerbata la grazia dell' Imperadore, ſe nel termine di due meſi ſi accordaſſero coi Lombardi, o pure coll' Imperadore. Ancorchè *Venezia* foſſe dianzi nella Lega, pure d' eſſa non ſi vede menoma menzione in queſti Trattati, perchè non era Città del Regno d' Italia. Non mi fermerò io a ſpecificare i Capitoli della pace ſuddetta, perchè ſon fra le mani di tutti i Letterati. Baſterà ſolamente accennare, che le Città ſuddette

(*a*) *De Regno Ital. lib.* 15. (*b*) *Annal. Alexand.*

(1) Vedi la Prefazione *num. XI.*

te restarono in possesso della Libertà, e delle Regalie, e Consuetudini, o sia dei diritti, che da gran tempo godevano, con riservare agli Imperadori l'alto dominio, le appellazioni, e qualch'altro diritto. Che le appellazioni della Marca di Verona fossero concedute ad *Obizzo* Marchese d'Este, e ad *Azzo VI.* suo figliuolo, lo vedremo fra poco.

Incredibil fu l'allegrezza di tutta la Lombardia per questa pace, mediante la quale si stabilì coll'approvazione Imperiale la forma di Repubblica in tante Città con governo sì diverso da quello de' precedenti Secoli. I Piacentini in loro parte pagarono dieci mila lire Imperiali all'Imperadore, e mille ai suoi Legati (*a*). Verisimilmente sudarono anche le borse dell'altre Città. Duravano intanto le controversie fra Papa *Lucio*, e i Romani, i quali non mai deponendo la memoria dei danni patiti nella guerra contro di Tusculano, in quest'anno conceputa speranza d'impadronirsene, coll'oste loro andarono all'assedio di quella Città (*b*). Ma inutile riuscì lo sforzo loro. Trovavasi forse non lungi da quelle parti *Cristiano*, Arcivescovo di Magonza, ed avvisato dal Pontefice di questo insulto fatto ad una sua Terra dai Romani, vi accorse tosto con un'armata di Tedeschi. Non aspettarono già i Romani l'arrivo di lui, e bravamente si ritirarono; ma *Cristiano* cominciò a devastare il lor territorio, ed era per far peggio, se colpito da una malattia in Tuscolo non fosse passato al Tribunale di Dio a rendere conto della sua vita troppo aliena del sacro suo carattere. Secondo il solito in casi tali, corsa qualche voce, che i Romani l'avessero ajutato a far questo viaggio. Certo è, ch'egli si meritò da Roberto del Monte il seguente elogio (*c*): *Anno* 1182. (dee essere

(*a*) Chron. *Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(*b*) *Johan. de* Ceccan. Chr. *Fossæ. novæ. Godefrid. Monachus. in* Chron. *Anonym.* Casinens. *in* Chron.

(*c*) *In* Chr.

sere 1183.) *Christianus Moguntiensis Archiepiscopus Obiit, qui se non habebat secundum morem Clericorum, sed more Tyranni, exercitus ducendo, & Brebansones* (cioè i soldati Borgognoni), *multa mala fecit* (prima dell' anno 1177.) *Ecclesiae Romanae: & hominibus Sancti Petri, & quibus lam Civitatibus Longobardiae, quae erant contrariae Imperatori Alemanniae Domino suo*. L' Anonimo Casinense scrive, che in quest' anno *Guglielmo* II. Re di Sicilia nel dì 26. di Gennajo venne a Monte Casino, e nel dì seguente a Capua. Intanto Papa *Lucio* continuava il suo soggiorno in Velletri, e quivi stando eresse, non già nell' anno 1182, ma nel presente, in Arcivescovato il Regal Monistero di Monreale in Sicilia. (*a*) *Nonis Februarii, Indictione Prima, Incarnationis Dominicae Anno MCLXXXII.* L' Indizione Prima indica l' anno presente, e quello dee essere anno Fiorentino.

Anno di Cristo MCLXXXIV. Indizione II.
di Lucio III. Papa 4.
di Federico I. Re 33. Imperadore 30.

PER testimonianza di Arnoldo da Lubecca (*b*), e di Gottifredo Monaco (*c*), nella Pentecoste di quest' anno tenne l' Imperador *Federigo* in Magonza una delle più superbe, e magnifiche Corti bandite, che da gran tempo si fossero vedute, perchè v' intervenne non solamente dalla Germania ed Italia, ma anche da altri Regni gran copia di Principi Ecclesiastici e Laici, e infinita moltitudine di persone. Il motivo fu quello di crear Cavaliere il giovane Re *Arrigo* suo figliuolo. Ma perchè non era capace la Città di quella immensa foresteria, in una vasta pianura contigua d' ordine di *Federigo* fu fabbricato un vasto Palagio di legno, con un

(*a*) *Bullar. Casinens. T. II. Constitut.* 195.
(*b*) *Chr. lib.* 3. *cap.* 2. (*c*) *In Chr.*

un' alta Cappella, dove si fece la solenne funzione; e sotto i padiglioni alloggiò quella gran frotta di Nobili. Ma in uno de' seguenti giorni insorto un fiero temporale, gittò a terra quel grande edificio, e sotto vi restarono morte quindici, o venti persone: il che fu creduto un presagio di calamità, che pur troppo vennero. Poscia nel mese d'Agosto l' Augusto *Federigo* calò in Italia per visitar le Città già rimesse in sua grazia. Abbiamo dalla Cronica di Piacenza (c), ch' egli *Primo pacifice intravit Mediolanum, deinde Papiam, postea Cremonam, deinde Veronam ad loquendum cum Papa Lucio, qui successerat Alexandro. Postea ivit ad alias Civitates, videlicet Paduam, Vicentiam, Bergomum, Laudem, & Placentiam*. Con sommo onore fu accolto dapertutto, e si dee anche credere con gravissime spese, e regali a lui fatti da que' Popoli. Abbiamo da questo Scrittore, e da altri, che s' abboccarono insieme nell' anno presente il Pontefice, e l' Imperadore in Verona (*d*), e non già nel seguente anno, come pare che per errore si legga nella Cronica di Arnoldo da Lubeca, seguitato in ciò dal Cardinal Baronio. Sicardo sembra d'accordo con Arnoldo, e Gottifredo Monaco chiaramente scrive, che quel congresso seguì nel 1185. Ma certo è, che fu nel presente. Convien' ora spiegare la cagion di questo abboccamento fra i due primi luminari del Mondo Cristiano. Più che mai si scoprivano i Romani inviperiti contro la vicina Città di Tuscolo; e siccome essi non si prendevano gran soggezione di Papa *Lucio*, così, per attestato di Giovanni da Ceccano (*a*), nel mese d'Aprile ripigliate le ostilità si portarono a dare il guasto a tutto il territorio di quella Terra. E dopo aver anche donato alle fiamme Palliano,

(a) *T. XVI. Rer. Italic.*
(b) *Radulphus de Diceto Imag. Histor. ad hunc. Ann. Cigonius. Rubeus. Panvius &c.*
(c) *Chron. Fossae novae.*

no, Ferrone, ed altri Luoghi se ne tornarono a Casa. La Cronica Aquicintina, e il Nangio (a), oltre a questo, raccontano, che i Romani avendo presi alcuni Cherici aderenti al Papa, cavarono loro gli occhj a riserva d'uno, acciocchè fosse condottiere degli altri; e messe loro in capo delle Mitre per ischerno, gli obbligarono con giuramento a presentarsi davanti al Pontefice in quella guisa. Anche Frate Francesco Pipino (b) scrive nella Vita di questo Papa: *Multi ex suis excaecantur, mitrati super asinos aversis vultibus ponuntur, & uti juraverunt, se Papae taliter repraesentant*. A tale spettacolo inorridì, e sommamente si afflisse il buon Pontefice; nè potendo più reggere a dimorar in quelle vicinanze, prese il partito di venir a trovar l'Imperadore, non tanto per implorare il suo ajuto, quanto per trattare d'altri assai importanti affari. Tutte le suddette Croniche asferiscono, ch'egli venne in quest'anno in Lombardia, e il suddetto Giovanni da Ceccano, non meno che l'Anonimo Casinense, attestano, ch'egli lasciò, o più tosto poscia mandò il Conte *Bertoldo*, Legato dell'Imperadore, alla difesa della Campania, il quale con uno stratagemma s'impadronì della Rocca di Papa, e fece varie scorrerie nel distretto di Roma.

Ora Papa *Lucio*, incamminatosi per la Toscana (c) passò per Lucca, e siccome abbiamo dalle Croniche di Bologna (d), in quest'anno *die octava Julii intravit Bononiam, & consecravit Ecclesiam Sancti Petri Majoris*. Poscia secondo gli Annali vecchj di Modena (e), nel dì 12. del medesimo Mese di Luglio con dieci Cardinali e molti Arcivescovi e Vescovi arrivato a Modena, alle preghiere di *Gherardo* Arcivescovo di Ravenna, di *Ar*-

(a) *In Chr.*
(b) *Chron. Tom. IX. Rer. Italic.*
(c) *Ptolom. Lucens. in Annalib. Tom. XI. Rer, Italic.*
(d) *Matth. de Griffon. Memorial. Historie T. XVIII., rer. Italic*
(e) *To. XI. Rer. Italic.*

pa. Quivi parimente si trattò del soccorso di Terra santa, il cui pericolo ogni dì più cresceva per la potenza e per le vittorie di *Saladino* Sultano dell' Egitto. Abbiamo inoltre da Arnoldo da Lubecca (*a*), che si dibatterono poscia in privato varj punti particolari fra il Papa e l' Imperadore, e massimamente quello del Patrimonio della Contessa *Matilda*. Ne era in possesso *Federigo* (1), e il Papa ne faceva istanza, come di Beni donati alla Chiesa Romana. Si disputò lungamente, furono prodotti varj Strumenti, ma in fine la controversia restò nell' essere di prima. Nè pure s' accordarono il Papa e l' Imperadore nel punto di varj Prelati Scismatici, o eletti in discordia. Mosse anche *Federigo* la pretensione, che il Papa concedesse la Corona dell' Imperio al *Re Arrigo* suo figliuolo: al che il Pontefice non acconsentì con dire, che non era più in uso l' aver due Imperadori nello stesso tempo, nè poter egli dar la Corona al figliuolo, se prima il padre non la deponeva. In somma mal soddisfatti l' uno dell' altro in fine si separarono. Restò Papa *Lucio* in Verona, e *Federigo* andò a visitar l' altre Città della Lombardia. Noi abbiamo una Bolla del medesimo Papa (*b*) in favore dell' insigne Monistero delle Monache di *Santa Giulia* di Brescia, data *Veronae XV. Kalendas Septembris Indictione II. Incarnationis Dominicae MCLXXXIV. Pontificatus vero Domni Lucii Papae III. Anno IV.* Un' altra sua Bolla spedita similmente in essa Città *X. Kalendas Decembris* vien riferita dall' Ughelli (*c*). Ho io finalmente dato alla luce lo Strumento (*d*), da cui apparisce, che *anno Dominicae Nativitatis MCLXXXIIII. die Veneris, qui est Tertiodecimo exeun-*

E 2 te

(*a*) *Lib. 3. cap. 10.*
(*b*) *Bullar. Casinens. T. II. Constit. 202.*
(*c*) *Ital. Sacr. T. V. in Episc. Veronens.*
(*d*) *Antich. Estens. P. I. cap. 6.*

(1) Ma illegittimamente.

te Mense Octobris, Indictione Secunda, quum Federicus Romanorum Imperator apud Veronam in Palatio Sancti Zenonis cum maxima Curia esset, quivi egli investì *Marchionem Obizonem de Hest de Marchia Genuae, & de Marchia Mediolani, & de omni eo, quod Marchio Azzo* (suo avolo) *habuit &tenuit ab Imperio*. Questo rilevante Atto, quantunque fosse solamente a titolo d' onore, perchè gia Milano e Genova godevano la lor Libertà, nè più erano sottoposte a' Marchesi, tuttavia è di singolar gloria per la nobilissima Casa d' Este, perchè da esso risulta, che i di lei Maggiori doveano essere stati *Marchesi di Milano e di Genova*, e *Federigo* volle conservar loro il Titolo, giacchè non poteva il possesso per le mutazioni delle cose. Altri esempli simili di Stati non più posseduti si truovano in questi tempi, ed anche oggidì si mirano nelle Investiture date dagl' Imperadori a varj Principi di Germania, e alla stessa Casa d' Este. E da ciò ancora vien confermato l' abboccamento seguito in quest' anno in Verona fra il Papa e il medesimo Imperadore.

Anno di Cristo MCLXXXV. Indizione III.
di Urbano III. Papa I.
di Federico I. Re 34. Imperadore 31.

Continuò *Papa Lucio* il suo soggiorno in Verona, e l' Ughelli (*a*) rapporta una sua Bolla, data *Veronae Idibus Junii, Indict.* III. *Incarnationis Dominicae Anno MCLXXXV: Pontificatus vero Domni Lucii* III. *Papae Anno Quarto*. Trattenevasi tuttavia in Italia anche l' Imperador *Federigo*, se pure non aveva egli fatta una scappata in Germania. E però il Papa dovette persister ivi per continuare i negozianti scabrosi con esso Augusto. Rapporta il Margarino (*b*) un Diploma di esso *Fede-*

(*a*) *Vid Supra.*
(*b*) *Bullar. Casinens. T. II, Constitut.* 203.

Federigo, dato *apud Veronam V. Nonas Januarii anno Dominicae Incarnationis MCLXXXV.* Trovossi poi il medesimo Augusto in *Reggio*, III. *Idus Februarii*, cioè nel dì 11. di Febbrajo del presente anno, e quivi confermò i Privilegj al Popolo Milanese con estensione di molte grazie, tutte probabilmente ben pagate. Il Puricelli (*a*) rapporta l' intero Diploma, degno ben di considerazione, perchè in esso restituisce a' Milanesi le antiche loro giurisdizioni dalla parte d' Occidente e Settentrione, e tutte l'altre dalla parte di Levante, con obbligarsi di rimettere in piedi la Terra di Crema: il che servì ad alterar sommamente gli animi de' Cremonesi, i quali dopo tante spese, e dopo tanto sangue e fatiche vedeano se stessi spogliati delle lor conquiste, e premiato chi sì lungamente avea sostenuta la guerra contro di esso *Federigo*. All' incontro i Milanesi si obbligano di ajutar l' Imperadore a ritenere e ricuperare tutti i diritti dell' Imperio in Italia, e nominatamente i Beni della Contessa (1) *Matilda*. Fra' testimonj si veggono nominati *Conradus Dux Spoleti*, e *Conradus Marchio Anconitanus*, cioè chi allora governava la Marca (2) d' Ancona, benchè non apparisca, se la stessa Città d' Ancona allora ubbidisse a lui. Un' altro Diploma d' esso *Federigo* spedito in Milano IV. *Nonas Maji* in favore del Monistero di *Santo Ambrosio*, si legge presso il suddetto Puricelli. Però non dovrebbe sussistere lo scriversi dal Sigonio (*b*), che *Federigo* partitosi da Reggio arrivò a Bologna nel dì primo d' Aprile, e di là passò alla visita delle Città della Romagna. Aggiugne il medesimo Sigonio, che dalla Romagna andò in Toscana nel Mese di Luglio, e

E 3 che

(*a*) *Monum. Basilic Ambr.*
(*b*) *De Regno Ital. lib.* 15.

(1) Prova evidente, che il possesso di que' Beni non era stato ceduto a Federigo dalla Santa Sede, onde egli temeva a ragione di esserne spogliato.

(2) Vedi la Prefazione *num. XI.*

che tolse a tutte quelle Città le Regalie, fuorchè a Pisa e a Pistoja, con privarle della Libertà, e sottometterle agli Ufiziali da lui destinati; e ciò perchè nelle guerre passate aveano tenuto colla Chiesa contro di lui. Prese queste notizie il Sigonio da Giovanni Villani (a), che le racconta all'anno 1184. anticipando di un' anno il tempo. Concorrono nella stessa narrativa gli Annali Antichi di Siena (b), con asserire sotto il presente anno l'arrivo in Toscana dell'Imperador suddetto. Già cominciava nelle Città a pullulare i semi ascosi delle fazioni Guelfa e (3) Gibellina. Teneano i Nobili la parte dell'Imperadore, per difendere le lor Castella e i lor Feudi, che dianzi erano esenti dalla giurisdizione delle Città. All'incontro il Popolo, che volea non solo godere della Libertà, ma rimettere ancora sotto il suo dominio tutti i Luoghi, che anticamente erano del suo distretto, e forzava i Nobili ad ubbidire, ripugnava all'autorità dell'Imperadore. Per questa cagione in Faenza s'accese la discordia fra il Popolo e i Nobili. Inferiori di forze gli ultimi ricorsero a *Federigo* (c), il quale ordinò a *Bertoldo* suo Cancelliere di assediar quella Città colle forze della Romagna. Dopo una gagliarda difesa i Faentini in fine furono costretti a sottomettersi alla volontà dell'Imperadore.

S'era poi cangiato l'animo de' Cremonesi, sì caldo negli anni addietro in favor d'esso Augusto, da che videro, ch' egli avea confermata Crema al Popolo di Milano; e non essendo ignota a *Federigo* questa loro alienazione d'affetto, ne fece vendetta con ordinare, che si rifabbricasse quell' abbattuta Terra. Così ne scrive Sicardo (d): *Anno Domini MCLXXXV. Imperator in Ita-*

(a) *Istor. lib. 5. cap. 12.* (b) *T. XV. Rer. Italic.*
(c) *Hieron. Rub. Hist. Raven. l. 6.*
(d) *In Chr. Tom. VII. Rer. Italic.*

(3) Vedi la Prefazione *num. LII.*

Italiam rediens, Cremam in odium Cremonensium reaedificavit. Quo Anno ego Sicardus, praesentis Operis Compilator & Scriba, Cremonae, licet indigne, electus sum ad Episcopale Officium. Trattenevasi tuttavia in Verona il buon Papa *Lucio* III. quando Iddio volle chiamarlo a se. Concordano gli Storici in asserire (*a*), che la sua morte accadde verso il fine di Novembre, e data gli fu sepoltura nel dì 25. di quel mese. Era stato eletto in questo medesimo anno Arcivescovo di Milano *Uberto Crivello*, chiamato *Lamberto* con errore da altri. Tale dovea essere il di lui merito, che il Collegio de' Cardinali appena dopo le esequie del defunto Papa *Lucio* s' accordarono in eleggerlo sommo Pontefice. Prese egli il nome di *Urbano* III. e continuò a governar come Arcivescovo la Chiesa di Milano per tutto il tempo del suo Pontificato, siccome han già concludentemente provato il Padre Pagi (*b*), e il Signor Sassi (*c*). Uno de' motivi, per li quali l' Imperador *Federigo* andava rondando per l' Italia, quello era eziandio di trattare il matrimonio di *Costanza* figliuola postuma del fu Re *Ruggieri*, avolo di *Guglielmo* II. Re di Sicilia, col Re *Arrigo* suo primogenito. Vedeva egli quel Re senza successione, e bramoso di unire il fioritissimo Regno della Sicilia, che abbracciava ancora la Puglia, la Calabria, Napoli, e il Principato di Capua, si diede a far maneggj nella Corte di Sicilia, per ottenere il suo intento. Vi si trovarono delle difficoltà, ripugnando i Consiglieri del Re *Guglielmo* all' unione di quegli Stati coll' Imperio, e alla signoria de' Tedeschi, il governo de' quali era assai screditato ne' tempi di allora. Più ancora par verisimile, che segretamente si opponesse il Romano Pontefice, per non trovarsi un dì fra le forbici, e senza l' appoggio dei Re di Sicilia, stati in addietro difensori della Chiesa

(*a*) *Martin. Polonus. in Chronic. Radulph. de Diceto &, alii*.
(*b*) *In Crit. Baron.*
(*c*) *In Notis. ad Sigon. de Regno, Ital. lib.* 15.

sa Romana. Ma ebbe maniera *Federigo* di guadagnar il punto. Abbiamo dall' Anonimo Casinense (a), che in quest' anno fu conchiusa la Pace fra esso Augusto, e il Re *Guglielmo*. Fra i patti di quella pace vi dovette entrare il matrimonio suddetto, di cui parleremo nell'anno prossimo seguente. Abbiamo anche dal suddetto Storico, da Niceta Coniate (b), da Sicardo (c), e dalla Cronica di Fossanuova, che il predetto *Guglielmo* II. Re di Sicilia. per vendicarsi de' Greci, che l'aveano molto prima beffato nel trattato di matrimonio con una figliuola di *Manuello Comneno* loro Imperadore, e per la loro barbarie contro de' Latini, animato ancora da *Alessio Comneno*, che era ricorso a lui, spedì nel dì 11. di Giugno una potentissima Flotta a' danni di *Andronico* (Tiranno allora regnante sul Trono di Costantinopoli) sotto il comando del Conte *Tancredi* suo cugino. S'impadronì questa Armata nel dì 24. di Giugno della Città di Durazzo, e nella Festa di San Bartolomeo d'Agosto, dell' insigne Città di Tessalonica, o sia di Salonichi. Conquistò molte altre Città, Castella, e Rocche, le quali tutte giurarono fedeltà al Re Siciliano, le cui genti commisero ogni sorta di crudeltà e sacrilegj in tale occasione. Ucciso in questo mentre *Andronico*, succedutogli *Isacco Angelo* nell' imperio, non tardò ad inviare una poderosa Flotta per fermar questi progressi, e non finì la faccenda, che ebbero una rotta i Siciliani per terra; e dipoi s' intavolò una pace fra loro, ma con frode, perchè gli Usiziali del Re *Guglielmo* traditi, furono condotti prigioni a Costantinopoli. Li fece ben rilasciare *Isacco*; ma a buon conto egli ricuperò tutto il perduto, e la Flotta Siciliana molto confusa se ne tornò a' suoi porti.

Anno

(a) *Chron. Tom. V. Rer. Italic.* (b) *In Hist.* (c) *In Chr.*

Anno di Cristo MCLXXXVI. Indizione IV.
di Urbano III. Papa 2.
di Federigo I. Re 35. Imperadore 32.
di Arrigo VI. Re d'Italia 1.

Continuò anche *Urbano* III. Papa la sua dimora in Verona: il che si raccoglie dalle di lui Lettere scritte in quella Città nel dì 12. di Gennajo dell'anno presente, pubblicate dal Cardinal Baronio (*a*), e da due Bolle, che si leggono nel Bollario Casinense (*b*). Venne a Milano il Re *Arrigo*, primogenito dell'Imperador *Federigo*, e colà parimente fu condotta *Costanza*, zia di *Guglielmo* II. Re di Sicilia, che si trovava allora in età d'anni trentuno, nè mai fu Monaca, come chiaramente dimostrò il suddetto Cardinal Baronio. Per attestato di Gotifredo da Viterbo (*c*), che con questo racconto dà fine alla sua Cronica, furono celebrate le Nozze di questi Principi presso Milano nel Palazzo contiguo alla Basilica di *Santo Ambrosio*, con incredibil magnificenza e concorso di Nobiltà, e coll'assistenza dell'Imperador *Federigo* nel dì 27. di Gennajo. Gotifredo Monaco di San Pantaleone lasciò scritto (*d*) che esso Augusto celebrò il santo Natale in Milano, e che *in Octava Epiphaniae nuptias filii sui opulentissime cum magna pene cunctorum Procerum frequentia apud Ticinum agit*. Ma merita quì più fede il suddetto Gotifredo da Viterbo, perchè Italiano, e perchè Scrittore di cose da se vedute, che ciò riferisce avvenuto in Milano. Anche Sicardo contemporaneo (*e*), oltre ad Ottone da S. Biagio (*f*), e a Galvano Fiamma (*g*), asserisce lo stesso. E però molto meno è da ascoltare Arnoldo da Lubecca (*h*), dove scrive, che la solennità di quel-

(*a*) *In Annal. Eccl.* (*b*) *Tom. Const.* 20. & 105.
(*c*) *In Chr* (*d*) *In Annalib.*
(*e*) *In Chron. Tom. VII. Rer. Italic.* (*f*) *In Chr.*
(*g*) *In Manip. Flor.* (*h*) *Lib.* 3. *cap.* 14.

quelle Nozze fu fatta *in confinio Papienſium , & Mantuanorum :* che è un' evidente errore a chiunque ſa, che Pavia non confina con Mantova. Frate Franceſco Pipino dell' Ordine de' Predicatori aggiugne (*g*) una particolarità, cioè che l' Imperador *Federigo* nel precedente anno *Menſe Julio cum oliquot Theutonicis & Lombardis perrexit Apuliam , occepturus filiam Regis Willielmi* (dee dire *Rogerii*) *Conſtantiam nomine , Henrico filio suo in uxorem*. Però probabile è, che *Federigo* nell' anno addietro dalla Toſcana paſſaſſe ai confini del Regno, detto oggidì di Napoli, per trattar più da vicino della Pace, e delle Nozze di *Coſtanza* col Re *Guglielmo*. Soggiugne il Pipino: *Pro cujus dote recepit ultra centum quinquaginta ſomarios , auro , argento , palliis , & aliis pretioſis jocalibus onuſtos . Praefatam igitur Conſtantiam hyeme ſequenti , de Menſe ſcilicet Februarii* (Januarii) *Anno Incornationis Dominicae NCLXXXVI. idem Henricus cum maximis ſolemnitatibus deſponſavit uxorem , & ambos idem Imperator Coronis Regalibus inſignivit*. Lo ſteſſo vien confermato dalla Cronica di Piacenza sì per l' andata di *Federigo* verſo la Puglia, come ancora per la dote (*a*). *Et habuit ex ea pluſquam CL. equos oneratos auro & argento , & ſamitorum , & palliorum , & grixiorum , & variorum , & aliorum bonarum rerum*. Atteſta anch' egli, che *Coſtanza* paſsò per Piacenza, *eundo Mediolanum , ubi dicto Anno deſponſata fuit per Dominum Henricum Regem , & ipſi jugales ibi coronati fuerunt*. Il medeſimo abbiamo dalla Cronica di Parma (*b*). E perciocchè i Cremoneſi non intervennero a quella ſontuoſa funzione, l' ebbe sì forte a male *Federigo*, che trovati dei preteſti li miſe al bando dell' Imperio. Il Sigonio (*c*) ſeguitando un po' troppo confidentemente Galvano Fiamma (*d*) ſcriſſe,

(*a*) *Chron. c. 2. T. IX Rer. Italic.*
(*b*) *Chron. Piacent. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(*c*) *To' IX. Rer. Italic.* (*d*) *De Regno. Ital. lib. 15.*
(*e*) *In Manip. Flor.*

se, che nell' anno 1184. Re *Arrigo* ricevette la Corona Ferrea in *Santo Ambrosio* di Milano. Lo stesso Fiamma altrove, cioè nella Cronica Maggiore MSta. ci vien dicendo, che *Arrigo*, e *Costanza fuerunt coronati in Sancto Ambrosio & in Modoetia*. All' incontro il Cardinal Baronio (*e*), e il Puricelli (*f*), credono seguita cotal Coronazione nell' anno 1185. Ma s' imbrogliano poi tali ed altri Scrittori in assegnare l' Arcivescovo di Milano, che gli desse la Corona, adducendo alcuni *Algisio*, altri *Uberto*, ed altri *Milone*.

La verità si è, che il Re *Arrigo*, e *Costanza* sua moglie furono coronati in quest' anno, correndo il Mese di Gennajo, come si ricava dai sopra allegati Autori. Ascoltisi Radolfo da Diceto (*g*): *Inter Henricum*, dice egli, *Regem Teutonicum & Constantiam filiam Rogeri Siculi Regis, amitam vero Guillielmi Regis Siculi; generi Regis Angelorum, matrimonium celebratum est: Sexto Kalendas Februarii Viennensis Archiepiscopus Fredericum Imperatorem Romanum Mediolani coronavit*: cioè colla Corona del Regno di Borgogna. *Eodem in die Aquilejensis Patriarcha coronavit* (cioè colla Corona del Regno d' Italia) *Henricum Regem Teutonicum, & ab ea die vocatus est Caesar. Quidam Episcopus Teutonicus coronavit Constantiam, amitam Willelmi Regis Siculi* (cioè come Regina della Germania). *Haec acta sunt in Monasterio Sancti Ambrosii*: e non già in Monza. All' Arcivescovo di Milano apparteneva il dar la Corona Ferrea al nuovo Re d' Italia. E perciocchè allora Papa *Urbano* III. riteneva tuttavia come Arcivescovo quella Chiesa, ne volle per dissapori già insorti fra lui e l' Imperadore, intervenir a quella funzione: *Gotifredo Patriarca* d' Aquileja, uomo arditissimo, e persona assai mondana, senza riguardo al Papa si usurpò quel diritto, e conferì al Re *Arrigo*

(*e*) *In Annal. Eccl.*
(*f*) *Monum. Basil. Ambros. num.* 596.
(*g*) *Imag. Histor.*

rigo la Corona del Regno d' Italia. Per questa sua profunzione fu sì egli, come gli altri Vescovi assistenti a quella Coronazione, sospeso da divini Ufizj da *Urbano*. Ne abbiamo l' attestato presso l' Autor della Cronica Aquicintina, che narrando le dissensioni nuovamente nate fra Papa *Urbano*, e *Federigo* Augusto, così ne parla (a): *Praecipue quod Patriarcha Aquilejensis, & quidam Episcopi interfuerunt, absque consensu Papae, Coronationi Henrici Regis die quadam solemni in Italia: quos omnes Papa a divino suspendit officio*. Ci ha conservati Arnoldo da Lubeca (b) gli altri capi delle querele di Papa *Urbano* contro di *Federigo* Imperadore. Lamentavasi in primo luogo, ch' egli indebitamente occupasse il patrimonio della Contessa *Matilda*, da lei donato alla Chiesa Romana. Poscia, che l' Imperadore venendo a morte, qualche Vescovo entrasse in possesso de' Beni di quelle Chiese, con fare lo Spoglio in danno intollerabile de' Vescovi Successori. In terzo luogo, che col pretesto di togliere le Badesse scandalose, occupasse le rendite de' Monisteri, e non ne sostituisse altre di miglior professione. Eravi anche lite per cagione del nuovo Arcivescovo di Treveri, e per le Decime possedute o usurpate dai Laici. Di più non ne dico, per non diffondermi troppo, ma si può ben credere, che una delle cose, che maggiormente amareggiava l' animo del Pontefice e de' Cardinali, fossero le Nozze di *Costanza* col Re *Arrigo*, ben conoscendo essi le mire *Federigo* sopra un Regno spettante alla Chiesa Romana, senza averne egli ricercato l' assenso del sommo Pontefice, e prevedendo i guaj, che ne poteano venire, e che vennero in fatti all' Italia per questa alleanza.

Lo sdegno conceputo dall' Imperador *Federigo* contro de' Cremonesi, e maggiormente fomentato dai Milanesi, il condusse quest' anno ai loro danni. Con tutte dunque le

(a) *Apud. Pagium. ad hunc. Ann.*
(b) *Chron. l. 3. c. 16.*

le forze d'essi Milanesi, e de' Piacentini, Bresciani, ed altri Popoli, ostilmente passò nel territorio di Cremona sul principio di Giugno, prese varie Terre e Castella; e trovato Castel-Manfredo, poco dianzi fabbricato da' Cremonesi, che facea resistenza, ne intraprese l'assedio, e superatolo colla forza lo distrusse. Fu in tale occasione, ch'egli concedette a' Milanesi varie Castella poste fra i fiumi Adda ed Oglio, cioè Rivolta, Casirate, Agnanello, ed altri. Il Diploma di tal concessione, da me dato alla luce (a), si vede scritto in quest'anno *in territorio Cremonensi, in destructione Castri Meinfredi, Quinto Idus Junii*. Veggendosi perciò a mal partito i Cremonesi, cominciarono a trattar d'accordo, e a questo fine spedirono all'Imperadore un personaggio a lui ben noto, cioè *Sicardo* loro Vescovo, il quale così efficacemente si adoperò, che rimise in grazia di lui il suo Popolo. Così ne parla nella sua Cronica lo stesso Sicardo (b): *Anno Domini MCLXXXVI. Imperator quoddam Castrum Cremonensium, quod Manfredi nomine vocabatur, omnino destruxit. Sed auctore Domino per meum ministerium facta est inter Imperatorem, & Cives meos reconciliatio*. Si truova di poi *Federigo* nel dì 22. di Giugno in Varese nobil Terra del Milanese, dove concedette un Privilegio alla Badia del Mezzano, pubblicato dal Campi (c). Dopo queste imprese *Federigo* se ne tornò in Germania, e fece tosto conoscere il suo mal talento contro di Papa *Urbano* (d), con far serrar tutte le vie dell'Alpi, acciocchè niuno dalla Germania potesse venire in Italia alla santa Sede. Aveva egli anche lasciato al figliuolo *Arrigo* il governo dell'Italia, e speditolo coll'esercito alla volta di Roma, per maggiormente angustiare il Papa, sulla speranza di ridurlo a' suoi voleri. Per quanto vo' io conghietturando, andava *Arrigo* d'accordo col Senato Romano, laonde portò

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 47.* (b) *T. VII. Rer. Italic.*
(c) *Istor. di Piac. T. II.*
(d) *Arnold. Lubec. l. 3. cap. 17.*

tò la guerra, unito con essi Romani, alle Terre, che tuttavia si mantenevano sotto l'ubbidienza del Romano Pontefice. Ed ecco quanto breve durata ebbe la pace di (1) Venezia. Scrive Giovanni da Ceccano (a), che esso Re in quest' anno soggiogò tutta la Campania, cioè quella che apparteneva al Romano Pontefice, fuorchè la Rocca di Fumone; assediò Castello Ferentino per nove giorni. Altri gran danni recò l' Armata sua a quelle parti, ed egli restituì Ceperano a *Riccardo Reberi*. Aggiugne, che i Romani sul principio di Decembre passarono nella stessa Campania, diedero alle fiamme Monte Lungo, e dopo varj saccheggj se ne tornarono a casa. Che il Re *Arrigo* facesse dell' altre ostilità in quelle parti, lo raccolgo da uno Strumento, altrove da me pubblicato (b). Abbiamo anche dalla Cronica Aquicintina (c), che incontratosi il Re *Arrigo* in un Famiglio del Papa, che portava a Verona una buona somma d' oro e d' argento, gli tolse tutto, e fecegli anche tagliare il naso in isprezzo del Papa. Intanto non bastò ai Cremonesi d' aver acconciati i loro interessi coll' Imperador *Federigo*; vollero similmente assicurarsi del Sole nascente, cioè del medesimo Re *Arrigo*. Speditagli dunque un' Ambasceria, ottennero anche da lui la Pace. Lo strumento fu scritto in quest' anno, *qui fuit Sextus intrante Mense Julii. Actum sub temptorio Regis Henrici feliciter, quando erat in obsidione Urbis Veteris*. Fra' testimonj si conta *Otto Frangenspanem Praefectus* (2) *Romae*. Altri deciderà, se quì si parli dell' assedio d' *Orvieto*, o pure di *Civita Vecchia*. Il Sigonio dice Orvieto, e a lui mi attengo anch' io. Accennai di sopra, che le Appellazioni della Marca di Verona furono appoggiate ad *Obizzo* Marchese d' Este. In confermazione di ciò

(a) *Chron. Fossæ. novæ.* (b) *Antiq. Italic. Dissert.* 50.
(c) *Apud. Pag.*

(1) Vedi la Prefazione *num.* XII.
(2) Vedi la Prefazione *num.* XXII.

ciò ho prodotto altrove (a) due Sentenze date dal medesimo Marchese, l'una in quest'anno *die Mercurii*, *qui fuit Quarto Idus Decembris*, dove si truova *Marchio Opizo*, *commissis nobis per Imperatorem Appellationibus totius Paduae*, *atque ejus districtus* &c., e l'altra nell'anno seguente 1187. proferita in Este, nella quale si legge: *Ego Opizo Marchio de Hest*, *Vicarius & Nuncius Domni Imperatoris Federici*, *ad audiendas causas Appellationum Veronae*, *& ejus districtus* &c. In passando il Re *Arrigo* del Mese di Giugno di quest'anno per la Toscana, avea ricevuto in sua grazia i Sanesi, ma con rigorose condizioni, come apparisce dallo Strumento da me dato alla luce (b). Ma dovette quel Popolo ingegnarsi, e verisimilmente con quel segreto, che ha tanta forza nel Mondo, per ricuperare i perduti diritti; e però sul fine di Ottobre mentre esso Re dimorava in *Cesena*, VIII. *Kalendas Novembris*, *Indictione V.* ottennero da lui un Diploma grazioso, che si può leggere nelle mie Antichità Italiane (c).

Anno di Cristo MCLXXXVII. Indizione V.
di Gregorio VIII. Papa 1.
di Clemente III. Papa 1.
di Federigo I. Re 36. Imperadore 33.
di Arrigo VI. Re d'Italia 2.

FU segnato il presente infelicissimo anno colle lagrime di tutta la Cristianità. La santa Città di Gerusalemme, che avrebbe dovuto ispirare in tutti i suoi abitanti Cristiani la divozione e il timore di Dio, già era divenuta il teatro dell'ambizione, dell'incontinenza, e degli altri vizj, che accompagnano il libertinaggio; e questi si miravano baldanzosi fra quella gente. Però Dio volle finirla. Insorsero fra i Principi delle dissensioni a cagione del Regno, e perchè non si mantenea la fede ne a *Saladino*

(a) *Antich. Estens. P. I.* (b) *Antiq. Italic. Dissert.* 50.
(c) *Ibidem.*

dino potentiſſimo Sultano di Babilonia, e dell' Egitto, nè agli altri vicini: (a) eſſo *Saladino* con iſmiſurato eſercito marciò alla volta della Paleſtina. Rimaſero ſconfitti i Criſtiani (e fu creduto per tradimento di *Rinaldo* Principe di Montereale, e di *Raimondo* Conte di Tripoli) con iſtrage di molti, e colla prigionia del Re *Guido*, e di moltiſſimi altri Nobili, fra' quali ſi abbattè il vecchio *Guglielmo* Marcheſe di Monferrato, che era andato alla viſita de' Luoghi ſanti, ed anche per aſſiſtere al picciolo ſuo nipote. Cotal disgrazia ſi tirò dietro la perdita di molte Città. Dopo di che *Saladino* conduſſe l' armata terreſtre, e marittima ſopra l' importante Città di Tiro, e ne formò l' aſſedio. Era perduta quella nobil Città, ſe per avventura *Corrado* figliuolo del ſuddetto Marcheſe *Guglielmo*, venendo da Coſtantinopoli per andare ai Luoghi ſanti, inteſa la perdita di Tiberiade, o ſia di Accon, voltata vela non foſſe qualche tempo prima approdato ad eſſa Città di Tiro, dove da quel Popolo ricevuto come Angelo di Dio, fu eletto per loro Signore. Guidò *Saladino* ſotto quella Città il vecchio Marcheſe ſuo prigione, eſibendone la libertà a *Corrado*, ſe gli rendeva la Terra: altrimenti minacciandone la morte, ſe non accettava l' offerta. Nulla ſi moſſe il Marcheſe *Corrado*, anzi riſpoſe, ch' egli ſarebbe il primo a ſaettare il padre, ſe *Saladino* l' aveſſe eſpoſto per impedir la difeſa. La coſtanza di queſto Principe fece mutar penſiero a *Saladino*, che niun danno per queſto inferì al vecchio Marcheſe. Non amando poi egli di conſumare il tempo ſotto una Città sì dura, con perdere il frutto della vittoria, rivolſe l' armi contro le Città circonvicine a Geruſalemme; e impadronitoſene, obbligò in fine alla reſa la ſanta Città nel dì 2. di Ottobre: colpo, che riempiè d' incredibil dolore tutti quanti i Fedeli. Tornò poſcia il vittorio-

(a) *Sicard. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic. Bernard. Theſaurar. Hiſt. T. VII. Rer. Italic Guilielm. Nannjus. In Chron. Chron. Aquicinct. apud. Pag. Chron. Reincherſp.*

riofo *Saladino* all'affedio di Tiro nel mese di Novembre. Avea il valorofo Marchefe *Corrado* ne' giorni addietro coll' ajuto de' Pifani battuta due volte la flotta nemica: prefe ancora alcune lor galee, e navi nel Porto d'Accon; provveduta la Città di viveri, e fabbricato un forte barbacane. Caddero il dì innanzi che arrivaffe *Saladino* quaranta braccia di quefto muro; il che atterrì fommamente il Popolo Criftiano, ma non già l'intrepido Marchefe *Corrado*, che impiegati uomini e donne riparò in un dì quel danno. Fatte poi veftire da uomo le donne, e meffele fulle mura, inviò i Pifani di nuovo da Accon, da dove conduffero due navi cariche di vettovaglie. E quefti medefimi da lì a non molto prefero cinque altre galee nemiche, piene di gente, e di viveri. Per quefte perdite arrabbiato *Saladino*, fece dei mirabili sforzi contro del Barbacane, adoperando affalti, e quante macchine di guerra erano allora in ufo, con gran perdita de' fuoi, e lieve degli affediati. E perciocche ai Pifani venne fatto, infeguendo nove galee della Flotta infedele, di prefſarle in maniera, che i Barbari attaccarono ad effe il fuoco: *Saladino*, che avea perduta molta gente, trovandofi anche fprovveduto d'ajuti per mare, finalmente nell' ultimo giorno di Decembre, o pure nel dì primo del feguente Gennajo, dopo aver bruciate tutte le macchine, fi ritirò pieno di difpetto dalla Città di Tiro. In fegno ancora del fuo dolore fece tagliar la coda al proprio cavallo, per incitare in quefta maniera i fuoi alla vendetta. Di quì probabilmente ebbe principio il rito de' Turchi di appendere allo ftendardo loro la coda del cavallo per fegno di guerra. Diftefamente parla di quefti fatti Bernardo Teforiere, la cui Storia ho dato alla luce, oltre a molti altri Scrittori, che un lagrimevol racconto lafciarono di quefti infelici fucceffi de' Latini in Oriente. Di tante conquifte tre fole Città reftarono in lor potere, cioè Antiochia, Tiro, e Tripoli.

Andavano intanto maggiormente crefcendo i diffapori fra Papa *Urbano* III. e l'Imperador *Federigo*, e quantun-

que il Pontefice, il quale nel dì 4. di Giugno ſtando in eſſa Città di Verona diede una Bolla in favor delle Monache di *Santa Eufemia* di Modena (*a*), ſi vedeſſe in molte ſtrettezze, perchè dall' un canto *Federigo* avea ſerrati i paſſi fra la Germania, e l' Italia, e teneva come in pugno tutta la Lombardia, e la Romagna; e dall' altro gli Stati della Chieſa Romana erano malmenati dal giovane Re *Arrigo*; tuttavia come perſonaggio di gran cuore, e zelo, preſe la riſoluzione di uſar l' armi ſpirituali contro di *Federigo* (*b*). Citollo nelle debite forme; ma quando fu per fulminare la ſcomunica, i Veroneſi con rappreſentargli, che erano ſervi ed amici dell' Imperadore, il pregarono di non voler nella loro Città far queſto paſſo, che avrebbe fatto grande ſtrepito, e cagionato loro dei gravi diſturbi. Il perchè *Urbano* ſi partì di Verona, ed incamminoſſi alla volta di Ferrara, con penſiero di effettuar ivi il ſuo diſegno. Gervaſio Tiberienſe (*c*) all' incontro ſcrive, che s' era intavolato, anzi ſottoſcritto un' accordo fra eſſo Papa, e *Federigo*: dopo di che *Urbano* ſen venne a Ferrara. Lo ſteſſo abbiamo dal Cronografo Saſſone. Comunque ſia, appena giunto il Pontefice in quella Città, quivi caduto infermo, paſsò a miglior vita nel dì 19. d' Ottobre. Dopo avergli per ſette giorni il Popolo Ferrareſe fatte ſolenni eſſequie, gli diede ſepoltura nella Cattedrale. Buona parte degli Storici (*d*), copiando l' un l' altro, laſciarono ſcritto, che il buon Pontefice *Urbano* pervenutagli la doloroſa nuova della perdita di Geruſalemme, non potendo reggere all' afflizione, mancò di vita. Difficile è ben da credere, che in sì poco tempo foſſe portato a Ferrara quel funeſtiſſimo avviſo. S' egli morì d' affanno, come vien preteſo; dovette più toſto eſſere per la notizia ricevuta della rotta precedentemente data da *Saladino* ai Criſtiani, e della pre-

(*a*) *Antiq. Italicarum. Diſſert. 26.*
(*b*) *Arnold. Lubec. lib. 3. cap. 18.* (*c*) *In Chr.*
(*d*) *Hug. Antiſſiod. Ptolom. Lucenſis. Neubric. & alij.*

presa di varie Città, e dell' assedio di Tiro. Dopo la sepoltura del defunto Papa *Urbano* fu in suo luogo assunto al Pontificato *Alberto* Cardinale di San Lorenzo in Lucina, Cancelliere della Santa Romana Chiesa, che prese il nome di *Gregorio* VIII. Non tardò questo Pontefice, lodatissimo da tutti gli Scrittori, a spedir lettere circolari a tutta la Cristianità, che si leggono presso Ruggieri Hovedeno (*a*), e son' anche riferite dal Cardinal Baronio (*b*). In esse caldamente esorta tutti i Fedeli al soccorso di Terra santa, con prescrivere ancora digiuni, e preghiere per placare l' ira di Dio. Una lettera di questo Pontefice ad *Arrigo*, *Regi Electo Romanorum Imperatori*, pubblicata dal Leibnizio (*c*), per provare usato fin' allora il titolo d' *Imperadore Eletto*, non può stare, perchè contraria all' uso di que' tempi. Leggonsi ancora presso l' Ughelli (*d*) i privilegj e le esenzioni concedute nell' Ottobre dell' anno presente da *Corrado* Marchese; che s' intitola *Figliuolo del Marchese di Monferrato*, ai Pisani, pel soccorso a lui dato nella difesa di Tiro. Per attestato degli Annali Genovesi (*e*), scrisse il medesimo *Corrado* lettere all' Imperadore, e ai Re di Francia, Inghilterra, e Sicilia, implorando ajuto per gli urgenti bisogni della Cristianità in Levante. Verisimilmente venne nel dì 10. di Dicembre a Pisa il nuovo Papa *Gregorio* VIII. appunto per muovere quel Popolo, e i Genovesi a far maggiori sforzi, per sostenere la cadente fortuna de' Cristiani Latini in Levante. Ma Iddio dispose altrimenti, imperciocchè questo Pontefice dignissimo di lunga vita per le sue rare virtù, infermatosi in essa Città di Pisa, fu chiamato da Dio ad un miglior paese nel dì 17 del mese suddetto, e fu seppellito il sacro suo Corpo in quella Cattedrale. Che vacasse la Cattedra di S. *Pietro* venti

 gior-

(*a*) *In Annalib.* (*b*) *In Annal. Eccl.*
(*c*) *Prodo. ad Cron. Iur. Gent.*
(*d*) *Ital. Sacr. T. III in Episcop. Pisan.*
(*e*) *Lib. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*

giorni, onde solamente nel Gennajo dell' anno seguente fosse eletto il di lui Successore, lo credettero il Sigonio, il Panvinio, il Baronio, ed altri. Ma secondo le pruove recate dal Padre Pagi (a), l'elezione di un altro Pontefice seguì nel dì 19. del suddetto Dicembre. Nelle Croniche Pisane (b) è scritto *XIV. Kalendas ejusdem mensis Cardinalis Paulus Praenestinus Episcopus in eadem Ecclesia Majori Pontifex Summus est electus, levatus ab Hospitio Sancti Pauli de Ripa Arni, & largiente Domino Clemens* III. *vocatus est*. Sicchè fu eletto Papa e consacrato *Paolo* Cardinale, e Vescovo di Palestrina, di nazione Romano, che si fece chiamare *Clemente* III.

Ho detto di sopra, che l'ottimo Papa *Gregorio* VIII. si portò a Pisa per incitar non meno quel Popolo, che l'altro di Genova all'ajuto di Terra santa; ma ho detto poco. Fu di mestieri il mettere prima pace fra quelle due Nazioni, giacchè di nuovo s'era accesa la guerra fra esse. Abbiamo dai Continuatori degli Annali Genovesi di Caffaro (c), che in quest'anno i Pisani, contravenendo ai trattati e giuramenti della Pace, con un'Armata passarono in Sardegna, dove spogliarono e cacciarono da tutto il Giudicato di Cagliari quanti Mercatanti Genovesi trovarono in quelle parti. All'avviso della rotta Pace, allestirono immediatamente i Genovesi un potente esercito per passare a porto Pisano, quand'ecco comparire a Genova una Lettera del Re *Arrigo*, che i Pisani aveano segretamente procacciata al bisogno. In essa pregava il Re i Genovesi di desistere per amor suo dall'offesa de' Pisani, e però si disarmò la preparata Flotta a riserva di diec Galee, che passate in Sardegna infestarono non poco i Pisani, e preso il Castello di *Bonifazio*, fabbricato da essi Pisani, lo distrussero da' fondamenti. Bernardo di Guidone (d), ed altri scrivono, che la pace fra questi due Po-

(a) *In Crit. ad Annal. Baron.*
(b) *Apud. Vghell. T. III. Ital. Sacr.*
(c) *Lib. 13.*
(d) *Part. 1. Tom. III. Rer. Italic.*

Popoli fu maneggiata, e conchiusa dal suddetto Papa *Gregorio* VIII. Ma di ciò nulla ha il Continuatore de' suddetti Annali di Genova, che pur era contemporaneo. Sul fine di quest' anno, o sul principio del seguente, come ha dimostrato il Signor Sassi (*a*), Arcivescovo di Milano fu eletto *Milone* da *Cardano* Vescovo di Torino, e Milanese di patria. E se vogliam credere a Galvano Fiamma (*b*) l' anno fu questo, in cui il Popolo di Milano elesse per suo primo Podestà *Uberto* de' Visconti di Piacenza. Nè vo' lasciar di dire una particolarità a noi conservata da Bernardo Tesoriere (*c*). Cioè, che alcune migliaja di Cristiani cacciati da Gerusalemme pervennero ad Alessandria d' Egitto, e quivi svernarono fino al Marzo dell' anno seguente, trattati con assai carità ed ospitalità da que' Saraceni. Arrivarono in quel Mese trentasei Navi di Pisani, Genovesi, e Veneziani, che imbarcarono quanti Cristiani poteano pagare il nolo. Essendone restato in terra un migliajo d' essi, il Governator Saraceno volle saperne la cagione, e inteso, che era perchè non aveano di che pagare, fece una severa parlata a que' Capitani di navi per la poca lor carità verso de' Cristiani loro fratelli con vergogna del nome Cristiano, quando *Saladino*, ed egli stesso gli aveano trattati tutti con tanta amorevolezza e clemenza. E perchè non perisse quella povera gente, e non divenisse schiava, volle che la ricevessero nelle navi, e la trasportassero in Italia, con dar loro di sua borsa tanto biscotto ed acqua dolce, quanto potea bastare pel viaggio. Tutti raccontano, che *Saladino* più de' Cristiani medesimi era misericordioso verso de' poveri Cristiani. Sicchè i più de' nostri, non per motivo alcuno di Religione, ma per sete di guadagno, e per vivere più liberamente usavano in que' tempi di andare in Terra santa. Nè si vuol tacere, che l' ingrandimento e la ricchezza de' Pisani e' Genovesi s' ha in parte da attribuire alle

(*a*) *in Not. ad Sigon. de Regno Italiæ.*
(*b*) *In Manipul. Flor.* (*c*) *Chr. cap. 165.*

Caravane de' Pellegrini, che le lor Navi conducevano, e riconducevano da que' Paesi, con ricavarne un buon nolo, ed occupar la roba di chi moriva nel viaggio. Molti Privilegj, esenzioni, e diritti accordati circa questi tempi al Popolo Pisano dai Re di Gerusalemme, del Principe d' Antiochia, dal Conte di Tripoli, dal Principe di Tiro, e da altri Principi Cristiani di Levante, si possono leggere nelle mie Antichità Italiane (*a*).

Anno di Cristo MCLXXXVIII. Indizione V.
di Clemente III. Papa 2.
di Federigo I. Re 37. Imperadore 34.
di Arrigo VI. Re d' Italia 3.

Le calamità di Terra santa quelle furono, che quietarono in questi tempi le differenze pullulate di nuovo fra i sommi Pontefici, e l' Imperador *Federigo*. Cessarono le ostilità per molti anni continuate fra il Re d'Ungheria e i Veneziani a cagion della Dalmazia. Si fece anche Pace fra i Re di Francia e d' Inghilterra. In somma la Religione, che tante volte si è veduta sotto i piedi dell' ambizione de' Principi, questa volta restò in molti paesi al di sopra: tanto rimasero sbalorditi e compunti i Sovrani d' allora per la miserabil perdita di Gerusalemme, e per gl' immensi progressi di *Saladino*. D' altro allora non si parlava, se non di queste disavventure, e del loro rimedio. Aveva il Pontefice *Clemente* III. siccome quegli, a cui più che ad ogni altro stava a cuore il sussidio di Terra santa, spediti alle Corti di tutti i Principi della Cristianità varj Cardinali Legati, per promuovere questo importante affare (*b*). Comparvero due d' essi alla Dieta Generale tenuta dall' Imperador *Federigo* in Magonza verso la metà della Quaresima, e perorarono così forte a nome

(*a*) *Dissert. 20. p. 907 & seqq.*
(*b*) *Abbas. Ursperg. in Chron. Otto de sancto Blasio in Chron. Chronograph. Sax. Godefr. Monach. & alii.*

nome del Papa, che lo stesso *Federigo* Augusto prese la risoluzione di andar egli in persona alla testa di un' Armata in Levante. Già la pace regnava in Italia e Germania; lieve non era la soma de' peccati di questo Imperadore, de' quali bramava egli di far penitenza, con sacrificare il resto de' cadenti suoi giorni alla difesa del Cristianesimo. V' entrò anche il desiderio della Gloria, perch' egli andando si teneva in pugno la liberazion di Terra santa. Però prese la Croce egli, e coll' esempio suo trasse alla risoluzion medesima *Federigo* Duca di Suevia suo figliuolo, e una gran quantità di Vescovi e Principi. Fu dunque intimata la spedizione nell' anno prossimo venturo, e che intanto ognun si preparasse. Grandi guerre addietro erano state tra *Filippo* Re di Francia, ed *Arrigo* Re d'Inghilterra. *Guglielmo* Arcivescovo di Tiro spedito dal Papa, ed altri Legati Pontificj non solamente condussero que' due Monarchi alla Pace, ma gl' indussero ancora a prendere la Croce, e a promettere di passare in persona colle lor forze in Terra santa. Predicata parimente la Crociata per tutte l' altre Provincie della Cristianità, commosse i Popoli alla sacra impresa. I primi a portar colà dei soccorsi, furono gl' Italiani, chiamati dall' Abbate Urspergense *homines bellicosi, discreti, & regula sobrietatis modesti, prodigalitatis expertes, parcentes expensis, quum necessitas non incubuerit, & qui inter omnes gentes soli scripta Legum sanctione reguntur*. Sotto nome d'Italiani son qui compresi i Veneziani, i Lombardi, i Toscani, e gli altri Popoli di qua dal Regno di Napoli. Imperciocchè quanto a *Guglielmo* II. Re di Sicilia e di Puglia, spedì egli una Flotta di dugento vele in soccorso della Città di Tiro (*a*), che unita a quella di *Corrado* Marchese di Monferrato, liberò Tripoli dall' assedio di *Saladino*. Ma Sicardo (*b*) con poca lode parla de' Siciliani. Essendo stato in questo mentre rimesso in libertà *Guido* Re di Ge-

(*a*) *In Chr. Tom. VII Rer. Italic.*
(*b*) *Bernad. Th. fantar. Hist. c. 170.*

rusalemme da *Saladino*, con varj Nobili dianzi suoi prigionieri, egli si animò a nuove imprese, giacchè gli giunse in soccorso una Flotta numerosa di Veneziani, sopra la quale era anche l' Arcivescovo di Ravenna *Gherardo* col Vescovo di Faenza. A questa secondo alcuni s' unì l' altra de' Pisani, che era condotta dal loro Arcivescovo *Ubaldo*. Imperocchè allo zelantissimo Papa *Clemente* III. riuscì in quest' anno, col mezzo di due Cardinali deputati, di rimettere la Pace fra essi Pisani e i Genovesi, come costa da una sua Bolla pubblicata dal Tronci.

Ora il Re *Guido* con questo possente rinforzo deliberò di far l'assedio di Tolemaide, o sia di Accon, importante Città marittima. Non giunse però la Flotta Pisana, secondo il suddetto Sicardo, alla Città di Tiro, se non nell' anno seguente. In questo sì trovandosi Tiro senza vettovaglie, l'indefesso Marchese *Corrado* inviò la sua Flotta navale ad Azoto. Presa fu quella Terra dai Cristiani, fatto prigione l' Ammiraglio di *Saladino* con cinquecento soldati, liberati molti Fedeli dalla schiavitù. Ricco bottino e abbondanza di viveri fu riportata da quelle vittoriose navi a Tiro; e *Corrado* col cambio di quell' Ammiraglio riebbe in libertà il Marchese *Guglielmo* suo padre. Perchè il mio argomento nol richiede, non mi stenderò io molto a narrar quelle strepitose avventure, bastandomi di solamente accennarle. A chi più ne desidera non mancano Libri, che diffusamente trattano della Guerra Sacra. Mandò intanto l'Imperador *Federigo* in Levante a *Saladino* il Conte *Arrigo* di Dedi con Lettere, nelle quali gl' intimava la restituzion di Gerusalemme (*b*): altrimenti lo sfidava. *Saladino* se ne rise, e seguitò a fare il fatto suo, con impadronirsi in quest' anno di varie altre Città. Con tutte le disgrazie di Terra Santa non si calmarono in quest' anno le discordie tra i Piacentini e Par-

(*c*) *Annal. Pisani*.
(*a*) *Roger. Goved. in Chron.*

Parmigiani. (a) Vennero questi due Popoli ad un fatto d' armi, in cui restarono sconfitti i Parmigiani col Marchese *Marcello Malaspina* in Valle di Taro. Ma rinforzati dipoi i Parmigiani dai Cremonesi, Modenesi, e Reggiani, andarono all' assedio della Torre di Seno, e di Castelnuovo, e dopo tre giorni impadronitisi di quelle Castella, le diruparono. Mosse intanto parola di Pace col Senato Romano il Pontefice *Clemente*; e siccome egli era lor Concittadino, e i guaj del Cristianesimo venivano allora uditi come una gran predica dell' ira di Dio: così trovò quel Popolo disposto all' accordo. Leggesi presso il Cardinal Baronio (b), e più compiuto nelle mie Antichità Italiche (c) lo Strumento della concordia stabilita fra esso Papa, e i Romani nell' ultimo dì di Maggio, dove si veggono restituite al Pontefice Romano tutte le Regalie, ma con aver egli sacrificata allo sdegno implacabile de' Romani la Città di Tuscolo troppo vicina a Roma, ed anche Tivoli, con aver conservato il medesimo Senato, e accordate ad esso varie prerogative. Nulladimeno prima del suddetto Strumento Papa *Clemente* era venuto a Roma, ricavandosi ciò da una sua Lettera scritta a *Guglielmo* Re di Scozia, e riferita dallo stesso Baronio, come data *Laterani tertio Idus Martii*, *Pontificatus nostri Anno primo*. Una sua Bolla ancora s' ha nel Bollario Casinense (d), data XVI. *Calendas Junii Indictione VI. Pontificatus Anno primo*. Era stato spedito in Germania dai Cremonesi *Sicardo* lor Vescovo (e) per impetrare la licenza di rifabbricare Casal-Manfredi. Senza poterla ottenere se ne ritornò. In sua vece i Cremonesi fondarono Castel-Leone, o sia Castiglione.

Anno

(a) *Chron. Placent. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(b) *In Annal. ad hunc. Ann.* (c) *Dissert. 42. p. 783.*
(d) *Tom. II. Constit. 207.* (e) *In Chr.*

Anno di Cristo MCLXXXIX. Indizione VII.
di Clemente III. Papa 3.
di Federigo I. Re 38. Imperadore 35.
di Arrigo VI. Re d'Italia 4.

Nella festa di *San Giorgio* di quest'anno, cioè nel dì 23. d'Aprile *Federigo* Imperadore diede principio alla sua spedizione verso Oriente, conducendo seco il suo figliuolo *Federigo* (e non già *Corrado*, come pensò il Padre Pagi) Duca di Suevia con assaissimi altri Principi, e circa trenta mila cavalli oltre alla fanteria. Arnoldo da Lubecca (*a*) fa quì una sparata grande, con dire, che giunto *Federigo* al fine dell'Ungheria, si trovò avere un'esercito di cinquanta mila cavalli, e di altri cento mila combattenti. Sicardo (*b*) non gli dà se non novanta mila soldati, fra' quali dodici mila cavalli. Passò *Federigo* per l'Ungheria ben' accolto da quel Re, e dalla Regina sua moglie, e sofferti molti incommodi per la Bulgheria, poi s'inoltrò verso la Romania. Avendo conceputo dei sinistri sospetti di questa poderosa armata *Isacco Angelo* Imperador de' Greci, fra il quale ancora, se vogliam credere ad alcuni Autori, e *Saladino* Sultano de' Saraceni, passava stretta intelligenza ed amicizia, trattenne e maltrattò il Vescovo di Munster, e il Conte di Nassau, Ambasciatori a lui inviati; e spedì soldatesche per impedire il passaggio di *Federigo* Augusto, il cui figliuolo *Federigo*, Principe di raro valore, sbaragliò chiunque se gli oppose. Diede per questo l'armata Tedesca il sacco dovunque passò; ma finalmente lasciati in libertà gli Ambasciatori, e dati dal Greco Imperadore gli ostaggj richiesti, si quetò il rumore. Furono nondimeno cagione cotali sconcerti, che l'armata Imperiale dovette svernare in Grecia, ma senza mai fidarsi de' Greci, che sotto mano manipovano

(*a*) *Lib. 3. cap. 29 Chron. Reichersp.*
(*b*) *In Chr. Tom. VII. Rer. Italic.*

vano la rovina de' Latini. Se l'Imperador *Federigo* non veniva diffuaso da' suoi Principi, voleva ben' egli farne vendetta, col mettere l'assedio a Costantinopoli. Erasi intanto riaccesa la guerra tra *Filippo* Re di Francia, ed *Arrigo* Re d' Inghilterra (*a*). Tanto si adoperarono allora *Giovanni* da Anagni Cardinale Legato della Santa Sede, e varj Arcivescovi, e Vescovi, che in fine si ristabilì nella Vigilia della festa di *San Pietro* la pace fra loro: laonde cominciarono a prepararsi per compiere il voto di Terra Santa. Ma venuto a morte da lì a poco il Re *Arrigo*, a lui succedette nel Regno *Riccardo* già Duca d' Aquitania, suo primogenito, il qual poscia prese l'impegno d' eseguir ciò, che il Re suo padre, prevenuto dalla morte, avea lasciato imperfetto. Essendo già concorsa a Tiro da tutte le parti d' Italia una tal copia di combattenti, che non potea più capire in Tiro, e nascendo ogni dì dei disordini, *Guido* Re di Gerusalemme condusse questo Popolo all' assedio di Tolemaide, o sia di Accon, o di Acri, a cui fu dato principio nel mese d' Agosto. Sicardo scrive, che v' intervenne coi Pisani il loro Arcivescovo, Legato Apostolico, e vi arrivò anche una grossissima nave fabbricata dai Cremonesi, e ben' armata di loro gente. Giunservi ancora molti legni de' Genovesi (*b*) con buona copia di combattenti, desiderosi tutti di segnalarsi in quelle contrade per la Fede Cristiana. Ma non andò molto, che l'esercito de' fedeli mutò faccia, perchè di assediante divenne assediato. Colà accorse *Saladino* con una formidabil' armata, e piantò il campo contro de' Cristiani, i quali perciò si trovarono ristretti fra la Città, e il nemico esercito, e in un miserabile stato. Evidente si scorgeva il pericolo di restar quivi tutti vittima delle sciable nemiche: sì picciolo era il numero loro in confronto dell' innumerabil' oste de' Saraceni, (*c*) se non che all'improv-

(*a*) Raduph. de Diceto Imag. Histor.
(*b*) Caffari. Annal. Genuens. l. 3. Tom. VI. Rer. Italic.
(*c*) Bernard. Thesaurar. Hist. c. 170.

provviſo comparvero dalla Friſia, e dalla Danimarca cinquanta vaſcelli, e trentaſette dalla Fiandra, che sbarcarono un buon rinforzo di gente, e di viveri, e rincorarono a maraviglia il campo Criſtiano, il quale ſeguitò coſtantemente a tenere il ſuo poſto, ancorchè ogni dì conveniſſe aver l' armi in mano, e difendere dagli aſſalti nemici le linee, e i trincieramenti, co' quali s' erano fortificati.

Perchè intanto durava in Lombardia la guerra fra i Piacentini, e Parmigiani (a), *Pietro*, e *Siffredo* Cardinali Legati della Santa Sede s' interpoſero, e fecero ſeguir pace fra loro; compreſovi il Marcheſe *Malaſpina*. Una terribil mutazione di coſe accadde nel preſente anno in Sicilia, che riuſcì anche di ſommo danno all' Italia tutta, e all' armi Criſtiane in Levante. Nel dì 16. di Novembre (b) venne a morte *Guglielmo* II. Re di Sicilia, ſoprannominato il *Buono*, in età di ſoli trentaſei anni, Principe pio, Principe glorioſo, e padre de' ſuoi Popoli, i quali perciò in dirotti pianti ſi ſciolſero, non tanto per la perdita del bene preſente, quanto per la previſione de' mali avvenire, perch' egli non laſciava dopo di se prole alcuna. Secondo le promeſſe, e i patti del matrimonio di *Coſtanza* con *Arrigo* VI. Re di Germania e d' Italia, dovea ſuccedere nel Regno eſſa *Coſtanza*. Scrive ancora il Cronografo Aquicintino (c), che *Guglielmo* prima di morire dichiarò ſuo figliuolo ed erede il medeſimo Re *Arrigo*. Ma ſi ſa dall' Anonimo Caſinenſe (d), ch' egli morì ſenza far teſtamento. Certo non è da mettere in dubbio, che *Coſtanza* foſſe ſtata dianzi riconoſciuta per erede preſuntiva di quella Corona, mentre ſappiamo, che lo ſteſſo *Tancredi*, a cui toccò il Regno, avea con altri giurata fedeltà alla medeſima Regina *Coſtanza*. Ma i Siciliani abborrivano di andar ſotto di Principe ſtraniero, che per ca-

(a) *Chron. Placent. T. XVI. Rer. Italic.*
(b) *Richard. de Germano.* (c) *Apud. Pag.*
(d) *Chron. Tom. V. Rer. Italic.*

cagion degli altri ſuoi Stati poteva traſportare altrove la Corte. Apprendevano ancora come duro e barbarico il governo dei Tedeſchi d' allora, nè s' ingannavano. Però ſomma fu la confuſione di que' Veſcovi, Conti, e Miniſtri, in tal congiuntura. Scrive il ſuddetto Anonimo, che dopo la morte del Re vennero alle mani i Criſtiani coi Saraceni abitanti in Palermo (e ve n' era ben qualche migliajo), in guiſa che degli ultimi fu fatta grande ſtrage, e il reſto venne obbligato a ritirarſi ad abitar nelle montagne. Il perchè non ſi sa. Trovavaſi in grande perpleſſità quella Corte, e convocato il Parlamento de' Baroni, *Gualtieri* Arciveſcovo di Palermo, per cui opera erano ſeguite le nozze di *Coſtanza* con *Arrigo*, ſoſtenne il loro partito (*a*). Ma il gran Cancelliere *Matteo* da Salerno prevalſe coll' altro, il quale, giacchè vi reſtava un rampollo maſchio de' Principi Normanni, a queſto credea dovuta la Corona, per benefizio ancora del Regno. Vi ſi aggiunſe ancora l' autorità e il maneggio, ſe non paleſe, almeno ſegreto della Corte di Roma, affinchè non ſi uniſſero quegli Stati in chi era Re d' Italia, e doveva eſſere Imperadore; e tanto più s' intereſsò il Pontefice, da che ſenza riguardo della ſua Sovranità altri volea diſporre di quel Regno. Fu dunque ſpedita gente a Lece a chiamar *Tancredi* Conte di quel paeſe, col notificargli la riſoluzione preſa di volervo per Re. Era *Tancredi* figliuolo di *Ruggieri* Duca di Puglia, cioè del primogenito del Re *Ruggieri*; ma nato fuor di matrimonio da una nobil Donzella, che molti nondimeno crederono ſpoſata da lui. Sotto il Re *Guglielmo* fu detenuto prigione. Fuggitone ſi ricoverò in Coſtantinopoli. Dopo la morte d' eſſo Re ſuo zio ſe ne tornò in Puglia, ben veduto dal Re *Guglielmo* II. ſuo cugino, la cui morte aprì a lui l' adito alla Corona. E n' era degno per le ſue belle qualità, perchè Signore d' animo ſublime, e di molta prudenza, (*b*) e che alle vir-

(*a*) *Joann. de Ceccan. Chronic. Foſſæ. novæ.*
(*b*) *Hugo Falcand. in Chron.*

virtù politiche accoppiava ancora un' amor distinto alle lettere, e sapeva anche le Matematiche, l' Astronomia, e la Musica: cosa rara in questi tempi. Ma al di lui merito mal corrispose la fortuna, siccome vedremo.

Anno di Cristo mcxc. Indizione viii.
di Clemente III. Papa 4.
di Arrigo VI. Re di Germania, e d' Italia 5.

Venuta la Primavera, l' Imperador *Federigo* rimise in viaggio l' esercito suo, ed arrivato a Gallipoli, (a) trovò quivi un' immensa quantità di legni piccioli, e grandi, preparati, affinchè potesse passar l' Ellesponto, dall' Imperador Greco, premuroso di levarsi d' addosso un' armata sì potente, che il teneva in continue gelosie e timori. Verso il fine di Marzo valicò essa armata lo Stretto in cinque giorni. Tenne la vanguardia *Federigo* Duca di Suevia, la retroguardia l'Augusto *Federigo* suo padre. Di gravi incomodi cominciò a patire questo esercito, passato che fu in Asia per le segrete mine de' Greci; ma peggio avvenne, allorchè giunse nelle Terre de' Turchi, e del Sultano d' Iconio, perchè mancavano i viveri per gli uomini, e per li cavalli; e scopertasi nemica quella gente, non passava giorno, che non si avesse a combattere. Arrivarono ad Iconio, nè potendo aver per danari vettovaglia, ordinò *Federigo*, che si espugnasse quella Città: il che fu eseguito con incredibil bravura, e strage de' Turchi. Rifugiossi il Sultano nel Castello, e si ridusse allora a dar dei viveri, benchè a caro prezzo. Di là passò l'Imperadore in Armenia, dove trovò buona accoglienza, e miglior mercato. Arrivato poscia al fiume Salef, che scorre per quelle deliziose campagne, essendo il caldo grande, volle *Federigo* bagnarsi in quell' acque, ma in esse sventuratamente lasciò la vita, chi dice perchè annegato

no-

(a) *Niceta. Godefrid. Monachus. Chronic. Reichersp. Sicardus. Chron.*

notando, e chi perchè il ſoverchio freddo dell' acqua l'intirizzì, laonde dopo poche ore mancò di vita. Succedette la morte ſua nel dì 10. di Giugno. Altri ſcrivono nel dì 12. ma ſenza fondamento, perchè fu in Domenica, e queſta cadde nel dì 10. ſuddetto. Non può negarſi: uno de' più glorioſi (1) Principi, che abbiano governato l'Imperio Romano, fu *Federigo I. Barbaroſſa*, alle cui lodi, eſpreſſe da varj Autori, nulla ho io da aggiugnere. Non mancarono già fra molte ſue virtù moltiſſimi vizj, e difetti conſiderabili, tali ancora, che la memoria di lui reſterà ſempre in abbominazione preſſo degl' Italiani. Ma non ſi può negare, egli almeno coll' ultima ſua piiſſima riſoluzione compiè la carriera del ſuo vivere (2) glorioſamente, e con diſpiacere univerſale; perchè niuno era più a propoſito di lui per umiliar la fortuna di *Saladino*: tanto era il ſuo valore, e il ſuo credito anche in Oriente. Il Duca *Federigo* ſuo figliuolo valoroſiſſimo Principe (*a*) preſe il comando dell' armata, rimaſta in una grave coſternazione; la conduſſe fino ad Antiochia, dove per l' intemperanza del vivere quaſi tutta perì, in maniera che egli giunſe con pochi all' aſſedio di Accon, ed ivi terminò anch' egli la vita nel principio dell' anno ſeguente. Seguitava intanto l' aſſedio di Accon, aſſedio de' più famoſi, che mai ſi ſieno inteſi, e vi ſuccederono varj fatti d' armi tutti degni di Storia, ma non convenevoli alla mia, che ha altra mira. A me baſterà di accennare, qualmente in una giornata campale, che i Criſtiani vollero az-

(*a*) *Abbat. Vrſperg. in Chron.*

(1) Vedi la Prefazione al Tom. VI. *num. XL.*

(2) Guglielmo Neubrigenſe rammenta l'atroce guerra per tanti anni fatta da Federigo alla Cattolica Chieſa, ed alla Santa Sede, ſi dichiara di tenere, eſſere ſtato il medeſimo Augusto con quel genere di morte tolto dal mondo „ ne .... gra„ via poſt mortem ſupplicia lu„ cret, ſed potius iam grande „ malum momentaneæ mortis „ caſus acerbus perfecte dilue„ ret. „ Vedi il Baronio *ad an. 1190. num. XII. ſeq.*

azzardare; restarono sconfitti dall' esercito di *Saladino*; e che ciò non ostante continuarono essi a ristrignere quella Città, tuttochè bloccati da *Saladino*. Entrata la carestia nel campo Cristiano, cagione fu, che ne perissero ben sette mila. Giunse anche una flotta Saracena nel Porto di Accon, che ridusse a maggiori angustie l'accampamento de' Cristiani; ma il valoroso Marchese di Monferrato *Corrado*, portatosi a Tiro, e tornato con uno stuolo di navi, prese i legni nemici carichi di vettovaglie, che servirono al bisogno de'Cristiani. Tuttavia disperati pareano questi affari, quando nell' anno seguente giunsero colà i Re di Francia, e d' Inghilterra, che fecero mutar faccia alle cose, siccome diremo.

Intanto è da sapere, che questi due Monarchi, avendo preparata cadauno una gran Flotta, coll' accompagnamento d' assaissimi Principi, fecero vela verso l' Oriente. Abbiamo dal Continuatore di Caffaro (a), che *Filippo Augusto* Re di Francia arrivò nel dì primo d' Agosto in Genova. Colà parimente nel dì 13. d' esso Mese giunse *Riccardo* Re d' Inghilterra, il quale, dopo essersi abboccato col Re *Filippo*, continuò tosto il suo viaggio. Sul fine d' esso Mese approdarono amendue a Messina, dove con grandi finezze e regali furono accolti da *Tancredi*, che nel Gennajo di quest' anno era stato coronato Re di Sicilia col consenso del Romano Pontefice. Dopo la sua esaltazione avea atteso *Tancredi* ad assicurarsi della Puglia (b), dove non mancavano Baroni e Città o malcontenti per invidia della di lui fortuna, o aderenti alla Regina *Costanza*, fra' quali spezialmente *Ruggieri* Conte d'Andria. Diede il comando dell' armi a *Riccardo* Conte d' Acerra suo cognato; e questi parte colla dolcezza, parte colla forza tirò all' ubbidienza di *Tancredi* quasi tutta la Puglia e Terra di Lavoro. Intanto *Arrigo* VI, Re di Germania e d' Italia si disponeva per far valere le ragioni della Regina Co-

(a) *Caffari. Annal. Genuens. l. 3.*
(b) *Richard. de S. Germano in Chronico. Anonym. Casinens.*

Costanza sua moglie, ma non con quella fretta, che avrebbono desiderato i suoi parziali. Mandò ben' egli *Arrigo Testa* suo Maresciallo con un corpo d' armata, che unitosi col Conte d' Andria prese molti luoghi in Puglia, lasciando dapertutto segni di crudeltà per li continui saccheggj. Ma ingrossato l' esercito del Re *Tancredi*, ed entrate le malattie, e la penuria de' viveri nel nemico esercito, il Comandante Tedesco si ritirò, lasciando in ballo il Conte d' Andria, che si rifugiò in Ascoli. Ad assediarlo in quella Città venne il Conte d' Acerra, e undi sotto buona fede, chiamato fuor delle porte esso Conte d' Andria, proditoriamente il fece prendere, e poi tagliargli la testa. Col tempo anche la Città di Capua dianzi favorevole alla Regina *Costanza*, abbracciò il partito del Re *Tancredi*: con che poco o nulla restò, che nol riconoscesse per suo Sovrano. Ma un più pericoloso affare ebbe *Tancredi* in casa propria. Appena fu giunto al porto di Messina il Re Inglese *Riccardo*, che mosse varie pretensioni contro d' esso *Tancredi*; cioè che gli disse cento navi, promesse dal Re *Guglielmo* al Re *Arrigo* di lui padre, per valersene nel passaggio di Terra santa. Pretese eziandio, che gli fosse rimandata la *Regina Giovanna* sua sorella e vedova del Re *Guglielmo* II. e insieme o restituita la dote, o assegnato per essa un Stato competente. Perchè si tardava a soddisfarlo, *Riccardo* Principe ferocissimo mise mano all' armi, e colla forza s' impossessò di due Fortezze situate fuor di Messina. Ciò veduto da' Messinesi, non tardarono a cacciar fuori di Città quanti Inglesi vi si trovavano. E ne sarebbe seguito peggio, se frappostosi il Re di Francia, che era approdato anch' egli a Messina, non avesse calmata l' ira di *Riccardo*, e trattato di aggiustamento. Ma non andò molto, che portata a lui una falsa nuova, che i Messinesi macchinavano contro di lui, alla testa de' suoi egli ostilmente prese una porta di quella Città (a), fece macello di quanti Cittadini gli

(a) *Hoved. in Chron.*

gli vennero all'incontro, e piantò le sue bandiere sopra le mura. O perchè si smorzasse la sua collera, o perchè prevalesse il parere de' suoi Consiglieri, uscì della Città. Venne poscia ad un' accordo con *Tancredi*, il quale si obbligò di pagare venti mila oncie di oro per la dote della vedova Regina, e di provvedere a *Riccardo* alquante navi pel viaggio di Terra santa. Restò ancora conchiuso, che *Tancredi* darebbe una sua figliuola in moglie ad *Arturo* Duca di Bretagna, nipote d' esso Re *Riccardo* con dote di venti mila oncie d' oro. Nè mancarono motivi di discordia fra gli stessi due Re di Francia e d' Inghilterra; ma il Franzese più moderato e saggio dell' altro, sopportò tutto per non disturbare il piissimo suo disegno di soccorrere i Cristiani in Terra santa. Fu in questa occasione, che ad istanza del Re *Riccardo* fu chiamato a Messina *Gioachino* Abbate Cisterciense del Monistero Florense, tenuto allora in gran concetto di probità; e di profetizzar l' avvenire (*a*). Interrogato egli, se si liberebbe Gerusalemme, rispose, che non era peranche giunto il tempo di questa consolazione. Hanno combattuto, e combattono tuttavia gli Scrittori, chi trattando esso Abbate *Gioachino* da impostore, e fin da Eretico, e chi tenendolo per uomo d' esemplarissima vita, di buona credenza, e Santo. Veggasi il Padre Pagi a quest' anno. A me nulla appartiene l' entrare in sì fatto (3) litigio. In quest' anno i Genovesi elessero per loro primo Podestà *Manigoldo* nobile Bresciano, che diede principio con vigore al suo governo in quella troppo disunita e tumultuante Città (*b*). Per quanto s' ha dalla Cronica Estense (*c*), nell'anno presente guerra fu fra i Ferraresi e Mantovani, e si ven-

(*b*) *Hoved, in Annal.*
(*c*) *Caffari Annal. Genuens. l. 3, Tom. VI, Rer. Italic.*
(*d*) *T. XV. Rer. Italic.*

(3) Vedi il Sig. Abate Tirabolchi *Storia della Letteratura Italiana Tom. IV. lib. II. cap. I. num. VI. seqq.* e gli Autori da lui citati.

venne alle mani nella Terra di Maſſa, diſtretto Ferrareſe. Toccò ai Mantovani il voltare le ſpalle.

Anno di Cristo mcxci. Indizione ix.
di Celestino III. Papa i.
di Arrigo VI. Re 6. Imperadore i.

Diede fine al corſo di ſua vita il ſommo Pontefice *Clemente* III. verſo il fine di Marzo nel corrente anno (*a*), e gli fu data ſepoltura nel dì 28. di Marzo. Da lì a due giorni fu eletto Papa *Giacinto Cardinale* di Santa Maria in Coſmedin, in età di circa ottantacinque anni, che preſe il nome di *Celeſtino* III. Doveva egli ſecondo il rito eſſere conſacrato nella ſeguente Domenica; ma intendendo, che veniſſe alla volta di Roma *Arrigo* VI. Re di Germania e d' Italia, con gran baldanza per ricevere la Corona dell' Imperio, volle differir la propria conſacrazione, per ritardar quella di *Arrigo*, e guadagnar tempo, tanto che ſi concertaſſero gli affari con decoro della ſanta Chieſa Romana. Si dovettero concordar tutti i punti; e Arnaldo da Lubecca ſcrive (*b*), che i Romani ſegretamente s' accordarono con eſſo *Arrigo*, e poi pregarono il Papa di dargli la Corona. Però il novello Pontefice ricevette la propria conſacrazione nel dì 14. d'Aprile, giorno ſolenne di Paſqua. Nel dì ſeguente poi il Re *Arrigo*, che ſcortato da un copioſo eſercito era giunto nelle vicinanze della Baſilica Vaticana colla moglie *Coſtanza*, ma ſenza entrare in Roma, le cui porte, ſe crediamo a Ruggieri Hovedeno (*c*), furono ben chiuſe e guardate dal Popolo Romano, ſenza laſciarvi entrare i Tedeſchi: venne incontro al Papa, che dal Laterano ſi trasferì al Vaticano. Sopra la ſcalinata di *San Pietro* preſtò il giuramento conſueto, e poſcia nella Baſilica introdotto, fu ſolennemente coronato Imperadore. Rac-

(*a*) *Chron.* Reicherſp. *Anonym. Caſinenſ. Nicrol.* Caſinens.
(*b*) *Lib. 4. cap. 4.* (*c*) *In Annal.*

re del Popolo Romano. E Ruggieri Hovedeno ſcrive, che anche *Papa Celeſtino* ne fece iſtanza ad *Arrigo*: altrimenti non volea coronarlo. Perciò la guarnigion Ceſarea d'ordine del novello Imperadore appreſſo ne diede la tenuta ai Romani, ſenza avvertirne i Cittadini. Pretende il Cardinal Baronio, che i Romani infieriſſero ſolamente contro le mura e le caſe, nè maltrattaſſero gli abitanti. L'Abbate Urſpergenſe, che vivea in queſti tempi, così parla del preſidio Imperiale: *Hi accepta legatione Imperatoris, incautam Civitatem Romanis tradiderunt, qui multos peremerunt de Civibus: & fere omnes ſive pedibus, ſive manibus, seu aliis membris mutilaverunt. Pro qua re Imperatori improperatum eſt a multis.* Lo ſteſſo vien confermato da Gotifredo Monaco (*a*). E Sicardo Veſcovo allora di Cremona ſcrive (*b*): *Imperator Apoſtolico dedit Tuſculanum, & Apoſtolicus Romanis. Romani vero Civitatem deſtruxerunt & Arcem, Tuſculanos alios excaecantes, & alios deformiter mutilantes.* Però nè pure il Papa dovette andar eſente da biaſimo per tali crudeltà, degne de' barbarici tempi, che allora correano. Non reſtò pietra ſopra pietra della miſera Città, e queſta mai più non riſorſe. Dicono, che gli abitanti rimaſti in vita, ſi fabbricarono in que' contorni capanne con fraſche, dal che preſe poi il nome la Città di Fraſcati d'oggidì.

Intanto *Tancredi* Re di Sicilia (*c*) avea conchiuſo un trattato di matrimonio fra *Irene* figliuola d'*Isacco Angelo* Imperador de' Greci, e *Ruggieri* ſuo primogenito, già dichiarato Duca di Puglia. E perchè queſta Principeſſa era in viaggio alla volta d'Italia, egli paſsò di quà dal Faro, per eſſere pronto a riceverla. Dopo aver dunque ridotti al loro dovere alcuni Popoli dell'Abruzzo, che teneano col *Conte Rinaldo* ſuo ribello, ſi portò a Brindiſi, dove accolſe la Regal ſua nuora, le cui nozze fu-

(*a*) *Godefr. Monach in Chron.*
(*b*) *In Chr. Tom. VII. Rer. Italic.*
(*c*) *Richard. de S. Germ.*

furono con ſingolar magnificenza celebrate. Quivi ancora diede il titolo di Re allo ſteſſo figliuolo, e fece coronarlo: dopo di che con gloria e trionfo ſe ne tornò in Sicilia. Strano è il vedere, che l'Anonimo Caſinenſe (a) mette la ſolennità di queſte nozze nell' anno 1193. Si dee credere ſcorretto il ſuo teſto. Pareva con ciò ſtabilita non men la fortuna di *Tancredi*, che la pace nel ſuo Regno; ma poco andò, che alzoſſi una terribil tempeſta di guaj, che recò a lui la rovina, e la deſolazione a tutto quel fioritiſſimo Regno. Sul fine d' Aprile, o ſul principio di Maggio, l' Imperadore *Arrigo* oſtilmente entrò nella Puglia (b), ancorchè il Pontefice *Celeſtino* se l' aveſſe forte a male, e faceſſe quanto poteſſe per ritenerlo. Miſe l' aſſedio alla Terra d' Arce, difeſa da *Matteo Burello*, nè giovò che il dì ſeguente que' Cittadini ſi rendeſſero amichevolmente. Egli ciò non oſtante diede quella Terra alle fiamme: eſecuzione, da cui reſtarono atterriti i Popoli vicini, che ſenza voler aſpettare la chiamata, non che la forza, ſi diedero a lui, cioè l' Abbate di Monte Caſino, i Conti di Fondi, e di Moliſe, e le Città di S. Germano, Sora, Arpino, Capua, Teano, Averſa, ed altre Terre. Di là paſsò coll' eſercito a Napoli, e trovata quella nobil Città preparata alla difeſa, ne impreſe l' aſſedio. V' era dentro un buon corpo di gente, comandato da *Riccardo* Conte d' Acerra, cognato del Re *Tancredi*, e riſoluto di far fronte a tutti i tentativi de' nemici. Molti furono gli aſſalti, molte le pruove per vincere la forte Città: tutto nondimeno ſenza frutto, perchè i difenſori, che aveano aperto il mare, e nulla loro mancava di gente e di viveri, di tutti gli sforzi oſtili ſi rideano. Intanto l' importante Città di Salerno ſi rendè all' Imperadore. Erano venuti i Piſani con uno ſtuolo di navi, per ſecondar l' impreſa di *Arrigo* ſotto Napoli, quando eccoti giugnere la flotta del Re di Sicilia, compoſta di ſettantadue galee, condotta

(a) *In Chr.* (b) *Arnold. Lubecenſ. lib.* 4. *c.* 5.

tà dall' Ammiraglio *Margaritone*, uomo famoso, che assediò i Pisani in Castellamare. Si studiò ancora l'Augusto *Arrigo* di aver dalla sua i Genovesi in questo bisogno: al qual fine spedì a Genova l' Arcivescovo di Ravenna, chiamato *Ottone* dal Continuatore di Caffaro (a). Per testimonianza del Rossi (b), tenea quella Chiesa allora *Guglielmo* Arcivescovo. S' egli non avea due nomi l' uno di questi Autori ha (2) sbagliato. Quel che è più, l' Arcivescovo di Ravenna era passato in Oriente, e quivi ancora sotto Accon lasciò la vita. Il Rossi di ciò non (3) parla. Ora per guadagnare il Popolo di Genova, *Arrigo* gli confermò tutti i Privilegj, assegnogli Monaco e Gavi, e si obbligò di concedergli la Città di Siracusa con altri vantaggj, se alle sue mani veniva la Sicilia: promesse, ch' egli non voleva poi mantenere. Misero dunque alla vela con trentatre Galee ben'armate i Genovesi sotto il comando di due de' loro Consoli, e tirarono verso Napoli; ma vi trovarono mutato l' aspetto delle cose. La stagione bollente e l' aria poco salubre di que' tempi cominciò a far guerra all armata Tedesca, di maniera che una fiera epidemia ne cacciò sotterra alquante migliaja, senza perdonare agli stessi Principi, (c) fra' quali mancò di vita *Filippo* Arcivesco-

(a) *Annal. Genuens. lib. 1. Tom. VI. Rer. Italic.*
(b) *Histor. Raven. l. 6.*
(a) *Arnold. Lubec. lib. 4. v. 6.*

(2) ,, Miramus enim verò, ,, accuratissimum Muratorium ,, Rubeo tam inconsiderate notam inurere vel erroris, vel ,, negligentiæ, & quidem immerito. Nam primum in ,, eadem linea, ubi Rubeus ait, ,, Guillielmum anno 1190. ,, creatum Archiepiscopum, ,, hæc verba leguntur: *Relato* ,, *in Italiam nuntio de Gerardi* ,, *morte, in eius locum Guillielmus, qui & Guillielmottus de* ,, *Cauriano, & Otto dictus est,* ,, *sufficitur*. Quare nec erravit ,, Caffari continuator, nec Rubeus, cui notum fuerat ,, utrumque huius Antistitis nomen. ,, Amadesi *Chron. cit. cap. IX. §. VIII. num. III.*

(3) Falso. Vedi l' Amadesi *ibid. num. IV.*

vo di Colonia, e *Ottone* Duca di Boemia. Cadde gravemente infermo lo stesso *Arrigo* Imperadore, fino ad essere corsa voce, che avea cessato di vivere. Fecero queste disavventure risolvere *Arrigo* tuttavia malato di ritirarsi dall' assedio di Napoli nel Mese di Settembre. Lasciato pertanto alla guardia di Capua *Corrado*, per soprannome chiamato *Moscaincervello*, e l' Imperadrice *Costanza* a Salerno, conducendo seco *Roffredo Abbate* di Monte Casino, sen venne a Genova, dove con ricche promesse di parole impegnò quel Popolo a sostenere i suoi disegni sopra la Sicilia, e di là poscia in Germania. Ebbero i Pisani la fortuna di sottrarsi colla fuga all' Ammiraglio di Sicilia, il quale data anche la caccia ai Genovesi, gli obbligò a tornarsene al loro paese. Appena fu slontanato dalla Campania l' Augusto *Arrigo*, che uscito di Napoli il Conte di Acerra con quante soldatesche potè unire, venne a dirittura a Capua, che se gli diede (a). Ritiratosi nel Castello il *Moscaincervello*, per mancanza di viveri capitolò in breve, e se n' andò con Dio. Tornarono all' ubbidienza del Re *Tancredi* Aversa, Teano, S. Germano, ed altre Terre.

Allora i Salernitani, che erano stati de' più spasimati a darsi all' Imperadore, e presso i quali si credea sicurissima l' Imperadrice *Costanza*, veggendo la mutazion degli affari, per riacquistare la grazia del Re *Tancredi*, condussero a Palermo, e gli diedero nelle mani l' Imperadrice stessa. L' Anonimo Casinense scrive, che *Arrigo* prima d' uscire di Terra di Lavoro, mandò a prendere *Costanza*; ma restò questa tradita dai Salernitani. Con gran piacere accolse *Tancredi* una sì rilevante preda, e non lasciò di trattarla con tutta onorevolezza. L' Augusto *Arrigo* all' incontro, risaputa la disgrazia della moglie, con Lettere calde tempestò Papa *Celestino* per riaverla col mezzo suo. Infatti indusse questo Pontefice il Re *Tancredi* a rimetterla in libertà, e a rimandarla in Ger-

(a) *Richard. de S. Germano.*

Germania nell' anno ſeguente. Non ſi sa, ch' egli la cedeſſe con patto alcuno di ſuo vantaggio. Solamente ſappiamo, che dopo averla generoſamente regalata, la rimandò. Vero è, che il concerto era, ch' eſſa Auguſta paſſaſſe per Roma, dove il Pontefice penſava di trattar di concordia; ma eſſa gli ſcappò dalle mani, e in vece d' arrivare a Roma, voltò ſtrada, e ſe ne andò a Spoleti. Se i Principi d' oggidì, trovandoſi in una ſituazion tale foſſero per privarſi con tanta facilità, e ſenza alcuna propria utilità di una Principeſſa, che ſeco portava il diritto ſopra la Sicilia, laſcerò io che i ſaggj Lettori lo decidano. Ben fu ingrato dipoi *Arrigo*, che niuna riconoſcenza ebbe di sì gran dono. Per conto di Terra ſanta (*a*), giunto ſotto Accon, o ſia Acri, *Filippo Re* di Francia, trovò, che la fame, e la peſte aveano fatto gran macello della gente Criſtiana, che aſſediava quella Città, con eſſere anch' eſſa riſtretta dal campo di *Saladino*. L' arrivo ſuo rimiſe in buono ſtato quegli affari, di maniera che da lì innanzi ſi cominciò daddovero a tormentar colle macchine l' aſſediata Città. Intanto *Riccardo* Re d' Inghilterra giunto in Cipri, ebbe o cercò delle ragioni per muover guerra ad *Iſacco*, o ſia *Chirſacco*, Signore o Tiranno Greco di quell' ameniſſima Iſola, il quale ſi facea chiamare Imperador de' Greci. Il miſe in fuga, e aſſediatolo poſcia in un Caſtello, l'ebbe in ſua mano con un' immenſo teſoro. Venne in potere di lui ogni Città e Terra di quell' Iſola, ch' egli ſpogliò di tutte le ſue ricchezze, e poſcia per venticinque mila marche d' argento la vendè ai Cavalieri Templari, e toltala in fine ai medeſimi, la rivendè per ventiſei mila Biſanti a *Guido Luſignano*, già Re di Geruſalemme, i cui diſcendenti gran tempo dipoi ne furono poſſeſſori. Arrivò ſotto Accon queſto feroce Re, ma entrò ben toſto anche l' invidia e la diſcordia fra lui

(*a*) *Sicard. in Chron. Arnoldus. Lubecenſis. Abbas. Reiſpergenſ. Godefr. Monachus Bernard. Theſaurar. & alii.*

lui e il Re di Francia. Bastava, che l' uno volesse una cosa, perchè l' altro la disapprovasse. Contuttociò le larghe breccie fatte nelle mura di quella Città, che finquì era costata la vita d' innumerabili Cristiani, e di moltissimi Principi, obbligarono i Saraceni a renderla con sommo giubbilo della Cristianità nel dì 12. o pure nel 13. di Luglio dell' anno presente. L' immensa preda fu divisa fra gl' Inglesi e Franzesi con grave doglianza dell' altre Nazioni, che più d' essi aveano faticato e patito in quell' assedio, e nulla guadagnarono.

Allora *Saladino* si ritirò in fretta; e perchè non volle approvar le proposizioni di rendere Gerusalemme, il Re *Riccardo* con inudita barbarie fece levar di vita cinque mila prigioni Saraceni. Le torbide passioni, che mantenevano la discordia fra i due Re, crebbero maggiormente da lì innanzi, e furono cagione, che non si prendesse la santa Città: il che era facile allora. Il Re *Filippo*, Principe saggio, tra perchè non gli piacea di star più lungamente in quella dimestica guerra, e perchè si trovava oppresso da una grave malattia, se ne tornò in Italia, e dopo aver presa in Roma la benedizione di Papa *Celestino*, ripatriò. Il Re *Riccardo* restò in Soria. Nè si dee tacere, che essendo morta nell' assedio di Accon *Sibilla* Regina di Gerusalemme, moglie di *Guido* Lusignano, succedendo in quel diritto *Isabella* sua sorella, figliuola del già Re *Aimerico*, fu dichiarato nullo il matrimonio d' essa con *Unfredo* Signore di Monreale, e questa data a *Corrado* Marchese di Monferrato, il più prode ed accreditato fra que' Principi Cristiani, il quale perciò potè aspirare al titolo di Re. Erasi accesa o riaccesa guerra in quest' anno tra i Bresciani e Bergamaschi. In ajuto degli ultimi accorsero i Cremonesi (*a*), ma sopraffatti dai Bresciani, o come altri scrivono, atterriti dalla voce sparsa, che venivano anche i Mi-

(*a*) Sicard. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

i Milanesi (*a*), ne riportarono una fiera sconfitta, di cui durò un pezzo la memoria col nome di *mala morte*; perciocchè incalzati, moltissimi di loro s' annegarono nel fiume Oglio, altri furono presi, ed altri tagliati a pezzi, colla perdita del loro Carroccio, che trionfalmente fu condotto a Brescia. Jacopo Malvezzi (*b*) scrive a lungo questa vittoria. Ritornando poi l' Imperadore *Arrigo* di Puglia, fece rilasciar loro i prigioni, e con suo Privilegio concedè la Terra di Crema al Popolo di Cremona: il che essendo contrario a quanto avea stabilito l' Imperador *Federigo* suo padre in favore de' Milanesi, alienò forte l' animo di questi dall' amore d' esso *Augusto*, e fu seme di nuove guerre fra le emule Città suddette. Secondo le Croniche d' Asti (*c*), in quest' anno nel dì 19. di Giugno gli Astigiani vicino a Montiglio ebbero battaglia con *Bonifazio* Marchese di Monferrato, e ne riportarono una rotta sì fiera, che circa due mila d' essi furono condotti prigionieri nelle carceri del Monferrato, dove penarono per più di tre anni, finchè si riscattarono. Durò questa guerra dipoi per quindici anni, con farsi ora pace, ed ora tregua, male osservate sempre da esso Marchese *Guglielmo* suo figliuolo. Finalmente nell' anno 1206. seguì fra esso *Guglielmo* e gli Astigiani una vera pace, in cui gli ultimi guadagnarono Loreto e la Contea delle Castagnole.

Anno

(*a*) *Galv. Flamma. in Manipul. Flor.*
(*b*) *In Chr. Brix ano Tom. XIV. Rer. Italic. Annales. Placentini. Tom XVI Rer Italic.*
(*c*) *T. XI. Rer. Italic.*

Anno di Cristo mcxcii. Indizione x.
di Celestino III. Papa 2.
di Arrigo VI. Re 7. Imperadore 2.

AVea l' Imperadore *Arrigo* lasciato per Castellano della Rocca d' Arce *Diopoldo* suo Ufiziale. (*a*) Costui nel Mese di Gennajo messa insieme un' Armata di Tedeschi, e delle Terre della Campania, e di Roma, assediata la Città di San Germano, la constrinse alla resa, e diede il sacco non meno ad essa, che al altre Terre da lui conquistate, facendo dapertutto quanto male gli suggeriva la sua crudeltà ed avarizia. Da ciò mosso il Re *Tancredi*, giudicò meglio di venire egli in persona ad assistere a' suoi interessi di qua dal Faro. Giunse fino a Pescara, e riuscitogli di riporre sotto la sua ubbidienza buona parte del paese, e di mettere a dovere *Riccardo* Conte di Celano, se ne tornò poscia in Sicilia. Fu assediato dalle sue truppe San Germano, ma inutilmente, perchè difesa da *Arnolfo* Monaco, Decano di Monte Casino. Rimandò poscia l' Imperadore in Italia con un corpo d' armati *Roffredo* Abbate di quell' insigne Monistero, il quale tutto s' era dato a lui, con ordine a *Bertoldo* Conte di marciare con quanta gente potea in compagnia d' esso Abbate verso Terra di Lavoro. Riccardo da San Germano (*b*) ciò riferisce all' anno seguente. Fermossi *Bertoldo* in Toscana, e diede la gente all' Abbate, che fece molta guerra in quelle parti, e con *Diopoldo* s' impadronì d' Aquino, e stese le sue scorrerie fino a Sessa. Lo stesso *Bertoldo* nel Mese di Novembre anch' egli comparve, ed acquistò Amiterno e Valva, ed occupò i Contadi di Molise e di Venafro. Perchè il Re *Tancredi*, e il Conte d' Acerra suo cognato non si opponessero agli avan-

(*a*) *Anonymus Casin. Chronic. Tom. V. Rer. Italic. Johannes de Ceccan. Chron. Fossæ novæ.*
(*b*) *In Chr.*

avanzamenti di questi Ufiziali Cesarei, la Storia nel dice. Abbiamo dal Malvezzi(a), che in quest' anno l' Imperador *Arrigo*, dimorando in Germania, confermò ed aumentò i privilegj al Comune di Brescia. Leggesi presso quello Storico il Cesareo Diploma, in cui si veggono obbligati i Bresciani ad ajutar l' Imperadore a mantener l' Imperio *in Lombardia*, *Marchia*, *Romandiola*, *& specialiter terram quondam Comitissae* (1) *Mathildis*. Di grandi prodezze fece in quest' anno *Riccardo* Re d' Inghilterra, tuttavia dimorante in Oriente, benchè con poco frutto di quella Cristianità. Fra l' altre imprese non essendo giunto a tempo per soccorrere la Città di Jafet, vinta per assedio da *Saladino*, ebbe l' ardire d' entrarvi dentro con pochi de' suoi, dove fece strage di quegli Infedeli, finchè seguitato da tutti i suoi, interamente la ricuperò. Rifabbricò varie Città, diede anche una rotta all' immenso esercito di *Saladino*. Era così temuto nelle contrade dei Saraceni il nome di questo Re per le sue bravure, (b) che le donne Saracene per far paura ai piccioli figliuoli, loro diceano: *Viene il Re Riccardo*. Un grand' Eroe sarebbe egli stato, se a tanta bravura avesse aggiunto la moderazion dell' animo, che in lui difficilmente si trovava. Ma gli sconcerti del suo Regno il richiamavano a casa. Propose dunque, che si creasse un Generale dell' Armata Cristiana, che portasse anche il titolo di Re. (c) Concorrevano alcuni in *Guido* già Re di Gerusalemme, altri in *Arrigo* Conte di Sciampagna; ma i più si dichiararono in favore di *Corrado* Marchese di Monferrato, e Signore di Tiro, di cui ci fanno questa dipintura Corrado Abbate Urspergense, e Bernardo il Tesoriere. *Fuit autem idem Marchio Conradus armis stre-*

(a) *In Chr. Bizan.* (b) *Bernard. Thesaur. Histor. cap.* 177.
(c) *Sicard. in Chron.*

(1) Vedi la nota 1. all' anno MCLXXXV. e la Prefazione num. XXV.

ſtrenuus; *ingenio & ſcientia ſagaciſſimus*; *animo & facto amabilis*; *cunctis mundanis virtutibus praeditus*; *in omni conſilio ſupremus*; *spes blanda ſuorum*; *hoſtium fulmen ignitum*; *ſimulator & diſſimulator in omni re*; *omnibus Linguis inſtructus*; *reſpectu cujus facundiſſimi reputabantur elingues*. Era ſolamente tacciato, per aver tolta in moglie la Principeſſa *Isabella*, vivente ancora *Unfredo* ſuo marito, ſtante il non crederſi legittima la diſſoluzion del loro Matrimonio. Ma che? Trovavaſi in Tiro queſto sì illuſtre Principe nel dì 24. d' Aprile, quando gli furono preſentate le Lettere coll' avviſo della ſua aſſunzione, e in quello ſteſſo giorno, ſecondochè abbiam da Sicardo, tolta gli fu da due Sicarj con varie coltellate la vita. Si divulgò l'atroce caſo. Chi l'imputava al ſuddetto *Unfredo*; altri ne faceano autore il Re *Riccardo*, che veramente l'ebbe ſempre in odio, perchè dichiarato parziale di *Filippo* (a); e queſta voce corſe per tutto l' Occidente. Altri Scrittori poi convengono in credere, che il Vecchio della Montagna, Signore di un tratto di paeſe, chiamato degli Aſſaſſini, i cui ſudditi mirabilmente eſeguivano tutti i di lui ordini, ſenza far conto della lor vita, (onde poſcia venne il nome d' *Aſſaſſino* in Italia per denotare un Sicario) l' aveſſe fatto proditoriamente levare dal Mondo, in vendetta d' aver *Corrado* tolta ad alcuni Mercatanti d' eſſo Vecchio una gran ſomma di danaro ſenza volerla reſtituire. Appena udita la morte del valoroſo Marcheſe, il Re *Riccardo* entrato in nave corſe a Tiro, e tre giorni dopo quella brutta ſcena obbligò la Regina *Isabella*, benchè foſſe gravida, e benchè contro ſua voglia, a ſpoſare il ſuddetto Conte di Sciampagna *Arrigo*, nipote del medeſimo *Riccardo*, a cui conferì anche il titolo di Re: coſe tutte, che ſervirono a maggiormente accreſcere i ſoſpetti della morte di *Corrado* contro dello ſteſſo Re *Riccardo*. Stabilita poi con *Saladino* una tregua

(a) *Alberic. Monach. in Chron. Godefrid. Monach. in Chron.*

gua di cinque anni, s' imbarcò *Riccardo*, e dato l' ultimo addio alla Paleſtina e a Soria, ſciolſe le vele verſo l' Occidente (*a*). Battuto da una fiera tempeſta, fu ſpinto per l' Adriatico verſo Aquileja, dove sbarcato con pochi, preſe quella via, che potè. Ebbe difficoltà di ſcampare dagli uomini del Conte di Gorizia, che gli preſero alcuni de' ſuoi. Paſſando poi le terre di *Leopoldo* Duca d' Auſtria, benchè traveſtito, venne per ſua mala fortuna, o pure per tradimento d' alcuno de' ſuoi famiglj, riconoſciuto all' oſteria da chi l' avea veduto in Oriente, e ne fu portato l' avviſo al Duca, il quale ſpedì toſto nel dì 20. di Dicembre gente armata a prenderlo, e il confinò in una ſicura prigione. Non era già *Leopoldo* della glorioſa Famiglia Auſtriaca, la quale dopo la morte dell' ottimo *Carlo* VI. Imperador de' Romani, torna a rifiorire in *Maria Tereſa* Regina d' Ungheria e Boemia, ſua figlia. Era egli pòc' anzi tornato da Accon, dopo aver bravamente militato in quelle parti, ed avea al pari di tant' altri in quella occaſione ricevuti non pochi ſtrapazzi dal violento Re Ingleſe, Principe, che in alterigia e in iſprezzar tutti, ſopravanzava chiunque ſi foſſe. Venne il tempo di farne vendetta, benchè ciò foſſe contro i privilegj della Crociata; e parve, che Dio permetteſſe queſto accidente per umiliarlo, ed anche per punirlo, ſe pur egli fu reo della morte del Marcheſe *Corrado*. Gran rumore cagionò ancor queſto fatto per tutta la Criſtianità; e chi l' approvò, e chi ſommamente lo diſapprovò, perch' egli in fine era benemerito della Crociata, e vi aveva impiegato gente e teſori non pochi. Diede fine nell' anno precedente ai penſieri Secolareſchi *Aureo*, o ſia *Orio Maſtropetro* Doge di Venezia (*b*), con ritirarſi nel Moniſtero di ſanta Croce a far vita Monaſtica; in queſt' anno nel dì primo di Gennajo in luogo ſuo fu eletto Doge *Arrigo Dandolo*, perſonaggio

(*a*) *Pipin. Chronic. lib. 4. c. 26. Tom. IX Rer. Italic.*
(*b*) *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

gio de' più illuſtri e benefici, che s'abbia mai avuto quell' inclita Repubblica.

Anno di Cristo mcxciii. Indizione xi.
di Celestino III. Papa 3.
di Arrigo VI. Re 8. Imperadore 3.

Continuò in queſt' anno ancora la confuſione in Puglia, e in Terra di Lavoro. (a) *Bertoldo* Generale dell' Imperadore con gli altri Ufiziali Ceſarei, coll' Abbate di Monte Caſino, che dimentico dei Canoni era divenuto guerriero, e coi Conti di Fondi, e di Caſerta, preſe varie Caſtella. Ingroſsò l' armata ſua con tutti coloro, che teneano la parte dell' Imperadore, di modo che quantunque veniſſe di qua del Faro il Re *Tancredi* con un groſſo eſercito, non laſciò di tener la campagna, anzi di andare a fronte dell' armata nemica a Monte Fuſcolo. Erano inferiori molto di forze i Ceſarei; e pure ſi aſtenne *Tancredi* dal venire a battaglia, perchè i ſuoi gli rappreſentarono andarvi del ſuo onore, s' egli eſſendo Re ſi cimentava con chi non era par ſuo. Aſſediò *Bertoldo* il Caſtello di Monte Rodone. Una groſſa pietra ſcagliata da un mangano lo ſtritolò. Nel Generalato ſuccedette a lui *Corrado Moscaincervello*, che impadronitoſi di quel Caſtello, non laſciò vivo alcuno degli abitanti. All' incontro il Re *Tancredi* riacquiſtò la Rocca di Sant' Agata, Averſa, Caſerta, ed altre Terre: e ſentendoſi poi aggravato da febbri, ſi riduſſe verſo il fine dell' anno in Sicilia, dove reſtò trafitto da ineſplicabil dolore per la morte, che gli rubò ſul fior degli anni il primogenito ſuo, cioè il Re *Ruggieri*. Queſto colpo quel fu, che ſul principio dell' anno ſeguente fece tracollar la ſanità dell' infelice *Tancredi*, il qual tenne dietro al figliuolo, e riempiè di pianto la Sicilia tutta, ben prevedendo ognuno le ſiniſtre conſeguenze di perdite cotanto

(a) *Richard. de S. Germano. in Chron. Anonym. Caſinenſ. in Chron.*

tanto inaſpettate. Laſciò egli ſotto la tutela della Regina *Sibilla* ſua moglie il ſecondogenito ſuo, cioè *Guglielmo* III, erede più toſto di lagrimevoli diſavventure, che della Corona Reale, e di un belliſſimo Regno. Miracolo è, che ſecondo l'uſo dei fallaci umani giudizj niuno ſuſurrò, che queſti Principi foſſero ſtati ajutati a sloggiare dal Mondo. Siccome oſſerva il Cardinal Baronio (a), incitato Papa *Celeſtino* III. in queſt' anno da replicate forti lettere della Regina d'Inghilterra *Eleonora*, madre del Re *Riccardo*, che era prigione in Germania, finalmente s'induſſe a minacciar le Cenſure contro di *Leopoldo* Duca d'Auſtria, e contro dello ſteſſo Imperadore *Arrigo*, ſe non mettevano in libertà il Re fatto prigioniere, con trasgredire i Capitoli, e giuramenti della Crociata. Ho detto anche *Arrigo* Auguſto, perchè anch'egli volle eſſere a parte di quella preda, con aver fiſſata la maſſima di ricavarne un groſſiſſimo riſcatto. Adduceva egli quella gran ragione, che un Re non dovea ſtar nelle carceri di un Duca, e però o colle minaccie, o colle promeſſe di parte del guadagno, fatte al Duca medeſimo, gliel traſſe di mano, con divenir egli principale in queſto affare, e con accuſare dipoi *Riccardo* di varj inſuſſiſtenti reati, fra' quali entrò il preteſo aſſaſſinamento del Marcheſe *Corrado*. Fu dunque propoſto a *Riccardo*, ſe bramava la libertà, un' enorme pagamento di danaro. A queſte diſavventure del Re Ingleſe una più doloroſa s'aggiunſe, perchè *Filippo* Re di Francia, ſentiti in tale occaſione più vigoroſi i conſiglj dell'intereſſe, che dell'onore, uſcì armato in campagna, e cominciò ad occupar gli Stati, che *Riccardo* poſſedeva di quà dal mare.

Abbiamo dalla Cronichetta Cremoneſe (b), che fu guerra in queſt'anno fra i Milaneſi e Lodigiani. Aveano queſti tirata una foſſa dalla lor Città ſino al Lambro, Do-

(a) *In Annal. Eccl.* (b) *T. VII. Rer. Italic.*

Dovette ciò dispiacere a' Milanesi, i quali perciò venuti coll'esercito sul Lodigiano, la spianarono, bruciarono un tratto di paese, e condussero prigioni molti Lodigiani. Galvano Fiamma (c) di ciò parla all' anno precedente, ma il Malvezzi (a) ne scrive sotto il presente. Secondo questi Autori, i Cremonesi collegati coi Lodigiani, ad accampati nel territorio d'essi, si diedero a far delle scorrerie nel distretto di Milano. Uscirono in campagna anche i Milanesi, e diedero loro battaglia. Nel conflitto si sparse voce, che venivano i Bresciani; laonde i Cremonesi pensarono più a fuggire che a combattere. Restò in mano de' Milanesi il loro Carroccio. Ma son da ricevere con gran riguardo tali notizie, perchè Galvano Fiamma troppe altre cose narra o favolose, o accresciute oltre al dovere. Era stato Podestà di Bologna nell' anno precedente *Gherardo* degli Scannabecchi Vescovo di quella Città (b), e con lode avea esercitato quel Principesco ufizio. Continuò anche nel presente; ma più non piacendo il governo suo, furono ivi di nuovo creati i Consoli; e perchè il Vescovo non volea dimettere il comando, si fece una sollevazion contro di lui, per la quale fu assediato il Palazzo Episcopa e colla morte di molti. Il Vescovo fuggito per una cloaca travestito ebbe la fortuna di mettersi in salvo. Genova anch'essa provò i mali effetti della discordia Civile (c). Tutto dì vi si commettevano omicidj e ruberie, e l'una Famiglia dalla sua Torre faceva guerra all'altra. Durò questo infelice stato di cose fino all' anno seguente, in cui fatto venir da Padova *Oberto* da Olevano per loro Podestà, questi siccome persona di gran cuore, e prudenza, diede buon sesto a tanti disordini. Era in-

(a) *In Manip. Flor. cap.* 225.
(b) *Chron. Brixian. c.* 71. *T. XIV. Rer. Italic.*
(c) *Matth. de Griffon. Annal. Annal. Bononiens. T. XVIII. Rer. Italic.*
(d) *Caffari Annal. Genuens. l.* 3. *Tom. VI. Rer. Italic.*

incorſo nella disgrazia dell' Imperadore *Arrigo*, e poſto anche al bando dell' Imperio il Popolo di Reggio di Lombardia, perchè avea coſtretto molti Caſtellani dipendenti dall' Imperio a giurar fedeltà, e ubbidienza al loro Comune: coſa praticata in queſti tempi anche da altre Città. Li rimiſe *Arrigo* in ſua grazia nell' anno preſente con Diploma (*a*) dato *Wirceburc XIV. Kalendas Novembris Indictione* XI. Indizione, che non ſi dovea mutare nel Settembre; ma con aver prima i Reggiani aſſoluto da' giuramenti que' Vaſſalli Imperiali, e reſtituiti i Luoghi occupati. Paſſavano delle differenze fra i Bologneſi, e Ferrareſi. Furono in queſt' anno compoſte nel dì 10. di Marzo nella Villa di Dugliolo, come coſta dallo Strumento da me pubblicato altrove (*b*).

Anno di Cristo mcxciv. Indizione xii.
di Celestino III. Papa 4.
di Federico VI. Re 9. Imperadore 4.

Dopo sì lunga prigionia finalmente ſul principio di Febbrajo di queſt' anno fu rimeſſo in libertà *Riccardo* Re d' Inghilterra (*c*). Gli convenne pagare cento mila marche, o ſia libbre d' argento, e promettere altra ſomma all' Imperadore *Arrigo*, che la terza parte ne diede a *Leopoldo* Duca d' Auſtria. In Inghilterra per mettere inſieme queſto teſoro, che ſembra quaſi incredibile, furono venduti fino i calici ſacri: laonde per tale avania *Arrigo* ſi tirò addoſſo il biaſimo, e l' indignazione univerſale. Intanto giunſe la nuova d' eſſere mancato di vita il Re *Tancredi* col figliuolo maggiore, e rimaſto il Regno di Sicilia in mano d' un Re fanciullo, e ſotto il governo di una donna, cioè della Regina *Sibilia*, o *Sibilla* ſua madre. Che tempo propizio foſſe queſto per conquiſtar que-

(*a*) *Antiq. Ital. Diſſert.* 50.
(*b*) *Ibid. Dert.* 49.
(*c*) *Roger. Hoveden, Gulielm. Neubrig. Abbas. Urſperg. & alii.*

gli Stati, più degli altri l'intese *Arrigo* Augusto; e trovandosi egli anche ben provveduto d'oro, gran requisito per chi vuol far guerra, s'affrettò a mettere insieme un possente esercito per la spedizion di Sicilia. Nel mese di Giugno calò in Italia, e premendogli di aver sufficienti forze per mare alla meditata impresa, personalmente si trasferì a Genova, dove con larga mano regalò quel Popolo di promesse in loro vantaggio. *Si per vos*, disse egli (*a*), *post Deum, Regnum Siciliae acquisiero, meus erit honor, proficuum erit vestrum. Ego enim in eo cum Teutonicis meis manere non debeo, sed vos & posteri vestri in eo manebitis. Erit utique illud Regnum non meum; sed vestrum*. Con degli ampli Privilegj ancora, ben sigillati, confermò loro questi monti d'oro. Non è dunque da stupire, se i Genovesi fecero un grande sforzo di genti, e di navi, per secondare i disegni dell'Imperadore. Portossi *Arrigo* anche a Pisa verso la metà di Luglio, ed impetrò da quel Popolo un'altro stuolo di navi. Ho io dato alla luce un suo Diploma (*b*), emanato nell'anno precedente, in cui, oltre al confermare tutte le lor giurisdizioni, e varj Privilegj, concede anche loro in Feudo la metà di Palermo, di Messina, di Salerno, e Napoli, e tutta Gaeta, Mazara, e Trapani: tutte belle promesse per deludere que' Popoli poco accorti, ed averne buon servigio. In Pisa si trovarono i Deputati di Napoli, che gli promisero di rendersi al primo arrivo dell'Imperiale Armata. Con questa dunque s'inviò egli per la Toscana alla volta della Puglia, e di Terra di Lavoro (*c*). Piuttosto verso il principio, che sul fine d'Agosto arrivato colà, le più delle Città corsero ad arrendersi. Atino e Rocca di *Guglielmo* tennero forte. Capua, ed Aversa nè si renderono, nè furono assediate. Se si vuol credere ad Ottone da San

(*a*) *Caffari Annal. Genuens. l.* 3. *Tom. VI. Rer. Italic.*

(*b*) *Antiq. Italic. Dissertat.* 50.

(*c*) *Richardus de S. Germano Anonym. Casinens. Johann. de Ceccan.*

S. Biagio, che con errore ciò riferisce all' anno 1193. *Arrigo* fatto dare il sacco a tutte le Città della Campania, e della Puglia, le distrusse, e massimamente Salerno, Barletta, e Bari, con asportarne un' immenso bottino. Ma della sovversione di tante Città non parlando nè l' Anonimo Casinense, nè Riccardo da S. Germano, benchè si potesse sospettare, che tacessero per paura di chi allora comandava in Sicilia, pure non è credibile tutto quanto narra quello Scrittore, spezialmente stendendo egli queste crudeltà a tutte le Città di quelle contrade. Fuor di dubbio è, che *Arrigo* fece assediar Gaeta, e che colà nello stesso tempo arrivò la Flotta de' Genovesi. Non volle quella Città far lunga resistenza all' armi Cesaree, e si rendè a *Marquardo* Siniscalco dell' Imperadore, a *Guglielmo* Marchese di Monferrato, e ad *Oberto* da Olevano Podestà, e Generale de' Genovesi. Passò dipoi l' esercito, e la flotta nella vigilia di S. *Bartolomeo* a Napoli, Città, che si rendè tosto all' Imperadore, e gli giurò fedeltà, siccome ancora Ischia, ed altre Isole, e Terre. La rabbia maggiore dell' Augusto *Arrigo* intanto era contro de' Salernitani, per aver essi tradita l' Imperatrice *Costanza* sua moglie. E però inviò il suddetto *Guglielmo* Marchese ad assediar quella ricca, e nobil Città (*a*). Tuttochè que' Cittadini facessero una valorosa difesa, pure non poterono lungamente resistere agli assalti del Marchese, il qual poscia per ordine d' *Arrigo* inferì contro d'essi, con levar la vita a moltissimi, permettere il disonor delle donne, imprigionare e tormentar altri, e bandire i restanti. Tutto fu messo a sacco, e poscia senza perdonare alle Chiese, restò interamente smantellata la Città, che da lì innanzi non potè più risorgere all' antico suo splendore. Per la Calabria s' inoltrò l' esercito Cesareo, e passato il Faro giunse a Messina, che tosto se gli diede. Che ciò accadesse sul fine d' Agosto, si può argomentar dagli Annali di Genova, che dicono arrivata a Messina

(*a*) *Radulphus. de Dicet. Imag. Histor.*

la lor flotta nel dì primo di Settembre: tempo in cui quella Città era già pervenuta alle mani dell' Imperadore.

Questi vittoriosi progressi furono allora turbati da un' accidente occorso fra i Genovesi e Pisani. L'odio fra queste due emule Nazioni, originato dalla gara dell' ambizione, e più da quella dell' interesse, era passato in eredità; e si potea ben con tregue, e paci frenare, ma per poco tornava a divampare in maggiori incendj. Appena si trovarono le lor flotte a Messina, che vennero alle mani, e nel lungo conflitto molti de' Pisani vi restarono o morti o feriti. Per questo gli altri Pisani, che erano nella Città, corsero al Fondaco de' Genovesi, e gli diedero sacco, con asportarne molto danaro. Altrettanto fecero alle case, dove si trovarono de' Genovesi, molti ancora de' quali furono fatti prigioni. Ciò inteso da' Genovesi, che stavano nelle navi, infuriati corsero a farne vendetta sopra le galee Pisane, e tredici ne presero con tagliare a pezzi molti de' Pisani. S'interpose *Marquardo* Imperial Siniscalco, e riportò dalle parti giuramento di restituire il maltolto, e di non più offendersi. Eseguirono la promessa i Genovesi. Poco o nulla ne fecero i Pisani, che godeano miglior aura alla Corte, anzi fecero nuovi insulti per le strade ai Genovesi, e presero una lor ricca nave, che veniva di Ceuta. Per tali affronti e danni morì di passione il Podestà e Generale de' Genovesi *Oberto* da Olevano. Allorchè si seppe in Palermo la resa di Messina, la Regina *Sibilla* si fortificò nel Palazzo Reale, e il fanciullo Re *Guglielmo* si ritirò nel forte Castello di Calatabillotta. Allora i Palermitani spedirono all' Imperadore *Arrigo*, invitandolo alla lor Città. Così l' Anonimo Casinense. Ma secondo gli Annali Genovesi pare, che i Palermitani resistessero un tempo, e si facessero pregare per ammetterlo. Intanto i Genovesi accorsero in ajuto di Catania, che s' era data all' Imperadore, e trovavasi allora assediata dai Saraceni abitanti in Sicilia, siccome fau-

(a) *Johan. de Ceccano Richardus de S. Germano.*

fautori di *Tancredi*, e la liberarono. Presero poi per forza la Città di Siracusa. Tengo io per fermo, che l' Anonimo Casinense, e Riccardo da S. Germano, per politica parlarono pochissimo di questi affari, che pur furono sì strepitosi, mettendo un velo sopra molte iniquità e crudeltà d'*Arrigo*. Non mancò egli di addormentare con graziosissime promesse i Palermitani (*a*). Il magnifico di lui ingresso in quella Città ci vien descritto da Ottone da S. Biagio (*a*). Ma perchè conobbe dura impresa l' impadronirsi del Regal Palazzo, e del Castello di Calatabillotta, mandò alcuni suoi Ministri a trattare colla Regina *Sibilla*, con cui secondo il suo costume fu liberalissimo di promesse. Cioè impegnò la sua parola di concedere a *Guglielmo* di lei figliuolo la Contea di Lecce, e di aggiungervi il Principato di Taranto; condizioni, che furono da lei abbracciate, perchè già vedeva disperato il caso di potersi sostenere. Diede dunque se stessa, e il figliuolo in mano di *Arrigo*, il quale non sì tosto fu padrone del Palazzo Regale, che lo spogliò di tutte le cose preziose, e lasciò il sacco del resto ai soldati. Secondo gli Scrittori moderni Siciliani, *Arrigo* si fece coronare Re di Sicilia nella Cattedral di Palermo. Non trovo io di ciò vestigio alcuno presso l' Anonimo Casinense, nè presso Riccardo da S. Germano. Ne parla bensì Radolfo da Diceto, che il dice coronato nel dì 23. di Ottobre. Rocco Pirro rapporta un suo Diploma (*b*), dato *Panormi* III. *Idus Januarii*, *Indictione* XIII. *Anno MCXCV.*, dove parlando della Chiesa di Palermo, dice: *in qua ipsius Regni Coronam primo portavimus*. Ma falla esso Pirro in iscrivere, che tal Coronazione seguì nel dì 30. di Novembre dell'anno 1195. Se il Diploma da lui poco fa accennato, e dato nel dì 11. di Gennajo dell' anno 1195. la suppone già fatta, come differirla al Novembre dell' anno medesimo? Oltre di che nel Novembre del 1195. *Arrigo* non era più

(*a*) *In Chr.*
(*b*) *Chronol. Reg. Sicil. &c. in Notit. Eccles. Panormi.*

in Sicilia. Sicchè egli dovette essere coronato in Palermo o nell' Ottobre o nel Novembre del presente anno 1194. Nè pure sussiste il dirsi da Rocco Pirro, che l' Imperadrice *Costanza* ricevette anch' essa la Corona in tale occasione. Abbiamo da Riccardo da S. Germano, che in quest' anno *Imperatrix Exii Civitate Marchie filium peperit nomine Fredericum mense Decembri in festo Sancti Stefani*. Non era ella dunque giunta peranche in Sicilia, e da Jesi, non si potè partir così presto, come ognun comprende.

E qui si noti la nascita di questo Principe, che fu poi *Federigo* II. Imperadore, della cui nascita, e del luogo, dove *Costanza* Augusta il partorì, molte favole si leggono presso gli Storici lontani da questi tempi. V' ha anche disputa intorno all' anno della sua nascita. Ma oltre al suddetto *Riccardo*, l' Anonimo Casinense (*a*), e Alberto Stadense (*b*), il fanno nato nel fine dell' anno presente; perchè il loro anno 1195. cominciato nel dì della Natività del Signore, abbraccia la Festa di Santo Stefano di quest' anno 1194. Finalmente nella Vita d' *Innocenzo* III. Papa (*c*) troviamo, che i Principi in Germania nell' anno 1196. elessero Re *Federigo* II. *puerum vix duorum annorum, & nondum sacri Baptismatis nuda renatum*: il che ci assicura, doversi riferire all' anno presente la nascita d' esso *Federigo*. Qual fosse la coscienza ed onoratezza dell' Imperadore *Arrigo* VI. lo scorgeremo ora. Dopo aver tanto speso e faticato per lui i Genovesi, richiesero il guiderdone loro promesso, cioè il possesso di Siracusa, e della Valle di Noto (*d*). Andò *Arrigo* per qualche tempo allegando varie scuse, e pascendo quel Popolo di varie speranze. La conclusione finalmente fu, che non solamente nulla diede loro del pattuito, ma levò ad essi ancora tutti i diritti e privilegj, goduti da loro sotto i Re precedenti in Sicilia, Calabria, Puglia, e in altri Luoghi. Proibì sotto pena della vita ai Genovesi il dar nome di Console ad alcu-

(*a*) *In Chr.* (*b*) *In Chr.* (*c*) *N. xlx.*
(*d*) *Caffari Annal. Genuens. l. 3.*

alcuno in quelle parti. Anzi minacciò d'impedir loro d'andar per mare, e giunse fino a dire, che distruggerebbe Genova. Il Continuatore di Caffaro non potè contenersi dal chiamarlo un nuovo *Nerone*, per così orrida mancanza di fede. Certo è, che nè pure i Pisani riportarono un palmo di terra in Sicilia; e sparvero agli occhj ancora di questi gli ampli Stati, che si leggono promessi loro nel Diploma di sopra accennato. E pur poco fu questo. Nel giorno santo di Natale tenne un solenne Parlamento di tutto il Regno in Palermo, e quivi cacciò fuori delle Lettere, credute dai più di sua invenzione, dalle quali appariva una cospirazione formata contro di lui da alcuni Baroni del Regno. Dopo di che fece mettere le mani addosso a moltissimi Vescovi, Conti, e Nobili, e cacciar in prigione anche la stessa Vedova Regina *Sibilla*, o sia *Sibilia*, e il figliuolo *Guglielmo*, fintamente da lui proclamato Conte di Lecce e Principe di Taranto, dimenticando il bell'atto del Re *Tancredi*, che gli avea restituita la moglie *Costanza*, e mettendosi sotto i piedi la fede, e le promesse date alla Regina, e al figliuolo. Alcuni d'essi Baroni furono accecati, altri impiccati, altri fatti morir nelle fiamme, e il resto mandato, e condotto in Germania in esilio. Anche Ottone da S. Biagio fa menzione di queste crudeltà, accennate parimente da Giovanni da Ceccano, e da Innocenzo III. Papa in una sua Lettera, e prevedute ancora da Ugo Falcando sul principio della sua Storia, che dovettero fare un grande strepito per tutta l'Europa. Fece fino aprire il Sepolcro di *Tancredi*, e del figliuolo *Ruggieri*, e strappar loro di capo la Corona Regale. Sicardo Vescovo allora di Cremona, e parziale d'*Arrigo*, scrive, che i Siciliani se la meritarono, per aver tese insidie all'Imperadore. Ma sarebbe convenuto accertarsi prima, se sussisteva la congiura; poichè, per conto dell'aver eglino preferito *Tancredi* a *Costanza* contro del loro giuramento, non aveano essi operato ciò senza l'approvazion del Romano Pontefice, al quale apparteneva il disporre di quel Regno, come di Feudo della

san-

santa Sede. Vuole il Padre Pagi, che non sussista tanta barbarie dell' Augusto *Arrigo* in Sicilia, citando in pruova di ciò Giovanni da Ceccano. Ma questo medesimo Autore è buon testimonio dell' inumanità d' *Arrigo* VI.

Anno di Cristo mcxcv. Indizione xiii.
di Celestino III. Papa 5.
di Arrigo VI. Re 10. Imperadore 5.

Dopo avere *Arrigo* Augusto sfogato in parte il suo crudel talento contro gli aderenti del fu Re *Tancredi*, venne in Puglia, dove tenne un gran Parlamento di Baroni. Trovavasi nella Corte di Sicilia *Irene* vedova del giovane Re *Ruggieri* figliuolo di *Tancredi*. La trovò assai avvenente *Filippo* fratello dell' Imperadore, e forse pensando egli, che questa Principessa potesse anche portar seco dei diritti d' importanza, per essere figliuola d'un Greco Imperadore, la prese per moglie (*a*) di consentimento d' *Arrigo*, che allora gli diede a godere il Ducato della Toscana, e i beni della fu Contessa (1) *Matilda*. Vedesi presso il Margarino (*b*) un Diploma d' esso *Filippo* coi titoli suddetti, spedito in S. Benedetto di Polirone nel dì 31. di Luglio, trovandosi egli in quel Monistero. Dopo aver tenuto in Puglia il Parlamento suddetto, ed inviata l' Imperadrice in Sicilia, prese *Arrigo* la strada di terra, per tornarsene in Germania. Convengono tutti gli Scrittori in dire, ch' egli per mare, e per terra mandò in Germania innumerabili ricchezze: tutte spoglie de' miseri Siciliani, e del Regale Palazzo di Palermo. Arnoldo da Lubecca scrive (*c*), ch' egli *reperit thesauros absconditos, & omnem lapidum pretiosorum & gemmarum gloriam, ita ut oneratis centum sexaginta somariis* (cavalli o muli da so-

(*a*) *Conrad. Abbas. Usperg. in Chron.*
(*b*) *Bullar. Casinens. T. II. Constit.* 218. (*c*) *lib.* 4. *cap.* 20.

(1) Vedi la Prefazione *num. XV.*

soma) *auro*, & *argento*, *lapidibus pretiosis*, & *vestibus sericis*, *gloriose ad terram suam redierit*. Bella gloria al certo, guadagnata con tanti spergiuri, coll'ingratitudine, colla barbarie, e con lasciare in Silicia un'incredibil' odio e mormorazione contro della sua persona. Oltre ad assaissimi Baroni prigionieri, ed oltre agli ostaggj di varie Città, fra' quali fu l'Arcivescovo di Salerno; seco egli menò la sfortunata Regina *Sibilla* con tre figliuole, e col figliuolo *Guglielmo*, e li tenne poi sotto buona guardia chiusi in una Fortezza. Crede il Padre Pagi (*a*), che *Arrigo* solamente nel Natale dell'anno presente imperversasse contro de' Siciliani, e poscia se ne tornasse in Germania. Ma Giovanni da Ceccano (*b*) parla del Natale dell'anno precedente. Ed *Arrigo* in quest'anno venne a Pavia, e di là passò in Germania, come s'ha dagli Annali Genovesi (*c*), e da altri Autori. Girolamo Rossi (*d*) cita un suo Diploma dato in Vormazia IV. *Kalendas Decembris*, *Indictione* XIV. *Anno Domini* MCXCV. L'Indizione è quivi mutata nel Settembre. Anche il Sigonio (*e*) accenna un suo Diploma, dato VII. *Kalendas Junias apud Burgum Sancti Domnini*, *Anno MCXCV. Regni Siciliae Primo*. Lasciò esso *Arrigo* per suo Vicario, o sia per Vicerè nel Regno di Sicilia il Vescovo d'Ildeseim, già suo Maestro, che fra tanti suoi studj non dimenticò quello di far danaro per quanto potè. In quest'anno il celebre *Arrigo Leone*, già Duca di Sassonia e Baviera, della Linea Estense di Germania, terminò i suoi giorni in Brunsvic, Città restata a lui con altre adiacenti dopo il terribil naufragio di sua grandezza. Ma in questo medesimo anno essendo morto *Corrado* Conte Palatino del Reno, zio paterno dell'Augusto *Arrigo*, succedette ne' di lui Stati *Arrigo*, uno de' figliuoli d'esso *Arrigo* Leone, perchè

(*a*) *In Critic. Baron. ad hunc. Ann.* (*b*) *Chron. Fossae novae.*
(*c*) *Caffari lib. 3. Tom. VI. Rer. Italic.*
(*d*) *Rubeus. Histor. Raven. lib. 6.*
(*e*) *De Regno, Ital. lib. 15.*

chè marito dell' unica figliuola del medesimo *Corrado*: sicchè in qualche maniera tornò a rifiorire in Germania la potenza de' Principi Estensi-Guelfi. Nè si dee tacere, che l' Imperadore *Arrigo* suddetto in quest' anno creò e confermò Duca di Spoleti *Corrado Moscaincervello*, e dichiarò Duca di Ravenna, e Marchese d' Ancona *Marquardo*. E' considerabile lo Strumento di concordia seguita fra lui, e il Popolo di Ravenna, di cui Girolamo Rossi ci ha conservata la memoria. Da esso apparisce, che anche Ravenna si governava in Repubblica, ed avea il suo Podestà, e giurisdizione, e rendite; ma doveano al Duca restar salve le Regalie, *quas Imperator*, & *ipse Marchoaldus in Civitate Ravennae*, & *ejus districtu habere consuevit*. La terza parte di Cervia apparteneva ad esso *Marquardo*, o *Marcoaldo*, un' altra all' Arcivescovo, e un' altra al Comune di Ravenna, che partivano insieme le (2) entrate; massimamente del Sale.

Racconta il Continuatore di Caffaro, che i Pisani, trovandosi in favorevole stato alla Corte Imperiale, seguitarono in questi tempi a recar insulti, danni; e ingiurie ai Genovesi; e rifabbricarono anche ad onta d' essi il Castello di Bonifazio in Corsica, che divenne un nido di Corsari, fingendo di non esserne eglino padroni. Non potendo più reggere a tali strapazzi il Popolo Genovese, spedì in Corsica con varj legni un corpo di combattenti, che a forza d' armi entrarono in Bonifazio, e vi si fortificarono. Presero dipoi varie navi Pisane, ed altri danni inferirono a quella nemica Nazione, della quale in questi tempi ci manca l' antica Istoria. Spedirono anche i Genovesi *Bonifazio* loro Arcivescovo, e *Jacopo Manieri* lor Podestà a Pavia all' Imperadore, che prima di passare in Germania, soggiornava nel Monistero di San Salvatore fuori della Città, per ricordargli le promesse lor fatte, e confermate con un solenne Diploma. Si accorsero in fine, nulla essere da sperare da un Principe, che niun conto faceva

(2) *Vedi la Prefazione num. cit.*

ceva della sua fede. Dissi già, che esso Augusto avea conceduta Crema al Popolo Cremonese. Anche nell' anno presente a dì 6. di Giugno (*a*) lo stesso Imperadore *Arrigo* confermò a' medesimi Cremonesi col Gonfalone l' Investitura di tutti i loro Stati, fra' quali anche la Terra di Crema era compresa. Ma perchè di questa erano in possesso i Milanesi per concessione e Diploma di *Federigo* I. Augusto, padre del Regnante, nè si sentivano essi voglia di cedere una sì riguardevol Terra, restò finquì ineffettuata la concessione d' *Arrigo*. Probabilmente cadde ancora in quest' anno un' altro Documento, da me dato alla luce (*b*) colle note guaste, da cui apparisce, che avendo *Giovanni Lilò* d' Hassia, Messo e Camarlingo dell' Imperadore *Arrigo*, mandato a prendere la tenuta d'essa Crema, non era stato ammesso il suo Deputato, e però egli mette al bando dell' Imperio i Cremaschi, Milanesi, e Bresciani per tal disubbidienza. Quell' atto fu fatto in Cremona *anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXC. Indictione* XIII. *die Mercurii Tertiodecimo intrante Junio*. Ma conviene all' anno presente, in cui correa l' *Indictione* XIII. se non che il dì 13. di Giugno non era in Mercordì. Dalla Cronichetta Cremonese (*c*) abbiamo, che in quest' anno fu qualche guerra fra essi Milanesi e Cremonesi, e che restarono prigioni alquanti degli ultimi.

Anno di Cristo mcxcvi. Indizione xiv.
di Celestino III. Papa 6.
di Arrigo VI. Re 11. Imperadore 6.

PEr le crudeltà loro usate dall' Imperadore *Arrigo* andavano tutto dì i Siciliani e Pugliesi, massimamente di Nazione Normanna, meditando rivoluzioni; e verisimilmente accaddero non poche sollevazioni e sconcerti in quel-

(*a*) *Antiq. Italic. Dissert* 11. *pag.* 621.
(*b*) *Ibidem. Dissert.* 50. (*c*) *T. VII. Rer. Italic.*

quelle contrade, delle quali ci dan qualche barlume, ma non già una chiara notizia, gli antichi Storici. A tali avvisi lo spietato *Arrigo* (ne è incerto il tempo) fece cavar gli occhj agl' innocenti ostaggj, che erano in Germania, fuorchè a *Niccolò Arcivescovo* di Salerno. Or mentre si trovava esso *Arrigo* in Germania, fu gagliardemente sollecitato da Papa *Celestino* III. a portare soccorsi in Terra santa. Ci è permesso di credere, che si prevalesse egli di questa occasione, per muovere i Popoli della Germania a prendere l'armi, col fine di valersene egli prima a gastigare i Popoli di Sicilia e Puglia, siccome avea fatto nell' anno 1194. in cui sappiamo, ch' egli si servì d'alcune migliaja di Pellegrini Crociati, che erano in viaggio verso la Soria, per conquistar la Puglia e Sicilia. Infatti raunò una possente armata. Ma prima di muoversi alla volta d' Italia, tenne una general Dieta (*a*), in cui tanto si adoperò, che indusse que' Principi ad eleggere Re de' Romani e di Germania il suo figliuolo *Federigo* II. ancorchè appena giunto all' età di due anni, e non peranche battezzato. Ciò fatto venne in Italia. Egli si truova in Milano *Secundo Idus Augusti*, come costa da un suo Diploma dato nell' anno presente presso il Puricelli (*b*). Poscia il vediamo in Piacenza, VI. *Idus Septembris*, ciò apparendo da un' altro suo Diploma pubblicato dal Campi (*c*). Da tre altri, che si leggono nel Bollario Casinense (*d*), impariamo, ch' egli era in Monte Fialcone XIII. *Kalendas Novembris*, e in Tivoli XVI. *Kalendas Decembris*. Per attestato di Giovanni da Ceccano (*e*), nell' ultimo giorno di Novembre arrivò a Ferentino, e vi dimorò sette giorni, mostrando secondo il suo finto animo pensieri di pace e di equità. Se n' andò poscia a Capua, nelle cui prigioni trovò il valoroso, ma sfortunato *Riccardo* Conte di Acerra, che poco prima nel voler fuggire, per pre-

(*a*) *Godefr. Monach. in Chron.* (*b*) *Monum. Basil. Ambros.*
(*c*) *Istor. di Piac. T. II.* (*d*) *Tomo II. Constit.* 210. *& seq.*
(*e*) *Chron. Fossæ novæ.*

prevenir l' arrivo d' esso Augusto, tradito da un Monaco bianco, cadde nelle mani di *Diopoldo* Uffiziale Cesareo (*a*). Il fece giudicare, e poi tirare a coda di cavallo pel fango di tutte le piazze, e finalmente impiccar per li piedi, finchè morisse; nè il suo cadavero fu rimosso dalla forca, se non dappoichè giunse la nuova della morte d' esso Augusto nell' anno seguente. Dopo la festa del Natale s' incamminò verso la Sicilia. Essendo in questo mentre mancato di vita senza figliuoli *Corrado* suo fratello, Duca di Alemagna, o sia di Suevia, (*b*) diede quel Ducato all' altro suo fratello *Filippo*, dianzi dichiarato Duca di Toscana, e mandollo a prenderne il possesso: il che fu da lui ben volentieri eseguito, con tenere una Corte solenne in Augusta nell' Agosto dell' anno presente. Abbiamo ancora da *Riccardo* da S. Germano, che *Arrigo* prima di giugnere in quelle contrade, anzi stando anche in Germania, avea spedito il Vescovo di Vormacia per suo Legato in Italia. Andò questo Prelato a Napoli col guerriero Abbate di Monte Casino, e con molte squadre di soldati Italiani e Tedeschi, & *Imperiale implens mandatum, Neapolis muros & Capuae funditus fecit everti*. Per assicurarsi di quel Regno altro ripiego non volle adoperar questo Augusto, che quello del rigore e terrore, duri maestri del ben' operare. Coi benefizj e non colla crudeltà si guadagnano i cuori de' Popoli.

Ebbero in quest' anno i Genovesi per loro Podestà *Drudo Marcellino* (c), uomo di petto, che con vigore esercitò la sua balia, non la perdonando a malfattore alcuno, e gastigando tutta la gente inquieta, talchè rimise in buono stato quella sì discorde Città. Fra l' altre sue prodezze, perchè molti Cittadini contro i pubblici divieti aveano fabbricate Torri altissime, delle quali poi si servivano a far guerra ai lor vicini, intrepidamente le fece ab-

(*a*) *Richard. de S. Germano in Chron.*
(*b*) *Otto de S. Blas. in Chron.*
(*c*) *Caffari Annal. Genuens. l. 3. Tomo VI. Rer. Italic.*

abbassare; riducendole tutte alla misura d' ottanta piedi d' altezza. La continuata dissensione e guerra, che in questi tempi bolliva fra essi Genovesi e Pisani, dispiacendo al paterno cuore di Papa *Celestino* III. cagion fu, ch' egli inviasse a Genova per suo Legato *Pandolfo Cardinale* della Basilica de' dodici Apostoli per trattar di pace. Fra i Deputati dell' una e dell' altra Città alla presenza di lui si tenne un congresso in Lerice sul principio d'Aprile. Questo per cagion della vicina Pasqua si sciolse senza frutto, e fu rimesso ad altro tempo. Prevalendosi di tal dilazione i Pisani segretamente spedirono in Corsica uno stuolo di navi, credendosi di poter levare il Castello di Bonifazio ai Genovesi, ma lo ritrovarono ben guarnito. A questo rumore accorsero ancora i Genovesi con una bella armata di mare, e andarono a sbarcare, e a postarsi in Sardegna nel giudicato di Cagliari, di cui era allora padrone il *Marchese Guglielmo* (di qual Casa io non so dire). Raunò questo Marchese un' esercito di Sardi, Catalani, e Pisani, per isloggiare i Genovesi; ma ne riuscì tutto il contrario. Fu messo in fuga coi suoi, e la sua bravura gli costò l' incendio del suo palagio, e d'altri ancora. Dopo di che i Genovesi se ne tornarono a Bonifazio. Tentarono un' altra volta i Pisani d' assediar quel Castello, ma indarno. Vennero anche a battaglia le Flotte Pisana e Genovese, ma con poco divario nella perdita. A quest' anno il Sigonio (*a*), e il Rossi (*b*), riferiscono il matrimonio di *Azzo* V. figliuolo di *Obizzo Marchese* d'Este con *Marchesella* degli Adelardi. Ho io provato (*c*) che molto prima di questi tempi dovettero accader queste nozze; nozze di somma importanza per la linea Estense d' Italia, perchè aprirono alla nobilissima Casa de' Marchesi Estensi la porta per signoreggiare in (1) Ferrara (*d*). Ab-

(*a*) *De Regno Italiæ lib.15.*
(*b*) *Rubeus Histor.Raven. lib. 6.*
(*c*) *Antich. Estensi Parte I. cap. 36.*
(*d*) *Bichoh. in Pomar.*

(1) Vedi la Prefazione al Tomo VI. *num. XXXI. seq.*

Abbiam veduto di sopra all' anno 1174. qual fosse la potenza e riputazione di *Guglielmo Adelardi*, soprannominato della *Marchesella*, per cui valore fu liberata Ancona dall' assedio. Egli era Principe della Fazion Guelfa in Ferrara: giacchè erano nate, e andavano crescendo le fazioni de' Guelfi, e de'(2) Gibellini. *Salinguerra* figliuolo di *Taurello*, o sia *Torello*, era il Capo dell' altra fazione. Morto egli, e mancato parimente di vita *Adelardo* suo fratello, e rimasta erede dell'immensa loro eredità *Marchesella*, figliuola di *Adelardo*, fu questa sposata al suddetto *Azzo Estense*, acciocchè egli sostenesse il partito de' Guelfi in quella Città. Da lì innanzi i Marchesi d' Este, Signori del Polesine di Rovigo, di Este, Montagnana, Badia, e d' altre nobili Terre, cominciarono ad aver abitazione in Ferrara, e a far la figura di Capi della Fazion Guelfa non solo in essa Città, ma anche per tutta la Marca di Verona, di modo che lo stesso era dire la *Parte Marchesana*, che la *Parte Guelfa*.

Anno di Cristo MCXCVII. Indizione XV.
di Celestino III. Papa 7.
di Arrigo IV. Re 12. Imperadore 7.

Le più strepitose avventure dell' anno presente furono quest' anno in Sicilia; ma per disavventura, non han voluto raccontarle per qualche politico riguardo gli antichi Scrittori Italiani di quelle parti, che erano sudditi di *Federigo* II. Augusto figliuolo di *Arrigo* VI. Imperadore. Più ne han parlato gli Scrittori Inglesi e Tedeschi, ma non senza mio timore, ch' essi lontani, ingannati dalle dicerie, possano ingannare ancor noi. Scrive adunque Arnoldo da Lubecca (a), che giunto in Sicilia l' Augusto, *Arrigo*, vi fu occupato da molte traversie, e battaglie, per-

(a) *Chron. lib.* 5. *cap.* 2.

(2) Vedi la Prefazione *num. I. segg.*

perciocchè costava del tradimento dell' Imperadrice *Costanza* sua moglie, e degli altri Nobili di quelle contrade. Perciò raunata gran gente a forza di danaro, d' essi congiurati ben si vendicò, dopo averli fatti prigioni. A colui, che era stato creato Re contro di lui, fece conficcare in capo una Corona con acutissimi chiodi; altri Nobili condannò alla forca, al fuoco, e ad altri supplizj. Poscia in un pubblico Parlamento perdonò a chiunque aveva avuta mano in quella cospirazione, e *talibus alloquiis multam gratiam illius Regni invenit, & de cetero terra quievit.* Che l' Imperatrice *Costanza* mirasse di mal' occhio le crudeltà del marito contro de' poveri Siciliani, e massimamente del sangue Normanno: si può senza fatica credere, perch' era nata in Sicilia, e Normanna di nazione, e si riconosceva anche obbligata alla famiglia di *Tancredi*, perchè sì generosamente rimessa da lui in libertà. Finalmente suo era quel Regno, e non del marito, nè potea piacerle, ch' egli lo distruggesse col macello di tanta Nobiltà, e con votarlo di tutte le ricchezze per portarle in Germania. Ma non è mai credibile, che avendo ella un figliuolo, potesse consentire, ch' altri si mettesse in testa quella Corona. Par dunque più probabile, che l' Imperadrice fosse in sospetto al marito Augusto d' aver parte in quelle sollevazioni; ma non già, ch' ella ne restasse convinta. E però convien sospendere la credenza in parte di quello, che scrive Ruggieri Hovedeno (*a*), Storico Inglese, e però nemico d' *Arrigo*, con dire, che *Arrigo* prese i Magnati della Sicilia, e parte ne imprigionò, parte dopo varj tormenti fece morire. Aveva dianzi dato il Ducato di Durazzo e il Principato di Taranto a *Margarito*, o sia *Margaritone* grande Ammiraglio. Questa volta il fece abbacinare ed eunucare. Per le quali inumanità l' Imperadrice *Costanza* fece lega colla sua gente contro dell' Augusto consorte, e venuta a Palermo prese i tesori dei Re suoi Antenati; dal che incoraggiti i Palermi-

(*a*) *Annal.*

mitani uccisero gran copia di Tedeschi. L'Imperadore fuggendo, si racchiuse in una Fortezza, con pensiero di ripatriare, se gli veniva fatto: ma i suoi nemici gli aveano serrati i passi. Credane, ciò che vuole, il Lettore. Sicardo Storico Italiano (*a*), e allora vivente, scrive, che *Margaritone* fu accecato da *Arrigo* nell' anno 1194. e non già nel presente. Che in Sicilia fossero e congiure e rumori o nel precedente, o nel corrente anno, ammettiamolo pure. Ma che *Arrigo* ito colà con un' armata di sessanta mila combattenti fosse ridotto in quello stato, non ha molto di verisimile. Meno ne ha, che l' Imperadrice a visiera calata impugnasse il marito. Riceva dunque il Lettore come meglio fondato il racconto di Gotifredo Monaco, di cui sono le seguenti parole all' anno presente: (*b*) *Imperator in Apulia moratur. Ibi quosdam Principes, qui necem ejus conspirasse dicebantur, diversis poenis occidit. Rumor etiam de eo ac de Imperatrice Constantia varia seminat, scilicet quo ipse in variis eventibus praeventus, etiam in vitae periculo saepe constitutus sit: quod Imperatricis voluntate semper fieri vulgabatur*. Quetati i rumori della Sicilia, e riconciliato l' Imperadore *Arrigo* colla moglie, allora egli permise, che la gran flotta de' Pellegrini, desiderosi di segnalarsi in Terra santa, sciogliesse le vele, con aggiugnervi egli alcune delle sue squadre, e dar loro per Condottiere *Corrado* Vescovo di Wirtzburgo, suo Cancelliere. Andarono, fecero alquante prodezze in quelle parti; più ancora n' avrebbono fatto, se non fosse giunta la morte dell' Imperadore, che sbandò tutti i Principi Tedeschi, volendo ciascuno correre a casa, per intervenire all' elezion del nuovo Augusto. Succedette essa morte nella seguente forma, come s' ha da Riccardo da S. Germano (*c*). Fece *Arrigo* venire a se l' Imperadrice *Costanza* sua moglie, e mentre essa era nel Palazzo di Palermo, *Guglielmo* Castellano di Ca-

(*a*) *In Chr. Tom. VII. Rer. Italic.*
(*b*) *In Chr.* (*c*) *In Chr.*

ftro-Giovanni fi ribellò all'Imperadore. Portoffi in perfona *Arrigo* all'affedio di quella Fortezza, e quivi ftando fu prefo da una malattia, a cagion della quale condotto (per quanto s'ha da Giovanni da Ceccano (*a*), e dall'Hovedeno (*b*)) a Meffina, quivi terminò i fuoi giorni nella vigilia di S. Michele, cioè nel dì 28. di (1) Settembre. Altri dicono nella fefta di S. Michele, altri nel dì quinto d'Ottobre, e negli Annali Genovefi (*c*) la fua morte è riferita nell'ultimo dì di Settembre.

Voce corfe, ch'egli moriffe attoffìcato dalla moglie, a cui fi attribuifcono tutte le traverfie patite del merito; ma Corrado Abbate Urfpergenfe (*d*) la giuftifica di tal taccia con dire: *Quod tamen non eft verifimile. Et qui cum ipfo* (Augufto) *eo tempore erant familiariffimi, hoc inficiabantur. Audivi ego id ipfum a Domno Conrado, qui pofimodum fuit Abbas Praemonftratenfis, & tunc in saeculari habitu conftitutus, in camera Imperatoris exftitit familiariffimus.* Non fo io, qual fede meriti l'Hovedeno, allorchè fcrive, che *Arrigo* morì fcomunicato da Papa *Celeftino* III, per non avere reftituito il danaro indebitamente eftorto a *Riccardo* Re d'Inghilterra; e perciò proibì il Papa, che fe gli deffe fepoltura in luogo facro, tuttochè l'Arcivefcovo di Meffina molto fi adoperaffe per ottenerlo. Aggiugne, che lo fteffo Arcivefcovo venne a Roma per quefto, e di tre cofe fece iftanza. La prima, che foffe permeffo il feppellire effo Augufto: al che rifpofe Papa *Celeftino*, di non poterlo concedere senza confentimento del Re d'Inghilterra, e reftituito prima il maltolto. La feconda, che faceffe ritirare i Romani, che aveano affediato *Marquardo* nella Mar-

(*a*) *Chron. Foffæ. novæ.* (*b*) *Rogerius.*
(*c*) *Caffari lib.* 4. (*d*) *In Chr.*

(1) Il P. Manfi *Annal. Baron. Edit. Lucenf. Tom. XIX. pag.* 709. *not.* 1. Da una Cronaca pubblicata dal Menkenio fiffa la morte di Arrigo VI. in quefto fteffo giorno.

Marca di Guarnieri, cioè d' Ancona; il che dovette ſucceder e dopo la morte dell' Imperadore. E la terza, che permetteſſe la coronazione del picciolo *Federigo* in Re di Sicilia. Sono ſoſpetti gli Scrittori Ingleſi in parlando di queſto Imperadore. Nondimeno anche Galvano Fiamma (*a*) laſciò ſcritto, ch' egli morì ſcomunicato. Quel che è più, vedremo, che anche Papa *Innocenzo* III. (2) il preteſe ſcomunicato da eſſo Papa *Celeſtino*. Forſe implicitamente ſi pretendea incorſo *Arrigo* nella ſcomunica per la violenza uſata al Re d' Inghilterra; ma che eſpreſſamente foſſero fulminate contro di lui le cenſure, non ſi truova in altre memorie d' (3) allora. All' incontro Ottone da San Biagio (*b*) dopo aver notato la morte d' *Arrigo* in Meſſina, ſoggiugne: *Ibidem cum maximo totius exercitus lamento cultu Regio ſepelitur*. Sono ancora di Sicardo Storico e Veſcovo allora vivente le ſeguenti parole: (*c*) *Anno Domini MCXCVII, reverſus Imperator in Italiam, in Sicilia mortuus eſt & ſepultus*. E l' Abbate Urſpergenſe diſcorda bensì nel luogo della

(*a*) *In Manip. Flor.* (*b*) *In Chr.* (*c*) *In Chr.*

(1) Nelle lettere d' Innocenzo III., alle quali allude il noſtro Autore all' anno ſeguente, ſi parla della ſcomunica fulminata da Celeſtino III. contro Filippo Fratello di Arrigo V, non contro Arrigo: a queſto ſi dice pubblicata la medeſima ſcomunica nella vita del predetto Pontefice Innocenzo. Vedi la nota ſeguente.

(3) Il Cardinal Baronio *ad an.* 1195. *num. V.* vuole, che Arrigo V. foſſe nominatamente ſcomunicato per quella cagione da Celeſtino: ma non adduce di ciò veruna prova. Parimen il Teſtamento, di cui parla Innocenzo III nella lettera citata dal medeſimo Cardinale *ad an.* 1197. *num. IX.*, non è il Teſtamento di Arrigo, ma del Duca di Auſtria. Nella vita d' Innocenzo III. *cap. XXII.* ſi legge: „ Quia ... Celeſtinus „ Papa prædeceſſor ſuus exco„ municaverat præfatum Phi„ lippum Ducem Sueviæ, dum „ eſſet Dux Thuſciæ, propter „ invaſionem, & devaſtatio„ nem apoſtolici patrimonii. & „ excommunicationem illam „ publicari fecerat etiam Hen„ rico Imperatori, hanc for„ mam dedit ſuper ipſius abſo„ lutione. „

della sepoltura, ma questa ce la dà per certa, scrivendo: (a) *Henricus Imperator obiit in Sicilia, & in Ecclesia Panormitana magnifice est sepultus*; nè alcun d' essi parla di scomunica. Comunque sia, la morte di questo Augusto fu sommamente compianta dai Tedeschi, che l' esaltano forte, per avere stesi i confini dell' Imperio, e portati dalla Sicilia in Germania immensi tesori; ma all' incontro essa riempiè d'allegrezza tutti i Popoli della Sicilia, e d' altri paesi d' Italia, che l' aveano provato Principe crudele e sanguinario, nè gli davano altro nome che di Tiranno. Odasi Giovanni da Ceccano (b).

Omnia cum Papa gaudent de morte Tyranni.
Mors necat, & cunti gaudent de morte sepulti,
Apulus, & Calaber, Siculus, Tuscusque, Ligurque.

Certo è che la morte di questo Principe portò una somma confusione nella Germania, e si tirò dietro un fiero sconvolgimento, e una gran mutazion di cose anche in Italia, siccome andremo vedendo. Per lume intanto di quel che poscia avvenne, considerabile è una notizia, a noi conservata dall' Autore della Vita d' *Innocenzo* III. Papa (c). Scrive egli, che dopo la rotta data, siccome vedremo, nell' anno 1200. a *Marquardo* Marchese d' Ancona, si trovò fra' suoi scrigni il Testamento del suddetto Imperadore *Arrigo* VI. con bolla d' oro; che ora si legge stampato da me e da altri. In esso ordinava egli, che *Federigo Ruggieri* suo figliuolo riconoscesse dal Papa il Regno di Sicilia; e mancando la moglie, e il figliuolo senza erede, esso Regno tornasse alla Chiesa Romana. Che se il Papa confermasse al figliuolo *Federigo* l' Imperio, in ricompensa si restituisse alla Chiesa stessa tutta la Terra della Contessa *Matilda*, a riserva di Medicina, e di Argelata sul Bolognese. Ordinò ancora a *Mar-*

(a) *Abbas. Ursperg. in Chron.*
(b *Chron. Fossae nova.*
(c) *Part. 1. Tom. III. Rer. Italic.*

Marquardo , ut Ducatum Ravennatem , terram Brictinori , Marchiam Anconae recipiat a Domino Papa , & Romana Ecclesia , & recognoscat etiam ab eis Medisinam & Argelata . E mancando egli senza eredi , vuole , che quegli Stati restino in dominio della suddetta Chiesa . Una parola non vi si legge del Ducato di (4) Spoleti . Solamente vi si dice , che sia restituita al Papa tutta la terra da Monte Paile fino a Ceperano , siccome ancora Monte Fiascone . Secondochè abbiamo da Parisio da Cereta (*a*) , i Veronesi in quest' anno attaccarono battaglia coi Padovani assistiti da *Eccelino da Romano* , e da *Azzo* Marchese d' Este , e li sconfissero colla morte di molti . Questo *Eccelino* , per soprannome il *Monaco* , fu padre del crudele *Eccelino da Romano* . Di questo fatto parla ancora Gherardo Maurisio (*b*) con dire , che i Vicentini dopo una gran rotta loro data dai Padovani , e dal suddetto *Eccelino* , per cui restarono prigionieri più di due mila d' essi , ricorsero per ajuto ai Veronesi , i quali con sì formidabil Armata entrarono nel Padovano , guastando e bruciando fino alle porte di Padova , che atterriti i Padovani altro ripiego non ebbero per liberarsi da questo turbine , che di restituire tutti i prigioni : il che fatto , ebbe fine la guerra . Ma questo avvenimento da Rolandino vien riferito all' anno seguente , e in altri testi all' anno 1199. Un documento da me prodotto nelle Antichità Italiane forse ci fa vedere tuttavia *Duca di Toscana Filippo* fratello dell' Imperadore *Arrigo* . Esso fu scritto nell' anno 1196. nel dì 30. d' Agosto , correndo l' *Indizione XV*. Ma perchè tale Indizione spetta all'anno presente , però o ivi dovrebbe essere l' anno 1197. ovvero s' ha da scrivere *Indizione* XIV. e sarà veramente l' anno 1196.

 Anno

(*a*) *Chron. Veron. Tom. 8 Rer. Italic.*
(*b*) *Histor. Tom. 8. Rer. Italic.*

(4) Il quale peró non meno che *l' Esarcato &c.* apparteneva alla Santa Sede .

Anno di Cristo mcxcviii. Indizione i.
di Innocenzo III. Papa i.
Vacante l'Imperio.

VEnne a morte Papa *Celestino* III. nel dì 8. di Gennajo, VI. *Idus Januarii* dell'anno presente, e fu seppellito il corpo suo nella Basilica Lateranense. A lui succedette nella Cattedra di *San Pietro Lottario*, figliuolo di *Trasmondo* Conte di Segna, Cardinale de' SS. Sergio e Bacco, che prese il nome d'*Innocenzo* III. e riuscì uno de' più insigni, e e gloriosi Pontefici, che s'abbia mai avuto la Chiesa di Dio, e al quale eterne obbligazioni professò spezialmente la Romana, al cui ingrandimento non meno nel temporale (1), che nello spirituale, egli assaissimo contribuì, mercè delle prospere congiunture, e più ancora dell'ingegno suo (*a*). Era egli allora in età di soli trentasette anni, ma maturo di senno, e ornato delle scienze, studiate in Roma, in Parigi, e in Bologna. Nella di lui Vita è scritto, che fu eletto nel dì 8. di Gennajo, *Sexto Idus Januarii*. Ma o Papa *Celestino* dovette morire un giorno prima, o egli essere eletto un giorno dopo; perciocchè sappiamo, che non si veniva all'elezione, se non dappoichè era stata data sepoltura all'Antecessore; e questo pio Cardinale *apud Basilicam Constantinianam voluit decessoris exequiis interesse*. Fu poi consacrato Papa nella festa della Cattedra di *S. Pietro*, cioè nel dì 22. di Febbrajo. Trovò egli smantellato il patrimonio della Chiesa Romana; perchè il poco fa defunto Imperadore *Arrigo* avea occupato tutto quasi fino alle porte di Roma, a riserva della Campania, in cui nondimeno era esso Augusto più temuto, che il Papa. Trovò ancora, che

(*a*) *In Vita. Innoc. III. num.* 5.

(1) Vedi la Prefazione *num. XVI.*

che niun' oſtacolo reſtava alla ſua autorità dalla parte degl' Imperadori per le ragioni, che addurrò fra poco. Una delle ſue prime impreſe dopo la conſacrazione fu queſta: *Petrum Urbis Praefectum ad ligiam Fidelitatem recepit, & per mantum, quod illi donavit, de Praefectura eum publice inveſtivit, qui usque ad id tempus juramento Fidelitatis Imperatori fuerat obligatus, & ab eo Praefecturae tenebat honorem*: Leggeſi il di lui giuramento fra le lettere di eſſo Papa *Innocenzo* (a). Notizia degna di oſſervazione per la conoſcenza de' tempi addietro (2), e di quelli, che ſuccederono, perchè ſpirò quì l' ultimo fiato l' autorità degli Auguſti in Roma, e da lì innanzi i Prefetti di Roma, il Senato, e gli altri Magiſtrati giurarono fedeltà al ſolo Romano Pontefice.

Non tardò il generoſo Papa, giacchè più non vi era oſtacolo, a ripigliare il dominio della *Marca di Ancona* nulla badando alle offerte, e preghiere, e larghe promeſſe, che fece fargli *Marquardo*, già inveſtito (3) di quelle contrade dal defunto *Arrigo*. A riſerva d' Aſcoli, vennero alle di lui mani Ancona, Fermo, Oſimo, Camerino, Fano, Jesi, Sinigaglia, e Peſaro; il che ci fa intendere di quale eſtenſione foſſe allora la *Marca d' Ancona*, chiamata in altri tempi ora di *Camerino*, ed ora di *Fermo*. In breve ancora ricuperò dalle mani di *Corrado Suevo*, dianzi Duca di Spoleti, e Conte d' Aſſiſi, tutte quelle contrade; cioè il Ducato di Spoleti, che abbracciava le Città di Rieti, Spoleti, Aſſiſi, Foligno, e Nocera. E poſcia tornarono in ſuo potere le Città di Perugia, Gubbio, Todi, e Città di Caſtello. Tentò ancora di ridurre ſotto il ſuo dominio l' Eſarcato di Ravenna

---

(a) *Innoc. III. lib. 1. Epiſt. 577.*

(2) Qual ſia il genuino ſenſo delle parole allegate dalla vita d' Innocenzo III ſi moſtra nella Prefazione *num. XVII.* Vegaſi eziandio la Diſſertazione del Sig. Abate Cenni *Del Prefetto di Roma Tom I delle Diſſert. Poſtume del medeſimo num. X.*

(3) Illegittimamente.

venna. Bertinoro, e la Terra del Conte Cavalcaconte, con ispedir colà lettere, e Legati, ma non gli venne fatto; perchè l'Arcivescovo di Ravenna tenne forte, allegando e mostrando le Investiture Imperiali, da lungo tempo addietro date di quel paese a' suoi Antecessori, e alla Chiesa sua: il che fermò i passi alle pretensioni del (4) Papa. Nè lasciò indietro Papa *Innocenzo* la ricerca, e la ricuperazione dei Beni della Contessa *Matilda*; nel che provò non pochi intoppi, e (5) contradizioni. Erano da gran tempo malcontente degl' Imperadori Suevi le Città della Toscana, cioè Firenze, Lucca, Pistoja, Siena, ed altre, perchè laddove tante altre Città di Lombardia godevano una piena libertà, nè sopra di loro aveano Marchese, o Duca, che esercitasse giurisdizione, elleno sole si trovavano maltrattate prima da *Federigo Barbarossa*, poi da *Arrigo* suo figliuolo, ed ultimamente da *Filippo* già dichiarato Duca di Toscana, figliuolo anch' esso del medesimo *Federigo*. Però giacchè il vento era propizio coll' essere mancato l' Imperadore *Arrigo*, la cui crudeltà e potenza facea star tutti col capo chino, si misero al forte; per non voler più sopra di loro Ministro alcuno Imperiale, senza pregiudizio nondimeno della Sovranità Cesarea. Strinsero dunque una Lega collo stesso Pontefice *Innocenzo*, per sostenersi colle forze unite contro chiunque in avvenire volesse pregiudicare alla lor libertà. Simile era questa alla Lega di Lombardia. I Pisani, siccome que' soli, che in Toscana godevano di tutte le Regalie, nè poteano guadagnar di più, essendo già attaccatissimi agl' Imperadori, non vollero entrare in essa Lega, che noi riguarderemo da quì innanzi per Lega Guelfa. Imperciocchè questo nome di *Guelfi*, *e Gibellini* originato, siccome accennai di sopra

---

(4) Le investiture dai Pontefici date alla Chiesa di Ravenna di que' stati furono quelle che trattennero Innocenzo III. per allora dal procedere più oltre. Vedi la Prefazione *num. XXVII.*

(5) Vedi la Prefazione *num. XXVIII, e XXIX.*

pra, dalle gare continue della Casa de' Duchi ed Imperadori di Suevia, discendenti dalla Casa *Gibellina* degli *Arrighi* Augusti per via di donne, colla Casa degli *Estensi* di Germania, Duchi di Sassonia e Baviera, discendenti per via di donne dagli antichi *Guelfi*, questo nome, dissi, cominciò a prendere gran voga in Italia. Chi era aderente de' Papi, per custodire la sua libertà, nè essere più conculcato dagli Ufiziali Cesarei, si dicea seguitar la parte o fazione *Guelfa*. E chi aderiva all' Imperadore, si chiamava di parte o fazion (6) *Gibellina*. In quest' ultima si contavano per lo più que' Marchesi, Conti, Castellani, ed altri Nobili, che godevano Feudi dell' Imperio, per mantenersi liberi dal giogo delle Città libere, le quali tuttodì cercavano di sottometterli alla lor giurisdizione. V' entravano ancora alcune Città, che oltre all' essere ben trattate dagli Augusti, aveano bisogno della lor protezione, per non essere ingojate dalle vicine più potenti Città. Tali furono Pavia, Cremona, Pisa, ed altre. E massimamente presero piede, siccome andremo vedendo, queste due fazioni negli anni susseguenti, perchè risvegliossi più che mai la discordia fra le Case suddette de' *Guelfi*, e *Gibellini* in Germania a cagione dei due Re, che udremo fra poco eletti, cioè di *Filippo* Duca di Suevia di sangue Gibellino, e di *Ottone* IV. procedente dai *Guelfi*. A' quali poi succedette *Federigo* II. figliuolo di *Arrigo* VI. e perciò d' origine Gibellina, fra i quali, e i Romani Pontefici, e varie Città d' Italia, passarono sanguinose discordie; e chiunque a lui si oppose, si gloriava di essere del partito de' *Guelfi*. Che sconcerti, che guerre civili, che rovine producessero col tempo queste lagrimevoli e diaboliche (7) fazioni, l' andrò accennando nella continuazion della Storia: giacchè penetrò a poco a poco questo veleno nel cuore delle stesse Città, rompendo la concordia de' Cittadini

(6) Vedi la Prefazione *num. LIII. seqq.*

(7) Vedi la Prefazione *num. XLVI.*

tadini, e delle famiglie; dal che derivarono infiniti mali.

Intanto è da dire, che *Filippo* Duca di Suevia nell' anno precedente fu chiamato in Italia dall' Imperadore *Arrigo* suo fratello, con disegno, ch' egli conducesse in Germania il picciolo *Federigo* II. eletto già dai Principi Tedeschi Re de' Romani, per farlo coronare (*d*). Arrivò *Filippo* fino a Monte Fiascone, e non già a Falcone, vicino a Viterbo, dove ricevette l' avviso dell' immatura morte del fratello *Augusto*. Allora senza più mettersi pensiero del nipote *Federigo*, ed unicamente ruminando i proprj vantaggj, voltò strada per tornarsene in Germania. Talmente erano esacerbati gli animi degl' Italiani contro de' Tedeschi pel governo barbarico di *Federigo* I. e di *Arrigo* VI. suo figliuolo, che dovunque passò *Filippo*, sia per la Toscana, sia per altre Città, fu maltrattato, e in pericolo della vita, e restarono uccisi anche alcuni de' suoi Cortigiani. Giunto in Germania cominciò i suoi maneggj per essere eletto Re, e gli venne fatto. Il buon' uso del danaro e delle promesse, e la protezione di *Filippo* Re di Francia, operarono, che moltissimi Principi della Germania, niun caso facendo del giuramento prestato nell' elezione del Fanciullo *Federigo*, il proclamassero Re. Dopo di che fu egli coronato non già in Aquisgrana, ma in Magonza; nè dall' Arcivescovo di Colonia, ma da quello di Tarantasia; cose tutte contro il Rituale. All' incontro *Riccardo* Re d' Inghilterra, entrato anch' egli in questa briga, si studiò di promuovere *Ottone* figliuolo del già Duca di Sassonia e Baviera *Arrigo Leone*, *Estense-Guelfo*, e di *Matilda* sua sorella, che era allora Duca di Aquitania, e Conte del Poitù. Confessa Arnoldo da Lubecca, che *Riccardo* impiegò, per vincere il punto, settanta mila Marche d' argento, troppo dispiacendogli l' esaltazion di *Filippo*, fratello di chi con

(*d*) *Otto de S. Blasio Abbas. Urspergens. Godefr. Monachus. Arnoldus Lubec.*

con tanta indignità avea fatto mercato della di lui persona. In somma da *Adolfo* Arcivescovo di Colonia, e da' suoi Suffraganei, da *Arrigo* Duca di Lorena, dal Vescovo d'Argentina, e da alcuni altri Vescovi, Abbati, e Conti, di numero nondimeno inferiore agli Elettori dell' altro, fu esso *Ottone* IV. eletto Re de' Romani, e coronato dipoi in Aquisgrana. Arnoldo da Lubecca, e Ottone da San Biagio scrivono, che a questa elezione intervenne anche *Arrigo* Conte Palatino del Reno, fratello maggior di esso *Ottone*, tornato in fretta di Terra santa. Ma Ruggieri Hovedeno, e Federigo Monaco raccontano, ch' egli arrivò dipoi, e sostenne gl' interessi del fratello, con essersi ad *Ottone* uniti i Vescovi di Cambray, Paderborna, ed altri, e i Duchi di Lovanio, e Limburgo, e il Landgravio di Turingia, ed altri. Ebbe anche mano nell' elezion di *Ottone* IV. *Innocenzo* III. Papa (8), perch' egli era di una Casa, stata sempre divota della santa Sede, e Casa, che per la sua parzialità verso i Papi avea perduti i Ducati di Baviera e Sassonia. Il perchè egli favorì la di lui elezione, e riprovò quella di *Filippo* Suevo, allegando, che questi era stato scomunicato da Papa *Celestino* III. per varie usurpazioni fatte dianzi degli Stati della Chiesa Romana, e rammentando gli eccessi commessi dal padre, e dal fratello suo. Lo Scisma di questi due Re si tirò dietro in Germania di molte guerre, turbolenze, e danni infiniti, de' quali parlano gli Storici Tedeschi.

Intanto da che si videro i Siciliani liberi dall' odiato Imperadore *Arrigo* VI, per l' inaspettata sua morte, si diedero a sfogar la rabbia loro contro d' Tedeschi, che erano in quell' Isola. Il che vedendo l' Imperadrice *Co-stan-*

(8) Dalla vita d' Innocenzo III. e dalle lettere del medesimo scritte intorno alla elezione di Filippo, e di Ottone si raccoglie, che egli favorì bensi Ottone, dacchè fu fatto Re di Germania, ma non che egli si adoprasse, affinchè fosse sollevato a quella dignità.

ſtanza, che aveva aſſunto il governo di quel Regno, e la tutela del figliuolo *Federigo Ruggieri*, con farlo venire da Jeſi, dove era ſtato laſciato ſotto la cuta de' Conti di Celano e di Coperſano (a), ovverò, come altri ſcrive, della Ducheſſa di Spoleti, e con farlo coronare dipoi, ordinò, che uſciſſero di Sicilia le truppe ſtraniere: riſoluzione, che per allora miſe in calma gli animi alterati di que' Popoli. E tanto più perch' ella ſcoperte le trame e le mire di *Marquardo* già Duca di Ravenna, e Marcheſe d' Ancona, il dichiarò nimico del Re, e del Regno, e volle, che tutti il trattaſſero come tale. Inviò poſcia Ambaſciatori a Papa *Innocenzo* (b), per ottenere l' Inveſtitura Pontificia degli Stati al fanciullo *Federigo*. Tentò allora la Corte di Roma di profittar di queſta occaſione per abbattere quella, che oggidì ſi chiama la Monarchia di Sicilia, benchè ſi creda, che *Adriano* e *Clemente* Papi aveſſero conceduti que' (9) Privilegj. Su queſto ſi diſputò lungamente. Moſſeſi l' Imperadrice a ſpedir anche *Anſelmo* Arciveſcovo di Napoli a Roma, ſperando miglior mercato dalla di lui eloquenza. Ma più di lui ſapeano parlare i Miniſtri Pontificj; e però convenne accettar l' Inveſtitura (coſa di troppa premura in quelle circoſtanze) con quelle leggi, che piacquero al Papa, cioè *capitulis illis omnino remotis*, e con obbligazione di ricevere nella Corte di Sicilia *Ottaviano* Veſco-

(a) *Richard. de S. Germ. in Chron.*
(b) *Vita. Innoc. III. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(9) Nella vita d' Innocenzo III. *num. XXI.* ſi eſpone la cagione, per cui queſto Pontefice volle, che ſi rinunziaſſe a que' Privilegj. „ Ipſe... ſagaciſſimus Pontifex diligenter attendens quod privilegium „ conceſſionis indultum primo „ ab Adriano, & renovatum „ poſtea a Clemente, ſuper „ quatuor capitulis, videlicet „ electionibus, legationibus, „ appellationibus, & Conciliis, derogabat non ſolum „ apoſtolicæ dignitati verum „ etiam eccleſiaſticæ libertati, „ mandavit Imperatrici, ut iis „ capitulis renuntiaret omnino, cum ea non eſſet aliquatenus conceſſurus. „

ſcovo e Cardinale Oſtienſe, come Legato della ſanta Sede. Ma queſta Inveſtitura arrivò in Sicilia in tempo, che l'Imperadrice era paſſata alla altra vita. Certo è, che la medeſima finì di vivere nel dì 27. di Novembre, dopo aver dichiarato Balio, o ſia Tutore del Re ſuo figliuolo Papa *Innocenzo* III. ed ordinato, che durante la di lui minorità ſi pagaſſero ogni anno trenta mila Tarì per tal cura ad eſſo Pontefice, oltre a quelli, ch' egli ſpendeſſe per difeſa del Regno. L'educazione del Re Fanciullo fu laſciata agli Arciveſcovi di Palermo, Monreale, e Capua. Non mancò in queſti tempi Papa *Innocenzo* di procurare con vigoroſi e caritativi ufizj la liberazione di *Sibilla* già moglie di *Tancredi* Re di Sicilia, detenuta prigione in Germania colle figliuole. Poſta in libertà, o pure ajutata a fuggire, ſi rifugiò eſſa in Francia, dove maritò la ſua primogenita con *Gualtieri* Conte di Brenna, di cui avremo a parlare andando innanzi. V' ha chi crede, che *Guglielmo* ſuo figliuolo, già dichiarato Re dal padre, foſſe morto. Nè ſi può negare, che l'Autor della Vita d' *Innocenzo* III. e Giovanni da Ceccano lo ſcrivono. Se con certezza, nol ſo. Imperocchè Ottone da San Biagio racconta, che *Arrigo* dopo averlo fatto accecare (altri hanno ſcritto, che ſolamente il fece eunucare) il condannò ad una perpetua prigionia in una Fortezza de' Grigioni. *Qui ubi ad virilem aetatem pervenit, de tranſitoriis deſperans, bonis operibus, ut fertur, aeterna queſivit. Nam de activa translatus coacte, contemplati vae ſtuduit, utinam meritorie.* In queſt' anno i Milaneſi ſtabilirono Pace col Popolo di Lodi. Lo ſtrumento d'eſſa, da me dato alla luce (a), fu ſcritto *in Civitate Laode, Anno Dominicae Incarnationis Milleſimo centeſimo nonageſimo nono, die Lunae V. Calendas Januarii, Indictione Secunda.* Il dì 28. di Decembre dell' anno preſente cadde in Lunedì; e però ſcorgiamo, che in Lodi ſi cominciava l'anno nuovo nel Natale, o pure

(a) *Antiq. Italic. Diſſert.* 49.

pure nel dì 25. del precedente Marzo alla maniera Pisana, e che l' Indizione si mutava nel Settembre. Abbiamo da Rolandino (a), che in quest' anno i Padovani coll' ajuto di *Azzo* VI. Marchese d' Este lor Collegato, andarono all' assedio della Terra di Carmignano, una delle migliori del Vicentino, e a forza d' armi se ne fecero padroni. Antonio Godio (b) mette questo fatto sotto l' anno seguente. Altri testi lo riferiscono al precedente. Dopo di che i Veronesi venuti in soccorso de' Vicentini fecero gran danno e paura ai Padovani, siccome ho detto nell' anno antecedente.

Anno di Cristo MCXCIX. Indizione II.
di Innocenzo III. Papa 2.
Vacante l' Imperio.

Benchè molti odiassero in Sicilia, Puglia, e Calabria il picciolo Re *Federigo* II. prole di chi avea spogliato quel Regno di tante vite, e di tanti tesori: pure s' erano essi quetati al riflettere, che loro tornava meglio l' avere un Re proprio, e massimamente dappoichè pareva, ch' egli non potesse aspirare alla Germania, del cui dominio disputavano allora *Filippo*, ed *Ottone*. Ciò non ostante sopravvennero a quel Regno altri non pensati guaj, cha l' afflissero molto, e per lungo tempo (c). *Marquardo* cacciato dalla Marca d' Ancona, si ridusse in Puglia, nè sì tosto ebbe intesa la morte dell' Imperadrice *Costanza*, che raunato un' esercito di Tedeschi e d' altri suoi aderenti e scapestrati sfoderò la sua pretenzione di voler assumere il Baliato, cioè la tutela del fanciullo *Federigo*, a lui lasciata dall' Imperadore *Arrigo* VI. nell' ultimo suo testamento. Era costui anche animato e spronato con occulta intelligenza da

(a) *Histor. lib. 1. c. 8.*
(b) *Hist. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(c) *Innoc. III. lib. 1. Epist. 557. & seqq.*

dal Re *Filippo* zio paterno di *Federigo*. Paſsò dunque, dopo aver preſe alcune Caſtella, ad aſſediare la Città di S. Germano ſul principio di queſt' anno; e impadronitoſene l' abbandonò al ſacco de' ſuoi, per animarli a maggiori impreſe. La guarnigione de' ſoldati con buone parte de' Cittadini ebbe la fortuna di poterſi ritirare a Monte Caſino (*a*). Fu per otto dì aſſediato quel ſacro Luogo dal medeſimo *Marquardo*, e forſe giugnea coſtui a compiere le ſue ſacrileghe voglie, ſe la mano di Dio non rompeva i ſuoi diſegni. Era nel dì 15. di Gennajo, feſta di *San Mauro* Abbate, ſereno il Cielo. Sorſe all' improvviſo un fiero temporale, miſto di vento, gragnuola, e pioggia, che roveſciò tutte le tende degli aſſediantì, i quali forzati a cercare ſcampo colla fuga, laſciarono indietro tutto l' equipaggio, e inſeguiti perderono anche molta gente. Papa *Innocenzo* III. attentiſſimo a queſti affari, ſiccome quegli, che era riſoluto di difendere il Re *Federigo*, alla ſua cura commeſſo, miſe anch' egli inſieme un buon' eſercito, per diſtornare i progreſſi di *Marquardo*; che moſtrò di pentirſi, e tanto ſeppe fare, che induſſe il Papa ad aſſolverlo dalle cenſure, nè ſtette poi molto a tradirlo. O prima, o dopo queſta ſimulata concordia fece coſtui varie ſcorrerie per la Puglia; miſe a ſacco la Città d' Iſernia; preſe, e tentò d' occupar varie altre Terre; e ſi riduſſe in fine a Salerno, Città affezionata al ſuo partito. Aveva egli con precedente trattato indotti i Piſani a fornirlo di una buona flotta di legni, e queſti appunto li trovò preparati in Salerno, quantunque Papa *Innocenzo*, con iſcrivere a Piſa più lettere, ſi foſſe ſtudiato di divertire quel Popolo dall' ajutar queſto perfido. Imbarcatoſi dunque eſſo *Marquardo* su queſt' Armata, fece vela alla volta della Sicilia, dove era deſiderato, e aſpettato dai Saraceni, abitanti tuttavia con libertà di coſcienza, e di rito

(*a*) *Iohan. de Ceccano. Chron. Foſſæ. novæ. Richard. de S. Germ.*

mente l'aveva impegnata ai Piacentini per due mila lire Imperiali. Guerra ne venne per questo. Abbiamo da Sicardo Vescovo di Cremona (a) allora vivente, che nel presente anno, e fu di Maggio, con grande sforzo di gente si portarono essi Piacentini all'assedio del Borgo suddetto. Negli Annali Piacentini (b), e Bresciani (c) ciò è riferito all'anno precedente. Ma è più sicuro l'attenersi a Sicardo, con cui va d'accordo la Cronica di Parma (d). In ajuto de' Piacentini accorsero i Milanesi, Bresciani, Comaschi, Vercellini, Astigiani, Novaresi, ed Alessandrini. Ebbero i Parmigiani dalla lor parte le forze de' Cremonesi, Reggiani, e Modenesi. Il Malvezzi nella Cronica di Brescia scrive (e), che anche i Pavesi, e Bergamaschi inviarono gente in favore di Parma. Per alquanti giorni durarono le offese de' Collegati contro di Borgo San Donnino; ma indarno, perchè stava alla difesa di quella Terra un buon corpo d'animosi combattenti: il che indusse i Piacentini e Collegati a battere la ritirata. Allora i Parmigiani in armi coi lor Confederati diedero alla coda dell'Armata nimica, e la fecero camminar di buon trotto fino ai confini di Piacenza. Quivi i Piacentini, e Milanesi, voltata faccia, s'affrontarono con chi gl'incalzava. Duro fu il combattimento, da cui si sbrigarono con gran perdita i primi; e maggiore ancora sarebbe stato il danno, se non giugnevano a tempo i Bresciani in loro ajuto. Circa dugento Cavalieri Piacentini rimasero prigioni, e furono condotti nelle carceri di Parma. Scrivono ancora gli antichi Storici, che i Piacentini uniti ai Milanesi andarono coll'oste a Castelnuovo di bocca d'Adda, e v'ebbero cattivo mercato. Se questo sia un fatto diverso dall'altro nol so dire. Negli Annali di Piacenza è riferito

(a) *Sicard. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*
(b) *T. XIV. Rer. Italic.* (c) *T. XV. Rer. Italic.*
(d) *To. XIV. Rer. Italic.*
(e) *Chron. Brixien. Tom. XIV. Rer. Italic.*

rito sotto un differente anno. Credo ben falso, che di quel Castello s'impadronissero, come lasciò scritto Galvano Fiamma (a). Sicardo, e i suddetti Annali di Piacenza dicono il contrario. Abbiamo inoltre dal medesimo Sicardo, che in quest'anno *Veronenses Mantuanos discumfecerunt, ex eis innumeram multitudinem captivantes*. Il che vien confermato da Parisio da Cereta (b), il quale notò il Luogo del conflitto, cioè *in capite Pontis Molendinorum de Mantua*, oggidì Ponte Molino. E questi aggiugne, che nell'anno presente andarono gli stessi Veronesi a fabbricare il Castello di Ostiglia sul Po. Nè si dee tralasciare, che Papa *Innocenzo* III. avvertito della rabbiosa gara, che passava fra' Piacentini e Parmigiani a cagione di Borgo San Donnino, scrisse lettera all'Abbate di Lucedio *V. Kalendas Maii* (c), incaricandolo di unirsi coll'Arcivescovo di Milano, e coi Vescovi di Vercelli, Bergamo, Lodi &c. per indurre a concordia questi Popoli con adoperar le scomuniche contro de' renitenti. Da essa lettera apparisce, che i medesimi Popoli *universam Lombardiam commoverunt ad arma, & alteri cum universis fautoribus suis, alteris & omnibus eorum complicibus generale proelium indixerunt*. Secondochè scrive Ottone da S. Biagio (d), passarono in quest'anno dall'Italia in Germania, venendo da Terra santa, *Corrado* Arcivescovo di Magonza, e *Bonifazio* Marchese di Monferrato, con commissione avuta dal Papa di trovar ripiego allo sconvolgimento della Germania per l'elezione, e guerra dei due Re *Filippo*, ed *Ottone*. Riuscirono inutili i lor negoziati, perchè *Ottone* troppo abborriva il depor le Insegne Regali.

Anno

(a) *In Manip. Flor. cap.* 235.
(b) *Chron. Veron. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(c) *Lib.* 2. *Epist.* 39. (d) *In Chr.*

Anno di Cristo MCC. Indizione III.
di Innocenzo III. Papa 3.
Vacante l'Imperio.

Dopo aver prese varie Terre e Città in Sicilia *Marquardo* coll'esercito suo si portò all'assedio di Palermo, dove trovò difensori ben' animati alla difesa. Intanto Papa *Innocenzo* III. avea spedito *Jacopo* suo cugino per Maresciallo, e il Cardinale di San Lorenzo in Lucina con dugento cavalli verso la Sicilia. Di un sì smilzo ajuto parla il testo della Vita di Papa *Innocenzo* (a), qui forse difettoso. Che altre forze inviasse colà il Papa, si può argomentare da quanto avvenne di poi. Lo stesso *Innocenzo* scrivendo al *Re Federigo*, in una Lettera rapportata in essa Vita, dice d'aver inviato *Jacopo* suo cugino *cum exercitu nostro* in favore di lui. Riccardo da San Germano anch'egli narra (b), che il Papa spedì in ajuto del pupillo *Federigo* Re di Sicilia il suddetto *Jacopo cum militari exercitu*. Dugento cavalli non formano un' Esercito. Arrivò felicemente questa armata a Messina, e quivi inteso il tentativo di *Marquardo* sopra Palermo, dopo aver fatta massa di quanti soldati erano in favore di *Federigo*, si mise in marcia alla volta dell'assediata Città. Giunta che fu colà, non si dimenticò l'astuto *Marquardo* di far pruova, se poteva addormentarli con far proposizioni di pace; e si fu sull'orlo di conchiuderla. Ma osservato, che il Papa onninamente vietava il venire ad accordo alcuno con chi s'era già fatto sì palesemente conoscere mancator di parola: fu presa la risoluzion di deciderla colle spade. Nella pianura adunque posta fra Palermo e Monreale si venne nel Mese di Luglio ad una sanguinosa battaglia, in cui interamente restò disfatto l'Esercito di *Marquar-*

(a) *Num. 17. P. I. T. III. Rer. Italic.* (b) *In Chr.*

do colla ftrage di moltiffimi de' fuoi, e colla perdita dell' equipaggio, in cui fu ritrovato il Teftamento dell' Imperadore *Arrigo* VI. Ufcito ancora di Città il Conte *Gentile* colla guarnigione, diede addoffo a cinquecento Pifani, che con una gran moltitudine di Saraceni cuftodivano varj fiti in quelle montagne, e ne fece un fiero macello. Per quefta vittoria poi Papa *Innocenzo*, riconofcendola fpezialmente da *Jacopo* fuo cugino e Marefciallo, che mercè della fua buona condotta e valore corrifpofe in quel dì all' efpettazion d' effo Papa, procurò che in ricompenfa gli foffe conceduta dal *Re Federigo* e dal fuo Configlio la Contea d' (1) Andria. Quefta vittoria avrebbe dovuto tirarfi dietro dei confiderabili vantaggj per la quiete della Sicilia. Pure ad altro non fervì, che a liberar per allora Palermo dagli artiglj di *Marquardo*. Mancando i danari per pagare l' efercito (2), fu quefti obbligato a ripaffare il mare: il che fervì a far tornare in auge l' abbattuto *Marquardo*, che fi rinvigorì di forze, e colle minaccie e coi maneggj tornò a cercare

(1) Ecco le parole dello Scrittore della vita d'Innocenzo III. *num XXVIII.* ,, In tantum ... ,, præfati Merefcalci ftrenuitas, ,, & prudentia. non folum Re- ,, gi, & familiaribus eius, ve- ,, rum etiam univerfis Comiti- ,, bus & Baronibus & omnibus ,, tam indigenis, quam extra- ,, neis grata extitit & accepta ,, ut ei communi omnium con- ,, filio & favore Comitatus An- ,, driæ donatetur, regali privi- ,, legio aurea bulla munito fu- ,, per ipfius fibi conceffione col- ,, lato: ,, ove come ognun vede non fi fa motto di premure fatte da Innocenzo III. acciocchè quella Contea conferita foffe al fuo nipote.

(2) Chi negaffe le paghe dovute a quell' efercito, non lo dice il noftro Autore, ma lo dicé lo Scrittore della vita d' Innocenzo *num. cit.* immediatamente dopo le parole da noi recate: ,, Quia vero famigliares ,, Regis necefsarias fibi, & ,, fuis denegabant expenfas, & ,, propter nimium æftatis ardo- ,, rem milites fui jam incepe- ,, rant graviter infirmari, com- ,, pulfus eft ad propria remea- ,, re; multamque pecuniam ,, Dominus Papa fecit militi- ,, bus elargiri tum pro ftipen- ,, diis, & muneribus, tum pro ,, equis, & armis, quoniam ,, propter quafdam expenfas, ,, quas fecerunt in Sicilia, ni- ,, hil penitus a Regis familia- ,, ribus acceperunt. ,,

care di mettere il piede nella Corte di Palermo (a). E gli venne fatto. *Gualtieri Vescovo* di Troja, allora gran Cancelliere del Regno, uomo di sfrenata ambizione, essendo morto l'Arcivescovo di Palermo, ebbe maniera di farsi eleggere suo Successore, ma senza poter ottenerne l'approvazione del Papa, il quale ben conosceva di che tempra fosse questo arnese. Costui non solamente alzò sopra gli altri affari *Gentile Conte* di Monopello suo fratello, ma si diede anche a trattar di concordia con *Marquardo*, tanto che l'introdusse in Corte, con dividersi poi amendue fra loro il governo del Regno. Sommamente dispiacque al Pontefice *Innocenzo* questa cabala, siccome quella, che escludeva lui dal Baliato del Regno, e dalla tutela di *Federigo*; e allora fu, che si sparsero delle gravi diffidenze e ciarle. Mostrava Roma di credere più che mai, che *Marquardo* aspirasse al Regno colla depressione del picciolo *Federigo*. E all'incontro il gran Cancelliere andava spacciando, che Papa *Innocenzo* macchinava delle novità pregiudiziali al Regno, coll'aver fatto venire *Gualtieri Conte* di Brenna, di cui favelleremo fra poco, per farne un Re nuovo, ad esclusione di *Federigo*. Così con tutto il padrocinio di Papa *Innocenzo*, il quale sopra ciò scrisse Lettere risentite, dettate nulladimeno da gran prudenza, peggioravano gli affari della (3) Sicilia.

S'è nominato poco fa *Gualtieri* Conte di Brenna: quello stesso egli è, che avea sposata la primogenita del Re *Tancredi*, fuggita dalle carceri di Germania in Francia colla Regina *Sibilia* sua madre. Povero Cavaliere egli era, ma valoroso, e di rara Nobiltà, parente ancora dei Re di Francia e d'Inghilterra. Volle egli far

K 4 vale-

(a) *Vita Innoc. III. num.* 33.

(3) Veggasi la vita d'Innocenzo III. *num. XXXI. seqq.*, e si scorgerà con qual sincerità, e buona fede il nostro Autore riferisce le gesta di quel gran Pontefice.

valere le pretensioni della moglie; e venuto a Roma colla suocera e colla moglie, trovò buon' accesso presso di Papa *Innocenzo*, a cui non dispiacque d' avere un personaggio tale dipendente da se, non solamente per opporlo allora agli Ufiziali Tedeschi, che malmettevano il Regno di Sicilia e di Puglia, ma fors' anche per farlo salire più alto, caso che fosse accaduta la morte del fanciullo *Federigo*. Si adoperò dunque egli con vigore, acciocchè ad esso Conte di Brenna, e a sua moglie fosse conceduta la Contea di Lecce, col Principato di Taranto: al che s' era obbligato *Arrigo* VI. Imperadore, allorchè la Regina *Sibilia* a lui si arrendè sotto questa condizione; con aver nondimeno ricavata promessa dallo stesso Conte di non pretendere di più, e di far guerra ai nemici del picciolo Re (4) *Federigo* (*a*). Tornò il Conte in Francia per condurre in suo ajuto qualche squadra di combattenti in Italia. Ed eccolo comparir di nuovo a Roma con pochi sì, ma scelti uomini d' armi. Con questi intrepidamente entrò in Puglia, e tuttochè tanti fossero gli avversarj, che si credeva doverne restare ingojato, pure venuto a battaglia col Conte *Diopoldo* presso a Capua, gli diede una rotta con stupore de' Capuani, che saltarono fuori a spogliare il campo. Ajutò poscia il Conte di Celano ad acquistare la Contea di Molise; e quindi passato in Puglia, s' impadronì del Castello di Lecce, e poscia d' alcune Città del Principato di Taranto, cioè di Matera, Otranto, Brindisi, Melfi, Barolo, Montepiloso, e d' altri luoghi, e si mise a far guerra a quei di Monopoli, e di Taranto, che non si volevano sottomettere al di lui dominio. Non furono mino-

(*a*) *Vita. Innoc. II. num. 31. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(4) Preghiamo il Lettore a leggere la vita citata d'Innocenzo III. *num. XXV.* e sopra tutto la lettera da quel Pontefice scritta in occasione della venuta del Conte di Brenna ai famigliari del Re Federigo.

minori in questi tempi gli sconcerti in Lombardia, divorandosi l' una coll' altra quelle sfrenate Città. Narra Sicardo (*a*), che i Milanesi e Bresciani impresero l' assedio di Soncino, appartenente ai Cremonesi, e con poco onore se ne partirono. Essendosi poi affrontati essi Milanesi coi Pavesi a Rosate, rimasero sconfitti. Vennero anche alle mani i Cremonesi coi Piacentini a Santo Andrea vicino a Busseto, e li sbaragliarono. Secondo gli Annali di Piacenza (*b*) restarono prigionieri più di secento sessanta Piacentini col loro Podestà *Guido* da Mandello Milanese. Seguì ancora un' altra battaglia al Castello di S. Lorenzo fra i Piacentini dall' una parte, e i Cremonesi e Parmigiani dall' altra colla peggio de' primi. Per lo contrario fu conchiusa pace in quest' anno fra i Cremonesi e Mantovani, dopo essere per alcuni anni durata la discordia e guerra fra loro. Trovavansi assaissimi Mantovani prigioni in Cremona: per questo motivo giovò il venire ad un' accordo. Finquì s' era mantenuta la buona armonia del Popolo di Brescia; ma si sconcertò nell' anno presente, perchè la Plebe si sollevò contro la Nobiltà: disgrazia, che verso questi tempi cominciò a propagarsi per altre Città. Jacopo Malvezzi (*c*) attribuisce la cagione della dimestica rottura dei Bresciani, all' aver alcuni voluto unirsi coi Milanesi ai danni de' Bergamaschi: al che altri s' opposero. Il fine della dissensione fu, che toccò ai Nobili l' uscir di Città, e questi ricorsi ai Cremonesi, coll' ajuto loro si diedero a far guerra alla fazion Popolare dominante, alla quale fu posto il nome di Bruzella. D' altri vantaggi riportati da Cremonesi sopra i Bresciani parla la Cronichetta Cremonese (*d*). Cercavano anche i Romani di dilatare il loro distretto; e però con tutte le loro forze a

(*a*) *Sicard. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Placent. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(*c*) *Chron. Brixien. XIV. Rer. Italic.*
(*d*) *To. VII. Rer. Italic.*

a bandiere ſpiegate andarono in queſt' anno addoſſo a Viterbo, e talmente ſtrinſero e combatterono quella Città, che fu aſtretta a ſottometterſi alla lor ſignoria, o ſia a quella del (5) Papa. All'anno preſente ſcrive Galvano dalla Fiamma (*a*) che nel dì 4. di Settembre i Milaneſi col Carroccio entrarono nella Lomellina de' Paveſi, e vi preſero Mortara con venticinque altre Caſtella. Girolamo Roſſi (*b*), e il Sigonio (*c*) riferiſcono, che *Salinguerra* figliuolo di *Torello*, Capo della fazione Gibellina in Ferrara, all'improvviſo oſtilmente aſſalì coll' eſercito Ferrareſe la Terra d' Argenta, e dopo averla preſa, la miſe a ſacco. Accorſa una mano di Ravegnani per dar ſoccorſo a quella guarnigione, reſtarono prigioni, e condotti nelle carceri di Ferrara, quivi miſeramente finirono i lor giorni. Per queſta diſgrazia, e per timore di peggio, furono obbligati i Ravegnani a fare una pace ſvantaggioſa coi Ferrareſi, i Capitoli della quale ſi leggono da me dati alla luce (*d*). Tolta parimente fu ad eſſo Popolo di Ravenna la Città di Cervia da quei di Forlì.

Anno

(*a*) *la Manip. Flor. cap* 233.
(*b*) *Hiſtor. Raven. l.* 6.
(*c*) *De Regno. lib.* 5.
(*d*) *Antiq. Italic. Diſſert.* 49.

(5) Viterbo era città ſoggetta al Pontificio dominio: della guerra ai Viterbeſi fatta da i Romani nell'anno 1199. e 1200. tratta il P. Buſſi Iſtoria di Viterbo Parte I. lib. II. Ma la Storia della predetta città da lui ſcritta avrebbe biſogno di eſſere rifatta di pianta.

Anno di Cristo mcci. Indizione iv.
di Innocenzo III. Papa 4.
Vacante l' Imperio.

ARrivò in questi tempi al sommo l' ambizione, e prepotenza di *Gualtieri* Vescovo di Troja, eletto Arcivescovo di Palermo, e gran Cancelliere del Regno di Sicilia (a). Oltre all' aver tirato in Corte il perfido *Marquardo*, cominciò a farla da Re, dando e levando le Contee a sua voglia, creando nuovi Ufiziali, vendendo o impegnando le Dogane, e l' altre rendite Regali, e sopra tutto sparlando di Papa *Innocenzo* III. a cagione del Conte di Brenna, da lui oltre modo odiato. Tanto ancora operò, che il Legato Apostolico si levò di Sicilia. Non potè più lungamente il Pontefice sofferir questi eccessi, ridondanti in dispregio della sacra sua persona, e del Baliato a lui commesso nel Regno di Sicilia. Adunque lo scomunicò; e privò d' amendue le Chiese, e fece ordinar altri Vescovi in suo luogo. Di più non occorse, perchè scoppiando l' odio d' ognuno contro di costui, egli restasse abbandonato da tutti; laonde si vide in necessità di fuggirsene dalla Corte. Venuto poi in Puglia, ed unitosi col Conte *Diopoldo*, attese da lì innanzi a far quanto di male poteva al sommo Pontefice. E quantunque trattasse dipoi di riconciliarsi con *Pietro* Vescovo di Porto, Legato del Papa in Puglia, pure ostinato in non voler promettere di non opporsi al Conte di Brenna, meglio amò di persistere nella sua contumacia, che di ottenere il perdono offertogli. Intanto *Marquardo* divenne onnipotente in Sicilia. Aveva in suo potere il Re *Federigo* col Palazzo, e già pendeva da' suoi voleri tutta la Sicilia, a riserva di Messina, e di qualch' altro Luogo. Opinione corse, che costui avrebbe usurpata la Corona, se non l' avesse ritenuto il timore del Conte di Brenna, a cui dopo la mor-

(a) *Vita. Innoc. III. num. 32. & seqq.*

morte di *Federigo* perveniva quel Regno. Ma non andò molto, che colei, la quale scompiglia tanti disegni de' mortali, pose fine anche ai suoi. Era egli tormentato da asprissimi dolori di pietra, ed avendo voluto farsi tagliare (giacchè ancora in que' tempi erano in uso i Tagliatori di pietra) così sinistramente andò l' operazione, che nell' atto stesso egli spirò l' anima. Fecesi allora avanti *Guglielmo Capparone* di nascita anch' egli Tedesco, ed occupato il Palazzo Reale colla persona del Re *Federigo*, sotto titolo di Capitan Generale del Regno si arrogò tale autorità, che superò quella dello stesso *Marquardo*. Riccardo da S. Germano (a) rapporta all' anno seguente la morte d' esso *Marquardo*, e forse convien differirla fino a quel tempo. Vivente ancora costui, il Conte di Brenna riportò un' altra vittoria in Puglia. Quivi egli trovavasi presso al famoso Luogo di Canne, e con poche squadre di combattenti, quando comparve a fronte di lui il Conte *Diopoldo* con un' esercito superiore di lunga mano al suo. Al vedersi così alle strette, e tanto più perchè il Legato Apostolico provvide alla sua sicurezza con una pronta ritirata, restò pieno d' affanno. Tuttavia rivolgendo le sue speranze a Dio, invocato ad alta voce il nome di S. *Pietro*, procedette alla battaglia, che fu ben dura. Ma infine i pochi rimasero superiori ai molti. Fece il Conte alcuni riguardevoli prigioni; e dopo questi felici avvenimenti Papa *Innocenzo* III. pensava a spedirlo in Sicilia, colla speranza, ch' egli avesse da liberare quel Regno, e la Corte da chi l' opprimeva. In quest'anno ancora i Cremonesi (b) riportarono un' insigne vittoria. Per sostenere il partito de' Nobili cacciati da Brescia, uscirono armati in campo contro la Plebe Bresciana; e seguì un fiero conflitto fra loro nelle vicinanze di Calcinato, in cui restò sconfitto l' esercito de' Bresciani. Il loro Carroccio preso trionfalmente fu condotto a Cremona.

(a) *In Chr.*
(b) *Sicard. in Chron. Chremon. Tom. VII. Rer. Italic.*

na. Jacopo Malvezzi racconta (a), che intervennero a questo fatto d'armi i Bergamaschi, e Mantovani in favor di Cremona; che i Veronesi chiamati in ajuto del Popolo di Brescia, erano in viaggio colle lor forze, ma non giunsero a tempo. Aggiugne, che la battaglia si diede nel dì 9. di Agosto, e vi fu grande strage dell' una e dell' altra parte; ma tace la perdita del campo, e del Carroccio, asserita dal Vescovo Sicardo allora vidente. Servirono poi questi malanni a produrre un bene; perciocchè interpostisi gli Ambasciatori spediti da Bologna, nel Mese di Novembre fu ristabilita la Pace fra i Cremonesi, Bergamaschi, Comaschi, e Bresciani, per cui tornò in Brescia la Nobiltà dianzi bandita; ma con serbare in suo cuore un' odio implacabile verso la Plebe.

Anche nell' anno presente con gagliardo esercito entrarono i Milanesi in Lomellina de' Pavesi, e vi diedero il guasto. Assediarono poscia l'importante Castello di Vigevano, tentato già due altre volte indarno, e nel dì 4. di Giugno se ne impadronirono con farvi prigioni mille e dugento Pavesi. Il nome di Vigevano è scorretto nel testo di Sicardo e d' altri Autori. Se crediamo a Galvano Fiamma (b), *ipso Anno de Mense Augusti Papienses in manibus Philippi Archiepiscopi juraverunt perpetuo obedire mandatis Civitatis Mediolani*. S' egli vuol dire, che seguì pace fra loro, si può credere; ma non già che i Pavesi per allora si riducessero a giurare ubbidienza e soggezione alla Città di Milano. Prima nondimeno della perdita di Vigevano ebbero un' altra scossa i Pavesi, raccontata nella Cronica Piacentina (c). Cioè presso al Castello di Nigrino si azzuffò l' esercito loro con quello de' Piacentini e Milanesi, e restò rotto con lasciar prigionieri de' vincitori quattro cavalieri, e trecento trentadue fanti. Disfecero poscia i Piacentini la Torre di Santo Andrea, e ridussero in ottimo stato le fosse della loro Città. A cagion

(a) *In Chr. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*
(b) *In Manip. Flor.* (c) *Annal. Placent. T. XVI. Rer. Italic.*

gion dell' acque del Fiume Secchia, che corre fra i Modenesi e Reggiani, a parte delle quali volevano essere i Reggiani, quando i Modenesi pretendeano d' averne una piena padronanza, erano state negli anni addietro varie liti e rumori fra questi due Popoli. Nell' anno presente si diede mano all' armi daddovero. Venuti i Reggiani coll' esercito loro fin verso Formigine di quà da Secchia, attaccarono battaglia co' Modenesi, e li misero in rotta (a), inseguendo i fuggitivi fino al Prato della Tenzone, creduto da me quello, in cui, secondo i costumi delle Città d' Italia d' allora, s' esercitavano nell' armi spezialmente i giovani ne' giorni di Festa. Vi restarono prigionieri più di cento cavalieri col Podestà di Modena, che era allora *Alberto* da Lendenara, Nobile Veronese. In queste guerre de' Lombardi è da notare, che d' ordinario non si perdeva la memoria dell' umanità. Si dava quartiere a tutti, mettendo i Popoli la lor gloria non già nell' uccidere, ma nel prendere il più che poteano de' loro nemici. Nell' anno presente conculcati i Faentini dal Popolo di Forlì, implorarono l' ajuto de' Bolognesi, i quali con possente esercito, e col Carroccio andarono a campo a Forlì. Srive il Sigonio (b), che diedero una rotta ai Forlivesi. Di ciò non parlano le Storie Bolognesi da me date alla luce. Nè si dee tacere, che quantunque gli affari del Re *Ottone* IV. fossero in poco buona positura in Germania, e superiori senza paragone fossero le forze del Re *Filippo*; pure Papa *Innocenzo* nell' anno presente (c), con ispedire a Colonia *Guido* Cardinale Vescovo di Palestrina, solennemente confermò l' elezione di esso Re *Ottone*, e fulminò le scomuniche contro del Re *Filippo*: il che fu occasione a molti di sparlare d' esso Pontefice. Le di lui ragioni e giustificazioni si leggono negli Annali Ecle-

(a) *Memorial. Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic. Annal. Veter. Mutin. Tom. XI. Rer. Italic Chronic. Bonon. T. XVIII. Rer. Italic*
(b) *De Regno Ital. lib. 15.*
(c) *Godefr. Monach. in Chron.*

clesiastici del Rinaldi (*a*). Fece sul fine di quest' anno Lega il Comune di Modena con quello di Mantova, siccome costa dallo Strumento da me dato alla luce (*b*).

Anno di Cristo mccii. Indizione v.
di Innocenzo III. Papa 5.
Vacante l' Imperio.

Furono in quest' anno rivolti gli occhj di tutti gl' Italiani alla riguardevol Crociata, che s' incamminava verso Oriente per liberar la Terra santa. Erano già tre anni, che in Francia e in Fiandra, e in altri paesi Oltramontani si predicava questo riguardevol' impiego della Pietà Cristiana per que' sacri Luoghi, e non poco calore diede a tale impresa lo zelo di Papa *Innocenzo*. Capo dell' esercito de' Crociati era stato scelto il *Conte di Sciampagna*; ma venuto questi a morte, fu proposto il bastone del comando ad *Eude* Duca di Borgogna, e a *Tebaldo* Conte di Bar, che se ne scusarono. Grande era anche di là da' monti il credito di *Bonifazio* Marchese di Monferrato, fratello di quel valoroso Marchese *Corrado*, che vedemmo Principe di Tiro, e proclamato in fine Re di Gerusalemme (*c*). Concorsero que' Principi nel desiderio d' averlo per Generale, ed avendo spedito messi in Italia a questo fine, il trovarono prontissimo ad assumere così nobil peso. Andò egli in Francia, prese la Croce, e concertò con que' Principi la maniera dell' esecuzione. Sei deputati vennero in Italia, e trovato più comodo, il dar principio al viaggio per Venezia, colà s' inviarono alcuni Deputati per trattarne con *Arrigo Dandolo*, insigne Doge di quella Repubblica. In fine fu risoluto, che i Ve-

(*a*) *Ad hunc. Annum.*
(*b*) *Antiq. Italic. Dissert.* 49.
(*c*) *Vita Innocent. III. P. I. T. III. Rer. Italic. Albericus, Monachus. Sicardus. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic. Bernard. Thesaurar. Tom. VII. Rer. Italic.*

i Veneziani somministrerebbono una Flotta di tanti Legni, che fosse capace di condurre quattro mila e cinquecento uomini a cavallo, nove mila Scudieri, e ventimila fanti con viveri per nove mesi, il tutto col pagamento di ottantacinque mila marche d'argento. Par credibile, che in più volte, e non in una sola, si avesse a far lo trasporto per mare di tanta gente e cavalli. Ne fu scritto al Pontefice *Innocenzo* (a), che lodò bensì questo pio movimento de' Cristiani, ma rispose, che l'approverebbe con un patto ed obbligazione, cioè che non fosse loro permesso di nuocere ai Cristiani, se non in caso, che volessero frastornare il loro passaggio. Non piacque ai Veneziani questa condizione, perchè già andavano meditando di valersi in lor prò di questa spedizione. Comparvero dunque nell'anno presente a Venezia in folla Principi, Vescovi, e Nobili di Francia, di Fiandra, di Borgogna, e d'altre contrade, e a migliaja i Crociati, tutti vogliosi di far prodezze in Oriente per la fede. Molti Italiani vi concorsero, e fra gli altri *Sicardo* Vescovo di Cremona, il quale per conseguente nella sua Storia, da me data alla luce, può parlar di quegli avvenimenti con fondamento. Ma con tutte le pratiche fatte dal Pontefice *Innocenzo* per pacificar insieme i Genovesi, e Pisani, affinchè poi secondassero colle lor forze l'impresa meditata di Terra santa, nulla si potè ottener da loro, prevalendo più in lor cuore l'odio particolare, che il bene universale della Cristianità. Fra questi apparati della guerra sacra venne a framischiarsi un'altro affare di tal rilievo, che in breve lo vedremo d'accessorio divenir principale. Ad *Isacco Angelo* Imperador de' Greci aveva *Alessio* suo fratello levato nell'anno 1195. gli occhj, e il Trono, e tenuto finquì in istretta prigione *Alessio* suo nipote, e figliuolo del suddetto (b). Ebbe questo giovane Principe la

(a) *Vita Innoc. III. num.* 83.
(b) *Villhardin. Sicard. in Chron. Dandul. in Chron. Abbat. Ursspergens. in Chron. Vita. Innocentii. III.*

la fòrtuna di salvarsi, e venuto a Roma si presentò a' piedi di Papa *Innocenzo* III. implorando giustizia contro il Tiranno suo zio. Se n'andò poscia in Germania a trovar la Regina *Irene* moglie del Re *Filippo*, sorella sua. *Filippo* veggendo già disposto il passaggio de' Crociati in Levante, caldamente raccomandò a *Bonifazio* Marchese di Monferrato la persona e gl' interessi di questo suo cognato.

Avevano intanto i Veneziani allestita la gran flotta promessa pel trasporto del preparato esercito; ma a muoverla s' incontrarono varie difficoltà, la maggior delle quali era, che mancava molto a compiere il pagamento accordato dai Principi Crociati. Il ripiego, che si trovò, fu di obbligarsi i Franzesi, e i Fiaminghi di dar mano ai Veneziani per ricuperare la Città di Zara, loro occupata negli anni addietro dal Re d' Ungheria. Fece dunque vela nel dì 8. di Ottobre da Venezia l' armata navale, in cui s' imbarcò lo stesso Doge *Dandolo* benchè vecchio, e benchè quasi cieco; ed arrivò nel dì 10. di Novembre a Zara. Cercarono quegli abitanti di rendersi, ma per mala intelligenza fu presa quella Città, e messa a sacco, con dividersi le ricche spoglie d' essa fra i conquistatori. Ne furono poi atterrate tutte le mura, e fortificazioni, per levare ai Cittadini la comodità di ribellarsi in avvenire. La troppo avanzata stagione consigliò l' armata a passare il verno in quelle parti. Sommamente dispiacque al Pontefice *Innocenzo* questa prima impresa de' Crociati, perchè fatta contro di *Arrigo* Re d' Ungheria, il quale aveva anch' esso con *Andrea* suo fratello presa la Croce, e perchè eseguita contro la precedente proibizione del medesimo Papa, al cui giudizio s' erano rimessi gli Zaratini. Ne scrisse perciò delle gravi doglianze all' esercito de' Crocesegnati (*a*), trattandoli come scomunicati, e loro comandando la restituzione di quella Città. Ma *Bonifazio* Marchese di Monferrato

(*a*) *Innoc. III, lib. 2. Epist. 162.*

to giudicò meglio di non lasciar correre la lettera Pontificia, per timore che si sciogliesse in fumo tutta la spedizione. Essendo morto in quest'anno, o pure nel precedente, *Marquardo* Arbitro della Sicilia, ed avendo prese le redini del governo *Guglielmo Capperone*, siccome dicemmo, ad onta del Papa; si formò contro di lui una fazione degli aderenti dello stesso *Marquardo*. Non lasciò *Gualtieri* gran Cancelliere, già Vescovo di Troja, di pescare in questo torbido. Maneggiossi egli colla Corte di Roma, e prestato giuramento di ubbidire ai comandamenti del Pontefice, impetrò l'assoluzione della scommunica. Dopo di che passò in Sicilia, ed unissi con gli avversarj del *Capperone*, mostrandosi tutto attaccato alla Santa Sede, quantunque non potesse più riavere le Mitre perdute. Lo strepito della Crociata fu cagione, che in quest'anno si osservasse tregua dal più delle Città. Contuttociò i Modenesi non potendo digerire la vergogna della battaglia perduta nel precedente anno coi Reggiani, nel presente chiamati in ajuto i Ferraresi, e Veronesi coi lor Carrocci (il che portava seco il maggior nerbo della gente di quelle Città) passarono ostilmente all'assedio di Rubiera di là dal fiume Secchia; e coi mangani cominciarono a tormentar quella Terra, e dare il guasto al paese, senza che potessero i Reggiani col soccorso de' Bolognesi impedir questi danni. Secondo le Croniche di Bologna (*a*) Rubiera fu presa. Dell'assedio bensì, ma non dell'acquisto, parlano gli Annali di Modena. E quei di Reggio (*b*) scrivono, che non fecero danno alcuno a quel Castello. Certo è, che s'interposero *Lupo* Marchese, Podestà allora di Parma, e *Guarizone*, ed *Aimerico* amendue Podestà di Cremona, per condurre a pace questi Popoli sì animati l'un contro dell'altro. La pace fu conchiusa nella ghiara di Secchia nel dì 6. d'Agosto, e giurata da *Manfredi Pico* Podestà di Modena, e da *Gherar-*

(*a*) T. XVIII. Rer. Italic.
(*b*) Memor. Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.

rardo figliuolo di *Rolandino* Bologneſe, Podeſtà di Reggio. Fu diviſa l'acqua di Secchia, e rilaſciati i prigioni. Lo Strumento ſi vide da me dato alla luce (c). Abbiamo anche dalla Cronica Piacentina (d), che in queſt'anno i Cremoneſi e Parmigiani andarono all'aſſedio di Fiorenzuola, nobil Terra de'Piacentini, ſenza ſaperſene l'eſito.

Anno di Cristo mcciii. Indizione vi.
di Innocenzo III. Papa 6.
Vacante l'Imperio.

Strepitoſe furono le impreſe fatte dai Latini in queſt'anno, non già in ſervigio di Terra ſanta, come richiedeva l'impegno da lor preſo, ma in favore del giovane *Aleſſio*, figliuolo del depoſto Imperadore *Iſacco Angelo* (a). Paſsò a Zara il predetto Principe *Aleſſio*, dove fu con onore accolto dal *Dandolo* Doge di Venezia, e dal Marcheſe di Monferrato; e loro fatte varie promeſſe, qualora l'ajutaſſero a ricuperare il perduto Imperio, s'imbarcò, e con parte della flotta, eſſendo l'altra incamminata innanzi, dirizzò le prore verſo l'Epiro. La Città di Durazzo il ricevette come ſuo Principe. Sbarcarono in Corfù, e quegl'Iſolani promiſero di ſoggettarſi a lui, dappoichè aveſſe conquiſtata la Città di Coſtantinopoli. Tale appunto in fine fu il diſegno di que' Principi, per favorire quel fuggiaſco Principe, moſſi dalle raccomandazioni del Re *Filippo* di Germania, e dalla parentela del Re di Francia, contratta coi Greci Auguſti mercè delle nozze di *Agneſe* figliuola di *Lodovico* Re con *Aleſſio Comneno*; ma più per iſperanza di ricavar danari, e viveri, ſenza i quali non vedeano la maniera di arrivare in Soria, o in Egitto, ſecondo il primo loro concerto. Vero

(c) *Antiq. Italic. Differt.* 49. (d) T. *XVI. Rer. Italic.*
(a) *Sicard. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic. Villhar. Odefrid. Monach. Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

ro è, che Papa *Innocenzo*, informato delle mire d' essi, proibì loro per varie ragioni d'invadere gli Stati del Greco Augusto; ma essi, figurandosi forse (1), ch' egli così scrivesse per politica, e che internamente avrebbe caro il lor pensiero, seguitarono il lor viaggio fino a Costantinopoli. Ciò, che ivi operassero, s' io volessi prendere a raccontarlo, mi dilungherei troppo dall' assunto mio. In brevi parole dirò, che fatta la chiamata ad *Alessio Angelo* occupatore del Trono Imperiale, nè volendo egli cedere, ruppero i Latini la catena del Porto: con che liberamente in quel Porto entrarono tutte le lor navi. Per terra, e per mare impiegarono sette giorni per espugnar la Città. Nell'ottavo uscì *Alessio* fuori con trentamila cavalli, e infiniti pedoni, disposto a dar battaglia ai Latini; ma veduta la lor fermezza fece vista di differire al dì seguente il fatto d'armi; ma venuta la notte segretamente presa la fuga, si ritirò ad Andrinopoli. Rinforzò allora l' esercito Latino gli assalti, ed entrò per forza in Costantinopoli con molta strage de' Greci, a saccheggio de' loro averi. Cavato dalle carceri il cieco *Isacco Angelo*, fu riposto sul Trono, e proclamato Imperadore anche *Alessio* suo figliuolo, per cui la festa era fatta, e nel mese di Luglio solennemente ricevette la Corona nel gran Tempio di *Santa Sofia*. Marciò poscia coll' esercito contro del fuggitivo *Alessio* suo zio ad Andrinopoli, lo sconfisse, e l' obbligò a cercarsi un più lontano ricovero. Non so io, se prima, o dopo quest' ultima azione, succedesse ciò, che son per dire. O sia, che i Greci per l'antico odio, o per le fresche perdite, non sapendo sofferire i Latini, che ne andassero di quando in quando uccidendo, come scrive Sicardo, o pure come altri ha scritto, perchè una mano di Fiamminghi, e Pisani volle dare il sacco alle case, e alle moschee de' Saraceni abitanti in Costantinopoli: diedesi principio un dì ad una fiera mischia

(1) Se ciò si figurarono fecero un grave torto ad Innocenzo.

ſchia fra i Latini, e Greci. Attaccato il fuoco ad alcune caſe, perchè ſoffiava forte il vento, ſi dilatò ampiamente per la Città, e fece un' orrido ſcempio d' innumerabili Chieſe, Palagj, e Caſe. Gran bottino riportarono ancora i Latini da queſto fiero accidente. Il reſto lo accennerò all' anno ſeguente.

Sembra, che nel preſente anno per qualche diſguſto ricevuto dai Romani non mai quieti, *Papa Innocenzo* uſciſſe di Roma, e ſi ritiraſſe a Ferentino. *Nonis Maji*, ſcrive Giovanni da Ceccano (*a*), *indignatione Romanorum Dominus Papa venit Ferentinum*. Lettere ſue quivi ſcritte ſi leggono. Andò ad Anagni, dove colto da una grave infermità diede motivo alla voce, ch' egli foſſe morto (*b*). Fu queſto un colpo mortale a *Gualtieri Conte* di Brenna, perchè ſu tali dicerie alcune Città ſe gli ribellarono, e fra l' altre Matera, Brindiſi, ed Otranto. Anche Baroli ſi ſottraſſe all' ubbidienza di *Jacopo* cugino del Papa, il quale ricuperò poi le Città di Andria e di Minerbio. Inviò Papa *Innocenzo* in Sicilia per ſuo Legato *Gherardo Cardinale* di Santo Adriano ſuo nipote con iſperanza di dar pace a quegli affari, dappoichè *Gualtieri* gran Cancelliere, e il *Capperone*, benchè nemici, ſi moſtravano diſpoſtiſſimi a volere quel ſolo, che piaceſſe ad eſſo Papa. Non corriſpoſero gli effetti alle parole. Il Cardinale, dopo eſſere ſtato alquanti giorni in Palermo, ſi ritirò a Meſſina, per quivi aſpettar le riſoluzioni del Pontefice zio. Proſperarono in queſt' anno gli affari del *Re Ottone* in Germania (*c*) con ſingolar piacere del Papa, che il proteggeva. Ma in Breſcia ſi riacceſe la pazza diſcordia (*d*). Dopo avere per qualche tempo i Nobili covato il lor odio contro la Plebe, e meditata vendetta per gli affronti e danni patiti in addietro, la eſeguirono

 nel

(*a*) *Chron. Foſſæ. novæ.*
(*b*) *Vita Innoc. III. P. I. T. III. Rer. Italic.*
(*c*) *Godefr. Monach. in Chron.*
(*d*) *Malvecius. Chr. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

nel Gennajo dell' anno presente, dimenticando i giuramenti della precedente Pace. Tutti dunque in armi assalirono il basso Popolo, che fece quella resistenza, che potè. Ne uccisero molti, e più ne costrinsero a cercar colla fuga l'esilio. Racconta il Sigonio (c) sotto quest'anno un gran movimento de' Bolognesi, incitati dall' ambizione, figliuola della potenza e grassezza, per islargare il loro territorio con danno dei Modenesi; ma senza poter trarre alla lor lega i Cremonesi e Parmigiani Collegati di Modena. Anzi per evitar questa guerra, spedirono i Parmigiani a Bologna *Matteo* da Correggio lor Podestà, e i Cremonesi i lor Ambasciatori, per pregare e consigliare il Popolo di Bologna, che si degnasse di rimettere in loro la cognizione di tali differenze. Rispose *Guglielmo* Podestà di Bologna di non volere compromettersi nè in loro, nè in persone religiose. Il male è vecchio. Chi ha più forza, dee anche aver più ragione. Leggesi quest' atto nelle mie Antichità Italiane (a).

Anno di Cristo MCCIV. Indizione VII.
di Innocenzo III. Papa 7.
Vacante l'Imperio.

GRan mutazione di cose succedette in Costantinopoli nell' anno presente. Non sapeano i Greci mirar di buon' occhio il nuovo loro Imperadore *Alessio* (b), perchè s' era servito dei Latini a salire sul soglio con tanto loro obbrobrio e danno. Insorse ancora lite fra esso *Alessio* e i Latini, a cagion delle paghe promesse ai medesimi, il compimento delle quali si andava troppo differendo. Perciò la Nobiltà Greca elesse Imperadore un certo *Costantino*, e il Popolo ne elesse un' altro, cioè *Alessio* sopran-

(c) *De Regno. Ital. lib. 15.*

(a) *Antiq Italic. Dissert. 49.*

(b *Pipin. in Chron. Bononiens. Tomr IX. Rer. Italic. Sicardus. in Chron. Godefridus. Monachus, in Chron.*

prannominato *Murzulfo* ; nè solamente l'elesse, ma il fece anche coronare Augusto. Questo crudele mise tosto le mani addosso al giovane *Alessio* Augusto, e cacciatolo in prigione, o col veleno, o in altra guisa il levò dal mondo. Poco stette a tenergli dietro *Isacco Angelo* suo padre, vinto dal dolore, o pure ajutato da altri ad uscire di questi guaj. Questi avvenimenti funesti quei furono, che fecero prendere allora, se pur non vi pensavano prima, una risoluzione all' armata Latina d' impadronirsi di Costantinopoli, e di piantarvi il loro dominio. Il Continuatore di Caffaro (a) vorrebbe farci credere, che finto fu il disegno di que' Principi Cristiani di passare in Terra santa; e il vero essere stato fin sul principio quello di sottomettere al loro comando l'Imperio de' Greci. Assalirono dunque con battaglia di terra e di mare quella Regal Città. *Murzulfo* dopo qualche difesa, considerando la bravura altrui, e il pericolo proprio si ritirò in salvo fuori della Città, laonde in fine i Cittadini capitolarono la resa nel Mese di Marzo, la quale non si fa intendere, perchè fosse seguitata dal sacco di quell' Augusta Città, per cui tutti i soldati arricchirono, e da altri eccessi e disordini, di cui è capace in tali congiunture la sfrenata licenza della gente di guerra. Quetati i rumori, fu proposto nel Consiglio di que' vittoriosi Principi di eleggere un' Imperadore Latino, e il più degno fu creduto *Baldovino* Conte di Fiandra. Poscia secondo i patti fu fatta la division dell'Imperio. Ai *Veneziani* toccò la Quarta parte, consistente in varie Provincie, Isole, e Città, specificate tutte ne' Documenti aggiunti alla Cronica di Andrea Dandolo (b), e inoltre la facoltà di eleggere il Patriarca Latino di Costantinopoli. Quest' onore toccò per quella volta a *Tommaso Morosino*. A *Bonifazio Marchese* di Monferrato in sua parte fu confermato il Regno di Tessalonica, o sia di Salonichi, coll' Isola di Candia.

(a) *Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.*
(b) *To. XII. Rer. Italic.*

Agli altri Signori furono concedute in feudo altre Provincie e Terre. Prima di questi sì strepitosi avvenimenti il Pontefice *Innocenzo* III. o prevedendo, o sapendo, cosa andassero macchinando i Principi Crociati, avea con varie Lettere e minaccie cercato di rimuoverli dal danneggiare l' Imperio Greco, perchè di Cristiani. Mostrossi anche in collera per tale conquista: ma da saggio se la lasciò passare ben tosto, perchè sotto di lui era accaduto un sì gran cambiamento di cose, vantaggioso non poco alla santa Sede e alla Chiesa Latina, con cui volere o non volere, non tardarono ad accordarsi i Greci, da che Dio avea cotanto umiliata la loro superbia.

In quest' anno *Gualtieri Conte* di Brenna, collegato con *Jacopo* Conte di Tricarico, e con *Ruggieri* Conte di Chieti, prese Terracina. Assediato poi dal Conte *Diopoldo*, e dai Salernitani, e ferito da una saetta restò privo d' un' occhio; ma al soccorso di lui s' affrettarono i due Conti suddetti, e il liberarono. Tutto ciò abbiamo da Riccardo da S. Germano (a), il quale aggiugne, che il soprascritto *Diopoldo* fu ignominiosamente coi suoi cacciato di Salerno. Profittando i Pisani delle discordie, che bollivano in Sicilia, trovarono maniera d' impossessarsi della Città di Siracusa, con obbligare a ritirarsi molti di que' Cittadini, e fin lo stesso Vescovo, e i di lui fratelli (b). Ciò udito da' Genovesi, tra per l' odio antico contro de' Pisani, e perchè da *Arrigo* VI. Augusto era stata loro assegnata in dominio quella Città: vennero in parere di levarla ai Pisani. Unitesi dunque varie loro Navi ed Armatori nell' Isola di Candia, si portarono a Malta; e tirarono con esso loro in lega *Arrigo* Conte di quell' Isola, valoroso Signore, che in persona con varie Galee, e colla sua gente accorse alla meditata impresa. Nel dì 6. d' Agosto arrivarono sotto Siracusa, e cominciarono le offese contro dei difensori, e dopo sette giorni a forza d' armi v' entrarono con tagliare a pezzi as-

(a) *In Cer.* (b) *Caffari Annal. Genuens l.* 4.

assaissimi Pisani, e rimettere in casa il Vescovo co' suoi fratelli. Ritennero per se quella Città, e vi lasciarono un Governatore, che la reggesse a nome della Repubblica di Genova, se pur non gliela diedero in Feudo. Ma in Genova una fiera tempesta di mare affondò varie loro navi mercantili con gravissimo danno di merci e danari. Vi fu anche una sedizione di alcuni Cittadini contro del Podestà, che con la mediazione di persone religiose, e d'altri savj si sopì ben presto. Anche in Piacenza la divisione entrò fra gli Ecclesiastici e Laici di quella Città (*a*), e toccò ai primi, siccome inferiori di forze, col loro Vescovo *Grimierio* di abbandonare la Città; e contuttochè Papa *Innocenzo* fulminasse le Censure contro gli autori di tali eccessi, per tre anni e mezzo stettero quegli Ecclesiastici esclusi dalla Città. Era stato in addietro lo studio delle Città libere quello di sottomettere al loro imperio i Castellani, e Nobili, che godeano Feudi indipendenti dalle Città, con ampliare il loro distrerto per quanto poterono. Si rivolsero poi contro de' Vescovi, Abbati, ed altri Ecclesiastici, parendo loro, che possedessero troppe giurisdizioni e beni in pregiudizio del (1) Comune: e senza rispettare i sacri Canoni, gli andarono spogliando di molte Terre e di varj diritti, e mettendo talvolta anche delle taglie sopra i loro stabili. Ciò, che fece Piacenza, si truova in altri anni praticato da altre Città, percioc-chè l'esempio è un' efficace maestro del mal fare. La nuova della presa di Costantinopoli sparsa per Italia, cagione fu, che circa mille Cremonesi (*b*) presero il viaggio ver-

(*a*) *Chron. Placent. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(*b*) *Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*

(1) L'esperienza ha fatto sempre toccar con mano quanto s'ingannino coloro, che pensano essere le giurisdizioni, e i beni degli Ecclesiastici di pregiudizio alla civile società: come pure ha mostrato qual vantaggio riportassero le città dall' iniquo spoglio in que' tempi fatto de' diritti, e de' feudi della Chiesa.

verso colà sulla speranza d' arricchire anch' essi alle spese de' Greci. Erano già vicini i Bolognesi e i Modenesi a romperla (a), e bisogna ben credere, che il Popolo di Modena si sentisse debole di polso; imperocchè sul principio di Gennajo giunse a compromettere le differenze, che vertivano con gli avversarj, nello stesso Podestà di Bologna, ch' era *Uberto Visconte*. Ciò, che doveva aspettarsene, avvenne. Nel dì 9. di Maggio proferì egli il Laudo, che stendea i confini del Bolognese fino alla Muzza con patente ingiustizia. Se ne lagnarono forte i Modenesi; ma per non potere di più, chinarono la testa, e sofferirono i colpi della contraria fortuna. Noi vedremo ritrattato lo stesso Laudo da *Federigo* II. Augusto all' anno 1226. Cercarono poi essi di rifarsi contro de' Capitani e Castellani del Frignano, viventi in libertà in quelle montagne, che dai Liguri Friniati presero il nome; il che diede motivo ai Parmigiani di accorrere col loro Carroccio alla difesa di que' Popoli. Crema in quest' anno (b) restò tutta consumata dal fuoco. Non s' era peranche ammogliato *Azzo* VI. Marchese d' Este. L' anno fu questo, in cui egli solennizzò le sue nozze con *Alisia*, figliuola di *Rinaldo* Principe d' Antiochia, che portò nella Famiglia Estense il nome di *Rinaldo*, una ricca dote, e un nobilissimo parentado. Imperciocchè una sua sorella fu maritata (c) in *Manuello Comneno* Imperador de' Greci, e un' altra per nome *Agnese* divenne moglie di *Bela* Re d' Ungheria. Di questo Matrimonio, siccome ancora d' altri atti spettanti ad esso Marchese, ho io parlato nelle Antichità Estensi (d).

Anno

(a) *Annal. Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*
(b) *Galvan. Flamma. in Manipul. Flor.*
(c) *Alberic. Monach. Trium. Font in Chron.*
(d) *Part. I. cap. 59.*

Anno di Cristo mccv. Indizione viii.
di Innocenzo III. Papa 8.
Vacante l'Imperio.

Terminò in quest' anno *Gualtieri Conte* di Brenna la carriera del suo vivere (*e*). Passava il suo valore in temerità. Essendo consigliato da chi gli volea bene, di aver guardia a se stesso, diede una risposta da Guascone con dire prosuntuosamente, che i Tedeschi armati non oserebbono di assalire Franzesi disarmati. Non andò molto, che ne fece la pruova. Aveva egli messo l' assedio al Castello di Sarno, entro cui rinserrò il Conte *Diopoldo*, e se ne stava con poca guardia. Accortosene *Diopoldo*, una mattina per tempo co' suoi in armi andò a fargli una visita, ma non da amico; e trovato lui co' suoi, che nudi agiatamente dormivano fra le morbide piume, nè fece un macello. Il Conte ferito da più saette e lancie, condotto prigione nel Castello, da lì a pochi giorni spirò l' anima, lasciando gravida la moglie sua, chiamata da Rocco Pirro *Alteria*, o *Albiria*, figliuola del già Re *Tancredi*, la quale dopo aver partorito un figliuolo, in cui fu ricreato il nome del padre, passò alle seconde nozze con *Jacopo* Conte di Tricarico. *Giovanni* Conte di Brenna suo fratello, fu dipoi creato Re di Gerusalemme. Sbrigatosi *Diopoldo* da questo bravo avversario, e tornatosene vittorioso a Salerno, dove teneva in suo potere la Torre maggiore, prese molti Salernitani, e come traditori li punì a suo talento. Infausto riuscì l' anno presente anche ai Latini signoreggianti in Costantinopoli (*a*). Portatosi l' Imperador *Baldovino* all' assedio di Andrinopoli, fu quivi preso vivo dai Bulgari, e poi barbaramente ucciso. In luogo suo fu alzato al trono *Arrigo* suo fratel-

(*a*) *Richard. de S. Germ. in Chron. Vita. Innoc. III. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(*b*) *Sicard. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic. Nicetas, & alii.*

tello. Per attestato del Continuatore di Caffaro (a) *Bonifazio Marchese* di Monferrato, e Re di Tessaglia, o sia di Salonichi, si portò all' assedio di Napoli di Malvasia, e di Corinto, dove tuttavia signoreggiuva quell' *Alessio*, che tirannicamente aveva usurpata la Corona del Greco Imperio. Il fece prigione colla moglie, e col figliuolo, e li mandò in una nave di Porto Venere fino a Genova. Di ciò avvisato *Guglielmo Marchese* suo figliuolo, corse immantinente a Genova, e presi questi illustri prigionieri, seco li condusse in Monferrato. Confessa nulladimeno Sicardo Vescovo di Cremona, che in quest' anno il suddetto Marchese *Bonifazio*, *a Grecis & Blachis*, (Bulgari erano costoro) *multa passus est*; e che la fortuna nell' anno presente favorevole fu ai Greci, contraria ai Latini. In quest'anno ancora conoscendo il suddetto Marchese di non poter tenere l' Isola di Candia, ne fece vendita ai Veneziani per mille Marche d' argento, e tanti poderi, che rendessero dieci mila Perperi di entrata ogni anno. Lo strumento si legge presso Benevento da S. Giorgio (b). Si rodevano intanto i Pisani per cagion di Siracusa, tolta loro da' Genovesi, per ansietà di ricuperarla, fecero in quest' anno un grande armamento, ed ebbero soccorso dal Conte *Rinieri*, e da altri Toscani. Con queste forze andarono a mettere l' assedio a Siracusa, e la strinsero per tre mesi e mezzo. Mossesi allora *Arrigo* Conte di Malta con quattro Galee ben' armate, e venuto a Messina, vi trovò alcune Navi de' Genovesi, ed altre ne unì, per soccorrere quella Città. Dichiarato Generale di quella Flotta, da Messina passò alla volta di Siracusa. Gli vennero incontro i Pisani con dodici Galee, ed altri legni, ed attaccarono battaglia, ma con loro danno, perchè a riserva di cinque Galee di Lombardi, che presero la fuga, l' altre vennero in potere de' Genovesi. Uscito anche di Siracusa *Alemanno* Conte di quella Città, diede ad-

(a) *Annal. Genuens. Tom. VI, Rer. Italic.*
(b) *Storia. de Monfer.*

addosso ai Pisani, ch' erano in terra, e li mise in rotta con prendere le bandiere, tende, e bagaglio del campo loro. Succedette questo fatto nel Lunedì avanti alla Natività del Signore.

Molte altre prodezze e prese di ricche navi mercantili Veneziane, fatte da esso *Arrigo* Conte di Malta, e l' ajuto da lui prestato al Conte di Tripoli, si leggono negli Annali Genovesi. In questi tempi la pirateria, o sia il fare il Corsaro, era un mestiere, che non dispiaceva nè pure a molti Cristiani, e questo Conte non era l' ultimo a praticarlo. All' udire i Genovesi, erano Corsari i Pisani; e lo stesso nome veniva dato da altri ai Genovesi. Riuscì in quest' anno al Popolo di Modena (*a*), di ridurre con amichevol trattato i Capitani, cioè i Nobili, Padroni di Terre e Castella nel Frignano, a sottometters alla loro Comunità, con divenir Cittadini di Modena, promettere di abitar in essa Città qualche Mese dell' anno, e di militare secondo le occorrenze in ajuto del Comune. Così il distretto di Modena ripigliò gli antichi suoi confini, e così andavano anche facendo le altre Città libere d' Italia. Abbiamo da Gerardo Maurisio (*b*), che in quest' anno *venit Studium Scolarium in Civitate Vicentiae, & duravit usque ad Potestariam Domini Drudi*, cioè fino all' anno 1209. Antonio Godio (*c*) anch' egli attesta, che nell' anno presente *Studium Generale fuit in Civitate Vicentiae, Doctoresque in Contrata Sancti Viti manebant.* I primi ad istituire lo Studio delle Leggi nel Secolo Undecimo, o Duodecimo, furono i Bolognesi, e in quella sola Città durò per molti anni questo ornamento, con essersi a poco a poco aggiunti anche i Lettori di Lettere umane, di Filosofia, e (1) Medicina. Mirando poi gli altri Popoli, quan-

(*a*) *Annal. Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*
(*b*) *Histor. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(*c*) *In Chr. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(1) Vedi il P. Sarti. De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus a sæculo XI. usque ad sæculum XIV.

quanto onore e vantaggio venisse a Bologna dal gran concorso degli Scolari, s'invogliarono di nobilitar le loro Città con somigliante Studio. Ciò spezialmente fecero anche i Modenesi e Padovani: del quale argomento ho io trattato altrove (*a*). Era in questi tempi Capo della Fazion Gibellina in Ferrara *Salinguerra* figliuolo di *Torello*. Capo della Guelfa, tanto in quella Città, che per tutta la Marca di Verona, era *Azzo* VI. Marchese d'Este. Fra sì contrarj genj ed impegni troppo era difficile, che lungamente durasse la concordia. In fatti, secondo la Cronica di Bologna (*b*), nell'anno presente il Marchese *Azzo*, non gli piacendo, che *Salinguerra* avesse fortificata la Fratta, Castello ne' confini de' suoi Stati gliel prese e lo dirupò: il che fu principio delle tante dissensioni, che seguirono poscia fra loro. La Cronica Estense (*c*) parla di questo fatto all'anno 1189. ma fuor di sito a mio credere, perchè solamente nell'anno seguente fra questi due emuli si accese la guerra. Essendo mancato vita in Costantinopoli l'insigne Doge di Venezia *Arrigo Dandolo* nel dì primo di Giugno, portatane la funesta nuova a Venezia, si venne nel dì 5. d'Agosto all'elezione d'un nuovo Doge, e questa cadde nella persona di *Pietro Ziano* (*d*) Conte d'Arbe, figliuolo del già Doge *Sebastiano*.

Anno di Cristo MCCVI. Indizione IX.
d'Innocenzo III. Papa 9.
Vacante l'Imperio.

Dopo tanta opposizione fatta finquì da *Diopoldo* Conte Tedesco a Papa *Innocenzo III.* in Puglia, costui finalmente cercò di rimettersi in grazia d'esso Pontefice (*a*), con promettergli una totale ubbidienza e sommis-

(*a*) *Antiq. Italic. Dissertat.* 44.
(*b*) T *XVIII. Rer. Italic.* (*c*) T. *XV. Rer. Italic.*
(*d*) *Dandul. in Cron. Tom. XII. Rer. Italic.*
(*e*) *Richard. de S. Hermano.*

missione, e spezialmente per gli affari del governo del Regno di Sicilia. Fu dunque chiamato a Roma, ed ottenuta che ebbe l'assoluzion dalle scomuniche, con licenza del sommo Pontefice se ne tornò a Salerno. Sperava *Innocenzo* col braccio di questo Ministro di ristabilir la pace, e insieme la sua autorità nella Corte Reale di Palermo. Passò infatti *Diopoldo*, secondo l'Anonimo Casinense (*a*), in quest' anno, o pure, come ha Riccardo da San Germano, nell' anno seguente in Sicilia; e tanto si adoperò con *Guglielmo Capperone*, che l' indusse a consegnare il giovanetto Re *Federigo* nelle mani del Cardinale Legato. Ma *Diopoldo* si trovò ben presto tradito. Fu sparsa voce, ch' egli con sì belle apparenze era dietro ad impossessarsi del Re, e ad atterrare lo stesso *Capperone*, e *Gualtieri* gran Cancelliere, che cozzavano da gran tempo fra loro. Fondata o immaginata che si fosse dai malevoli una tal diceria: la verità è, che avendo *Diopoldo* preparato un convito, per solennizar la pace fatta, contro di lui fu svegliata una sedizione, in cui preso egli andò a far delle meditazioni in prigione, Ma non vi si fermò molto, perchè ebbe chi l' ajutò a fuggire; e fortunatamente uscito di Palermo, si ricoverò di nuovo a Salerno. Allora il gran Cancelliere giunse ad avere in suo potere il Re *Federigo*. Circa questi tempi *Bonifazio* Marchese di Monferrato fu coronato Re di Tessaglia, ed abbiamo dal Continuatore di Caffaro (*b*), che in Genova furono armate quattro Galee, per condurre a Costantinopoli una figliuola d' esso Marchese, destinata in moglie ad *Arrigo* di Fiandra, nuovo Imperador Latino in quelle parti. Proseguiva con calore l' astio, e la guerra fra i due Competitori nel Regno Germanico, cioè tra *Filippo* di Suevia, e *Ottone* Estense Guelfo (*c*). Ebbe una rotta in quest' anno il Re *Ottone*: il che indusse il Popolo di Colonia

---

(*a*) *In Chr.*
(*b*) *Annal. Genuens. lib. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*
(*c*) *Godefr. Monach. in Chron. Albericus, Monach. in Chron.*

lonia ad accordarsi col Re *Filippo*. Trovossi allora *Ottone* a mal termine, e portatosi a Brunsvich, dopo aver dato buon sesto a' suoi affari, passò in Inghilterra a chiedere soccorso al Re *Giovanni* suo zio, e vi fu ricevuto con grande onore sì dal Re, come da tutti i Baroni. Dopo esservisi trattenuto per qualche tempo, se ne tornò in Germania, portando seco un gagliardo rinforzo di danaro. Verso questi tempi i Nobili, che soli governavano Brescia (*a*), vennero fra loro alle mani, e si sparse molto sangue: il che fu cagione, che fu richiamata in Città quella Plebe, che n' era stata cacciata. Ma poco durata in quella sconvolta Città ebbe la Pace. Sorse *Alberto* Conte di Casalalto, che aspirava al comando sopra gli altri, e si venne all' armi. Co' suoi aderenti fu forzato a fuggirsene dalla Città, e continuò dipoi la guerra civile. Essendo mancato di vita in quest' anno *Filippo* Arcivescovo di Milano, in luogo suo venne eletto *Uberto da Pirovano*, il quale, secondo le pruove addotte dal Signor Sassi (*b*), fu insieme Cardinale della santa Romana Chiesa. Terminò ancora i suoi giorni *Alberto* Arcivescovo di Ravenna, ed ebbe per successore *Egidio* (1) Vescovo di Modena (*c*). Entrò in quest' anno la discordia anche nella Città di Verona. *Bonifazio* Conte, figliuolo di *Sauro* Conte di S. Bonifazio, che era chiamato Conte di Verona, non già perchè la governasse allora, ma perchè era discendente dagli antichi Conti, o vogliam dire Governatori perpetui di quella Città, siccome del partito de' Guelfi, ebbe controversie (*d*) coi Monticoli, o sia Montec-

(*a*) *Malvecius. Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*
(*b*) *In Not. ad Sigon. de Regno Ital.*
(*c*) *Annal. Veter. Mutin. T. XI. Rer. Italic. Ravenn. Histor. Saven. l. 6.*
(*d*) *Paris. de Cereta Chr. Veron. t. 8. Rer. Italic.*

(1) Alberto morì nel 1207. e nell' anno stesso ai 16. di Aprile fu confermato da Innocenzo III. in successore di Alberto Egidio. Vedi il Sig. Abate Amadesi Chronot. Antist. Raven. cap. X. §. I. & seq.

tecchi, potenti Cittadini di Verona di partito contrario. Nel dì 14. di Maggio venute alle mani queste due fazioni, seguì un fiero conflitto, e soccombendo i Monticoli, si si sottrassero colla fuga al pericolo di peggio. Furono in questa occasione bruciate le case loro, le botteghe de' Mercatanti, e le Case de' Nobili dalla Carcere, e di Lendenara.

Anno di Cristo mccvii. Indizione x.
di Innocenzo III. Papa 10.
Vacante l'Imperio.

ERa in grande auge di gloria e di potenza *Bonifazio* Marchese di Monferrato, perchè Re di un bel Regno, cioè di Salonichi, e della Tessaglia. All' udire (*a*), che i Saraceni aveano assediata Satalia, benchè non di sua giurisdizione, non potè contenersi il suo valore dell' accorrere in ajuto de' Cristiani. Ma venuto a battaglia con quegl' Infedeli, ferito da una saetta avvelenata, diede gloriosamente fine alla sua vita. Restarono di lui due figliuoli maschj, *Guglielmo*, che fu Marchese di Monferrato, e *Demetrio*, a cui toccò la Corona del Regno Tessalico. Soggiornava in Salerno il Conte *Diopoldo* (*b*), mal soddisfatto de' suoi emuli, che governavano la Sicilia, e probabilmente anche della Corte di Roma. Insorsero dissapori fra lui e i Napoletani, e si venne a decidere col ferro la loro contesa. Rimasero disfatti i Napoletani con gravissima loro perdita di gente. Fra gli altri prigioni vi restò *Giffredo* da Montefuscolo, che era lor Generale. Essendo prevaluta in Verona la fazione de' *Guelfi*, per fortificarla maggiormente si studiarono essi di avere per loro Podestà in quest'anno *Azzo* VI. Marchese d' Este: ufizio ben volentieri accettato da lui, perchè l' andare per Podestà nelle Città libere d' allora, si chia-

(*a*) *Sidard. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.*
(*b*) *Anonymus, Casin. in Chron. Richard. de S. Germ.*

mava *andare in Signoria*, cioè andar a fare il Principe in quelle Città (*a*). Unitoſi dunque col Conte *Bonifazio* da S. Bonifazio, nobile e potente Signore tanto in Verona, che nel ſuo diſtretto, cominciò il Marcheſe ad eſercitar con vigore il ſuo governo. Ma i Montecchi eſiliati, a' quali troppo diſpiaceva la patita depreſſione, collegatiſi col Marcheſe *Bonifazio* d'Eſte, zio d'eſſo *Azzo*, e alieno da lui per liti civili, e con *Eccelino* da Onara, padre del crudele *Eccelino*, e non già del Conte *Bonifazio* da S. Bonifazio, come per qualche errore de' Copiſti ſi legge nella Cronica di Pariſio da Cereta (*b*), furtivamente introdotti una notte in Verona, coſtrinſero il Marcheſe *Azzo* ad abbandonar la Città. Allora fu, che anche *Salinguerra*, capo de' *Gibellini* in Ferrara, ſcopertoſi intrinſeco amico di *Eccelino*, cacciò da quella Città tutti gli aderenti del Marcheſe *Azzo*, e ſenza laſciar più luogo a lui, cominciò a farla da Signore di Ferrara. Ma che non andaſſe impunita l'inſolenza di coſtoro, lo vedremo all'anno ſeguente. Ritiroſſi il Marcheſe alla Terra della Badia, e negli altri ſuoi Stati, dove atteſe a far gente. Parla di queſto fatto anche la Cronica Eſtenſe (*c*) con aggiugnere, che *Salinguerra* preſe in queſt'anno ai Ravvennati la groſſa Terra d'Argenta, e conſegnatala alle fiamme, ſe nè tornò trionfante a Ferrara con aſſaiſſimi prigioni. Fin l'anno addietro Papa *Innocenzo* III, che vedea in gran declinazione gli affari del Re *Ottone* in Germania, ricevute che ebbe Lettere di gran ſommiſſione dal Re *Filippo* (*d*), ſiccome perſonaggio provveduto di una buona buſſola, per ſapere con vantaggio navigare ſecondo i venti (1), cominciò a parlar dolce con eſſo *Filip-*

(*a*) *Roland. lib. 1. c. 9. Gerardus Mauriſius. Tom. 16. Rer. Italic.*
(*b*) *Chron. Veron. Tom 8. Rer. Italic.* (*c*) *P. XV. Rer. Italic.*
(*d*) *Arnold. Lubec. Chron. lib. 7. c. 6.*

(1) Che Innocenzo III. in quella conteſa abbia ſempre avuto in mira la giuſtizia, e la tranquillità della Chieſa, e dell'

lippo; e spediti in quest' anno in Germania due Cardinali Legati, diede ordine, che si trattasse di pace. V' ha chi scrive (*a*), essersi questa conchiusa con obbligarsi il Re *Filippo* di dare una sua figliuola per moglie al Re *Ottone* col Ducato della Suevia. Altri niegano, che seguisse accordo alcuno; e giacchè non si potè ottener altro, i Legati stabilirono una Tregua d' un' anno, e fecero depor l' armi a *Filippo*. Ciò non ostante (*b*), Papa *Innocenzo* diede mano ad un' accomodamento proprio con *Filippo*, disposto a dargli la Corona dell' Imperio, tuttochè avesse già riconosciuto *Ottone* per legittimo Re de' Romani. Racconta Corrado Abbate Urspergense d' avere inteso da persone veridiche, che *Filippo* si guadagnò l' animo del Pontefice colla promessa di concedere in moglie a *Riccardo* fratello d' esso Papa, già fatto Conte, una sua figliuola, e di dargli in dote la Toscana, Spoleti, e la Marca d' Ancona. Probabilmente queste furono dicerie de' fautori del Re *Ottone*, o pure di coloro, che facilmente fanno gl' interpreti de' gabinetti de' Principi. Peraltro non dimenticò mai questo Pontefice in mezzo ai pubblici affari i privati della propria (1) Casa. Sparsasi poi per Italia la nuova del favorevol' ascendente del Re *Filippo*, non perdè tempo *Azzo* VI. Marchese d' Este, ad inviar Deputati in Germania, per ottener la conferma delle Appellazioni della Marca di Verona, cioè di Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Trento, Feltro, e Belluno, e l' Investitura di cinque Ville, poste nel territorio di Vicenza, per se e per la Principessa *Alisia* sua moglie. Leggonsi questi due Diplomi, spediti in Argentina

(*a*) *Abbas. Ursperg. in Chron.*
(*b*) *Arnold. Lubec. uti supra Albert. Stad. ad Ann.* 1207.

dell'Imperio chiaramente apparisce dalle lettere che scrisse per quello spinosissimo affare. Vedi Registrum Domini Innocentii III. super negotio Romani Imperii Epistolar. eiusd. Edit. Baluzii Tom. I. pag. 687. seqq.

(1) Vedi la Prefazione num. XXX.

bensì in vantaggio d' esso *Ottone* l' altrui iniquità; perciocchè tenuta una Dieta ad Alberstad, quivi con unanime consenso de' Principi fu di nuovo eletto Re de' Romani e di Germania. Poscia in un' altro più solenne Parlamento, congregato in Francoforte nella Festa di *San Martino*, non solamente ricevette le Regali insegne, ma conchiuse ancora un' altro importante affare, cioè di prendere in moglie *Beatrice*, figliuola dell' ucciso Re *Filippo*, la quale gli portò poi in dote trecento cinquanta Castella, e gli altri allodiali della Casa di Suevia, quasi che per nulla si contasse allora *Federigo* II. Re di Sicilia, nipote d' esso *Filippo*. Così per tutta la Germania rifiorì la pace e la tranquillità; e Papa *Innocenzo*, dopo aver detestato l' assassinio fatto a *Filippo*, rivolse tutto il suo studio e le sue carezze in favore del Re *Ottone*. Attese dal suo canto anche *Ottone* a guadagnarsi gli animi de' Principi già suoi avversarj, con rinunziare particolarmente alle pretensioni sue sopra quegl' immensi Stati, de' quali era stato spogliato a' tempi di *Federigo Barbarossa* il Duca *Arrigo Leone* suo padre.

Per vendicarsi dell' affronto, ricevuto nell' anno addietro in Verona dagli emuli suoi, *Azzo* VI. Marchese d' Este (*a*), congregò un potente Esercito di Lombardi, Romagnuoli, e della Marca di Verona, e massimamente ebbe in suo ajuto il Comune di Mantova. Con queste forze entrato in Verona, s' impadronì di qualche fortezza. In ajuto della fazione contraria de' Montecchi accorse *Eccelino* da Onara, soprannominato poi il *Monaco*, con un buon corpo di gente. Vennero anche i Vicentini fino alle porte, per desiderio di metter pace; ma guerra vi fu, e si venne a battaglia nella Braida di Verona, in cui dopo ostinato combattimento e strage di molti, la vittoria si dichiarò in favore del Marchese. Fuggirono i Montecchi, e si fecero forti nelle Rocche di Garda e di Peschiera. Le lor Torri e case in Verona furono diroccate, e da

(a) *Gerard. Maurys. Hi ftor. Tom. VIII. Rer. Italic.*

e da lì innanzi il Marchese *Azzo* col Conte di San Bonifazio signoreggiò, finchè ebbe vita, in quella Città. Ho ben' io raccontato questo avvenimento sotto l' anno presente colla scorta di Rolandino (*a*). Ma Parisio da Cereta (*b*) mi par più degno di fede, perchè Scrittor Veronese, e non men antico dell' altro. Questi lo riferisce all' all' anno 1207. e ci assicura, che quel conflitto accadde nel dì 29. di Settembre, festa di *S. Michele*. Scrive ancora Rolandino, che il suddetto *Eccelino*, padre del crudele *Eccelino*, restò prigione del Marchese, che il trattò con gran cortesia ed onorevolezza, e in fine donatagli la libertà senza riscatto, il fece nobilmente accompagnare fino a Bassano. E quì Rolandino prorompe in lode di questi tempi, ne' quali sì buon trattamento si faceva ai nemici prigionieri, laddove cinquanta anni dappoi ogni sorta di crudeltà si cominciò a praticar contro di essi. Gherardo Maurisio, Scrittore parzialissimo della Casa d' *Eccelino*, scrive, ch' egli ebbe la fortuna di salvarsi co' suoi dopo la rotta suddetta; e che avendo poi il Marchese *Azzo* messo l' assedio alla Fortezza di Garda, e ridottala a tale, che già alla guarnigione erano mancati i viveri, *Eccelino* con alcune schiere d' armati raunati in Brescia comparve all' improvviso sotto Garda, e la fornì di vettovaglie per un' anno: sicchè fu obbligato il Marchese a ritirarsi. All' incontro abbiamo dal poco fa mentovato Parisio, che Garda fu presa dal Marchese, e condotti prigioni ad Este tutti que' difensori: il che vien' anche asserito da Andrea Dandolo (*c*).

Quì non si fermò l' attività e il valore del Marchese d' Este. Venuto a Ferrara con grande sforzo di gente, ne cacciò *Salinguerra* Capo de' *Gibellini*. E allora fu, che il Popolo di Ferrara, per mettere fine alle interne sue turbolenze, determinò di mettersi nelle braccia d' un solo,

(*a*) *Roland, lib.* 1. *c.* 9.
(*b*) *Paris. de Cereta. Chron. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(*c*) *In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.*

lo, e di proclamare per suo Signore il (1) Marchese. Fu eseguito il pensiero, e data a lui una piena balia sopra quella Città e suo distretto con uno Strumento, che si legge nelle Antichità Estensi (*a*). Di questo suo dominio in Ferrara abbiamo anche la testimonianza di Gherardo Maurisio. Negli Annali antichi di Modena (*b*) è scritto, che *Salinguerra* cacciato da Ferrara, si ricoverò in Modena. E merita riflessione, che il predetto Marchese *Azzo* fu il primo, per quanto io sappia, che acquistasse Principato in Città libere, per volere de' Cittadini, acciocchè cessassero gli abominevoli effetti delle fazioni e guerre civili: il che servì poscia d' esempio ad altre per fare lo stesso. Venivano allora così fatti Principi considerati come Capi delle Repubbliche, perchè tuttavia restava il nome e l' autorità d' esse Repubbliche. La Lega fatta dallo stesso Marchese colla Città di Cremona nelle suddette Antichità Estensi si può leggere. E d' un' altra stabilita col Popolo di Ravenna parla Girolamo Rossi (*c*). Ricuperò ancora il Marchese la Fortezza di Peschiera, e quivi caduti nelle sue mani i Montecchi, li mandò nelle carceri d' Este. A quell' assedio intervennero i Veronesi e i Mantovani coi loro Carrocci. Truovasi poi ne' suddetti Annali di Modena, che in quest' anno il Popolo Modenese andò in ajuto de' Mantovani, perchè loro si era ribellata Suzara. Secondo la Cronica di Reggio (*d*) all' assedio di quella Terra furono i Mantovani, il Marchese d' Este, i

M 4 Mo-

(*a*) *Part. I. cap. 29.* (*b*) *To. XI. Rer. Italic.*
(*c*) *Histor. Raven. l. 6. Paris. de Cereta. in Chr.* T. 8. *Rer. Italic.*
(*d*) *Memor. Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(1) Ferrara era Città soggetta alla Santa Sede, e i Marchesi di Este quando legittimamente la signoreggiarono *ad fidelitatem Ecclesiæ Romanæ*, come gl' istessi professarono fino da i principii del tredicesimo secolo. Veggasi la lettera LXXX. del XIV. libro delle lettere d' Innocenzo III. *Tom. II pag. 54*. della Edizione del Baluzio. Si legga eziandio il Registro della lettera di Giovanni XXII. *parte IV. num. XXIV. seqq.*

Modenesi, e Cremonesi. Ma sopraggiunti i Reggiani coi lor Collegati, si sciolse quell' assedio. Quali fossero questi Collegati, si raccoglie dagli Annali di Modena, ne' quali è scritto sotto il presente anno: *Bononiensis cum suo Carrocio, Imolenses, & Faventini iverunt in servitio Regiensium per Burgos Civitates Mutinae*. Ed ecco come in questi tempi erano sempre in armi e in moto i Popoli della Lombardia, per opprimersi o difendersi l' un l' altro. La lor libertà era un gran bene; ma insieme un gran male la loro ambizione ed inquietudine. Se crediamo agli Storici moderni della Sicilia Inveges, Pirro, ed altri, il Pontefice *Innocenzo* III. nell' anno presente per mare si portò a Palermo, e v' arrivò nel dì 30. di Maggio, per dar sesto agli affari del Re *Federigo*. Sono favole fondate, a mio credere, sopra una Lettera d' esso Papa, in cui dice d' essere *entrato nel Regno*. Ma questa sua entrata altro non vuol dire, se non ch' egli andò a Sora, ricuperata con altre Terre in quest' anno dalla tirannide degli Ufiziali Tedeschi, delle quali creò egli Conte *Riccardo* suo (2) fratello. Poscia se n' andò a S. Germano, e a Monte Casino. Questo è tutto quello, che di lui raccontano l' Autore Anonimo della sua Vita (c), l' Anonimo Casinense (*d*), e Riccardo da S. Germano (*e*). Se il Pontefice avesse fatto un viaggio fino in Sicilia, siccome avvenimento tanto più considerabile, non l' avrebbono taciuto quegli Autori. Aggiungasi, che esso Riccardo Storico, e Giovanni da Ceccano (*a*) minutamente descrivono

(*a*) *Vita Innoc. III. P. I. T. III. Rer. Italic.* (*b*) *In Chr.* (*c*) *Chron.* (*d*) *In Chr. Fossæ. novæ.*

(2) Riccardo da S. Germano *loc. cit.* scrive „ Dominus Richardus frater D. Papæ factus „ est Comes Soræ, & exaltatus, „ & vociferatus per protonotarium a Domino Friderico „ Rege Siciliæ pro hoc delegatum. „ Il Rainaldi *ad an.* 1208. *num. XXXII. seqq.* rapporta la formola del giuramento prestato dal predetto Riccardo ad Innocenzo III., e il Diploma ad esso dato dal Re Federigo,

vono i passi di questo Pontefice con dire, ch' egli nel dì 16. di Giugno, *uscito di Roma*, andò ad Anagni, poscia a Piperno, al Monistero di Fossanuova, e nel dì 23. d'esso Mese a San Germano, dove tenne un Parlamento coi Baroni del Regno per ajuto del Re *Federigo*, e per la pace di quelle contrade. Che luogo dunque resta all' immaginato suo viaggio in Sicilia?

Racconta Galvano Fiamma (a), che in quest' anno i Milanesi, udita l' esaltazione di *Ottone* IV. Re, non più dubbiosa, gli spedirono Ambasciatori fino in Colonia, pregandolo di venire la Corona del Regno d' Italia. Duranti le discordie passate fra la Nobiltà, e la Plebe di Brescia, era venuta alle mani de' Cremonesi la Terra di Ponte Vico. Vollero i Bresciani ricuperarla, e la strinsero d' assedio. Si mossero bensì i Cremonesi, con avere in ajuto il Marchese d' Este; ma sopraggiunti i Milanesi collegati de' Bresciani, misero in rotta il campo Cremonese, con far prigionieri quattrocento de' lor uomini a cavallo; e Ponte Vico tornò in potere de' Bresciani. nella Cronichetta di Cremona (*b*) è scritto di *Assagito* da S. Nazario Podestà in quest' anno di Cremona: *Hic suo tempore cepit Pontevicum, & suo tempore perdidit*. Aveva *Arrigo* Conte di Malta (c), fiancheggiato dai Genovesi, tolta ai Veneziani l' Isola di Creta, o sia di Candia nell' anno 1206. Inviarono in quest' anno i Veneziani una flotta contro di lui; ma furono rotti, e restò prigioniere *Rinieri Dandolo* loro Ammiraglio. L' insigne Storico Veneto Andrea Dandolo (*d*) differentemente parla di questi affari. Cioè che nell' anno 1206. fu spedito *Rinieri Dandolo* con un' armata di galee trentuna, il quale prese *Leone Vetrano* Corsaro Genovese con galee nove di suo seguito: dal che nacque guerra fra i Genovesi, e Veneziani. Impadronissi ancora il suddetto *Rinieri*

(*a*) *In Manip. Flor. cap.* 241. (*b*) *To. VII. Rer. Italic.*
(*c*) *Caffari Annal. Genuens. l.* 4. *Tom. VI Rer. Italic.*
(*d*) *Dandul, in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

nieri di Corfù, Modone, Corone, Atene, e d'altri Luoghi. In questi tempi *Arrigo*, chiamato *Pescatore*, Conte di Malta, colle forze de' Genovesi mise piede in Candia, coll' impadronirsi di molto paese. Nell' anno 1207. l' armata Veneta giunta colà, ricuperò la Capitale dell' Isola, e mise in fuga il Maltese, con prendergli quattro navi. Nell' anno presente uscito in campagna esso *Rinieri Dandolo* contro d' alcuni ribelli, ferito da una saetta in un' occhio, terminò i suoi dì, e fu seppellito nella Città di Candia. Seguitò poi la guerra coi Genovesi, ma pare, che l' Isola di Candia restasse interamente sotto il dominio Veneto. Ebbero anche i Veneziani il possesso di Negroponte, e di Cefalonia, ed infeudarono que' paesi per loro minore fastidio al alcuni Nobili.

Anno di Cristo MCCIX. Indizione XII.
di Innocenzo III. Papa 12.
di Ottone IV. Imperadore 1.

Solennizzò in quest' anno con dispensa Pontificia *Ottone* IV. Re de' Romani in Wirtzburg le sue nozze con *Beatrice* figliuola del Re *Filippo* ucciso (a). Aveva egli messo al bando dell' Imperio *Ottone* Conte Palatino di Witelspach uccisore del medesimo e confiscati i di lui Stati con distribuirli a varie persone. Questi nell' anno presente colto da *Arrigo* di Calendin Marescíallo, restò con più ferite tolto dal Mondo. Inviò in Italia *Volchero* Patriarca d' Aquileja a riconoscere i diritti Imperiali, e a disporre le Città per la sua venuta. Sopra di che è da leggere il Sigonio. Acconciò egli intanto tutti i suoi affari con Papa *Innocenzo* III. per poter passare a Roma; e ricevere la Corona Imperiale. Tutto quanto seppe dimandare il Pontefice, fu liberalissimamente accordato, e promesso da lui, mentre era nella Città di Spira

(a) *Abbas. Ursperg. in Chron. Godefrid. in Chron. &. alii.*

Spira, con obbligarsi di restituire alla Chiesa Romana *tutta la Terra da Radicofani fino a Ceperano, la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleti, la Terra della Contessa Matilda, la Contea di Bertinoro, l'Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, e tutto quanto era espresso in molti Privilegj d'Imperadori, e Re dai tempi di Lodovico* (1) *Pio*. Ciò fatto, *Ottone*, dopo aver celebrata in Augusta la festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, con forte esercito per la Valle di Trento calò in Italia. Passò l'Adige sopra un ponte fabbricato dai Veronesi (*a*), da' quali pretese, e ricevette la Rocca di Garda. Furono a pagargli il tributo de' loro ossequj *Azzo* VI. Marchese d'Este, ed *Eccelino* da Onara, fra' quali passavano nimicizie, ed altercando insieme, si sfidarono alla presenza d'esso Re. Curioso è, quanto racconta il Maurisio dell'incontro di questi due emuli, e della cura, ch'ebbe *Ottone* di pacificarli; e de' sospetti poi conceputi di loro. Ne ho parlato nelle Antichità Estensi. Ordinò egli al Marchese di rimettere in libertà i prigioni; e fu ubbidito. Venne *Ottone* verso Modena (*b*), e si attendò nel distretto di Spilamberto. Indi per testimonianza di Ottone da San Biagio (*c*), passò a Bologna, dove concorsero tutti i Principi, e Deputati delle Città d'Italia, e vi fu fatta gran Corte, e festa. Di là portossi a Milano, ricevuto con gran pompa ed allegria da quel Popolo. In tale occasione gli Storici Milanesi scrivono (*d*), che esso Re prese nella Basilica di *Santo Ambrosio* la Corona del Regno d'Italia, nè per tal funzione volle chiedere, o ricevere quella contribuzion di danaro, che secondo il costume si pagava dai Popoli. Tristano

(*a*) *Gerard. Maurif. Histor. T. 8. Rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Veter. Mutin. T. XI.* Rer. *Italic.*
(*c*) *In Chr.*
(*d*) *Galv. Flamm. in Manipul. Flor. c. 245. Corius. Bossius. &. alii.*

(1) Vedi la Prefazione *num. VIII. e IX.*

ftano Calco (*a*) differifce all' anno feguente la di lui Coronazione Italica: il che fembra poco verifimile, l' ufo effendo ftato, che la Corona del Regno d' Italia precedentemente alla Romana fi conferiffe. Ma certo non fuffifte il dirfi da Galvano Fiamma, che *Ottone* foffe coronato nel *Sabbato Santo* di queft' anno, perchè egli non era peranche difcefo in Italia; e di tal afferzione può più tofto perfuaderci l' opinione del Calchi, che riferifce la di lui Coronazione in Milano al facro giorno di Pafqua dell' anno fuffeguente. Dopo aver quivi dato ordine agli affari del Regno d' Italia, fi rimife in viaggio il Re *Ottone*, e paffato l' Apennino, per tutta la Tofcana fu ben veduto ed accolto. Trovò a Viterbo Papa *Innocenzo* (*b*), che l' afpettava, e concertata con lui la Coronazione Romana, e confermati i giuramenti, continuò il viaggio alla volta di Roma coll' efercito fuo, accresciuto di molte migliaja d' Italiani, e andò ad accamparfi nelle vicinanze di S. Pietro, cioè della Bafilica Vaticana. In effa poi dalle mani di Papa *Innocenzo* III. ricevette l' Imperial Corona, e Benedizione. Il giorno di sì folenne funzione è controverfo fra gli Storici (*c*), Alcuni la fcrivono fatta nel dì 27. di Settembre, giorno di Domenica, altri nella feguente Domenica giorno 4. d' Ottobre. Non ho io trovato finora lumi baftanti per decidere quefto dubbio, parendomi nulladimeno più probabile la feconda (3) opinione. Accompagnò *Ottone* colla Corona in capo il Pontefice fino alla Porta di Roma fra la gran calca delle fue truppe, e tornoffene dipoi al fuo padiglione.

Ma quefta gran fefta ed allegria mutò ben prefto afpet-

(*a*) *Hiftor. Mediol.*
(*b*) *Ioann. de Ceccano. Chronic. Foffæ. novæ.*
(*c*) *Otto. de S. Blafio, in Chr. Arnoldus. Lubecenf. Monach. Mattheus. Paris. Hift. Angl.*

(3) Vedi il P. Manfi *Annal. Ecclef. Raynal. Edit. Lucenf. Tom. I. pag.* 283, 401, 1.

petto. O sia, come vogliono alcuni (a), che accidentalmente venissero alle mani i Romani coi Tedeschi a cagione di qualche danno, o insolenza lor fatta; o pure, secondo altri, che il Popolo Romano pretendesse que' grossi regali, che da alcuni precedenti Augusti erano stati lor fatti nella Coronazione Romana, e *Ottone* ricusasse di soddisfarli: certo è, che seguì fra i Romani e Tedeschi una calda baruffa, e la peggio toccò alle genti del novello Imperadore. *Non sine strage magna suorum*, dice Riccardo da San Germano (b). Giordano, ed Alberico Monaco dei tre Fonti (c), amplificando a mio credere questo avvenimento, scrivono: *Multi de Teutonicis occisi sunt, & plurimi damnificati, ita quod dictum est postea, in illo bello mille centum equos amisisse Imperatorem, praeter homines occisos, & alia damna*. Non c' è bastante fondamento di credere così gran perdita. Ma verisimilmente per questo accidente cominciò a turbarsi la buona armonia fra il Papa, e l' Imperadore (1), il quale venuto in Toscana, parte quivi, e parte in Lombardia passò il verno seguente, con aver licenziata la maggior parte dell' Armata sua. Parmi ancora credibile, che non tardasse molto l' Augusto *Ottone* ad occupare, o a non restituire alcuni degli Stati della Chiesa Romana, non ostante la promessa, e il giuramento da lui prestato. La Storia è quì molto scarsa, nè ci scuopre le cagioni tutte, che produssero dipoi tanti sconcerti fra la Santa Sede, e il suddetto Imperadore. Sappiamo da tutti, che Papa *Innocenzo* III. accusò di usurpazione, e perfidia *Ottone*; e che all' incontro *Ottone* pre-

(a) *Abbas. Urspegens. in Chron. Iordan. in Chron.*
(b) *In Chr.* (c) *In Chr. Append. ad Robert. de Monte.*

(1) Il Cronista di Fossa nuova scrive che „ ab ipso tempore „ Oddo Imperator perjurando „ coepit habere irrita & vacua „ omnia praecepta Domini Papae, & infestare, & minuere „ omnia jura Ecclesiae. „

pretendeva di non operar contro il giuramento fatto in favore del Pontefice con dire, ch' egli prima avea nella sua Coronazione Germanica giurato di conservare, e ricuperare gli Stati, e i diritti Imperiali. Si può credere, che metteffero la zampa nel Configlio Imperiale i Legifti Politici con rappresentare ad *Ottone* l' esempio de' suoi Predeceffori, che aveano goduto il dominio di quegli Stati, e date ne aveano le Inveftiture: il che era ftato praticato anche da *Arrigo* I. Imperadore santo. Forse ancora chiamarono ad esame i Diplomi delle conceffioni fatte ai Papi dagl' Imperadori fin da' tempi di *Lodovico Pio* fino a quefti, con trovarvi delle (5) difficoltà. Comunque fia, egli è fuor di dubbio, che grande ftrepito fece il Pontefice contro di *Ottone*, l' ammonì per mezzo dell' Arcivescovo di Pisa, ma indarno: ficchè giunse in fine ad atterrarlo, ficcome vedremo. Più che mai seguitava intanto il vigilantiffimo Papa a tenersi ben' unito con *Federigo* II. Re di Sicilia, confiderando il bisogno, che potrebbe occorrere di quel Principe, qualora le speranze da lui concepute di *Ottone* IV. rimaneffero deluse. Fu egli dunque, che configliò a *Federigo* di accasarfi; fu egli ancora mediatore del matrimonio di lui con *Coftanza* figliuola del Re d' Aragona. Nel mese di Febbrajo del presente anno effendo ftata condotta quefta Principeffa a Palermo, con rara magnificenza se ne celebrarono le nozze. Abbiamo da Gerardo Maurifio (a), e da altri Storici, che in queft' anno *Salinguerra*, Capo de' Gibellini in Ferrara co' suoi aderenti seppe far tanto, che rientrò in Ferrara, spogliò di quel dominio *Azzo* VI. Marchese d' Efte, e cacciò in esilio tutti i di lui partigiani. Trovavasi allora il Marchese coll' esercito suo, accompagnato dai Veronefi, e Vicentini

(a) *Hiftor. T. 8. Rer. Ital. Memor. Poteft. Regiens. T. VIII. Rer. Ita. Chro. Eft. T. XV. Rer. Ital.*

(5) Vedi la Prefazione *num XXXI. seqq.*

tini verso la Brenta, per passare alla distruzione della nobil Terra di Bassano, dove *Eccellino* da Onara nemico suo signoreggiava. Erano anche in armi i Trivisani, per dar ajuto ad esso *Eccelino*. Arrivò al Marchese la nuova della perdita di Ferrara: allora precipitosamente levò il campo, e tornossene a Vicenza, ubbidiente in questi tempi a' suoi cenni, e fu inseguito da *Eccelino* fino alle porte di quella Città. Non andò più innanzi questa briga, perchè arrivato il Re *Ottone*, che veniva allora dalla Germania, ad Orsaniga, tanto il Marchese, che *Eccelino* dovettero ire alla Corte, siccome ho di sopra accennato. In Cremona (*a*) ancora nell'anno presente v'entrò la discordia. Il Popolo si divise in due fazioni; l'una teneva la Città vecchia, e l'altra la nuova, di modo che arrivarono nell'anno seguente cadauna delle parti ad eleggere il suo Postestà.

Anno di Cristo MCCX. Indizione XIII.
di Innocenzo III. Papa 13.
di Ottone IV. Imperadore 2.

TRovavasi l'Imperadore *Ottone* tuttavia in Toscana XIII. *Kalendas Februarii* dell'anno presente, ciò apparendo da un suo Diploma dato ad *Azzo* VI. *Marchese* d'Este *apud Clusinam Civitatem* (*b*). Intorno al qual Documento è da avvertire, che il saggio Pontefice *Innocenzo* negli anni addietro attento a ricuperar dalle mani de' Tedeschi gli Stati della Chiesa Romana, e standogli forte a cuore la Marca d'Ancona, perchè non avea forze bastevoli per ricuparare e sostener quel paese alla sua divozione, lo concedette con investitura al suddetto Marchese d'Este, ben conoscendo di che valore egli fosse dotato. Abbiamo di ciò la sicura testimonianza da Rolandino (*c*) Storico di questo Secolo. Ma aven-

(*a*) *Chron. Cremon. T. VII. Rer. Ital.*
(*b*) *Antic. Est. P. I. c. 39.* (*c*) *Chron. l. 1. c. 10.*

avendo l'Augusto *Ottone* IV. preteso, che quello Stato appartenesse all' Imperio, giudicò meglio il Marchese *Azzo* di prenderne l'Investitura anche da esso Imperadore, e forse con tacito consenso del (1) Pontefice, acciocchè non s' annidasse in quel dominio qualche persona mal'affetta alla santa Sede. *Ottone* dunque l' investì di quella Marca, che abbracciava allora le Città d' *Ascoli*, *Fermo*, *Camerino*, *Osimo*, *Ancona*, *Umana*, *Jesi*, *Sinigaglia*, *Fano*, *Pesaro*, *Fossombrone*, *Cagli*, e *Sassoferrato*. Viene ivi chiamato, *Cognatus noster Azzo Marchio Estensis*, da *Ottone*, perchè amendue discendeano dal Marchese *Azzo* II, comune stipite della linea Estense di Germania, e dell' Italiana. Un' altro Diploma d' esso *Ottone*, dato in Foligno nel dì cinque di Gennajo, ho io quivi accennato. Presso l' Ughelli (*a*) un' altro se ne legge, dato *apud Pratum* in Toscana VIII. *Idus Februarii*. Era esso Augusto *apud Imolam* III. *Calendas Aprilis*, come costa da un' altro suo Diploma riferito dal medesimo Ughelli (*b*). Trasferitosi anche a Ferrara, quivi pubblicò un' Editto contro gli Eretici Paterini, o sia Gazari, mettendoli al bando dell' Imperio, coll' intimar pene gravissime contro de' medesimi. Il suo Diploma da me pubblicato (*c*), fu dato *Ferrariae* VIII. *Kalendas Aprilis* del presente anno. Probabilmente fu in questa congiuntura, ch' egli pacificò insieme il suddetto *Azzo* VI. Marchese d' Este, e *Salinguerra*, competitori nella Signoria di Ferrara. (*d*) *Imperator praedictus venit Ferrariam: & pacem fecit inter Marchionem Estensem & Dominum Salinguerram*: così è scritto nella vecchia Cronica Estense. Altrettanto abbiamo dagli antichi Annali

(*a*) *Ital. Sacr. T. III. in Episc. Pistor.*
(*b*) *Id T. II. in Episc. Parm.*
(*c*) *Antiq. Italic. Dissert. 60.*
(*d*) *Chron. Est. T. XV. Rer. Italic.*

(1) Vedi la Prefazione *num. XXXII. seq.*, e Monf. Fontanini *Difesa 1. cap. XLV.*

nali di Modena (*a*). Passò dipoi l' Imperadore *Ottone* a Milano, dove furono da lui spediti nel Mese d' Aprile tre Diplomi, accennati dal Signor Sassi (*b*). Ch' egli si trattenesse in quelle parti, e si trovasse in Piacenza nel Mese di Giugno, in Cremona, in Alba, in Brescia, e in Vercelli, apparisce da altri suoi Diplomi. Che parimente egli soggiornasse vicino a Pavia nel dì 17. di Agosto dell' anno presente si raccoglie da un' altro suo Diploma presso il suddetto Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di Parma. Tenne anche un Parlamento in essa Città di Parma (*c*). Era antico l' odio di *Ottone*, perchè erede della Casa de' Guelfi, contro di *Federigo* II. Re di Sicilia, erede della Casa Gibellina di Suevia. Crebbe questo alla pubblica notizia ch' esso *Federigo* aspirava all' Imperio, anche prima della Coronazione di *Ottone*. E giacchè s' erano stranamente imbrogliati gli affari fra esso *Ottone*, e Papa *Innocenzo*, che gran parzialità mostrava per *Federigo*: *Ottone* senza voler far caso, che il Regno di Sicilia da tanto tempo dipendeva dalla sovranità de' soli Romani Pontefici, sconsigliatamente, e contro de' giuramenti, si lasciò trasportare a dichiarar la guerra al medesimo *Federigo*, e ad invadere i di lui Stati di qua dal Faro. Abbiam o da Rigordo (*d*), ch' egli aveva ancora occupato *Castra*, *& munitiones*, *quae erant juris beati Petri*, *Aquapendens*, *Radicofanum*, *Sanctum Quiricum*, *Montem Flasconis*, *& fere totam Romaniam*. Intando egli ebbe de' segreti negoziati in Puglia col Conte *Diopoldo*, tante volte nominato di sopra, e il guadagnò col dargli l' investitura del Ducato di (a) Spoleti. Scrive il Sigonio (*e*) d' averla veduta, data

(*a*) *Rer. Italic.*
(*b*) *In Not. ad Sigon. de Regno. Italic.*
(*c*) *Chron. Parm. Tom. XI. Rer. Italic.*
(*d*) *De gest. Phil. Aug. Franc.*
(*e*) *De Regno. Ital. lib.* 16.

(a) Appartenente alla Santa Sede.

data XIII. *Kalendas Februarias* dell' anno presente.

Tirò eziandio nel suo partito *Pietro* Conte di Celano, potente Signore in quelle contrade. Studiossi inoltre di metter pace fra i Genovesi, e Pisani (*a*), per aver ajuto da loro nella meditata impresa. A questo fine, mentre era in Piacenza, chiamò colà i lor Deputati, si fece consegnare i prigioni dell' una, e dell' altra parte; e intimò una tregua fra loro dalla vicina festa di San Michele sino a due anni. Ciò fatto, verso il principio di Novembre s' incamminò con un possente esercito di Tedeschi, Toscani, e Lombardi alla volta della Puglia. Finqui avea il Pontefice *Innocenzo* III adoperate esortazioni, e minaccie per rimettere in buon cammino questo Principe; ma nulla avendo operato le parole, e scorgendolo più che mai spinto dalla sua passione a perdere affatto il rispetto alla santa Sede, venne finalmente ai fatti, cioè il dichiarò scomunicato (*b*). L' intrepidezza di questo Papa bastante era a fargli prendere una sì gagliarda risoluzione; ma non lasciò egli di misurar prima anche le forze temporali, che potevano assisterlo in tal congiuntura. Non lieve odio portavano i Romani ad *Ottone*: il che assicurava il Pontefice della loro aderenza, e costanza. Faceva anche gran capitale delle forze di *Federigo* II. Re di Sicilia, unitissimo seco d' interessi. Nè minore speranza fondava egli su quelle di *Filippo* Re di Francia, nemico di *Ottone*, alla cui esaltazione dianzi aveva egli fatto ogni possibil contrasto. Sapeva inoltre Papa *Innocenzo*, quanto poteva promettersi di molti de' più possenti Principi della Germania; e ne vedremo presto le pruove. Però al prudente, e zelante Pontefice non mancavano i mezzi umani per sostenere i suoi atti. Ciò non ostante marciò l' Augusto *Ottone* in

(*a*) *Caffari. Annal. Genuens. l. 4. Tom. VI.* Rer. *Italia.*

(*d*) *Godefr. Monach. Albericus, Stad. Richard. de S. Germ. Rigordus. Sicardus.. &. alii.*

in Puglia (a), e dalla parte di Rieti entrato s'avanzò a Marsi, e a Comino, con riempiere di terrore quelle contrade. *Roffredo* Abbate di Monte Casino contro il parere de' suoi Monaci andò a trovarlo, e benignamente riportò salveguardie per li suoi Stati. Celebrata la festa di San Martino vicino a Sora, passò *Ottone* all'assedio della Città d'Aquino, che fu valorosamente difesa da *Tommaso*, *Pandolfo*, e *Roberto* Conti di quella Città. Venne alle sue mani Capua col suo Principato, datagli da *Pietro* Conte di Celano. Salerno gli fu consegnato da *Diopoldo* creato (3) Duca di Spoleti. Oltre ad altre Città anche i Napoletani, per odio che portavano alla Città d'Aversa, spontaneamente se gli diedero, con attizzarlo poi a mettere l'assedio a quella Città. Durò questo fino alla Natività del Signore; e vedendo *Ottone* di non poter più sussistere in campagna a cagion della stagione, dopo aver fatta una composizione con gli Aversani, si ritirò a' quartieri di verno in Capua, dove attese a far fabbricar macchine da espugnar le Città. In tale stato erano gli affari di quelle parti. Fu in quest' anno fieramente agitata la Città di Cremona (b) dalle civili fazioni insorte fra il Popolo della Città nuova, e quei della vecchia, e si venne molte volte alle mani. Interpostosi il Vescovo *Sicardo*, restituì loro la pace, ma pace che, secondo il costume di que' tempi sconcertati, ebbe corta durata. Una delle applicazioni del Popolo di Modena (c) in quest' anno fu quella d'indurre l'Abbate di Frassinoro, che sulle Montagne possedeva molte Terre, a sottomettersi alla Città per godere del suo patrocinio. Così le Città libere d'allora andavano pelando i Vescovi ed Abbati con intromettersi nelle loro

(a) *Richard. de S. Germ. in Chron. Jo. de Cec. Chr. Fossan.*
(b) *Chrn. Cremon. Tom. VII. Rer. Italic.*
(c) *Annal. Vet. Mutin. Tom. 11. Rer. Italic.*

(3) Illegittimamente.

piare una terribil mina, da *Ottone* non preveduta. Tanto ſeppe fare il non dormiglioso *Papa Innocenzo*, col favore ancora di *Filippo* Re di Francia, che induſſe molti Vescovi della Germania non ſolamente a pubblicar la scomunica contro di *Ottone*, e a dichiararlo decaduto (1), ma ancora a trattar di eleggere in suo luogo Re de' Romani *Federigo* II. In queſta Lega concorsero *Siffredo Arcivescovo* di Magonza Legato Apoſtolico, l' Arcivescovo di Treveri, il Lantgravio della Turingia, il Re di Boemia, il Duca di Baviera, il Duca di Zeringhen, ed altri Vescovi e Principi. Soffiò non poco in queſto fuoco anche il suddetto Re di Francia *Filippo*, che per aver tolta la Normandia al Re d' Inghilterra, non potea tollerar le prosperità di *Ottone Augusto*, parente ſtrettiſſimo e collegato coll'Inglese. Gotifredo Monaco scrive, che queſti Principi ſi raunarono in Bamberga, e fu propoſta l' elezion di *Federigo*; ma che non accordandoſi fra loro, reſtò sospeso il colpo. L' Arcivescovo di Magonza bensì pubblicò dapertutto le Censure contro di *Ottone*: dal che presero motivo *Arrigo* Conte Palatino del Reno, fratello di eſſo *Ottone*, e il Duca del Brabante, e i Nobili della Lorena di dare un terribil guaſto al territorio di Magonza. Nella Cronica di Foſsanuova, e preſſo Alberico (*a*), Sicardo (*b*), ed altri, ſi legge, che seguì di fatto l' elezion di *Federigo* in Germania. Sembra almen certo, che intanto que' Principi sollecitaſſero il Pontefice a spignere in Germania il giovanetto *Federigo*. Quel che è certo, furono cagione que-

(*a*) *In Chr:*
(*b*) *In Chr. Tom. VII. Rer. Italic. Abbas.Vſpergenſ. in Chron.*

(1) Creſcendo la contumacia di Ottone, Innocenzo III. ſotto pena di ſcomunica vietó „ ne „ quis eum Imperatorem habere „ nominareve audeat. „ Vedi il Rainaldi *ad an.* 1210. *num. II.* e il P. Bianchi *Della Potestà indiretta della Chieſa lib. VI. §. I. num. VIII. seq.*

questi disgustosi avvisi, che *Ottone* tagliasse il corso alle sue vittorie in Puglia, e ai disegni di portar la guerra in Sicilia, e cominciasse a pensare alla propria casa, a cui era attaccato il fuoco. Congregati dunque i Baroni di quelle contrade, raccomandò loro la confianza nella sua fedeltà, virtù per altro poco conosciuta da quegl' istabili Popoli, e preso da loro congedo, venne nel Mese di Novembre in Lombardia, per impedire a *Federigo* il passaggio in Germania. I Pisani (a), che erano iti fino a Napoli in ajuto di lui, colle lor quaranta Galee, non sentendone più nuova, se ne tornarono, senza far altro, al loro paese. Venuto l' *Augusto Ottone* in Lombardia, (b) tenne in Lodi un Parlamento, per esaminar, qual conto egli potesse fare degli animi e de' soccorsi di questi Popoli. Si trovò, che il Pontefice avea già preoccupato più d' uno contro di lui. *Estensis enim Marchio jam cum Papiensibus & Cremonensibus, & Veronensibus consensit summi Pontificis foedus inire contradictionis*: sono parole di Sicardo allora Vescovo di Cremona. Infatti nè il Marchese d' Este, nè i Deputati di Pavia, Cremona, e Verona vollero intervenire a quella Dieta. Ma i Milanesi, siccome quelli, che amavano forte la Casa Este *Guelfa* dei Duchi di Sassonia, e odiavano la Gibellina de' Duchi di Suevia, da cui tanti mali aveano ricevuto, larghe promesse fecero all' *Augusto Ottone*, e gli altri non mancarono di dargli buone parole (c). Avea il Pontefice *Innocenzo* solennemente confermata nel Giovedì santo la scomunica contro di lui. Poscia mise l' Interdetto a Napoli, e a Capua, perchè aveano comunicato con lui. Scrisse contro i Pisani, Bolognesi, ed altri, che favorivano lo scomunicato Augusto. In questi tempi l' indefesso Marchese d' Este *Azzo* VI. coll' ajuto de'

(c) Caffari. *Annal. Genuens l. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*
(b *Sicard. in Chron.*
(c) *Richard. de S. Germano.*

de' Cremonesi (*a*) ricuperò Ferrara, e ne cacciò *Ugo* da Guarnasio, lasciato ivi per Podestà da esso *Ottone*. Che anche *Salinguerra* mutasse aria in tal congiuntura, se non è certo, è almen credibile. Troviamo parimente presso Papa Innocenzo menzione della presa di Ferrara, fatta dal Marchese d'Este, in una Lettera (*b*) scritta in quest'anno VII. *Idus* (2) *Junii*. In Cremona la parte del Popolo di Città nuova, non potendo reggere alla forza di quei della Città vecchia, restò abbattuta, e spogliata de' suoi averi. Tanto ancora s'industriò in questi tempi *Eccelino* da Onara, Signor di Bassano, che ottenne dall'Imperadore il governo della Città di Vicenza (*c*): il che fu il primo gradino, che portò dipoi il crudele *Eccellino* da Romano suo figliuolo alla potenza, che vedremo.

Anno di Cristo mccxii. Indizione xv.
di Celestino III. Papa 15.
di Ottone IV. Imperadore 4.

V' Ha degli Scrittori (*d*), che narrano partito l'Imperadore *Ottone* d'Italia nell' anno precedente, per

(*a*) *Chron. Crem. T. VII. Rer. Italic. Annales. Estenses. Tom. XV. Rer. Italic.*
(*b*) *Lib. 1. Ep. 76.* (*c*) *Mauris. Histor. Tom. VIII, Rer. Italic.*
(*d*) *Godefr. Monach. in Chron. Sicardus. in Chron. &. alii.*

(2) Questa lettera è la 80. del lib XIV. della Edizione del Baluzio *Tom. II. pag.* 540. „ Dilectus filius nobilis vir Marchio Estensis nobis humiliter „ supplicavit, ut in Ferrariensi „ civitate construendi castrum, „ per quod ipsam melius defendere valeat, & ad fidelitatem Romanæ Ecclesiæ conservare, licentiam concedere dignaremur. Nos igitur id „ tuæ prudentiæ committentes, „ discretioni tuæ per apostolica „ scripta mandamus quatenus „ super hoc statuas ad honorem „ & profectum Ecclesiæ quod „ videris expedire. Datum „ Laterani VII. Idus Junii. „ Così Innocenzo all' Eletto Vescovo di Albano Legato della Sede Apostolica,

per accudire agl' intereffi dalla Germania, che cominciavano a prendere un cattivo fiftema. La verità fi è, ch' egli era tuttavia in Milano nel dì 10. di Febbrajo dell' anno presente, ciò ricavandofi da due suoi Decreti, da me dati alla luce (*a*), ne' quali prende la protezione di certe pretenfioni civili, che avea *Bonifazio Marchese* d' Efte contro del Marchese *Azzo* VI. suo nipote. E Riccardo da S. Germano (*b*) coerentemente lasciò scritto, che *Ottone Regnum* (di Puglia) *feftinus egreditur Mense Novembri* (del precedente anno) *& Mense Martio* (del presente) *in Alemanniam remeavit*. Anche l' Abbate Urspergense (*c*) atteftato fteffo. Nel paffare per Brescia, secondo il Malvezzi (*d*), rimise la pace fra i Nobili e la Plebe di quella Città. Arrivato in Germania, circa la fefta della Pentecofte tenne una solenne Dieta in Norimberga, dove esfpose a que' Principi, che v' intervennero, i motivi della sua rottura col Papa. Fece poi guerra ad *Ermanno* Lantgravio di Turingia, uno di que' Principi, che se gli erano ribellati, mettendo a ferro e fuoco tutte le di lui contrade. Ma intanto per le replicate iftanze de' Principi Tedeschi del partito di *Federigo* II. Re di Sicilia, avvalorate ancora dall' altre di *Filippo* Re di Francia, Papa *Innocenzo* III. fece premura a *Federigo* di paffare in Germania, dove la sua presenza recherebbe più calore ed animo ai suoi partigiani. Si oppose forte a tal risoluzione la Regina moglie per timore ch' egli poteffe correre troppi pericoli oltramonti; ma in cuore del giovanetto Re prevalsero le spinte dell' ambizione e della gloria; e però lasciata la moglie, che già dato avea alla luce un figliuolo appellato *Arrigo*, imbarcatofi venne a Gaeta, e nel dì 17. di Marzo di queft' anno, e non già del precedente, come ha il tefto di Riccardo da S. Germano (*e*), entrò in Benevento. Di la

(*a*) *Antich. Eftenf. P. I. c.* 40. (*b*) *In Chr.* (*c*) *In Chr.*
(*d*) *Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*
(*e*) *In Chr.*

là poi paſsò a Roma (*a*), dove fu con ogni dimoſtrazion d'onore accolto dal Papa, e dai Romani. Dopo pochi giorni per mare ſi portò a Genova (*b*), e quivi ben trattato ſi fermò quaſi tre meſi, concertando intanto le maniere di paſſare in Germania, giacchè l'Imperadore *Ottone* avea meſſe guardie dapertutto per impedirgli il paſſaggio. Nel dì 15. di Luglio ſi moſſe da Genova, e andò a Pavia. Erano per lui i Paveſi, e il Marcheſe di Monferrato; e però ſcortato dalla loro armata, arrivò fino al Lambro, dove l'aſpettavano con tutte le lor forze i Cremoneſi, ed *Azzo* VI. Marcheſe d'Eſte, i quali con gran feſta il menarono a Cremona. Nel tornarſene addietro i Paveſi, all'improvviſo furono aſſaliti dai Milaneſi, e in quel fatto d'armi furono fatti dall'una e dall'altra parte alquanti prigioni.

Come ſi ha da Rolandino (*c*), e da Alberico Monaco (*d*), il più zelante a ſcortare verſo l'Alemagna il Re *Federigo*, fu il ſuddetto Marcheſe d'Eſte, che con grande accompagnamento d'armati il menò per diſaſtroſe e non praticate ſtrade ſicuramente fino a Coira ne' Grigioni. Lo ſteſſo *Federigo*, ſiccome coſta da una ſua Lettera (*e*), ſcritta ad *Eccelino* da Romano molti anni dappoi, riconoſceva ſpezialmente da eſſo Marcheſe il principio della ſua eſaltazione. Arrivò dunque il giovane *Federigo* a Coſtanza tre ore prima di *Ottone*. Se tardava un poco più; ſarebbe ſtato coſtretto a tornarſene indietro. Andò poſcia a Baſilea, e per l'altre parti del Reno, dove trovò tutti i Principi, che s'erano dichiarati per lui. Si abboccò con *Filippo Re* di Francia a Valcolore, e ſtabilì Lega con lui. Scrittori non mancano che il dicono eletto in queſt'anno Re de' Romani, e di Germania; anzi gli Annali di Genova, ſcritti da Autori

(*a*) *Iohan de Ceccan. Chron. Foſſe. novæ.*
(*b*) *Ann. Genuenſ. l. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*
(*c*) *Roland. Chr. lib. 1. cap. 11.* (*d*) *In Chr.*
(*e*) *Roland. Chr. lib. 4. cad. 8.*

tori contemporanei, e l'Abbate Urspergense ci assicurano, ch'egli fu coronato in Magonza sul principio di di Dicembre. Gotifredo Monaco differisce questa coronazione fino all'anno 1215. e la dice fatta in Aquisgrana. Due volte probabilmente dovette egli farsi coronare. Giacchè i Milanesi stavano pertinaci in favorir l'Imperadore *Ottone*, *Azzo* VI. Marchese d'Este e d'Ancona strinse nel dì 25. d'Agosto una Lega colla Città di Cremona, Brescia, Verona, Ferrara, e Pavia, e col Conte *Bonifazio* da S. Bonifazio. Se ne legge lo strumento nelle Antichità Estensi (*a*). In quest'anno poi esso Marchese coll'esercito e Carroccio Veronese, e coi rinforzi venuti di Mantova, Cremona, Reggio, Brescia, e Pavia, mosse guerra a Vicenza. Dopo aver preso Lunigo, si accostò alla Città. *Eccelino* co' Vicentini e Trivisani il fece ritirare in fretta. Ma questo glorioso Principe, e il suddetto Conte di S. Bonifazio, nel Novembre seguente terminarono i lor giorni nel più bell' ascendente della lor fortuna (*b*). Lasciò il Marchese *Azzo* VI. dopo di se due figliuoli, *Aldrovandino*, ed *Azzo* VII. Principi, che ereditarono non solamente gli Stati, ma anche il valore del padre. Restò similmente di lui *Beatrice*, che per le sue rare Virtù meritò poi il titolo di Beata, procreata da una figliuola di *Tommaso Conte* di Savoja, moglie d'esso Marchese. Vidersi in quest'anno una novità in Italia. Circa sette mila tra uomini, ragazzi, donne, e fanciulle, da pio entusiasmo mossi dalla Germania, con avere per capo un fanciullo nomato *Niccolo*, arrivarono a Genova sul fine d'Agosto, (*c*) per andare in Terra santa. Ma quivi trovarono un gran fosso da passare, e però si sciolse la loro unione, e chi restò in Genova, e chi andò in altri paesi.

Di

(*a*) *Part. I. cap. 40.*

(*b*) *Gerard. Maurisi. Histor. Monach. Patavin. Chron. Roland. lib. 1. cap. 11.*

(*c*) *Caffari. Annal. Genuens. l. 4. Tom. VI. Rer. Italic.*

Di trenta mila di questi fanciulli, venuti fino a Marsiglia col suddetto spropositato disegno, parlano Alberico Monaco de' tre Fonti (*a*), e Alberto Stadense (*b*), con aggiugnere, che furono assassinati dai ribaldi, parte affogati in mare, parte venduti ai Saraceni. Nell'anno precedente era nata guerra fra i Bolognesi e Pistojesi (*c*); e venuti alle mani, restarono molti de' Bolognesi prigioni. Per vendicarsene essi Bolognesi in quest'anno coll'ajuto ancora de' Reggiani (*d*), Faentini, ed Imolesi, menarono un forte esercito a' danni di Pistoja; e piantato il campo sul monte della Sambuca, ammazzarono molti de' nemici, e molt' altri presi li trassero alle carceri di Bologna: con che ricuperarono i lor prigioni. Carestia così grave in quest' anno flagellò la Puglia e Sicilia, paesi peraltro soliti ad essere i granaj dell' Italia, che per attestato di Sicardo, Vescovo allora di Cremona (*r*), le madri giunsero a mangiar i loro figliuoli.

Anno di Cristo MCCXIII. Indizione I.
di Innocenzo III. Papa 16.
di Ottone IV. Imperadore 5.

SVantaggiosa era stata nel precedente anno per li Pavesi la battaglia loro data dai Milanesi fautori di *Ottone* nel ritorno che faceano a casa, dopo avere accompagnato il Re *Federigo* fino al Lambro (*f*). Per rifarsi del danno, uscirono questi in campagna con grande sforzo nell' anno presente. Mossero ancora i Cremonesi col loro Carroccio, ajutati da trecento Cavalieri Bresciani con animo di unirsi coi Pavesi. Erano già pervenu-

(*a*) *Alberic. Monach. in Chron.*
(*b*) *Albert. Stadiens. in Chron.*
(*c*) *Matth' de Griffon. Histor. Bonon.*
(*d*) *Memor. Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer Italic.*
(*e*) *Ricardus in Chron. Tom, VII. Rer. Italic.*
(*f*) *Id. Ibid. Alberic. Monach. in Chron.*

venuti a Castello Leone, o sia Castiglione, quando all' improvviso nel dì 2. di Giugno, giorno di Pentecoste, fu loro addosso l' oste de' Milanesi, forte non solamente per le proprie milizie, ma anche per li Cavalieri ed Arcieri Piacentini, e per la cavalleria e fanteria de' Lodigiani e Comaschi, e per trecento altri cavalieri Bresciani del partito contrario. Fiero, lungo, ed ostinato fu il combattimento, in cui sulle prime ebbero la peggio i Cremonesi. Ma rinforzato da questi l' assalto, riuscì loro di mettere in rotta il campo Milanese con far prigioni alcune migliaja d' essi, e con prendere il loro Carroccio: segno di piena vittoria, e di gran vergogna per chi perdeva. La fama de' Cremonesi per questo illustre fatto si sparse per tutto l' Occidente, come attesta il Monaco Padovano (a). Dalla pia gente d' allora fu attribuita questa vittoria a miracolosa assistenza di Dio, perchè i Milanesi teneano saldo per lo scomunicato *Ottone*; ma si può anche essere pio senza obbligo di credere sì fatti (1) miracoli. Scrive inoltre Alberico Monaco dei tre Fonti, che il Popolo di Milano, ripigliate le forze, in questo medesimo anno uscì contro i Pavesi, ed assediò un lor Castello. Ma sopravvenuta l' Armata de' Pavesi, diedero i Milanesi alle gambe, con abbruciar le loro tende. Furono inseguiti dai Pavesi, che fecero quantità di prigioni, e spogliarono il campo loro. Così due rotte ebbe in un sol' anno il Popolo di Milano. Aggiunge il medesimo Alberico, che essendo stato ucciso l' Abbate del Monistero di Santo Agostino di Pavia da' suoi Monaci neri, il Legato Apostolico diede quel sacro Luogo ai Canonici Regolari di Mortara, che tuttavia ne sono in possesso. Dalle cose finquì narrate si può comprendere, che Galvano Fiamma (b) cercò d' inorpellar le

(a) *In Chr.* (b) *In Manip. Flor. cap.* 146.

(1) L' opporvisi però senza fondamento, non è per certo segno di pietà.

le perdite de' Milanesi, con dire, ch' essi dopo aver presa gran copia di prigioni, cavalli, carriaggi, e tende de' Cremonesi, volendo mettere in salvo tante spoglie, raccomandarono il loro Carroccio a pochi Piacentini (il che troppo è inverisimile), a' quali tolto fu dai Cremonesi. Scrive inoltre, che i Milanesi nel dì 12. di Giugno entrarono armati in Lomellina, distrussero Mortara, Gambalo, e Lomello, e misero a sacco tutta quella contrada. Presero anche il Castello di Voghera. Tace poi le busse lor date dal Popolo Pavese: sicchè gran sospetto porge d' adulazione. A questi fatti aggiunge il Sigonio (*a*) dell' altre particolarità, senza ch' io sappia onde l' abbia ricavate. Ben so, ch' egli si servì del Fiamma in questo racconto. Il Continuatore di Caffaro scrive (*b*), che quattro mila Milanesi tra fanti e cavalieri rimasero prigionieri in mano de' Cremonesi. E che i Popoli d' Alessandria, Tortona, Vercelli, Aiqui, ed Alba, co' Marchesi *Guglielmo* e *Corrado Malaspina*, e settecento Cavalieri Milanesi, entrarono nel Pavese ostilmente, e presero Sala. Usciti anche i Pavesi in campo, diedero una rotta a questi Collegati, con farne due mila prigioni. A questi Autori pare che si possa credere senza timore di fallare.

Succeduto al Marchese *Azzo* VI. suo padre, *Aldrovandino* Marchese d' Este e d' Ancona, continuò a tenere col Conte *Riccardo* da San Bonifazio il dominio di Verona, dove fu creato Podestà nell' anno presente (*c*). Ma egli ebbe di gravissimi contrasti con *Salinguerra* in Ferrara. In ajuto di lui furono i Modenesi (*d*). Tornando questi a casa col loro Podestà, cioè con *Baldovino Visdomino* da Parma, caddero in un' aguato posto dal nipote d' esso *Salinguerra*, in cui restò morto esso Podestà, e fat-

(*a*) *De regno. Ital. lib. 16.*
(*b*) *Annal. Genuens. lib. 4. Tom. VI. rer. Italic.*
(*c*) *Patris. de Cereta. Chr. Veron. T. 1 rer. Italic.*
(*d*) *Annal. Veter. Mutin. T. XI. rer. Italic.*

e fatti prigioni circa cento quaranta de' lor soldati. Fabbricarono in quest' anno essi Modenesi il Castello del Finale (*a*), per avere un' antemurale contro de' Ferraresi. Secondo la Cronica Estense (*b*) seguì pace fra il suddetto Marchese *Aldovrandino*, e *Salinguerra*, ed io ne ho rapportato altrove lo Srumento. Ma piu gravi disturbi ebbe essoMarchese dal Popolo di Padova, che al pari degli altri si studiava di dilatare i suoi confini alle spese de' vicini. Era da loro indipendente la nobil Terra d' Este. Perch' egli non avea fatta giustizia ad alcuni Padovani, l' assediarono essi in quest' anno, ed intervenne a quell' assedio *Eccelino* da Onara col giovanetto suo figliuolo *Eccelino* da Romano (*c*). Fu obbligato il Marchese a venire ad un'accordo, e a prendere la Cittadinanza di Padova: la qual violenza fu appresso riprovata da Papa *Innocenzo* III. e col tempo ancora da *Federigo* II. Augusto. Sei anni e due mesi era stata fuori di Verona la fazion *Gibellina* dei Montecchi, la quale rifugiata nella Terra di Cereta, quivi creava il suo Podestà. Interpostosi in quest' anno *Marino Zeno* Podestà di Padova unitamente col Comune stesso di Padova (*d*), tanto fece, che quel di Verona lasciò tornarli pacificamente in Città. Non così avvenne alla Città di Brescia. Poco durò la concordia fra i Nobili, e il Popolo. Nella festa de' *Santi Faustino*, *e Giovitta* presero l' armi i Popolari, e cacciarono fuor della Città tutta la fazion de' Nobili: nè ciò loro bastando, infierirono contro le lor Torri, e Case, con atterrarle: crudeltà meritamente detestata dal Malvezzi Cronista Bresciano (*e*). L' aver essi similmente data la fuga a *Tommaso* da Torino, lasciato ivi per Governatore dall' Imperadore *Ottone*, fa intendere, che que' Popo-

(*a*) *Antich. Estens. P. I. cap.* 41.
(*b*) *To. XV. rer. Italic.*
(*c*) *Roland. lib.* 1. *c.* 12. *Monach. Patavin.* Chronico. *Antich. Estensi. P. I. cap.* 41.
(*d*) Chron. *Estense. Tom. XV. rer. Italic. Gerard. Mauris. Histor. T.* 8. *rer. Italic.*
(*e*) *T. XIV. rer. Italic.*

Popolari aveano abbracciato il partito del Re *Federigo*. Ma probabilmente questo fatto appartiene nell' anno precedente, giacchè lo stesso Storico scrive, che per cura di *Alberto* da Reggio Vescovo della lor Città, e Prelato di rara virtù, fu nell' Ottobre dell' anno presente conchiusa pace fra que' discordi Cittadini. Tale fu la fede di cadauno in quel buon Vescovo, che a lui diedero anche il politico governo della Città. Fecero Lega in quest' anno i Bolognesi coi Reggiani, obbligandosi di far guerra ai Modenesi ad ogni lor cenno (*a*).

Anno di Cristo MCCXIV. Indizione II.
di Innocenzo III. Papa 17.
di Ottone IV. Imperadore 6.

SUccedette in quest' anno una famosa battaglia campale fra l' Imperadore *Ottone* e *Filippo* Re di Francia (*b*). Si trovarono a fronte i due potentissimi eserciti nel dì 27. di Luglio a Ponte Bovino, e vennero alle mani. Dalla parte di *Ottone* militavano le forze del Re d' Inghilterra, i Duchi del Brabante, e di Limburgo, e i Conti di Fiandra, e di Bologna. Il fiore de' Franzesi col Duca di Borgogna era nell' altra parte. Lungo tempo durò l' ostinato combattimento; e in fine i Franzesi riportarono una piena vittoria, con far moltissimi prigioni di conto, e grosso bottino. Questa disgrazia diede il crollo agl' interessi dell' Imperadore *Ottone*, che da lì innanzi stentò a sostenersi in piedi. Se vogliamo prestar fede a Galvano Fiamma (*c*), in quest' anno i Milanesi, vogliosi di vendicarsi de' Cremonesi per la rotta ricevuta nel precedente anno, con potente sforzo andarono fino a Zenevolante. S' incontrarono coi Cremonesi, e menarono così ben le mani, che li scon-

(*a*) *Memor. Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(*b*) *Genuens. Monach. Alberic. Monach. Abbas. Vsperg.*
(*c*) *In Manip. Flor. cap. 247.*

sconfissero, e presero il loro Carroccio. In pruova di ciò il Fiamma cita la Cronica di Sicardo. Ma giusto fondamento c'è di sospettare immaginaria e finta questa rotta de' Cremonesi. Ne' due testi, de' quali mi son servito per pubblicar la Cronica di Sicardo, nulla di ciò si legge. Nulla nelle Croniche di Cremona, Piacenza, Parma, e d'altre, che dopo aver parlato sì chiaramente della vittoria riportata dai Cremonesi all'anno precedente, se questa gran percossa data loro dai Milanesi sussistesse, ne avrebbono anch'esse fatta menzione. Aggiugne esso Fiamma, che entrati i Milanesi nella Lomellina de' Pavesi, vi espugnarono varie Castella. Questo potrebbe stare. Abbiamo bensì dalla Cronica di Cremona, che nell'anno presente i Cremonesi fecero oste sopra i Piacentini, con bruciar molto paese, e prendere alcune lor Terre. Irritati anche i Modenesi (*a*) per l'affronto e danno loro inferito nell'anno precedente da un nipote di *Salinguerra*; messo insieme un grosso esercito, con cui s'accoppiarono ancora i Parmigiani, Mantovani, e Ferraresi del partito di *Aldrovandino* Marchese d'Este, andarono a mettere l'assedio a Ponte Dosolo, ed impadronitisi d'esso nella festa di *San Martino*, diedero alle fiamme, e smantellarono quel Castello, con portarne a Modena in segno di vittoria la campana, che fu posta nella torre maggiore, e adoperata dipoi a sonar Nona. Somma tranquillità godeva in questi tempi la Città di Padova. Accadde, che si tenne gran Corte, e si preparò un giuoco o spettacolo pubblico nella Città di Trevigi, descritto da Rolandino (*b*). V'intervenne da Venezia, e da Padova molta Nobiltà dell'uno, e dell'altro sesso. Nel combattimento, che si fece per prendere un finto Castello, si appiccò lite fra i Veneziani, e Padovani, gareggian-

(*a*) *Chron. Parmense. Tom. VIII. Rer. Italic. Annal. Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*
(*b*) *Chron. lib. 1. c. 13.*

giando tutti per aver la preminenza del conquisto. Fu nella mischia stracciato un pezzo della bandiera di *San Marco*, portata dai Veneziani, e ne forse tal rumore, che i Presidenti al giuoco lo fecero dismettere. S' ingrossò forte per questo accidente l' odio dei Veneziani contro de' Padovani, in guisa che serrarono tutti i passi delle mercatanzie, e andò poi più innanzi la briga. Le replicate istanze di Papa *Innocenzo* mossero nell' anno presente *Aldrovandino* Marchese d' Este a passare nella Marca d' Ancona. N' era egli al pari di suo padre stato investito dalla Sede (1) Apostolica. Ma sopraggiunta l' immatura morte del padre, e per varj suoi scabrosi affari trovandosi egli impegnato in Lombardia, i Conti di Celano, fautori di *Ottone* Augusto, s' erano impadroniti di quella contrada. Potè egli solamente ora accudire a quel dominio. Impegnò tutti i suoi allodiali, e lo stesso fratello suo *Azzo* VII. ai prestatori Fiorentini, per mettere insieme delle grosse somme di danaro da far gente (*a*). Allorchè ebbe in pronto un buon' eser-

(*a*) *Id c. 1. Monach. Patav. in Chron. Antich. Estensi. P. capi* 41.

(1) Ecco la lettera d' Innocenzo III. al medesimo Aldrovandino diretta *Epistol. lib. XVI. num.* 102. *Edit. Baluz. Tom. II. pag.* 797. Da cui si ha il motivo che indusse Innocenzo ad investire della Marca di Ancona Azzo, e poi Aldrovandino: „ Inter alias rationes ea consideratione potissimum claræ „ memoriæ patri tuo Anconitanam Marchiam in feudum „ Duximus concedendam, quia „ promiserat nobis quod eam „ valida manu ingrediens, „ ipsam ad Ecclesiæ Romanæ „ dominium revocaret. Sperantes autem te in eodem „ negotio processurum, sicut „ tuis nobis litteris intimasti. „ super hoc litteris tibi transmisimus quales vidimus expedire. Verum cum in hoc „ nondum processeris, & de „ levi, maxime temporibus istis, Marchiam ipsam ad dominium nostrum revocare „ possimus, nobilitati tuæ per „ apostolica scripta mandamus, „ quatenus in negotio ipso „ procedas. Alioquin, ne „ diutius Ecclesia spoliata remaneat, nos procedemus in „ ipsis sicut videbimus expedire. Datum Signiæ V. Kal. „ Septembris Pontificatus nostri anno sextodecimo „

cito', marciò verso quella Marca, dove gli convenne un gran coraggio per le molte opposizioni a lui fatte, parte dai Popoli della Terra, e parte dai Conti suddetti. Tuttavia diede loro varie rotte, ed avea messo in buono stato quella Signoria, quando la morte venne a rompere tutte le di lui misure, come dirò all'anno seguente.

Anno di Cristo MCCXV. Indizione III.
di Innocenzo III. Papa 18.
di Ottone IV. Imperadore 7.

L'Anno fu questo, in cui lo zelantissimo Papa *Innocenzo* III. celebrò uno de' più insigni Concilj Generali, che abbia tenuto la Chiesa di Dio, cioè il Lateranense Quarto (a). Nel dì 11. di Novembre gli fu dato principio nella Basilica Lateranense, e v' intervennero più di quattrocento tra Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, e più di ottocento Abbati e Priori. Furono quivi pubblicati (b) non pochi Decreti spettanti al soccorso di Terra santa, agli Eretici di questi tempi, che faceano gran guasto, e resistenza nel Contado di Tolosa, e nelle vicine Città; e fu anche trattato della Disciplina Ecclesiastica, che s' era molto infievolita in sì torbidi tempi. Avendo presa in quel Concilio i Milanesi a difendere la parte dell' Imperadore *Ottone*, il Marchese di Monferrato, siccome parente di *Federigo*, aringò forte in favore di lui, ed ebbe maggior fortuna. Fra gli altri delitti di *Ottone* si contò ancora, ch' egli avea chiamato *Federigo* il Re dei (1) Preti. Ora è fuor di dubbio, che esso

(a) *Abbas Ursperg. in Chron. Johan. de* Ceccano. Chr. *Fossæ. novæ. Sichard. de S. Germ. &. alii.*

(b) *Labbe. Concil. Tom. XI. Part. I.*

(1) *Per summum Romanæ Ecclesiæ majestatis contemptum* come scrive Riccardo da S. Germano. Vedi il Rainaldi *ad an.* 1215. *num. XXXVI.*

esso *Federigo*, per attestato di Gotifredo Monaco (*a*), fu in quest' anno solennemente coronato Re di Germania da *Siffredo* Arcivescovo di Magonza, e Legato Apostolico in Aquisgrana. Sappiamo altresì, che ad istanza del Papa egli prese la Croce, e si obbligò a militare in Terra (2) santa. E perciocchè egli in quest' anno fece proclamar Re di Sicilia *Arrigo* suo figliuolo, non piacendo al Pontefice, che una sola persona nello stesso tempo fosse Imperadore, e Re di Sicilia: fu astretto a rifare una solenne obbligazione al Papa, che qualora egli ottenesse la Corona dell' Imperio, immediatamente deporrebbe il governo al Re figliuolo, il quale lo riconoscerebbe dalla Santa Sede. Poteva allora chiedere Papa *Innocenzo* III. quanto voleva (3), che tutto largamente si prometteva, per timore che si facesse giocar l' opposizione dell' emulo. Vedremo a suo tempo, qual memoria e cura di queste promesse, e giuramenti mostrasse lo stesso *Federigo*. Non è forse ben chiaro, se il Papa, che avea barcheggiato finora per osservare, dove andassero a terminare gl' impensati accidenti della guerra, veramente in quest' anno confermasse l' elezione di *Federigo*: perciocchè finchè visse *Ottone*, mai non si volle in Roma far l' ultimo passo di concedere a *Federigo* la Corona Imperiale. Ma non mancano Autori, e fra gli altri Riccardo da San Germano (*b*), che scrivono essersi *Innocenzo* apertamente dichiarato per l' elezion di *Federigo* in Re de' Romani.

Avea *Aldrovandino* Marchese d' Este colla prudenza, col valore, e colla liberalità ridotta quasi tutta in suo potere la Marca d' Ancona (*c*). Ma nel più bel fiore dell' età sua la morte il rapì, con essersi creduto, che i Conti

(*a*) *In Chr.* (*b*) *In Chr.*
(*c*) *Roland. lib. 1. c. 15. Monach. Patav. id Chron.*

(2) Vedi il P. Mansi *Annal. Eccles. Raynal. Edit-Lucens. Tom. 1. pag. 385. not. 1.*

(3) Innocenzo nulla mai chiedè, che non fosse giusto, e doveroso.

di Celano trovassero la maniera di farlo attossicare. Fu questo un colpo di sommo svantaggio alla Casa d'Este, perchè di maschj non restò in essa, se non *Azzo* VII. Marchese d'Este, che cominciò ad appellarsi anche Marchese d'Ancona; ma in tenera età, nè capace peranche di gareggiar co' suoi Maggiori nelle imprese, che esigono gran cuore e senno. Conservò egli bensì gli Stati suoi aviti d'Este, Rovigo, e dell'altre Terre poste in un felicissimo paese; ma da lì a qualche anno venne meno la sua autorità in Ferrara, perchè troppo vi crebbe quella del *Gibellino Salinguerra*; siccome dirò a suo tempo. Seppe questo volpone nell'anno presente con sì buone parole e promesse entrare in grazia di Papa *Innocenzo* (probabilmente dopo la morte del Marchese *Aldrovandino*) che ottenne da lui l'Investitura delle Terre, che già furono della Contessa *Matilda* ne' Vescovati di Modena, Reggio, Parma, Bologna, ed Imola, con obbligarsi a servire in Campagna coll'armi al Pontefice. L'Atto, e giuramento suo prestato nel dì 7. di Settembre si legge negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi (a). Andando innanzi vedremo la fedeltà di costui ai sommi Pontefici. Fu cagione la discordia insorta fra i Padovani, e Veneziani, che i primi in quest'anno (b) passassero con grandi forze, e preparativi verso Chioggia, ed imprendessero l'assedio della Torre Baiba in tempo d'Autunno. Sopravvennero tali pioggie, che furono obbligati a ritirarsi. Diedero loro alla coda i Chioggiotti, e Veneziani, e presero molti uomini, e non poco del loro equipaggio. Assediarono anche i Reggiani coi Cremonesi nell'anno presente il Castello di Gonzaga, che era de' Mantovani (c). Ricorsero questi all'ajuto de' Veronesi, che non mancarono di uscire in campo con loro. La venuta di questa Armata fece risolvere gli assedianti ad una pronta ritirata. Secondo-

(a) *In Annal. Eccles. ad hunc Annum 39.*
(b) *Roland. lib. 1. c. 14.*
(c) *Paris. de Cereta. Tom. VIII. Rer. Italic.*

dochè abbiamo da Ricordano Malaſpina (a), per la morte data in Firenze a *Buondelmonte de' Buondelmonti*; entrò in quella Città la diviſione, e chi tenne alla parte de' *Guelfi* e chi a quella de' *Gibellini*. Ricordano fa un catalogo delle nobili famiglie, che abbracciarono chi queſta, e chi quella fazione. Scrive Galvano Fiamma (b), eſſere entrati ancora in queſt' anno i Milaneſi oſtilmente nella Lomellina de' Paveſi con prendere per forza Garlaſco, e menar via gran quantità di beſtie, e mobili. Aggiugne, che avendo eſſi fatta lega con *Tommaſo* Conte di Savoja, il quale perſonalmente venne con mille cavalli in loro ajuto, ſi portarono all'aſſedio di Caſale di Sant' Evaſio, Terra nobile, che venuta in loro potere nel dì 20. d' Agoſto, per aderire alle preghiere del Popolo di Vercelli, fu da eſſi disfatta da' fondamenti. Andarono poſcia anch' eſſi in favor d' eſſo Conte nel Piemonte, ed obbligarono il Marcheſe di Pimaſio) ſe pur non è ſcorretto queſto nome) a cercar accordo col Conte di Savoja. Scrive il Sigonio (c), che queſto Marcheſe fu quello di Monferrato. Mancò di vita nel Giugno dell' anno preſente, e non già nel precedente, come laſciò ſcritto Galvano Fiamma, *Sicardo*, (4) uno de' più riguardevoli Veſcovi di Cremona, di cui è reſtata una Cronica (d) da me data alla luce.

Anno di Cristo mccxvi. Indizione iv.
di Onorio III. Papa 1.
di Ottone IV. Imperadore 8.

Le premure d' *Innocenzo* III. Papa pel ſoccorſo di Terra ſanta erano inceſſanti. Conoſcendo egli, quan-

(a) *Iſtor. cap.* 104. (b) *Manip. Flor. cap.* 248.
(c) *De Regno. Ital. lib.* 16. (d) *T. VII Rer. Italic.*

(4) Vedi il Tiraboſchi *Storia della Letteratura Italiana Tom. IV. lib. II. cap. VI. num. III.*

quanto potesse influire al bene di quegli affari la potenza de' Genovesi e Pisani, provveduti di tanti legni e gente brava, spezialmente in mare (a), si doleva forte della discordia e guerra, che da tanti anni bolliva fra queste due Nazioni. Determinò dunque di portarsi in persona in sito, dove potesse trattar di pace fra loro. Ma pervenuto a Perugia, quivi cadde malato, e l'infermità fu sì grave, che il rapì da questa vita nel dì 6. di Luglio dell' anno presente. Mancò in lui uno de' più abili e gloriosi Pontefici, che sieno seduti nella Cattedra di S. *Pietro*, gran Giurisconsulto, gran Politico, che all'esperienza grande da lui mostrata nel governo spirituale aggiunse l' ingrandimento temporale della Chiesa Romana, con procurar nello stesso tempo quello de' suoi (1) parenti. Ma a questo insigne Pontefice non mancarono censure, facili ad uscir dalla penna di chi si consiglia colla propria passione ed interesse. Ai grandi avvenimenti, che furono sotto il suo Pontificato, fra' quali spezialmente è da riporre l' essere caduta in mano de' Latini la Città di Costantinopoli con buona parte del Greco Imperio, si dee aggiugnere la nascita di due insigni Ordini Religiosi, che illustrarono poi, e tuttavia illustrano la Chiesa di Dio. Cioè de' Predicatori, istituito da S. *Domenico*; e de' Minori, fondato da S. *Francesco d' Assisi*. Ci son di quelli, che li credono confermati dal medesimo Papa *Innocenzo* III. il che non mi sembra ben fondato. Nell'universale Concilio Lateranense IV. tenuto nel precedente anno, fu stabilito così al Capo tredicesimo: (b) *Ne nimia Religionum diversitas gravem in Ecclesia Dei confusionem inducat, firmiter prohibemus, ne quis de cetero novam Religionem inveniat. Sed quicumque voluerit ad Religionem converti, unam de approbatis assumat*. Però è ben vero, che

(a) *Martin. Polon. Chr. Pontif.*
(b) *Labbe Concilior. Tom. Ix.*

(1) Vedi la Prefazione *num. XVI. e num. XXX.*

che sotto *Innocenzo* ebbe principio l' uno e l' altro di questi due Ordini sì benemeriti della Chiesa (*a*), ma quello de' Predicatori non ebbe bisogno di conferma, perchè San *Domenico* scelse la Regola de' Canonici (2) Regolari, e per molto tempo que' Religiosi ritennero il nome di (3) Canonici, assumendo col tempo quello di (4) Predicatori. L' altro de' Minori in considerazione della mirabil vita del suo Istitutore, e delle sante sue Regole, fu veramente approvato da Papa *Onorio* III. (5) del quale ora son per parlare. In luogo dunque del defunto *Innocenzo* III. fu nel seguente giorno eletto sommo Pontefice *Cencio* Cardinale de' Santi Giovanni e Paolo, di nazione Romano, che, secondo le mie conghietture, quel medesimo fu, che ci ha lasciato di Libro de' Censi della Chiesa Romana, da me dato alla (6) luce (*b*). Assunse il nome di *Onorio* III. Pontefice anch' egli di gran vaglia, (*c*) il quale fu poi consacrato nel dì 11. d' Agosto. E perciocchè tuttavia durava la guerra de' Milanesi e Piacentini contro de' Pavesi, senza voler ascoltare consiglj di pace, esso Pontefice in vigore di un decreto del suddetto Concilio Late-

O 4 ra-

(*a*) *Antiq. Italic. Dissert.* 65.
(*b*) *Ibidem. Dissert* 69.
(*c*) *Raynald. in Annal Eccl.*

(2) Vedi il Tomo I. degli Annali de' Predicatori stampato in Roma nel 1756. *lib.* 1. *an.* *MCCXV. num. X.*

(3) Che l' Ordine da S. Domenico istituito colla mutazione delle vesti, non abbia cessato di essere Ordine di Canonici Regolari è stato ampiamente dimostrato negli Annali citati *lib. II. an. MCCXVIII. num. XX. seqq.*

(4) Il nome di Predicatori si crede dato da Innocenzo III. ai Religiosi di S. Domenico, nell' anno 1215., ma che essi non incominciassero ad essere comunemente chiamati Predicatori se non circa l' anno 1217. Vedi gli Annali citati *lib. ead ad an. MCCXVII. num. XXX.*

(5) Il P. Sbaraglia *Bullar. Franciscani Tom. I. pag.* 2. *not* 6. difende, che la Regola di S. Francesco fu per la prima volta approvata da Innocenzo III.

(6) Il libro de' Censi, quale è stato pubblicato dal nostro Autore, è interpolato.

ranenſe ſcomunicò di nuovo i Rettori di Milano e Piacenza, e pubblicò l'Interdetto in quelle Città. Diede ancora in governo al Comune di Modena alcune delle Terre, delle quali *Salinguerra* era ſtato inveſtito dal ſuo Predeceſſore.

Determinò in queſt'anno il Re *Federigo* II. di chiamare in Germania l'unico ſuo figliuolo *Arrigo*, già dichiarato Re di Sicilia, benchè foſſe in tenera età, per ottenergli l'amore de' Principi Tedeſchi, e fors'anche per ſoſpetto di qualche rivoluzione in Sicilia, durante la ſua lontananza. Venne da Palermo queſto fanciullo Re, accompagnato dall'Arciveſcovo di Palermo ſino a Gaeta per mare. Ch'egli paſſaſſe per la Toſcana e per Lucca, ſi può arguire dagli Atti del Comune di Modena da me pubblicati (*a*). Imperciocchè *Frogieri* Podeſtà di Modena con gli Ambaſciatori d'eſſa Città, cioè con *Gherardo Rangone*, *Alderprando Pico*, ed altri, andò a riceverlo con un corpo d'armati ſino allo Spedale di S. *Pellegrino*, che era l'ultimo Luogo della giuriſdizione di Modena, e condottolo per le montagne ſino al Ponte di Guiligua, il conſegnò ivi agli Ambaſciatori di Reggio e di Parma. Anche la Regina *Coſtanza* ſua madre per altra via s'incamminò verſo la Germania. Le Croniche di Bologna (*b*), e di Reggio (*c*) atteſtano, ch'ella paſsò per quelle Città nell'anno preſente. Riccardo da S. Germano (*d*) differiſce l'andata ſua ſino all'anno 1218. Abbiamo poi da eſſo Riccardo, che in queſt'anno *Diopoldo* Duca di Spoleti, volendo paſſare traveſtito a cavallo di un'aſino in Puglia, tradito e ſcoperto, fu preſo in vicinanza del Tevere, e conſegnato al Senatore di Roma, che il miſe prigione. L'onnipotente forza della pecunia ſervì poſcia a liberarlo. Per quanto s'ha da Galvano Fiamma (*e*), in queſt'anno i Milaneſi irritati per le cenſure Pontificie, pre-

(*a*) *Antiq. Italic. Diſſert.* 47. (*b*) *T. XVIII. Rer. Italic.*
(*c*) *Memor. Poteſt. Regienſ. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(*d*) *In Chr.* (*e*) *In Manip. Flor. cap.* 243.

pretendendo, che foſſero nulle od ingiuſte (7), maggiormente eſercitarono la rabbia loro contro de' Paveſi. Preſero e diſtruſſero varie loro Caſtella; miſero l' aſſedio ad Arena (non già ad Arona, come ſta ſcritto nel teſto del Sigonio (a)) ma non poterono averla. Tornarono anche a ſpogliar la Lomellina. Tace poi queſto Autore ciò che ſi legge nella Cronichetta di Cremona (b), cioè che il Popolo Cremoneſe, collegato de' Paveſi, nè pur egli ſtette colle mani alla cintola in queſti tempi. Col guaſto e col fuoco diſtruſſe le Terre de' Milaneſi e Cremaſchi ne' contorni dell' Adda. Lo ſteſſo danno recò a un tratto del Piacentino. Preſe e ſmantellò Ponte Vico: ſe pure non è ſcorretto queſto nome. Azzuffatoſi poi l' eſercito loro con quel de' Piacentini preſſo a Montile fra Ponte Vico, e Piacenza, lo ſconfiſſe, e molti prigioni conduſſe a Cremona. Gelò sì forte in queſt' anno il Po, che le carra e le beſtie vi paſſavano ſopra, e ſeccarono perciò le viti. La Cronica di Piacenza (c) conferma il danno recato da' Piacentini e Milaneſi collegati al diſtretto di Pavia coll' incendio di molte Caſtella, e ſoggiugne in fine: *Eodem Anno fuit proelium de Pontenurio*. Queſta battaglia di Pontenura è ſpiegata dalla Cronica di Parma (d). Ivi dunque ſi legge, che l' oſte Parmigiano andò fino a Ponte Nura ſul Piacentino, e vi ſi fece una baruffa colla peggio d' eſſi Piacentini. Poſcia nel dì 30. di Settembre ebbero battaglia i Parmigiani con parte de' Piacentini, Lodigiani, Cremaſchi, e Milaneſi vicino al medeſimo Ponte verſo Fontana, e fecero molti prigioni: al qual combat-

(a) *De Regno. Ital lib.16.*
(b) *To. VII. Rer. Italic.*
() *T. XVI. Rer. Italic.*
(d) *T. IX. Rer. Italic.*

(7) Pretenſione, da cui ſon nati graviſſimi errori. Vedi il Sinodo di Londra del 1382. il Concilio di Coſtanza del 1416. *ſeſſ. XV. & XX* la Coſtituzione *Unigenitus prop. XC. ſeqq.* Quanto poi eſſa nel caſo, di cui ſi tratta, foſſe inſuſſiſtente lo ſcorge chiunque rifletta ai motivi, che induſſero il Santo *Padre* a fulminare contro i Milaneſi quelle cenſure.

battimento intervennero pochi Cremonesi. Nelle Croniche di Bologna (a), di Reggio (b), e Cesena (c) è scritto, che in quest' anno nel dì 14. di Giugno ebbero i Cesenati dai Riminesi una mala percossa, con lasciar in man loro mille e settecento prigionieri. Implorato l'ajuto de' Bolognesi, due mesi dappoi questi con grande sforzo di gente, rinforzati anche dalla cavalleria e dagli arcieri di Reggio, assediarono il Castello di Santo Arcangelo per sei settimane. La Cronica Bolognese racconta, che lo presero per forza, con dare il guasto a tutto il paese intorno. Di questo acquisto non parla la Cronica di Reggio, più antica dell'altra, e nè pur gli Annali di Cesena. Quel che è certo, costrinsero i Riminesi a rendere tutti i prigioni. Non par già certo, che i Cesenati allora promettessero ubbidienza al Comune di Bologna.

Anno di Cristo MCCXVII. Indizione V.
di Onorio III. Papa 2.
di Ottone IV. Imperadore 9.

VEnne in quest' anno a Roma *Pietro Conte* di Auxerre, pretendente della Corona Imperiale di Costantinopoli (d). Ogni dì più andavano prevalendo agli odiati Latini i Greci, che aveano per loro Capo *Teodoro Comneno*. Nel dì 9. d'Aprile fu egli con gran gloria, e solennità coronato Imperadore d' Oriente da Papa *Onorio* III. nella Chiesa di S. Lorenzo. Confermò questo efimero Augusto a *Guglielmo* Marchese di Monferrato, e a *Demetrio* di lui fratello il Regno di Salonichi, tuttavia posseduto da questi Principi. Io punto non mi affaticherò a seguitare gl' infelici suoi passi in Oriente. Passò pel Medi-

(a) *T. IX. Rer. Italic.*
(b) *Memor. Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(c) *Annal. Tom. XV. Rer. Italic.*
(d) *Iohan. de Ceccan. Chron. Fossae novae. Richard. de S. Germano in Chron. Rinald. Annal. Eccles.*

diterraneo in quest' anno una possente Crociata di Cristiani, incamminata verso l' Egitto; e *Andrea* Re d'Ungheria con altri Principi, e con un copiosissimo esercito marciò anch' esso a quella volta. Non ommise diligenza veruna in tempi di tanto bisogno Papa *Onorio*, per rimettere la pace fra i Popoli dell' Italia. A questo fine, per attestato del Continuatore di Caffaro (a), inviò a Genova *Ugolino* Cardinale, e Vescovo d' Ostia, che fu poi Papa *Gregorio* IX. personaggio di raffinata prudenza, per condurre quel Popolo a far pace coi Pisani. S' obbligarono i Genovesi di stare a quello, che avesse decretato il Pontefice. Altrettanto fecero i Pisani, il che aprì la strada dopo tanti anni di guerra alla concordia fra quelle due emule Città. Abbiamo ancora dal medesimo Scrittore Contemporaneo, che in quest' anno *ob multas discordias, quae vertebantur inter Civitates Lumbardiae, quum multae Religiosae personae se intromitterent de pace & concordia componenda, tamdem auxilio Dei inter Papiam, Mediolanum, Placentiam, Terdonam, & Alexandriam pax firma fuit, & firmata Mense Junii*. Restò bensì viva la guerra fra essi Milanesi e Cremonesi. Leggesi nella Cronica di Cremona, che nell' anno presente i Cremonesi, assistiti di forze (b) da' Parmigiani, Reggiani, e Modenesi, andarono a fronte dell' esercito Milanese, il quale col rinforzo de' Piacentini, Comaschi, Novaresi, Vercellini, ed Alessandrini, era giunto fin presso a Zenevolta. La loro comparsa produsse il mirabil' effetto d' indurre i Milanesi a ritirarsi in fretta. Ascoltisi ora Galvano dalla Fiumma la dove scrive (c), che in quest' anno i Milanesi col Carroccio andarono sul Cremonese, s' impadronirono di Ruminengo, e di Zenevolta, presero il Carroccio de' Cremonesi; fecero anche prigione il Vescovo di Cremona con innumerabili Cremonesi. Mandò il Podestà di Cremona a minacciarli, ma non osò uscire

(a) *Caffar. Annal. Genuens. l. 4. Tom. VI Rer. Italic.*
(b) *To. VI. Rer. Italic.* (c) *In Manip. Flor. cap. 250.*

re della Città. Dopo altri fatti l' Armata Milanese passò ai danni de' Parmigiani. E finalmente i Pavesi per la terza volta giurarono di ubbidire ai Milanesi. Noi non siam tenuti a credere tutto a Galvano Fiamma, adulatore non rade volte della Patria sua. Merita ben più fede il Cronista Piacentino (a), il quale dopo aver detto, che i Piacentini coi loro Collegati furono a dare il guasto al territorio di Cremona, aggiugne, che i Pavesi dall' una parte, e i Milanesi, e Piacentini dall' altra fecero compromesso delle lor differenze nel Podestà di Piacenza, il quale sentenziò, che i Milanesi rilasciassero Vigevano ai Pavesi per dieci anni, e che ai Piacentini restassero alcune Ville. Negli Annali vecchj di Modena (b) è bensì scritto, che nell'anno presente riuscì ai Bolognesi di prendere al Comune di Modena le Castella di Bazzano, S. Cesario, e Nonantola, e di sottomettere tutta la Romagnola; ma fuor di sito è una tal memoria, essendo succeduti tai fatti molto più tardi.

Diedero in quest' anno principio i Crociati alle loro imprese in Egitto. Gran copia di Veneziani, Genovesi, e Pisani, e d' altre Città d'Italia, intervenne a quella gloriosa impresa. Dalle memorie, che rapporta il Rinaldi (c), si scorge, che *Guglielmo* Marchese di Massa (e perciò di Casa Malaspina) era stato padrone del Giudicato di Cagliari in Sardegna. Morto lui, una sua figliuola ereditò quegli Stati, e ne prese il possesso di consenso de' Popoli, *suscepto baculo Regali, quod est signum confirmationis in Regnum*. Da lì a non molto per mettere fine alle guerre, che erano state in addietro fra quel Giudicato, e l' altro di Arborea, ella sposò il Giudice d'essa Arborea, oggidì Oristagni. I Pisani, che pretendevano il dominio della Sardegna, giunti colà un giorno con una squadra di navi, obbligarono la Marchesana di Massa e il marito a giurar loro fedeltà, e a prender da essi l' investi-

(a) *T. XVI. Rer. Italic.* (b) *To. XI. Rer. Italic.*
(c) *Annal. Eccles. ad hunc. Ann.*

ſtitura col Gonfalone. Col tempo i Piſani cominciarono ad uſurpare quelle giuriſdizioni, e a farla quivi da padroni aſſoluti: perlocchè la Marcheſana fece ricorſo a Papa *Onorio*, implorando il ſuo (1) ajuto. Per atteſtato del Dandolo (*a*), in queſt' anno il Patriarca d'Aquileja, per delegazione del Papa, rimiſe pace fra i Veneziani e Padovani, che erano in rotta per l'accidente occorſo nel Giuoco di Trivigi. Ma Rolandino (*b*) non s'accorda con queſta notizia, ſcrivendo egli, che anche nell'anno 1220. durava la nemicizia fra quelle due Repubbliche. Siccome coſta dalle Bolle, da me date alla luce (*c*), in queſt' anno Papa *Onorio* III. diede l'Inveſtitura della Marca di *Guarnieri*, cioè di Ancona, ad *Azzo* VII. Marcheſe d'Eſte, benchè giovanetto, coll'annoverare cadauna Città di quella (2) Marca.

Anno

(*a*) *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*
(*b*) *Chron. lib. 2. c. 1.* (*c*) *Antich. Eſtenſ. P. 1. cap 41.*

(1) Vedi il Rainaldi *ad an.* 1217. *num. LXXXVI. ſeqq.*

(2) Le Città annoverate nella Bolla di quella inveſtitura, come ſpettanti alla Marca di Ancona, come *Ancona*, *Aſculum*, *Humana*, *Firmum*, *Camerinum*, *Auximum*, *Heſis*, *Senogallia*, *Fanum*, *Penoxurum*, *Callis*, & *Forum ſempronii*; e in eſſa ſi dice: „ ipſamque Marchiam a „ Sede dumtaxat Apoſtolica „ recognoſces, cuius juris, & „ proprietatis exiſtit, & de illa „ contra omnem mortalem facias pacem & guerram ad „ mandatum ipſius: „ oltre due altre condizioni, che ad Azzo ſi preſcrivono di pagare il tributo di cento lire, e di militare per un meſe con cento ſoldati: quandocumque & ubi„ cumque per totum ipſius Ec„ cleſiæ Patrimonium a mari, „ uſque ad mare, & a Radico„ fano uſque ad Ceperanum „ requiſitus fueris. „

Anno di Cristo mccxviii. Indizione vi.
di Onorio III. Papa 3.
di Ottone IV. Imperadore 10.

DOpo Pasqua cadde infermo in un suo Castello chiamato Hartzburg l' Imperadore *Ottone* IV. ed aggravandosi il male (*a*), con gran compunzione di cuore, e molte lagrime chiese l' assoluzione dalla scomunica, la quale, dopo aver egli promesso di stare a quanto gli fosse ordinato dal sommo Pontefice, gli fu conceduta dal Vescovo d'Ildeseim. Ricevuti poscia i Sacramenti con tutta divozione, terminò la sua vita nel dì 19. di Maggio. Gotifredo Monaco (*b*) la mette al dì 16. di quel Mese. Il Continuatore di Caffaro (*c*), *uno die ante Ascensionem Domini*, cioè nel dì 23. di Maggio. Ma il Meibomio sta per la prima sentenza. Ne dovette ben' intendere il Re *Federigo* la morte senza rammarico. Una grande scossa fu questa alla nobilissima Linea degli Estensi di Germania, perchè sbrigato da questo competitore esso Re *Federigo*, tolse il Palatinato del Regno ad *Arrigo* fratello del defunto *Ottone*, senza far caso d' un' accordo stabilito con lui, nè dell' avergli esso *Arrigo* consegnate le insegne dell' Imperio dopo la morte del fratello. Venne perciò a restar quella Casa coi soli Stati di Brunsvich, tuttavia da lei posseduti, coll' accrescimento ai nostri giorni d' altri paesi, e della Corona della gran Bretagna. Che in quest' anno seguisse la pace tra i Genovesi e Pisani, lo raccoglie il Rinaldi (*d*) da un Diploma Pontificio. Di questa parlano gli Annali di Genova solamente all' anno precedente, e sono scritti da Autori contemporanei. Abbiamo bensì da essi Annali, che in un congresso tenuto in Parma fra i Deputati di Venezia, e quei di Genova, restò

(*a*) *Albert. Stadens.* Chronic. (*b*) *In Chr.*
(*c*) *Caffari Annal. Genuens. l.* 4. *Tom. VI. Rer. Italic.*
(*d*) *Annal. Ecclef.*

stò conchiusa una pace di dieci anni fra quelle due Repubbliche. Lasciò scritto Riccardo da San Germano (a), che nell' anno presente d' ordine del Re *Federigo* II. *Diopoldo* Duca di Spoleti fu preso da *Jacopo* da San Severino. Dovettero i non mai quieti Romani inquietare in quest' anno il buon Papa *Onorio*. Nel Mese di Giugno si portò egli alla villeggiatura di Rieti. Nell' Ottobre seguente andò a Viterbo, e di là a Roma; *sed quum propter Romanorum molestias esse Romae non posset, coactus est Viterbium remeare*.

Non avendo più che temere dalla parte di Pavia i Milanesi, dopo avere unito all' armi sue quelle degli stessi Pavesi, de' Vercellesi, Novaresi, Tortonesi, Comaschi, Alessandrini, Lodigiani, e Cremaschi, vennero fino a Borgo San Donnino, con disegno di farne un regalo ai Piacentini (b). Trovarono quivi accampato l' esercito de' Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi; e però delusi delle loro speranze, voltarono verso il Po. Arrivati verso Gibello, i Cremonesi coi lor Collegati comparvero anch' essi colà, e nel dì 6. di Giugno presentarono loro la battaglia. Durò questa dalla Nona fino alla notte, e vi restarono sconfitti i Milanesi. Molti d' essi furono condotti nelle carceri di Cremona. La Cronica di Parma (c) ha, che questo fatto d' armi seguì nel primo Giovedì di Giugno, e che i Reggiani non arrivarono a tempo; laonde passò in proverbio *il soccorso de' Reggiani*. L' Autore drlla Cronica Piacentina altro non dice (d), se non che seguì fra loro in quest' anno una gran battaglia, e che i Milanesi s' impossessarono di Busseto. Ma il vigilantissimo Papa *Onorio* III. a cui troppo dispiacevano gli odj sanguinarj di questi Popoli, (e) spedì anche ad essi *Ugolino Vescovo* d' Ostia e di Velletri, suo Cardinale Legato,

(a) *In Chr.*
(b) *Chron. Cremon. Tom. VII. Rer. Italic.*
(c) *To. IX. Rer. Italic.* (d) *T. XVI. Rer. Italic.*
(e) *Chron. Cremon. ut supr.*

gato. Tale fu la di lui eloquenza e destrezza, che gli venne fatto di metter pace fra i Milanesi e Piacentini dall'una parte, e i Cremonesi e Parmigiani dall'altra. Ascoltiamo ora anche Galvano Fiamma (*a*), il quale fuor di sito, cioè all'anno 1219. scrive, che usciti in campagna i Milanesi coi lor Collegati, nel dì 6. di Giugno presero il Castello di S. Croce. E nel dì 17. di Luglio assediarono i Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi in un luogo inespugnabile appellato Gibello, e si venne ad un fatto d'armi, in cui molti perirono dall'una e dall'altra parte. Nel giorno appresso presero Busseto con trenta e più luoghi de' Cremonesi. Ma alle preghiere degli Ambasciatori di Bologna, che erano venuti a far pace, si ritirarono dal Cremonese. Se Cremona possedesse allora tanti Luoghi di qua dal Po, nol saprei dire. Ma Galvano quasi nulla parla della pace suddetta, e nè pur ben conobbe, chi la maneggiò. Così si andavano mordendo a guisa di cavalli sfrenati, e consumando le Città della Lombardia fra loro; ma il peggio era, quando s'introduceva la matta discordia fra gli stessi abitatori d'una Città. In quest'anno appunto in occasion della guerra suddetta entrò la divisione fra i Nobili e il Popolo di Piacenza; e prevalendo, come per lo più succedeva, la forza del Popolo, questo vergognosamente cacciò dal suo governo il Podestà, che era allora *Guido* da Busto Milanese (*b*). Peggio ne avvenne dipoi, siccome vedremo. Ci riferiscono gli Annali di Cesena (*c*), che in quest'anno i Faentini uniti coi Cesenati assediarono Imola. Temo io, che agli anni seguenti appartenga questa notizia, giacchè si aggiugne, che nell'anno seguente i Bolognesi la presero: il che accadde più tardi. E tanto più perchè il Sigonio (*d*) scrive, che in quest'anno i Forlivesi fecero guerra più che mai ai Faentini, i quali veggendosi al di sotto,

(*a*) *Manip. Flor. c. 252.*
(*b*) *Chron. Placent. ut supr.*
(*c*) *T. XIV. Rer. Italic.*
(*d*) *De Regno Ital. lib. 86.*

to, implorarono l'ajuto de' Bologneſi. Vollero queſti tentar prima, ſe la loro autorità potea baſtare ad eſtinguere quella guerra ſenza metter mano all'armi. Spediti dunque Ambaſciatori a Forlì fecero iſtanza, che foſſe compromeſſa nel loro Podeſtà ogni conteſa di quelle Città. E così fu fatto. E il Podeſtà pubblicò toſto una tregua, per conoſcere con più agio dei motivi delle loro diſcordie.

Anno di Cristo mccxix. Indizione vii.
di Onorio III. Papa 4.
Vacante l'Imperio.

L'Aſſedio di Damiata, fortiſſima ed importante Città nell'Egitto, terminato fu in queſt'anno dopo immenſe fatiche col coſto d'infinito ſangue di Popolo battezzato, dall'eſercito de' Crociati colla preſa di quella Città in faccia all'innumerabil'eſercito di *Corradino* Sultano de' Saraceni nel dì cinque di Novembre (*a*). Riempiè queſta nuova d'immenſo gaudio tutta la Criſtianità, e un tal'acquiſto produſſe un'incredibil teſoro e bottino a tutta quell'armata di Criſtiani. Racconta Godifredo Monaco (*b*) una particolarità confermata dall'Urſpergenſe (*c*). Cioè che il Sultano per non perdere così cara Città, aveva eſibito ai Criſtiani di reſtituir loro il legno della vera Croce, tutti i prigionieri, e i ſomminiſtrar le ſpeſe per rimettere in piedi le mura di lui ſmantellate di Geruſalemme. *Inſuper Regnum Hieroſolymitanum totaliter reſtitueret, praeter Craccum, & Montem Regalem, pro quibus retinendis tributum obtulit, quamdiu tregua duraret*. Ma il Legato Pontificio, i Templarj, ed altri rigettarono sì bella eſibizione, ſpacciandola per un'illuſione e furberia del Sultano, e ſoſtenendo, che quelle

(*a*) *Memor. Poteſt. Regienſ. Tom. VIII. Rer. Italic. Bernard. Theſaur. Tom. VII. Rer. Italic. Monach. Patav. & alii.*
(*b*) *In Chr.* (*c*) *Abbas Urſperg. in Chron.*

Pistoja. E' da vedere il Sigonio (*d*), che minutamente descrive gli atti di queste due Città in occasione di questa Pace. Durando ancora le nemicizie de' Faentini contro degl' Imolesi, i primi assistiti dal Popolo di Bologna ostilmente procederono contro Imola. Mentre davano il guasto al paese, sopravvennero *Jacopo Vescovo* di Torino, e *Guglielmo Marchese* di Monferrato, che andavano Ambasciatori del Re *Gederigo* a Roma. Questi intimarono al Podestà di Bologna di non molestar il Popolo d' Imola, e di restituire il maltolto. Mostrò il Podestà di non credere, ch' essi fossero Ministri di *Federigo*, al quale peraltro tutto il Popolo Bolognese professava riverenza. Andò nelle smanie il Vescovo, e dopo aver messa Bologna al bando dell' Imperio, in fretta se ne andò con Dio. Furono poi rimesse quelle differenze degl' Imolesi e Faentini nel medesimo Podestà di Bologna. Nell' anno seguente capitato ad essa Città di Bologna *Anselmo* da Spira Legato di *Federigo*, avendola i Bolognesi nuto con unguento di mirabil' efficacia, furono da lui assoluti. Era il Marchese di Monferrato, non solamente per vincolo di parentela, ma per affetto e per comunione d' interessi, attaccatissimo al Re *Federigo*. Ed appunto racconta Benvenuto da S. Giorgio (*a*), che in quest' anno egli ottenne da esso Re quattro Castella, situate sulle rive del Po con Diploma, che vien rapportato dal medesimo Storico, dato *apud Spiram anno MCCXIX. Nono Kalendas Marti, Indictione* VII. Ma forse circa questi tempi una fiera scossa patì l' insigne Casa de' Marchesi di Monferrato, perchè *Demetrio* fratello del suddetto *Guglielmo* Marchese, Re di Tessalonica, o sia di Salonichi e della Tessaglia, fu dal Greco *Teodoro Lascari* spogliato di quel Regno, e gli convenne tornare in Italia, e ricoverarsi nell' avito suo paese. Fra esso Marchese *Guglielmo*, e *Andrea Delfino* Conte di Vienna e di Granoble passarono delle contro-

P 2 ver-

(*d*) *Re Regno Ital. lib.* 16.
(*a*) *Storie del Monferr. Tom. Rer.* 23. *Italic.*

versie a cagione del Castello e Borgo di Brianzone. Furono queste nell' anno presente composte, con aver data il Marchese *Beatrice* sua figliuola in moglie al *Delfino*, ed assegnatagli in dote quella Terra. Da ciò si può arguire, quanto ampiamente si stendesse il Dominio de' Marchesi di Monferrato, da' quali si diramarono senza fallo i Marchesi di Saluzzo,

Anno di Cristo MCCXX. Indizione VIII.
di Onorio III. Papa 5.
di Federico II. Imperadore 1.

Con Lettere efficacissime andava più che mai *Papa Onorio* spronando il *Re Federigo* alla spedizione di Terra santa, e al compimento del voto suo (*a*); e *Federigo*, che sapeva, quantunque giovane, tutta la quintessenza dell' astuzia, nè scriveva dell'altre al Papa le più rispettose, le più affettuose, che mai si potessero immaginare, adducendo scuse, e promettendo gran cose. Scrisse ancora Lettere adulatorie al Senato e Popolo Romano, coll' avvertenza di esortarli all' ubbidienza dovuta al sommo Pontefice, al quale già notammo, che aveano recato dei disgusti, e data occasione di ritirarsi fuor di Roma. Il ritardo di *Federigo* in Germania, a cui peraltro un' ora parea mille anni di venire in Italia, a ricevere la sospirata Corona Imperiale, proveniva dai maneggi, ch' egli andava facendo per l' elezione del Re *Arrigo* suo figliuolo in Re de' Romani e di Germania. E li faceva senza farne consapevole il Papa, e senza ricercarne il di lui consenso, con aver poi con varie mendicate ragioni scusato il suo procedere. Seguì infatti l' elezione suddetta, e *Federigo* fece credere al Pontefice d' averne sospesa l' esecuzione, finchè questa venisse approvata dalla santa Sede. Sbrigato da così importante affare mosse *Federigo* di Germania, e con un fiorito esercito giunse a Vero-

(*a*) *Raynald. Annal. Eccles.*

rona, da dove nel dì 13. di Settembre spedì nuove Lettere al Papa. Se vogliam prestar fede a Galvano Fiamma (a), fece istanza ai Milanesi per la Corona del Ferro. Essi glie la negarono. Più probabile è, che conoscendo il lor animo, risparmiasse a se stesso un tale affronto. Essendo egli in San Leone vicino a Mantova *quintodecimo Kalendas Octobris*, diede un Diploma in favore di *Azzo* VII. *Marchese* d'Este, comandando al popolo di Padova di non inquietare il Marchese nel pacifico possesso e dominio d'Este, Calaone, Montagnana, e degli altri antichi Stati della Casa d'Este (b). Passato dipoi per Modena a Bologna, di là nel dì 5. d'Ottobre scrisse altre Lettere al medesimo Papa, tutte infiorate delle solite proteste, dell'ingrandimento temporale della Chiesa Romana, della filiale ubbidienza, e di altre tenerezze, che poco costano alla penna. Il Pontefice, a cui forte premeva; oltre all'altre cose, solite a promettersi dai novelli Augusti, che il Regno di Sicilia e di Puglia, se si conferiva la Corona dell'Imperio a chi n'era padrone, non venisse ad incorporarsi nello stesso Imperio, con danno esorbitante della Chiesa Romana; sed inoltre sommamente desiderava, che il nuovo Imperadore impiegasse le forze sue in soccorso della Cristianità in Egitto, o in Soria: volle prima assicurarsi di questi due punti. *Federigo* non vi fece difficoltà veruna. Però continuato il viaggio felicemente giunse a Roma, dove nel dì 22. di Novembre fu solennemente coronato Imperadore insieme con *Costanza* sua moglie nella Basilica di S. *Pietro* per mano di Papa *Onorio* con gran concorso e pace del Popolo Romano. Nello stesso giorno il nuovo Imperador *Federigo* (c) pubblicò nel Vaticano un famoso Editto contro gli Eretici Manichei o sia Patarini, che allora quasi per tutte le Città d'Italia o pubbli-

(a) *In Manip. Flor. cap.* 255.
(b) *Antich. Estens. P. I. cap.* 41.
(c) *Godefr. Monach. Richard. de S. Germ. Monach. Patavin. Chronic. Austral. & alii.*

blicamente o segretamente vivevano, e similmente in favore della libertà degli Ecclesiastici. Fece dono di qualche Stato alla Chiesa Romana, e le restituì i beni della Contessa *Matilda*. Alberico Monaco (a) v' aggiugne una particolarità, cioè ch' egli *Papam per manum validam Romam introduxit, jam ab ea per septem menses exclusum, & Romanos eidem reconciliavit*. Per conto dell' impresa di Terra santa, di nuovo prese la Croce dalle mani di *Ugolino Cardinale*, Vescovo d' Ostia, con obbligarsi di spedire nel prossimo venturo Marzo un gagliardo soccorso ai Crocesignati, e di passar fra pochi mesi anch' egli in Palestina, allegando di non poter farlo allora, perchè avea dei ribelli in Puglia, e i Saraceni in Sicilia da domar prima. Nel dì 26. di Novembre si trovava *Federigo* tuttavia presso di Roma, dove confermò i Privilegj ad *Arrigo Vescovo* di Bologna, ciò apparendo dal Diploma rapportato dal Ghirardacci (b). Passò dipoi a S. Germano, magnificamente accolto ivi da *Pietro* Abbate di Monte Casino (c). *Mensam Campsorum, & jus sanguinis, quod usque tunc habuerat concessione Imperatoris Henrici Ecclesia Casinensis, recipit ab eodem*. Crede il Padre Abbate Gattola (d), che *Federigo* confermasse questi due diritti all'insigne Monistero Casinense. Voglia Dio, che Riccardo non dica il contrario, cioè che il primo regalo fatto da *Federigo* II. ai Casinensi, non fosse quello di levar loro quel gius. Così seguita a scrivere Riccardo, che esso Augusto tolse ed unì al demanio Regale Suessa, Teano, e la Rocca di Dragone, che godeva il Conte *Ruggieri* dall' Aquila. Poscia s' incamminò a Capua, dove in un gran parlamento pubblicò le Assise, cioè venti Costituzioni pel buono stato e governo del Regno, e formò la *Corte Capuana*.

Abbiamo dai Continuatori di Caffaro (e), che saputosi dai

(a) *In Chr.* (b) *Istor. di Bologna. lib. 5.*
(c) *Richard. da S. Germ.* (d) *Accef. ad Histor. Casin. P. I.*
(e) *Annal. Genuens. lib. 5. Tom. VI. Rer. Italic.*

dai Genovesi l' arrivo in Italia di *Federigo*, gli spedirono *Rambertino* de' Bonarelli da Bologna lor Podestà con molti Nobili, sperando di riportarne molti vantaggj per le larghe promesse lor fatte con varie Lettere da esso Principe. Il trovarono fuor di Modena, il seguitarono fino a Castel S. *Pietro*, dove sfoderati i lor Privilegj, il supplicarono per la conferma d' essi. Appena volle egli confermar una parte di quello, che apparteneva all' Imperio, scusandosi di nulla poter concedere intorno al Regno di Sicilia, se non dappoichè fosse giunto colà, e promettendo secondo il suo solito di voler far molto: il che come fosse ben' eseguito, lo vedremo in breve. Voleva, che i Genovesi l' accompagnassero alla Coronazion Romana; ma se ne sottrassero questi con allegare, di non poter farlo senza licenza del Consiglio di Genova, e di non aver mai usato il loro Popolo d' inviare a quella funzione. Così ottenuto il congedo, malcontenti se ne tornarono a casa. Per la guerra, che durava fra i Reggiani e Mantovani, in quest' anno (*a*) i primi, avendo in ajuto i Parmigiani e Cremonesi, andarono all' assedio del Castello di Gonzaga, tenuto dai Mantovani. In vigor della Lega, contratta coi Mantovani, in soccorso d' essi volarono i Modenesi. Portò la buona sorte, che l' Arcivescovo di Maddeburgo, Legato dell' Augusto *Federigo*, arrivò a Modena, dove chiamati con plenipotenze i Deputati d' amendue le Città, facendo valere la sua autorità, stabilì pace fra loro. Abbiamo parimente dall' antica Cronica di Reggio (*b*), che in quest' anno nel dì 16. di Giugno uniti insieme i Mantovani, Veronesi, Ferraresi, e Modenesi presero il Castello del Bondeno, probabilmente ai Reggiani, il distretto de' quali una volta si stendeva fino colà. Circa questi tempi (*c*) il Popolo di Trivigi diede il guasto alle Diocesi di Ceneda, Feltre, e Bel-

(*a*) *Annal. Veter. Mutin. T. IX Rer. Italic.*
(*b*) *Memor. Potest. Regiens. Tom. VII. Rer. Italic.*
(*c*) *Raynal. in Annal. Eccles.*

Belluno, ed uccise i Vescovi delle due ultime Città. Per l' atrocità di questi fatti il Pontefice *Onorio* fulminò le censure contro di loro, e li minacciò di peggio, se nel termine di un mese non riparavano i danni, e restituivano l' ingiustamente occupato. Erano que' Vescovi padroni delle loro Città. A tali notizie un' altra ne aggiugne Rolandino (*a*) Storico Padovano. Cioè che i Veneziani per timore, che i Trivisani si unissero co' Padovani; co' quali seguitava tuttavia la nemicizia, nata nella congiuntura del giuoco di Triviso, fecero lega con essi Trivisani. Ciò saputosi da *Bertoldo Patriarca* d' Aquileja, (giacchè anch' egli si sentiva maltrattato da essi Trivisani) per avere un buon' appoggio, in quest' anno elesse di farsi Cittadino di Padova, e di giurare di far quello, che facessero i Padovani: al qual fine mandò a fabbricare a sue spese alcuni bei Palagj in Padova. Servì l' esempio suo, perchè i Vescovi di Feltre e di Belluno prendessero anch' essi la Cittadinanza di Padova. Infatti avendo il Popolo di Trivigi in quest' anno portata la guerra ad alcune Terre del Patriarca, i Padovani usciti in campagna coll' esercito loro si portarono sotto Castelfranco Terra di Trivigi: e questo sol movimento bastò a far tornare i Trivisani di galoppo a casa. Andò in quest' anno il Popolo di Piacenza (*b*) oltre al fiume Trebbia, e bruciò Campo Maldo di sotto, che era de' Nobili fuorusciti. S' attrupparono a tal' avviso i Nobili, e raggiunti i Popolari vicino alla Trebbia, li misero in isconfitta. Molti se ne affogarono nel fiume; circa secento fanti rimasti prigioni furono condotti parte nelle carceri di Fiorenzuola, e parte in quelle di Castello Arquato.

Anno

(*a*) *Chron. lib.* 2. *c.* 1.
(*b*) *Chron. Placent. Tom. XVI. rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCXXI. Indizione IX.
di Onorio III. Papa 6.
di Federigo II. Imperadore 2.

Un gran paſſaggio di Criſtiani ſi fece nella Primavera di queſt' anno alla volta della conquiſta Damiata. Per atteſtato di Jacopo da Vitrì (*a*) Cardinale e Veſcovo di Accon, o ſia di Acri, vi arrivarono fra gli altri *Arrigo da Settala* Arciveſcovo di Milano, e i Veſcovi di Faenza (come ha Bernardo il Teſoriere (*b*): e non già di Genova; come il Vitrì), di Reggio, e di Breſcia. Vi giunſero ancora i Legati dell' Imperador *Federigo*, portando nuove, ch' egli in perſona verrebbe. *Aderat & Italiae militia copioſa*. Noi ſappiamo dall' Annaliſta Rinaldi (*c*), che Papa *Onorio* III. cominciò a far di gravi doglianze contro dell' Imperador *Federigo*, perchè non aveſſe adempiuta la promeſſa di mandar un gagliardo ſoccorſo ai Criſtiani guerreggianti in Egitto. Ma certa coſa è, ch' egli con buon' animo finquì ſoddisfece all' impegno preſo col (1) Papa, perciocchè ſpedì colà una flotta di quaranta Galee ben' armate (*d*), ſotto il comando di *Arrigo* Conte di Malta, il più bravo e ſperimentato Capitano di mare, che allora ci foſſe, accompagnato da *Gualtieri* di Palear ſuo gran (2) Cancelliere. Non ſo io dire, ſe

(*a*) *Hiſtor. Orient.* (*b*) *Chron. Tom. VII. rer. Italic.*
(*c*) *In Annal. Eccleſ.*
(*d*) *Richard. a S. Germ. Bernard. Theſaur, ut ſupra. Caffari. Annal. Genuenſ. l. 5. Tom. VII. Rer. Italic.*

(1) Federigo aveva giurato ſolennemente dì andare egli ſteſſo in Paleſtina, nè aveva adempito a queſto giuramento.

(2) Queſta flotta fu ſpedita da Federigo dopo che il Papa gli ſcriſſe la lettera riportata dal Rainaldi *ad an.* 1221. *num. VI.* in cui fra le altre coſe gli diceva. Nunc multi murmu„ rant, multi clamant quod „ poſtponis exequi votum tuum „ & ut velle illud exequi vi„ dearis, galeas quas feceras „ præ-

se in questo stuolo sieno comprese otto Galee condotte dal Conte *Matteo* di Puglia, che Jacopo da Vitrì, e Bernardo Tesoriere scrivono esser giunte di Luglio a Damiata, dopo aver preso in viaggio due Navi Corsare de' Saraceni. Sembra ancora, ch' egli somministrasse Legni pel trasporto del Duca di Baviera, che affrettato da esso Augusto, con gran copia di Nobiltà e di soldatesche della Germania approdò a Damiata. Era già insorta discordia, spezialmente per la signoria di Damiata, soffiando l' interesse e l' ambizione nel cuor di molti, più che l' amor della Religione, fra *Giovanni* Re di Gerusalemme, e *Pelagio* Portoghese, Cardinale, Vescovo d' Albano, e Legato Pontificio, uomo testardo, a cui viene da alcuni attribuita la rovina degli affari della Cristianità in Oriente. Prese il Re alcuni pretesti, e si ritirò ad Accon; e intanto il Legato scomunicò i di lui aderenti. Trovandosi poi questo Legato con una sì fiorita Armata, che Godifredo Monaco (*a*) fa ascendere a quasi ducento mila persone, ma che di gran lunga minore vien' asserita da altri, non volendo stare in ozio, propose di far qualche grande impresa. Trovò, che le milizie non si volevano muovere senza avere alla testa un Generale di sperienza, cioè il suddetto Re *Giovanni*, parendo loro, che un Cherico, benchè d' altissima Dignità, non fosse atto a maneggiar il baston del (3) comando. Perciò il Legato fu costretto a pre-

(*a*) *Annal.*

" præparari detines, quasi " tecum in tuo comitatu de- " ducturus easdem, quæ si for- " sitan nunc transirent, ma- " gnum possent conferre auxi- " lium exercitui Christiano, " qui eo indiget vehementer."

(3) Bernardo Tesoriere *De acquisitione Terræ Sanctæ cap. CCIV. Scriptor. Rer. Italic, Tom. VII col.* 842 " Legatus ... " considerans non sine magno " gratie privilegio divino mu- " nere sufficienter fuisse provi- " sum in omnibusquæ require- " bat negotii processus, ange- " batur dolore, quod tempus " inutiliter præteriit, & op- " portunitas tanta periit; un- " da convocatis Majoribus, " ipse

pregare il Re, che tornasse, promettendo di pagargli cento mila bisanti, che gli dovea. Venuto il Re, e tenutosi consiglio di guerra, fu egli di parere, che si avesse da andare a dirittura a rifabbricar Gerusalemme, e a riacquistar quel Regno: cosa allora facile, e che avrebbe potuto agevolar dipoi altre conquiste in Egitto (a). Il Legato, che si credea miglior Mastro di guerra, volle nel Mese di Luglio, che si marciasse alla volta del Cairo, Città capitale dell' Egitto. Il Sultano non lasciò in questi tempi di far nuove proposizioni di pace, se gli si restituiva Damiata, con offerire la restituzion de' prigioni, e del Regno di Gerusalemme, a riserva della Fortezza del Krach, e di pagar le spese per la riparazion delle smantellate Città, e una tregua di trenta anni. Tutta l' Armata Cristiana acconsentiva; il solo Legato *Pelagio* ruppe il trattato, e volle guerra. Godifredo Monaco, e Bernardo Tesoriere ci assicurano di questo (4) fatto. Finiamola con dire, che inoltratasi l' Armata de' Crociati, il Sultano le tagliò la strada, per cui da Damiata aveano da venir le vettovaglie, ed aprì varie bocce del Nilo, che maggiormente ristrinsero i Cristiani, di maniera che affamati, e senza modo di uscire di quel labirinto, necessitati furono a chieder pace al Saraceno. Per ottenerla con-

(a) *Alberic. Monachus. in Chron.*

„ ipse primo loco, deinde Mediolanensis Archiepiscopus & „ alii similiter Episcopi persuadere studebant progressum „ contra Soldanum ... sed milites habita deliberatione „ huic exhortationi contradixerunt, hanc causam maxime prætendentes, quod Rex „ Hierusalem aberat pro suo „ voluntatis arbitrio, nec alius „ Princeps militaris aderat, „ cui gens diversarum nationum obedire vellet, ad adducendum Populum Domini, „ & sic concordabant ad otium, „ ex quo mala multiplicata „ sunt in castris. „

(4) Se i Lettori si prenderanno la pena di consultare questi Scrittori, troveranno che il nostro Annalista ha tralasciato diverse circostanze interessanti. Veggasi eziandio Giovanni Herold *De Bello sacro lib. III. cap. VIII., & IX.*

convenne cedere Damiata colla vicendevol restituzion de' prigioni. Tale esito ebbe l' ostinazion del Legato: dopo di che di male in peggio andarono da lì innanzi gli affari di Terra santa. A nulla servì in tal' occasione la Flotta spedita a Damiata dall'Imperador *Federigo*, o sia perchè, siccome ha il Continuator di Caffaro, non sapendo l'esercito Cristiano l' arrivo d' essa, non se ne prevalse, o pure perchè i Saraceni le impedirono il poter continuare il viaggio pel Nilo. Quel che è certo (e l' abbiamo da Riccardo da San Germano) il gran Cancelliere *Gualtieri* Vescovo di Catania, ed *Arrigo* Conte di Malta, Condottieri della medesima, per giusto timore d' essere gastigati dall' Augusto *Federigo*, l' uno, cioè *Gualtieri*, se ne fuggì a Venezia, dove poi terminò i suoi giorni, e l' altro, cioè *Arrigo*, tornato in Sicilia, e preso, restò spogliato della sua Contea di Malta. Ma il suddetto Continuatore degli Annali di Genova scrive, che egli perdè Malta solamente nell' anno 1223. per sospetti d' intelligenza coi Saraceni di Sicilia ribelli. Oltre di che il troveremo all' anno 1227. di nuovo in grazia di *Federigo*.

Attese in quest' anno esso Imperadore a vendicarsi di chi in Puglia avea prese l' armi contro di lui, o veniva da lui creduto indebito possessor de' suoi Stati. Levò Sora ed altri Luoghi a *Riccardo* fratello d' *Innocenzo* III. con pretendere, ch'esso *Innocenzo* nel tempo della di lui fanciullezza avesse abusato della sua autorità in danno di lui. Non meritava Papa *Innocenzo* un trattamento sì fatto ne' suoi parenti, dopo aver tanto operato (5) per sostener *Federigo* fanciullo in Sicilia, e per fargli ottenere il Regno di Germania: il che fu un sicuro gradino alla Corona dell' Imperio. Obbligò *Federigo* parimente *Stefano* Cardinale di Santo Adriano a rilasciar la Rocca d' Arce. Spogliò delle lor Terre *Tommaso* Conte di Celano, e il Conte di Molise. Ricuperò Bojano; e ad istanza de' Tede-

(5) E speso tanto. Vedi *la* nota 2. all' anno MCC. e *la* nota 1. a detto anno.

deſchi rimiſe in libertà il Conte *Diopoldo*, ma con torgli Alife, Cajazzo, ed Acerra. Di queſt' ultima Città inveſtì *Tommaſo* Conte d' Aquino, con dichiararlo ancora gran Giuſtiziere della Puglia. Scrivono inoltre alcuni, che fece morir qualche Veſcovo, ſtato in addietro ribello. Certamente con varie pene li maltrattò. Ora tanti Baroni abbaſſati, tutti ſi riduceano a Roma, con far ivi di gravi doglianze al Papa contro di *Federigo*, il quale all' incontro ſi lamentava del Pontefice, (*a*) perchè faceva buon' accoglimento a chiunque era in disgrazia ſua. Il Papa infatti cominciò, o pur ſeguitò maggiormente ad alterarſi contro di lui; ed imputando a lui tutte le disgrazie ſuccedute in Oriente, uſcì in queſto medeſimo anno in minaccie di (6) ſcomunica, s' egli non dava compimento al Voto di Terra ſanta. Dopo aver diſpoſte le coſe di Puglia, paſsò poi *Federigo* in Sicilia, e tenuto in Meſſina un general Parlamento del Regno, pubblicò ivi alcuni regolamenti pel buon governo d' eſſo. Per far pruova i Genoveſi di che metallo foſſero le belle promeſſe lor fatte nell' anno precedente, (*b*) ſpedirongli nel preſente per loro Ambaſciatori *Oberto da Volta*, *Sorlaone Pevere*, e *Uberto da Novara*. La ricompenſa de' tanti ſervigj a lui preſtati fu, ch' egli tolſe loro, e al Conte *Alemanno* loro Vaſſallo, il poſſeſſo e il governo di Siracuſa; li ſpogliò del Palazzo di *Margaritone*, già grande Ammiraglio, donato

(*a*) *Abbas. Urſpergenſ. In Chron.*
(*b*) *Caffari Annal. Genuenſ. l. 5.*

(6) Dalla lettera di Onorio III. a Federigo riferita dal Rainaldi *ad an. 1221. num. XVIII. ſeqq.* abbiamo, che Federigo, ſcriſſe ad eſſo Pontefice, che ſcomunicaſſe lui, e gli altri Alemanni, che avevano preſa la croce, ſe dentro un dato tempo non ſi portavano in Paleſtina; ma che più volte domandò la proroga del termine fiſſato per la partenza, quale proroga eſſendogli ſtata dal Santo Padre accordata, i Fedeli in occaſione delle disgrazie accadute in Oriente mormorarono altamente non meno dell' Imperadore, che del Papa imputando loro tutto il male, che era avvenuto.

nato ai medesimi tanti anni prima; e gli obbligò a pagare al par degli altri tutti i diritti delle Dogane per l' introduzione o estrazione di merci: di modo che se ne tornarono a Genova, non so se bestemmiando, certo non benedicendo la generosità di questo Imperadore. E di questo passo camminava *Federigo*, chiudendo gli occhj e l'orecchie a tutto, purchè ben' assodasse la sua potenza in Sicilia, ed impinguasse l' Erario suo. Ch' egli in quest' anno venisse a Genova, lo scrisse bensì il Sigonio (*a*), ma non colla sua solita accuratezza. Il Continuatore di Caffaro parla della di lui venuta a Genova nell'anno 1212 e non già d' un' altra nell' anno presente, in cui non si mosse dal Regno. Erasi ribellata la Città di Ventimiglia ai Genovesi negli anni addietro. Con potente oste procederono essi in quest' anno contro di quel Popolo, il quale venne bensì all' ubbidienza; ma nel dì seguente si rivoltò. Fecero i Genovesi delle mirabili fortificazioni intorno a quella Città, e lasciatala da ogn' intorno bloccata, ridussero a casa l' esercito. L'anno fu questo, in cui, secondo Galvano dalla Fiamma (*b*), cominciò la discordia a spargere il suo veleno fra i Nobili e Popolari della Città di Milano. Nascevano tutte queste civili divisioni nelle Città libere d' Italia dall' Ambizione, o sia del soverchio desiderio degli onori. Aveano i Popolari la lor parte nel Governo, nè sapeano sofferire, che i Nobili ambissero i migliori Ufizj, le Ambascerie, ed altri posti o più onorevoli, o più lucrosi. Quindi le doglianze, e in fine si dava di piglio all'armi. Non potendo resistere i Nobili alla possanza degli avversarj, convenne loro uscir dalla Città colle lor Famiglie. Ma non già ne uscì l' Arcivescovo *Arrigo da Settala*, come scrive il suddetto Fiamma, perchè noi l' abbiamo veduto in questi tempi Crocesignato in Damiata.

Per lo contrario il Cardinale *Ugolino*, Vescovo d' Ostia,

(*a*) *Regno. Ital. Lib.* 17

(*b*) *De Manip. Flor. c.* 254.

ſtia, glorioſo per aver procurata pace dovunque arrivava, nel Meſe di Settembre dell' anno preſente compoſe le differenze che paſſavano fra il popolo, e la Nobiltà fuoruſcita di Piacenza (a), con fare rimettere in libertà i prigioni Popolari; con che i Nobili ſe ne ritornarono in Città. Belle erano sì fatte concordie; ma che? ſe con gran difficoltà ſi ſtringevano, con facilità mirabile ſi diſcioglievano. Aveva il Cardinale poſto in Piacenza per Podeſtà generale della Città *Ottone da Mandello* (7) Milaneſe. Dovette parere al Popolo, ch' egli aveſſe della parzialità per li Nobili; e però nel Meſe d' Ottobre eleſſe per ſuo Podeſtà *Guglielmo dell' Andito*, che è oggidì la famiglia de' Marcheſi *Landi*. Nel ſeguente Novembre il ſuddetto *Ottone da Mandello* in tempo di mezza notte coi Nobili andò alla caſa di *Guglielmo Landi* per farlo prigione. Traſſe a queſto rumore il Popolo, ed attaccata battaglia, fece prigione *Ottone da Mandello* con tutta la ſua famiglia. Furono preſi anche cento Nobili, ma poſcia rilaſciati. Anche in Ferrara avvennero delle novità (b). *Azzo* VII. Marcheſe d' Eſte e d' Ancona, chiamato anche *Azzolino*, ed *Azzo novello*, giovanetto ſpiritoſo, e inſieme prudente, dopo la morte del Marcheſe *Aldrovandino* ſuo fratello, abitava ſpeſſe volte in Ferrara, ſiccome Capo della fazion Guelfa, e poſſeſſor quivi di gran copia di beni, e di vaſſalli, uno de' quali era lo ſteſſo *Salinguerra*, Capo de' *Gibellini*. Duro pareva agli aderenti del Marcheſe, che *Salinguerra* co' ſuoi godeſſe i migliori Uffizj della Repubblica. Però nel meſe d' Agoſto preſe l' armi aſſalirono la parte di *Salinguerra*, e dopo aſpro combattimento la forzarono ad abbandonar la Città; e in tal' occaſione fu dato alle fiamme il Palazzo del medeſimo *Sa-*

(a) *Chron. Placent. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(b) *Chron. Eſtenſ. Tom. XV. Rer. Italic.*

(7) Vedi l' *Iſtoria del dominio di Parma, e Piacenza lib. II. della Santa Sede ſopra il Ducato cap. VI.*

Salinguerra. Si dovettero interporre saggj mediatori di pace, perchè da lì a pochi giorni i fuorusciti ritornarono alle lor case. Secondo le Croniche di Bologna (*a*), nell' anno presente a dì 23. di Luglio in Luogo detto il Corneglio seguì un fatto d'armi fra i Bolognesi ed Imolesi. Ai men possenti, cioè agli ultimi, toccò la rotta, e circa mille e cinquecento d'essi rimasero prigionieri. Ma nulla di questo ha il Sigonio, Scrittore informatissimo delle cose di Bologna. Scrive egli bensì (*b*), che l'Imolesi irritati contro del Castello d'Imola, lo distrussero, e tutti quegli abitatori accolsero nella Città, come lor veri Cittadini. Venne in quest'anno a morte nella Città di Bologna (*c*) il glorioso Servo di Dio *San Domenico*, Istitutore dell' Ordine de' Predicatori, e al corpo suo fu data sepoltura nella Chiesa de' suoi Religiosi, già piantati in quella (8) Città. Abbiamo da Girolamo Rossi (*d*), che *Ugolino di Giuliano*, conte della Romagna, mentre era Podestà di Ravenna, tagliato fu a pezzi, senza dire da chi. In suo luogo *Federigo* Augusto creò Conte di quella Provincia *Goffredo* Conte di Biandrate, con dargli il godimento di tutte le gabelle, e de' porti spettanti all' Imperio mercè di un Diploma spedito in Messina nel Giugno di quest' anno. Abbiamo di quì, che *Federigo* al pari de' suoi Predecessori seguitava a signoreggiar nella (9) Romagna; nè apparisce, che il Papa ne facesse (10) doglianza. Diede an-

(*a*) T. *XVIII. Rer. Italic.* (*b*) *De Regno Ital. lib.* 17.
(*c*) *Roland. Act. Sanct. ad diem.* 4. *Augusti.*
(*d*) *Histor. Raven. ad hunc. Ann.*

(8) Vedi gli Anuali citati de' Predicatori *lib. II. ad an. MCCXXI. num. XXV.*

(9) Illegittimamente, e contro il giuramento da lui prestato al Sommo Pontefice prima di ricevere la corona dell' Imperio.

(10) Delle lettere scritte da Onorio III. non sono pubblicate che alcune. Quindi non si può dire con sicurezza che il Papa non facesse doglianza di quell' attentato di Federigo: e altronde è certo, che i Pontefici hanno sempre reclamato contro gl' In-

ancora esso Imperadore l' Investitura degli Stati aviti ad *Azzo* VII. Marchese d' Este (*a*) con Diploma spedito in Brindisi nel Marzo del corrente anno.

Anno di Cristo mccxxii. Indizione x.
di Onorio III. Papa 7.
di Federigo II. Imperadore 3.

Le disavventure accorse ai Cristiani in Egitto, per le quali il buon Pontefice *Onorio* III. preso fu da somma afflizione, il tenevano in continui pensieri e cure per riparare il danno sofferto, e mettere in migliore stato il cadente Regno de' Cristiani in quelle parti (*b*). Pertanto concertò coll'Imperadore *Federigo* di fare un solenne congresso in Verona per la festa di San Martino, dove desiderava di trovarsi egli con esso Imperadore, col Re di Gerusalemme *Giovanni*, e col Legato Pontificio *Pelagio* Vescovo d' Albano, a' quali scrisse per questo. Il concerto di questo general parlamento fu fatto primieramente in Veroli; perciocchè, per attestato di Riccardo da San Germano (*c*), nel mese di Febbrajo uscito di Roma il Pontefice andò ad Anagni, ed invitò l' Augusto *Federigo* a venire a trovarlo. Trovaronsi dunque insieme in Veroli, e per quindici dì dimorati in quella Terra, ebbero agio di trattar di varj affari. Fu ivi risoluta la suddetta gran Corte in Verona, e *Federigo* si obbligò in certo termine di tempo di passar come Imperadore in sussidio di Terra santa. Ma nulla seguì poi del progettato parlamento, forse per l' infermità del Papa, il quale, secondo il suddetto Riccardo, patì in quest'anno un grave ma-

(*a*) *Antich. Estens. P. I. cap.* 40.
(*b*) *Rainald. Annal. Eccles. ad hunc Ann.*
(*c*) *In Chr.*

Invasori dell' Esarcato, e che Federigo II. dipoi ravvedutosi ritrattò le sue male azioni singolarmente in fin di sua vita. Vedi il Fontanini *Dif. sa II. cap. LXI. seq.*

le in una gamba. I Romani, che per lo più aveano nemicizia co' Viterbesi, fecero esercito nell'anno presente contro la loro (1) Città. Nè pur mancavano dei fastidj all' Imperador *Federigo*. La Rocca di Magenul in Puglia si manteneva ribellata: fece assediarla da *Tommaso* Conte di Acerra. In Sicilia i Saraceni quivi abitanti, perchè aggravati di grosse taglie, e maltrattati dai Cristiani, s' erano sollevati con recare immensi danni alla Valle di Mazzara, avendo per loro Capo un certo *Mirabetto*. Fu obbligato per questo *Federigo* a tornarsene in Sicilia, dove ammassato un buon' esercito, marciò contro di coloro. Terminò i suoi giorni nel dì 23. di Giugno dell' anno presente in Catania l' Imperadrice *Costanza* di lui moglie, la qual perdita dicono, che gli fu molto sensibile. Uscito segretamente dalla Rocca di Magenul *Tommaso* Conte di Celano, ebbe maniera di ricuperar la sua Terra di Celano, e per ben vittovagliarla scorse tutta la Marsia. Allora il Conte d' Acerra, lasciata quanta gente occorreva per tener bloccata la Rocca suddetta di Magenul, venne ad assediar Celano. Si rendè poi la Rocca predetta, e *Federigo* diede in Sicilia delle buone percosse ai ribellati Saraceni. In un conflitto vi restò ucciso il loro Condottiere *Mirabetto*.

Fu posto fine in quest' anno alla guerra de' Bolognesi e Faentini contro Imola, con ridurre quella Città ad accettar la legge, che le vollero imporre i due più potenti avversarj. Nè parla a lungo il Sigonio (*a*), che su questo diligentemente consultò gli Atti pubblici, e le Storie di Bologna. Solamente accennerò io, che con tutte le lor forze il Popolo di Bologna, e quel di Faenza, nell' Agosto dell' anno presente ostilmente si portarono sotto essa Città d' Imola, e ne impresero l' assedio. Ma eccoti giu-

(*a*) *De Regno. Ital. lib.* 16.

(1) Vedi il P. Bussi *Istoria di Viterbo Part. I. lib. III. all' ann.* 1222. *seq.*

giugnere al campo loro *Diotisalvi* da Pavia, spedito dall' Arcivescovo di Maddeburgo, Legato in Lombardia dell' Imperador *Federigo*, coi Podestà di Parma, e Cremona, e con gli Ambasciatori di Brescia, Verona, Mantova, Reggio, e Modena, per trattar pace, e impedir quell' assedio. Contuttochè *Diotisalvi* a nome dell' Arcivescovo, sotto pena di mille marche d' oro, intimasse loro il non molestar quella Città, e, a questo comandamento aggiugnessero gli altri le più efficaci preghiere: pure gli assedianti, sentendo di avere il vento in poppa, stettero saldi nel loro proposito. Partiti che furono quegli Ambasciatori, il Popolo d' Imola, per non ridursi agli estremi, inviò i suoi Deputati al campo per rendersi. Dure furono le condizioni dell' accordo. Imola restò sotto le guardia ed autorità de' Bolognesi, e Faentini: convenne spianar le fosse; e le porte della Città furono trionfalmente portate a Bologna, e non già in altro anno, come alcuno ha creduto. Portata questa nuova all' Imperador *Federigo*, ne andò forte in collera; fece anche citare al suo Tribunale *Giuffredo* da Pirovano Podestà di Bologna; e da lì innanzi covò sempre un mal' animo contro de' Bolognesi. Di cattiva ricordanza fu l'anno presente pel terribil tremuoto, che nello stesso dì del santo Natale del Signore si fece sentire in Lombardia, e per due settimane replicò due volte il giorno le scosse. Secondochè scrive Gotifredo Monaco (*d*), in più Luoghi abbattè le Case, e le Chiese, con opprimere gli uomini, e i Sacerdoti. Fece anche gran male in Genova (*b*). Ma principalmente si scaricò questo flagello sopra la Città di Brescia, avendone atterrata la maggior parte colla morte di molto Popolo. Tutto ciò vien confermato dallo Storico Bresciano Iacopo Malvezzi (c), confessando egli, che non solamente innumerabili fabbriche nella Città, nelle Castella,

 e Vil-

(*a*) *In Chr. Roland. III. 21. c. 31.*
(*b*) *Caffari. Ann. Gen. lib. 5. T. VI. Rer. Italic.*
(*c*) *Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

e Ville furono rovesciate a terra, ma che vi perì anche una gran quantità di persone, massimamente di pargoletti, e di bestiame. E perciocchè seguitò questa calamità lungo tempo dipoi, quasi tutti, abbandonate le loro abitazioni, si ridussero a vivere in mezzo alle campagne.

Tommaso Arcidiacono di Spalatro, la cui Storia Salonitana fu data alla luce da Giovanni Lucio (*a*), scrivendo le cose de' suoi dì, fa menzione di questo orribil disastro con aggiugnere, che n' ebbe gran danno la Liguria, l' Emilia, e la Marca Venetica, cioè Verona; e che Brescia in gran parte cadde, con rimaner seppellita nelle rovine una moltitudine d' uomini, e spezialmente d' Eretici. Nè voglio tacere una bella particolarità, ch' egli di veduta soggiugne intorno a S. Francesco d' Assisi. *Eodem anno*, dice egli, *in die Assuntione Dei Genitricis, quum essem Bonaniae in studio, vidi Sanctum Franciscum praedicantem in platea ante Palatium publicum, ubi tota pene Civitas convenerat. Fuit autem exordium sermonis ejus Angeli; Homines, Daemones; de his enim tribus Spiritibus rationalibus ita bene & discrete proposuit, ut multis Literatis, qui aderant, fieret admirationi non modicae sermo hominis idiotae; nec tamen ipse modum praedicantis tenuit; sed quasi concionantis. Tota vero verborum ejus discurrebat materies ad extinguendas inimicitias, & ad pacis foedera reformanda. Sordidus erat habitus, persona contemtibilis, & facies indecora. Sed tantam Deus verbis illius contulit efficaciam, ut multae Tribus Nobilium, inter quos antiquarum inimicitiarum furor immanis multa sanguinis effusione fuerat debacchatus, ad pacis consilium reduceretur. Erga ipsum vero tam magna erat reverentia hominum & devotio, ut viri & mulieres in eum catervatim ruerent, satagentes vel fimbriam ejus tangere, aut aliquid de pannulis ejus auferre*. Prevalse in quest' anno

(*a*) *Thomas Spal. arr. apud Luc. de Regno, Dalmat. p.* 338.

anno nella Città di Ferrara la fazione di *Salinguerra*, Capo de' *Gibellini*, in guisa che, *Azzo* VII. Marchese d' Este e d' Ancona, con quei del suo partito *Guelfo*, fu obbligato ad uscir della Città. Per rifa. si di questo affronto (*a*) il Marchese mise insieme un' esercito raccolto da Rovigo, e dagli altri suoi Stati, e dalla Lombardia, e Marca di Verona, e andò a mettere il campo sotto Ferrara vicino al Po. *Salinguerra*, volpe vecchia, temendo che si sollevasse il Popolo contro di lui, mandò al Marchese, con accordargli, che entrasse in Ferrara, dove si tratterebbe amichevolmente di concordia fra le parti. Cadde buonamente nella rete il Marchese, ed entrò con cento Nobili del suo partito nella Città. Allora *Salinguerra*, fatta correr voce, che gli entrati con mala maniera prendevano il vivere per se, e per li loro cavalli, e faceano altre insolenze, gridò all' armi all' armi. Parte degli entrati ebbe la fortuna di salvarsi col Marchese; gli altri restarono uccisi; e fra questi, *Tisolino* da Campo San Piero, nobilissimo Cavalier Padovano, nel ritirarsi, fu fermato dai Contadini di una Villa chiamata Girzola, o Guzola. Dopo averne ammazzati alcuni, senza mai volersi rendere, per mano d' quella canaglia perdè miseramente la vita: del che fu non lieve dolore e compassione per tutta la Marca Veronere. Contuttociò nè pure per questo imparò il Marchese d' Este a conoscere, se *Salinguerra* fosse personaggio da fidarsi di lui. I nobili Milanesi fuorusciti (*b*), ed *Arrigo da Settala* Arcivescovo, che avnano per loro Capo *Ottone* da Mandello, erano tuttavia in rotta coi Popolari padroni della Città, governati da *Ardigetto Marcellino*. Seguirono guasti, ed incendj non pochi nel distretto. Finalmente i due nemici eserciti vennero a fronte in campagna, ed ognun si aspettava, che si venisse alle mani: quando essendosi interposte persone savie

(*a*) *Roland. Chr. lib.* 2.
(*b*) *Galvan. Flamma. in Manip. Flor. c.* 225.

favie, e zelanti del pubblico bene, seguì pace fra loro. Nel mese di Marzo del presente anno *Sozzo*, o *Gozzo* de' Coleoni da Bergamo, Podestà di Cremona, ebbe la gloria di far pace fra i Nobili, e i Popolari di Piacenza (*a*), e di pubblicarla nella piazza maggiore di quella Città, con determinare, che i Nobili avessero la metà degli onori, e due parti delle Ambascerie, e il Popolo la metà degli onori, e la terza parte delle Ambascerie. Ecco i motivi ordinarj delle guerre civili in questi tempi fra la Nobiltà, e il Popolo delle Città libere. Ma non passarono molti mesi, che i Nobili costretti ad abbandonar la Città colle lor famiglie, tornarono alle lor Castella, e ricominciarono la guerra contro la Città. Riuscì in quest' anno ai Genovesi (*b*) dopo un lungo e forte blocco di ridurre all' antica lor soggezione, ed ubbidienza la Città di Ventimiglia. Ereditario era l' odio, e l' emulazione fra essi Genovesi e i Pisani; e duvunque si trovavano, poco ci voleva ad accendersi lite fra loro, e la lite per lo più si decideva coll' armi. In quest' anno appunto nella Città d' Accon, o sia d' Acri, seguì una fiera baruffa fra queste due Nazioni. Ebbero la peggio i Pisani. La vendetta che ne fecero, fu di appiccar fuoco alle case de' Genovesi, per cui non solamente rovinò la lor Torre, che era di mirabil bellezza, e di grande altezza, ma ne rimase anche la maggior parte di quella Città distrutta. Il Re *Giovanni* favoriva i Pisani, e però gran danno n' ebbero i Genovesi.

Anno

(*a*) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(*b*) *Caffari. Annal. Genuens. l. 5. Tom. VI. Rer. Italic.*

Anno di Cristo mccxxiii. Indizione xi.
di Onorio III. Papa 8.
di Federigo II. Imperadore 4.

Ora sul fine del precedente anno venuto, o certamente sul principio di questo venne a Roma *Giovanni di Brenna* Re di Gerusalemme, con somma benignità e molte carezze accolto dal Pontefice *Onorio* III. Erano con lui i gran Mastri de' Cavalieri Templari, Ospitalarj, e Teutonici (a). Allora il Papa invitò l'Imperador *Federigo* II. ad un congresso, che si dovea tenere in San Germano. Non mancò *Federigo*, mossosi di Sicilia, d'essere colà al tempo prefisso; ma perciocchè il sommo Pontefice tuttavia si trovava incomodato dal male della gamba, nè potè fare quel viaggio, Ferentino fu destinato per quell'abboccamento. V'intervennero il Papa, l'Imperadore, il Re di Gerusalemme coi suoi, e molti altri Signori, colà invitati dal Papa, zelantissimo per gli affari di Terra santa. Restò ivi conchiuso, che giacchè duravano le tregue coi Saraceni, e tempo si richiedeva per fare i necessarj preparamenti, l'Augusto *Federigo* da lì a due anni nella festa di San Giovanni Battista farebbe il passaggio in Levante con tutte le forze sue: al che egli si obbligò con solenne giuramento sotto pena della scomunica. Fu stabilito inoltre, che esso *Federigo* contraesse allora gli sponsali con *Jolanta* figliuola unica del suddetto *Giovanni* Re di Gerusalemme, per celebrarne il matrimonio a suo tempo: con che si figurò il saggio Pontefice, di maggiormente animar *Federigo* a quell'impresa, per la speranza di acquistare un Regno, di cui doveva essere erede la suddetta *Jolanta*. Terminato il congresso, passò il Re *Giovanni* in Francia, in Inghilterra, e in Ispa-

Q 4 gna,

(a) *Richard. de S. Germ. in Chron. Raynaldus, Annal. Eccles.*

gna, a cercar de' soccorsi. *Onorio* Papa anch' egli continuò con calde lettere le paterne esortazioni, e preghiere sue ai Re e Principi della Cristianità, acciocchè ciascun dal suo canto porgesse mano ai bisogni di Terra santa. *Federigo* preso congedo dal Papa, passò per Sora, e andò a Celano, che si trovava allora assediato dalle sue milizie. Era quella forte Terra difesa da *Tommaso* antico Conte d' essa. Benchè facesse venire la moglie, e il figliuolo del medesimo Conte per esortarlo a rendersi, nulla potè ottenere. Incamminossi *Federigo* verso la Sicilia; e non peranche s' era imbarcato, che frapposiosi il Papa, il Conte di Celano venne ad un' accordo, per cui cedette all' Imperadore Celano, ed altre sue Terre, con obbligo di uscire del Regno, e facoltà di condur seco tutte le robe e gli aderenti suoi. Alla moglie di lui fu riserbata la Contea di Molise, e datone anche il possesso. Eseguita la capitolazione, fu ordinato agli abitanti di Celano di uscire coi loro mobili, e poi da' fondamenti fu distrutta quella Terra, e gli abitanti furono col tempo trasportati in Malta per popolar quell' Isola, che oggidì è sì famosa. Passò dunque *Federigo* in Sicilia, per attendere a domare i Saraceni più che mai ostinati nella lor ribellione. Il terribil flagello del tremuoto, che nel Natale dell' anno precedente recò tanta rovina a Brescia, se non apportò gran danno, cagionò ben gran terrore alla Città di Piacenza (*a*). Però que' Popolari, e Nobili fuorusciti, prima divisi, compunti ora al vedere l' ira di Dio, spontaneamente conchiusero la pace fra loro; e il Popolo ito ad incontrare la Nobiltà l' introdusse lietamente nella Patria comune. Ne' vecchj Annali di Modena (*b*) si legge, che in quest' anno *multae paces compositae fuerunt occasione Carthaginis*. Ciò che si voglia dir questo Autore, nol so io indovinare con quel nome di *Cartagine*. E che non

(*a*) *Chron. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Veter. Mutin. T. XI. Rer. Italic.*

non paja errore in vece di *Terremoto*, si può dedurre dal soggiugner egli: *Eodem Anno fuit Terraemotus magnus*. Altri ancora hanno riferito al presente anno il famoso terremoto dell' anno precedenre, perchè accaduto nel Natale del Signore, da cui molte Città cominciavano a contar l' anno nuovo. Benvenuto da San Giorgio (*a*) accenna sotto quest' anno una concession d' alcune Castella fatta da *Federigo* Imperadore a *Guglielmo* Marchese di Monferrato, con Diploma dato nel mese d' Aprile di quest' anno *in obsidione Cetani* (*Celani*, credo io) e fra' testimonj si legge *Raynaldus Dux Spoleti*. Questo medesimo Duca di Spoleti il truovo io in altro Diploma d' esso *Federigo* dell' anno 1220. da me dato alla luce (*b*), e in altri Diplomi riferiti dal suddetto Benevenuto nel 1224. e dal Margarino (c) nel 1226. E' cosa da osservare, perchè in questi tempi il Pontefice era in possesso del Ducato di Spoleti. Dovea quel *Rinaldo* portarne solamente il titolo, perchè figliuolo di chi già ne era stato (1) investito.

Anno

(*a*) *Storia, del Monfer.* (*b*) *Antich. Estens. P. I. cap.* 41.
(*c*) *Bullar. Casin. T. II. Const.* 2462.

(1) Che i figli di coloro, che erano stati investiti di qualche Ducato, o Marca, ne conservassero il titolo, si raccoglie da varii documenti, e fra gli altri da una lettera di Giovanni XXII. scritta ai 5. di Decembre dell' anno 1330. a Bertrando Cardinale Ostiense Legato Apostolico, in cui dichiara di ricevere in grazia i Marchesi Estensi, e di dar loro il Vicariato Ferrarese, con patto che promettano, e si obblighino, *quod de cetero se Marchiones Anconitanos non intitulent, cum Anconitana Marchia pleno jure spectet ad Romanam Ecclesiam*, comecchè ne' tempi andati la Casa di Este ne fosse stata investita dalla Santa Sede, e in virtú di tal atto ne avesse avuto anche il possesso reale. Vedi Monf. Fontanini Difesa I. cap. XLV. E che Rinaldo si chiamasse Duca di Spoleti, perchè era figlio di Corrado, che era stato investito di quel Ducato si ha dalla sentenza di scomunica contro di lui fulminata da Gregorio IX. presso il Rainaldi *ad ann.* 1229. *num. XXXIX.* e da una lettera del medesimo Pontefice riferita dallo stesso Rainaldi *ad an.* 1231. *num. V.*

Anno di Cristo MCCXXIV. Indizione XII.
di Onorio III. Papa 9.
di Federico II. Imperadore 5.

Tanto da Gotifredo Monaco (*a*), quanto dalle Lettere dello stesso Imperador *Federigo*, rapportate dal Rinaldi (*b*), abbiamo, che esso Augusto per mostrare, o pure per far credere al Pontefice l'animo suo risoluto per la liberazion di Terra santa, ed animar ciò i Principi di Germania a dar soccorsi per la sacra impresa, scrisse d'aver quasi in pronto cento Galee ne' suoi Porti ben' armate; e ch' egli inoltre facea fabbricar cento uscieri, o sia grosse navi da trasportar cavalleria: di modo che secondo i suoi conti potea condurre in esse sole cinquanta navi, due mila cavalieri coi lor cavalli, e inoltre dieci mila fanti. Aveano questi uscieri i lor ponti da gittare in terra, per li quali avrebbono potuto gli uomini uscire a cavallo dalle navi stesse. Oltre a ciò aspettava assaissimi altri Legni da varie parti dell' Italia, capaci di un' altra Armata. Spedì ancora suoi Ufiziali in Germania per far gente, e muovere que' Principi, ed anche il Re d' Ungheria alla Crociata, offerendo a tutti passaggio, e danaro pel suo Regno. In somma pare, ch' egli operasse daddovero finquì per l' esecuzion delle sue (1) promesse. Ma si doleva di saper di certo, che niun soccorso si potea sperare dalla Francia ed Inghilterra, ch' erano in guerra fra loro; e fors' anche ricusavano di accudire alla sacra impresa, che finora era costata la vita di tante centinaja di migliaja d' uomini, e tanti tesori ai Cristiani con sì poco frutto in fine della Cristianità. Intanto *Giovanni* Re di Gerusalem-

(*a*) *Godefr. Monachus. in Chron.*
(*b*) *Rayn. Annal. Eccl.*

(1) Vedi il Rainaldi *ad ann.* 1224. *num. IV. seqq.*

salemme ito in Ispagna s' indusse a prendere in moglie *Berengaria* sorella del Re di Castiglia. Non dovette già piacere all' Augusto *Federigo* un tal matrimonio, da che per isperanza di ereditare il di lui Regno, s' era indotto agli Sponsali colla figlia del medesimo Re *Giovanni*. E finquì era durata la guerra di Sicilia contro de' Saraceni ribelli, che afforzati nelle montagne mostravano poca paura dell' armi Cristiane. Tuttavia nell' anno presente furono così stretti, che finalmente la maggior parte d' essi implorò perdono, che ben volentieri concedette loro l' Augusto *Federigo*. Ma affinchè non inquietassero in avvenire la Sicilia, e cessasse ancora il pericolo, che costoro tirassero un dì dall' Affrica dei rinforzi della loro setta: prese *Federigo* lo spediente di trasportarli in Puglia, lungi dal mare, con dar loro ad abitare nella Provincia di Capitanata la Città di Nocera disabitata, che da lì innanzi fu appellata *Nocera de' Pagani* a distinzion d' altre Nocere. Scrive Giovanni Villani (*a*), che furono *più di ventimila Saraceni da arme* condotti colà: il che mi sembra esorbitante numero, considerando le lor famiglie, che non sarebbono capite in Nocera. Ebbe anche *Federigo* la mira, colla fondazion di questa Colonia Maomettana, di tenere in briglia i Pugliesi. Col tempo ne fece doglianza la Corte di (2) Roma. Non mancano Scrittori, che credono succeduto molti anni dappoi un tal trasporto. Certo è, che non finì quì la guerra coi Saraceni, e ne restò almeno in Sicilia un' altra parte di tuttavia contumaci (*b*). *Federigo* si servì di questo pretesto per chiamare in Sicilia *Ruggieri* dall' Aquila, *Jacopo* da S. Severino, e il figliuolo del Conte di Tricarico, fingendo di volersene valere

(*a*) *Cron. l. 6. c. 14.* (*b*) *Rich. de Germ. in chron.*

(2) E con ragione per i gravi inconvenienti che seguirono dall' aver fatto passare que' barbari nemici del nome Cristiano in Puglia.

valere contro d'essi Saraceni. Andarono que' Baroni; furono messi in prigione; e sulle lor Terre i Regii Ufiziali stesero le griffe. Il perche non viene espresso. Tolse ancora alla Contessa di Molise le sue Terre, ed impose delle nuove gravezze ai Popoli. S' egli fosse lodato per questo, non occorre, ch' io il dica.

Insorsero in quest' anno ancora delle brighe fra i Nobili, e Popolari di Piacenza, a cagion d' un' omicidio (*a*); e di nuovo la Nobiltà prese la risoluzione di ritirarsi fuori di Città. Anche in Modena (*b*) cominciò a metter piede la discordia in quest' anno fra i Cittadini, e le fazioni furono in armi. L' una d' esse prese la Torre maggiore di San Geminiano, e vi si afforzò: laonde il Podestà fece di molte condanne. Scritto è negli stessi Annali di Modena, che *Guglielmo* Marchese di Monferrato con grande accompagnamento di Nobiii Lombardi andò in *Alemagna*, dove da lì a due anni morì. In vece di *Alemanniam* s' ha quivi da scrivere *Romaniam*. Abbiamo da Benvenuto da San Giorgio (*c*), che questo Principe lasciandosi trasportar dalla voglia di ricuperare il Regno di Tessaglia, che era stato da *Teodoro Lascari* tolto a *Demetrio* suo fratello, fece grande ammasso di gente, e spezialmente di Nobili suoi amici per quella impresa, ch' egli concepiva molto facile. Ma mancandogli il danaro occorrente per tante spese passò nell' anno presente in Sicilia a fine d' impetrarne dall'Imperador *Federigo*. Ottenne infatti da lui sette mila Marche d' argento al peso di Colonia, ciascuna delle quali pesava mezz' oncia, ma con dargli in pegno la maggior parte delle sue Terre, e de' suoi Vassalli di Monferrato, tutte e tutti ad un per uno annoverati nello Strumento riferito da esso Benvenuto, il che è una prodigiosa quantità. Potrebbe sospettarsi errore

(*a*) *Chron. Plac. Tom.* XVI. *Rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Veter. Mutin.* T. XI. *Rer. Italic.*
(*c*) *Storia del Monfer.*

errore in quel *sette mila*, parendo troppo poco rispetto al pegno. Nè solamente impegnò a *Federigo* quegli Stati, ma gliene diede il possesso, e le rendite da godersi, finchè fosse rifstituita tutta la somma di esso danaro. Lo strumento di tale sborso e pegno fu fatto in Catania nel dì 24. di Marzo dell' anno presente. Andò il Marchese col fratello *Demetrio*, e con *Bonifazio* suo figliuolo a Salonichi, e pare, che riavesse quella ricca Città; ma nel seguente anno vi lasciò la vita attossicato, per quanto fu creduto, dai Greci. Dopo aver perduta quasi tutta la sua Armata, suo figliuolo *Bonifazio* se ne tornò in Italia, e *Demetrio* suo zio poco stette a venirsene anch'egli cacciato di nuovo dai Greci. Questo infelice fine ebbe la spedizion del Marchese *Guglielmo*. Come poi *Bonifazio* suo figliuolo disimpegnasse le Terre suddette, non l'ho ben saputo discernere.

La frode fatta in Ferrara l' anno 1222. da *Salinguerra* ad *Azzo* VII. Marchese d' Este, e la morte di *Tisolino* da Campo San Pietro, che era de' più cari amici d' esso Marchese, stavano fitte nel cuore di questo Principe (*a*). Egli perciò nell' anno presente raunato un buon' esercito de' suoi Stati, e degli amici di Mantova, Padova, e Verona, volendone far vendetta, ritornò all' assedio di Ferrara. Tanto seppe fare e dire con lettere ed Ambasciate affettuose l' astuto *Salinguerra*, che indusse il Conte *Riccardo* da S. Bonifazio con una certa quantità d' uomini a cavallo ad entrare in Ferrara, sotto specie di conchiudere un amichevol' accordo. Ma entrato, fu ben tosto fatto prigione con tutti i suoi, e però il Marchese d' Este deluso si ritirò da quell' assedio. E' da stupire come Signori savj, i quali doveano essere abbastanza addottrinati dal precedente Inganno, si lasciassero di bel nuovo attrappolare da quel solen-

(*a*) *Roland. Chron. l. 2. cap. 4. Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Monachus. Patavinus. in Chron.*

solenne mancator di parola. Adirato per questo successo il Marchese *Azzo* si portò all'assedio del Castello della Fratta de' più cari, che si avesse *Salinguerra*; e tanto vi stette sotto, che a forza di fame se ne impadronì, con infierir poi barbaramente contro que' difensori ed abitanti. Di ciò scrisse *Salinguerra* ad *Eccellino* da Romano suo cognato con amarezza; ed amendue cominciarono più che mai da lì innanzi a studiar le maniere di abbattere la fazion Guelfa, di cui capo era il Marchese d'Este. Negli Annali vecchj di Modena (*a*) si legge, che i Veronesi, Mantovani, e Ferraresi furono all'assedio del Bondeno, e se ne partirono con poco gusto ed onore. I Ferraresi uniti co' Veronesi e Mantovani dovettero essere i fuorusciti, aderenti al Marchese d'Este. Mossero in quest'anno guerra gli Alessandrini ai Genovesi (*b*) per cagion della Terra di Capriata, pretesa da essi di loro ragione. Ricavati molti ajuti dai Tortonesi, Vercellini, e Milanesi, uscirono in campagna contro di quella Terra. Non furono lenti ad accorrere alla difesa i Genovesi, alla vista de' quali batterono gli Alessandrini la ritirata. Restò preso ed incendiato Montaldello Castello degli Alessandrini, e Tessaruolo Castellode' Genovesi. Tornaronsi dopo queste bravure le Armate ai lor quartieri. Secondo gli Annali di Bologna (*c*), passò in quest'anno per quella Città *Giovanni* di Brenna Re di Gerusalemme colla moglie di ritorno dalla Germania.

Anno

(*a*) *T. XI. Rer. Italic.*
(*b*) *Caffari Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*
(*c*) *To. XVIII. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCXXV. Indizione XIII.
di Onorio III. Papa 10.
di Federigo II. Imperadore 6.

TAli vessazioni ebbe in quest' anno Papa *Onorio* III. da Parenzio Senatore di Roma, e dal Senato Romano, che fu necessitato a partirsi da quella Città, con passare ad abitare in Tivoli (*a*). Era venuto in questo mentre da Oltramonti *Giovanni* Re di Gerusalemme colla moglie *Berengaria*. Prese stanza in Capua, ben' accolto e trattato d' ordine dell' Imperadore. Quivi gli partorì la Regina una figliuola. Andò poi a Melfi ad aspettar l' Imperadore, il quale in questi tempi chiamò tutti i Baroni, e Vassalli di Puglia, per continuare la guerra ai Saraceni. Ma perciocchè cominciava ad avvicinarsi il tempo de' due anni pattuitj, dopo i quali s' era obbligato a fare il passaggio di Terra santa, nè egli avea gran voglia di passare quel sì gran fosso: inviò il Re *Giovanni* a Papa *Onorio* per ottener nuove dilazioni. Era il Pontefice in Rieti, ascoltò benignamente le dimande e scuse di *Federigo*, e poscia spedì a S. Germano *Pelagio* Vescovo d' Albano, e *Guala* Cardinale di S. Martino, acciocchè stabilissero con lui una nuova convenzione. Colà comparve ancora *Federigo*, e fu risoluto, ch' egli nell' Agosto dell' anno 1227. irremissibilmente passerebbe in ajuto di Terra santa, e militerebbe per due anni in quelle contrade con mille uomini d' armi da tre cavalli l' uno, e cento legni da trasporto, e cinquanta Galee ben' armate. In questo mezzo egli darebbe il passaggio a due mila uomini d' armi coi lor famiglj. Se non eseguiva, gli era intimata la scomunica Papale; ed egli fece giurare *Rinaldo* Duca di Spoleti nell' anima sua, che compierebbe la promessa fatta

(*a*) *Richard. a S. Germ.*

fatta. Dava non poco da pensare ad esso Imperadore il contegno de' Milanesi, che finquì non l' aveano voluto riconoscere per Re, nè per Imperadore. Perciò spedì Lettere circolari ai Principi di Germania, e di Lombardia, e ai Podestà delle Città libere d' Italia, acciocchè comparissero per la Pasqua di Risurrezione dell' anno seguente a Cremona, dove pensava di tenere un gran Parlamento. Intanto insorsero delle amarezze fra lui, e Papa *Onorio*. Ne fu la cagione l' avere il Pontefice provveduto di Vescovi le Chiese vacanti di Salerno, Capua, Consa, ed Aversa, senza che ne sapesse parola *Federigo*. Stimò egli questo di grave pregiudizio alla sua Corona (1), e però vietò il possesso di quelle Chiese a que' Prelati. Venuto poscia il Mese di Novembre, arrivò felicemente a Brindisi *Jolanta* figliuola di *Giovanni* Re di Gerusalemme; e in quella Città si celebrarono solennemente le di lei Nozze con *Federigo*. Scrisse il Sigonio (*a*) con altri, che queste Nozze furono fatte in Roma, ed aveva il Pontefice coronata *Jolanta* nel Vaticano. Riccardo da S, Germano, Autore contemporaneo, chiaramente attesta, che tal funzione seguì in Brindisi. Circa questi tempi i Milanesi, ed altre Città di Lombardia, cominciarono a rinnovar la Lega Lombarda, già nata sotto *Federigo* I. Augusto. Vedevano essi, che *Federigo* II. era Principe, che in Sicilia, e Puglia aggravati tenea, bassi, e in briglia i suoi Popoli, e Baroni; voleva anche comandare a bacchetta per mezzo de' suoi Ufiziali in Lombardia, in somma facea paura a tutti, siccome Principe di gran potenza, di non minore attività, ambizione, ed accortezza, ma di poca fede. Se vogliam credere a Gotifredo Monaco (*b*), Papa

(*a*) *De Regno Ital. lib.* 17.
(*b*) *Godefr. Monachus. in Chron.*

(1) A torto. Vedi la lettera di Onorio III. a Federigo presso il Rainaldi *ad an.* 1225 *anm. VIII*,

pa *Onorio* III. nè pur egli fidandosi di *Federigo*, fu il promotore della rinnovazion della Lega di (2) Lombardia. Abbiamo poi da Rolandino (*a*), che i Rettori di Lombardia (il che vuol dire della Lega) tanto si adoperarono, che fecero mettere in libertà *Riccardo* Conte di S. Bonifazio con tutti i suoi fraudolentemente presi nell' anno addietro in Ferrara da *Salinguerra*. Tornossene egli alla sua Città di Verona (*b*), ma pochi mesi passarono, che molti Nobili, e potenti della sua fazione in essa Città, corrotti dal danaro di *Salinguerra* si unirono coi Montecchi Gibellini della fazion contraria, e il cacciarono da Verona. Allora fu, che *Eccelino* da Romano, il quale unitissimo con *Salinguerra*, tenne mano a questi trattati, corse a Verona in rinforzo de' Montecchi, e cominciò a prendere un po' di dominio in quella Città. Si ricoverò il Conte *Riccardo* in Mantova

(*a*) *Chron. lib.* 2. c. 4.
(*b*) *Monach. Patavin Chron.*

(2) Gotifredo Monaco ne' suoi Annali *ad an. MCCXXVI.* scrive ,, Cunradus Episcopus ,, Hildensemensis, qui tunc ,, verbi crucis ministerio fungebatur excommunicationis ,, sententiam in Longobardos ,, Imperatori cruce signato rebellos tulit, annuentibus & ,, approbantibus universis Longobardiæ Prælatis. Sed eandem sententiam postea Papa ,, Honorius revocavit, mittens Alatrinum Cappellanum ,, suum, cuius suggestione Mediolanum & multæ civitates ,, complices contra Imperatorem coniuraverunt, facientes collegium, quod Longobardorum societas per multa ,, tempora est vocatum.,, Quindi, sebbene creder volessimo a quel Cronista, non potremmo ammettere, che Onorio fosse il promotore di quella lega, la quale si suppone formata prima dalla spedizione del Legato Pontificio: a cui riferir si debbono le parole ultime di Gotifredo *cuius suggestione &c.* Ma come si può prestar fede al racconto di Gotifredo quando abbiamo le lettere di Onorio, e di Federico, dalle quali si ricava, che il Santo Padre s' impegnó per ristabilire la pace, e la concordia fra le città Lombardia, e l' Imperadore? Vedi il Rainaldi *ad an.* 1226. *num.* XIX. *seqq.*

tova, Città, che l'amava forte, e sua protettrice fu sempre. Ma dispiacendo queste civili rotture ai Rettori della Lega Lombarda, in tempo che era cotanto necessaria l'unione per resistere ai disegni dell'Imperador *Federigo*, impiegarono sì vigorosamente i loro ufizi, che per ora pace seguì, e il Conte ritornò a Verona.

Perchè continuavano le discordie fra i Cittadini di Modena (*a*), il Marchese *Cavalcabò*, Podestà d'essa Città, fece atterrar tutte le Torri de' Nobili, per levar loro il comodo di farsi guerra l'uno all'altro dalle medesime Torri. Altrettanto si praticò in altre Città in vari tempi pel medesimo fine. Per attestato di Galvano Fiamma (*b*), cessò in quest'anno la divisione fra i Nobili, e Popolari di Milano. Il suono della vicina venuta dell'Imperador *Federigo*, persuase loro la pace ed unione, per evitare i pericoli di perdere la lor Libertà. Ne si dee tacere, che in quest'anno ebbe principio la nimistà fra esso Imperadore, e il suocero suo *Giovanni* Re di Gerusalemme. Avea *Giovanni* conseguito il titolo di Re, per avere sposata la Principessa *Maria*, erede del Regno Gerosolimitano. Da questo Matrimonio essendo nata un'unica figliuola, cioe *Jolanta*, divenuta moglie di *Federigo* II. Augusto, certo è, che la medesima portava seco in eredità lo stesso Regno; ne *Federigo* tardò molto ad aggiugnere ne' suoi Sigilli, e Diplomi il *Rex Hierusalem*, e mandò anche Ufiziali a prenderne il possesso: cosa, che fu mal sentita da tutti. *Giovanni* Principe peraltro di gran valore e senno, che non avea pensato a premunirsi contro di questo colpo, immaginandosi, che la figliuola e il genero gli lascerebbono godere, finch'egli vivesse, quel peraltro troppo lacerato Regno, perchè della maggior parte erano possessori i Saraceni, trovandosi ora deluso, la ruppe con *Federigo* nell'anno vegnente, e mosse

(*a*) *Annale Vet. Mutin. Tom. xl, Rer. Italic.*
(*b*) *In Manip. Fior. c. 258.*

mosse da lì innanzi Cielo e Terra contro di lui. Le Croniche di Bologna (*a*) riferiscono a quest' anno il divieto fatto da *Federigo* Augusto dello Studio Generale di Bologna, acciocchè gli Scolari andassero a quel di Napoli, istituito veramente da lui nel precedente anno, per testimonianza di Riccardo da San Germano (*b*), con invitar colà da tutte le parti insigni Professori dell' Arti, e delle Scienze, Più probabile è, che questa percossa arrivasse a Bologna solamente nell' anno seguente; percossa gravissima, se fosse durata, a quella Citta, perchè dall' Università degli Studj colavano in Bologna immense ricchezze, che poi servivano a renderla sì orgogliosa e manesca contro di tutti i vicini. Vi furono degli anni, ne' quali si contarono dieci mila Scolari in Bologna. Tutti vi portavano buone somme di danaro. E forse circa questi tempi ebbe principio l' Università di Padova (3) pel divieto fatto nell' anno presente, o, per dir meglio, nel seguente, dal suddetto Imperador *Federigo* (*c*). Procurò parimente esso Augusto, che il sommo Pontefice s' interponesse per ridurre al loro dovere i Milanesi, ed altri popoli di Lombardia, i quali più che mai si faceano conoscere alieni d' animo dall' Imperadore, e gli negavano ubbidienza per antico odio contro la Casa di Suevia, e per nuovi sospetti che *Federigo* pensasse a metterli in schiavitù. Scrisse il Papa delle forti Lettere; ma i Lombardi, o perchè sapeano (4), che non le avea scritte di buon cuore, o perchè queste non furono bastanti ad affidarli, continuarono a far de' preparativi per difendersi dai di lui attentai. Seguitò in quest' anno ancora la guerra fra gli Alessan-

R 2

(*a*) *Chron. Bonon. Tom. XVIII.* (*b*) *In Chr.*
(*c*) *Rayn. Annal. Eccles.*

(3) Vedi il Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana Tom. IV. lib. I. cap. III. num. V.*

(4) Come potevano sapere, che Onorio non avesse scritto di buon cuore quelle lettere?

Anno di Cristo MCCXXVI. Indizione XIV.
di Onorio III. Papa 11.
di Federigo II. Imperadore 7.

IL minor pensiero, che si avesse in questi tempi l'Imperadore *Federigo*, era quello della spedizione in Terra santa. Unicamente gli stava a cuore la Lombardia, in cui collegatisi i Milanesi con altri Popoli davano abbastanza a conoscere di non volere, ch' egli mettesse loro il giogo. Peraltro erano in Italia de' cattivi umori in volta. *Federigo* sospettava, che il Papa segretamente lavorasse delle mine contro di lui, e tenesse buone corrispondenze coi (1) Lombardi. All'incontro al Papa non mancavano dei gravi motivi d'essere disgustato di *Federigo*, che dispoticamente taglieggiava non meno i Laici, che gli Ecclesiastici del suo Regno per adunar tesori, da impiegare non già in soccorso della Cristianità in Levante, ma per opprimere i Lombardi. Taccio altri motivi, nell'esame de' quali io non oso entrare, perchè i Gabinetti de' Principi son chiusi agli occhj (2) miei. Mo non si può far di meno di non riconoscere, che in questi tempi era forte imbrogliata la Politica colla Religione, e che *Federigo* II. spezialmente anteponeva la prima alla seconda. Fuor di dubbio è, che (*a*) esso *Federigo* scrisse con dell'alterigia una mano di doglianze al

(*a*) *Rayn. in Annal. Eccles.*

(1) Se Federigo avesse avuto motivo di sospettare, anzi se avesse sospettato, che Onorio segretamente lavorasse delle mine contro di lui, e tenesse buone corrispondenze coi Lombardi, non lo avrebbe istantemente pregato di assumere le parti di arbitro per sopire le contese insorte fra le città Lombarde, e lui. Vedi la lettera di Federigo al Santo Padre presso il Rainaldi *ad an.* 1226. *num.* XXIII. *seq.*

(2) Questi motivi sono esposti da Onorio nella lettera a Federigo riportata dal Rainaldi.

al sommo Pontefice, il quale gli rispose in buona forma, tacciandolo d'ingratitudine verso la Santa Sede, e verso il Re *Giovanni*, di maniera che esso Imperadore tornò poi a scrivere delle Lettere meglio concertate ed umili, perchè conobbe, di quanto pregiudizio gli potesse essere il romperla colla Corte di Roma. Abbiamo da Riccardo da S. Germano (*a*), che sul principio di quest'anno *Federigo*, ben lontano dal voler passare in Levante, e dall'adempiere le promesse e i giuramenti, intimò a tutti i Baroni e Vassalli, di tenersi pronti per la spedizione di Lombardia a Pescara nel dì 6. di Marzo. Lasciata poi l'Imperadrice in Terracina di Salerno, al divisato giorno fu in Pescara; e di là mosso l'esercito, venne nel Ducato di Spoleti, dove comandò ai Popoli di quella contrada di accompagnarlo coll'armi in Lombardia. Ricusarono essi di ubbidirlo senza espresso ordine del Papa, di cui erano sudditi. Replicò Lettere più rigorose colla minaccia delle pene; e que' Popoli le inviarono al Papa, il quale risentitamente ne scrisse a lui, lamentandosi di un tale aggravio. Allora fu, che corsero innanzi e indietro le querele di sopra accennate. Questo ci fa ben' intendere, quai giusti motivi si avessero allora di sospettare, che questo Principe fosse dietro a calpestar gl' Italiani, da che niun riguardo avea nè pure pel sommo Pontefice. Come poterono il meglio vi provvidero i Lombardi, col rinforzar maggiormente la loro Lega. Nel dì 2. di Marzo nella Chiesa di S. Zenone nella Terra di Mosio distretto di Mantova fu stipulato lo Strumento d'essa Lega, pubblicato dal Sigonio (*b*), in cui i Deputati di Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Brescia, Faenza, Mantova, Vercelli, Lodi, Bergamo, Torino, Alessandria, Vicenza, Padova, e Trivigi, stabilirono fra loro una stretta alleanza di difesa ed offesa per venticinque anni avvenire, in vigo-

(*a*) *In Chr.* (*b*) *De Regno. Ital. lib.* 17.

vigore della concession loro fatta da *Federigo* I. Augusto di poter fare e rinnovar Leghe per la propria difesa. Dalle Lettere di Papa *Onorio* II. apprendiamo (*a*), che anche il Marchese di Monferrato, Crema, Ferrara, e i Conti di Biandrate, ed altri Luoghi e Signori furono di questa Lega. Da Spoleti si trasferì l' Augusto *Federigo* II. a Ravenna, dove celebrò la santa Pasqua nel dì 19. d' Aprile; e perciocchè Bologna, e Faenza gli erano contrarie, passò lungi da esse Città, e venne a postarsi coll' Armata a S. Giovanni in Persiceto. Di là portossi ad Imola, e tanto vi si fermò, che come prima, fu cinta di bastioni e fosse quella Città per dispetto de' Bolognesi. Andava egli differendo la sua venuta a Cremona, per tenervi la progettata Dieta, sulla speranza, che il Re *Arrigo* suo figliuolo, chiamato dalla Germania coll' esercito Tedesco, e molti Principi di quel Regno calassero. Ma questi, secondo l' attestato di Gotifredo Monaco (*b*), venuti fino a Trento, per sei settimane furono astretti a fermarsi colà, perchè i Veronesi aveano presa ed armata la Chiusa nella Valle dell' Adige, nè lasciavano passar persona, che andasse o venisse dalla Germania. Perciò il Re *Arrigo* co' suoi, senza poter veder l' Augusto suo padre, se ne tornò indietro, con lasciar nondimeno in Trento una trista memoria della sua venuta; perciocchè nella di lui partenza accidentalmente attaccatosi il fuoco a quella Città, la ridusse quasi tutta in un mucchio di pietre. Venne poscia l' Imperador *Federigo* fino a Parma, e quivi s' accorse, che poche altre Città in Lombardia, oltre a Modena, Reggio, Parma, Cremona, Asti, e Pavia, erano per lui. E portatosi di là a Cremona, vi tenne ben la Dieta (*c*), ma non già col concorso di gente, ch' egli sperava, e senza che alcuno v' intervenisse della Lega Lombarda. Vi spedirono i Genovesi il loro Podestà

R 4

(*a*) *Rayn. in Annal. Eccles.* (*b*) *In Chr.*
(*c*) *Chron. Crem. Tom. VII. Rer. Italic.*

destà *Pecorajo* da Verona con una nobil comitiva. I Lucchesi, i Pisani, e i Marchesi Malaspina, si fecero anch' essi conoscere fedeli ad esso Augusto. Amareggiato al sommo *Federigo* dall' aver scoperto maggiore di quel che credeva, il numero de' collegati contro di lui, e tutti preparati a ripulsare coll' armi le offese: sen venne a Borgo S. Donnino, dove mise al bando dell' Imperio, e dichiarò ree di lesa Maestà le Città della Lega, cassando i lor Privilegj. Fece anche fulminar dal Vescovo d' Ildeseim la scomunica contro di que' Popoli, che ne dovettero ben fare una (3) risata.

Era egli nel Mese di Giugno in essa Terra di Borgo San Donnino, siccome costa da tre suoi Diplomi, (a) spediti in favore della Città di Modena. Nel primo conferma i suoi Privilegj e diritti ad essa Città, concedendole ancora la facoltà di batter Moneta. Nel secondo annulla l' ingiusto Laudo già proferito da *Ubertino* Podestà di Bologna intorno ai confini tra il Modenese e Bolognese, con dichiarare minutamente essi confini con dei nomi, oggidì difficili ad intendersi, ma con apparir chiaramente, che la potenza di Bologna col tempo usurpò non poco territorio al Popolo di Modena. Il terzo è una conferma della concordia seguita fra i Modenesi e Ferraresi. Costituì l' Imperadore suo Legato in Italia *Tommaso* Conte di Savoja (b); ed avvenne, che i Popoli di Savona, di Albenga, e d' altri Luoghi della Riviera di Ponente, sottrattisi dall' ubbidienza de' Genovesi, si diedero al medesimo Conte di Savoja, e gli giuraro-

(a) *Antiq. Ital. Diss. 27. p. 705. & 47. & 49.*
(b) *Caffar. Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

(3) Quella scomunica era nulla, perchè fulminata da chi non aveva autorità, giacchè la Città di Lombardia non erano sottoposte al Vescovo d' Ildeseim. Tuttavia, se reggesse il racconto di Gotifredo, quelle Città ricorsero al Santo Padre, il quale per mezzo di un suo Capellano rivocò, e dichiarò nulla quella scomunica. Vedi la nota 2. all'anno MCCXXV.

rarono fedeltà; il che sommamente turbò il Popolo di Genova. Trovato che ebbe l'Imperador *Federigo* sì mal disposti contro di lui gli animi di tante Città di Lombardia, e di non aver seco forze da poterſi far riſpettare e temere, se ne tornò malcontento in Puglia. Quivi scorgendo, che era tempo di trattar soavemente col Pontefice *Onorio*, ammise alle lor Chiese gli Arcivescovi, e Vescovi di Salerno, Brindisi, Consa, Aversa, ed altri, già creati senza suo consentimento; ed insinuò al medesimo Papa di voler lui per arbitro delle differenze, che passavano fra la persona sua, e le Città Lombarde. Niuna difficoltà ebbero le stesse Città di rimettersi anch'elleno nel sommo Pontefice; e però spedirono a Roma i lor Deputati (*a*). *Federigo* del pari inviò colà per suoi Plenipotenziarj gli Arcivescovi di Reggio di Calabria, e di Tiro, e il gran Maestro dell'Ordine de' Teutonici. Sentenziò poscia il Papa, che *Federigo* concedesse il perdono alle Città e persone Collegate, e cassasse tutti i processi, e le sentenze emanate contro di loro, e nominatamente quella dello Studio e degli Scolari di Bologna, e facesse confermar tutto dal Re *Arrigo* suo figliuolo. Obbligò le Città Collegate a somministrar quattrocento uomini d'armi all'Imperadore in sussidio di Terra santa, e che si restituissero tutti i prigioni, e ch'esse facessero pace colle Città aderenti all'Imperadore, con altre condizioni, che io tralascio. S'accomodò a tutto *Federigo* per non poter allora di meno; ma covando nel medesimo tempo un fiero rancore, da lì innanzi andò ruminando la maniera di vendicarsi. E ben se l'immaginarono i Lombardi: perlocchè seguitarono a vegliare e a fortificarsi per tutto quello, che potesse occorrere. In questa occasione fu, che i Bolognesi fabbricarono ai confini del Modenese (*b*) Castelfranco, e i Modenesi all'incontro d'esso Castello fabbri-

(*a*) *Rich. de S. Germ.*
(*b*) *Annales. Veter. Mutinens. Tom. XI. rer. Italic.*

bricarono Castello Leone. Le Croniche di Bologna (a) mettono la fondazion di questi Castelli all'anno seguente. Passò a miglior vita in quest'anno nel dì 4. di Ottobre il mirabil Servo di Dio *San Francesco* d'Assisi nella Patria sua, con aver veduto in sua vita l'Ordine suo già dilatato per tutta quasi la Cristianità. Seguì nell'anno presente pace fra i Nobili e Popolari di Piacenza (b). E i Bolognesi mandarono a Mantova in servigio de' Collegati Lombardi (c) ducento cinquanta cavalieri; e cinquanta balestrieri, forse per sospetti, che potesse calar gente di Germania, o per sopire qualche discordia in quella Città. Dagli Annali d'Asti (d) abbiamo, che in questi tempi cominciarono gli Astigiani a prestare ad usura in Francia, e in altri paesi d'Oltramonti, e vi fecero dei gran guadagni: ma col tempo di molti guaj soffrirono nelle persone e nella roba. Questo iniquo e scandoloso traffico (ed è ben da notare) era in questi tempi il più favorito mestiere d'altri Lombardi, ma sopra gli altri vi si applicavano, e in esso s'ingrassavano i Prestatori ed Usuraj Fiorentini, ed altri Toscani, sparsi per Francia ed Inghilterra. Dal che a mio credere ebbe principio la potenza dal Popolo Fiorentino. Di così pestilente costume ho io trattato altrove (e). Benvenuto da Imola ne' suoi Comenti sopra Dante (f) scriveva circa il 1309. che anche a' suoi tempi gli Astigiani erano ricchissimi, perchè tutti Usuraj.

Anno

(a) T. *XVIII. rer. Italic.*
(b) *Chron. Placentin. Tom. Tom. XVI. rer. Italic*
(c) *Matth. de Griff. Histor. Bonon.* T. *XVIII. rer. Italic.*
(d) *Chron. Ast. Tom. XI. rer. Italic.*
(e) *Antiq. Italic. Diss.* 16.
(f) *Benevenutus*, T. *I. Antiq. Italic.*

Anno di Cristo mccxxvii. Indizione xv.
di Gregorio IX. Papa 1.
di Federigo II. Imperadore 8.

Leggesi da me prodotto un Diploma (a), con cui *Federigo* II. Augusto nel dì primo di Febbrajo in quest' anno 1227. rimette in sua grazia, ed assolve da ogni offesa a lui fatta le Città di Milano, Piacenza, Bologna, Alessandria, Torino, Lodi, Faenza, Bergamo, Mantova, Verona, Padova, Vicenza, Trivigi, Cremona; il Marchese di Monferrato, il Conte di Biandrate, ed altri Luoghi, affinchè la discordia non pregiudichi *al negozio della Terra santa*, spezialmente cassando la Costituzione sua, con cui aveva abolito lo Studio pubblico di Bologna. In Bologna appunto s'era ritirato *Giovanni* di Brenna Re di Gerusalemme, da che esso Imperador *Federigo*, facendo valere i diritti di *Jolanta* figliuola d'esso *Giovanni*, e moglie sua l'avea spogliato di quella parte del Regno di Gerusalemme, che restava libera dal giogo de' Saraceni. In quella Città, secondo le Croniche di Bologna (b), si fermò per sei mesi, nel qual tempo gli morì una figliuola partoritagli dalla Regina *Berengaria* sua moglie. Parve a tutti, e massimamente al Pontefice *Onorio* III. un' insoffribil crudeltà quella di *Federigo*, di avere ridotto, per così dire, in camicia un Principe di tanto valore e prudenza, di cui più che mai abbisognavano gl' interessi di Terra santa. Ne scrisse con fervore esso Papa all'Imperador *Federigo* (c), esortandolo a qualche accordo, e a trattar meglio un sì degno suocero. Ma l' ambizioso ed interesseto *Federigo* fece le orecchie sorde, nè un soldo, nè un ritaglio di Stati gli volle concedere. Il perchè mosso a pietà il suddetto Pontefice, generosamente diede ad esso Re il governo di tutta la Terra, che è da

(a) *Antiqu. Italic. Diss* 44. *p.* 909.
(b) *T. XVIII. rer. Italic.* (c) *Raynal. in Annal. Eccles.*

è da Radicofani fino a Roma, con escluderne la Marc. d' Ancona, il Ducato di Spoleti, Rieti, e la Sabina. Questo tratto di paese abbracciava Acquapendente, Montefiascone, Montalto, Civitavecchia, Corneto, Perugia, Orvieto, Todi, Bagnarea, Viterbo, Narni, Toscanella, Orta, Amelia, ed altre Terre e (1) Città. Intanto non cessava il buon Papa di sollecitare in Lombardia e in Germania i soccorsi di Terra santa, figurandosi pure, che *Federigo* avesse da compiere il Voto, con cui s' era tante volte obbligato alla spedizione d'Oriente. Ma mentre il buon Pontefice è tutto intento a rimettere la pace fra i Cristiani, e a promuovere l' impresa di Gerusalemme: eccoti la morte, che viene a rapirlo nel dì 18. di Marzo dell' anno presente (*a*). In luogo suo succedette *Ugolino* Cardinale e Vescovo d' Ostia, de' Conti di Segna ed Anagni, parente del glorioso Pontefice *Innocenzo* III. Concorrevano in questo personaggio molte delle più eminenti Virtù, che si possano desiderare nel visibil Capo della Chiesa di Dio; e di gran pruove ne aveva egli dato dianzi in varie sue Legazioni. Prese egli nome di *Gregorio* IX. con giubbilo universale del Popolo Romano, e nel dì 21. del suddetto Mese solennemente consacrato andò a prendere il possesso della Basilica Lateranense. S' applicò egli ben tosto a dar compimento alla pace intavolata dal suo Predecessore fra l' Imperador *Federigo* II. e le Città Collegate di Lombardia, e cominciò a sollecitar lo stesso Imperadore per l' impresa di Terra santa. Mostravasi disposto *Federigo* al passaggio, giacchè si avvicinava il termine de' due anni, dopo i quali avea da muoversi (*b*). E per farlo ben credere, gravò di molte contribuzioni i suoi Popoli, e non meno gli Ecclesiastici. Nel

(*a*) *Rich. de S. Germ. Albertus. Stadens. Mathaeus. Patris. & alii.*
(*b*) *Rich. de S. Germ. in Chron.*

(1) Vedi la lettera di Onorio P. Mansi *Annal Baron. Edit. Lucens. Tom. XX. pag.* 585. rapportata dal Rainaldi *ad an.* 1227. *num.* V. e la nota 1. del

Nel Mese di Luglio arrivò di Germania *Lodovico Langravio* di Turingia con un' esercito di Crociati, e passò fino a Brindisi, dove era preparata la Flotta per l' imbarco. Venne *Federigo* ad Otranto, e lasciata quivi l' Imperadrice, si portò a Brindisi, dove erano concorsi tutti i Crocesegnati sì di Germania, e d' Inghilterra, che d' Italia, e fece allestire i vascelli da trasporto. Si trovò, che di quell' esercito molti erano periti, ed altri s' erano infermati per li caldi della stagione, a' quali non erano usati i Tedeschi, ed anche per l' aria cattiva di Brindisi. Della lor perdita fu incolpato *Federigo*. Moltissimi per questo se ne tornarono indietro. Imbarcati i restanti, e mandatili innanzi, lo stesso *Federigo* col *Langravio* entrò in nave nel dì 8. di Settembre, e con esso lui arrivò ad Otranto. Quivi il *Langravio* caduto infermo finì di vivere, e l' Imperadore sorpreso anch' egli da malattia, non potè proseguire il viaggio. In Roma fu presa questa per una finzione, e si mormorò forte di *Federigo*; anzi, come in tali casi avviene, giunsero fine a credere, ch' egli col veleno si fosse sbrigato del *Langravio*. Però Papa *Gregorio* pien di sdegno e d' affanno per questi successi, senza commonitori o citazione alcuna, dichiarò nel dì 29. del suddetto Mese *Federigo* incorso nella Scomunica, decretata ne' precedenti (2) trattati.

Di ciò informato *Federigo*, inviò a Roma gli Arcivescovi di Reggio di Calabria, e di Bari, e *Rinaldo* chiamato Duca di Spoleti, e il Conte *Arrigo* di Malta, a portar le sue scuse e ragioni, con sostener vera la malattia sopraggiuntagli, con chiamar *Dio* in testimonio di questo. Dio appunto scrutatore de cuori, sa quello che veramente fu. A buon conto il Pontefice, valutate per nulla quelle giustificazioni, rinnovò nel dì di San Martino la pubblicazion della scomunica contro di lui, e ne diede avviso con sue lettere a tutta la Cristianità. *Federigo* anch' egli venuto a Capua, di là spedì a tutti i Principi Cristiani un ma-

(2) Vedi la Prefazione *num.* XXXVIII. *seq.* e *num.* XLIX.

manifesto (3) pungente, in cui si studiava di giustificar la sua condotta (a), e con varie invettive di far conoscere indebite quelle censure. Nè contento di ciò, mandollo anche a Roma, e lo fece pubblicamente leggere nel Campidoglio con licenza del Senato e Popolo Romano, a cui cominciò a far di molte carezze. Inviò eziandio delle circolari con intimare una gran Dieta in Ravenna nel Marzo dell'anno seguente. Ed affinchè il mondo non credesse, che per paura e con inganno egli si fosse ritirato dal passaggio in Levante, pubblicò dapertutto, che l'intraprenderebbe nel prossimo venturo Maggio. Ma siccome s'era egli di già guadagnato il concetto di Principe doppio, non avea corso questa sua moneta, se non presso la gente troppo buona. Intanto la scomunica e discordia suddetta aprì la porta ad innumerabili disordini, e scandali (4), che per lungo tempo sconvolsero tutta l'Italia. Succedette in quest'anno gran mutazione in Verona. Siccome di sopra accennammo, era diviso quel Popolo in due fazioni, l'una aderente a *Riccardo* Conte di San Bonifazio, e chiamavasi la parte del Marchese, cioè del Marchese d'Este, o sia Guelfa, e l'altra era la Gibellina de' Montecchi, aderente a *Salinguerra* di Ferrara e ad *Eccelino* da Romano (a). Se l'intesero i Montecchi con *Eccelino*, allora abitante in Bassano. Costui messa insieme quanta gente potè, con essa marciò per istrade disastrose, e non praticate di Valcamonica, per ghiaccj e nevi, coll'arrivare all'improvviso a Verona (b). Ivi dato all'armi, fecero prigione il Podestà, cioè *Guiffredo* da Pirovano Milanese; restò anche cacciato dalla Città il Conte *Riccardo* coi Nobili del suo partito, i quali si rifugia-

(a) *Abbas. Ursperg. in Chron.*
(a) *Roland. lib. 2. c. 8.*
(b) *Chron. Veron. T. VIII. rer. Italic.*

(3) Vedi la Prefazione *num.* XXXIX.

(4) Di questi incolpar si doveva Federigo.

giarono chi a Mantova, chi a Padova, e chi a Venezia. Fu creato Podestà di Verona il suddetto *Eccelino*, che non istette molto ad atterrar tutti i Palagj e case del Conte *Riccardo*, e de' suoi partigiani; ed è quello stesso, che poscia per le sue crudeltà divenne sì rinomato in tutta l'Italia. Questo fu il vero principio di quella grandezza, a cui a poco a poco andò egli salendo. Non so io dire, se in quest' anno medesimo, o pure nel seguente succedesse anche una rivoluzion d governo nella Città di Vicenza (*a*). *Alberico* fratello di *Eccelino* aveva in quella Città la sua fazione, e veggendola maltrattata dal Podestà, che era *Albrighetto*, da Faenza, nemico de' fratelli da Romano, ne meditò la vendetta. Comunicato il suo disegno ad *Eccelino*, questi colle forze de' Veronesi andò diritto a Vicenza, dove levato rumore ognun trasse all'armi, e si fece più d' un combattimento nella Città. Ancorchè i Padovani venissero in soccorso della parte Guelfa, pure arrivato che fu *Eccelino*, con grande strage mise in rotta i Padovani, e convenne ch' essi co' Guelfi uscissero di Vicenza. *Alberico* vi fu fatto Podestà; e in questa maniera tanto Verona, che Vicenza presero il partito de' Gibellini con grave abbassamento della parte del Marchese, o sia della Guelfa. In quest' anno i Bolognesi, che pur voleano attaccar guerra coi Modenesi (*b*), fabbricarono le Castella di Crevalcore, di Budrio, di Serravalle, ed altre ai confini del Modenese. Cominciarono anche ad assalir le Terre Modenesi del Frignano, e vi fu qualche zuffa. Condussero poscia l'esercito sotto il Castello di Bazzano spettante a Modena; ma poco vi profittarono. Fecero in quest' anno i Genovesi tutto il loro sforzo d' armi per terra e per mare (*c*), a fin di ricuperare le ribellate Città di Albenga e Savona, animati all' impresa del saggio lor Podestà *Lazzaro* di *Gherardino* *Gian-*

(*a*) *Gerard. Maur. Fus. Histor. Antonius. Godius. Chron.*
(*b*) *Annal. Vet. Mutin. Tom. XI Rer. Italic.*
(*c*) *Caffari. Annal. Gen. l. 6. Tom. VI. rer. Italic.*

Giandone da Lucca. Arrivato il loro esercito sotto Savona, con tal'empito e bravura superò le fortificazioni esteriori fatte da quel Popolo, che fu astretto ad implorar misericordia. Di là fuggì co' suoi Savojardi *Amedeo* Conte di Savoja, figliuolo del Conte *Tommaso*. Anche Albenga mandò a capitolare. Frappostisi poi gli Ambasciatori di Milano per terminar la discordia, che restava fra essi Genovesi, e gli Astigiani dall'una parte, e gli Alessandrini e Tortonesi dall'altra: fatto fu compromesso di quelle differenze nel Comune di Milano, il qual poi diede il suo Laudo, con poco piacere nondimeno de' Genovesi.

Anno di Cristo MCCXXVIII. Indizione I.
di Gregorio IX. Papa 2.
di Federigo II. Imperadore 9.

Era forte irritato l'Imperador *Federigo* per la scomunica contro di lui fulminata da Papa *Gregorio*, che anche nell'anno presente fu confermata nel Giovedì santo colla giunta di assolvere dal giuramento di fedeltà i di lui sudditi, massimamente quei di Puglia e di Sicilia (*a*). Però studiossi di farne vendetta, e guadagnò sotto mano molti nobili Romani, e spezialmente i Frangipani, acciocchè fossero per lui contro del Papa. Aveano essi per cagion di Viterbo delle liti col medesimo Pontefice. Scoppiò la loro congiura nel terzo dì dopo Pasqua, e sollevatosi il Popolo, tali ingiurie ed insolenze commisero, che fu obbligato *Gregorio* a levarsi di Roma. Andò a Rieti, dove intendendo, che *Federigo* facea contribuir anche gli Ecclesiastici pel passaggio in Terra santa, spedì Lettere con ordine di non pagare un soldo. Passò dipoi a Spoleti, e andò a fissare il suo soggiorno in Perugia. Partorì l'Imperadrice *Jolanta* in quest' anno in Andria di Puglia

(*a*) *Vita. Greg. l. P. IX. Tom. III. rer. Italic. Rich. de S. Germ. in Chron.*

glia al marito Augusto un Principe maschio, a cui fu posto il nome di *Corrado*; ma ella stessa morì di quel parto, compianta da tutti. Nell' Aprile *Federigo*, raunati i Prelati e Baroni del Regno in Baroli, esposta la sua risoluzione di passare oltre mare, fece una specie di Testamento, in cui dichiarò suo Successore ed Erede il Re *Arrigo* suo primogenito, e in mancanza di lui il secondogenito *Corrado*. Venuto poscia l' Agosto, andò a Brindisi, dove era unita la sua flotta, e quivi s' imbarcò, ma non con quell' apparato, che conveniva ad un par suo, ed era stato da lui promesso; e sciolte le vele al vento, navigò fino ad Accon, o sia Acri, dove finalmente sbarcò. Aveva egli premesso nell' anno addietro *Riccardo* suo Mareściallo con cinquecento cavalieri, ed inviate Lettere al Soldano, portate dall' Arcivescovo di Palermo, e il Soldano gli avea mandato in dono un' Elefante, alcuni Camelli, ed altri preziosi regali. Non senza maraviglia dei Lettori scrive il Rinaldi, (*a*) che Papa *Gregorio* IX. spedì messi a *Federigo* per farlo ravvedere; ma ch' egli più ostinato che mai continuò in mal fare, saldo restando nella disubbidienza. Sicchè si considerò delitto in lui il non essere andato oltra mare, e delitto ancora l' (1) andarvi. Il pretendere *Federigo*, che vera, e non finta fosse stata la sua infermità, e che perciò ingiusta fosse la scomunica, cagione fu, ch' egli dispettosamente serrò gli orecchj alle esortazioni del Pontefice, e senza voler chiedere assoluzione, cercò di compiere il suo Voto. Ora certo è, ch' egli in quest' anno passò verso Terra santa, e vi passò senza avere ottenuta la liberazion dalla scomunica, con lasciare in Puglia e Sicilia *Rinaldo*, chiamato Duca di Spoleti, Balio, o sia Governator Generale del suo Regno, siccome persona, di cui molto si fidava. Circa questi tempi il Popolo Romano (*a*) uscito in campagna diede

(*a*) *Annal. Eccles.* (*b*) *Rich. de S. Germ. in Chron.*

Vedi la Prefazione num. XXXIX.

il guasto al territorio di Viterbo, e s' impadronì del Castello di Rispampano. Non lasciarono i Viterbesi di fare anch' essi quel maggior male, che poterono ai Romani. Andò *Papa Gregorio* nel mese di Luglio da Perugia ad Assisi, dove celebrò la Canonizazione di *San Francesco* Istitutor de' Minori, e tornossene dipoi a Perugia, dove la presenza sua servì a quetar le civili discordie di quel Popolo. Torna poi lo stesso Riccardo da S. Germano a parlare all' anno seguente della medesima Canonizazione, come di funzione allora (2) fatta. A quell' anno ancora ne parlano gli Annali antichi di Modena (*a*). Abbiam dal medesimo Storico, che *Rinaldo*, appellato Duca di Spoleti, lasciato dall' Imperador *Federigo* per Governator Generale del Regno, essendosi ribellati i Signori di Popplito, fece esercito contro di loro, e li spogliò di tutte le lor Terre. Quindi, o perchè scoprisse, che la Corte Romana tenea mano a quelle (3) ribellioni, o pure facea preparamenti per invadere la Puglia, ovvero per sua propria malignità, o per ordini segreti di *Federigo* (4), il quale peraltro sostenne col tempo di non aver ciò comandato, se con verità, Dio lo sa; *Rinaldo*, dico, dall' un canto entrò coll' armi nella Marca d' Ancona, e *Bertoldo* suo fratello fece un' irruzione su quel di Norcia. Udito ciò Papa *Gregorio*, pubblicò la scomunica contro di *Rinaldo*; e veggendo, ch' egli non desisteva per questo dal far progressi nella Marca, essendo giunte le sue armi fino a Macerata: determinò di ripulsar la forza colla forza, e di metter mano all' armi temporali. Inviò dunque contro di *Rinaldo Giovanni* Re di Gerusalemme unito al *Car-*

(*a*) *T. XI. rer. Italic.*

(2) La Bolla di Canonizazione di S. Francesco fu spedita in Perugia nel 1228 ai 29. di Luglio. Vedi il Fontanini *Cod. Canoniz. pag. 60 seqq.*

(3) Con qual fondamento il nostro Autore insinua questo maligno sospetto contro la Corte di Roma?

(4) Vedi il passo della vita di Gregorio IX. riferita dal Rainaldi *ad an. 1228. num. X.*

Cardinal Giovanni dalla Colonna con un buon' esercito di cavalieri e fanti. E perciocchè non baſtava a farlo ritirare dagli Stati della Chieſa, miſe inſieme un' altra Armata, alla teſta di cui poſe *Tommaſo* da Celano, e *Ruggieri* dall' Aquila, già banditi da *Federigo*, con diſegno di portar la guerra nel cuore del Regno. Spedì anche a Milano (*a*), e all' altre Città di Lombardia per aver ſoldati. I Milaneſi gli mandarono cento cavalieri, trenta i Piacentini. Riuſcì in queſt' anno ad *Eccelino* da Romano (*b*) di prendere con frode il Caſtello di Fonte, cogliendo in eſſo anche *Guglielmo* figliuolo di *Jacopo* da Campo di S. Pietro. Fattene doglianze a Padova, quel Popolo diede all' armi, e col Carroccio, e con poderoſo eſercito andò fin ſotto a Baſſano, avendo per lor Podeſtà e Capitano *Stefano Badoero* Veneziano.

Queſta moſſa di gente fu cagione, che la Repubblica di Venezia ſpediſſe Ambaſciatori per trattar di concordia, e che la lite foſſe rimeſſa nel loro Conſiglio. Fecero iſtanza i Padovani per riavere il Caſtello, come era di dovere, col fanciullo *Guglielmo*. *Eccelino* non ne volle far altro, e convenne, che gli Ambaſciatori ſe ne tornaſſero a Venezia malcontenti. Eraſi fatto Monaco, e facea una vita da Ipocrita, *Eccelino* da Onara, padre del ſuddetto *Eccelino* da Romano, e di *Alberico*, con iſcoprirſi in fine Eretico Paterino. Queſti ſcriſſe toſto ai figliuoli, che ſi accomodaſſero, perchè non poteano peranche competere colla poſſanza de' Padovani. Per queſto, e per le eſortazioni di varj amici, finalmente s' induſſe il ſuperbo giovane *Eccelino* a rilaſciare, ma con aria di diſpetto, l' occupato Caſtello. Poco appreſſo fatto egli Cittadino di Trivigi, ſeppe commuovere quel Popolo contro de' Veſcovi di Feltre e Belluno, in guiſa che occupò ad eſſi quelle picciole Città. I Padovani, a' quali erano raccomandati que' Veſcovi, ſpedirono am-

(*a*) *Galvan. Flamma. in Manip. Flor. c.* 265.
(*b*) *Roland. Chr. lib.* 1. *c.* 9.

bascerie per distorre i Trivisani da quella oppressione. Poichè ne riportarono solamente delle arroganti risposte, chiamati in ajuto loro il Patriarca d' Aquileja, ed *Azzo Marchese* d' Este, e formata una bell' armata, marciarono fin sotto le mura di Trivigi, prendendo e saccheggiando varie Terre. Finalmente per interposizione di *Gualla Vescovo* di Brescia, Legato della santa Sede, e dei Rettori della Lega di Lombardia, tanto si picchiò, che i Trivisani restituirono Feltre, e Belluno, e tornò la tranquillità in quelle parti. Non così avvenne ai Modenesi (*a*). Perchè essi tenevano la parte dell' Imperador *Federigo*, i Bolognesi fecero un grosso esercito, con cui si unirono i rinforzi spediti dalle Città di Faenza, Imola, Forlì, Rimini, Pesaro, Fano, Milano, Brescia, Piacenza, Forlimpopoli, Cesena, Ravenna, Ferrara, Firenze, e da altre Città Lombarde (*b*). Assediarono essi Bolognesi il Castello di Bazzano, che era de' Modenesi. nel dì 4. di Ottobre. Presero il Castello di Vignola nel dì 10. d' esso Mese. Ma quì si fermò la loro fortuna. Uscirono in campagna anche i Modenesi con tutte le forze de' Parmigiani (*c*), e Cremonesi. Forzarono alla resa il Castello di Piumazzo, e lo distrussero nel dì 14. del Mese suddetto. Dopo avere in faccia de' nemici introdotto in Bazzano un buon rinforzo di gente e di viveri, nel dì 13. diedero il guasto al territorio Bolognese fino al fiume Reno. Allora i Bolognesi presso Santa Maria della Strada attaccarono una battaglia, in cui fu molta mortalità dall' una parte e dall' altra. Nella Cronichetta di Cremona (*d*) è scritto, che i Bolognesi furono rotti, e molti prigioni menati a Cremona. Altrettanto ha la Cronica di Parma, da cui ancora impariamo, che in tal congiuntura furono liberati molti prigioni Modenesi, ed essere durato

(*a*) *Annal. Veter. Mutin. T. XI. rer. Italic.*
(*b*) *Chron. Bonon. Tom. XVIII. rer. Italic.*
(*c*) *Chron. Parmense. Tom. IX. rer. Italic.*
(*d*) *T. VII. rer. Italic.*

rato il combattimento dalla mattina fino alla notte. Finalmente i Bolognesi nel dì 14. di Novembre (*a*) abbandonarono l'assedio di Bazzano, con lasciar ivi tutte le lor macchine militari. Venne dipoi l'esercito Bolognese fino a Castelvetro, e quivi succedette un' altro fatto d'armi; in cui di nuovo ebbe la peggio, e i Modenesi condussero molti prigioni alla loro Città. In quest' anno (*b*) parimente *Bonifazio Marchese* di Monferrato con gli Astigiani fece guerra agli Alessandrini, e al Popolo d'Alba, ajutato con gente e danaro dai Genovesi. Colla mediazione de' Milanesi si quetò quella discordia.

Anno di Cristo mccxxix. Indizione II.
di Gregorio IX. Papa 3.
di Federigo II. Imperadore 10.

FEce in quest' anno gran guerra *Giovanni* Re di Gerusalemme alla Puglia colle forze, che gli avea dato Papa *Gregorio* IX. Ne descrive tutte le particolarità Riccardo da S. Germano (*c*). A me basterà di darne un breve trasunto. L'esercito Pontifizio, che si chiamava Chiavisegnato (1), perchè portava per divisa le chiavi della Chiesa, sotto il comando di un sì prode Generale, entrato nel Mese di Marzo in Puglia, dopo la presa di varie Terre e Castella, arrivò a Gaeta, e costretta quella Città alla resa, vi spianò il Castello, che l'Imperadore con grande spesa vi avea poc' anzi fabbricato. Prese le Terre di Monte Casino, il Monistero, S. Germano, ed altri luoghi in que' contorni. Fondi, Arce, e Capua tennero saldo, e i Conti d'Aquino, ben provvedute le lor Terre, stettero forti nella fedeltà verso di *Federigo*.

S 3 Puro

(*a*) *Memor. Potestat. Regiens Tom. VIII. rer. Italic.*
(*b*) *Caffari. Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. rer. Italic.*
(*c*) *In Chr.*

(1) Vedi la Prefazione num. XXXIX.

Pure Aquino, Sora, a riserva del Castello, e le Città di Alife, e di Telesa, ed Arpino si renderono all' armi Pontificie, che passarono ad assediar Cajazzo e Sulmona. Furono in questi tempi per ordine di *Rinaldo* Duca di Spoleti cacciati fuor del Regno tutti i Frati Minori, perchè si dicea, che portavano Lettere Papali ai Vescovi delle Città, esortatorie, acciocchè inducessero gli uomini a rendersi alla Chiesa Romana. Sparsero ancora voce, che *Federigo* II. era morto. Furono esiliati per questo anche i Monaci Casinensi. E tale era la guerra, che faceva Papa *Gregorio* in Puglia all' Imperador *Federigo*, per la quale implorò soccorsi da tutte le Città della Lega di Lombardia (a); mosse la Francia (2), la Spagna, l' Inghilterra, la Svezia, ed altri paesi a mandar danari e gente per questa guerra; ed eccitò anche delle ribellioni in Germania contro d' esso *Federigo*. Tuttavia minore non fu quell' altra guerra, che nello stesso tempo egli fece a *Federigo* in Levante. Giunto ad Accon, o sia ad Acri, nel Settembre dell' anno precedente, esso Augusto, fu bensì ricevuto con tutto onore dal Patriarca, Clero, e Popolo, ma insieme con protesta di non poter comunicare con lui, se prima non otteneva l' assoluzione della scomunica del Papa. Andò poscia in Cipri, e spedì i suoi Ambasciatori al Sultano d' Egitto, per richiedere amichevolmente il Regno di Gerusalemme, come Stato appartenente a suo figliuolo *Corrado*, perchè nato da *Jolanta* legittima erede d' esso Regno. Prese, tempo il Sul-

(a) *Rayn. Annal. Eccles. ad hunc. Annum. 33. & seq. Matthyus. Patis. Hist.*

(2) Nella vita di Gregorio IX. si legge: „ Advenerunt etiam „ de remotis Galliæ partibus „ ad matria Ecclesiæ repellendam injuriam devoti filii venerabiles Belvacensis, & „ Claramontensis Episcopi cum „ electa militia bellatorum, „ quos Papa remisit ad propria, „ quasi alienis victoriis non „ esset, victoriosus cum suis. „ Vedi il Rainaldi *ad an.* 1228. *num.* XIII.

Sultano a rispondere per mezzo de' suoi Ambasciatori. Intanto arrivarono due Frati Minori con lettere del Papa, nelle quali proibiva al Patriarca, e ai tre gran Mastri degli Ordini Militari, l'ubbidire a *Federigo*, e comandava di trattarlo da scomunicato. Però, allorchè volle muovere l'esercito per marciare contro de' Saraceni, trovò i Cavalieri Templarj, ed Ospitalieri, che non voleano militar sotto di lui. Bisognò, che *Federigo* inghiottisse molti strapazzi, e che si accomodasse in fine ai lor voleri, contentandosi, che l'impresa si facesse non in nome suo, ma in quello di Dio, e della Repubblica Cristiana. Andò a Joppe, e quivi attese a fortificar quel Castello disfatto, rendendolo Piazza di gran polso, e lo stesso fece con altre Castella sulla via di Gerusalemme. Ma eccoti sul più bello arrivare un sottil naviglio, che gli porta l'avviso d'essere tutto in confusione il Regno di Puglia per l'invasione dell'armi Pontificie. Allora *Federigo* a nulla più pensò, che a sbrigarsi dalla Palestina, per accorrere ai bisogni e pericoli del suo Regno; e strignendo, come potè, il trattato di concordia col Sultano, accettò quella capitolazione, chi piacque al Saraceno di dargli. Consisiè questa in pochi articoli. Gli cedeva il Sultano le Città di Gerusalemme, Betlemme, Nazarette, Sidone, con altre Castella, e Casali, e con facoltà di poterle fortificare, riserbandosi solamente la custodia del Tempio di Gerusalemme, o sia il Santo Sepolcro, con restar nondimeno libero tanto ai Saraceni che ai Cristiani il farvi le lor divozioni. Stabilì anche una tregua di dieci anni, e la liberazion di tutti i prigioni. Andò poscia *Federigo* a prendere il possesso di Gerusalemme: e strana cosa dovette pur parere il ritrovarsi ivi già intimato dal Patriarca l'interdetto, se *Federigo* capitava colà. Contuttociò l'Imperador si portò alla visita del santo Sepolcro, e giacchè niuno si attentò a coronarlo, posò egli la Corona sul sacro Altare, e poi presala colle sue mani, se la mise in capo. Non potrà di meno di non istrignersi nelle spalle, chi legge sì fatte vicende. Dopo di che tor-

nato *Federigo* al mare, con due ben' armate Galee frettolosamente, e con felicità di viaggio arrivò a Brindisi in Puglia nel Maggio dell' anno presente. Divolgatasi la capitolazione da lui fatta col Sultano; fu strepitosamente riprovata in Corte di Roma, chiamato egli un vile e traditore, perchè avesse lasciato in man de' cani il venerato Sepolcro di Cristo, senza voler far caso, che *Federigo* per necessità avea ricevuta la legge da chi, se avesse voluto, potea negargli tutto; e massimamente perchè il Sultano era ben' informato di quanto operava il Pontefice sì in Puglia, che in Palestina contro di *Federigo*, e sapea la discordia, che passava fra esso Imperadore, e il Patriarca, e l' esercito Cristiano. Ed è peraltro certissimo, che Gerusalemme restò in mano de' Cristiani, e che assaissime migliaja d' essi andarono a piantarvi casa, e pacificamente vi abitarono da lì innanzi sotto il comando degli Ufiziali dell' Imperadore. Io per me chino quì il capo, nè oso chiamar ad esame la condotta della Corte di Roma in tal congiuntura, siccome superiore ai miei riflessi, bastandomi di dire, che secondo l' Abbate Urspergense (*a*) fece gran rumore per la Cristianità la contradizione praticata dal Pontefice all'impresa di *Federigo* in Levante. Anche Riccardo da San Germano (*b*) lasciò scritto: *Verisimile videtur, quod si tunc Imperator cum gratia ac pace Romanae Ecclesiae transisset, longe melius & efficacius prosperatum fuisset negotium Terrae* (3) *Sanctae*.

(a) *Abbas. Urspergens. in Chron.* (b) *In Chr.*

(3) Non merita alcuna fede in questa parte Riccardo da S. Germano, Notajo, come può crederli Imperiale, e partigiano di Federigo; il quale benchè asserisca, che assai meglio, e più felicemente avrebbe quel Principe provveduto all'interesse di Terra Santa, se si fosse accinto a quell' impresa colla grazia, e colla pace della Chiesa Romana, con tutto ciò scusa il fatto, e cerca d'inorpellarlo, ascrivendo l' infelicità del successo alla scomunica del Papa da esso farta notificare ancora in

ctae. Per la partenza poi di *Federigo*, andò anche in malora quel poco, ch' egli avea guadagnato in Palestina; e spezialmente perchè il Patriarca, e gli Ospitalieri, e Templarj, da che egli si fu partito, apertamente si rivoltarono contro di lui. Non si può leggere senza patimento la Storia di questa maledetta discordia, piena d'invettive, e calunnie dall'una parte e dall'altra, e quel che è peggio, di tanti guaj de' Popoli, e danno della Cristianità. Io senza fermarmi passo innanzi.

Giunto che fu in Puglia *Federigo*, non lasciò di spedire Ambasciatori al Papa, chiedendo pace, ed esibendosi pronto a far quello, ch' egli ordinasse. Nulla poterono essi (4) ottenere. Raunò allora *Federigo* le sue forze, con valersi ancora de' Tedeschi Crociati ritornati in Levante; e di un gran corpo di Saraceni cavati da Nocera. Nel Settembre venne a Capua, e portossi a Napoli per aver soccorso di gente o di danaro. Intanto *Giovanni* Re di Gerusalemme, vedendo venire il mal tempo, lasciato andare l'assedio di Cajazzo, si ritirò a Teano. *Federigo* ricuperò Alife, Venafro, ed altre Terre; poscia San Germano, e le Terre della giurisdizione di Monte Casino, Presenzano, Teano, la Rocca di Bantra, Arpino, ed altri Luoghi. Sora, avendo voluto aspettar la forza, fu presa, e data alle fiamme nella festa de' Santi Simone e Giuda di Ottobre. Intanto fra il Senato e Popolo Romano, e l'Imperadore, passavano Lettere e messaggieri

in Gerusalemme, acciocchè colà fosse Federigo schivato. Bianchi *Della Potestà indiretta della Chiesa lib. VI. §. IV. num. III.*, ove da i documenti di quella età fa vedere le molte empietà da Federigo in quella occasione commesse, e l'iniquissima confederazione da lui fatta, che portó l'estrema ruina alle cose de' Cristiani in quelle parti; e confuta il giudizio troppo favorevole del nostro Autore circa la sincerità di Riccardo da S. Germano nell'esporre le gesta di Federigo. Veggasi anche la Prefazione *num.* XXXIX.

(4) Gregorio non volle ascoltare questi Legati, perchè sapeva le arti con cui Federigo era solito ingannare i Pontefici, e mancare alla fede.

ri di buona armonia. Questi prosperosi successi dell' armi di *Federigo* fecero in fine, che il Pontefice cominciò a prestar orecchio ad un trattato di concordia, per cui spezialmente si adoperava il gran Mastro dell' Ordine Teutonico. Pensarono i Bolognesi in quest' anno di rifarsi delle perdite fatte nell' anno precedente nella guerra coi Modenesi (*a*), e con gli ajuti di varie Città loro collegate composto un potente esercito, col Carroccio si portarono all' assedio di San Cesario Castello de' Modenesi. Secondo il Sigonio (*b*), nol presero; ma le vecchie Croniche dicono di sì, e che lo distrussero. Non erano peranche mossi di là, che si videro a fronte l' esercito de' Modenesi, Parmigiani, e Cremonesi, risoluto di menar le mani. Si azzuffarono infatti le due armate, e durò il combattimento d' avanti il Vespro fin quasi a mezza notte a lume di luna. Fecero ogni sforzo i Bolognesi contro il Carroccio de' Parmigiani, e poco vi mancò, che nol perdessero: il che veniva allora riputato per la più gloriosa di tutte le imprese. Ma i Cremonesi dall' un canto, e dall' altro i Modenesi così vigorosamente gl' incalzarono, che finalmente li misero in rotta, e diedero lor la caccia fin quasi alle porte di Bologna. Restò in potere de' vincitori tuto il lor campo colle tende, carra, buoi, e bagaglio. Fu rotto e cacciato in un fosso il lor Carroccio, perchè nacque contesa fra i Parmigiani, e Modenesi, pretendendolo cadauna delle parti. Una gran copia di prigioni fu condotta a Modena e Parma, e i Parmigiani trassero alla lor Città molte manganelle, o sia petriere, prese in tal' occasione, e per gloria le posero nella lor Cattedrale. Le Croniche di Bologna han creduto bene di accennar la battaglia, ma con tacerne l' esito sinistro per loro. Alberico Monaco de' Tre Fonti (*c*), Storico di questi tempi, ampiamente anch' egli descrive questa bat-

(*a*) *Annal. Vet. Mutin. Tom. XI. Rer. Italic. Chronicon. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Chronic. Bonon. Tom. 18. Rer. Italic.*
(*b*) *De Regno. Ital. lib. 17.* (*c*) *In Chr.*

battaglia e vittoria. Non contenti di ciò i Modenesi, voltarono con un nuovo Alveo il fiume Scultenna, o sia Panaro, addosso alle campagne de' Bolognesi con lor gravissimo danno. Pertanto dispiacendo al Pontefice *Gregorio* IX. gli odj e le gare di queste Città, spedì ordine a *Niccolò* Vescovo di Reggio di Lombardia, che in suo nome s' interponesse per la concordia. Non fu egli pigro ad eseguir la commissione, e gli riuscì di stabilire fra i Modenesi, e Bolognesi una tregua d'otto anni colla restituzion de' prigioni, ed altre condizioni, che si leggono presso il Sigonio, il quale dagli Atti pubblici le estrasse. Godè in quest' anno la Marca di Verona un' invidiabil pace. I Piacentini (*a*) fecero oste contro la Città di Bobbio, venticinque miglia lungi dalla loro Città, e fu costretto quel Popolo a prestar giuramento di fedeltà a Piacenza. Il Conte di Provenza nell'anno presente (*c*) col braccio d'alcuni traditori s' impadronì della Città di Nizza, e delle sue fortezze. Resistè un pezzo parte de' Cittadini, ed ebbe anche qualche soccorso da' Genovesi: ma in fine dovette soccombere; e il Conte restò in pieno potere di quella Città. Venne in quest' anno a morte *Pietro Ziani* Doge di Venezia, dopo ventiquattro anni di governo (*b*). Prima ch' egli morisse, fu eletto Doge *Jacopo Tiepolo*, ed avendo fatta una visita all' infermo predecessore, fu ricevuto con disprezzo, ma colla virtù dissimulò tutto. Abbiamo dal Sigonio (*c*), che nel dì 2. di Dicembre in Milano fu riconfermata la Lega delle Città di Lombardia. V' erano presenti i Deputati de' Padovani e Veronesi: ma non apparisce, che giurassero come gli altri.

Anno

(*a*) *Chron. Plac. Tom. XVI Rer. Italic.*
(*b* *Caffari. Annal. Gen. X 6. T. VI. Rer. Italic.*
(*c*) *Dard. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di Cristo mccxxx. Indizione iii.
di Gregorio IX. Papa 4.
di Federico II. Imperadore 11.

NEl primo giorno di Febbrajo del presente anno un' orribile inondazione del Tevere recò immensi danni alla Città di Roma, e ai contorni (a); affogò molte persone e bestie, menò via una prodigiosa quantità di grani, botti di vino, e mobili; ed avendo lasciato un lezzo fetente con dei serpenti per le case, ne forse poi una mortale epidemia nel Popolo. Servì questo grave flagello a far ravvedere il Senato e Popolo Romano degli aggravj ed ingiurie fatte al sommo Pontefice *Gregorio* IX. che per cagion d'esse finquì s'era fermato in Perugia, e però spediti a lui il Cancelliere, e *Pandolfo* della Saburra con altri Nobili, il pregarono di voler tornarsene a Roma. Sul fine dunque di Febbrajo comparve colà *Papa Gregorio*, accolto con tutta riverenza ed onore da quel Senato e Popolo. Nella Vita d'esso Papa vien riferito questo suo ritorno all'anno seguente. Riccardo lo mette nel Novembre del presente. Intanto andava innanzi il trattato già intavolato di pace fra esso Pontefice, e *Federigo*, il quale ricuperò in questo mentre varie altre sue Terre. Mediatori principali erano *Leopoldo* Duca d'Austria (b), Principe, che in questo medesimo anno terminò sua vita in San Germano nel dì 28. di Luglio, e *Bernardo* Duca di Moravia, gli Arcivescovi di Salisburgo, e Reggio di Calabria, ed *Ermanno* gran Mastro dell' Ordine de' Teutonici. Fu per questo tenuto un congresso in San Germano, dove intervennero *Giovanni* Cardinale Vescovo Sabinense, e *Tommaso* Cardinale di Santa Sabina, Legati Pontificj, dove si smaltirono molte difficoltà. La principale era la restituzion della Città di Gaeta, e Sant' Aga-
ta,

(a) *De Regno. Ital. lib.* 17.
(b) *Vita. Gregor. IX. P. I. Tom. Rer. Italic. Rich. de S. Germ.*

ta, pretese da *Federigo*, laddove il Papa intendea di ritenerle in suo dominio. Finalmente dopo essere andati innanzi e indietro più volte i Pacieri, nel dì 9. di Luglio in San Germano fu conchiuso l' accordo, con obbligarsi *Federigo* di rimettere ogni offesa a chiunque avea prese l' armi contro di lui tanto in Italia, che fuori; e di restituire alla Chiesa qualunque Stato, che i suoi avessero occupato, ed a varj particolari le lor Terre; e di non mettere più taglie ed imposte all' uno, e altro Clero. Doveansi eleggere Arbitri per decidere entro di un' anno il punto controverso di Gaeta, e di Sant' Agata. Fu poi dopo l' esecuzion del trattato assoluto esso Imperadore dalle Censure nella festa di *Santo Agostino* d' Agosto, e si fecero dapertutto grandi allegrezze per questa pace. Ed oh si fossero due anni prima avute queste medesime disposizioni, e *Federigo* con più umiliazione, e il Pontefice con più indulgenza si fossero portati l' un verso (1) l' altro: che gli affari di Terra santa sarebbono camminati (2) meglio: e si sarebbe risparmiata un' Iliade di molti guaj, uno de' quali fra gli altri fu notabilissimo, cioè l' avere in tal congiuntura non già avuta la nascita, ma bensì ricevuto un considerabile accrescimento, e un' aperta professione le maledette (3) fazioni de' *Guelfi* aderenti al Papa, e de' *Gibellini* parziali dell' Imperadore. Abbiamo dalla Vita di Papa *Gregorio* (a), ch' egli spese in questa guerra cento venti mila Scudi, e *Federigo* si obbligò di rimborsarlo. Altri hanno scritto, che assunse di pagargli cento venti mila once d' oro. Più, o meno, che

(a) *Godefr. Monachus. in Chron.*

(1) Sto a vedere, con qual indulgenza portarsi poteva Gregorio IX. verso un Principe, che ammonito a soddisfare alla Chiesa, tornare al di lei seno, e romper que' vincoli, da i quali era legato, convertendo la medicina in veleno aggiungeva eccessi ad eccessi.

(2) Vedi la nota 3. all' anno precedente,

(3) Vedi la Prefazione *num. XLV. seq.*

che fosse, *Federigo* se ne dimenticò dipoi, nè gli pagò un soldo. Passò il Pontefice alla Villeggiatura d'Anagni, e colà invitò l'(4) Imperadore (*a*). Comparve egli con magnifico accompagnamento, e si attendò fuori della Città nel dì primo di Settembre. Nel dì seguente incontrato dai Cardinali, e dalla Nobiltà, si portò alla visita del Papa; e deposto il manto, prostrato a' suoi piedi, riverentemente glieli baciò, e dopo breve colloquio andò a posare nel Palazzo Episcopale. Nel giorno appresso il Papa, che abitava nel Palazzo paterno, l'invitò seco a pranzo, ed amendue con tutta magnificenza assisi alla stessa tavola, deposto ogni rancore, almeno in (5) apparenza, svegliarono nuova allegrezza negli assistenti. Dopo di che tennero fra lor due, colla presenza del solo gran Mastro dell' Ordine Teutonico, un lungo ragionamento intorno a' proprj affari. Nel seguente Lunedì congedatosi *Federigo* dal Pontefice, se ne tornò nel Regno, dove non seppe contenersi da trattar male i Popoli di Foggia, Castelnuovo, S. Severino, ed altri di Capitanata, che ne' passati torbidi s'erano ribellati (*b*). Ma Riccardo da S. Germano pare, che metta questo fatto prima della (6) pace. All' incontro il Papa sbrigato da questa guerra, e tornatosene a Roma, attese (7) a fabbri-

(*a*) *Richard. de S. Germ. in Chron.*

(*b*) *Raynald. Annal. Ecclesi*

(4) L'Autore della vita di Gregorio IX. scrive, che *Imperator ex insperato pervenit.*. Dell' invito per parte del Pontefice fa menzione Riccardo da S. Germano: Ma il primo parla della venuta di Federigo nelle vicinanze di Anagni, e il secondo presuppone, che Federigo fosse occupato presso Anagni quando il Santo Padre l'invitò a portarsi a quella Città.

(5) Gregorio IX. aveva sinceramente posto in oblio tutti gli affronti, e i torti fatti da Federigo alla Chiesa, ed a lui.

(6) La lettera di Gregorio riferita dal Rainaldi *ad an.* 1230. *num. XVII.* espressamente pone questo fatto dopo la pace.

(7) A che attendesse il Papa dopo il suo ritorno a Roma oltre all'ampliazione del Palazzo Lateranense, e di un nobile Palazzo per comodo de' poveri lo apprenderà il Lettore dal Rainaldi *loc. cit. num. XVIII. seqq.*

bricar Palagj, e Spedali. Era venuto in Italia *Milone* Vescovo di Beavais Franzese con quello di Chiara monte, conducendo seco un buon corpo di truppe Franzesi in ajuto del Papa, le quali o non giunsero a tempo alla danza, o furono (8) rimandate (*a*). Trovavasi per questo sforzo *Milone* aggravato da grossi debiti. Il sommo Pontefice per sollevarlo gli diede il governo del Ducato di Spoleti, e della Marca di Guarnieri, o sia d' Ancona; con che egli in tre anni impinguò la sua borsa. Ma ritornandonese egli dopo quel tempo in Francia, i vicini Lombardi informati del ben di Dio, ch' egli portava seco, gli tesero delle imboscate, nelle quali perdè più di quel, che avea guadagnato. Alberico Monaco è quegli, che racconta il (9) fatto.

Cominciò a sconcertarsi in quest' anno la Marca di Verona (*b*). Essendo stato chiamato per Podestà d' essa Città *Matteo de' Giustiniani* Nobile Veneto, richiamò egli tutti i Nobili, che il suo Antecessore avea mandato a' confini. Capo della fazion Guelfa era *Riccardo* Conte di S. Bonifazio, che tornato a Verona fu ben'accolto dal Podestà. Ingelosita di ciò la parte Gibellina, appellata de' Montecchi, con intelligenza di *Eccelino da Romano*, e di *Salinguerra* dominante in Ferrara, un dì fatta sollevazione, mise le mani addosso al Conte *Riccardo*, e cacciollo in prigione con alquanti de' suoi. Il resto de' suoi amici uscì di Città; lo stesso *Giustiniani* Podestà ne fu cacciato; e la Podesteria fu appoggiata a *Salinguerra*, che corse colà da Ferrara. Anche *Eccelino* udita questa nuo-

(*a*) *Alberic. Monach. in Chron.*
(*b*) *Roland. Chron. lib. 3. c. 1.*

(8) Questo appunto seguì. Vedi la nota 2. all' anno MCCXXIX.

(9) Se avessimo una Storia esatta del Ducato di Spoleti, potremmo con sicurezza decidere della veracità di cotesto racconto. Il Rainaldi *ad an.* 1231. *num. VIII.* cita una lettera di Gregorio, da cui si ricava, che il Vescovo di Bevvais era Governatore della Marca.

nuova, precipitosamente volò a Verona per accrescer legna al fuoco (*a*). Ridottasi la parte del Conte al Castello di S. Bonifazio, elesse per suo Podestà *Gherardo Rangone* da Modena, personaggio di gran senno e valore. Questi col deposto *Giustiniani* ricorse a *Stefano Badoero* Podestà di Padova, il quale raunato il consiglio, ascoltò le loro querele: querele tali, che mossero a compassione tutto il Popolo di Padova; di maniera che si prese tosto la risoluzione di ajutar con braccio forte la parte del Conte. Inviarono Ambasciatori a Verona, che parte con amichevoli, e parte con minacciose parole fecero istanza per la liberazione del Conte. Nulla poterono conseguire (*b*). Però uscì in Campagna nel Mese di Settembre l'armata Padovana col Carroccio, con *Azzo* VII. Marchese d'Este, e coi Vicentini: ed ostilmente entrata nel Veronese, s'impadronì di Porto, di Legnano, e del Ponte dell'Adige, da' quali Luoghi scapparono in fretta *Eccelino*, *Salinguerra*, e i Veronesi, che erano accorsi alla difesa. Diedero poscia i Padovani il guasto al circonvicino paese; distrussero la Villa della Tomba; presero Bonadigo; e colla forza costrinsero il Castello di Rivalta alla resa. Ciò fatto se ne tornarono a Padova. Nè pure per questi danni s'indussero i Veronesi a mettere in libertà il Conte *Riccardo*. Era circa questi tempi capitato a Padova Frate *Antonio da Lisbona* dell'Ordine de' Minori, Religioso di santa vita, di molta letteratura, mirabil Missionario, e Predicatore della parola di Dio. Gli amici del Conte e del Marchese d'Este, a quali più che agli altri stava a cuore la prigionia d'esso Conte, si avvisarono d'inviar a Verona questo insigne Religioso, sperando che la di lui eloquenza potrebbe ottenere ciò, che non era riuscito coll'armi. Andò il santo Uomo, impiegò quante ragioni e preghiere potè coi Rettori della Lega Lombarda, con *Eccelino*, con *Salinguerra*, e coi lor

(*a*) *Monach. Patav. in Chron.*
(*b*) *Paris. de Cereta Chr. Veron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

lor Configlieri; ma fparfe le parole al vento, e ritornoffene a Padova coll' avvifo folo della pertinacia de' Veronefi. La Cronica Veronefe aggiugne, che anche i Mantovani col loro Carroccio fecero un' irruzione ful Veronefe, prefero e diftruffero il Caftello di Cola, diedero il sacco e il fuoco a Travenzolo, alla Motta dell' Abbate, all' Ifola de' Conti, che or fi chiama l' Ifola della Scala, e a molte altre Ville del Veronefe: il tutto per favorire il Conte *Riccardo*. Notano gli Annali antichi di Modena (*a*), che anche la milizia de' Modenefi andò in foccorfo de' Mantovani contro de' Veronefi. Ebbero i Milanefi (*b*) guerra in queft' anno col Marchefe di Monferrato in favore degli Aleffandrini, e fe fi ha da preftar fede ai loro Storici (*c*), coll' avere affediato ed anche prefo il Caftello di Bombaruccio nel Monferrato (*Monbravio* è detto negli Annali di Genova (*d*)) mifero tal paura in cuore a quel Marchefe, che giurò di ftar da lì innanzi ai voleri del Comune di Milano. Il che fatto paffarono ful territorio d' Afti, e vi diedero il guafto fino a due miglia lungi da quella Città. Anche la Cronica d' Afti (*e*) confeffa quefto gran danno, inferito da' Milanefi al territorio Aftigiano, con aggiugnere, che ciò feguì fra la fefta di San Giovanni Battifta, e di San Pietro, e che i Milanefi v' andarono affiftiti di gente da ventitre amiche Città. I Genovefi fpedirono un buon foccorfo ad Afti. Pofcia fece il Popolo di Milano guerra in Piemonte contro del Conte di Savoja e di que' Marchefi, e in onta d' effi fabbricò il Pizzo di Cunio, dove fi ritirarono quei di Saviliano, e di S. Dalmazio, troppo aggravati dal Conte di Savoja. In una fcaramuccia reftò prefo da effo Conte, o dai Marchefi, *Uberto* da Ozino, Generale de' Milanefi, che fu poi crudelmente levato di vita. Diede fine ai fuoi giorni nel dì 16. di Settembre *Arrigo da Settala* Arcive-

(*a*) *T. XI. rer. Italic.* (*b*) *Galv. Flamma. Manip. Flor. c.* 163.
(*c*) *Annal. Mediol. Tom. XVI. rer. Italic.*
(*d*) *Caffari. l.* 6. *T. VI. rer. Italic.* (*e*) T. *XI. rer. Italic.*

ſcovo di Milano, in cui luogo fu concordemente eletto *Guglielmo* da *Rozolo* nel dì 14. d' Ottobre, che fu uomo di gran vaglia.

Negli Annali di Genova è ſcritto (*a*), che in queſt'anno gli Aleſſandrini ſtanchi della guerra co' Genoveſi fecero un compromeſſo, e fu ſentenziato, che Capriata reſtaſſe al Comune di Genova. Anche i Popoli d'Aſti e d'Alba, *Arrigo* Marcheſe del Carretto, ed altri compromiſero le lor differenze nel Comune di Genova: il che diede fine alle lor guerre. Si andavano intanto dilatando per le Città d' Italia gli Eretici Paterini, Catari, Poveri di Lione, Paſſaggini, Giuſeppini, ed altri, che in fine tutti erano ſchiatte di Manichei. Non v'era quaſi Città, dove di coſtoro non ſi trovaſſe qualche brigata. Spezialmente in Breſcia le Storie dicono, che la lor Setta avea preſo gran piede. Roma ſteſſa non ne era eſente, nè Napoli. Ora in queſt' anno *Raimondo Zoccola* Bologneſe Podeſta di Piacenza (*b*) fece bruciar molti di coſtoro. Altrettanto ſi andava facendo in altre Città. E nel Meſe di Febbrajo in eſſa Città di Piacenza *fuit Ludus Imperatoris, & Papienſium, & Regienſium, & Patriarchae in Burgo & in Platea Sancti Antonini*. Do ad indovinare ai Lettori ciò, che ſignifichino queſte parole. Quanto a me vo' ſoſpettando, che foſſe uno Spettacolo pubblico, in cui ſi rappreſentava *Federigo* Imperadore co' Paveſi e Reggiani, e col Patriarca ſuoi aderenti, forſe non con molto onore. I Parmigiani in queſt' anno (*c*) andarono in ſervigio de' Piacentini a dare il guaſto al territorio di S. Lorenzo, e di Caſtello Arquato, Luoghi detenuti dai Nobili fuoruſciti di Piacenza. Fecero parimente oſte eſſi Parmigiani a Pontremoli contro de' Marcheſi *Malaſpina*. Il Guichenon (*d*) racconta a queſt' anno, che il Popolo di

(*a*) *Caffari Ann. Gen.*
(*b*) *Chron. Placentin. 1. Tom. XVI. rer. Italic.*
(*c*) *Chron. Parmenſe. Tom. IX. rer. Italic.*
(*d*) *Hiſtoire de la Maiſ. de Savoye. T. I.*

di Torino si sottrasse all' ubbidenza di *Tommaso* Conte di Savoja, e si diede a *Bonifazio* Marchese di Monferrato. Il Conte messa insieme un' Armata si avvicinò a Torino, disfece il soccorso, che gli Astigiani conducevano agli assediati; nè parendogli propria la stagione per continuar l' assedio, lasciò bloccata quella Città, e se n'andò in Savoja. Questo Scrittore, giacchè gli mancavano gli antichi Storici, si suol servire di moderni, l' autorità de'quali non di rado è poco sicura. Noi già vedemmo all' anno 1226. che Torino, siccome Città libera, entrò nella Lega di Lombardia, e fu anche posta coll'altre al bando dell' Imperio da *Federigo* II. Imperadore, in tempo che *Tommaso* Conte di Savoja era uno de' suoi più favoriti. Nè può stare, che gli Astigiani, per quanto s' è veduto di sopra, menassero soccorsi a quella Città, quando penavano a difendere se stessi da' Milanesi. Ne so io credere, che Torino venisse in potere del Marchese di Monferrato. Nulla ne seppe Benvenuto da S. Giorgio. E se fosse caduta nelle mani del Marchese, Principe si potente, quella bella preda, avrebbe saputo ben custodirla. Fu anche guerra nell' anno presente in Toscana. (*a*) I Fiorentini uniti con gli Aretini, Pistojesi, Lucchesi, Pratesi, ed Urbinati, o pure Orvietani, andarono con possente esercito e col Carroccio contro ai Sanesi. Disfecero da venti loro Castella, ed arrivarono fino alle porte di Siena, guastando tutto il paese. Nel dì 9. di Luglio i Saraceni animosamente uscirono armati dalla porta di Camollia, ed attaccarono la zuffa; ma soperchiati dalle troppo superiori forze de' nemici, rimasero sconfitti; e i Fiorentini menarono prigionieri circa mille ducento settanta d' essi. Ricordano, e Giovanni Villani suo copiatore, mettono questo fatto sotto l' anno 1229. Gli altri Autori concordemente ne parlano sotto il presente (*b*).

(*a*) *Chron. Bonon. Chron. Senen.*
(*b*) *Ptolom. Lucensis. in Ann. Eccl.*

Anno di Cristo MCCXXXI. Indizione IV.
di Gregorio IX. Papa 5.
di Federigo II. Imperadore 12.

Tanto il Pontefice *Gregorio*, quanto l'Imperador *Federigo* (b), mirando con incredibil dispiacere i progressi, che andava facendo l'Eresia de' Paterini, e d'altre sette di Manichei per l'Italia, pubblicarono rigorosissimi Editti contro di questi pestilenti uomini, che infestavano la Chiesa Cattolica. Circa questi tempi nella Città di Perugia (a) in cui la Nobiltà e il Popolo per cagion del governo aveano in addietro avute non poche risse, e liti fra loro, la discordia tramontò gli argini, e toccò ai Nobili l'uscir di Città. Si diedero poi questi a far quanto di male potevano al territorio; e il Popolo anch' egli faceva altrettanto e peggio contro d'essi. Con paterno zelo accorse Papa *Gregorio* al bisogno dell' afflitta Città, con ispedir colà il Cardinal *Giovanni dalla Colonna*, il quale con tal' efficacia si adoperò, che calmato il furor delle parti, ridusse in Città gli sbanditi, e rimise la pace, con aver anche il Papa contribuita una buona somma di danaro per la riparazion dei danni. In quest' anno parimente contro la mente del Pontefice i Romani fecero oste a' danni de' Viterbesi nell' Aprile e nel Maggio, e obbligarono quei di Montefiascone di dar sicurtà di non prestar loro ajuto. Prese dipoi l'Imperador *Federigo* la protezion di Viterbo, e vi spedì *Rinaldo* da Acquaviva suo Capitano con un buon corpo di milizie per difesa di quella Città. Dovette essere il Papa, che fece questo trattato, ed impegnò *Federigo* in favor de' Viterbesi; imperocchè i Romani, da ch' n' ebbero l'avviso, imposero in odio del Papa una grave contribuzione di danaro alle Chiese di Roma. Cadde in quest' anno dalla grazia di Fe-

(a) *Rayn. in Annal. Eccl.*
(b) *Cardin. de Arag. Vit. Greg. IX.*

Federigo, *Rinaldo*, appellato Duca di Spoleti, quel medesimo, che tanto avea fatto per lui in danno della Chiesa Romana. *Federigo* fu de' più accorti e maliziosi Principi, che mai fossero. Probabilmente gli nacque sospetto, che costui tenesse segrete intelligenze colla Corte di Roma; (a) e in fatti s'impegnò forte il Papa dipoi per la (1) sua liberazione. Ora *Federigo*, preso il pretesto di fargli rendere conto della passata amministrazion del Regno (2), nè potendo *Rinaldo* trovar cauzione idonea; il fece imprigionare con ispogliarlo di tutti i suoi beni: dal che prese motivo *Bertoldo* di lui fratello di ribellarsi, e di fortificarsi in Intraduco. In quest' anno ancora pubblicò esso Imperadore la determinazion sua di tenere una Dieta del Regno d' Italia in Ravenna, la qual Città era allora governata dall' Arcivescovo di Maddeburgo, Conte della Romagna (3), e Legato Imperiale di tutta la

 Lom-

(a) *Rayn. in Annal. Eccles.*

(1) Gregorio IX. nella lettera a Federigo presso il Rainaldi *ad an.* 1231. *num.* V. protesta di essersi indotto a scrivere per la liberazione di Rinaldo, non perchè costui lo meritasse, ma perchè egli era vicario di Gesù Cristo, il quale „ verbo docuit, & instruxit exemplo, „ ut pro persequentibus, & „ calumniantibus nos ore„ mus: „ e dichiara di interporsi per Rinaldo „ salvis tamen omnibus, in quibus Ec„ clesiæ Romanæ tenetur, cuius „ jura nequaquam negligere „ nos oportet, ne a Domino „ negligi mereamur. „ Non aveva adunque Rinaldo dato alla Chiesa Romana le dovute soddisfazioni, nè apparisce, che egli si maneggiasse per la sua riconciliazione col Pontefice e perciò non poteva probabilmente sospettare Federigo, che il medesimo tenesse segrete intelligenze colla Corte di Roma.

(2) Riccardo da S. Germano *in Chron. ad an. MCCXXXI.* „ Mense Maji dictus Rainaldus „ Dux Spoleti cum non pos„ set Imperatori sufficientem „ ponere rationem, aut si de„ jussoriam cautionem præstare, „ apud fogiam jure Imperatoris „ captus est, & custodiæ tradi„ tus ac bonorum omnium „ amissione multatus. „

(3) Questo Arcivescovo non fu Conte della Flaminia per diritto Imperiale, come divulgano

Lombardia. Ora desiderando egli, che v' intervenisse anche il Re *Arrigo* suo figliuolo coi Principi della Germania, pregò il Pontefice *Gregorio* d' interporre i suoi ufizj, affinchè le Città collegate di Lombardia non impedissero la venuta del figliuolo, e dei Tedeschi in Italia. Non lasciò il Papa di scrivere per questo; ma sì egli, che i Lombardi, assai conoscendo il naturale finto, ed ambizioso di *Federigo*, e poco fidandosi di lui, seguitarono a star con gli occhj aperti, e in buona guardia per tutti gli accidenti, che potessero occorrere.

A *Roberto* Imperador Latino di Costantinopoli era succeduto *Baldovino* suo figliuolo in età non peranche atta al governo. Veggendo i Principi Latini di quell' Imperio la necessità di avere un qualche valoroso Principe per loro Capo da opporre alla potenza de' Greci (a), che ogni dì più cresceva, presero la risoluzione di dare in moglie al fanciullo Augusto una figliuola di *Giovanni di Brenna*, già Re di Gerusalemme, con dichiarar lui Vicario, e Governator dell' Imperio, sua vita naturale durante. Gli diedero anche il titolo d' Imperadore: il che si ricava dalle Lettere di Papa *Gregorio*. Tutto lieto *Giovanni* per così bell' ascendente, venne a Rieti ad abboccarsi col Papa, e ad impetrar il suo assenso (b). Spedì anche a Venezia per aver tanti Vascelli da condur seco mille e dugento cavalli, e cinquecento uomini d' armi. Preparato il tutto; ed imbarcatosi, e ricuperate nel viaggio alcune Pro-

(a) *Dand. in Chron. Tom: XII. Rer. Italic.*
(b) *Rich. de S. Germ. in Chronic.*

gano i nemici della Santa Sede; ma perchè i Ravennati, essendo in guerra co' Bolognesi, e con altri, vel chiamarono, come si può vedere presso il Rossi. Nè crederei, che quell' Arcivescovo, chiamatovi dai Ravennati, avesse avuto forza di estinguere l'alto dominio della Santa Sede nella Flaminia. Fontanini *Difesa II. cap. LXI.* Vedi le Bolle di Onorio III., e di Gregorio IX. dal medesimo citate, colle quali furono rinnovate, e confermate le Bolle de' precedenti Pontefici, a Simeone, e Teoderico Arcivescovi di Ravenna.

Provincie, felicemente arrivò a Costantinopoli, dove, per attestato ancora del Dandolo, fu coronato Imperadore. Si provò in quest' anno un torribil flagello di locuste in Puglia. *Federigo* attentissimo a tutto; dopo avere in questo medesimo anno pubblicate molte sue Costituzioni pel buon governo del suo Regno, ordinò sotto varie pene, che cadauno la mattina prima della levata del Sole dovesse prendere quattro tumoli di sì perniciosi insetti, e consegnarli ai Ministri del Pubblico, che li bruciassero: ripiego utilissimo, e da osservarsi in simili casi, non ignoti a' giorni (4) nostri. Passò nell' anno presente a miglior vita *Antonio da Lisbona* dell' Ordine de' Minori (*a*), di cui abbiam parlato di sopra. Tornato egli da Verona, si elesse per sua abitazione un luogo deserto nella Villa di Campo S. Pietro, Diocesi di Padova, con essersi fabbricata una capannuccia sopra una noce, dove si pasceva della lettura del vecchio e nuovo Testamento, con pensiero di scrivere molte cose utili al Popolo Cristiano. Dio il chiamò a se nel dì 13. di Giugno, con restare di lui un tal' odore di santità, comprovata da molti miracoli, che nell' anno seguente Papa *Gregorio* IX. trovandosi nella Città di Spoleti l' aggiunse al catalogo de' (5) Santi.

A proposito di Spoleti non si dee ommettere, che *Milone* Vescovo di Beauvais, di cui s' è favellato di sopra, costituito Governatore di quel Ducato dal Papa (*b*), non fu ricevuto da quel Popolo. Il perchè raunato un' esercito, si portò a dare il guasto al distretto di Spoleti: il che nondimeno a nulla giovò per far chinare il capo agli

T 4 Spo-

(*a*) *Roland. Chron. lib. 3. c. 5.*
(*b*) *Rich. de S. Germ. in Chron.*

(4) Le campagne della Città di Viterbo pur troppo negli anni precedenti sperimentarono simil flagello.

(5) Vedi la Bolla della di lui canonizazione presso il Fontanini *Cod. Canoniz. Sanctorum num.* XLI.

(6) Spoletini. Sommamente premeva ai Padovani (*a*), e ad *Azzo* VII. Marchese d'Este la liberazione del Conte *Riccardo* da S. Bonifazio, e degli amici carcerati in Verona dalla parte Gibellina. Però fu spedito in Lombardia *Guiffredo* o sia *Giuffredo* di Lucino Piacentino Podestà di Pavia a trattarne coi Rettori della Lega Lombarda. Con tal occasione i Padovani confermarono di nuovo essa Lega. Ciò fatto, dall'un canto il Popolo di Padova col suo Carroccio, e i Mantovani anch'essi col loro, marciarono sul territorio di Verona. Tra per questo movimento ostile, e per gli efficaci uffizj dei Rettori di Lombardia, finalmente s'indussero i Gibellini Veronesi a mettere in libertà il Conte *Riccardo* con gli altri prigioni; il che ottenuto se ne tornarono gli eserciti alle loro Città. Cotanto ancora si maneggiarono i suddetti Rettori, che nel dì 16. di Luglio seguì pace fra esso Conte e i Montecchi suoi avversarj, nel Castello di S. Bonifazio: pace nulladimeno, simile all'altre di questi tempi, cioè non diverse dalle tele de' ragni. Gli Storici di Milano (*b*) scrivono, che volendo i Milanesi far vendetta della morte del lor Capitano *Uberto* da Ozino, inviarono l'esercito loro sotto il comando di *Ardighetto Marcellino* a danni del Marchese di Monferrato coi rinforzi loro somministrati dalle Città di Piacenza, Alessandria, e Novara. Formarono un ponte sul Po, presero il naviglio del Marchese, e le Castella di Buzzala, Castiglione, Ostia, Ciriale, e Civasso. All'assedio di quest'ultima Terra colpito da una saetta il lor Capitano terminò le sue imprese colla morte; e questo bastò, perchè si ritirasse a casa l'Armata

(*a*) *Roland. lia 3. c. 4. Paris. de Cereta. Chr. Veron. Monachus. Patavin. &c. alii.*

(*b*) *Galv. Flamma. Manip. Flor. c. 64. Annal. Mediol. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(6) La mancanza di una Storia accurata di Spoleti fa si, che non possiamo rischiarare codesto racconto di Riccardo da S. Germano.

ta Milanese. La venuta dell' Imperador *Federigo* a Ravenna, e l' aver egli chiamato in Italia il Re *Arrigo* suo figliuolo coll' armata Tedesca, ingelosì sì fattamente i Popoli collegati di Lombardia, che raunato un parlamento in Bologna, giudicarono maggior sicurezza della lor libertà l' opporsegli, che il fidarsi delle di lui belle parole. Ad istanza di *Federigo*, il sommo Pontefice inviò dipoi per suoi Legati in Lombardia *Jacopo Vescovo* Cardinale di Palestrina, e *Ottone Cardinale* di S. Niccolò in Carcere Tulliano, con incombenza di trattar di pace. Non passò quest' anno disturbi civili in Piacenza (*a*). Ne fu cacciato *Guiffredo* di Pirovano Milanese lor Podestà. Fu dipoi concordato, che la metà degli onori del governo si conferisse ai Nobili, e l' altra al Popolo: il che fece rinvigorire gli antichi odj fra loro. Abbiamo dai Continuatori di Caffaro (*b*), che *Federigo* con sue lettere fece intendere al Comune di Genova la Dieta Generale del Regno, ch' egli avea determinato di tenere per la Festa d' Ognisanti in Ravenna, con ordinare, che vi mandassero i lor Deputati. Si trovò l' Imperadore prima di Novembre in quella Città, ma restò differita fino al Natale la Dieta per cagione, che i Lombardi non permettevano di passare in Italia ai Principi dell' Imperio. Vennero poi alcuni d' essi Principi travestiti per istrade non guardate, temendo dapertutto insidie da essi Lombardi. Per attestato di Riccardo da S. Germano tenuta fu la Dieta suddetta in Ravenna con gran magnificenza; e la Cronichetta di Cremona ci fa sapere, che *Federigo* vi comparve colla Corona in capo. In tal congiuntura fece egli un giorno pubblicare un' Editto, comandando sotto rigorose pene, che niuna delle Città fedeli al suo partito potesse prendere Podestà dalle Città collegate contro di lui. Ebbero un bel dire i Genovesi di avere eletto *Pagano* da Pietrasanta Milanese per lor Podestà, nè poter essi recedere

(*a*) *Chron. Placent in Tom. XVI. Rer Italic.*
(*b*) *Annal. Gen. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*

dere dal giuramento prestato: nulla valsero le loro scuse e ragioni. Tornati poscia a casa i Deputati suddetti, vi fu gran dibattimento per questo nel loro Consilio; ma in fine vinse il partito di chi voleva quel Podestà per l' anno prossimo, e fu anche eseguito. Nè vo' lasciar di riferire ciò, che ha il Sigonio (*a*), il quale l' avrà preso da qualche vecchia Storia. Cioè che *Federigo* diede un singolare spasso ai Popoli in Ravenna, coll' aver condotto seco un Liofante, dei Leoni, de' Leopardi, de' Camelli, e degli uccelli stranieri, che, siccome cose rare in Italia, furono lo stupore di tutti. Nulla di ciò ha il Rossi nella Storia di Ravenna.

Anno di Cristo mccxxxii. Indizione v.
di Gregorio IX. Papa 16.
di Federico II. Imperadore 13.

NEL Gennajo dell' anno presente attese l' Imperador *Federigo* in Ravenna a segreti maneggj per domare, se era possibile, le Città Lombarde, confederate contro di lui. Suoi intimi Consiglieri furono *Ecelino* da Romano, e *Salinguerra* da Ferrara, Capi de' Gibellini (1), nè mancarono essi di attizzarlo contro di *Azzo* VII. Marchese d' Este, Capo de' Guelfi, il quale non si lasciò già vedere alla Corte. Poi dopo la seconda Domenica di Quaresima s' imbarcò esso Augusto per andare ad Aquileja (*b*), e quivi abboccarsi col Re suo figliuolo, giacchè questi non s' era voluto arrischiare a passar per la Valle di Trento, dove erano prese le Chiuse. O fosse di sua spontanea volontà, o pure che qualche burasca di mare l'obbligasse a cangiar cammino, egli passò per

(*a*) *De Regno. Ital. lib.* 17.
(*b*) *Godefr. Monach. in Chron. Dandul. in Chron. Tom. xII. Rer. Italic.*

(1) Vedi la Prefazione *num. XLV.*

per Venezia, dove fu magnificamente accolto, e concedè varie esenzioni nel Regno di Puglia e di Sicilia a quel Popolo. Visitò la Basilica di San Marco, e vi lasciò dei superbi regali, ornati d'oro e di pietre preziose. Un suo Diploma dato in Venezia nel Marzo di quest'anno si legge nel Bollario Casinense. Passò dipoi ad Aquileja, dove il Re *Arrigo* suo figliuolo venne a trovarlo con alcuni Principi di Germania. E quivi celebrò la santa Pasqua. E' da stupire, come Ricobaldo Storico Ferrarese (*a*), il quale asserisce d'essere stato presente nell'anno 1293. in Padova, alla miracolosa guarigione di un muto nato, alla tomba di Santo Antonio, e però fiorì nel Secolo presente, scrivesse, che nel precedente anno *Federigo* imprigionò esso suo figliuolo. Altrettanto s'ha dal Monaco Padovano (*b*) più antico di Ricobaldo. Noi vedremo, che ciò succedette nell'anno 1235. Notano gli Storici Milanesi (*c*), che i Legati già spediti dal Papa, per trattar della Pace coi Lombardi, andarono per trovar *Federigo* in Ravenna. Egli saputa la lor venuta, se n'andò a Venezia. Colà si portarono anch'essi, ed egli, prima che arrivassero, passò ad Aquileja. Perciò credendosi burlati o sprezzati da lui, se ne tornarono senza far altro al Papa. Si trasferì dipoi *Federigo* circa la Festa dell'Ascensione per mare in Puglia, e nel cammino prese alcuni Corsari, che infestavano l'Adriatico. Due cattive nuove gli giunsero in quest'anno. L'una fu, che *Giovanni* da Baruto occupò in Sorie l'importante Città di Accon, o sia d'Acri, che era d'esso Imperadore. Il Maresciallo *Riccardo*, lasciato ivi per governarla, andò contro di lui, e restò sconfitto. L'altra fu, che nel Mese d'Agosto il Popolo di Messina, trovandosi angariato da *Riccardo* da Montenegro Giustiziere per l'Imperadore, fece nel Mese suddetto una sollevazion contro di lui, e l'esempio di questa Città servi

(*a*) *In Pomar. T. XI. Rer. Italic.* (*b*) *In Chr.*
(*c*) *Gualv. Flam. Manip. Flor. Richard. de S. Germ. in Chron.*

vì per far tumultuare anche Siracusa, Catania, Nicosia, ed altre Terre di Sicilia. Era duro sopra i Popoli il governo di *Federigo*; la voleva d' ordinario contro le lor borse, e per poco si veniva al confisco. Di belle Leggi andava egli pubblicando; ma le sue gabelle, dazj, contribuzioni, ed angherie, faceano gridar tutti. In quest' anno ancora i Romani, più che mai accaniti contro la Città di Viterbo, uscirono in campagna, e dopo aver dato il guasto al paese, se ne tornarono a casa. Ma venne fatto anche ai Viterbesi di prendere per tradimento un Castello appellato Vetorchiano, che era de' Romani; ed avuto che l'ebbero, non tardarono a smantellarlo (2) tutto. N' ebbero gran rabbia i Romani, e siccome attribuivano al Pontefice *Gregorio* la colpa di tutto come quegli che non voleva lasciar distruggere Viterbo: così mentre egli soggiornava in Rieti, mossero l'armi loro per fargli dispetto, e giunsero fino a Montefortino, con disegno di assalire la Campania Romana ubbidiente ad esso Papa. Per fermar questo loro attentato, Papa *Gregorio* spedì loro tre Cardinali suoi Deputati, che conchiusero un' accordo con esso Popolo Romano; e convenne sborsare una somma di danaro, acciocchè se ne ritornasse a casa quell' armata, sì poco rispettosa al suo legittimo Signore. Trattò in quest' anno il Papa di pace fra l' Imperadore e le Città Collegate di Lombardia: al qual fine queste ultime inviarono i loro Agenti ad esso Papa, mentre dimorava in Anagni; ma nulla si dovette conchiudere per le diffidenze, che passavano fra le parti.

Abbiamo da Parisio da Cereta, Autore della Cronica antica di Verona (*a*), che nel dì 14. d' Aprile, *Ecelli-*

(*a*) *To. VIII. Rer. Italic.*

(2) Questo successo è narrato più distintamente da un antico Cronista di Viterbo per nome Lanzelbetto. Vedi il P. Bussi *Istor. di Viterbo Part. I. lib. III. all' anno 1232.*

cellino da Romano soggiornando in Verona, fece prigione *Guido* da Rho Podestà di quella Città, e i fuoi Giudici con tutta la famiglia. Dopo di che mandò a prendere da Oftiglia un' Ufiziale dell' Imperador *Federigo*, che non mancò di portarfi a quella Città. Da lì a pochi giorni comparvero ancora colà il Conte del Tirolo, e due altri Conti con cento cinquanta uomini a cavallo, e cento baleftrieri, che presero il poffeffo di Verona a nome dell' Imperadore. Ricuperarono poi il Caftello di Porto; e rifabbricarono quel di Rivalta. Allora i Mantovani amiciffimi della parte del Conte *Riccardo* da San Bonifazio, e di fazione *Guelfa*, ripresero l' armi contro de' Veronefi, ed ufciti in campagna col loro Carroccio, presero il Caftello di Nogarola, bruciarono varie Ville del diftretto Veronese, cioè Ponte Paffaro, Fragnano, Ifolata, Poverano, l' Isola della Scala, ed altre non poche. I partigiani del Conte abbandonarono Nogara, con darla alle fiamme. *Eccellino* da Romano coi Veronefi, avendoli colti nella Terra di Opeano, li mise in rotta, e ne fece prigionieri non pochi. Poi circa il fine d' Ottobre i Mantovani diedero il sacco alla Villa di Cereta. Dall' altra parte i Padovani s' impadronirono di Bonadigo, e totalmente lo diftruffero. Altrettanto fecero alla Villa della Tomba. Venne anche in lor potere il Caftello di Rivalta. Temo io, che quefti fatti nella Cronica di Parifio fieno fuori di fito, perchè somigliano quei, che ho narrato all' anno 1230, se non che dalle Lettere dell' Imperador *Federigo* fi sa, ch' egli fi lamentava, perchè quafi sotto i fuoi occhj, mentre era in Ravenna, le Città Lombarde aveano fatta ofte contro de' suoi fedeli. Seguita a fcrivere Parifio, che in queft' anno *Azzo* VII. Marchefe d' Este, e *Riccardo* Conte di S. Bonifazio, portatifi in ajuto di *Biachino*, e *Guezello* da Camino, nel dì 27. di Luglio attaccarono battaglia col Popolo di Trivigi, e il misero in rotta con far molti prigioni, i quali furono condotti nelle carceri del Marchese a Rovigo. Allora fi moffe

Eccel-

Eccellino con cento uomini d' armi, e con cento balestrieri in soccorso de' Trivisani; ma null' altro succedette dipoi. Presero in quest' anno i Sanesi (*a*), condotti da *Gherardo Rangone* da Modena lor Podestà nel dì 28. di Ottobre la Terra di Montepulciano, e ne disfecero tutte le mura e fortezze. Era quel Popolo collegato co' Fiorentini; per la qual cosa essi Fiorentini, andarono a oste sopra i Sanesi, con dare il guasto a parte del loro territorio, e prendere a forza d' armi il Castello di Querciagrossa, i cui abitanti furono condotti nelle carceri di Firenze. Avendo i Lucchesi (*b*) assediata Barga insieme coi Fiorentini, ebbero una spelazzata dai Pisani, Bargheggiani, e Cattanei della Garfagnana. Avvertito l' Imperador *Federigo*, che i Genovesi (*c*), non ostante il divieto lor fatto, aveano preso per lor Podestà *Pagano* da Pietrasanta Milanese, diede ordine, che dovunque si trovassero persone e robe di Genovesi, fossero prese: il che fu eseguito. Gran tumulto nacque perciò in Genova. Chi teneva per l' Imperadore, e chi voleva, che si entrasse nella Lega di Lombardia contro di lui. Ma *Federigo* meglio pensando, che non gli tornava il conto a disgustare un Popolo sì allora potente in mare, dopo qualche tempo ordinò che tutto fosse loro restituito. Grave danno in quest' anno recarono anche in Lombardia le locuste, che divoravano tutte l' erbe delle campagne: flagello continuato anche ne' due seguenti anni. Dalla Cronichetta di Cremona (*d*) abbiamo, che nel Popolo di quella Città si rinvigorì la divisione, e fu guerra civile fra loro. Andarono essi Cremonesi in servigio de' Bolognesi: a qual fine non so. Fecero anche oste contro de' Mantovani, bruciarono parecchi luoghi di quel Contado, e presero e distrussero il Ponte, che i Man-

(*a*) *Chron. Senens. Ricarden. capit. X. Giovanni Villani.*
(*b*) *Ptolom. Lucens. in Annal. brevib.*
(*c*) *Caffari Annal. Genuens. l. 6.*
(*d*) *To. VII. rer. Italic.*

Mantovani tenevano sul Po. In Milano (a) si crearono sette Capitani, cadaun de' quali comandava a mille soldati a cavallo, e giurarono tutti di sostenere la lor libertà contro dell' Imperadore, e più tosto di morire in campo, che di fuggire. Mandò in quest' anno il Sultano d' Egitto a donare a *Federigo* Augusto un Padiglione di mirabil lavoro (b), il cui valore si fece ascendere a più di venti mila marche d' argento. Vi si vedeva con ammirabil' artifizio il corso del Sole e della Luna, co' suoi determinati spazj, indicanti con sicurezza l'ore del giorno e della notte. Fu esso riposto in Venosa nel Tesoro Regale. E *Federigo* poscia nel dì 22. di Luglio ad un solenne convito invitò gli Ambasciatori d' esso Sultano, e del Vecchio della montagna, Principe de' Popoli, detti Assassini. Teneva *Federigo* buona corrispondenza con costui, e voce comune correva, che uno de' sudditi d' esso Vecchio, per ordine del medesimo Imperadore, avesse nell' anno precedente tolto di vita *Lodovico* Duca di Baviera, caduto in disgrazia d' esso Augusto.

Anno di Cristo MCCXXXIII. Indizione VI.
di Gregorio IX. Papa 7.
di Federigo II. Imperadore 14.

ERa sconvolta per interne sedizioni la Città di Roma in questi tempi, e molti occupavano le Terre della Chiesa Romana. (c) Implorò Papa *Gregorio* IX. soccorso da *Federigo* II. ma egli adducendo la non falsa scusa di dover accorrere in Sicilia, dove gli si erano ribellate alcune Città, nulla accudì ai bisogni del Pontefice. Passò a questo fine in Calabria (d), dove ammassò un buon' esercito, ed intanto ordinò, che si fortificassero il più pos-

(a) *Annal. Mediolan. Tom. XVI. rer. Italic.*
(b) *Godefr. Monach. in Chron.*
(c) *Raynald. Annal. Eccles.*
(d) *Richard. de S. Germano. l. in Chron.*

possibile le Fortezze di Trani, Bari, Napoli, e Brindisi. Volle Dio, che nel Mese di Marzo i Romani scorgendo, essere riposta la lor quiete, e il maggiore lor bene nell' avere in Roma il sommo Pontefice, s' inducessero a spedire il Senatore con alcuni Nobili ad Anagni, dove facea allora la Corte Pontificia la sua residenza, per pregare il santo Padre di voler tornarsene a Roma Non mancarono Cardinali, che il dissuasero, e contrariarono a sì fatta risoluzione: ma egli intrepido volle venire, e fu accolto con dimostrazioni di molto giubbilo dal Popolo Romano. Allora fu, ch' egli si accinse a calmar gli odj de' Romani e Viterbesi: al qual fine spedì a Viterbo *Tommaso* Cardinale, per trattare di un' amichevol concordia. E questa infatti fu da lì a qualche tempo stabilita. Intanto *Federigo* Augusto, passato in Sicilia con un vigoroso esercito, ridusse a' suoi voleri Messina, dove alcuni degli autori della sollevazione pagarono il fio del lor misfatto sulla forca, ed altri furono bruciati vivi. Catania, senza far opposizione, tornò alla di lui ubbidienza. Fu assediato il Castello di Centoripi, e tuttochè per la sua forte situazione in un dirupato monte, e per la bravura dei difensori, facesse lunga difesa, pure in fine su obbligato alla resa. Da tal resistenza irritato *Federigo*, lo fece atterrar da' fondamenti, e gli abitanti passati in un' altro sito fondarono a poco a poco una nuova Città, a cui per ordine dell' Imperadore fu posto il nome d' Augusta. In Puglia finalmente il Castello d' Introduco, dopo un penoso e lungo assedio, si arrendè alle sue armi. *Bertoldo*, e *Rinaldo* (1) appellato Duca di

(1) Riccardo da S. Germano *in Chron. ad an. MCCXXXIII.* „ Rainaldus dictus Dux Spoleti mandato Imperatoris ducitur apud Introducum sub custodia ab Henrico de Morro Magistro Justitiario, ut „ idem Dux Castrum ipsum „ reddi faciat Imperatori a Bertoldo fratre suo, qui illud „ tenebat, quod facere idem „ Bertoldus ad interventum „ Messanensis Archiepiscopi re„ promisit. „

di Spoleti, che vi si erano bravamente finquì difesi, assicurati uscirono fuori del Regno. In quest' anno ancora tornò alle mani d' esso Imperadore la Città di Gaeta, con restar privata delle vecchie sue esenzioni, e del diritto di eleggere i suoi Consoli, avendovi *Federigo* messi i suoi Ufiziali, e costituita una Dogana. Aveva egli promesso di ben trattare quel Popolo, ma era Principe, che mai non perdonava daddovero, e guaj a chi avea fallato. Per questo i Lombardi non s' indussero giammai a fidarsi di lui: gastigo ben dovuto a que' Principi, che non san perdonare, nè mantenere la parola.

Per la presa e distruzione di Montepulciano, fatta nell' anno addietro dai Sanesi (*a*), il Comune di Firenze adirato forte, fece in quest' anno un grande sforzo a fine di vendicarsene. Ricordano (*b*), e Giovanni Villani ciò riferiscono all' anno seguente; ma Riccardo da San Germano, la Cronica Sanese, e il Rinaldi (*c*) ne parlano all' anno presente. Ora i Fiorentini misero l' assedio a Siena, e in vergogna de' Sanesi con un Mangano gittarono entro le Città un' asino con altra carogna. Tornati poscia a Firenze, nel dì 4. del Mese di Luglio rifecero oste contro de' medesimi Sanesi; presero e disfecero Asciano, e quarantatre Castella e Ville di quel territocon gravissimo danno d' essi Sanesi. Cagione fu ciò, che compassionando con paterno affetto Papa *Gregorio* lo stato infelice di Siena, s' interpose per la pace; e a questo fine spedì a Firenze Fra *Giovanni da Vicenza* dell' Ordine de' Predicatori, uomo eloquentissimo, ed insigne Missionario di questi tempi. Dimorava egli allora in Bologna, dove seguitato da innumerabil copia di Contadini e Cittadini, colle fervorose sue prediche fece infinite paci fra loro, moderò il lusso delle Donne, con altri mirabili effetti della parola di Dio. Andò questo buon Servo di Dio a Firenze; ma per quanto facesse e dices-

(*a*) *Chron. Senense. Tom. XV. Rer. Italic. Gedius.*
(*b*) *In Chr.* (*c*) *In Annal. Eccl.*

diceſſe, non potè ſmuovere quel Comune dall' oſtinato ſuo propoſito contro de' Saneſi. Per queſto il Papa ſottopoſe Firenze all' Interdetto, e fece ſcomunicar i Rettori di quella Città. Bolliva intanto, anzi ogni dì più andava creſcendo la diſcordia fra le Città della Marca di Verona. Se non v' ha difetto nella Cronica Veroneſe di Pariſio da Cereta (a) ancora in queſt' anno i Mantovani col loro Carroccio, e coll' ajuto de' Milaneſi, Bologneſi, Faentini, e Breſciani, cavalcarono contro de' Veroneſi, e bruciarono, e guaſtarono molte lor Ville, fra l' altre Villafranca, Cona, Guſſolengo, Seccacampagna, Piovezano, Palazzuolo, ed Iſolata: il che fatto ſi riduſſero a caſa. Ora colà ancora per ordine del ſommo Pontefice, e per motivo eziandio di spontanea Carità, ſi portò il ſuddetto buon Servo di Dio Fra *Giovanni da Vicenza*. Tale era il concetto della ſua Virtù, e mirabil facondia, che il Popolo di Padova (b) gli andò incontro nel venire ch' egli faceva da Monſelice, e meſſolo ſul Carroccio con gran divozione, e giubbilo l'introduſſe in Città. Predicò egli quivi, e per le Ville con indicibil concorſo di gente; poſcia se ne andò a Trivigi, Feltre, e Belluno, e quindi a Vicenza, e a Verona, dove *Eccellino* da Romano coi Montecchi giurò di ſtare a quello, che aveſſe ordinato il Papa. Trasferiſſi inoltre a Mantova, e Breſcia, predicando dapertutto la Pace, facendo rimettere in libertà i prigioni, e correggendo a modo ſuo gli Statuti delle Città. Il che fatto intimò un giorno, in cui ſi doveſſero adunar tutte quelle Città in un luogo determinato per la pace generale. Scelse egli una campagna preſſo all' Adige, quattro miglia di sotto da Verona; e il giorno della feſta di Santo Agoſtino, cioè il dì 28. di Agoſto. Fu uno ſpettacolo mirabile il vedere in quella giornata comparire al ſito pre-

(a) T. VIII. *Rer. Italic.*

(b) *Roland. lib. 3. c. 7. Gerardus. Mauriſ. Hiſtor. Antonius.* Chronic. Chronic. *Veron.*

prefiſſo i Popoli di Verona, Mantova, Breſcia, Vicenza, Padova, e Trivigi coi lor Carrocci. Vi comparvero ancora il Patriarca di Aquileja, il Marcheſe d' Eſte, *Eccellino*, e *Alberico* da Romano, i Signori da Camino, e una gran moltitudine d' altre Città, cioè di Feltre, Belluno, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio, e Parma, coi lor Veſcovi, tutti senz' armi, e la maggior parte a piedi nudi in ſegno di penitenza. Da tanti Secoli non s' era veduta in un ſol luogo d' Italia unione di tanta gente. Secondo lo ſcandaglio di Pariſio vi furono più di quattrocento mila perſone. Frate *Giovanni* da un palco, alto quaſi ſeſſanta braccia, predicò a queſta ſmiſurata udienza, udito da tutti, e con eſortar tutti a darſi il bacio di pace, e comandandolo anche a nome di Dio, e del Romano Pontificie. Il che fu prontamente eſeguito, ed egli appreſſo pubblicò la ſcomunica contro chiunque guaſtaſſe sì bell' opera: anzi, per maggiormente aſſodarla, propoſe il Matrimonio del Principe *Rinaldo*, figliuolo di *Azzo* VII. Marcheſe d' Eſte, Capo de' Guelfi, e *Adelaide* figliuola di *Alberico* fratello di *Eccellin* da Romano, Capo de' Gibellini: il che fu approvato, e lodato da tutti. Lo Strumento di queſta Pace l' ho io pubblicato nelle mie Antichità Italiane.

Ma quanto durò queſta concordia? Non più che cinque o ſei giorni. Quel che è più, andò anche per terra il concetto della di lui santità, che era ben grande. Gherardo Mauriſio ſcrive, di aver co' ſuoi proprj orecchi inteſo predicare i Frati Minori nella Cattedral di Vicenza, che Fra *Giovanni* avea riſuſcitati dieci morti. Non mancava gente, che portava odio a queſto sacro banditor dell' parola di Dio, e della pace, perchè era ineſorabile contro gli Eretici. Nel Meſe di Luglio n' avea fatto bruciar vivi in tre giorni ſeſſanta nella piazza di Verona tra maſchj, e femmine de' migliori Cittadini di quella Città. Altri poi cominciavano a malignare ſopra le di lui intenzioni, pretendendo, che tutte le sue mire foſſero per abbaſſar la parte Gibellina, e che queſto

fosse un segreto concerto della Corte di Roma contro di *Federigo* II. Imperadore. Ma quello che diede il crollo all'autorità e stima di Fra *Giovanni*, fu, ch' egli ito a Vicenza sua patria, si fece dal Popolo un' assoluta padronanza della Città, tutta ad arbitrio suo: con che vi mise quegli Ufiziali, che a lui piacquero, e corresse o mutò gli Statuti della Città, e ne formò de' nuovi. Ito a Verona, anche ivi si fece eleggere Signore della Città; volle ostaggj per sicurezza di sua persona; volle in sua mano il Castello di S. Bonifazio, Ilasio, Ostiglia, e le fortezze della Città. I Padovani, che facevano prima da Padroni in Vicenza, corsero colà, e vi accrebbero la lor guarnigione. Tornato Frate *Giovanni* colà, e trovata questa novità, volle far valere la sua autorità contro chi se gli opponeva, ma in furia ritornarono a Vicenza i Padovani, e dato di piglio all' armi contro di lui, e della sua fazione, in fine presero lui con tutta la sua famiglia, e il cacciarono prigione nel dì 3. di (2) Settembre. Rilasciato da lì a pochi giorni, se ne tornò a Verona, nè trovò più ubbidienza, di modo che mise in libertà fra poco tempo gli ostaggj, e restituì al Conte *Riccardo* il Castello di S. Bonifazio, e in fine se ne tornò a Bologna, convinto dell' istabilità delle cose umane, e pentito di avere oltrepassato i termini del sacro suo (3) ministero. Così ripullulò la discordia come prima fra

(2) Veggasi il Breve di Gregorio IX., qual si legge nel I. Tom. del Bollario Domenicano all' anno 1233. *Const. XCV. pag. 60. seq.*, in cui il Santo Padre consola Fr. Giovanni per le contrarietà sofferte, e gli notifica di aver scritto al Vescovo di Vicenza, per sapere esattamente da chi, e come egli era stato offeso, e maltrattato, affinchè *contra præsumptores huiusmodi procedamus, sicut fuerit procedendum.*

(3) Il Breve d' Innocenzo al detto Fr. Giovanni de' 13. di Giugno del 1247. nel Tomo stesso del Bollario Domenicano *num. CLXXVIII.* fra le Costituzioni d' Innocenzo IV. *pag. 174. seq.* ci assicura del concetto, e della riputazione, che egli sempre

fra que' Popoli, anzi parve, che si scatenassero le Furie, per lacerar da lì innanzi tutta la Lombardia. Il credito de' Frati Predicatori, e Minori era incredibile in questi tempi per tutte le Città. In alcune aveano anche parte ne' governi. Però nell' anno presente desiderando i Frati Minori di metter fine alle dissensioni, vertenti fra i Nobili, e Popolari di Piacenza (a), così efficacemente si maneggiarono, che le parti fecero compromesso di tutti le lor differenze in Fra *Leone* dell' Ordine loro. Questi diede da lì a poco il Laudo, assegnando la metà degli onori della Repubblica agli uni, e l' altra metà agli altri, e col bacio della pace ordinò, che si confermasse la sentenza sua. Anche in Modena (b), per le prediche del buon Servo di Dio Fra *Gherardo* dell' Ordine de' Minori, si fecero moltissime paci fra il Popolo delle Città. Ma febbri sì maligne non si sradicavano punto con questi innocenti rimedj. Pochissimo durò la calma in Piacenza, ed alteratisi di nuovo gli animi, la Nobiltà si ritirò alle sue Castella, con che si riaccese la guerra. Predicando nell' Ottobre di quest' anno Frate *Orlando* da Cremona dell' Ordine de' Predicatori, nella Piazza d' essa Città di Piacenza, ecco una truppa d' Eretici dar di piglio a' sassi e spade, con ferire mortalmente esso Predicatore, e un Monaco di S. Savino. Furono presi costoro, ed inviati o Roma. Anche in Milano (c), quel Podestà *Oldrado* da Lodi cominciò a far bruciare gli Eretici. Ne resta tuttavia la memoria in marmo nella Piazza del Broletto, o sia de' Mercatanti, leg-

(a) *Chron. Placent. Tom. XI. Rer. Italic.*
(b) *Annal. Veter. Mutin. T. XI. rer. Italic.*
(c) *Galv. Flamma. Manip. Flor. Corio. Istor. di Milano.*

pre mai godè, ed in cui fu tenuto da i Romani Pontefici, e ci somministra una forte prova di credere qual religioso a torto accusato di aver oltreppassato i limiti dell' autorità confidatagli nell' esercizio del sacro suo ministero.

leggendosi sotto l' effigie sua fra i' altre parole ancor queste:

CATHAROS, VT DEBVIT, VXIT.

Andò anche a Parma (*a*) il suddetto Fra *Gherardo* da Modena, uomo di santa vita, ed assaissima gente indusse alla pace, con emendare aziandio gli Statuti della Città, e far assolvere tutti gli sbanditi. Colà inoltre comparve Fra *Corneto* dell' Ordine de' Predicatori, che colla sua pia eloquenza si tirava dietro tutto il Popolo, e tanto i Nobili, che i Plebei, uomini e donne per divozione portavano terra a fin d' empiere una Borra, o sia luogo basso, dove si fermavano l' acque, presso alla Chiesa de' Predicatori. Tutto ciò serva a far conoscere i costumi di questi tempi. Il Guichenon (*b*) mette la morte di *Tommaso* Conte di Savoja, Principe di gran senno e valore nel dì 20. di Gennajo di quest' anno. Io truovo nella Cronica di Alberico Monaco (*c*), ch' egli mancò di vita nell' anno precedente, benchè egli ne torni poi a parlare all' anno 1234. Succedette a lui *Amedeo* IV. suo primogenito. Ho io inoltre creduto, che esso Guichenon prendesse abbaglio nel favellare della prima moglie di *Azzo* VII. Marchese d' Este; la quale senza dubbio figliuola fu d' esso Conte *Tommaso*, e madre della Beata *Beatrice* I. d' Este (*d*). Ebbe questo Principe quindici agliuoli, nove maschi, e sei femmine. L' una di esse fu Contessa di Provenza, e madre di *Leonora* Regina d' Inghilterra. Tra i figliuoli, *Amedeo* fu Vescovo di Morienna; *Guglielmo* eletto Vescovo di Valenza; *Bonifazio* eletto Vescovo di Bellai, e poscia Arcivescovo di Canturberì; e *Filippo* eletto Arcivescovo di Lione. *Tommaso* colle nozze di *Giovanna* Contessa di Fiandra acquistò quel Principato, ma ne restò dipoi spogliato. I Principi carichi di molti figliuoli, aveano allo-

(*a*) Chron. *Parmense. Tom. i XI. rer. Italic.*
(*b*) *Hist. de la Mais. de Savoye. T. I.*
(*c*) *Trium. Font. in* Chron.
(*d*) *Antich. Estens. P. I. cap.* 40.

allora gran cura d'incamminarli per la via Ecclesiastica, acciocchè venissero provveduti di nobili, e lucrose dignità in questa (4) milizia.

Anno di Cristo MCCXXXIV. Indizione VII.
di Gregorio IX. Papa 8.
di Federigo II. Imperadore 15.

NOn poche vessazioni ebbe in quest' anno *Papa Gregorio* dal Senato e Popolo Romano (*a*). Tutto dì andavano questi cercando d' ampliare la loro autorità in pregiudizio di quella del sommo Pontefice, con occupare i di lui diritti temporali, e stendere la mano anche agli spirituali, imponendo aggravj agli Ecclesiastici, e traendoli al loro foro. Fu astretto di nuovo il Pontefice a ritirarsi da Roma a Rieti (*b*): perlocchè m ggiormente saliti in orgoglio i Romani spedirono nella parte della Toscana suddita del Papa, e nella Sabina alcuni Nobili per farsi giurare fedeltà da que' Popoli, ed esigerne i tributi. Tutti questi sconcerti ebbero verisimilmente origine dall' implacabil loro odio contro di Viterbo, che passò contro dello stesso Papa, perchè il vedevano contrario ai lor disegni di soggiogare e distruggere quella Città. Diedesi pertanto il Pontefice a procacciar que' mezzi, che convenivano per reprimere gl' irriverenti e ribelli Romani. Scrisse lettere per tutta la Cristianità a' Principi e Vescovi per ottener soccorso di gente e di danaro; e cominciò a raunar quante milizie egli poteva. Informato di questi movimenti *Federigo* Imperadore (*c*), venne in Puglia, e all' improvviso

(*a*) *Cardin. de Aragon. In Vit. Gregorii.I.IX.P. I.T. III. rer. Italic.*
(*b*) *Raynald. in Annal. Eccles.*
(*c*) *Richard. de S. Germ. in Chron.*

(4) Lo stesso osserviamo ac. dinario con vantaggio della caduto in altri tempi, è di or. Chiesa.

nel mese di Maggio comparve a Rieti a visitar Papa *Gregorio*, e ad offerirsi pronto al servigio, e alla difesa sua, e gli presentò anche il suo secondogenito *Corrado*, che seco avea condotto. Gradì il Pontefice l' esibizione, e concertò con lui le operazioni da farsi. L' Autore della Vita d' esso Papa tratta da finzioni tutti questi passi di *Federigo*. Io non entro a giudicar del cuore de' Principi, (1) tuttochè assai persuaso, che doppio fosse quel di *Federigo*. Solamente so, ch' egli col Cardinal *Rinieri* passò a Viterbo, per animar quel Popolo, e che poscia per consiglio del medesimo Cardinale intraprese l' assedio di Respampano, Castello ben guarnito di gente e di viveri dai Romani, che fece una gagliarda difesa. Vi stette sotto per lo spazio di due mesi, e veggendo, che non v' era apparenza di poterlo nè espugnare, nè condur colle buone alla resa, nel Settembre se ne tornò in Puglia. Tutto ciò fu attribuito a tradimento, e ad intelligenza coi Romani, i quali udita ch' ebbero la ritirata di *Federigo*, andarono a rinforzar di viveri quella Terra. Intanto *Papa Gregorio*, che era passato a Perugia, avea scritte lettere alla Città della Lega di Lombardia, affinchè non si formalizzassero, nè s' ingelosissero della sua amicizia *Federigo*, perchè così portava il bisogno de' proprj affari senza pregiudizio dei loro: Anzi le esortò a non impedir la calata di truppe Tedesche, le quali doveano venire in ajuto suo, consigliando ancora d' inviar Deputati, per trattar di concordia coll' Imperadore. Avvenne dipoi, che i Romani portati dal loro mal talento uscirono, per andare secondo il lor costume a dare il guasto al territorio di Viterbo. Erano restati al servigio del Papa molti Tedeschi dati dall' Imperadore, amatori dell' Ecclesiastica libertà, e ben disposti alla difesa di quella Città. Godifredo Monaco (a) scrive

(a) *In Chr.*

(1) Neppur noi entriamo a giudicarne, ma lo argomentiamo dai fatti chiari, ed evidenti.

ſcrive, che l' Imperadore *milites in Civitate Viterbio collocavit*: cosa che non fu oſſervata dal Rinaldi. Lo ſteſſo vien confermato da Matteo Paris (*a*), il qual poi magnifica di troppo la ſeguente battaglia e vittoria. Coſtoro, gente brava, avendo incoraggito il Popolo di Viterbo, arditamente uſcirono contro de' baldanzoſi Romani, e diedero loro una buona lezione con iſconfiggerli, ucciderne, e farne molti prigioni. Nè quì ſi fermò il corſo della vittoria. Paſſarono anche nella Sabina, e riduſſero di nuovo quelle Terre all' ubbidienza del ſommo Pontefice. E pure niun merito di ciò ebbe *Federigo*, e ſi continuò a gridare contro di lui. Mentre dimorava in Rieti eſſo *Papa Gregorio* (*b*), canonizò *San Domenico*, Iſtitutore dell' Ordine de' Predicatori nel dì 3. di Luglio del preſente anno. Stando poſcia in Perugia, con lettere circolari infiammò i Principi, e le Città della Criſtianità al ſoccorſo di Terra ſanta, dove andava ſempre più peggiorando lo ſtato de' Criſtiani per le diſcordie di loro ſteſſi. Ne aveva dianzi trattato ancora coll' Imperador *Federigo*, il quale moſtrò prontezza a quell' impreſa.

Ma inſorſero poi nuovi nuvoli, che annientarono tutte le buone diſpoſizioni (*c*); imperocchè incominciò ad averſi in Italia ſentore, che il Re *Arrigo*, figliuolo dell' Auguſto *Federigo* II. dimorante in Germania macchinava ribellione contro del padre. Godifredo Monaco chiaramente laſciò ſcritto ſotto queſt' anno, che (*d*) *Rex Heinricus Bobardiae conventum quorundam Principum habuit, ubi a quibusdam nefariis conſilium accepit, ut ſe*

(*a*) *Hiſt. Anglic.* (*b*) *Raynaldus Annal. Eccl. Chron. Bonon.*
(*c*) *Richardus. de S. Germano in Chron.* (*d*) *In Chr.*

(2) E qual merito di ciò ſi doveva a Federigo, trattandoſi di truppe aſſoldate dal Pontefice per diſeſa del Patrimonio della Chieſa, come abbiamo dallo Scrittore della ſua vita meglio aſſai informato di queſte coſe del Monaco Gottifredo, e di Matteo Paris? Vedi il Rainaldi *ad an.* 1234. *num. V. & VI.*

se opponeret Imperatori patri suo : quod & fecit. Nam ex tunc coepit solicitare quoscumque potuit minis, prece, & pretio, ut sibi assisterent contra Patrem, & multos invenit. Fra quelli, che entrarono in questa congiura, non si può mettere in dubbio, che non vi fossero i Milanesi colle Città confederate contro di esso *Federigo*, siccome tentati da esso Re *Arrigo*, se pure da essi Milanesi non venne la prima scintilla di questo fuoco. Certo dovettero contribuire ad avviluppare l' incauto giovane colle lor promesse di farlo Re d' Italia; laonde egli tirò innanzi la tela, che andò poi a strascinarlo nell' ultimo precipizio. Dagli Annali di Milano (*a*), il cui Autore mostrò d'averne veduto il Documento, abbiamo, che in quest' anno *Manfredi* Conte di Corte Nuova, Podestà di Milano con due Giudici, a nome del Comune, *juraverunt fidelitatem Henrico Rege Romanorum filio Friderici Rogerii Imperatoris. Et tunc facta est Liga fortis inter ipsum Henricum, & Mediolanenses, ad petitionem Papae contra Imperatorem patrem suum. Et promiserunt ei dare Mediolanenses Coronam Ferream in Mediolano, quam Patri suo dare numquam voluerunt.* Anche Galvano Fiamma (*b*) facendo menzione di questo fatto all' anno 1231., cioè fuor di sito, scrive, che *Henricus Rex Alamanniae cum Mediolanensibus composuit ad petitionem Domini Papae*. L'Autore Anonimo della Vita di *Papa Gregorio* IX. con tante esagerazioni della perfidia di *Federigo* contro del Pontefice, porgerebbe anch' egli motivo di sospettare, che esso *Gregorio* avesse tenuta mano a questo trattato. Ma l' indegnità del fatto, e la saviezza dello stesso Pontefice, abbastanza ci possono persuadere la falsità di tal diceria. Oltre di che se menomo indizio di ciò avesse trovato l'Imperadore, che doglianze: che schiamazzi non avrebbe fatto? egli che sì spesso prorompeva in querele contro de' Papi. In fine, siccome diremo, il medesimo Papa aju-

(*a*) *Annal. Mediol. Tom.* XVI. *rer. Italic.*
(*b*) *Manip. Flor. c.* 264.

ajutò *Federigo* a smorzar quest' incendio. Il Monaco Padovano (*a*), anch' egli con errore di Cronologia, raccontando all' anno 1231, che i Milanesi fecero lega col suddetto Re *Arrigo* contro di suo padre, soggiugne (e questo è più da credere) che lo sconsigliato giovane tramò contro del padre, *ideo quia videbatur, quod Imperator plus eo puerum Conradum diligeret, & foveret.* Abbiamo dai suddetti Storici Milanesi (*b*), che avendo l'Imperadore inviati in quest' anno a Cremona un Lionfante, ed alcuni Camelli, e Dromedarj in segno del suo amore; saputosi ciò dai Milanesi, Piacentini, e Bresciani, uscirono coll' esercito, e coi lor Carrocci in campagna, fino a Zenevolta. Ivi attaccata battaglia coi Cremonesi, li fecero dare alle gambe. Secondo gli Annali di Modena (*c*), questo fatto d' armi fu grande, perchè in ajuto de' Cremonesi si trovarono i Parmigiani, Reggiani, Pavesi, e Modenesi. La Cronica di Parma (*b*) ci assicura, che si combattè con gran vigore, ma senza vittoria d' alcuna delle parti; e che nello stesso dì dopo il Vespro si fece una tregua fra loro. Presero anche i Milanesi nel mese di Luglio i condottieri mandati dall' Imperadore con quelle bestie, ma le bestie scamparono, e felicemente giunsero a Cremona. Fecesi anche in Milano una scelta de' più bravi giovani, con appellar quella la Compagnia de' Forti, o sia de' Gajardi, che s' impegnò alla difesa del Carroccio. Capo ne fu *Arrigo* da Monza, soprannominato *Mettefuogo*, uomo di forza smisurata, ed eccellente in armi, il quale dicono, che fu Podestà in varie Città, e Senatore di (3) Roma.

Eran-

(*a*) *In Chr.* (*b*) *Annal. Mediol. Tom. xvi. rer. Italic.*
(*c*) *T. xi. rer. Italic.* (*d*) *T. xi. rer. Italic.*

(3) Nella *Seria Cronologica de' Senatori di Roma illustrata dal Conte Antonio Vendettini in Roma MDCCLXXVIII.* non si fa menzione di cotesto Arrigo.

Eranfi collegati i Popolari di Piacenza (*a*) coi Popolari Cremonefi contro de' loro Nobili fuorufciti. Nel dì dell' Epifania il Marchefe *Pelavicino* con cento Cavalieri di Cremona e molti baleftrieri, unito col Popolo Piacentino, fconfiffe i Nobili fuddetti, che congiunti con quei di Borgo di Val di Taro, di Caftello Arquato, e di Fiorenzuola vennero a battaglia nel luogo di Gravaro. Reftarono prigionieri quarantacinque uomini d'armi, e circa ottanta fanti. Pofcia nel mefe di Giugno il Popolo Piacentino affiftito dal Cremonefe fi portò all' affedio del Caftello di Rivalgario, ma fenza potervi mettere il piede. Nell' Ottobre foguente fi amicarono di nuovo i Nobili Piacentini coi Popolari, e ritornarono in Città a goder la metà degli onori del Pubblico. La Cronica Veronefe di Parifio (*b*) nota, che nel dì 24. di Maggio i Brefciani e Mantovani coi lor Carrocci vennero contro de' Veronefi, e diedero alle fiamme Lebeto, Ronco, Opeano, Bovo, la Villa della Palude, l' Ifola Porcaria, Bodolono, e la maggior parte di Cereta. Nel dì primo di Giugno fe ne tornarono trionfalmente per si belle imprefe a cafa fua. *Eccelino* in quel Mefe, ufcito coll'efercito di Verona, s' impadronì del Caftello d' Albaredo, e volendo andare a Cologna, trovato per iftrada *Azzo* VII. Marchefe d' Efte, che gli veniva incontro co' fuoi bene in armi, giudicò meglio di tornarfene a Verona. Tornato pofcia in campagna riprefe alcune Caftella; ma altre ne tolfe a' Veronefi *Riccardo* Conte di S. Bonifazio unito co' Mantovani. Secondo gli Annali di Modena (*c*) in queft' anno i Capitani, o fia Cattanei del Frignano, lafciatifi guadagnare dal denaro, e ribellatifi al Comune di Modena, fi diedero a quel di Bologna (*d*). Ed ancorchè tregua ci foffe fra quefte due Città ftabilita per ordine del

(*a*) *Chron. Placent. Tom. XVI. rer. Italic.*
(*b*) *T. VIII. Rer. Italic.*
(*c*) *Annal. Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*
(*d*) *T. XVIII. Rer. Italic.*

del Papa, che dovea durare qualche anno ancora, i Bolognesi iniquamente la ruppero, e venuti coll' esercito e col Carroccio a S. Cesario del Modenese, diedero quella Terra alle fiamme. Ceuta posseduta da' Mori, fu nell'anno presente assediata dai Crocesignati Spagnuoli: e perciocchè i Genovesi mercatanti (a) tenevano in quella Città molto avere, si vide questa deformità, che armate delle maggiori e migliori lor navi, furono in soccorso degl' Infedeli. Il verno di quest' anno fu de' più orridi e rigidi, che mai si provassero. Alcune Croniche ne parlano all' anno precedente; l' altre, alle quali io m'attengo col Sigonio, al presente. Da Cremona fino a Venezia gelò sì forte il Po, che vi camminavano sopra con sicurezza gli uomini e le carra. Pel freddo morirono varie persone; si seccarono le viti, gli olivi, e le noci; venne appresso la mortalità de' buoi, e d' altri utili animali con varj altri malanni. In vece d' imparare da tanti flagelli, divennero più fieri nelle lor discordie i Popoli, e più più ostinati nelle loro iniquità. *Ottone da Mandello* Milanese, persona di gran credito in tutta Lombardia per la sua prudenza e sperienza nell' armi, fu Podestà di Padova (b). E perciocchè i Trivisani col *Alberico* da Romano infestavano forte i Signori di Camino, Cittadini e Collegati di Padova, dopo avere il suddetto Podestà adoperate in vano preghiere e minaccie colla spedizione d' Ambasciatori, uscì con tutte le forze de' Padovani contro d' essi. Diede il guasto alle campagne di Trivigi, ed alle Terre de' fratelli da Romano, con arrivar fino a Bassano, a Mussolento, a S. Zenone, a Romano, e con impadronirsi della Terra di Mestre, ma non già del Castello. Si quietò così fiero temporale per l' interposizione degli Ambasciatori di Venezia, e di varie persone Religiose, di maniera che tutti se ne tornarono alle lor case, lasciando piagnere chi avea patito danno.

Anno

(a) *Caffari; Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. Rer. Italic.*
(b) *Roland. lib. 3. c. 8*

Anno di Cristo MCCXXXV. Indizione VIII.
di Gregorio IX. Papa 9.
di Federico II. Imperadore 16.

PER provvedere alla ribellione del Re *Arrigo* suo figliuolo, imprese l' Imperador *Federigo* in quest'anno il viaggio di Germania insieme col suo secondogenito *Corrado* (*b*). Dopo Pasqua si mosse di Puglia coll'accompagnamento di tre Arcivescovi, e d' altri Nobili, ch'egli poi giunto a Fano licenziò, e lasciò ritornare alle lor contrade. Seco portava Lettere del sommo Pontefice (*c*), esortatrici della fedeltà a lui dovuta, indirizzate ai Vescovi e Principi della Germania. A riserva delle sue guardie niuna soldatesca condusse egli seco; ben sapendo, che a chi ha danaro, non manca gente, e che l' oro è il più potente strumento per superar tutte le difficoltà. A questo fine egli andò ben provveduto di tesoro ne' suoi bauli. Nel Mese di Maggio imbarcatosi a Rimini passò ad Aquileja, e di là continuò il cammino fino in Germania, dove senza opposizione alcuna arrivò, e fu accolto con tutto onore dai Principi e Popoli. Allora il giovane Re *Arrigo* al vedere, che niuno alzava un dito in suo favore, prese la risoluzione di andar a gittarsi a' piedi del padre e chiedergli misericordia. Tritemio, Autore assai lontano da questi tempi, scrive (*a*), che si presentò a lui nel dì 2. di Luglio in Vormazia, e che *Federigo* al mirarlo, ardente di sdegno, comandò tosto, che fosse cacciato in prigione, nè bastarono le preghiere di quanti erano astanti ad ammollire l' implacabil suo cuore. Per lo contrario da Godifredo Monaco di S. Pantaleone, Storico contemporaneo, abbiamo (*b*), che *Arrigo*, benchè convinto dalla congiura suddetta, pure *in gratiam Patris recipitur. Sed*

(*a*) *Richard. de S. German. in Chron. Godefridus. Monach in Chron.*
(*b*) *Vita Greg. IX, P. I. T. 3. Rer. Italic.*
(*c*) *Chr. Hirsang.* (*d*) *In Chr. Alberic. Monachus, in Chron.*

Sed non perſolvens, quae promiſerat, nec reſignans Caſtrum Dripels, quod habuit in ſua poteſtate, juſſu Patris eſt cuſtodiae mancipatus. Ch' egli ancora foſſe rimeſſo in grazia del padre, lo atteſtano le Lettere di Papa *Gregorio* IX. riferite dal Rinaldi (*a*). Alcuni poſcia per queſto accuſarono di crudeltà *Federigo*; ed altri credettero, ch' egli non ſi poteſſe eſentare dall' aſſicurarſi di un figliuolo, sì feroce anche dopo un così nero delitto, e che dava indizj di voler eſſere un ſecondo Aſſalonne. Era vedovo l' Imperador *Federigo*. Conchiuſe in queſti tempi con diſpenſa Pontificia il Matrimonio con *Iſabella* ſorella di *Arrigo* Re d' Inghilterra. In Vormazia con gran ſolennità furono celebrate le nozze. Nota il ſuddetto Godifredo Monaco (*b*) una particolarità degna di oſſervazione. Cioè che *Imperator ſuadet Principibus, ne Hiſtrionibus dona ſolito more prodigaliter effundant, judicans maximam dementiam, ſi quis bona ſua Mimis vel Hiſtrionibus fatue largiatur*. Ho io trattato altrove di queſta ridicoloſa uſanza de' Secoli barbari (*c*). Non ſi faceano nozze, o altre feſte grandioſe di Principi tanto in Italia, che in Germania, e probabilmente anche in altri paeſi, che non vi concorreſſero le centinaja di Buffoni, Giocolieri, Commedianti, cantambanchi, ed altri ſimili inventori di giuochi e divertimenti della Corte e del pubblico. I regali, che lor ſi faceano non ſolamente dal Principe autor della feſta, ma dagli altri ancora, che v' intervenivano, o di veſti, o di danaro, o d'altre coſe di valore, erano immenſi. Gli eſempli preſſo gli Scrittori ſono frequenti. E durò queſt' uſo, od abuſo anche nel Secolo ſuſſeguente 1300. *Federigo* fece conoſcere in tal congiuntura il ſaggio ſuo diſcernimento col non volere ſcialacquar donativi in gente sì fatta, ſiccome appunto avea praticato anche l' Imperadore *Arrigo* II. nell' anno 1043., allorchè ſolennizzò le ſue nozze con *Agneſe* figli-

(*a*) *In Annal. Eccleſ.* (*b*) *In Chr.*
(*c*) *Antiqu. Ital. Diſſertat.* 19.

figliuola di *Guglielmo* Principe del Poitù. Tenne poscia *Federigo* (b) una gran Dieta in Magonza, dove espose i reati del figliuolo, per giustificar la propria condotta, e insieme per farlo conoscere indegno della Corona. Crebbe intanto il suo odio, e sdegno contro de' Milanesi e degli altri Lombardi, che sempre più andava egli scoprendo uniti e risoluti di difendere la lor libertà contro il di lui mal' animo. Ora il Pontefice, che ben prevedeva, in qual fiera guerra avesse a terminar questa discordia, nell' anno presente ancora si affaticò per estinguerla, se era possibile; e tanto più perchè ne veniva frastornato il soccorso di Terra santa. Scrisse ai Lombardi, affinchè spedissero i lor Deputati a Perugia. Scrisse a tutti i Prelati, che si trovavano alla Corte in Germania, incaricandoli d' interporre i loro uffizj, per indurre *Federigo* a far compromesso di quelle differenze nel Papa, Padre comune. Ne fu contento *Federigo*, ma prescrisse un corto tempo al Laudo, cioè fino al prossimo natale del Signore.

Sotto il presente anno tanto Rolandino (a), che il Monaco Padovano (b) parlano delle Nozze di *Andrea* II. Re d' Ungheria con *Beatrice* figliuola del defunto *Aldrovandino* Marchese d' Este; e scrivono, che essa, con grandioso accompagnamento di Nobili della Marca Trivisana, di *Guidetto* Vescovo di Mantova, fu inviata dal Marchese *Azzo* VII. suo zio paterno in Ungheria. Ma lo strumento dotale da me dato alla luce (c), ce la fa conoscere già pervenuta nel Maggio dell' anno precedente ad Alba Reale, *Andrea* già avanzato in età, secondo i conti di Alberico Monaco, e d' altri, finì di vivere nell' anno presente, con lasciar gravida la moglie. Allora fu, che *Bela* figliuolo d'una precedente moglie, il quale di mal' occhio avea veduto ammogliato di nuovo il padre, sfo-

---

(a) *Otto. Frising. Chr. l. 6. cap. 32.*
(b) *Lib. 31. cap 91.* (c) *Chron.*
(d) *Antich. Est. P. I. cap. 41.*

sfogò l' odio suo contro la Regina matrigna, e la tenne come in prigione, pascendola del pane di dolore. *Beatrice*, donna di gran coraggio, e d' animo virile, capitati per buona ventura alla Corte d' Ungheria gli Ambasciatori dell' Imperador *Federigo*, se l' intese con loro; e travestita da uomo ebbe la fortuna di salvarsi, e di tornare in Italia alla casa paterna (*a*). Partorì ella, non so se in Germania, o pure in Italia un figliuolo appellato *Stefano*. Questi poi in età competente prese per moglie una nipote di *Pietro Traversara*, potente Signore in Ravenna, che gli portò l' ampia eredità di quella nobil Casa; e passato poi per la morte d' essa alle seconde Nozze con *Tomasina* de' Morosini Nobile Veneta, n' ebbe un figliuolo, Appellato *Andrea* III., il quale fu poi Re d'Ungheria. Era in questi tempi anche la Romagna tutta sossopra, per la guerra, che l' una all' altra si facevano quelle Città. Girolamo Rossi (*b*) ne parla all' anno precedente. Nel presente abbiamo da esso Storico, e dagli Annali di Cesena (*c*), che i Popoli di Ravenna, Forlì, Bertinoro, e Forlimpopoli, ostilmente vennero a dare il guasto al distretto di Cesena. Come se costoro se ne stessero a mietere il grano nelle proprie Campagne, niuna guardia faceano. Ma eccoti il Popolo di Cesena, che armato e bene in ordine arriva loro addosso, ne fa molta strage, e prende il fiore della nemica milizia, che fu condotto nelle carceri di Cesena. Anche i Faentini coll'ajuto di due quartieri di Bologna (*d*) fecero una scorreria nel territorio di Forlì, con arrivar fino alle porte di Forlimpopoli, lasciando quivi, e poscia nel Ravegnano funesti segni della lor nemicizia. Del pari i Bolognesi (*e*) continuarono la guerra co' Modenesi. Aveano già corrotti con danaro i Capitani del Frignano, i quali ribella-

(*a*) *Ricobaldus in Pomario. Tom. IX. Rer. Italic.*
(*b*) *Histor. Raven. l. 6.*
(*c*) *T. XIX. Rer. Italic.*
(*d*) *Matth. de Griff. Mem. Histor. T.XVIII. Rer. Italic.*
(*e*) *Chron. Bonon. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

tisi a Modena sottomisero al loro dominio ventitre Castella di quelle montagne. Con grandi forze ancora in quest' anno entrarono nelle pianure di Modena con giungere fino al fiume Secchia, e recar que' danni, che erano allora in uso, e poi se ne tornarono in dietro. Siccome accennammo di sopra, pensando i Modenesi (a) d' inondar le campagne de' Bolognesi, fecero a Savignano un taglio del fiume Scultenna, o sia Panaro, e ne rovesciarono l' acque addosso al loro distretto; ma il Cronista di Parma (b) scrive, che questa invenzione tornò piuttosto in utile, d' essi Bolognesi. Nè lieve dovette essere quell' impresa, perchè per attestato della Cronica di Reggio (c), *viverunt Parmenses, & Cremonenses, Placentini, & Pontremolenses in servitio Mutinae ad cavandum Scultennam super Bononiam*. Assediarono anche i Modenesi il Castello di Monzone, uno di quelli, che loro si era ribellato nel Frignano, e vi presero dentro sei Capitani ribelli.

Per quanto scrive Galvano Fiamma (d), i Cremonesi appresso Rivaruolo presero ducento Cavalieri Bresciani nel mese di Maggio; ma riuscì poi ai Bresciani di farne prigionieri trecento altri de' Cremonesi. Jacopo Malvezzi (e), probabilmente descrivendo questi avvenimenti, solamente ci fa sapere, secondo il rito degli Storici parziali alla sua patria, che i Bresciani avendo raggiunti i Cremonesi al Ponte d' Alfiano, diedero loro una memorabil rotta con uccisione d' innumerabili, e con far prigionieri ottanta Cavalieri, e cinquecento fanti. Tornò in quest' anno il Popolo di Piacenza (f) a cozzare coi Nobili di tal maniera, ch' essi furon forzati ad abbandonar la Città. Ad essi Nobili ancora fu dai Popolari tolta la Ter-

(a) *Annla. Vet. Mutin. Tom. XI. Rer. Italic.*
(b) *Chron. Parmense, Tom. IX. Rer. Italic.*
(c) *Memor. Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(d) *In Manip. Flor. c. 298*
(e) *Chron. Brixian. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(f) *Chron. Placentin. Tom. XVI. rer. Italic.*

Terra di Fiorenzuola. Erano infievoliti forte i Sanesi (*a*), nè poteano tener forte contro la potenza de' Fiorentini: il perchè dimandarono pace, e vi frappose anche i suoi autorevoli ufizj, per commissione del Papa il Vescovo di Palestrina. Si conchiuse l'accordo, con restar obbligati i Sanesi (*b*) a rifar le mura di Montepulciano, e furono restituiti i prigioni. Studiossi parimente il Pontefice *Gregorio* di ridurre la concordia nella Città di Verona (*c*). Per questo inviò colà *Niccolò* Vescovo di Reggio, e *Tisone* Vescovo di Trivigi, di cui non truovo menzione presso l'Ughelli. Corrisposero amendue all'espettazione del santo Padre, coll'indurre nel dì 18. d'Agosto le due fazioni contrarie, cioè la Guelfa del Conte *Riccardo* da S. Bonifazio, e la Gibellina de' *Montecchi*, a darsi il bacio di pace (*d*): e a giurare di star ai comandamenti del Papa, a nome del quale misero ivi il Podestà. Non piaceva un tale stato di cose ad *Eccelino da Romano*, e però con lettere e messi (*e*) andò sollecitando l'Imperador *Federigo* a calare in Italia con potente esercito, promettendogli dal suo canto di gran cose. Fu eziandio creduto ch' egli in persona si portasse alla Città d'Augusta ad aggiugnere sproni a chi già correva. Fu in quest'anno crudelmente ucciso nel Monistero di Santo Andrea in un dì delle Rogazioni *Guidotto* da Correggio, Vescovo di Mantova, dalla famiglia degl'Avvocati (*f*). Levossi per questo a rumore tutto il Popolo di Mantova, distrusse le lor case e torri, e gli obbligò ad uscire di Città. Si ridussero costoro a Verona ad *Eccellino*, rifugio di tutti i scellerati.

(*a*) *Ricord. Malasp. c.* 125.
(*b*) *Annal. Senenses Tom. xv. rer Italic.*
(*c*) *Paris. Chron. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(*d*) *Gerard. Maurisius. Histor. Tom. VIII.* Rer. *Italic.*
(*e*) *Roland, lib.* 3. *c.* 9.
(*f*) *Monachus Patavinus. in Chron.*

Anno di CRISTO MCCXXXVI. Indizione IX.
di GREGORIO IX. Papa 10.
di FEDERIGO II. Imperadore 17.

NUlla potè conchiudere Papa *Gregorio* del progettato accomodamento delle controversie vertenti fra l'Imperador *Federigo*, e le Città di Lombardia, a cagion della strettezza del tempo a lui prefisso da esso Augusto. Però si diede principio in quest' anno alle tragiche guerre e rivoluzioni, che per tanto tempo dappoi afflissero questo sconvolto Regno. Qual fosse allora il sistema d'Italia conviene ora avvertirlo. Non negavano già le Città confederate di riconoscere anch' esse la superiorità, ed autorità dell' Imperadore; ma paventavano di molto un' Imperadore tale, quale fu *Federigo* II. Gelosissime della lor libertà, e ricordevoli di quanto avesse operato *Federigo Primo*, per abbatterla, e sradicarla, non sapeano indursi a credere di poter conservarla sotto *Federigo Secondo*, Principe, la cui mente era grande, ma maggiore l'ambizione, e che avea ereditato i vizj dell' avolo, ma non già le virtù. Sapeano, come egli scorticava i suoi sudditi di Sicilia, e di Puglia; che il perdonar di cuore a chi l'aveva offeso, era cosa straniera nell'animo suo; chi egli prendeva le leggi del mantener la fede e parola, non mai dall' onesto, ma solamente dall' utile, o dalla necessità. Però, se gli concedevano poco, temevano, ch' egli vorrebbe poi tutto. Erano anche assai persuasi, che sì interessato e pieno d' ambiziosi e smisurati pensieri, come era, altra mira non avesse, che di ridurre l'Italia tutta sotto un' obbrobrioso giogo, e di mutar la Lombardia in una nuova Puglia. Di qui venne che le Città più forti, come Milano, Brescia, Mantova, Piacenza, Bologna, Padova, ed altre minori, deter-

(1) Quali fossero le virtù di Federigo I. lo abbiamo veduto a suo luogo.

terminarono più tosto di avventurar tutto, che di sottometterfi a chi dall' effere di Principe troppo facilmente paffava a quel di Tiranno. Non mancavano altre Città, che teneano per l' Imperatore, come Cremona, Bergamo, Parma, Reggio, Modena, ed altre. Il principal motivo di queſto attaccamento era il biſogno, e la ſperanza dell' ajuto di lui per mantenerſi in libertà, da che le più forti Città vicine tutto dì ſi ſtudiavano di afforbire i lor territorj, e di affoggettarle ancora, ſe veniva lor fatto, al loro dominio. Che non faceano i Bologneſi contro di Modena; i Piacentini contro di Parma; i Milaneſi e Breſciani contro di Cremona? Pavia umiliata dal Popolo di Milano ſtava allora col capo chino, moſtrandoſi ubbidiente ed unita coi Milaneſi, che le aveano date tante percoffe; ma non sì toſto ceſsò la paura del flagello; che, cavataſi la maſchera, tornò anch' eſſa ad abbracciare il partito di *Ceſare*. Erano in egual pericolo, e forſe in peggiore ſtato, gli affari del ſommo Pontefice. Se riuſciva a *Federigo* di mettere il piede ſul collo de' Lombardi, e di ſoggiogar tutta l' Italia; che ſcampo reſtava a quella ſacra Corte contro di un Principe, il quale già avea fomentato le uſurpazioni del Senato e Popolo Romano, in pregiudizio della legittima ed inveterata autorità, e ſovranità de' Papi? Potevaſi fondatamente temere, ch' egli ridurrebbe il Papa a portare il Piviale di bambagina (2), ſtante la diſordinata ſua voglia di ſignoreggiare; e vie più, perch' egli era in concetto di fina politica, ſimulatore, e diſſimulator mirabile, e quel che è peggio, di poca, ſe non anche di niuna Religione: del che, ſe è vero, ſarà Iddio Giudice un giorno. Allorchè *Papa Aleſſandro* III. tanta coſtanza moſtrò contro di *Federigo Primo*, a lui non mancava un forte appoggio alle ſpalle, cioè il Re di Sicilia, e di Puglia della ſchiatta de' Normanni. Ora che *Federigo Secondo* poſſedeva ancora quegli Stati, se cadeva a terra l' oppoſizion de' Lombar-

(2) Eſpreſſione impropria. Vedi la Prefazione *num.* *XL*.

di, restava il Romano Pontefice *Gregorio* IX. tra le forbici, ed esposto alla discrezione, o sia indiscrezione d'un' Imperadore, che averebbe potuto tutto ciò che avesse avesse voluto. Il perchè *Papa Gregorio* riguardava come suo grande interesse la Lega di Lombardia, ben conoscendo, ch' essa sola potea tenere in briglia un' Augusto, di cui non permettea la prudenza, che alcun si fidasse.

All' incontro *Federigo* II. odiava a morte questa Lega, benchè solennemente permessa ed approvata dall' avolo suo *Federigo* I. considerandola come ingiuriosa a' suoi sovrani diritti, e trattava da ribelli i Lombardi, declamando dapertutto, esigere il suo decoro, ch' egli passasse a domarli. E perciocchè il Papa spinto dal suo zelo paterno, spediva in tutte le Città, siccome abbiam veduto, i Frati Predicatori, e Minori a predicar la pace e la concordia, tutto interpretava fatto in danno suo, stante il praticarsi di far giurare i Popoli di ubbidire a quanto avesse loro comandato il Papa. E maggiormente si risentì egli per quello, che avvenne in Piacenza nell' anno presente. (*a*) Non mancava in quella Città il suo partito a *Federigo*, sostenuto spezialmente dalla Nobiltà, di cui capo era *Guglielmo de Andito* (oggidì quella nobil famiglia è chiamata *de' Landi*) con *Oberto Pelavicino* (oggidì *Pallavicino*) Marchese. Ma era tutta sfasciata quella Città per l' antica discordia di que' Popolari con essi Nobili, la maggior parte de' quali fuorusciti faceva guerra dalle sue Castella alla Città. Trattossi in quest' anno di accordar queste fazioni, e da amendue fu fatto compromesso in *Jacopo de Pecorara* Cardinale della Chiesa Romana, con esserne dipoi seguita un' amichevol' unione, ed aver egli dato per Podestà a tutti *Rinieri Zeno* Nobile Veneziano. *Exinde Placentini*, dice la Cronica, *Imperatori fuerunt rebelles. Et ipse Potestas fecit destrui domos dicti Domini Guglielmi de Andito, &* *ben-*

(*a*) *Chron. Placentini Tom. XVI. Rer. Italic.*

benniuit eum , *& Dominum Obertum Pelavicinum* , *& certos de Populo* , *quia tenebant cum Imperatore contra Ecclesiam* . Lagnossi forte di quest' operato dal Legato Pontificio l' Imperador *Federigo* con Papa *Gregorio* , quasi che anch' egli si desse a divedere congiurato coi Lombardi contro di lui . Ciò che gli rispondesse in tal proposito il Papa , si può leggere negli Annali Ecclesiastici del (3) Rinaldi . La conchiusione si è , che ogni dì più andavano crescendo le diffidenze del Papa e di *Federigo* , ed ognun lavorava di Politica . Arrivò il Pontefice a comandargli (*a*) , che non movesse l' armi contro de' Lombardi , perchè non era peranche spirata la tregua accordata per la spedizione di Terra santa : il che fece maggiormente credere a *Federigo* , che fra il Pontefice e i Lombardi vi fossero de' forti legami contro di lui ; e perciò senza badare ad altro determinò la sua venuta in Italia con una competente armata di Tedeschi . Lasciò ordine (*b*) al Re di Boemia , e al Duca di Baviera di far guerra a *Federigo* Duca d' Austria , incolpato di varj delitti ; ed essi il servirono bene . Aveva egli già spedito innanzi cinquecento cavalli e cento balestieri , con ordine di aspettarlo a Verona , Città , che l' accorto *Eccelino* da Romano avea già ridotta all' ubbidienza sua con iscacciarne il Conte *Riccardo* da S. Bonifazio , e i suoi aderenti (*c*) . Giunsero costoro nel dì 16. di Maggio , e presero la guardia di Verona a nome dell' Imperadore , il quale nel precedente Gennajo aveva anche mandato in Italia il figliuolo *Arrigo* ne' ceppi (*d*) , con una buona scorta sotto il comando del Mar-

(*a*) *Cardin. de Arag. in Vit. Gregorii. IX.*
(*b*) *Godefri. Monach. in Chron.*
(*c*) *Annal. Veronenses. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(*d*) *Rich. de S. Germ. in Chron.*

(3) *Ad an. 1236. num. VIII. & seqq.* , ove riporta la lettera di Gregorio a Federigo , nella quale confuta i di lui pretesti , e mostra l'insussistenza delle querele del medesimo contro il Legato Apostolico , e la Santa Sede .

chese *Lancia*. Questo infelice Principe condotto in Puglia, e confinato nella Rocca di S. Felice, e trasportato poscia a quella di Martorano, quivi nell' anno 1242. come s' ha da Riccardo da S. Germano, e non già nel presente, come scrisse il Monaco Padovano (*a*), terminò fra gli affanni della carcere i suoi giorni: del che mostrò *Federigo* pubblicamente un sommo dolore, non so se vero o finto. Intanto il Conte *Riccardo* suddetto scacciato da Verona, s' impossessò della forte Rocca di Garda colla morte del presidio ivi posto da *Eccelino*. Per lo contrario venne alle mani d' esso *Eccelino* l' importante Castello di Peschiera, e inoltre gli venne fatto di espugnar quello di Bagolio. Finalmente nel dì 16. d' Agosto arrivò l' Imperador *Federigo* a Verona con tre mila cavalli, accolto a braccia aperte e con tutta riverenza del suo fedel pàrtigiano *Eccelino*, e dai Gibellini Montecchi Rettori della Città. Andò poscia coll' esercito a Vacaldo, e vi si fermò ben quindici giorni, concertando intanto le imprese, che doveano farsi. (*b*) Passato poscia il Mincio trovò i Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi, che colle lor milizie vennero ad incontrarlo. Rinforzata che ebbe con tali ajuti la sua armata, cominciò a scaricare i primi colpi del suo furore contro il distretto di Mantova, mettendolo a ferro e a fuoco. Prese Marcheria, e dopo il sacco la distrusse, ma poi conoscendola sito importante pel passaggio del fiume Oglio, ordinò che tosto si rifabbricasse, e la diede in guardia ai Cremonesi. S'impadronì di Ponte Vico, e d' altri Luoghi, siccome ancora di Mosio sul Bresciano, al qual territorio fece similmente quanto danno potè. Anche il Popolo di Gonzaga di quà dal Po si diede ai Ministri d' esso Imperadore. Passò egli dipoi a Cremona per consolar quella Città tanto a se fedele, e vi si fermò per alquanti giorni.

Se-

(*a*) *In Chr.*
(*b*) *Mem. Potest. Regiens. Tom. VIII. Rer. Italic. Annal. Vet. Mutin. Tom. XI. Rer. Italic.*

Secondo gli Annali di Milano (*a*), ebbe disegno di passare anche a Pavia, Città, che segretamente teneva per lui; ma usciti in campagna i Milanesi gl' impedirono l'inoltrarsi. Certo è, che vennero fino a Montechiaro con tutte le lor forze, e furono quasi sull' orlo di affrontarsi coll' esercito nemico di *Federigo*, ma in fine giudicarono meglio di star sulla difesa, che di azzardarsi alle offese (*b*). Che *Federigo* venisse anche a Parma, s' ha dagli Annali vecchj di Modena. Era per quest' anno stato eletto Podestà, e Rettore di Vicenza *Azzo* VII. Marchese d' Este, il più appassionato di tutti per la parte Guelfa, e per la Lega di Lombardia (*c*). Mandò egli un bando, che niuno osasse di nominar l' Imperadore; ed avendo esso Augusto inviati a Vicenza i suoi Messi con Lettere, nè quelli nè queste volle ricevere. Avea il Marchese, prima che calasse *Federigo* in Italia, tentato col Conte di S. Bonifazio di scacciar da Verona la parte di *Eccelino*; ma costui più accorto di lui, siccome già accennai, prevenne il colpo, e spinse fuori di Verona il Conte co' suoi parziali. Ciò saputosi in Padova, Vicenza, e Trivigi, que' Popoli in armi diedero un terribil guasto alle Terre, e Ville di *Eccelino*. Ora mentre l' Imperadore dimorava in Cremona, minacciando i Milanesi, e Piacentini, non vollero star colle mani alla cintola il Marchese d' Este, i Padovani, Trivisani, e Vicentini. Col maggior lor sforzo, nel dì 3. di Ottobre, che Rolandino (*d*) offervò essere stato giorno Egiziaco, cioè di mal' augurio, si portarono all' assedio di Rivalta, Castello de' Veronesi, con fare nello stesso tempo delle scorrerie nel distretto di Verona, e guastare il paese. (*e*) *Eccelino* uscì in campagna con quella gente, che potè rauna-

(*a*) *Annales. Mediol. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(*b*) *Matth. Par. Hist. Angl.*
(*c*) *Gerard. Maurisius. Histor. Roland. lib. 3. c. 9. Monachus. Pataviens. in Chron. Godius. in Chron.*
(*d*) *Roland. ubi supra.*
(*e*) *Annal. Veron. Tom. VIII. Rer. Italic.*

pre ſeco menava una mano di Strologhi, e nulla facea ſenza il loro conſiglio, diede ad indovinare ad uno d' eſſi, per qual parte egli uſcirebbe la ſeguente mane. Il furbo Strologo ſcriſſe un biglietto, e ſigillatolo pregò l' Imperadore di non aprirlo, ſe non dappoichè foſſe uſcito di Città. La notte *Federigo* fece rompere un pezzo del muro della Città, e per quella breccia uſcì dipoi. Aperto il biglietto, vi trovò queſte parole: *Il Re uſcirà per Porta Nuova*. Non ci volle di più, perchè *Federigo* da lì innanzi ſi teneſſe ben caro queſto grande Indovino.

Paſsò poi co' ſuoi Armati eſſo Auguſto (a) ſul Padovano, facendo grave danno ovunque paſſava; diſtruſſe la Terra di Carturio; ed arrivato ſul Trevisano, ſi fermò alquanti dì al Luogo di Fontanella, ſperando che Trivigi ſe gli rendeſſe. Ma dentro v'era per Podeſtà *Pietro Tiepolo* Nobile Veneziano, perſonaggio molto ſavio, che tenne in concordia il Popolo, e maſſimamente perchè i Padovani aveano inviati dugento cavalieri in ajuto di quella Città. Perciò defraudato delle ſue ſperanze *Federigo*, dopo aver licenziato *Eccelino*, e laſciato a lui e al Conte *Gaboardo* la maggior parte delle ſue truppe, e la cuſtodia di Verona, e Vicenza, ſeguitò frettoloſamente il ſuo viaggio alla volta della Germania, o perchè dubitava, che vi ſi tramaſſe qualche congiura, di cui ſempre incolpava il Papa, o pure unicamente per atterrare il Duca d' Auſtria, contro di cui fumava di ſdegno. Nella Vigilia del ſanto Natale di queſt' anno (b) *Riccardo* Conte di San Bonifazio, che s' era ritirato a Mantova, con quel Popolo ſegretamente ito a Marcheria, ricuperò quella Terra, con uccidervi molti Cremoneſi, che vi erano di guarnigione, e condurre il reſto prigione a Mantova.

I Padovani intanto, riflettendo all' incendio, che s'anda-

(a) *Roland. ibi.* 3. *c.* 10.

(b) *Galv. Fiamma. in Manip. Flor.* 269. *Memoriale. Poteſt. Reg. T. VIII. Rer. Italic.*

dava appressando alla loro Città, tutto dì erano in Consiglio, per cercarvi riparo, ma senza nulla conchiudere. (a) Finalmente elessero sedici de' maggiori della Città, con dar loro balìa per prendere quegli spedienti, che si credessero più proprj. Fecero anche venire il Marchese d'Este, al quale, perchè veniva considerato per la maggiore e più nobil persona della Marca Trevisana, nel pieno Parlamento della Città diedero il Gonfalone, pregandolo di voler essere lo scudo della Marca in quelle pericolose contingenze. Secondo gli Annali di Milano (b), in quest'anno i Pavesi, animati dalla venuta, e dalle forze di *Federigo* Augusto, mettendosi sotto i piedi il giuramento di fedeltà prestato ai Milanesi, si dichiararono aderenti all'Imperadore, nè solamente ricusarono di distruggere il Ponte di Ticino, ma uscirono ancora in armi contro de' Milanesi, i quali ben presto il misero in fuga. Galvano Fiamma e il Corio nulla dicono di questo. Abbiamo anche da Riccardo da San Germano (c), che nell'anno presente *Pietro Frangipane* in Roma, sostenendo il partito dell'Imperadore contro del Papa, e contro del Senato, commosse ad una gran sedizione il Popolo di quella Città. E intanto moltiplicavano le querele del Pontefice, e dell'Imperadore, lamentandosi l'uno dell'altro, come s'ha dagli Annali (4) Ecclesiastici (d). Andarono ostilmente in quest'anno i Faentini ad infestare il territorio di Ravenna fin cinque miglia presso a quelle Città. (e) Contro d'essi uscirono i Ravennati con rinfor-

(a) *Roland. l. 3. c. 11.*
(b) *T. XVI. Rer. Italic.*
(c) *In Chr.*
(d) *Rayn. Annal. Eccles.*
(e) *Annal. Caesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(4) Se il Lettore scorrerà le lettere di Gregorio IX. a Federigo riferite dal Rainaldi *loc. cit. num. XV. seqq.* vedrà, che il Santo Padre aveva tutte le ragioni di lagnarsi di Federigo, ed al contrario Federigo non aveva il menomo motivo di querelarsi della condotta del Pontefice.

forzo di gente ricevuto da Rimini, Forlì, e Bertinoro, credendosi d'ingojare i nemici; ma ne riportarono una buona rotta, per cui restò prigioniera la maggior parte de'Forlivesi.

Anno di Cristo MCCXXXVII. Indizione X.
di Gregorio IX. Papa 11.
di Federigo II. Imperadore 18.

Gli affanni di Papa *Gregorio* lievi non erano in questi tempi, non tanto per li danni già inferiti alla Lombardia dall' Imperador *Federigo*, quanto per li maggiori, che si conoscevano imminenti, se continuava la guerra (*a*). Più che mai dunque seguitò a trattar di concordia, facendone istanze a *Federigo*, e ordinando alle Città Collegate d'inviare a Mantova i loro Plenipotenziarj con isperanza, che l'Imperadore darebbe luogo a qualche convenevole aggiustamento (*b*). Spedì esso Augusto nel Gennajo del presente anno alla Corte Pontificia il gran Mastro dell' Ordine Teutonico, e *Pietro* delle Vigne, famoso suo Cancelliere, e in vece di mostrarsi inclinato ad accordo alcuno, raccomandava al Papa di prestargli ajuto e favore per domare i Lombardi ribelli, e ricettatori degli Eretici (*c*). Trovavasi allora *Federigo* in gran fasto ed auge di fortuna, perchè avea quasi ridotto agli estremi *Federigo Duca* d'Austria (Principe peraltro degno di perdere tutto) con avergli portate le chiavi i Cittadini della nobil Città di Vienna. Gloriavasi pertanto di avar guadagnato all' Imperio uno Stato, che fruttava ogni anno sessanta mila Marche d'argento, cioè l'Austria e la Stiria: vanti nondimeno che durarono ben poco, perchè tornato che fu l'Imperadore in Italia, il Duca rialzò il capo, e giunse nell' anno seguente a ricuperar tut-

(*a*) *Raynald. Annal. Eccles.*
(*b*) *Richard. de S. Germ. in Chron.*
(*c*) *Godefr. Monachus. in Chron.*

tutto il perduto (*a*). Nella suddetta Città di Vienna fece *Federigo* eleggere in quest' anno Re de' Romani *Corrado* suo secondogenito. L' Atto d' essa elezione ci è stato conservato da Frate Francesco Pipino dell' Ordine de' Predicatori (*b*), da cui apparisce, che non peranche ai soli sette Elettori era riserbato il diritto dell' Elezione. La Città di Padova (*c*) in questi tempi, priva di consiglio e di coraggio, non sapeva a qual partito appigliarsi. I sedici di Balia creati da quel Consiglio, si scoprì, che teneano segrete corrispondenze con *Eccelino* da Romano. Accortosene il Podestà, ordinò bene, che andassero a' confini a Venezia; ma eglino senza passar colà, si ribellarono al Comune di Padova. Nel Febbrajo venne a quella Città per nuovo Podestà *Marino Badoero*, che inviò tosto dugento Cavalieri a *Carturio*, perchè corse voce, che *Eccelino*, e il Conte *Gaboardo* aveano mira sopra Monselice (*d*). Non fu falsa la nuova. Arrivò l' Armata Imperiale verso il fine di Febbrajo a Carturio, ed espugnato quel luogo, mise ne' ferri tutta quella guarnigione (e v' erano ben cento nobili Padovani) e poscia passata a Monselice ebbe a man salva quella nobil Terra. Allora fu, che *Eccelino* e il Conte *Gaboardo* fecero venire a Monselice *Azzo* VII. Marchese d' Este, per sapere, s'egli voleva essere amico o nemico dell' Imperadore. Veggendo il Marchese, che niun capitale potea più farsi di Padova, dove ogni dì più s' aumentava il disordine, rispose, che sarebbe ai servigj dell' Imperadore, purchè niuna angaria s' imponesse alla sua gente, nè a' suoi Stati. Ciò fatto, gl' Imperiali conobbero d' avere oramai in pugno la Città di Padova. Nè andò fallita la loro speranza. Trattarono coi loro corrispondenti Padovani, e in fine tra per la paura dell' armi Cesaree, e pel desiderio di riavere i loro prigioni, fu conchiuso in Padova di paci-

(*a*) *Chron. Augusl. apud. Freher.*
(*b*) *Chron. Tom. IX. Rer. Italic.* (*c*) *Roland. l. 3. c. 11.*
(*d*) *Gerard. Maurif. Histor. Tom. VIII. rer. Italic.*

cificamente ammettere gli Uffiziali dell' Imperadore. Infatti nel dì 25. di Febbrajo *Eccelino* col Conte *Gaboardo*, e con un corpo di truppe Imperiali fece l' entrata in Padova, e fu offervato, che quando egli arrivò alla Porta, diede un bacio ad effa: il che dalla gente ftolta fu interpretato in bene della Città. Ne fu prefo il poffeffo a nome dell' Imperadore: il che intefo dal Comune di Trivigi, fi foggettò anch' effo alle di lui armi vittoriofe. *Eccelino* intanto facea lo fchivo in Padova, ma niuna determinazion del Configlio valeva, fe non veniva da lui approvata. Ricusò ancora l' uffizio di Podeftà, contentandofi di quel che più importava, cioè d' avere ottenuto da *Federigo* il Vicariato della Marca di Trivigi, o fia di Verona. E per isbrigarfi anche dal Conte *Gaboardo*, il configliò di paffare in Germania a ragguagliar l' Imperadore di quefti felici avvenimenti, fra' quali non è da tacere, che anche *Salinguerra* fottomife in quefto, o pure nel precedente anno a' voleri dell' Imperadore a Città (1) di Ferrara (*a*). Nè ftette molto *Eccelino* a dar principio alla fua memorabil tirannia in Padova, con richiedere oftaggj e mandar prigioni in Puglia, ed altrove coloro, che gli erano fofpetti, e ch' egli credeva amici del Marchefe d' Efte, trovando continuamente pretefti per accufar effo Marchefe, come fprezzatore degli ordini dell' Imperadore. Poi circa il principio di Luglio coll' efercito de' Padovoni e Veronefi andò a mettere l' affedio al Caftello di S. Bonifazio, dove fece un gran guafto di cafe coi mangani e coi trabuchi; ma fenza poter far di più, perchè dentro v' era *Leonifio* figliuolo del Conte *Riccardo*, a cui, benchè di tenera età, non mancò il coraggio per una gagliarda difefa. Intanto i Lombardi s' era-

(*a*) *Roland. l. 4. c. 3.*

(1) Violando il giuramento da lui fatto alla Sede Apoftolica, quando ne ottenne da Innocenzo III. l' inveftitura. Ma non pafsò molto tempo che pagò la pena della fua perfidia, e fellonia.

s' erano impadroniti del Castello di Peschiera.

Passata la metà d'Agosto arrivò di nuovo in Italia l'Imperador *Federigo*, e fece incontanente dismettere l'assedio di S. Bonifazio; (a) per attendere a maggiori imprese, e spezialmente perchè cominciò ad intavolarsi un trattato del suddetto Conte *Riccardo* e de' Mantovani con esso Augusto. Verso il fine d'Agosto egli passò il fiume Mincio (b), e si accampò coll' esercito a Goito, avendo seco i Padovani, Veronesi, e Vicentini, due mila cavalli Tedeschi, e molti Trentini. Quivi si fermò alquanti giorni, per unire gli altri soccorsi, ch' egli aspettava. Fece venir di Puglia sette mila Saraceni arcieri. Riccardo da S. Germano (c) ne conta dieci mila. I Reggiani e Modenesi colle lor forze accorsero colà. Lo stesso fecero i Cremonesi e Parmigiani coi lor Carrocci (d). Stando *Federigo* in quell' accampamento, a' suoi piedi si presentarono gli Ambasciatori di Mantova, che si offerirono ai di lui servigj col Conte *Riccardo* da S. Bonifazio. Gli accolse egli con volto allegro, perdonò loro le passate ingiurie, ed offese, e confermò con suo Diploma i Privilegj, e le consuetudini della loro Città. Anche il Marchese *Azzo* Estense comparve colà, e fu ben ricevuto da *Federigo*. Vi si portarono i Cardinali Legati del Papa per avere udienza da lui (e). Insuperbito *Federigo* per l'acquisto di Mantova, nè pur volle ascoltarli, di modo che se ne tornarono assai scontenti di lui a Roma. Mossa dipoi la poderosa Armata, entrò nel territorio di Brescia, con dare il sacco e il guasto dapertutto, e nel dì 7. di Ottobre intraprese l'assedio della forte, e ricca Terra di Montechiaro. L'aveano i Bresciani eletta per loro antemu-

(a) *Annal. Veron. Tom. VIII. Rer. Italic. Memor. Potest. Regiens. T. eod.*

(b) *Roland. lib. 4. c. 4.* (c) *In Chr.*

(d) *Annal. Veronenses. Tom. VIII. Rer. Italic. Chronic. Placentin. Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Richard. de S. Germ. In Chron. Cardin. de Arag. in Vita. Greg. X. P. I. T. III. Rer. Italic.*

murale; e però posto ivi un grosso e valoroso presidio, che si difese, finchè potè, ma finalmente nel dì 22. del suddetto Mese fece istanza di capitolare. Restò prigioniera tutta la guarnigione, e fu inviata a Cremona; ma con grave biasimo di *Federigo*, perciocchè, per attestato di Rolandino (*a*), e di Jacopo Malvezzi (*b*), avea loro promessa la libertà, se rendevano la Terra, e non osservò loro la fede. Andò tutto l'infelice Luogo a ruba, ed appresso fu consegnato alle fiamme. Nel dì 2. di Novembre vennero in potere di *Federigo* (*c*) le Castella di Gambara, Gotolengo, Prà Alboino, e Pavone; di queste ancora fu fatto un falò. Passò dipoi *Federigo* coll'Imperiale Armata al Castello di Pontevico con disegno di portarsi di là dal Fiume Oglio, ma ritrovò l'esercito Milanese (*d*), rinforzato dagli Alessandrini, Vercellini, e Novaresi, accampato nell'opposta riva, e risoluto di contrastargli il passaggio. In questo mentre i Bolognesi (*e*), prevalendosi della lontananza de' Modenesi, che erano iti all'oste dell'Imperadore, occuparono Castel Leone, o sia Castiglione, fabbricato da essi Modenesi in faccia a Castelfranco, e talmente lo distrussero, che appena oggidì ne rimane vestigio. Nelle prigioni di Bologna furono condotti tutti i soldati, che quivi si trovarono. Presero anche il Ponte di Navicello; e fecero scorrerie per varie Ville del Modenese. Per molti giorni stettero le due Armate nemiche dell'Imperadore e de' Milanesi, separate dal Fiume Oglio, l'una l'altra guardandosi (*f*). Ma o sia che per le pioggie, e per li disagj della stagione i Milanesi fossero forzati a decampare; o pure che prestassero fede ad una voce fatta spargere da *Federigo*; cioè

(*a*) *L. 4. 1. c.*
(*b*) *Chron. Brixiens. cap. 125. Tom. XIV. Rer. Italic.*
(*c*) *Mem. Potestat. Reg. T. VIII. Rer. Italic.*
(*d*) *Caffari Ann. Gen l. 6. T. VI. Rer. Italic.*
(*e*) *Chron. Bonon. T. XVIII. Rer. Italic.*
(*f*) *Annal. Mediol. Tom. XVI. Rer. Italic. Gualv. Flamma. Manip. Flor. Godefr. Monachus. in Chron.*

che tornasse indietro l' esercito Cesareo, e veramente alcuni degli ausiliarj erano stati licenziati dal campo: certo è, ch essi Milanesi si misero in viaggio, per tornarsene a casa. A questo avviso *Federigo* ebbe maniera di passare il Fiume colle sue milizie, e raggiunse nel di 27. di Novembre a Corte Nuova l' esercito nemico, che con poca disciplina facea viaggio, nè si aspettava d' avere da combattere (*b*). I primi ad assalire l' oste Milanese furono i Saraceni, ma ne restarono assaissimi di essi estinti sul campo. Entrato in battaglia il nerbo dell' esercito Cesareo, ne seguì un' asprissimo combattimento con grande strage dell' una e dell' altra parte. Finalmente piegò e prese la fuga il Popolo di Milano: allora fu che molte migliaja d' essi rimasero prigioni.

Vi restò nondimeno da superare il corpo di battaglia, che era alla guardia del Carroccio Milanese, tutta gioventù forte ed animosa, che per quanto sforzo facessero gl' Imperiali, tenne saldo il suo posto, e rispinse sempre i nemici, finchè arrivò la notte, che fece fine alla battaglia. Gran gloria era, come ho già detto di sopra, il prendere il Carroccio ai nemici (*c*). Lo stesso *Federigo* conduceva anch' egli il suo, ma sul dorso d' un' Elefante, col Gonfalone in mezzo, con quattro bandiere negli angoli, ed alcuni Saraceni e Cristiani ben' armati in esso. Da che non era riuscito a *Federigo* di conquistar quel Carro trionfale de' Milanesi, ansioso pur di questa gran lode, lasciò bensì riposar nel tempo della notte la gente sua, ma senza che si spogliassero dell' armadura, per essere pronti la seguente mane ad assalir di nuovo gli ostinati difensori del Carroccio. Trovò poi, fatto giorno, che i Milanesi s' erano ritirati, lasciando il Carroccio spogliato e sfasciato fra la massa dell' altre Carrette, giacchè le strade fangose non aveano permesso loro di condurlo in salvo. *Federigo*, Principe sommamente vanaglorioso, spar-

(*a*) *Matth. Paris. Hist. Anglic.*
(*b*) *Memor. Potest. Regiens.*

ſparſe per tutta Italia, ed Oltramonti queſta ſua inſigne vittoria (*a*), in cui ſecondo i ſuoi conti, facili in tali caſi ad eſſere alterati, e certamente diverſi da quei degli Storici di Milano, e di Ceſena, rimaſero circa dieci mila Milaneſi tra morti e prigioni. Fra queſti ultimi ſi contarono moltiſſimi Nobili di Milano, Aleſſandria, Novara, e Vercelli ſpezialmente *Pietro Tiepolo*, figliuolo del Doge di Venezia, che era allora Podeſtà di Milano. Queſti poi con altri Nobili condotto in Puglia, fu per ordine di *Federigo* fatto barbaramente e pubblicamente impiccare ſulla riva del mare: (*b*) la quale onta ed iniquità irritò sì fattamente il Popolo di Venezia, che in fine ſi dichiarò apertamente contro di lui. Inoltre perchè paſſava ottima intelligenza tra *Federigo* e il Popolo Romano (2), il quale anche nel ſuddetto Meſe di Novembre gli avea ſpediti degli Ambaſciatori, mandò eſſo Imperadore fino a Roma lo ſguarnito Carroccio preſo ai Milaneſi coll'Iſcrizione in verſi rapportata da Ricobaldo (*c*), e da altri, acciocchè queſto gran trofeo foſſe collocato nel più auguſto luogo dell'Italia, cioè nel Campidoglio. E a dì noſtri s'è trovata anche memoria di queſto in Roma, ſiccome ho io dimoſtrato altrove (*d*). Paſsò dipoi il vittorioſo *Federigo* a Cremona, e di là a Lodi, Città, che venne alla ſua divozione, ed ivi celebrò il ſanto Natale. Godifredo Monaco (*e*) ſcrive, che la ſolennizzò in Pavia. Varie furono in queſt'anno le vicende di Papa *Gregorio* IX. (*f*). Duravano le differenze d'eſſo Pontefice col Senato Romano. Creato Senatore *Giovanni da Poli* nel Meſe di

Y 2 Mag-

(*a*) *Matth. Paris. Ricard. de S. Germ. in Chron.*
(*b*) *Annal. Veron. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(*c*) *In Pom. Tom. IX. Rer. Italic.*
(*d*) *Antiq. Italic. Diss. 46.* (*e*) *In Chr.*
(*f*) *Rich. de S. Germ. in Chron.*

(2) Vale a dire quei Romani, che erano contrarii al ſommo Pontefice non meno per il loro naturale incoſtante, e torbido, che per le pratiche, e i maneggi dello ſteſſo Federigo.

Maggio, insorse una sedizione contro di lui, che maggiormente si riaccese nel seguente Luglio, talmente che fu deposto esso *Giovanni*, e sostituito in suo luogo *Giovanni di Cencio* (3): per la qual cagione si venne all' armi, e ne seguì molto sangue. Poscia nell' Ottobre essendo prevaluta la fazione Pontificia contro l' Imperiale in Roma, Papa *Gregorio* fu, dopo lungo tempo di lontananza, richiamato. Con grande onore si trovò accolto dai Romani, ma siccome nulla v' era di stabile in tempi sì sconcertati, quando egli si credette in porto, si trovò siccome prima in tempesta, perchè non tardò quel Senato a fargli provare di nuovi disgusti, massimamente col tenere aperta corrispondenza coll' Imperadore. (*a*) S' aggiunse, che il Popolo di Viterbo, dianzi sostenuto e colmato di favori dal Papa, da che il vide amicato co' Romani, cominciò a voltargli le spalle, e ad occupare i diritti della Chiesa. Ne volendo cedere alle ammonizioni, in fine obbligò il Pontefice a fulminar contro di loro le sacre censure. Erano antiche le ragioni della Chiesa Romana sopra la Sardegna, In quest' anno ancora i Giudici, o vogliam dire i Reguli di Gallura, di Turri, e d'Arborea, cioè di tre parti di quell' Isola, prestarono il giuramento di fedeltà al Legato di Papa *Gregorio* IX., il che è da avvertire per quello, che poscia succedette. Gli Atti di questo affare si leggono nelle mie Antichità (4) Italiane.

Anno

(*b*) *Rayn. Annal. Eccl.*

(3) Costui essendosi lasciato vilmente corrompere con denaro da Federigo, fece tutto il possibile per impedire il ritorno del Santo Padre a Roma. Vedi il Rainaldi *ad an.* 1237. *num. XII.*

(5) Veggasi eziandio il Rainaldi *loc. cit. num. XVI. seq.*

Anno di Cristo mccxxxviii. Indizione xi.
di Gregorio IX. Papa 12.
di Federico II. Imperadore 19.

O Per la festa del Natale dell' anno precedente, o nel Gennajo presente *Federigo* Imperadore fu in Pavia. Servì la vicinanza sua ad indurre il Popolo di Vercelli a sottometterfi al di lui dominio. (*a*) Trovossi egli in essa Città di Vercelli nel dì 11. di Febbrajo. Venne anche alla divozione di lui tutto il paese da Pavia fino a Susa, e cominciò a pagargli tributo. Da tanta prosperità di *Federigo* mossi i Milanesi, che oramai restavano coi soli Presciani, Piacentini, e Bolognesi, esposti all' ira di lui (*b*), gli spedirono Ambasciatori per essere rimessi in sua grazia, offerendo fedeltà e danaro, e facendo altre esibizioni, quali si giudicarono più grate a lui. Trovaronlo inesorabile; li voleva a discrezione, nè volle intendere di condizione alcuna, pieno solo d' astio e di vendetta; e dimentico affatto della clemenza, una delle virtù più luminose de' Principi saggj. Vedremo bene, che Dio seppe abbassare, e confondere quest' orgoglioso Principe, nè lasciò impunita cotanta sua superbia. Il Popolo di Milano, udite sì crude risposte, ben conoscendo di che fosse capace l' animo barbarico di un tale Augusto, allora determinò di morir più tosto colla spada alla mano, che di metterfi nelle forze, cioè nelle prigioni, e sotto le mannaje di questo, da lor chiamato Tiranno. Inoltre per attestato di Matteo Paris, cagione fu questo fiero contegno, che molti Popoli cominciarono a guardarlo di mal'occhio, e a sospirar la sua rovina. Fece dipoi *Federigo* (*c*) nella Primavera una scappata in Germania, per trarre di là in Italia un buon rinforzo di soldatesche, ed ordinò al Re

(*a*) *Annal. Mediolan. Tom XVI Rer. Italic.*
(*b*) *Matth. Paris Hist. Angl. Monachus. Patavinus. in Chron.*
(*c*) *Rich. de S. Germ. in Chron.*

e quel che è più, colla giunta di una gran somma di danaro in dono. I Reggiani (*a*) vi spedirono ducento Cavalieri, e mille fanti. I Cremonesi con tutte le lor forze, i Bergamaschi, i Pavesi, ed altri Popoli concorsero ad ingrossar la Cesarea Armata. Era già egli passato a Goito nel dì 28. di Giugno, per quivi far la massa di tutta la gente. (*a*) Determinò poscia col consiglio di *Eccelino*, giacchè gli restavano due ossi duri, Cioè Milano, e Brescia, di sbrigarsi da quello, che era creduto più facile, cioè da Brescia, per la cui caduta veniva poi Milano a restar bloccato da tutte le parti. E perciò mosse l'esercito alla volta di Brescia, saccheggiando e ardendo dovunque arrivava; e nel dì 2 d' Agosto strinse d' assedio quella Città.

Fra i Popoli d' Italia portarono sempre mai i Bresciani il vanto d' essere uomini di gran valore e costanza; e questa volta ancora ne diedero un' illustre sagg o. Trattavasi dell' ultimo eccidio della lor patria e di se stessi; però dopo aver dianzi ben provveduta la Città del bisognevole, senza far caso di oste sì sterminata si accinsero animosamente alla difesa, risoluti, se così avesse portato il caso, di vendere almen caro le loro vite. Fece *Federigo* mettere in esercizio contro della Città tutte la macchine allora usate per espugnar fortezze, cioè torri di legno, mangani, manganelle, trabucchi, ed altre spezie di petriere. Ma di queste ancora non penuriavano i Bresciani. Per buona ventura aveano essi colti un' Ingegnere Spagnuolo, uomo di gran perizia in fabbricar macchine da guerra, che veniva di Alemagna al servigio dell' Imperadore. Scoperto il suo mestiere, ed intimatagli la morte, se non soccorreva esattamente ai bisogni della Città, servì loro di tutto punto. Non ignorando *Federigo* l' escrabil trovato dell' avolo suo *Federigo Primo* all' assedio di Crema, anch' egli fatti venir da

(*a*) *Memor. Potest. Regiens. Tom. VIII. rer. Italic.*
(*b*) *Malvet. Chronic. Brixian. Tom. XVI. rer. Italic.*

Cremona i prigioni Bresciani, di mano in mano li facea legare alle sue macchine, affinchè gli assediati, per pietà de' lor Cittadini e parenti, non osassero di tirar contro di quelle per romperle. Non restarono per questo i Bresciani di far giocare le lor macchine, nulla badando se uccidevano i proprj attinenti, purchè spezzassero le macchine nemiche, o ammazzassero chi le maneggiava. Nondimeno la Cronica di Reggio (*a*), che è più antica del-della Bresciana del Malvezzi, ci assicura, che niun male fecero a que' miseri lor Concittadini; anzi per rendere la pariglia all' Imperadore, anch' essi attaccavano pe' piedi i prigioni Cesarei fuori del palancato, esponendoli ai colpi delle macchine Tedesche. Nè lasciavano i coraggiosi Bresciani di fare di quando in quando delle sortite con grave danno del campo Imperiale. Massimamente nella notte del dì 9. d' Ottobre, allorchè men se l'aspettavano i Tedeschi, s'inoltrarono tanto, ferendo ed uccidendo, che lo stesso Imperadore corse pericolo di restar preso. Durò questo assedio due mesi e sei giorni. Scorgendo finalmente *Federigo*, ch' egli gittava il tempo e le fatiche, dopo aver dato il fuoco a tutte le sue macchine, si ritirò coll' armata a Cremona: avvenimento, che quanto fu di gloria al Popolo Bresciano, altrettanto riuscì di vergogna all' Imperadore, il cui credito cominciò a calare per questo. Secondo le Croniche di Milano (*b*), si fecero nel presente anno i Milanesi rendere conto dai Pavesi della fede rotta con darsi all' Imperadore. Uscirono con grandi forze addosso al loro territorio, guastando e bruciando, di maniera che il comune di Pavia implorò misericordia, e tornò a giurar fedeltà a quel di Milano. Non ci resta alcuna Storia antica di Pavia, che possa assicurarci di questo fatto. Nè ciò s' accorda con quello, che fra poco dirò. Rivolsero poscia i Milanesi i loro fde-

(*a*) *Memor. Potest. Regiens Tom. VIII. Rer. Italic.*

(*b*) *Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Gualv. Flamma. Manip. Fior.*

gni e l'armi contro al diſtretto di Bergamo, dove diero un terribil guaſto. Non laſciarono di recar quel ſoccorſo, che poterono a Breſcia. Anche i Piacentini (*a*) inviarono mille de' lor Cavalieri in ajuto de' Milaneſi; e nel diſtretto di Lodi preſero il Caſtello d'Orio, che appreſſo fu diſtrutto. Quivi ſuccedete una battaglia, ſvantaggioſa ad eſſo Popolo di Piacenza. Forſe è quella, che viene accennata da Alberico Monaco (*b*), con dire, che *Guglielmo* eletto Veſcovo di Valenza, e poi di Liegi, trovandoſi di preſidio in Cremona per parte dell'Imperadore, co' ſuoi Borgognoni, diede una ſconfitta ai Piacentini, con ucciderne molti, e farne prigioni più di mille. In queſto medeſimo anno, ſe pur non fu nel ſeguente, i Paveſi colle lor milizie, e con quelle di Vercelli, Novara, Tortona, ed Aſti, e col Marcheſe *Lancia*; venne per terra ed acqua al Ponte nuovo, fabbricato da' Piacentini per diſtruggerlo: nel qual tempo anche i Cremoneſi co' Bergamaſchi ſi portarono a Lodi a fine, credo io, d'impedire il paſſo ai Milaneſi. Per quanto sforzo faceſſero que' Collegati contro d'eſſo Ponte, avendo anche ſpinto barche incendiarie alla volta d'eſſo, a nulla ſervì, perciocchè i Piacentini con altre barche preſero que' brulotti, e ne ſchivarono il danno: ſicchè colle mani vote se ne tornarono i lor nemici a caſa. Eranſi già accorti i Padovani, che il Lupo era venuto alla guardia delle pecore. *Eccelino* ogni dì facea delle novità, imprigionando or queſto or quello, e principalmente gli amici di *Azzo* VII. Marcheſe d'Eſte. Perciò tutti i buoni cominciarono a ſpronar lo ſteſſo Marcheſe, che voleſſe torre di mano ad *Eccelino* quella Città, promettendo di dargli l'entrata per la porta delle Torreſelle. Al Marcheſe non fu diſcaro l'avviſo, trovandoſi anch'egli maltrattato ne' ſuoi Stati da *Eccelino*.

Fat-

(*c*) *Chron. Placentin. Tom. XIV. Rer. Italic.*
(*a*) *In Chr.*
(*b*) *Roland. lib. 4. c. 5. Chron. Veroneŋſe. Tom. VIII. rer. Italic.*

Fatto dunque segretamente il preparamento convenevol di gente tanto de' suoi sudditi, quanto de' fuorusciti Padovani, e degli altri suoi amici, nel dì 13. di Luglio (Rolandino, forse persuaso di queste inezie, avverte che era giorno Egiziaco) all' improvviso arrivò al Prato della Valle ne' Borghi di Padova, credendo che gli sarebbe secondo il concerto aperta la porta. Gran rumore tosto si alzò nella Città alla di lui comparsa, tutte le porte furono chiuse, ed *Eccelino* comandò, che tutto il Popolo fosse in armi. Intanto le milizie Estensi faceano ogni sforzo per atterrar la porta delle Torreselle; ma più possa mostravano que' di dentro a difenderla. Avvisato il Marchese da alcuni, che occultamente uscirono di Città, qualmente fallita la speranza di corrispondenti nella Città, meglio era il retrocedere, e che in essa Città si dava campana a martello contro di lui, non volle muoversi, e seguitò ad animar la gente all' assalto. Intanto *Eccelino* co' suoi Tedeschi, e col Popolo armato venne fuori della Città ad assalire i nemici. Non vi bisognò di menar le mani. La gente del Marchese, senza poterla ritenere, diede tosto alle gambe. Beato chi le avea migliori. Altro partito allora non seppe prendere il Marchese, che di raccomandarsi al suo cavallo, il quale bravamente il cavò fuori di pericolo. Molti vi restarono presi, e fra gli altri *Jacopo* da Carrara, uno de' principali fuorusciti di Padova. Se volle liberarsi, gli convenne cedere il suo Castello di Carrara al Comune di Padova, o sia ad *Eccelino*, e riacquistò la sua grazia. Imparò da questa mala condotta, oppure disgrazia, il Marchese d' Este ad andare più cauto in avvenire. Ma *Eccelino* tornato trionfalmente in Padova, ebbe il contento di udire da lì innanzi la gente, chi per timore, chi per adulazione, trattar lui col nome di *Signore*. Per vendicarsi poi del Marchese, raunò l'esercito, volendo procedere contro la nobil Terra d'Este. Avvertitone dagli amici esso Marchese, si ritirò alla sua Terra di *Rovigo*, lasciando tutto in pianti il Popo-

po-

polo d'Este. Venne poi *Eccelino* nel dì 22. di Luglio. Se gli arrendè pacificamente la Terra, senza che ne patissero gli abitanti. Da lì ad alquanti giorni anche la Rocca o sia il Castello capitolò, e quivi pose *Eccelino* in guarnigione un corpo di Saraceni e di Padovani, colla speranza di avere a sì buon mercato anche Montagnana, Terra del Marchese, di non minor popolazione, che quella di alcune Città, passò colà coll'Armata, e vi chiamò anche la milizia di Verona, in cui più confidava che in altri. Virilmente si difesero quegli abitanti, e gli bruciarono anche di bel mezzo giorno il Bilfredo, cioè una Torre di Legno fatta fabbricare da lui. Sotto v'era egli stesso in quel punto; ma, avvertito, scampò. Gli convenne dunque levar l'assedio, e natogli sospetto, che *Jacopo* da Carrara e l'Avvocato di Padova avessero tenuta intelligenza co' nemici, ordinò loro di presentarsi al Podestà di Padova: il che allegramente risposero amendue di fare. Ma da che si videro in libertà, fuggirono ad Anguillara, che tuttavia teneva la parte del Marchese, ed era di *Jacopo Pappafava*, figliuolo di *Albertino* da Carrara, cioè d'un fratello d'esso *Jacopo*. Nel mese poi di Agosto il Marchese *Azzo* tornato ad Este ricuperò quella Terra, ma non già il Castello. Ed *Eccelino* scrisse contro di lui all'Imperadore, esortandolo a menar le sue forze addosso a questo Principe suo gran nemico con aggiugnere (a); *Feriendus est Serpens in capite, ut corpus facilius devincatur*. La risposta di *Federigo*, data nel dì 21, di Dicembre dell'anno presente, vien riferita da Rolandino. In essa egli si maraviglia, come avendo il Marchese *Azzo* (da noi chiamato il *Sesto*) a' suoi tempi tanto operato in ajuto suo, di maniera che si potè nominar suo Balio ed Ajo, ora il di lui figliuolo *Azzo* degeneri sì sconciamente dalle azioni del padre, con promettere poi ad *Eccelino* la sua venuta in quelle parti verso il fine del Gennajo seguente. Ribellaronsi in quest' anno

(a) *Roland. l.* 4. *c.* 7.

no ai Genovesi (*a*) i Popoli di Savona, Albenga, Porto Maurizio, e Ventimiglia: e però convenne far guerra contro di loro. Comparvero a Genova due Ambasciatori dell' Imperador *Federigo*, che fecero istanza del giuramento di fedeltà. La risposta de' Genovesi fu, che invierebbono alla Corte d' esso Augusto i loro Ambasciatori, siccome fecero in effetto, dappoichè videro ritornata Ventimiglia in loro potere. Prestato che questi ebbero il giuramento di fedeltà a *Federigo*, se ne tornarono a casa. Quand' ecco sopraggiunsero a Genova due altri Ambasciatori del medesimo Augusto, che presentarono Lettere contenenti, come l' Imperadore chiedeva giuramento di *Fedeltà* e di *Dominio*. Furono esse lette in un pieno parlamento del Popolo, in cui gran rumore fu fatto all' udir quella parola *Dominio*. Il Podestà, che era *Paolo da Soresina* Nobile Milanese prese il tempo, e spiegò con bella descrizione gli aspri trattamenti, (e diceva ben la verità) che faceva *Federigo* de' suoi sudditi in Sicilia e Puglia, e degli altri luoghi, dov' egli comandava. Di più non occorse. Gli Ambasciatori furono mandati in pace, e i Genovesi intavolarono tosto un trattato con Papa *Gregorio* IX. e coi Veneziani contro dell' Imperadore, che fu senza gran fatica conchiuso nella Corte Pontificia. Allora il Pontefice prese sotto la sua protezione Venezia e Genova. Faenza fu occupata nel dì 3. di Luglio in quest' anno da *Acarisio* (*b*). A lui dopo un Mese fu ritolta da *Paolo Traversara* potente Ravennate. Ma venuta l' Armata de' Bolognesi cacciò lui fuori con istrage non lieve de' suoi, e difese anche la medesima Città contro gli sforzi del Conte *Aghinolfo* di Modigliana, con farlo prigione, e mettere in fuga quei del suo partito. Ciò accadde nell' anno seguente secondo altre Croniche. Scrive il Sigonio (c), avere *Federigo* Imperadore,

(*a*) *Caffari. Annal. Genuens. l. 6. Tom. VI. rer. Italic.*
(*b*) *Chron. Caesen. Tom. XIV. rer. Italic.*
(*c*) *De Regno. Ital. lib.* 18.

dore, nello stesso tempo che assediò Brescia, con un' altra parte della sua grande Armata, fatto l' assedio di Alessandria, e che questa venne in suo potere. Non ne truovo io parola ne' vecchj Storici; anzi veggo in contrario una lettera di Papa *Gregorio* (*a*), scritta nel 1240. nel dì 10. di Maggio agli Alessandrini, co'quali si rallegra della lor costanza nella divozion verso la Chiesa contro gli attentati di *Federigo*. Ma nello stesso 1240. siccome vedremo, si soggettarono poi ad esso Imperadore.

Anno di Cristo MCCXXXIX. Indizione XII.
di Gregorio IX. Papa 13.
di Federigo II. Imperadore 20.

Crescevano di dì in dì i motivi, per li quali era Papa *Gregorio* scontento dell' Imperador *Federigo*. Gli spedì egli più Lettere ed ambasciate, affinchè si correggesse (*b*); il citò ancora; ma vedendo, che le parole, preghiere, e minaccie erano gettate al vento, rotta la pazienza, venne finalmente ai fatti. O la continuazion della guerra, che egli faceva ai Lombardi, per la conservazion de' quali era forte impegnato il Papa; ovvero l' occupazion della Sardegna, pretesa dalla Chiesa Romana come incontrastabil suo diritto; o pure i segreti maneggj di lui per incitare i Romani alla ribellione contro d' esso Papa legittimo lor Sovrano, furono a mio credere gl' impulsi più efficaci (1), perchè il Pontefice *Gregorio* fulminasse pubblicamente nel dì delle Palme la scomu-

(*a*) *Rayn, in Annal. Eccles. n.* 20. *ad Ann.* 1240.
(*b*) *Id in Annalib. ad hunc. Ann.*

(1) Dalle formole della sentenza contro Federigo pubblicata si può rilevare, quali fossero gl' impulsi più efficaci, che inducessero il Pontefice a scomunicare di nuovo quell' Imperadore, e a sciorre i suoi diritti dal giuramento di fedeltà fino a tanto che egli fosse legato dal vincolo della scomunica. Vedi la nota seguente.

munica contro di *Federigo* II. ed assolvesse i sudditi di lui dal giuramento di fedeltà. Altri non pochi reati (2) d'esso Imperadore vengono espressi nella Bolla d'essa scomunica, che si legge nella Storia di Matteo Paris (c), e presso il Rinaldi ed altri Autori. Confermò dipoi Papa *Gregorio* nel Laterano queste Censure nel Giovedì santo seguente, nè lasciò indietro cosa alcuna per iscreditare e rendere odioso *Federigo* con tacciarlo infino di pubblico (3) Ateista. Diede nelle smanie l'Imperadore all'avviso di

(c) *Hist. Angl.*

(2) La somma de' capi espressi in quella sentenza di scomunica è questa: che Federigo avesse tentato discacciare dalla sua sedia il Romano Pontefice, eccitate più volte sedizioni in Roma: che avesse conculcato l'onore, la dignità, e la libertà della Chiesa Romana: che avesse impedito il Cardinal Vescovo di Palestrina spedito dal Pontefice Legato contro gli Albigesi per causa di fede, acciocchè non proseguisse la sua legazione: che nel Regno di Sicilia, e di Napoli non permettesse, che si ordinassero Vescovi, e Pastori nelle Chiese vacanti; anzi per sua autorità, per suo ordine molte se ne distruggessero, e profanassero, e i cherici fossero catturati, carcerati, proscritti, ed uccisi, le Chiese, e i Monasterj fossero spogliati de i loro beni, e gravati d'intollerabili pesi: che ritenesse prigione il figliuolo del Re di Tunisi, e non permettesse, che venisse a Roma a ricevere il Santo Battesimo: che contra il proprio giuramento avesse occupate, e devastate molte terre appartenenti alla Chiesa: che contro il tenor della pace non avesse restituiti agli Ordini de i Templari, e degli Ospidalieri i beni, che avea lor tolti, ed avesse perseguitati colle spoglie de i loro averi, e coll'esilio coloro, i quali aveano aderito alla Chiesa, ritenuti come schiavi i loro figli, e le loro mogli: che impedisse il negozio di Terra Santa, e la riparazione dell'Imperio Costantinopolitano; e finalmente perchè egli era da per tutto diffamato, che non sentisse rettamente della Cristiana fede, soggiunge in fine della sentenza, che per questo capo ei (Gregorio) procederebbe contro di lui a tempo, e a luogo secondo l'ordine di ragione. Bianchi *Della potestà indiretta della Chiesa lib. VI. §. IV. num. VI.*

(3) Dell'empietá di Federigo

di tal novità, e fatto stendere da *Pietro* delle Vigne un Manifesto in sua giustificazione; lo spedì a tutte le Corti della Cristianità, con dolersi acerbamente del Papa, e caricarlo di varie ingiustizie, ch' egli pretendea fatte a se stesso, e ad altri. Passò a fiere minaccie contro del medesimo e de' Cardinali, con altre scene e querele descritte dal Rinaldi negli Annali Ecclesiastici, e più diffusamente rapportate da Matteo Paris. Scacciò poscia dal Regno di Sicilia e di Puglia i Frati Predicatori e Minori non nativi del (4) paese; occupò l' insigne Monistero di Monte Casino (*a*); richiamò da Roma tutti i suoi sudditi; impose nuove taglie e contribuzioni agli Ecclesiastici: tutto per far onta e dispetto al Pontefice, e tutto in varj tempi dell' anno presente. *Lodovico* IX. Re di Francia, che fu poi Santo, per attestato di *Alberico* Monaco (*b*), inviò i suoi Ambasciatori a Roma per mitigar l' animo del Papa verso di (5) *Federigo*; ma il Pontefice, uomo di pet-

(*a*) *Richard. de S. Germ. in Chron.*
(*b*) *Alberic. Monachus in Chron.*

go ne abbiamo espresse prove non solo da Gregorio IX. nelle sue lettere, ma eziandio da molti Scrittori di quella età. Vedi il P. Bianchi *loc. cit. num. VII.* e il Rainaldi *ad an.* 1239. *num. XXVI. seqq.*

(4) Riccardo da S. Germano dice, „ qui sunt oriundi de „ terris infidelium Lombar- „ diæ. „

(5) Le parole di Alberico *in Chron. ad an. MCCXXXIX.* sono queste: „ Rex Franco- „ rum misit Romam Episco- „ pum Lingonensem Rober- „ tum, & Dominum Adam „ militem da consilio suo ad „ temperandum summi Ponti- „ ficis animum & animum Im- „ peratoris, si aliqua posset „ inter eos reperiri pacis & „ concordiæ forma. „ Si adoprò dunque il Santo Re di Francia affine di ristabilire la buona armonia fra il Pontefice, e Federigo ben sapendo che da questo solo aveva avuto origine quella discordia, e che il medesimo era stato giustamente da Gregorio scomunicato, e deposto fino a tanto che non avesse tolto di mezzo le cause per cui il Santo Padre era stato costretto di venire a quel passo; onde non aveva impedito, che la sentenza di Gregorio contro quell' Augusto fosse pubblicata in Francia.

Fece ben *Federigo* in gran Parlamento esporre da *Pietro* delle Vigne, uomo dottissimo in questi tempi, le ragioni, per le quali teneva per ingiuste, e nulle quelle (8) Censure: tuttavia nel Popolo restò non poco di confusione, e in lui cominciarono a crescere, e lacerarlo le diffidenze, e i sospetti. Perciò fatto venire a Padova *Azzo* Marchese d' Este con tutti coloro, che aderivano al di lui partito, gli affidò; e intanto l' iniquo *Eccelino* mise delle spie per sapere, chi de' Padovani trattava col Marchese, e tutti i lor nomi ebbe in iscritto. Di frequenti segreti consiglj si faceano in Santa Giustina. Non bastò a Fe-

(8) Se giustamente, o nò fosse stata fulminata da Gregorio IX. la scomunica contro Federigo, si potea ritrarre da i motivi espressi dal Santo Padre nella sentenza, con cui sottopose quel Principe all' anatema, e da noi accennati nella nota 2. Quindi Federigo a provare, che la pena, a cui era egli stato sottoposto, fosse ingiusta, si appigliò alla menzogna, negando sfacciatamente, che sussistessero i delitti, pe' quali era stato condannato. Ma questi erano pubblici, e notorii. Per la qual cosa la sentenza contro di lui pubblicata da tutti i buoni cattolici di que' tempi fu riputata giustissima, e il ragionamento fatto da Pietro delle Vigne non fu valevole a convincere il Popolo di Padova del contrario, anzi neppure a calmare lo spirito di Federigo. Aggiungasi, che quella perorazione di Pietro era fondata sopra la supposizione, che non si abbia a curare la scomunica, se ella sembri ingiusta allo scomunicat, e ai suoi fautori, supposizione ripugnante ai sentimenti de' Padri, e de' Concilii. Vedi la *Storia della Letteratura Italiana del Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi della Edizione di Roma Tom. IV. pag.* 20 *not. a.*, e S. Tommaso di Aquino nel supplemento alla terza Parte della somma Teologica *quæst. XXI. art. IV.*, ove reca quelle memorabili parole di S. Gregorio Magno *Homil. in Evangel. lib. II. homil. XXVI. num. 6. Edit. Paris Operum eiusd. an. MDCCV. Tom. I. col.* 1556.; „ Utrum juste „ an injuste obliget Pastor, Pa„ storis tamen sententia gregi „ timenda est: „ come vengono riferite da Graziano Decret. Part. II. caus. XI. quæst. III. cap. I. „ Sententia Pastoris „ sive justa, sive injusta fuerit, timenda est: „ per la ragione addotta da S. Gregorio *ibid.* „ ne etsi injuste ligatus „ est, ex ipsa tumidæ reprehen„ sionis superbia culpa, quæ „ non erat fiat. „

Federigo d' aver messe guardie in tutte le Castella d' esso Marchese; volle anche per ostaggio il Principe *Rinaldo* di lui figliuolo, e con belle parole il mandò a stare in Puglia insieme con *Adelasia* figliuola di *Alberico* da Romano, con cui *Rinaldo* avea contratto gli sponsali. Per non poter di meno, il Marchese accomodò la sua pazienza a queste avanie, che si stesero appresso ad assaissimi Nobili de' principali di Padova suoi amici, i quali chi ad un luoho, chi ad un'altro furono mandati a' confini: consiglj tutti del maligno *Eccelino*, nemico dichiarato del Marchese.

Ma poco stette *Federigo*, la cui fortuna già si scopriva retrograda, a provar gli effetti della sua Politica troppo tirannica. Era egli dianzi stato a Trivigi, ben' accolto ed onorato da quel Popolo. *Alberico* da Romano, fratello d' *Eccelino*, irritato contro di lui pel cattivo trattamento da lui fatto a sua figliuola *Adelasia*, e a *Rinaldo* Estense suo genero, subito che intese, come l' Imperadore s' era messo in cammino verso la Lombardia, unitosi con *Biachino* e *Guezzelo* da Camino, occupò la Città di Trivigi, con farvi prigioni tutti gli Ufiziali, e soldati postivi dall' Imperadore, a riserva di *Jacopo* da Morra Pugliese Podestà, ch' ebbe la buona sorte di fuggirsene. Probabilmente *Alberico* non fece un passo sì ardito senza consiglio ed intelligenza de' vicini Veneziani. A questo avviso *Federigo* battendo i denti, se ne tornò a Padova, e tôsto ordinò un grande esercito contro di Trivigi. Nel mese di Maggio, dopo aver fatto prendere l' Oroscopo a Mastro *Teodoro* suo Strologo sulla Torre del Comune di Padova, mosse l' Armata, e andò ad accamparsi intorno a Castelfranco, dove citò i Trivisani a rendersi nel termine d' otto giorni. Passato il tempo prossimo, senza che venissero a' suoi piedi, fece una donazione al Comune di Padova della Città di Trivigi con un Privilegio munito di un bel sigillone d' oro. In quello stesso giorno andando il Marchese d' Este *Azzo* VII. al campo con cento cavalieri, s' incontrò in *Eccelino*, che con circa venti de' suoi

suoi veniva a Cittadella. Portavano amendue l'Aquila nelle lor bandiere. Vi fu chi credè, che quivi avesse a succedere qualche scena fra questi due rivali. Ma avendo il Marchese mandato innanzi a pregar cortesemente *Eccelino* di ritirarsi alla diritta o alla sinistra, egli si ritirò, e non ne fu altro. Essendo poi accaduto nel dì 3. di Giugno una grande Ecclissi del Sole, che durò per due ore, *Federigo*, benchè ne sapesse la cagione, pure se ne mostrò turbato, e determinò di ritirarsi da Castelfranco per andare in Lombardia; e dopo aver tenuto un colloquio col Marchese d' Este, con *Eccelino*, ed altri de' principali della Marca Trivisana, si mise in viaggio co' suoi Tedeschi, e Pugliesi, de' quali maggiormente si fidava. Allorchè pervenne nelle vicinanze del Castello di S. Bonifazio, dicono, che il Marchese fu avvertito con cenni da un cortigiano dell' Imperadore, amico suo, come si trattava di fargli tagliare il capo. Bastò questo al Marchese, perchè co' suoi aderenti si mettesse in salvo nel suddetto Castello, e quantunque *Federigo* gli spedisse *Pietro* dalle Vigne per affidarlo con mille belle promesse, il Marchese non si sentì più voglia di dimorar presso d' un Principe, che punto non si piccava di mantener la parola, e tanto più perchè prevaleva nel suo Consiglio il furbo, e nemico suo *Eccelino*. Passato che fu l' Imperadore in Lombardia, (*a*) il Marchese d' Este, messa la sua speranza in Dio, e raunato un buon' esercito, coraggiosamente nel Mese d' Agosto andò ad Este. Ricuperò la Terra senza fatica; quella Rocca, e il Castello di Baone a forza d'armi; quello di Lucio colla fame; l'altro di Calaone col terror de' trabucchi. Assediò dipoi Cerro, dov' era un presidio di Saraceni; venne *Eccelino* per soccorrerlo, ma non si attentò; e però tornò alle mani del Marchese, il quale non permise, che fosse fatto insulto alcuno a quegli Infedeli. Queste sue prosperità tornarono in danno di

(*a*) *Roland.* l. 4 c. 14.

molti Padovani suoi amici, o creduti tali, perchè *Ecceli-no* crudelmente li levò dal Mondo.

Nel Luglio dell'anno presente tolta fu Ravenna all' Imperadore (9) da *Paolo* Traversara (*a*) coll'ajuto de' Bolognesi, e Veneziani, che poi la rinforzarono (*b*). Per questa cagione l'Imperador *Federigo* col Re *Enzo* suo figliuolo naturale venne verso il Bolognese, ed imprese coi Modenesi, Reggiani, Parmigiani, e Cremonesi l'assedio del Castello di Piumazzo, intorno a cui consumò gran tempo. L'ebbe in fine per forza, e lo distrusse col fuoco, facendovi prigioni cinquecento persone. Di là passò ad assediare Crevalcuore, e avutolo con gran stento, del pari lo atterrò. Il vedere un sì glorioso Imperadore perdersi dietro a tali bicocche (*c*), e l'impadronirsene anche con somma difficoltà, gli accrebbe, il discredito; e massimamente perchè nello stesso tempo i Bolognesi (*d*) vennero fin vicino a Modena, e vi bruciarono il Borgo di San Pietro. Presero anche ai Modenesi (*e*) il Castello di Marano di Campiglio, e Monte Tortore nel Frignano. Dopo sì segnalate imprese *Federigo*, che teneva delle segrete corrispondenze con molti Nobili Milanesi (*f*), rivolse l'armi sue a quella volta. Passò per Marignano, Landriano, e Bascapè fino alla Pieve di Locate (*g*) saccheggiando, e bruciando il paese. Fu disputa in Milano, se si avea da uscire in campagna, o pur da aspettare in Città il nemico. Ma prevalse il parere di *Gregorio* da Montelungo Legato Pontificio, che fece armare anche Cherici, e Frati, e però venne l'esercito Mila-

(*a*) *Rubeus. Hist. Raven. l. 6.*
(*b*) *Richard. de S. Germ. in Chron.*
(*c*) *Memor. Potest. Regiens. Tom. VIII. rer. Italic.*
(*d*) *Chron. Bononiens. T. XVIII. rer. Italic.*
(*e*) *Annal. Mutinens. Tom. XI. rer. Italic.*
(*f*) *Annales. Mediol. Tom, XVI. rer. Italic.*
(*g*) *Gualv. Flamma. Manip. Flor.*

(9) Che l'aveva ingiustamente occupata.

Milanese a poſtarſi a Camporgnano contro di quello di *Federigo*. Una parte de' Nobili paſsò nel campo dell' Imperadore; altrettanto fecero i Comaſchi. Ciò non oſtante; se s' ha da credere a Galvano della Fiamma, l' Armata Milaneſe ſtette a fronte del nimico, roveſciò varie acque addoſſo al campo Imperiale, ed anche in un combattimento preſe il Carroccio de' Cremoneſi, e miſe quel Popolo. e i Paveſi in rotta. I Piacentini anch' eſſi dal canto loro respinſero gli sforzi de' (10) Cesarei. Chiaritoſi *Federigo*, che non facea buon vento in quelle parti, ſe ne venne in Toſcana (*a*); fu ben ricevuto dai Luccheſi, e in Piſa celebrò la feſta del santo Natale. Avea egli spedito il figliuolo *Arrigo*, o ſia *Enzo* Re di Sardegna nella Marca d' Ancona, acciocchè incominciaſſe a far guerra al Papa (*b*). Non tardò egli a farvi delle conquiſte nel Meſe d' Ottobre. Contro di lui ebbe ordine *Giovanni dalla Colonna* Cardinale di portarſi colla gente, che potè adunare, E il Pontefice *Gregorio* IX. da che fu ritornato a Roma dalla villeggiatura d' Anagni, ben ricevuto dal Popolo, dopo avere nell' Ottava di San Martino confermata la ſcomunica contro di *Federigo*, alla medeſima Cenſura ſottomise il ſuddetto Re *Enzo* con tutti i ſuoi aderenti per l' invaſione fatta nella Marca Anconitana, spettante alla Chieſa Romana. Dappoichè l' Imperador *Federigo* (*c*) ſi fu ritirato dal diſtretto di Bologna, quel Popolo con tutte le ſue forze ſi portò all' aſſedio di Vignola, forte Caſtello del diſtretto di Modena; e già con briccole, mangani, gatti, ed altre militari macchine aveano atterrata buona parte del muro; quando nel dì 4. d' Ottobre sopraggiunſero i

 Mo-

(*a*) *Richard. de S. Germ. in Chron.*
(*b*) *Cardin. de Arag. in Vit. Gregorii. IX. P. I. T. III. rer. Italic.*
(*c*) *Chron. Bonon. T. XVIII. rer. Italic. Annal. Vet. Mutin. Tom. XI. rer. Italic.*

(10) Vedi la Vita di Gregorio IX.

Modenefi, Ferrarefi, e Parmigiani con *Simone* Conte di Chieti Pugliese, e diedero battaglia. Fu fanguinosa, e dura, ma in fine voltarono le spalle i Bolognefi, ed oltre ad affaiffimi o morti o annegati nel Fiume Scultenna, ne reftarono, fecondo la Cronica di Parma (a), circa due mila e fecento prigioni. Minor numero fi legge ne' vecchj Annali di Modena. Strinfero in queft' anno i Veneziani (b) una forte Lega con Papa *Gregorio* ad oggetto di torre, se veniva lor fatto, la Sicilia a *Federigo*, con obbligarfi al mantenimento di una buona squadra di Galee. Non folamente per l' indegna morte del figliuolo del *Doge Tiepolo* erano disguftati i Veneziani dell' Imperadore, ma eziandio perchè avea tolte loro quattordici Galee, e quattro navi cariche di merci, e di frumento, che venivano dalla Puglia nella Marca d' Ancona. O per guadagnare, o per tener più unito al suo partito *Bonifazio* Marchese del Monferrato, *Federigo* Augufto gli fece una ceffione di molte sue ragioni, e pretenfioni, e gli confermò alcune Caftella con Diploma dato nel campo preffo Pizzighittone nel dì ultimo di Agofto dell' anno presente, che difteso fi legge nella Storia del Monferrato (c).

Anno di Cristo MCCXL. Indizione XIII.
di Gregorio IX. Papa 14.
di Federigo II. Imperadore 21.

TRovoffi in graviffime angufiie nell' anno prefente il Pontefice *Gregorio* per la prepotenza di *Federigo*, Principe anfante di vendetta contro di chi avea feparato lui dalla comunion de' Fedeli, e renduti pubblici per la Criftianità i suoi reati. Mentre era effo *Federigo* in Toscana nel verno, per quanto potè ravvivò, ed esaltò da-

(a) T. IX. rer. Italic.
(b) Dandul. in Chron. Tom. XII. rer. Italic.
(c) Benvenuto de S. Giorg. Storia del Monferrato.

dapertutto il partito de' Gibellini, in guisa che pochi erano que' Luoghi; ne' quali dove più, e dove meno non fosse la fazione sua. Non si vollero già a lui sottomettere i Fiorentini (a), ma per lui furono i Pisani, e i Lucchesi, i quali nel presente anno insieme col Marchese *Oberto Pelavicino* occuparono la Garfagnana. Gli giurarono fedeltà anche i Sanesi, sperando coll' ajuto suo di mantenersi contro la potenza di Firenze. Similmente gli Aretini se gli diedero, perchè travagliati dal possente Comune di Perugia, che non potè mai indursi a chinare il capo all' Imperadore, e tenne saldo per la Chiesa. Altrettanto avvenne nella Marca d'Ancona. Quivi al Re *Enzo* si diedero alcune Città, è massimamente Osimo. Nel Mese di Febbrajo entrato *Federigo* nel Ducato di Spoleti, Foligno il ricevette a braccia aperte con altre Terre. Ebbe anche Spello (b), Orta, Citta Castellana, Corneto, Sutri, Montefiascone, e Toscanella. Ma ciò, che più afflisse la Corte Pontificia, fu che l'ingrato Popolo di Viterbo si gittò nelle braccia di *Federigo* in odio de' Romani suoi antichi nemici. Allora fu, che il Pontefice sorpreso da sommi affanni, si sarebbe forse abbandonato, se Dio non l' avesse provveduto di un raro coraggio. Vedevasi già Roma attorniata dalle forze di *Federigo* al di fuori, e al di dentro i Nobili, e il (1) Popolo niuna disposizione mostravano a sostener le fatiche della guerra, e della difesa, perchè non mancava a *Federigo* in essa Città il suo partito, guadagnato a forza di regali, di danaro, e di promesse. Pertanto Papa *Gregorio*, rivolte tutte le sue speranze a Dio, prese lo spediente d' intimare una general Processione, in cui portò le sacre teste de' Santi Apo-

sto-

(a) *Vita Gregorii IX. Par. 1. Tom. 3. Rer. Italic. Polom. Luc. Annal. brev.*
(b) *Richard. de S. Germ. in Chron.*

(1) Vedi la vita di Gregorio IX.

ſtoli *Pietro*, e *Paolo* (2), e predicò la Crociata contro di *Federigo* Imperadore nemico della Chieſa. Tal compunzione moſſe queſto pio ſpettacolo nel Popolo Romano, che la maggior parte non ſolo de' Laici, ma anche degli Eccleſiaſtici preſe la Croce e l'armi in difeſa del Papa e di Roma. Ma guai a que' Croceſignati tali, che capitarono poi nelle mani di *Federigo*. Niun d'eſſi andò eſente dopo varj tormenti dalla (3) morte. Perduta la ſperanza di ottenere l'intento suo sotto Roma, *Federigo* nel Meſe di Marzo paſsò in Puglia, ed atteſe a far gente, e a ſmugnere le borſe de' ſuoi ſudditi, ma principalmente quelle degli Eccleſiaſtici. Non mancava intanto il Papa di muover anch' egli e Cielo e Terra contro di lui: tanto erano eſacerbati gli animi dall'una e dall'altra parte. Trattò in Germania, ſi maneggiò in Francia e in Iſpagna, per far eleggere un nuovo Imperadore; ma n'ebbe delle riſpoſte di poco ſuo (4) guſto. Fece raccogliere da'suoi Legati in Francia ed Inghilterra groſſiſſime ſomme di (5) danaro dalle Chieſe, e in altre gui-

(2) Col legno della Santa Croce; come ſi ha nella vita citata.

(3) Leggaſi il paſſo dello Scrittore della vita di Gregorio IX. riportato dal Rainaldi *ad an.* 1240. *num. XIII.*

(4) Tale ſopra tutto ſarebbe ſtata la riſpoſta data da i Baroni di Francia al Santo Padre, ſe foſſe ſtata quale la rapporta Matteo Paris. Ma l'iſteſſo Natale Aleſſandro conſiderando, che la narrazione di coſtui tornerebbe in grandiſſimo diſonor della Francia, volentieri conſente, che le parole ingiurioſe, e dure, che da quello riferiſconſi dette da i Franceſi ai Legati del Papa ſiano ſtate da quello finte. Vedi il P. Bianchi *Della Poteſtà indiretta della Chieſa lib. VI. §. IV. num. XII. e ſeq.* il quale colla teſtimonianza non ſolo di altri, ma eziandio dello ſteſſo Paris ſmentiſce il racconto laſciatoci da coſtui di quella Legazione.

(5) Coll' eſpreſſo ſentimento de' reſpettivi Rè, i quali non avrebbero permeſſo, che ne' loro ſtati foſſe ſolennemente pubblicata la ſentenza del Papa contro Federigo, ſe creduto aveſſero, che il Pontefice in quella aveſſe illegittimamente uſato un diritto, che non gli apparteneva, o l'aveſſero creduta

guise: che gli servirono non poco in questi bisogni; e sollecitò quanti Popoli e Principi potè per istaccarli dal partito di *Federigo*, ed attaccarli al suo. Fra gli altri mosse per mezzo di *Gregorio* da Montelungo suo Legato i Lombardi, i Bolognesi, i Veneziani, e il Marchese d' Este a formar l' assedio di Ferrara. V' intervenne in persona *Jacopo Tiepolo* Doge di Venezia, e il suddetto Marchese, a cui più che agli altri premeva una tal conquista. (*a*) Inoltre i Mantovani, che s' erano già sottratti all' ubbidienza di *Federigo*, col Conte *Riccardo* da San Bonifazio vi concorsero, e vennevi anche *Alberico* da Romano coi Signori di Camino. Durò l' assedio dal principio di Febbrajo fino al fine di Maggio, o pur fino al dì 3. di Giugno. Nè apparenza d'era di forzar quella Città alla resa. Si ricorse al ripiego di guadagnar con danari *Ugo* de' Ramberti, ed altri potenti di Ferrara, che differo di voler pace. Si fecero di bei patti, e *Salinguerra* venne al campo de' Collegati per confermarli; nientedimeno, secondochè narra Ricobaldo (*b*), egli fu attrappolato dal Legato Pontificio, che era allora solamente Notajo, uomo di grande attività, ma di larga coscienza. Detestò, per attestato d' esso Ricobaldo, questa frode il Marchese d' Este, allegando l' onore e il giuramento: *cui Legatus persuasit, ut calcato honesto & juramento, amplecteretur, quod utile sibi foret, ut scilicet urbe potiretur, illo escluso*. Così *Salinguerra* già ottuagenario fu condotto prigione a Venezia, dove civilmente trattato finì i suoi giorni in santa (6) pace; e la

(*a*) *Roland. l. 2. c. Monachus. Patavinus. in Chron. Tom. VIII. rer Italic. Annales. Veronens. &c. alii.*
(*b*) *In Pomario. Tom. IX. rer. Italic.*

duta ingiusta, nè avrebbero tollerato, che ai Legati del Papa fossero contribuite somme di denaro per sostenere la guerra contro lo stesso Federigo, se non l'avessero stimata necessaria per la difesa della Chiesa.
(6) Ricobaldo *loc. cit. Scri-ptor*

la Casa d'Este dopo tanti anni rientrò in Ferrara (7), e maggiormente vi si stabilì andando innanzi. Per ordine del Papa ad esso Marchese *Azzo* fu in questo medesimo anno consegnata Argenta (8), Terra che garregiava colle Città.

Fece

ptor. Rer. Italic. Tom. IX col. 130. scrive: „ Ducunt Sallinguerram ad flumen, & navi „ cum Veneti imponentes tra- „ duxerunt Venetias, & car- „ cere servant, ubi etiam vi- „ tam finivit. „ Parimente il Monaco Padovano nella sua Cronaca *ad an. MCCXL. Scriptor. Rer. Italic. Tom. VIII. col.* 679. attesta, che „ Salinguerram captum Dux Iacobus „ Theupolus Venetias secum „ Duxit, ubi usque ad diem „ mortis suæ fuit in carcere cu- „ stoditus. „ Rolandino *De Factis in Marchia Tervisina lib. V. cap. 1. Scriptor. Rer. Italic. Tom. ead. col.* 233. „ Ordinatum „ est quoddam colloquium „ quod ipse Salinguerra ven- „ ret extra: & venit, ut lo- „ queretur cum Magnatibus de „ exercitu, pro facto pacis, & „ concordiæ pertractandæ. Sic „ ipse, cum fuit extra, mis- „ sus est Venetias curiali mo- „ do, & digna reverentia cu- „ stoditus: ubi post aliquos „ annos debita naturæ persol- „ vit, & eidem in eius morte „ omnes majores & nobiles de „ Venetiis magnam fecerunt „ reverentiam, & honorem. „ Di cotesti Cronisti nessuno espone i patti, co' quali si rendè Ferrara: e Ricobaldo apertamente mentisce, scrivendo, che „ Sallinguerra mox surgit „ purgatque se ab objectis: „ giacchè come potrà Sallinguerra discolparsi dalla taccia di fellonia?

(7) La Casa d'Este si rendette benemerita della Sede Apostolica nella liberazione della Città di Ferrara dalle mani di Salinguerra, il quale avendola avuta in feudo dalla Chiesa nel 1215. se n'era fatto tiranno. Sicchè con l'ajuto di Jacopo Tiepolo Doge di Venezia, e di altrui il Legato Pontificio Gregorio di Montelongo nel 1240. la restituì alla Chiesa, e ne fu creato Podestà Stefano Badoaro, per attestato di Rolandino. Pier Gerardo nella vita di Ezzelino il Tiranno scrive, che allora ne fu fatto governatore il Marchese Azzo da Este. Ma ciò è falso, e quel Pier Gerardo è autor finto da Fausto da Longiano, come si può vedere presso Gerardo Giovanni Vossio: nè Ferrara avea bisogno di governatore, se vi era Podestà il Badoaro, in quei tempi Magistrato Supremo. Fontanini *Dominio della Santa Sede sopra Comacchio cap.* XXII.

(8) Vedi il Fontanini *Difesa II. cap.* LXIV., ove scrive, che gli Estensi ebbero in pegno, e poi

Fece l' Imperadore *Federigo* nel Mese di Maggio dare da' suoi un terribil guasto al territorio Pontificio di Benevento (*a*). Poscia nel seguente Agosto ne ordinò anche l' assedio, ma quel Popolo con vigorosa resistenza gli fece conoscere l' illibata sua fedeltà verso la Chiesa Romana. Mossesi poi nell' Agosto suddetto con poderosa Armata *Federigo* da Capua, e il suo disegno era d' entrare nella Campania Romana: ma o sia, che vi trovasse più opposizione di quel che credeva, o pure che fosse consigliato (9) a ripigliar più tosto de' paesi, che si potessero pretendere spettanti all' (10) Imperio: certo è, che sen venne a Ravenna (*b*), dove essendo mancato di vita *Paolo* da Traversara Capo de' Guelfi, facile riuscì a lui dopo un breve assedio di rimetterla nel dì 22. d' Agosto sotto la sua ubbidienza. Di là passò all' assedio di Faenza, Città, che vigorosamente si tenne per alquanti Mesi. Inviarono i Veneziani nel Settembre di quest' anno uno stuolo di Galee in Puglia, che diede il guasto a Termoli, al Vasto, e ad altre Terre di quelle spiaggie con riportarne un ricco bottino. E nel Novembre per ordine di *Federigo* furono scacciati dal Regno tutti i Frati Predicatori e Minori, a riserva di due nativi del paese per ciascun Convento. Il Podestà Imperiale

(*a*) *Richard. de S. Germ. in Chron.*

(*b*) *Rubeus. Histor. Raven. l. 6. Paris de Cereta Annal. Veron. Richardus de S. Germ.*

poi in Vicariato Argenta dalla Chiesa di Ravenna.

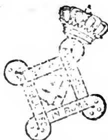
(9) Non abbiamo verun Storico di quella età, il quale insinui essere stato dato a Federigo questo consiglio, almeno nessuno ne cita il nostro Autore in prova della sua asserzione.

(10) Come si poteano pretendere spettanti all' Imperio Provincie, e Città, che la Chiesa Romana legittimamente possedeva, e che lo stesso Federigo sapeva, che erano espresse nelle donazioni, o restituzioni fatte e confermate da i precedenti Augusti successori di S. Pietro? Vedi la Prefazione num. LVI.

riale di Padova (*a*) ebbe in quest' anno battaglia con *Azzo* VII. Marchese d'Este presso il Ponte Rosso, e riuscì vantaggiosa per lui, con aver fatti prigioni molti soldati d' esso Marchese, fra' quali alcuni Nobili. Per lo contrario nel dì 16. di Maggio il Podestà di Verona con tutta la cavalleria e fanteria di quella Città andò verso la Badia, Terra del suddetto Marchese *Azzo*, con intenzione di dar soccorso al Castello di Gaibo assediato da esso Marchese. Ma vergognosamente presero dipoi essi Veronesi la fuga, e quivi lasciarono tutte le lor barche e carra. Vennero allora alle mani del Marchese le Castella di Gaibo, e della Fratta, che per ordine suo furono distrutte. Anche i Mantovani fecero oste contro de' Veronesi, e giunti a Trevenzolo si azzuffarono con essi, ma con riportarne la peggio. Vi restò morto fra gli altri il loro Podestà, che era *Gherardo* Rangone da Modena, e il lor Capitano *Boccadasino* con assaissimi altri Mantovani fu condotto ne' ceppi a Verona. Gli Alessandrini, stati finquì uniti colla Lega Lombarda, si diedero nell' anno presente all' Imperadore, con ricevere per lor Governatore il Marchese *Manfredi Lancia* (*b*). Questi poi da un lato, e il Marchese *Oberto Pelavicino*, Vicario dell' Imperadore in Lunigiana, da un' altro ostilmente entrarono nel Genovesato. Inviarono i Milanesi e i Piacentini dei soccorsi a Genova, il cui Popolo virilmente accorse ai bisogni, e fece retrocedere i nemici. Savona, ed Albenga persistendo nella ribellione, ebbero un gran guasto da essi Genovesi.

IN-

(*a*) *Annales Veron. Tom. VIII. rer. Italic. Roland. l. 5. c. 3.*
(*b*) *Caffari. Ann. Gen. l. 6. T. VI. rer. Italic.*



INDICE

Del Tomo VII. Parte I.

Tan-

Ri-

Si-

IL FINE.





